DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XXXIX

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCIV

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

AL BARONE

ANTONIO MANNO

STORICO ERUDITISSIMO

IN SEGNO

DI AFFETTUOSA COLLEGANZA

F. STEFANI

G. BERCHET — N. BAROZZI

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XXXIX

DIARII

I GIUGNO MDXXV. — XXX SETTEMBRE MDXXV.

---

1 *Dil mexe di Zugno 1525.*

A dì primo. Introno Cai di XL a la banca di sopra sier Zuan Antonio Memo qu. sier Andrea, sier Vicenzo Malipiero qu. sier Andrea, et sier Stefano Michiel qu. sier Zuane, et Cai dil Consejo di X sier Polo Donado, sier Polo Trivixan et sier Jacomo Michiel, qual è il più vechio, tutti tre stati altre fiate.

Di Roma fo lettere di sier Marco Foscari orator nostro, di 28. Coloquii auti col Pontefice, qual havia inteso el zonzer dil re Christianissimo a Zenoa per condurlo a Napoli; et altre particularità. Et *etiam* fono lettere drizate a li Cai di X.

Di sier Lorenzo Orio dotor el cavalier, va orator in Anglia, date a Molines a dì 16. Il sumario scriverò di sotto. Narra il suo viazo e zonzer lì e aver visità madama Margarita etc.

Da Milan, di sier Marco Antonio Venier el dotor, di 29 dil passato. Come è stato con lo illustrissimo monsignor di Barbon qual li ha confirmà tutto quello lui scrisse eri.

E di Madama la reggente e di l'armata promessali per il re Christianissimo, et che aspectava monsignor di Beroe qual vien a lui per nome de ditta Madama e ha speranza seguirà qualche bon concordio. Monsignor di Genevra, fratelo dil duca di Savoia ozi è ritornato qui a Milan, solicita esso illustrissimo Barbon vadi a quelle bande per tuor la impresa de Saluzo, però che 'l ditto marchexe di Saluzo è con zente a quelle bande et alcune volte li fanno danno. *Item*, è aviso che li lanzinech conduti per Madama la regente principiavano a zonzer a Lion, e che li italiani che de lì capitavano li conducevano dandoli danari. *Item*, scrive questo illustrissimo signor Duca questa mattina li ha detto aver lettere di Zenoa di heri, come questa notte passata si doveano imbarcar il re Cristianissimo col Vicerè, per andar al suo viazo.

Da Brexa, vidi lettere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà, di 30, particular, et sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provedador zeneral. Mandò per sue a la Signoria una lettera mandata a lui da Genoa; la copia di la qual dice cussì:

Copia di lettere di Sigismondo da Napoli, date in Genoa a li 28 Mazo, hore 14, drizate al clarissimo Provedador zeneral.

Mercore da matina, a dì 24, il Vicerè con il re Cristianissimo partirono da un castelo che si chiama Burgo lontano 15 milia da Genoa, et ivi arrivorono 1* a hora del disnare, et lo menorno in Castelo, et li fanno gran guardie dì e notte. Et dubitando del popolo di Genoa, li fanno la guardia in tre piazze una bandiera per loco de dì et de notte, et heri furon do volte *cum* le arme in mano con quelli de la terra per conto de lo alogiare, tutti a descrition volendolo, et per questo stanno in gran fastidio. El Vicerè ebbe mandati via heri mattina assai cavali lezieri per sgravar la terra, et hoggi mandarà via alcuna com-

pagnia de fanti. L'Arcone è in Castelo con il Re, et lui andarà in una galera con el Re *cum* 50 continui et 50 archibusieri et pochi servitori, et andrà in la galea che fu di don Ferrante di Cardona. El Vicerè andrà in quela del Gobbo o in quela di San Zorzi. Et in tutte sono 15 galee et 5 brigantini, et do galee anche hanno reconzà quale erano guaste et le menerano via, et doi fuste piccole, quale mandano innanti per scorta et al presente sono in alto mar, se cossa alcuna spiasseno, perchè hanno un poco suspecto, benchè vadano a terra a terra, et a la volta de Pisa et Civitavechia et Roma, et ho inteso che smonterano subito vedando armata alcuna che si scopra in mare, perchè menano poca gente. Dice, anderà fra 5 dì se harano bon vento. Heri sera venero 5 pezi di artelaria dil Castello et ne posero 2 in quela galera dil Re et 2 sopra quela dove andarà il Vicerè, et una in quela dove va el signor P...... A...., di la quale è capo lui. Dil partir dicono sarà Luni a dì 29, che è dimane; ma credo anderà fin 2 dì più in là, perchè ancora non hanno fornito le galee di victuaria quanto li fa di mestiero. Sonovi cerca 3 o 4 legni grossi, quali dicono non anderano via. Quì è fama che in Hispania mori haver preso doi legni grossi, uno il galeone dil Papa, et anche si 2 dice che 30 galere grosse di mori stanno ad uno passo in mare per pigliare il Re quando passa, et anche si parla di Andrea Doria. Di le cose di la Signoria illustrissima, ho dal signor Federico Caraffa, che partito el Vicerè verrà a Milano el marchese di Pescara et vedrano di risolvere questa cosa del si o non, et se si acorda si anderà a la impresa di la Franza certo, se non, a la tornata del Vicerè in queste bande credo faranno guerra con la Signoria. De la tornata del Vicerè sarà fra dui mexi; ma lui pensa più presto perchè deve venir alcuni oratori de l' Imperator in Napoli, et lì si consulterano di tutto quello che per le cose de Italia si harà da fare.

Vene in Colegio il reverendissimo domino Marin Grimani patriarca di Aquileia per certa custion ha con soi subditi di la Patria, intervenendo alcuni instrumenti che lui ge havia tolti con dir tieneno malo modo, qual dil Patriarca e ditti subditi è venuti a dolersi a la Signoria et li fo ditto per il Serenissimo non era tempo di far queste novità per causa di ste motion di vilani, et che non si facesse altro per adesso. El qual Patriarca volse usar le sue raxon etc. pur faria . . . .
. . . .
. . . . . .

Di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, va orator in Anglia, vidi lettere particular, date in Anversa a dì 11 Mazo, tenute fin 16, da Malines. Scrive esser molto straco per il longo, laborioso e periculoso camino facto per fugir la rabia di questi pessimi vilani sussitadi in la Germania, et di aver fugito di tanta fortuna ringratia il nostro Signor Dio. Et scrive gionse de lì a dì . . . . di l'instante la sera, et la matina si era partito de lì il reverendo auditor di camera dil Pontefice destinato al serenissimo re di Anglia, el qual molti giorni avanti de lui si partì de Italia e in camino è stà intertenuto da questi vilani, quali l' hanno svalisato e tenutolo molti giorni pregioni, et si ha scoso *cum* pagare scudi 1200. Et per non intrar in altra banda de vilani, ha convenuto far la via di Lorena. Scrive, di Anversa a Cales è mia 200, et si convien passar il 2* mar a Doble per andar in Ingilterra, qual è mia 40 di Paris, assai pericoloso mar, sì per il mar, come *etiam* perchè francesi hanno armate alcune nave a Bologna distante di Cales miglia 25. Et partendose di Cales si convien andare verso loro miglia 15 per tuor la marea di l' aqua in volta. E vassi con gran pericolo di non esser presi da ditti francesi. Scrive, gionto lì in Anversa ha usato ogni diligentia per saper li apparati dil serenissimo re d' Ingaltera per il passar su la Franza; et è sta informato di bon loco, che venuta la nova di la presa di la Christianissima Maestà, subito esso Re licentiò l'orator francese era de lì, poi messe una gravezza a tutto il regno che pagasseno la sexta parte di soi beni cussì mobeli come stabeli, et mandò quì in Fiandra a comprar cavali et ne fo comprati 300. Nè altro movimento ha fatto, *imo* quelli dil regno si sono lamentati dicendo non voler pagar, *unde* per questo è iuditio universal che esso Re non passerà su la Franza per hora. Si ha ditto poi che la Maestà Cesarea ha ordinato in Biscaia siano armate nave numero 300. Si tien voy servirse di quele in queste parte di la Fiandra e non per Italia, perchè si l'avesse voleste per l'Italia le aria fatte armar a Barzelona Si dice *etiam* l' Imperator non esser risolto di far expedition alcuna; ma che Soa Cesarea Maestà è inclinata più a la pace che a la guerra; à mandato dal serenissimo re di Portogalo per concluder le noze di sua filiola in Soa Cesarea Maestà. Da Lion se intende, il duca de Albania et il signor Renzo essere gionti lì a Lion dove li è Madama madre dil re Cristianissimo con monsignor di Vandomo e monsignor di Lutrech e tutti li primi di Paris. Monsignor di Lanson, cugnato dil re Cristianissimo, morite lì a Lion

ritornato de Italia, di affanno auto di la captura dil 3 suo Re. Scrive, aver inteso che l'homo che andó da l'Imperador per componer le cose del re Christianissimo con quela Maestà, è ritornato, *re infecta*, per esserli stato richiesto inoneste conditioni, fra le quale è che, *ultra* el Stato da esser *integrum* restituito a monsignor di Barbon, vol *etiam* l'habbia tutta la Provenza et la Linguadocca, et che a esso Imperator sia dato tutta la Bergogna è di là del fiume di la Sona, qual divide la Picardia dal contà di Nau, et *etiam* che 'l re serenissimo di Anglia sia contentato, di sorte che la corona di Franza saria spoiata quasi di tutto il suo Stato; però nulla hanno fatto. Scrive, fra due giorni sarà expedito di Anversa et andarà a Malines, dov'è madama Margarita, con la quale farà l'officio ingiontoli dal Senato, et aviserà il successo.

Dil dito, di 16, da Malines. Scrive il suo zonzer lì partito di Anversa a dì... et ozi è stà con questa illustrissima madama Margerita ameda dil serenissimo Imperator; et scrive li coloqui auti insieme, et che da matina si partirà, sequendo il suo camino per Cales.

Da Roma, come ha scritto di sopra l'Orator, di 26 et 28. Di coloquii auti col Papa. Come è di Spagna lettere di 11 Mazo, come l'Imperador è per passar in Italia et ha mandato a dimandar l'armata in Portogalo; et come a Toledo si feva le corte per aver l'Imperator danari. E come Soa Santità dice haver per bona via di Lombardia e non da li cesarei, che il Vicerè vol tuor i danari di la Signoria nostra, ma non vol però prometter in scrittura di rifermar la paxe, per poterne in ogni tempo poi romper guerra per non aver atteso a li capitoli. *Item*, Soa Santità ha mandato a l'Archiduca ducati 15 milia dubitando non si accordi con li vilani contra di lui, et che il Vicerè havia mandato a dir a Soa Beatitudine si 'l vol le terre li tien el duca di Ferrara ch'è di la Chiexia, zoè Rezo et Rubiera, per pace o per guerra, e che li havia risposto che più presto le voria con la pace. Et altre particularità, *ut in litteris.*

3* *Di Verona, fo letere di rectori, di eri.* Mandano una lettera auta da Riva di .... dil reverendo episcopo Tridentino. Come il duca di Saxonia era morto, et havia auto nova che 'l duca di Baviera havia taiato a pezi 20 milia villani.

Di Mantoa, fono avisi di 29. Come le zente di esso signor Marchexe cavalcava in Toscana. Et havia nove di Zonoa, che non hessendo partita l'armata con il Cristianissimo re, la terra non potea più soportar, et quasi saria intervenuto qualche tumulto de li.

Copia di una lettera di Gasparo Spinelli secretario di l'orator Orio, va in Inghilterra, data in Anversa a li 10 di Maggio 1525, drizata a Lodovico suo fratello. 4

Gionto in Maguntia, per il corier dil serenissimo Infante che sino in quel luoco fece compagnia al clarissimo Orator, scrissi a li 2 de l'instante, non vi tacendo li manifesti et imminenti pericoli fugiti, i qual molte fiate mi haveano fatto desiderar esser in ogni altro loco che dove io era, et parimente il piacer et satisfation di animo che io sentiva di vedermi conduto a luoco securo. Iddio sempre laudato, che così ha voluto che scapiamo le reti che ci erano tese per li medesimi che ne aveano assicurati, perchè l'Orator, così consigliato, vedendo non vi esser altro remedio, mandò a lo exercito rusticano Gioan Gobbo corrier per haver salvocondutto; qual li fu concesso, ma sotto forma tale, che apertamente se gli vedeano le captioni manifeste et le insidie: dal che si deliberò non gli andar, ma *per aliam viam* come li Maggi conferirse a Maguntia, come si fece et securamente. Et ne presagiava l'animo nostro del salvoconduto fo exempio chiarissimo, benchè allora non inteso da noi, del reverendo Auditor di la camera, qual destinato dall'istesso serenissimo Re passò per Verona di alcuni giorni prima de nui di la Patria, et pervenuto alle angustie de villani mandò a loro per segurtà, qual li fu mandata amplissima. Gionto poi tra loro lo fecero pregione, et spogliato dil tutto per soprasoma li dimandorno 1200 scuti, con li qual allegerito di ogni altro impedimento che potesse il camino suo ritardare si recuperò, et per non ritornar in mani loro prese il camino di Lione et per lì si è quì trasferito, de dove heri partì per Anglia. Et non ho scritto questo per le altre, perchè era straco et in le stufe di Alemagna che mi stomacavano piene di butiro e fetore. Et poi il camino di tre giorni che facessemo in quelle barche da Maguntia a Colonia mi riscosero non poco; le qual barche è il meglio abbi 4* ritrovato in tutta la Alemania. Da Cologna siamo venuti in 4 giorni quì, non compagnati più da polvere molestissime, ma da pioggie continue suavissime che mi hanno fatto reviviscere; dove giongessemo qui heri sera. Et per far cosa grata al magnifico barba Caroldo desideroso de intender i progressi luteriani, sapiate dunque *ut longius repetam rem*, che il Lutero *edidit* già molti giorni a sui seguazi

libellum de li gvavami iniusti et irragionevoli con i quali la Chiesa premea questi popoli germani, con exortatione ad non tolerarli. Dalche è nasciuto questo così grande moto et sublevazione quasi per tutta la Germania; la qual volendosi così liberar da una così insuportabil tirannide ha prese l' arme contra tutti li ecclesiastici, includendovi anche le monache, come contra li nobeli, intendendo che non habbino possanza sopra di loro, ma che vivino in libertà senza esser suggietti ad alcuno. Et di hora in hora vanno ampliando questa loro autorità; però che prima parea che fussero contenti di esser sudditi a l' Imperator, hora neanco a Sua Maestà vogliono più obedir. Et già l'hanno dimostrato havendo (*essendo*) fatti signori dil marchesato di Vertimberg, ehe era del serenissimo Infante, e morti molti de li stipendiarii soi. Al Pontefice et tutta la Chiesia romana sono intensissimi et aperti inimici, et dicono non voler altra fede di quella del Luter; a la qual, quantunque la magior parte de li ecclesiastici germani se siano aderiti maritandosi tra loro, come è uno frate in una monaca et uno prete in una mondana, il che *passim et publice* si fa, osservandosi le istesse pompe nuptiale che tra laici si osservano, niente di meno non hanno possuto fugir che non ge habino levate le contrate, lassandovi tanto solo quanto li fazi al vitto et vestito civile; nè vuoleno che si mettino più gabele nè dacii, il che già si osserva in tutto il ducato di Saxonia dove è il Luter; nè più si proibiscono le caccie et piscation riservate a li signori *solum*, ma ora ad ognuno è licito caciar et pescar sicome li proprii signori, et *demum* si ri luceno a quella libertà de la etade aurea, che li campi erano senza meta et niuno havea eosa propria. Quanto a la fede poi non variano dal Lutero un ponto, havendo dil tutto levate le vigilie et mangiar di pesce, et le feste tutte excette le Domeniche. Et intanto questa secta procede, che haveudo in molti luoghi questa quadragesima voluto predicar li Zocolanti et Jacobini, prima niuno vi andava ai lor sermoni, ma di più li facevano mala compagnia et li redarguivano di quanto intendevano per quelli esser stà predicato; sichè per il meglio loro clexero il tacere et star quieti, nè ora possono più comparer in luoco alcuno. Non vogliono altro che li semplici Evangeli et epistole di S. Paulo, et levano, in ogni luoco dove passano, le campane. Tutte queste cose *liberiore habena* sono osservate in Germania, dove non hanno più alcun patron, essendo li episcopi tutti fugiti et altro prelato; ma quì in Brabante et Fiandra, per farne severissima iustitia madama Margarita, *non audent homines palam* dimostrarsi, ma nelle case loro vivono *more Luteri*. Et per molti principali di questa città mi vien affirmato, che se li villani tenirano questo camino et che si avicinino a queste parti, vi sarano 20 milia homeni che piglieranno l'armi, tutti luterani; sichè *undique* ora questa secta in Germania ha preso piede di sorte, che non si vede remedio di posserla extirpare, nè maggior persecutione della Chiesia potrebbe esser in queste parte se un turco vi venisse. Le città franche et di momento, come è Cologna, Maguntia et altre, che hanno le chiesie per signori temporali et spirituali, hanno constretto tutto il clero a farsi cittadini come li laici et non haver prerogativa alcuna più di quelle si habbino li semplici laici, et vuoleno che le entrade sopraabondante al viver loro siino de le Comune, con le quali se habbino ad pascer quelli che sono poveri; et hanno sequestrate de le chiesie et alienate per publico instrumento questi tal beni, i quali harano ad goder maritati e non maritati, et loro li conferirano et non più la Corte romana, de la quale se ne rideno come di cosa vana: *et haec sunt quae dici possunt* in questa materia. Hoggi il clarissimo Orator non ha atteso ad altro che ad far tagliar veste et ponerse ad ordine di quello li fa bisogno. Sabato andaremo a madama Margarita a Malines, de dove se conferiremo a Cales, et il passaggio nostro è alquanto periculoso per l'armata de francesi novamente facta a Bologna, quale fa grandissimi danni et piglia ogni giorno qualche navilio. E da poi che siamo quì, è venuta nuova esserne stà presi alcuni, sopra di quali v' erano panni assai et carisee de nostri, tra li qual, di messer Stefano di Nadal ha perso 200 peze di carisce; sichè è gran pericolo passar per la vicinità di Bologna a Cales. Dove zonti a Cales, non si mancarà d' intender ben le cose con quelli capitanei e gubernatori anglesi, et non si poneremo in navi che non siamo securi di l'armata francese. Iddio permetti che questa legatione termini in bene a tante difficultà e pericoli che ne vieneno avanti, et ogni hora ne nasce qualche uno! È stà evacuato una gran parte del timore per le voce *continuatim* dil passar di quel Re sopra la Franza, quale quì si è refredato assai, nè si sente provisione alcuna di gente, ma solo di danari, havendo Sua Maestà indicto il sexto di tutte le intrade, et cominciato già ad scuterlo. Il tutto si farà più chiaro come saremo de lì. Domino Piero Venier dil clarissimo missier Nicolò è quì, e attende ad expedirsi per venir a repatriar. Se il foglio capiva più oltra, temo

che ancor non terminava il mio ragionamento; però voglio che insieme con quello si finisca.

De Anversa etc.

6 Da poi disnar fo Collegio dil Serenissimo e Consieri e Savii, per aldir con li Governadori de l'intrade certa soa termination hanno facto de li sanseri di Fontego di todeschi che esercitano loro li offici et non mettino substituti; e tutto ozi fono su questa cosa in Gran Conseio, et nulla fu fatto.

Fo principià ozi a cavar il secondo loto a San Zane Polo in la Scuola di San Marco fato per Lodovico di Orazio bolognese, et tra le altre cose vene fuora una croxeta d' oro con zoie di valuta zercha ducati .... a sier Daniel Trivixan fo di sier Nicolò procurator, et alcuni stazii di naranze, etc.

A dì 2. Vene in Colegio l'orator di Mantoa insieme con uno maestro di caxa dil cardinal di Mantoa, per quela abatia di bergamasca de Pontida applicada a la chiexia di San Marco e in questa guerra passada per papa Julio al ditto Cardinal concessa.

Vene l'orator dil re d' Ingalterra, dicendo aver lettere di Anglia di 4 Mazo. Come per fortuna era capità alcune ...... francese corsari con la preda fata di .... nostre ..... *Unde* de lì su l' ixola è stà retenuti e tolto tutto, et mandando la Signoria, over li mercadanti qualche sia ad aver il suo con letere di la Signoria, *etiam* lui scriveria, si recupererà ogni cosa; e fo dal Serenissimo ringratiato. Poi rechiese una expectativa di una sansaria in Fontego a uno putin nato di uno todesco et una venitiana, et cussì li fo promesso di meter la parte a soa requisition.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, fo lettere di 28. Verifica la morte di lo illustrissimo Federico duca di Saxonia, et suo fratello duca Zuane *etiam* stava male. *Item,* che villani è stà rotti e amazati molti in certo loco, *ut in litteris*, come di sotto noterò distintamente.

Vene domino Jacomo Stafer *olim* capitanio sguizaro et pensionato nostro per il Consejo di X di fiorini di rens 400 a l'anno, el qual è venuto qui perchè li fo scritto avisasse di novo di quelle parti. Hor disse assa' cose di sguizari, tra le altre che tre cantoni erano tutti luterani, *videlicet* Basilea, Zurich et ..... *Item* che non aldeno messa, nè voleno picture in chiexia se non il crocefixo; et che in paese di sguizari erano zonti do noncii di Franza da parte di la serenissima Rezina, a dirli che la Franza voleno continuar in darli le solite pension,

Noto. Il Pazeo orator anglico disse in le lettere di Anglia avisò il suo Re passerà con exercito su la Franza, nè altro si aspectava salvo ordine di Cesare; poi disse che per ducati 20 milia non si restasse di concluder l'acordo con Cesare.

6* *Da Brexa, fo lettere dil Provedador zeneral Pexaro, di eri* zerca danari, et ha aviso di Zenoa il Cristianissimo fino a dì 30 non era ancora imbarcato; et altri avisi, *ut in litteris.*

Di Verona, di sier Polo Nani podestà et sier Zuan Badoer dotor e cavalier, capitanio, di eri. Mandano avisi auti da Trento, come erano intrati a dì... lì in Trento 18 villani al governo, et haveno electi loro 4 nodari senza salario, et voleno far una dieta a Ispruch et vi andarano 40 villani a dita dieta, presente l'archiduca di Austria; et altre particularità, *ut in litteris.* Tutti li preti è fuziti. Il vescovo di Trento è pur arivà in roca.

Se ave aviso per lettere di Parenzo .... di Ruigno dil Podestà; come era zonto lì uno orator dil Signor turco, vien di Ragusi con persone 24, destinato a la Signoria nostra, in do brigantini, et fo ordinato prepararli la caxa a cha' Dandolo a la Zueca.

Da poi disnar fo Conseio di X semplice per spazar presonieri, et fono sopra i processi di quelli Scaianti di Chiarignago di mestrina, et compìta di lezer li processi et uno altro Consejo si expedirano. *Item,* introno sopra altre materie; nulla se intese.

Da Milan, di l'orator Venier fo lettere, di ultimo Mazo. Come dil signor Vicerè con il re Cristianissimo, si 'l sii per dimorar a Genoa overo imbarcarsi non è aviso alcuno; pur intende che usa venti contrari in mar a Zenoa, ma ben che in le galìe erano stà messe le vituarie fresche, et che lo abbate di Nazara, qual *etiam* lui è a Zenoa, si aspeta lì a Milan fra dui giorni. Scrive, lo ambassador di Mantoa averli ditto che 'l serenissimo principe di Austria li havia dà ordine di far far cavali 200, li quali si principierano a far; non era però comparso alcun per dar danari. Et scrive, de li moti di Alemania di villani, qgesti signori, ancor che non ne habbiano adviso, non però li considerano di quell' importantia i siano. *Item,* scrive aver mostrato al signor Duca la risposta fata a l'orator cesareo, il qual si havia offerto di non mancar. Et cussì il duca di Barbon e marchese di Pescara havia dito; ma che il protonotario Carazolo si era alterato che di qua se li fosse scritto non era alcun de lì tenisse le raxon nostre, però che il Vicerè havia iurato sui fioli non era per mutarsi di voler 100 milia ducati; e Barbon disse scriveria al Vicerè la risposta nostra, et par-

tito che 'l fosse, la Signoria cognosceria quanto faria per lei.

7 *Di sier Carlo Contarini orator vidi lettere particular, di 28 Mazo, di Yspruch, drizate a sier Anzolo Gabriel.* Come, per il duca di Lotanger nel suo paese è stà tagliati a pezi e malmenati e dissipati 20 milia villani de la Elemania bassa, quali erano reduti al suo Stado. Esso Duca havea cavalli 5000 et fanti altratanti, la mazor parte schiopettieri li reduti al Reno, et ivi fecero il conflitto, qual è stato con qualche occisione de li soi, pur si ha liberato et ha mandato ad oferirse a questo Serenissimo in persona, e con quante gente li bisogna ad ogni suo beneplacito. La dieta di questo contado eri qui si risolse a far una dieta general qua, qual principierà a li 15 dil futuro mexe, ne la qual li serano et signori et nobili tutti. Et li capi di loro villani si iudica sarano d'acordo con questo Serenissimo, perchè *re vera* loro dicono quello fanno è per far bene et utele a Sua Serenità, et sua signoria vol compiacerli per non li irritar più. Di quanto seguirà, aviserò. Il duca di Baviera con quelli villani erano restretti nel suo paese serano d'accordo, per quanto se dice. Scrive, lui sta a l'uxato con gran disconzo di stomaco, con alquanta opilatione, pur fa grande exercitio et gran guardia.

8[1]) *Sumario di lettere di 27 Maggio 1525, date in Trento, scritte in Padoa a scolari todeschi.*

Rumorem autem ruralium et ignobilium nuperrime in Prixina et Bulziana civitate ac fere in toto comitatu Tirolis et episcopatu Tridenti motum, brevibus accipies. Sunt iam anni duo et ultra, che la serenità del principe nostro Ferdinando fece fare una dieta in la quale li fu per li homeni del contado de Tirolo promesso 150 milia raynes de steura da esser pagati, per li nobili *unum certum quid* et il resto per li ignobili, onde la somma imposta agli ignobili, per esser enorme, non ha possuto in tutto, *propter eorum inopiam,* esser scossa. La serenità del Principe, la quadragesima proxima decorsa fece fare un'altra dieta, et *inter coetera* adimandò che la steura *ut ante* a Sua Serenità promessa li dovesse esser data, Dil che *ignobiles se legittime excusarunt, dicentes quod nimium opprimebantur et quod impossibile erat solvere ratham eis impositam, nam ipsos opportebat manutenere sacerdotes et nobiles* et fare ancora le guerre, et *ultra* erano grandemente agravati da tesaurarii, li quali sono in quel paese *et taliter*, che, *his obstantibus, nullo pacto poterant se sustentare, et rogantes Serenitatem suam ut de duobus, alterum faceret,* o che facesse che li gentilomini et preti, li quali togliono la intrata del Principe, manutenessero, o che liberasse loro da tante colte et angarie, le quali ogni giorno li fanno bisogno pagare a questo gentilomo et a quell'altro. *Et hoc facto,* loro se offerivano manutenere Sua Serenità et difenderli tutto il paese suo de Tirolo. La qual cosa non parse a Sua Serenità incongrua, et fece una richiesta a li preti della terza parte delle sue entrade per uno anno *tantum; unde* che li preti hanno mandato a Roma, et *faventibus etiam nobilibus petitionem factam dare recusarunt. Quo per Principem cognito, fertur* che Sua Serenità *dedit assensum ruralibus et ignobilibus comitatus Tirolis spoliandi sacerdotes eiusdem comunitatis*, et de torre entro tutti li castelli di quello medesimo contado a suo nome, quale *ab antiquo* aspectava a l'archiduca Sigismondo ossia a lo Imperatore, per li homeni de le sue bachete, *si quiete* gli presentano le chiave li debbano accetare et star dentro diece overo dodeci homeni per castelo, e più e meno *secundum exigentiam castrorum. Si autem nolent quiete praesentare et de-* 8* *signare huiusmodi castra, quod petant auxilium* dalle sue prossime bachette, *et iurisdictiones ut vi expugnent ac spoliant.* Et tale beni spoliati et a preti et a gentilhomeni siano metuti in salvo, aziò *cum* quelle Sua Serenità possi far guerra a suoi nemici et difendere il suo paese. *Quo intellecto, rurales cœperunt die 11 mensis praesentis in Prixina civitate omnes canonicas, preposituras, abbatias, ac omnes sacerdotes et conventus quos aliquid habere noverint; spoliarunt nullo adempto, item omnia linigaticis vallis Anauniae et Solis castra tamque antiquitus spectarunt Caesari, quæ alia possidentur et custodiuntur per rurales.* Et questo si dice haver facto la serenità del Principe per non aver causa de restituire li danari di tali castelli a li gentilhomeni che li hanno imprestadi, digando il populo mi dissegna tal castello perchè ti debba restituire li danari a te; io non ne so cosa alcuna, va a farteli rendere al populo. Sichè, *ut supra*, li castelli tutti sono tolti entro et alcuni in parte spoliati, zoè Caldur e Presegna, il quale è di messer

(1) La carta 7* è bianca.

Cristoforo Poaro, da Termin, un altro castello intra Marano et Santa Maria de Saval. *Item,* la magnificentia de messer Bernardino da Thon, intendendo tal rumore caricò uno cavalo de robe de valuta, *ut est* danari, argento, etc. per mandare in Alta guarda, et quando il famiglio fu absente, il cavalo *cum* tutte le robbe li furno tolte da quelli homini da Brez et Cliez, credendo essi che tal robe fossero del preposito de Grien; il quale preposito la notte precedente era allogiato col magnifico messer Hironimo in Castelfondo, et deva la fuga. Et intendendo poi dicti homini che tal robe erano de messer Bernardino, furono restituite, et pur non puoteno esser tanto presti che li fu robati trafugati 550 raines in danari et altri argenti de valuta de 300 raynes. Ad altri gentilomeni non è fatto gran danno excetto nel mangiare et bere; et erano *totaliter* deliberati andare a Trento. Et se quelli de Trento si volevano rendere sotto la liga, non li volevano fare dispiacere alcuno *praeterquam magnatibus et religiosis ut supra ;* ma loro presentendolo, mandorno otto homeni incontra a Bolzano et si resetò a la liga come gli altri del paese.

9 *Et interim* è venuta una commissione del Principe, che commette si soprastaga come queste cose per insino a la conclusione della dieta, Monsignor reverendissimo di Trento è ad Riva di Trento. In castel di Trento sono queste tre capitani a nome del Principe, zoè messer Georgio Fraundesperger, messer Cristoforo da Thon e messer Francesco Castelalto et governano il tutto. Non c'è nè podestà nè vicario spirituale; *omnes pedibus alas addidere. Notetis, quod isti rustici non sunt luterani, sed compatriotae minime assentientes opinioni Lutheri, et eligerunt inter se, Brixinae, Bolziani et Marani decem octo homines in iudices, iuditio quorum pro praesente stant. Notetisque quod rurales . . . formarunt undecim capitula, hic inseruntur, et quae capitula etiam rurales nostri etiam servare intendunt, addentes tamen eis et minuentes quecumque fuerint necessaria in locis istis.*

10[1]) *A dì 3.* La matina vene in Collegio l'orator dil ducha di Ferrara per cose particular e per saper di novo. Li spagnoli sono pur sul Stato suo alozati e fanno danni.

Da Milan, di l' Orator, di 31, hore prima di notte. Come di la cosa che si dicea di Pavia, scrive certo è tutta falsa. E per la verità, monsignor illustrissimo di Barbon è molto modesto, e come l' ha scritto più volte, questo illustrissimo Ducha è libero patron dil suo Stato, et scriva chi si voglia il contrario. Ben è vero che disborsarà una gran quantità di danari, pur però di le soe intrade. *Item,* per corrieri venuti di Franza, quali partino da Lion, si ha esser lì ben gente di guerra ; non però dicono di tuor impresa alcuna. Questi signori hanno aviso de sguizari, che ivi non è preparation alcuna di far gente di guerra. Scrive, quì si dice che a Zenoa il signor Viceré aspecterà alcuni zorni, perchè vol condur il re Christianissimo in Spagna; et che si aspeta 10 galie di esso re Christianissimo, le qual armerano di spagnoli; le qual galìe se li dà con voler di esso re Christianissimo, el qual va più volentieri in Spagna che a Napoli, sperando che a la presentia de la Cesarea Maestà componerà le cose sue.

Di Brexa, dil Provedador zeneral Pexaro. di ultimo, hore . . . . Manda uno reporto hauto di Zenoa di 29 : Come era stà posto tutto in galìa, et che 'l re Christianissimo col Viceré partiriano *immediate. Item,* per uno nontio dil signor Camillo Orsini condultier nostro, qual partì da Lion a dì 19 Mazo, dice, zerca venir francesi in Italia nulla de lì se dice, ma ben sono per difendere la Franza; et che molto si mormorava dil Papa e di la Signoria nostra, che erano stà causa di la presa dil re Christianissimo.

In questa mattina, il Serenissimo disse in Collegio, che domino Jacomo Stafer ha ditto che in Bolzan si fa una dieta, et cussì che a Trento si fa una altra, e sono per adatarse li villani.

Ex litteris domini Antonii Castellani, datis Parmae, 27 Maii, 1525. 11[1])

Come, da chi vien da Lione non riporta altro se non che francesi fortificano quello loco de bastioni et repari. Che non se intendea ancora che il Vicerè havesse mosso il re Christianissimo da Genoa, et che questo tardar a poner Sua Maestà in camino potria causare per aspetar li imperiali qualche commissione dall' Imperatore. Che l' imperiali hanno cassato la compagnia dil signor Sigismondo Malatesta et quella del Casale da Bologna.

Ex litteris residentis apud Legatum, 29 Maii.

Le ultime lettere ha il reverendissimo Legato da Genoa, contengono et sono del nunzio apostoli·

(1) La carta 9 * è bianca.

(1) La carta 10 * è bianca.

co, che per tutto il 26 di questo il Christianissimo dalli signori imperiali non era stato mosso di quella città, ma che se tenea alli 27, o 28 se havesse per acqua ad poner ad camino. Per tal effetto erano ad ordine 15 galee, tre bregantini et altri tre legni più picoli et più comodi a discoprir. Molto preme al prefato reverendissimo, che le gente imperiale non si levano di questo dominio, quale hanno in preda ad suo arbitrio.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo. Mediolani 30 Maii.

Da novo non si ha altro, se non che si è ditto esser stato preso il galeone del Papa da mori. Queste gente si vanno aviando alla via del Piamonte. Vero è che licentiano li lanzinech de Pavia; del che maravegliandome io con il signor ducha di Milano, mi ha ditto farsi perchè erano fatti troppo multinatori; ma che si provedeva de altri de la medema natione in suo cambio.

12[1]) Da poi disnar fo Pregadi, et ordinà *etiam* Consejo di X con la Zonta ordinaria, et fo lecto le sopraditte lettere.

Di Sibinico, di sier Piero Zen, di 26. Come andava a Scardona per esser col sanzaco venuto per metter li confini. Et scrive sopra questa materia, come è stato a Scardona, et che il Sanzaco li fece intender non era ben il stesse lì, ma l'andasse a Spalato, che *etiam* lui si partiria, dove in certo loco si tratteria meglio insieme. E cussì in quel zorno si partiva di Sibinico per Spalato, et sperava metteria ditti confini quietamente, *ut in litteris,*

Di Roma, fo lettere, di l' Orator nostro, di ultimo et primo de l' instante. Come il Papa in concistorio avea promosso la materia di villani, che era di grandissima importantia et *maxime* perchè l'andava contra ecclesiastici, et letto le lettere di l'Archiduca che li dimanda aiuto; *unde* Soa Santità voleva darli aiuto di danari et trovar 120 milia ducati etc. Et che li cardinali laudono Soa Beatitudine a far provision e haver bona intelligentia con la Signoria nostra, che sempre aiuta la Chiexia, *unde* l' altro concistorio terminono elezer tre cardinali quali havesseno la cura di trovar dicti danari, *videlicet* uno per ordine, zoè Cesarino, Cesis et Valle, con intervento dil cardinal Armellino qual ha gran pratica in trovar danari. *Item,* scrive, haver parlato di vender alcuni beni di San Piero di quali troverano ducati 60 milia, et dar tanta intrada di beneficii alla Chiesia. *Item,* dar il sal a tutti subditi di la Chiexia per haver danari; meter decime e far altre provision, *ut in litteris. Item,* scrive, in una man di lettere non so qual, come ha nova, di Lion, 21, il Papa, che monsignor di Lutrech con 6000 fanti veniva verso la Provenza per montar su l' armada di Andrea Doria e venir a la volta di Zenoa per tuor il Christianissimo re di man di spagnoli. *Item,* che il Vicerè ha protestà a l' armata francese di Doria, è a Marseia, non si movi, et vol armar altre cinque galìe di Zenoa per dubito di la ditta armata. *Item,* il Papa li disse le cose de Ingilterra erano sferdite; ma si tien quel Re non passerà in persona, ma manderà le zente con il ducha di Sofolch. Ma per questo anno nulla sarà.

12* Da poi leto le lettere, fu posto per i Consieri certa confirmation a uno Jona da Corfù, di una concession fattali per sier Domenego Trivixan el cavalier procuratore, hessendo Capitanio zeneral di mar, di haver la doana di Corfù.

Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini andò a li Savii, dicendo voler contradir, perchè zà più anni fo data per sier Beneto da cha' da Pexaro, *olim* Capitanio zeneral, a uno altro qual era fiol di uno benemerito et è quì alle scale; *unde* per esser l'ora tarda fo deliberato indusiar a uno altro Consejo.

Fo fatto scurtinio con boletini dil corpo di Pregadi, di tre Provedadori sora i banchi, in luoco di sier Marco Loredan et sier Francesco Valier hanno compido e sier Alvise Gradenigo che compie, et è per 6 mexi; passò *solum* do. El scurtinio e li romasti sarà quì sotto scritti.

Scurtinio di 3 Provedadori sora i Banchi con pena.

Sier Hironimo Baxadona è di Pregadi, qu. sier Filippo,

Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego,

† Sier Gabriel Moro el cavalier, fo savio a terra ferma,

Sier Nicolò Salamon fo al luogo di procurator, qu. sier Michiel,

Sier Tomà Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel,

Sier Antonio Bembo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo,

(1) La carta 11* è bianca.

† Sier Piero Marzello è di Pregadi, qu. sier Jacomo da San Tomà,
Sier Piero Mocenigo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco,
Sier Zuan Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel,
Sier Bernardo Soranzo fo provedador al sal, qu. sier Beneto,
Sier Francesco da Leze fo sora i atti di soragastaldi, qu. sier Alvise,
Sier Andrea Barbarigo è di la Zonta, qu. sier Nicolò,
Sier Lorenzo Miani fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo.

Et non passò se non do.

Et compito di ballotarli, fo licentià Pregadi et restò Consejo di X con la Zonta ordinaria per una parola. Si stete poco et veneno zozo subito.

Fu preso dar ducati 500 a domino Jacomo Stafer sguizaro, venuto in questa terra, sì a conto di la soa pension, come donarli perchè li fo scrito avisasse di novo di le cose di sguizari; el qual è venuto lui medemo in questa terra a dir quello è di novo, *ut in relatione.*

13 In questa mattina, in Quarantia criminal, et per haver il numero di 3 Consieri da basso essendo fuori di la terra sier Andrea Mudazo, fo chiamà di sora sier Francesco Donado el cavalier consier, et per sier Ferigo Renier l'avogador, a chi tocò per tessera, poi leto il processo fatto contra sier Marco Antonio Michiel qu, sier Vetor per la violentia fatta contra Andrea Pessina, intervenendo certo scrigno dove era danari et scritture che tutti do haveano le chiave, il qual tolse le chiave per forza et mandò il ditto Andrea fuora di caxa corendoli drio in zipon, et poi portò il scrigno via a caxa sua. Et poi messeno li Avogadori di retenir il ditto sier Marco Antonio Michiel, potendolo haver, si non proclamarlo etc. Ave: 24 di sì, 9 di no, 4 non sinciere.

Vene in Collegio questa mattina quella duchessa di Polana che vene questa Pasqua per andar a Santa Maria di Loreto. È stata, et ritorna in li soi paesi. Et sentata apresso il Principe, è bellissima donna, e va con gran reputation. Ha una sua sorella con lei, qual va con balzi di perle etc. et ha bona compagnia di polani e ben in ordine. Et parloe per interprete, ringraziando la Signoria di le optime offerte fattole. Il Serenissimo li corespose *verba pro verbis*, offerendose di novo.

13* *A dì 4.* Domenega. Fo il zorno di Pasqua di Mazo. Il Serenissimo, poi lete le lettere in la soa camera, venute questa matina, il summario di le qual dirò di sotto, vene in chiexia vestito damaschin cremexin, con li oratori: Papa, Imperador, Ingilterra, Austria, Milan, Ferrara et Mantoa. Erano tre Procuratori con la Signoria, sier Alvise Pasqualigo, sier Andrea Gusoni e sier Marco da Molin, poi li altri deputati acompagnar il Serenissimo questi tre mexi. Et aldito messa, Collegio non si reduse altramente.

Fo mandati sier Zuan Alvise Navaier, sier Francesco Contarini savii a terra ferma, vestiti di scarlato con . . . . altri zentilomeni a Lio contra l'orator dil serenissimo Signor turco e domino Todaro Paleologo, qual è zonto, et lo conduseno col proprio bregantin suo a la habitation preparada a la Zueca in cha' Dandolo.

Da Chioza, si have aviso di sier Santo Moro el dotor, podestà, per lettere di heri, del zonzer lì al porto lo illustrissimo ducha di Nixia con la galìa armata per lui; qual va a Loreto per vodo.

Da Milan, di l' Orator nostro, di primo, hore 17. Come, per avisi si ha di Zenoa, di 30 dil passato, ancora il Christianissimo re nè il signor Vicerè erano montati sora l'armada, e tutto era ad ordine; si dice per tempi contrari. Poi anche par sia zonto lì, vien di Franza, monsignor Memoransì, qual è stato col Christianissimo re e col Vicerè. Dil suo riporto non si ha inteso, perchè le cose passano tra loro secrete. S'è ditto *etiam*, esser zonto de lì monsignor di La Moretta, qual vien di Spagna. Scrive, il parlar fece con il marchexe di Pescara zerca lo acordo, produrà qualche bon effecto.

Di Verona, di rectori, di heri. Mandano lettere haute da Riva dal reverendo episcopo Tridentino, qual li avisa, che oltra quelli ha scripto, par siano stà rotti et amazà altri 6000 villani.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in galia, in porto di Ragusi vechio, a dì 22. Come erano ussite fuste 5 di la Valona et una galeota di turchi, et erano sora Caodipalli. Et havendo sentito bombardar, dubitando ditte fuste non habbino trovato qualche nostro navilio, si levava per andar a quella volta, acciò non facesseno qualche danno a li nostri.

14 Da poi disnar, vene lettere da Milan et il Serenissimo mandò a chiamar li Savii, erano reduti a vespero a San Zorzi.

Da Milan, adunca, di l' Orator nostro, di 2, hore 20. Come erano lettere di 2, da Zenoa, a

quel illustrissimo Ducha, qual avisaria la notte el Christianissimo re insieme con il signor Vicerè esser montati su l'armada et haver fatto miglia 20 a Portofino, dove è il pasazo di andar a Napoli et in Spagna; et che quando Soa Maestà si partì dil Casteleto per montar su l'armada, fu visto andar con ciera mesta; et che il dì avanti monsignor Memoransì havia reportato da parte di l'Imperator et di madama la Regente che non si facesse altra movesta di guerra senza suo ordine, sichè il mover delle arme sarano suspese; la qual cosa il Christianissimo re ha laudato. Et ditto Memoransi è stà rimandà a la ditta Madama, con dirli Soa Maestà Christianissima li è stà grato di questo. *Item*, il doxe di Zenoa scrive di mali portamenti fati de lì per spagnoli et disonesti modi tenuti, e ringratia Idio siano levati, che se stavano più saria de lì seguito alcun inconveniente. *Item*, il Vicerè ha scrito al signor Ducha di la sua partita. *Item*, scrive esso Orator, che li 3 cantoni vicini al stato di Milan è quasi d'acordo con questo illustrissimo Ducha; ma voleno *solum* che domino Lodovico Boromeo loro collegato sia admesso da questo signor Ducha e restituitoli il suo Stato, et il signor Ducha ha rescritto questo non poter far, essendo el ditto stà sempre suo inimico etc.

Item, scrive, come il signor ducha di Barbon mandò per lui, dicendoli haver hauto lettere dil signor Vicerè da Genoa, come, inteso quanto li havia scritto l'Orator cesareo existente in questa terra, di la summa di danari voleva dar la Signoria nostra a la Cesarea Maestà per la confermation di la union et liga, soa excellentia si havia risolto voler quello vuol la Signoria, et cussì ha scritto al ditto orator vengi in Collegio ad acceptar tal partito, *ut in litteris*.

14* *A dì 5*, *Luni di Pasqua*. La mattina vene l'orator dil signor Turco in Collegio, acompagnato da 10 gentilhomeni di Pregadi, i quali saranno quì notadi, *licet* fosseno chiamati 16. El qual orator era vestito di certo habito turchesco pizolato, con do soi con caxache di veludo cremexin. Ha venti in soa compagnia, et ha bruta ciera negra, non mostra homo de ingegno. Il qual venuto in Collegio fo acarezato dal Principe, et parlato di cose domestiche, interprete domino Todaro Paleologo, poi lui apresentò una lettera dil Signor, qual si farà tradur, et do lettere dil Baylo. Poi tolse licentia et fo acompagnato alla Zueca al suo alozamento in cha' Dandolo; la qual caxa è bellissima, tolta per ducati 30 per uno mexe, e stando più, ogni zorno un ducato fin el starà. El qual disse in Collegio che 'l pregava il Principe lo expedisse presto.

Vene in Collegio l'orator di Ferrara, a dir spagnoli erano pur ancora su quel suo dil Ducha, et havia fatto intender a soa excellentia non esser per moversi, etc.

Di Verona, *di rectori*, *di heri*. Quali mandano una lettera dil vescovo di Trento, che avisa cose vechie haute, etc.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, non vene il Serenissimo. Fu fatto 11 voxe, Capitanio di le galie di Alexandria sier Filippo Grimani fo provedador a Veia, qu. sier Alvise, qual è stato sopracomito, et rimase da sier Bernardo Contarini fo soracomito qu. sier Teodosio et sier Zuan Francesco Loredan di sier Marco Antonio; e altre voxe.

Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi a dì 30 dil passato che messe sier Bernardin Justinian cao di XL, *videlicet* di mutar l'ordine di le Quarantie. La copia sarà quì avanti posta.

Et andò primo in renga, con gran furia perchè andò a terza a Consejo, sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, qu. sier Beneto el cavalier, el qual la contradise in Pregadi. Io voleva esser primo; ma lui volse andar e poco mancò non fazesse cazer dil banco, nel smontar, Alexandro Busenello, che lexè la parte. El qual fè uno assà bello exordio, poi contra la parte non disse nulla, et mi nominò « Lo integerimo missier Marin Sanudo voleva parlar primo, ma mi per haver parlà in Pregadi ho voluto *etiam* qui parlar ». Et vene zoso.

15 Li rispose sier Bernardin Justinian cao di XL, *olim*, et auctor di la parte, qual fè una renga artificiosa da vechio, dicendo la sua parte non era altro che mudar l'ordine di elezer le Quarantie, dicendo è bon la comenzi dal Criminal, qual iudica la vita di homeni e il Stato. Et fo molto longo, dicendo ha messo la parte inspirà da Dio.

Et venuto zoso, io Marin Sanudo andai in renga, e con grande atention dil Consejo parlai, dicendo che mi doleva molto che in tanta materia come era la importantia di questa parte fosse stà parlà ridiculosamente, et che dimostreria questa parte era contraria a la leze, contra quello ha volesto i nostri progenitori, infructuosa et di confusion; cosa che non pol sortir l'effecto di la parte. Et parlai poi, quanto era necessario li zoveni fosseno in Pregadi per imparar governar la Republica, alegando li XL Criminal del 1441 a dì 23 April, che fu preso si fevano in Pregadi per do man di eletion e la banca sempre zoveni, cussì l'è tre età, alegando la

pitura di la sala di Pregadi, albori grandi, mezani e picoli, *videlicet* sangue freddo, tepido e caldo, qual mescolandosi faria un bon composito. Et dissi li XL Criminal ha fatto larga iusticia al serenissimo re di Polana, però non se dia far provision dove non è diffecto; et che del 1509, quando si prese de andar a tuor Padoa, li XL Criminal inanimò missier Alvise da Molin savio dil Consejo, e quell'altro che messe ditta parte, che fo il principio de la recuperazion dil Stado, quando il dì di Santa Marina il nostro adesso Serenissimo, qual era provedador in campo a Mestre, intrò in Padoa etc. Disse poi il disordine: che da Zugno proximo in là mancheria la Quarantia nuova e mostrai questo error chiaro. E il Consejo comprese subito, che diceva la verità. Conclusi poi non era da far questa mutation, riepilogando quel havia ditto, et con attention di tutti feci una brava renga.

Et sier Bernardin Justinian sopraditto tornò in renga a respondermi, et volendo sustentar non era eror, li fo dà strior dal Consejo con bater li pie a le banche, etc.

Et pur volse andar in renga sier Michiel Trivixan fo avogador di comun, laudando quello havia ditto, dicendo cose che non doveva, *videlicet* meter a le man quasi li vechi con li zoveni; et missier Francesco Foscari, hessendo Cao di XL, messe di tuor la guerra contra il signor di Padoa dil 1403, et fo presa di una ballota, e de lì 20 anni fo fatto Doxe. Disse che poi, 1425, fu preso far il Consejo di 100 per cazar di XL di Pregadi, durò *solum* tre anni. Et dil 1431 volendo *iterum* far il Consejo di 100, posta la parte, parlò il Doxe et non fu presa; nè altro disse. Et che prendendo questa parte, potria seguir qualche inconveniente etc. Et la terza volta ritornò sier Bernardin Justinian suso molto straco, dicendo non feva per privar i zoveni, che li amava molto, e alcune altre parole; chiamava Lorenzo Roca secretario, che li havia notà la parte, ma lui era partito, havendo conossuto il suo eror, che la Quarantia nova per 8 mexi, come dissi, conveniva star vacua, etc. Hora andò la parte: 2 non sincere, 457 di la parte, 864 di no, et fu preso di no con gran vergogna dil Justinian ditto *Mortaella* e più honor mio, che havia fatto perder la parte, però che sier Zacaria Trivixan nulla disse contra la parte e sier Michiel Trivixan fo *socorso di Paluello;* el qual sier Zacaria Trivixan stava apresso la renga con uno ventolo in man; sichè si ha dà la sua condition in nota.

Di questo zorno fo trato il palio a Lio di schiopetto.

Di Roma, vene lettere, molto preste, di 3, di notte. Come a la Fagagnana era nova esser fuste 17 di mori. *Item,* scrive che l'abate di Nazara havia scritto a Roma, che con manco di 100 milia ducati non si farà l'acordo con la Signoria nostra. Il Papa stimava la materia fusse per andar a la longa. *Item,* ha aviso di Germania, le cose di villani andavano per bona via, et havia Soa Santità lettere di l'Archiduca che li scrive li mandi 22 milia ducati. *Item,* che il reverendissimo Farnese havia dito a lui Orator nostro, che si scoreria a mandarli li danari, et che il reverendo Capua li ha ditto la Signoria fa come la vuol con li cesarei, e più essi si lamentano dil Papa che di venitiani. *Item,* che 'l re Anglico manderia su la Franza bon numero di gente e sovegneria con danari lo exercito cesareo in Italia; et il Papa fa ogni provision per haver danari. Et il cardinal Farnese li ha ditto fa per mandarne in Germania a l'Archiduca. *Item,* scrive che a la Fagagnana erano 40 fuste di mori, quale haveano preso molti navili zenoesi erano venuti verso Sicilia per formenti.

Da Napoli, dil Consolo, di 27. Come de lì si preparava uno ponte sul muolo per il smontar dil re Christianissimo, e che quel Vicerè è lì, havia fatto le parole a quelli sezi come fidandose la Cesarea Maestà di loro, havia terminà custodir ditto Re lì; i quali risposeno lo custoderiano, etc.

Havendo fermamente ne l'animo deliberà de non parlar più sopra questa renga, come ho fatto più volte, Serenissimo Principe, Illustrissima Signoria, gravissimo et excellentissimo Consejo, sì perchè forsi per il mio parlar mi ho concità qualche odio, di che ne ho portato la pena, come *etiam* vedendomi esser zonto alli 60 anni, età più presto che desidera quiete che stracarsi sopra queste renghe; ma vedendo metersi una parte per opinion mia di grandissima importantia, la qual è posta per i signor Consieri, non perchè i la sentino ma per esser ubligati per le leze vostre a metter tutte le parte prese in Pregadi a questo excellentissimo Consejo;

La qual parte fu presa in Pregadi a dì 30 dil mese preterito, posta per il magnifico mio honorando fradello missier Bernardin Justinian solo Cao di XL, et presa di pochissime ballote, et lecta, vedendo altri non voler parlar, mi è stà necessario, seguendo la mia continuata servitù dir quel che io sento e l'opinion mia, acciò per aventura, osia per

disgratia non fusse presa; di la qual seguiria gran penitentia, come di qualche altra parte che ho contradita in questo excellentissimo Consejo, è seguito.

El vien messo adunca una parte di mudar l'ordine di le Quarantie, qual zà tanti anni è stà observado, come si fa al presente.

La qual parte, Serenissimo Principe et signori mei excellentissimi, è una grandissima confusion: parte di mal exempio e contra la intenzion di nostri santi progenitori, i quali, mediante le sue bone deliberation ha fato questo Stado, el qual sarà perpetuo, se possibil sarà, mediante però il bon governo; parte che fa el contrario di quello è la intention di chi à messo la parte; parte che non merita esser presa da le vostre Excellentissime Signorie, sicome dirò, che prendendola seguiria grandissimi inconvenienti.

Et acciò Vostre Signorie intenda, la Quarantia è antiquissimo Conseglio, et era prima una sola, qual era civil e criminal. Da poi, del 1441 a dì 23 April, come appar in *Orsa* a carte 128, fu preso elezer li XL per 4 man di election a cinque a la volta et stiino 6 mexi civil et 6 mexi criminali, con questa condition che li XL Criminali che mancavano di tempo in tempo, elezer si dovesse in loco loro nel Conseio di Pregadi per do man di eletion et la banca. Il qual ordine durò assa' anni, et erano electi zoveni fioli di primari dil Senato et di quelli non haveano hauto più alcun officio; si provavano di anni 30 et intravano. Poi fo messo dil . . . . elezerli per Gran Consejo per do man di eletion e la banca, et dapoi dil . . . . . quando fo levà le voxe di la banca, fu preso farli per 4 man di eletion, come si fa al presente li Criminali.

16* Vede aduncha le vostre Excellentissime Signorie la opinion di nostri progenitori, che volevano *etiam* di zoveni fosseno in Pregadi per imparar il governo dil Stado. Dico zoveni, tuttavia con la pruova de anni 30, perochè volevano vi fusse vecchi, mezzani et zoveni per tutto, come è apresso la vostra Sublimità li Consieri di età e li Cai di XL, in Collegio li Savii grandi, terra ferma et ordeni ch'è di tre etade, ne li rezimenti, rectori, camerlengi e castelani. Et questo feno aziò un sangue fredo, tepido et caldo si mescolaseno et facesse un optimo composito tutto a beneficio di la Republica nostra.

E non voio restar de dir quello che zà 27 anni, essendo vostro Savio ai ordeni, intesi da un bon padre e degno senator qual fu il magnifico missier Ferigo Corner procurator che era Savio dil Consejo. Et hessendo un zorno in sala di Pregadi, mi disse: « Marin fio, vedistu questa sala come la è stà depenta? Fu fatta al tempo di missier Piero Gradenigo doxe. Vedistu questi arbori grandi, mezani e picoli? Cussì è quelli che intra in questo Senato, posti al governo del Stado; li picoli impara, poi vien mezani, poi grandi; cussì è le tre età, zoveni, mezani e vechi: e a questo modo si governa le ben institute Republiche ». Al presente, per questa parte di missier Bernardin Justinian, mai più signori zoveni da 30 fin 40 anni potrà intrar in Pregadi; cosa che mai li nostri passadi ha volesto.

Signori, lassè che i zoveni *etiam* loro entrino al governo dil Stado, perchè quando mi ricordo che del 1509, quando si recuperò Padoa, li Quaranta fo quelli inanimò missier Alvise da Molin e li altri a meter la parte di andar a tuor Padoa, quando la Vostra Sublimità, Principe Serenissimo, era Provedador in campo a Mestre, et presa la parte l'andò e intrò in Padoa il zorno di Santa Marina; la qual victoria fo il principio di la recuperatione dil nostro Stado. Sichè Vostra Sublimità si pol ben chiamar padre di la patria, hessendo stà il principio, mezo e fin di la recuperation di quello; per i qual meriti è venuta a questo sublime seggio. Adunca li zoveni *etiam* è necessari in el Senato per le raxon ditte di sopra.

Mo Signori, chi fè vu XL Criminal? Quelli che ve par più sufficienti di quatro ch'è electi, e vedo sempre vui fè con titolo o de podestarie, o di offici, Signori de notte, Cinque di la paxe e tal offici, e convien provarsi di anni 30: sichè non è da prevaricar questo ordine.

Mo Signori Excellentissimi, non podè dar balota a questa parte, perchè l'è una confusion e contraria a le leze vostre, e mi meraveio di questo mio carissimo fradello che habbi messo tal parte; ma più mi meraviglio che sia stà presa e niun habbi avertido a un eror grandissimo.

17 *Quod modo sit verum*, vegni quà chi ha lecto la parte. Non disè vu: Che si habbe elezer al tempo suo debito, che sarà questo Avosto et Setembrio, una Quarantia civil per mexi 16, qual stagi nova e vechia; al qual tempo di tutto Zener questi 80 Quaranta electi che hanno a star Criminali haràno compito il tempo suo: et poi si habbi ad elezer un'altra Quarantia pur per 16 mexi, qual stagi Civil nova e vechia solamente, et una Criminal qual stagi criminal 8 mexi poi entri Civil nova et poi vechia? Sì, et questo vui fè per scontrar le Quarantie. Ma, Principe Serenissimo, non so come mai si possa scontrar, far *solum* do Quarantie et che siano tre. Ma per farmi intender meglio, le tre Quarantie nova, Vechia e Criminal:

se al presente vui lezè la Quarantia per mexi 18, intrando el primo de Octubrio proximo, la convegnirà star Nuova mexi 8, che sarà per tutto Mazo, poi la intrarà Civil vechia. Chi faremo nù? chi sarà XL nuovi? la non è questa parte. Non vol si elezi altri, ma ben vuol la seconda man di Quaranta civil che sarà elecíí (*nel*) 1526, e intrarà primo Fevrer quella. Stà ben, ma la prima, non stè vù 8 mexi senza Quarantia nuova? Sta ben signori questa parte presa nel vostro Pregadi che, per Dio; scrissero quelli padri che mi dirano non la intesi a questo muodo. Però, Signori, sempre si vol haver persone che contradiga a le parte, perchè disputate le materie si trova la verità.

Concludo adunca, Signori Excellentissimi, questa parte non merita aver ballota dalle Signorie Vostre, sì per non esser iusta, che saria un privar i zoveni dil Pregadi fin non havesseno 40 anni; sì perchè li zoveni è necessari nel Senato; sì perchè saria confusion et star 6 mexi senza la Quarantia novissima. Come staria li vostri subditi desiderosi di essere expediti? sì *etiam* perchè signori che vole intrar Quaranta et patite fatiche, *maxime* il terzo Conseglio, quando aspetavi de intrar Quaranta criminal; sì per intrar in Pregadi, come per esser Cai di XL, 80 de vui, *videlicet* do Quarantie non pole esser. Adunca, non volè questa parte mal considerada. Vui zoveni, prendendo questa parte seti privi di poter esser et imparare come si governa il Stado vostro.

Ho voluto dir queste poche di parole con la mia solita servitù, et di ogni sua deliberation resterò più che satisfatto.

18[1]) *A dì 6, terza festa di Pasqua.* La mattina, *fo lettere di Milan, di l' Orator, di 3.* Come il Christianissimo re con il signor Vicerè su l' armata andò al suo viazo, qual è di Napoli, e si tien siano zonti, et meterano Sua Maestà in Castelnuovo, et li è Piero Navaro prexon. Scrive che de lì se dice in la corte dell' illustrissimo Barbon fra pochi, che 'l se dia partir per Verzelli. Scrive haver conferito con il protonotario Carazolo quanto li havia ditto lo illustrissimo Barbon et marchexe di Pescara, et *etiam* lui l' ha trovato di questo instesso voler di ultimar lo acordo, et di brieve zonzeria lì da Zenoa l' abate di Nazara e poi si trateria.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di heri. Qual manda una relation di uno è stato a Zenoa quando il re Christianissimo montò in galia, qual fo a dì 30 dil mexe passato, a hore . . . . et stete in galìa da hore . . . . fin . . . . a partirsi, e che per la puza di la sentina et per la calca di le zente vene quasi ambascia, *adeo* era lì taze con aqua ruosa et asedo, e il Re si tocava la man et li polsi et stava molto malinconico. Et altre particularità, *ut in ea.*

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di ultimo Mazo. Come, zà 4 zorni non si ha sentito cosa alcuna zerca queste motione, sì che spera da sè le si andarà risolvendo, havendo haute tante bote quante hanno haute dal ducha di Baviera con quelli villani li erano contra quali lui haveva reduti molto a le strete; si è acordato e si sono partiti dil suo paese. Et de li movimenti di questo contado più non si sente altro. Si aspecterà la resolution di questa dieta. Il capitanio Georgio Fraundperger, quale si atrovava in Trento al tempo de la sublevatione, et havea tolto insieme con el capitanio Castelalto il castello per nome di questo Serenissimo, heri ritornò quì a Yspruch, et dice che 'l iudica che quel reverendo episcopo di Trento tornerà in caxa.

18* *Di Palermo fo lettere di sier Pellegrin Venier qu. sier Domenego, di 12 Mazo.* Avisa molte occorentie da quelle bande, et come erano in quelli mari da fuste 70 di mori, qual haveano fatto assà danni, preso il galion dil Papa et alcuni navili di zenoesi, fatto presoni 400 christiani, quali li conducevano a venderli a Tunis; et che a la Fagagnana erano 17 fuste; et altre particularità, come in lettere ditte si contien, che potendole haver, ne farò quì sotto nota di quelle.

Dil Signor turco, fo lecto le lettere tradute scripte a la Signoria nostra, portate per il suo ambasciatore, date in Andernopoli a dì 28 Mazo, le qual domino Todaro Paleologo le ha tradute. Et sono lettere molto dolze e non minatorie, per le qual si duol di alcuni danni fatti a soi subditi et che siano satisfatti, con altre parole, et dà titolo di Serenissimo et si chiama Signor de i lidi dil mar. Scrive si debbi vardar li mari da corsari, che *etiam* lui con l' armata di Rodi faria vardar.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di . . . . . April. Scrive la venuta di questo ambasador dil Gran Signor, per causa di certe querele fate a la Porta, qual manda in nota tutto quel el dimanda.

Da poi disnar, comenzò a piover alquanto, che molti zorni non ha piovesto in questa terra, *adeo* tutto si secava, et li meloni erano trati s'il non pio-

(1) La carta 17' è bianca.

veva, poi si crepava per acqua per la terra, *licet* le barche andava atorno et si vendeva . . . . al soldo.

Ozi fo Gran Consejo. Vene il Serenissimo, et fo fato 12 voxe, tutte per do man di eletione: cose da zoveni.

19 *Copia dil titulo di la lettera dil Signor turco, scripta a la Signoria nostra per il suo ambasador.*

« Sultan Suleiman chan, per la Idio gratia Imperator maximo di Constantinopoli, potente de l'un et l'altro continente, Asia et Europa, Persia et Arabia, Syria, Mecha et Hierusalem, et de tutto l'Egipto, et Signor potente de tutto el lito del mar. Al serenissimo et excellentissimo Duce del serenissimo Principato di Veniexia domino Andrea Gritti amico carissimo cordiale de i' Imperio nostro, digna et conveniente salutation ».

Et in fin di la lettera :

« Li anni di la Sereuità Vostra siino assai et inclyti. Scripta in Palatio imperiali nostro Andrinopolitano. April 10 . . . . fo 1525 ».

Il nome di l' orator è Heinechan zaus.

20[1] Gismondo da Napoli, stato a Genoa, mandato per il clarissimo signor Proveditor zenerale et ritornato, riporta :

Come il Mercore, a l'ultimo dil mexe di Maggio proximo preterito, a circa hore 14, li signori cesarei imbarcorono il Christianissimo re et stetteno fino alle 20 ad partirsi; et dopo levati, si tirorono da circa 15 miglia a remi, et poi diedeno le vele, et per il camino al quale haveano voltate le prove, tutti iudicavano dovesse ditta armata andare verso il regno de Napoli. L'armata dice che era de galee 15, due fuste de 18 banchi, et cinque brigantini, 6 delle quali erano de Napoli, 4 da Genoa et 5 de Sicilia, et due altre erano restate nell' arsenà a Genoa, che non le haveano potuto metter ad perfettione in tempo.

Haveano mandato inanti le fuste et li brighentini per far le scoperte et vedete, et le due galee ne le qual era la Maestà Christianissima et signor Vicerè andavano serrate in mezzo delle altre 10, et tre le andavano per circa duo miglia drieto. Le due galee preditte del Christianissimo et del signor Vicerè haveano le tende di veluto et raso de colori rosso, bianco et giallo, livrea che porta il signor Vicerè, et sopra le sei da Napoli haveano spiegati stendardi et bandiere dorate, tutte *cum* l'arma imperiale.

Sono montati sopra citta armata tutti li continui del signor Vicerè et alcuni capitanei de fanti *cum* 7 insegne, *tamen* il numero de li fanti dice non passava *ultra* 800. Sopra quella del Christianissimo vi è montato il capitanio Allarcone, *cum* una insegna. Et dice che nel star feceno alle ripe, dopo imbarcati dalle 14 alle 20 hore, sua Christianissima Maestà di continuo stava tutta affannata, et andava in sudore tra il gran caldo et il numero delle persone era sopra la galea et tra il fetore della sentina, per il chè, si era slazzato davanti et si bagnava le mano et il volto, hora *cum* aceto, hora *cum* l'acqua rosata che li era stà portata in due tacce d'argento. Et benchè si attrovasse Sua Maestà in tal maniera, 20* dice che si asforzava dimostrar bona ciera ad ognuno. Le qual tutte cose esso Gismondo dice havere vedute essendo stato sopra essa galea fino si levò dalla riva. Il giorno istesso che ditta armata si levò, dice si partì *etiam* il resto della fantaria spagnola che era venuta ad acompagnarli; la qual potea essere in 12 insegne da circa mille fanti. Et *cum* esse dice haver fatto uno allogiamento, la prima sera a Borgo miglia 15 di quì da Genoa, et la seconda a Novi; poi loro si voltarono verso astesana, et lui vene a la volta di Milano per venir de quì; li cavalli veramente erano stà inviati inanzi. Delli insolenti portamenti hanno fatto tutte queste gente cesaree in Genoa, et le spese che hanno voluto, non dice altramente, possendo esser ben comprese da cadauno che ha pratica delli modi usano in ogni loco. Ma soggionge haver veduto gran viltà nel populo di Genoa, per le gran superchiarie che si ha lassato fare.

Datae 4 Junii 1525.

Ex litteris domini Jacobi Spiegl, Serenissimi Principis secretari. datis Yspruch, 29 Maii 1525. 21

Excellentissime Princeps, domine colendissime.

Post humilem commendationem ... Dux Lotaringie, ut ad Principem scriptum est per Jacobum Sturtzel, collectis 4 milia equitum et septem milia peditum, irrupit in seditiosos et tumultuantes rusticos in Alsatia. et dicitur 18 præsentis, apud

(1) La carta 19* è bianca

Luxtam occidisse quattuor milia rusticorum, et vigesimo die apud Zaberniam regiam domini Argentinensis sex milia, et deinde Tambani et Scierla haud procul a patria mea octo milia interfecisse, ac oppidum Beinhaim quod est Principis, non tamen contra Principem occupasse, ante portam illius interfectis mille rusticis. Gentes ligæ Sveviæ in transitu suo ad Franconiam pro liberanda Herbipolensi arce oppidum Vueinsperg exuserunt et omnia villagia ad ipsum spectantia, propter scelus quod in illo die Pascæ patratum est contra quemdam comitem Ludovicum de Holfenstein et nobilitatem ibidem præsidium.

Algoniensis legio tandem acceptavit compromissum, intercedente opera Serenissimi Principis nostri et ducum Bavariæ, cuius forma me adhuc latet, et nostri, hic quoniam mansuetudine cum eis actum est, sunt pariter sedati. Et ita expectamus ab Atesinis ad quos Princeps suos misit comissarios qui heri a nobis abierunt ad Meranum proficiscentes.

Datis Inspruch, 29 Maii.

21* *Ex litteris domini Francisci Gonzagæ, datis Romæ, 2 Iunii 1525.*

Circa le cose di la Alemagna, per li avisi che ha il Pontefice le passano al modo solito, et intendesi ogni volta qualche mortalità de villani. Il reverendissimo Campegio legato in Hongaria ritorna in Italia con poco frutto di quello che l'era andato per fare in quelle bande di là, et pare anche che quelle cose di Boemia non habbino preso quella bona forma che si aspectava e *(di)* che si era visto principio, perochè, secondo mi dice Nostro Signore, ultimamente si sono resoluti di voler fare una dieta, nella quale si piglierà determination di quello che vorrano fare circa l'esser collegati alla Sedia Apostolica o no. La cosa che scrissi per le mie precedente dil esser in che si trovava il Turco, non è in tutto tanto come era stato detto, che cussì mi ha referito il Pontefice, ben è vero però che l'è molto inamorato di una donna con la quale attende a darsi piacer quanto più pò.

22 *A dì 7.* La matina, vene in Collegio il reverendissimo domino Marin Grimani patriarca di Aquileia per le sue cose di la Patria.

Vene l'orator dil Signor turco un'altra volta, per il qual fo mandato 10 zentilhomeni vestiti di scarlato, dotori et altri, tra li qual sier Tomà Contarini fo baylo a Constantinopoli. Et zonti a l'audientia, intrò solo esso orator e il turziman domino Teodoro Paleologo; el qual orator disse di rechiami etc., *ut in litteris.* Il Serenissimo iustificò era stà conze le cose, e lui disse: « Rispondè alla lettera del Gran Signor; avisèlo di questo ». Parlò molto humanamente, et poi volse parlar più secreto, e fo chiamà i Cai di X, mandati fuora i Cai di XL et Savi ai ordeni, et si stete assà. *Nescio quid; unum est* fo grande hora esso orator in Collegio.

Vene il secretario di l'orator cesareo domino Hironimo da Luca, dicendo il suo orator era amalato di dolor di stomaco et non poteva venir, perhò se piaceva a la Signoria di mandarli do di Collegio a parlar con lui. Il Serenissimo li disse si vederia; *tamen* non voleno meter più la pratica in le so man.

Da Milan, di l' Orator, di 4. Come il signor ducha di Barbon par habbi hauto messo a posta de Ingilterra, che quel Serenissimo re vol tuor l'impresa et passar su la Franza.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di heri. De occurentiis.

Da poi disnar, fo Consejo di X con tutte do le Zonte per scriver a Roma, *tamen* non fo scripto, et veneno zoso a hore 23 $^1/_2$, nè nulla fo ditto esser di novo, *solum :*

Da Milan, di l' Orator, di 5, hore . . . . . Di coloqui hauti con il signor ducha di Barbon, qual ha ditto che 'l Christianissimo re sarà conduto in Spagna perchè cussì Sua Maestà ha rechiesto, et che dava 10 galie di la sua armata al preditto duca di Barbon, qual si parte e va per passar in Spagna da l'Imperador. Et per lettere particular vidi che 'l mandoe una scriptura zerca le cose di villani di Germania, che dicea così :

Memoria de la comitativa et unione fatta nel contado di Tyrolo, zoè che voleno esser liberi dil governo di spagnoli.

Ancora, li signori spirituali et temporali, che non possano fare sangue nè ancora in cosa nissuna de Stato, et che ogni cosa se constituissa all'Imperatore. E voleno che questi tali signori fazano et ren- 22* dano raxone de tutte le entrade che hanno galduto li tempi passati infina questa hora presente. Che restituiscano tutte le fortezze in libertate de l'Imperatore e in el governo de questi populi. Ancora voleno esser liberi de li Focheri che non habbia più a fare in el Stato loro per conditione nissuna, e ancora voleno che il Principe faza la residentia in

Yspruch in el dominio. e non fazando, che lori se troverano uno altro signor. Che tutti li spirituali signori si governano secondo l' ordine che faranno li ditti populi, e sopra questo hanno ordinato homeni 12 per loro consilio et governo :

El primo è chiamato Castelalto capitanio, homo da ben,
Missier Coradino, el qual habita in el paese de Venosta,
Missier Zorzi Tioppo, el qual è di nobeli, amator di popoli,
Il podestà di Bolzano, doctor, homo da ben,
Missier Antonio de Filseche, zoè San Pietro,
Missier Zuan de Landa, che habita in li confini de Lindo,
El podestà de Sterzinche,
El podestà de Brexenon,
Missier Antonio Fito, el qual è grande homo,
El podestà de la Chiusa,
El podestà de Ala, donde se fa el sale,
El dobiano *(decano?)* de Sboz, donde si cava l'argento, qual è. Missier Nicolò Brutto.

Sichè questo è l' hordine.

23 *Copia di una lettera di sier Beneto Zane qu. sier Andrea, era prexon di uno corsaro francese, data in Avignon a dì 14 Mazo 1525, drizata a sier Zuane e Francesco Zane soi fradelli, ricevuta a dì 8 Zugno.*

Fradelli carissimi.

A dì 5 dil presente zonzesemo in Tolon, 9 leghe da Marseia, donde per rispetto di la peste lì se atrova tutta l'armata, et da voi non trovava havesti operato cosa alguna per mi, che in verità io mi atrovava come disperato, tanto più che intesemo lo armirante di Franza esser morto, et il capitanio poteva far a suo piazer de mi. Donde mi domandorono per raxon ducati dieci milia, et io li risposi non li prometteria cosa nessuna se da voi non havesse aviso; poi stava per venderme a uno de queli capitani di galee. In questo mezo, Dio me ha fatto capitar doi compagni davanti, quali mi hanno ditto: « Se ti basta l' animo di nudar una notte di nave in terra, che è zerca doi mia, et che ne vogli donar 200 scudi, nui ne basta l'animo di salvarti ». Onde de li danari la conzamo in 170, et con l' aiuto de Dio vedendomi in tanta miseria et extremità, una notte mi aventurai et a salvamento zonsi a terra, dove per l' ordine dato mi aspectava et ami conduto in questa terra di Avignon discalzo, in camisa a salvamento. Idio laudato ! Nel qual luogo trovai el signor Renzo da Zere che haveva una lettera dil magnifico missier Marco da Molin che a lui me aricomandava, et fui menato nel . . . . . . Io stava davanti di lui et li narai il tutto; il qual aricordandosi de la lettera haveva del magnifico missier Marco, mi feze li dicesse il mio nome, et poi si feze portar sue letterc et trovoe io era quello, et per amor del magnifico missier Marco àmi fato careze et oferte assai. Et lui è andato a la volta de Marseia per far et proveder a li repari et altre cose, et àmi lassato quì perchè io non mi posso mover da la fatiga presa di haver caminato lige 35 per terra discalzo, che tutti i mei piedi sono rotti et guasti. Et àmi lassato in una hostaria ben ricomandato, et àmi ditto che haveva da tornar fino 20 zorni, et che zonto anderia a Lion et che con lui mi meneria, et che lì haveva da mandar uno suo zentilhomo a Venecia et farlo passar per il paese de sguizari el mi daria cavalli et danari et tutto; sichè haverete da ringratiar missier Marco da Molin.

Ancora trovai un venitiano che ha nome missier Andrea Stella, che fu nipote del Canzelier Grando passato, che mi ha fatto bona ciera assai, che è luogotenente del capitanio di l' artellaria di Provenza, et provedador sopra le fabriche di Provenza, et è uno homo da ben in questo paese; qual ha ducati 600 di provision.

Da poi partito il ditto signor per Marseia, mi è venuto a trovar quì a l' ostaria nel letto missier Rasmo de Revigliaseno, stava in casa di Pixani a Londra, qual di quì si atrova con uno suo fratello 23* ch' è il primo mercadante di questa terra, e subito mi ha fatto levar e portatomi vestimenti et menatomi a casa sua et datomi una camera, et fami quanta bona ciera et piaser è possibile, et mi ha dato danari per vestirmi et li 170 scudi per pagar quelli doi mi hanno scampato di tanta fortuna secondo era il mio acordo, et hanno ordinato per mio nome vi sia trato da Lion scudi 200, perchè il mi bisogna a condurmi di lì, benchè io credo sarò presto et avanti piazendo a Dio, si pur in caso che non li fazeti a vostro poder il debito per havermi servito in tal bisogno, et di tanta cortesia mi hanno usato et mi usa tutto il zorno. Di la quale cosa vi prego non restate ringratiar Zuan Francesco Pixani fo di missier Lorenzo per parte vostra et mia, che per suo amor ho trovato sì boni amici. Mi consegiano non stia più di quì aspectando il ditto signor Renzo a

perder tempo; ma che con bona compagnia mi vadi a Turino et de lì per barca venirmi a Venecia, che zè mior et più curto camino. Io non so quello farò, ma se io parto, al signor li scriverò ringraciando assai come si richiede. Io non vi dirò altro delle mie fatiche portate et pericoli; ma a boca mi riserverò a contarli, piazendo a Dio, perchè tropo longa materia saria a volerve scriver la minima parte. Non altro: a voi mi aricomando et a le sorele et a tutti li amici et parenti, et con tutti vi alegrarete da mia parte. Perchè di sopra vi habbi ditto star in letto, la mia malattia non è salvo ne li piedi dal camino che, presto serò varito. Idio con voi.

Beneto Zane scrisse.

A tergo: *Magnificis dominis Joanni et Francisco Zane qu. magnifici et clarissimi domini Andreae fratribus honorandis.*

Venetiis.

24 *A dì 8.* La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Vene l'orator di Ferrara in Collegio, dicendo che ancora spagnoli è dove erano; sichè non si voleno levar.

Vene domino Todaro Paleologo interprete di l'orator dil Turco, insieme con uno dil Turco, a dir si spazi presto. Et a ditto ambasador se li fa le spexe, et si spende ducati cinque d'oro in oro al zorno: cussì è stà terminà in Collegio.

Da poi disnar, fo Pregadi per la materia di Corizuola, et fo letto le lettere notade di sopra et di più:

Da Rodi, di Zorzi Zacaria consolo nostro, di 20 April. Come ha aviso di Roseto di 10 April, come, havendosi apizà in Alexandria uno Malen . . . . maistro di zeca con il viceconsolo nostro sier Hironimo Zane et alcuni mercadanti, contra il qual usò parole stranie, et si partì et andò al Cayro a dir venitiani havia inganà il Signor di ducati 200 milia, perilchè quel bassà era al Cayro mandò alcuni schiavi overo zaus a tuor i libri di le doane e bolar le mercadantie de nostri, *adeo* il viceconsolo et mercadanti andavano al Cayro et erano zonti a Roseto per andar per il Nilo suso, al qual tempo doveva zonzer Embrain bassà, dal qual speravano haver iusticia contro dito Melem per la vania levata a la nation nostra, *ut in litteris.*

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, fo tre lettere, 19, 20 et 27 dil passà, date in Boca di Cataro. Come erano venute lì et andà a Castelnuovo 5 fuste et una galeota di turchi armate a la Valona mal in ordine, et havea tolto 50 schiopettieri suso. Scrive che la galia, soracomito sier Polo Justinian . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per i Consieri, dar il possesso di lo episcopato de Chisamo, per cession fatta in man del Papa per il reverendo domino Dominico episcopo et *concistorialiter* il Pontefice l'ha dato al reverendo domino Michiel parente del defunto, come apar per le bolle date a dì 16 Novembre passato, però sia scripto in Candia a quel rezimento fazi dar il possesso, *ut supra.* Fu presa: 117, 1, 7.

24* Da poi, sier Alvise di Prioli, procurator Savio dil Consejo, uno di deputati per il Consejo di Pregadi in la materia di frati di San Zorzi Mazor per le cose di Corizuola, andò in renga. Et erano 4 frati di San Zorzi a la porta del Pregadi, qual si fa in Gran Consejo, et dete le so' scripture. El qual sier Alvise di Prioli parlò per li frati, dicendo le sue raxon, confortando ad acceptar il partido de don Egnatio, volcno dar in tutto ducati 12 milia a questo modo: 3000 deteno prima, 2000 de le intrade scosse per la Signoria et 7000 darano; sichè conforta ad acettare il partido. *Tamen*, pochissimi di Pregadi lo aldivano.

Et sier Gasparo Malipiero el censor, qual ha pratica questa materia, andò in renga et parlò contra i frati, mostrando non hanno raxon alcuna, maxime nel Foresto, e che lui con sier Francesco Valier e sier Nicolò Salamon messeno li confini, exortando si dagi li soi danari, zoè li 3000 ducati, et le possession preditte resti in la Signoria. Et fo dà per cadaun era in Pregadi un disegno di ditte possesion di Corizuola, fatto parte a stampa, aziò si possi vender.

Et fo poi ditto che questa materia se indusierà a Luni, che sarà a dì . . . . de l'instante, dove cadaun dil Collegio vegnirà con le sue opinion in questa materia.

Fo letto la lettera del Signor turco, data in Andernopoli, a dì 28 Marzo passado, per la qual si dà, oltra il titolo consueto: « Signor di tutto il lido del mar » et dà titolo di « Serenissimo » al Doxe nostro « cordialissimo amico » dicendo per caxon de molti lamenti fati di soi subditi, manda il suo schiavo zaus . . . . de quì, acciò siano refati; con altre parole bone et non minatorie, etc.

Fo *etiam lecte lettere di sier Piero Bragadin baylo nostro, date in Constantinopoli, a dì .... April* . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

25 Fu posto, per i Savii tutti d'acordo, expedir il ditto orator dil Signor turco, vestirlo iusta il consueto lui et li soi di seda et altri di scarlato, *ut in parte*, et darli contadi in oro venitiani ducati 500, aziò vadi ben satisfatto a la presentia dil Signor suo. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, atento quello fu preso di spender in armar le fuste non basta, però sia cresuto si spendi di più, *ut in parte*; et fo intrigata et non ballotà.

Fu posto, per li ditti, una parte: *de coetero* non si possi dar armizi di l'Arsenal et altre cose per il Collegio nostro ad alcun nobile o citadin nostro, da ducati 6 di valuta in suso, non intendando però si possi dar legnami di sorte alcuna da ditto arsenale, et quelli vorano esser serviti di tal armizi etc. sia per parte presa in questo Consejo, ma per nave et navilii che venisseno sora porto si possi dar, bisognando, per li Proveditori et Patroni a l'arsenal. Ave: 132, 29, 10.

In questo zorno, a San Zane Polo, continuando a cavar il loto in la Scuola di San Marco, vene fuora la croxeta granda di zoie a sier Davit Bembo qu. sier Alvise, et sier Francesco Griti di sier Domenego posta per ducati 1000; sì che 'l Bembo è molto aventurado in loti.

È da saper. In questi do ultimi loti fo poste 4 crosete: in el primo have sier Zuan Vituri qu. sier Daniel et sier Daniel Trivixan qu. sier Nicolò procurator; in questo sier Lunardo Zustignan qu. sier Lorenzo et sier Davit Bembo; ma per dir meglio Zustignan et Vituri nel primo, nel secundo Trivixan et Bembo. Adunca tal croxete di zoie è venute in 4 zentilhomeni nostri.

Da Mantoa, fono lettere con avisi di Zenoa. Che l'armata col re Christianissimo era a Porto Venere, et havea expedito uno bregantin a Marseia con monsignor Memoransì suso, al qual era stà dato termine 6 zorni a tornar o mandar risposta; qual era andato di ordine dil re Christianissimo a tuor 6 galie francese di quelle di Andrea Doria et condurle a Zenoa, qual si armerà di spagnoli. *Item*, per notificar a ditto capitanio da parte dil Re, non li vengi contra.

25* *A dì 9.* La matina, vene in Collegio l'orator di l'archiduca d'Austria, solicitando li danari dia aver il suo signor, el che zerca li confini l'è per far ogni cosa, etc.

Da poi disnar fo Pregadi, et fu fato il scurtinio, con pena, di 8 Savii, a reveder le tanse da ducati do in zoso, iusta la parte, il qual è questo:

Electi 8 Savii a reveder le tanse da ducati 2 in zoso, con pena.

† Sier Alvise Pasqualigo procurator,
† Sier Alvise Gradenigo fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier,
Sier Marco Grimani procurator,
Sier Antonio Mocenigo procurator, di sier Alvixe el cavalier,
† Sier Zacaria Bembo fo savio a terra ferma, qu. sier Matio,
† Sier Francesco di Prioli procurator,
† Sier Piero Contarini fo avogador di comun, qu. sier Alvixe,
† Sier Andrea Justinian procurator,
Sier Antonio Capello procurator,
† Sier Marco da Molin procurator, qu. sier Alvixe procurator,
Sier Zuan Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel,
Sier Carlo Morexini procurator,
Sier Andrea Lion procurator,
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador di Comun, sì.

Fu posto, per i Savi, una lettera a l'Orator nostro a Milan, come recevessemo soe di 2 zercha quanto li ha ditto lo illustrissimo monsignor di Barbon, che havia hauto aviso de l'illustrissimo signor Vicerè che l'aceptava i danari ofertoli per la Signoria nostra, per nome della Cesarea Maestà, per continuar la nostra observantia con quella Cesarea et Catholica Maestà, *ut in litteris*: et non li havemo avanti risposto perchè la disse che l'orator cesareo existente quì vegniria a la Signoria nostra; il qual per la sua dispositione non è venuto, et richiesto li mandiamo do nostri di Collegio a caxa, li mandassemo sier Zuan Alvise Navaier e sier Francesco Contarini savii a terra ferma ai qual disse aver auto lettere dil signor Vicerè di 2 date in galia, per le qual acceptava, *ut supra*. Per tanto volemo *cum Senatu*, che ditto orator digi a la excellentia dil prefato Ducha, che se li mandarà una scriptura a far

questa compositione, come la dia star etc. Ave: 191, 9, 2. Et questa è una longola. Ave: 184, 9, 4.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL una gratia a Felixe di Sarli venitian, qual atrova il modo di far cenere in questi paesi di terra ferma bone e perfete, che per anni 25 altri non possi farle. 110, 19, 6.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Verona, per la morte di Zuanne Zucho citadin veronese per Galeazo di Bologna per mandato di Bortolomio Malatia, habbi libertà poner in exilio etc. taia lire 500 et 300 et confiscar. 148, 1, 6.

26 Fu posto, per i Savii, dar licenza a domino Andrea Mauresi capo di stratioti in Cipro, che 'l possi vegnir in queste parti, et sia electo uno altro capo di quelli stratioti sono de lì per il Collegio; con altre clausule. Et in la parte dice che ditto Maurese è stà de lì anni 10; el qual non richiede però licentia lui ma il Collegio mette sta parte per far in suo luoco Megaducha capo di stratioti. Et non fo mandada.

Fu posto, per i Consieri e Savi tutti una confirmation fata per sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, *olim* Capitanio zeneral de mar a uno Jona da .... che, atento li soi meriti, habbi l'officio di la scrivania di la doana di Corfù, *ut in parte.*

Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni contradixe, et monstrò che del 1502, per sier Beneto da cha' da Pexaro *olim* Capitanio zeneral di mar ditto officio fu concesso a uno fiol di uno benemerito, però non si podeva far questa altra concession.

Et li rispose sier Piero Orio savio ai ordeni, dicendo questa concession non si trova, et è *solum* di man di Marco Rezo in bambasina, però la non dia haver luogo; con altre parole, narando li meriti di ditto Jona. *Tamen* il Consejo sentiva contra, et li Consieri non mandò la parte, nè volse il Doxe che sier Zacaria Trivixan mandasse la soa.

Di sier Zuan Moro fo leto una sola lettera, qual è Provedador di l' armada, data in galia a Santa Maria di ..... a dì 12 Mazo. Nara le fuste 4 et una galeota che prese quel nostro schierazo, lui Provedador si levò di Corfù et li andò drio verso Taranto, et zonto lì quelli dil castello overo de la terra treteno una artellaria ehe li tocò quasi la galia, et poi have lengua con loro, rechiedendo le robe di noatri, quale fu poste tutte sotto bolla, et quelli è di lì per l' Imperador li disse che si 'l farà guerra con il suo Re non daria nulla, ma si 'l farà paxe tutto si haverà, dimostrando perhò poco segno di amicitia etc. La lettera è di 9.

Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta di Roma et scrisseno a Roma.

In questa matina, l' orator dil Signor turcho, acompagnato da alcuni zentilhomeni, con Todaro Paleologo interprete vene per Marzaria et a Rialto, et fo ben conzata et *etiam* per draparia, qual tutte le botege di pani fo conzà con tapezarie: et prima andò in campaniel di San Marco. Et poi disnar fo a veder l' Arsenal che li parse una bellissima cossa, et usò alcune parole bone.

In questa matina, fo in Collegio per la caxa dil Principe smontato il ducha di Nixia, venuto in questa terra, et ha lassà la galìa a Malamoco; et era con lui sier Zuan Alvixe Pixani suo cugnado in caxa dil qual è alozato, et sier Francesco Loredan suo cuxin, et sier Jacomo Pixani qu. sier Domenego el cavalier suo parente; el qual Ducha disse andava per vodo a Loreto et Roma, et era venuto a far reverentia al Serenissimo. Et sier Jacomo Pixani disse l' era ben onesto fusse pagato di soi danari che 'l dia haver da lui, et quando el fo quì el promesse darli et nulla ha fatto, et lui si scusò pur che vederia etc. *Tamen* poi li disse non havia danari al presente et però li bisognava gran spexa, ma zonto di là li manderia. El qual sier Jacomo hozi vene in Pregadi e si butò ai piedi di la Signoria, pregando fosse exeguita la parte, qual è che non li dagando ai tempi l' ixola di Santurini sia sua, però rechiedeva fusse messo il possesso, atento lui è creditor di più di ducati 800, nè mai atende quanto el die. *Unde* il Serenissimo con tutto il Collegio mandoli a dir che dovesse contentarlo, *aliter* si provederia.

Fo continuato a cavar il loto a San Zane Polo, et vene fuora ducati 500 a quel di Mastelli, che have in uno loto l' anno passato una pallà in nome di quel barcaruol suo.

Essendo Consejo di X suso, vene *lettere di Brexa, di heri, dil provedador zeneral Pexaro.* Come era ritornà di Axola, et ha nova per via di Mantoa dal signor Alvixe di Gonzaga, come fino a dì 3 dil presente il Christianissimo re et il signor Vicerè erano a Portofin con l' armata; et altre particularità.

26* In questo Pregadi, fu posto, per sier Piero Orio, sier Zacaria Trivixan, sier Jacomo Barbo savi ai ordeni, che atento sier Zuan Battista Donado patron di la fusta di banchi 22, bisognando più homeni di quello fu preso, sia deliberà che con li Proveditori e Patroni a l' arsenal e Proveditori sora l' armar in Collegio sia deliberà a bosoli e ballote per li do terzi se ditta fusta bisogna interzarla di

l' arboro fino a pope, overo non. Ave: 140, 37, 3. Fu presa.

Fu posto, per sier Beneto Dolfin, sier Zuan Alvixe Navaier, sier Francesco Contarini savii a terra ferma, sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni, una lettera al rezimento di Creta et successori, che debbi pagar a Todaro Clada capo di stratioti è a Dulzigno la sua provision, deputà a quella camera, di page 4 a l' anno. *Etiam* proveder sia pagà dil restante di conto vechio. 107, 4, 3.

27 *Copia di capitolo di letere di sier Beneto Bernardo qu. sier Francesco, scritte a sier Mafio suo fratello, date al Cayro a dì 14 Marzo 1525, ricevute a dì 9 Zugno.*

Sapiate come heri intrò de qui el signor Abraim bassà, a 4 hore di giorno, qual intrò con grande e inestimabile pompa. Il principio di la sua entrata fu tutti overo la mazor parte de li cariazi, quali introrno per la maistra strada dil Caiaro. Apresso intrò tutti li zercassi che li erano andati contra fino a Gazara; apresso li spachi e poi li ianizari ch'è al Cayro e tutti questi potevano essere fra zercassi, spachi e gianizari da 5000 persone. Puoi poco distante principiò li ianizari venuti con el signor bassà Abraim, da zerca 1000 in 1200, fra quali ogni cento vi era el loro capo a cavallo, benissimo vestito. Seguitava li ditti gianizari circa 150 de li soi gianizari benissimo vestidi con grandi penachii sopra la testa, e puoco discosto di questi la persona sola del signor bassà, la efigie dil quale è assai formosa, honesto viso, et persona più presto pizola che grande, vestito tutto di oro, con grande fessa in capo, sopra uno cavallo bianco con fornimenti d' oro, e con molte zoie beletissime sì ne la testiera de la brena dil cavalo come nel pettorale et arzon avanti la gropiera. Presumese che anche l'arzon da driedo era il simile; ma per esser coperta da la vesta non se potè veder. *Etiam* le stafe erano tutte d'oro con zoje; per il simile li spironi d'oro con excellentissime zoie, *inter alias* duo optimi et grandi rubini. Le altre zoie erano pur rubini, diamanti e turchese. Dicesi questo fornimento esserli stà dato per el Signor, el qual costa ducati 170 milia venitiani. Qual bassà veniva a passo a passo continuamente salutando ogni huomo. Alquanto puoi de lui veniva 3 soi garzoni vestiti d'oro con zarcolari d'oro et zoie; apresso el deferdar; tutti li grandi solennissimamente vestiti, poi el suo campo da cavallo, da 4000 cavalli tutti ben vestidi con le lanze su la cossa e con bandiere de la sua insegna, zoè azura et mità bianca. Et mi ho scordato a dirvi, che avanti di lui puoi li gianizari era portà el suo stendardo, tutto d'oro. Finito di passar li 4000 cavali ditti, passò de molti homini a cavalo, con cavali, in destra di quali non si vedeva li fornimenti per esser coperti. Puoco da poi questi vene li garzoni dil signor, quasi tutti vestiti d' oro, con zercolar d' oro sopra belli cavali avanti, et da poi di questi erano li zercassi optimamente vestidi d'oro. Apresso, duo carete coperte di rosso, in le quale se iudicano che vi erano di ditti garzoni i più belli. Di puoi vi era in ditta zente con il campo di arabi, et di puoi il resto de li chariazi, cosa tanto pomposa e tanto grata a la vista quanto dir si potesse, che penso mai, non el soldan Gauri, nè avanti lui alguno sia intrato con tanta pompa. Nui, zoè el vizeconsolo e tutti mercadanti, eravamo in una bona botega dove stavamo a veder passar ditto campo, et quando principiò a passar li gianizari et che odivasi a la longa el grido di mori, che laudavano el bassà per tutto dove passava, el viceconsolo se mise in piedi sopra a la balestra fuora di la botega, e come el signor bassà li fu, li butò adosso 27* due volte ducati venitiani d'oro. et duo volte abundante di marzeli, dove se reduse tutti li circumstanti gianizari per depredar ditto oro, et monede; et fu tanto la loro ingordisia, che messeno la mano fino nella sela di el Signor et levorno el cavalo da terra, e durò questi quasi 4 *miserere:* dove el bassà dubioso che ancora el consolo dovesse butar, et che la cosa andasse molto a la longa, strense el cavalo et zapò adosso a molti et rompè de molti penachi che portavano in testa li sopranominati, de modo che per ingordisia de guadagno, molti ne rezevè danno; anca molti andorno contenti.

In questo ordine dato andò el signor Abraim in castelo, dove li era preparato uno richissimo convito, et sua signoria insieme con tutti manzorno, et levatosi intrò dentro, e tutti se dipartino, qual feze ordinar a portieri che non lassassino intrar alguno in castello, se non li giorni de audientia, come costumava et costumano li soldani. Quello che dize el comun di questo bassà è cosa excelientissima, esser iustissimo quanto dir si possi, et non voler soportar che ad alcuno li sia fatto torto; liberalissimo fautor di poveri, amator di buoni e tutte altre bone parte che vol aver uno signor. Dà puoca audientia; che el più fa expedir per el magnifico Scander deferder. Ancor nui non siamo stati a basarli li piedi, per esser sua signoria straco dal camino; ma diman con honorato presente penso andaremo a visitarlo. Ben

fossemo eri sera dal deferder, con el qual parlassemo poco, secondo el costume de la prima visitazion, ma de lui fossemo benissimo ricevuti, et mostra, cusì come si divulga, esser homo di grande condition ed ingegno. Andaremo una altra volta a far intender a sua signoria el fatto nostro, et spero le cose di la nazion anderano bene e con honor grande di tutti. Che Iddio lo vogli! et di quello seguirà ne àrete avixo.

Tre dì fa vene uno gambelo corador di la Meca in giorni 22 de Alziden. Per lettere di Alziden, se intese come el dì avanti in quel luogo intrò tre navili de la India, uno di qual vien di Coloqut cargo di zenzer bianco, et duo de . . . ., quali hanno dato nova come adrieto veniva 6 navilii di Coloqut cargi di zenzer bianco et 5 navili de drio. Potria esser vi venisse altri navilii di altri luogi, ma non n'è altro aviso alguno. Questi navili di Coloqut sono sambuchi, zoè zopoli di portata di 150 fin 200 schibe di zenzer bianco l'uno. Vero è che questo è intrado è il più grando di tutti. Sperase questo anno, venendo navilii salvi, vi sarà bona summa di spezie, qual hanno calato li zenzer a ducati 40, piper a ducati 90, garofani e noxe a ducati 130, mazes ducati 200, canele 180 a contadi a barato, più altri precii. Se tutti li navilii venirano, le specie sarano al ditto precio, si non, tornarano a montar; sichè la opinion mia è che àremo specie assai.

Di portogesi, dicono che in Coloqut li hanno cazadi e morti per loro più di 400. Non sono molto potenti, che per malatie dicono esser morti assai; però tanto più navilii àremo in Alziden. Che Iddio el fazi!

28 *A dì 10.* La mattina non fo alcuna lettera da conto, *solum* uno *aviso di Mantoa dil Marchexe, scritto al suo orator existente quì*, da esser comunicato a la Signoria, come havendo mandato el reverendissimo Cardinal suo barba dal re Cristianissimo per haver certo ordine bisognava da Sua Maestà per certo vescoado overo abbatia havia hauto in Franza, dice che andò a Portofin dove era il Re su l'armada et aspectava 6 galie di Franza per andar insieme; il qual aviso è che fino a dì 3 di l'instante ditto Re era ancora a Portofin.

Fo dato per Colegio il loto a Zuan Manenti di la caxa fo dil duca di Milan a San Samuel, posta per ducati 10 milia et 10 milia di contadi . . . .

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta.

Da Milan vene a hore 21 lettere di l'Orator nostro, di 8. Come era lettere di Genoa de dì 6 da uno agente del signor Vicerè nominato Lopes, el qual scrive a questo illustrissimo duca di Milan, come el ditto signor Vicerè se ritrova ancor a Portofin aspectando 6 galee da Marseia dil Cristianissimo re per poter andar più securo, perchè hanno pure avisi che fuste 29 de mori sono verso la Cicilia. Scrive *etiam* che hanno ad andar ad ogni modo a Napoli; sichè in questa varietà vien li avixi. Quì è venuto il reverendo domino Bernardin da la Barba nuntio pontificio, ritorna da Genoa di haver acompagnato il signor Vicerè fino il suo montar in galìa, et mi à ditto starà de quì apresso il signor marchexe di Pescara, perchè se lo exercito andarà avanti, andar con loro a nome dil Pontefice. Domino Gregorio da Caxal, qual è quì per nome del serenissimo re Anglico, mi ha parlato heri, dicendomi una bona dispositione dil Re suo verso la Illustrissima Signoria, et che nel venir in quà incontrò l'orator Orio 28* nostro al passar del mar per andar a Cales, nè non potè far con lui lo debito offitio. Scrive, terza sera, de quì, per questi di la terra con alcuni spagnoli forono principiate alcune scaramuze, che se non li era posto man davanti potea occorrer gran scandolo. Par che el Marti corea a l'anelo alcuni spagnoli et napolitani, et occorse che in capo della corsa un napolitan urtò un spagnol el qual mese mano a la spada, onde non se sapendo quel fusse, fu dà a l'arme Questi di la terra se misero ad ordine; la furia de spagnoli si ridusse in casa del signor marchexe dil Vasto et loro con li schioppi amazarono tre di questi di la terra, ove questi terieri volcano al tutto brusar la caxa con quelli erano dentro, et ivi gli andò il magnifico Moron, che invero operò assai, et era quasi ore 5 di notte che apena potè far dipartir coloro. Pur si levorono i milanesi, et heri sera a cerca hore 23 andorono in ordinanza a quella contrada zerca 300 di questi di la terra; ma algun spagnol non comparse. Invero tal è la insolentia di questi spagnoli et non bone opere, che potria un giorno occorer algun male per loro spagnoli, perchè i sono molto odiati da questi, et loro è molto altieri et insolenti per la vittoria hauta. Il signor Federico da Bozolo spesso corteza il marchexe di Pescara. Nè altro c'è di novo.

Dil ditto, di 8, hore 22. Come erano letere di lo illustrissimo duce di Genoa in questi illustrissimi, di heri, che li dà aviso come giouse a Portofin al signor Vicerè sei galee del re Christianissimo, onde

esso signor Vicerè se mise a camin con l'armata verso Genoa et arivò a Sampiero in Arena, ch'è mia tre lontan di Genoa, et tiene che per diman non si possi partir, perchè subito il signor Vicerè ivi gionto expedì suo homo a Voltagio, che è loco apresso l'Apenino, mia 20 lontano di Genoa, per far venir due 29 compagnie di spagnoli che vi sono, per armar con loro le ditte galie francese. Fama ivi correa che vadino in Spagna, dicendo che *post scripta* esso Duce è fatto certo di questa andata. Et lui Orator scrive *etiam* da un suo amico ch'è a Genoa ha il medemo. Ancora intende questo instesso aviso esser in el signor marchese di Pescara.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di eri, nulla da conto. El Capitanio zeneral nostro è pur ancora a Padoa con la Duchessa.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di ... Manda una lettera auta di uno abate di . . . . . . qual è di nazion bergomese, nostro suddito, per la qual li scrive che il . . . . . havia amazà 8000 villani et . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

In questo Consejo di X, prima semplice, expedileno quelli Scaianti 7 villani di Chiarignago per adunation fate et cose enorme in Mestrina, tre di loro banditi di terre e lochi, *ut in condemnatione*, con taia, et essendo presi siano a Mestre ..... *Item*, tre altri di Mestre e Mestrin, Trivixan e Padoan, con taia. *Item*, uno altro di Mestre, tutti absenti.

29* *A dì 11, Domenego*. La matina fo lecte le *lettere venute eri sera di Spagna di l'orator nostro sier Gasparo Contarini, date a Toledo, a dì 7 et 10 Mazo*. Prima scrive la intrata di la Cesarea Maestà in la terra, molto honorifica, et altre particularità in zifra, come dirò di sotto.

Di Roma, di l'Orator nostro fo lettere di 8 et 2, et do drizate a li Cai di X in zifra, il sumario scriverò di sotto.

Vene in Colegio l'orator del Signor turco, acompagnato da . . . . et . . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fu fato Provedador al Zante sier Zuan Francesco Badoer fo savio a terra ferma, di sier Jacomo, che si tolse lui medesimo, et fu soto sier Lodovico Michiel, fo ai X Savii qu. sier Polo, el qual lui medemo fo in eletion in la terza e si tolse Provedador sora le camere et rimase. *Etiam* fo tolto di la Zonta in la quarta per sier Piero Emo qu. sier Gabriel suo zenero, qual non ha sposato ancora et sposa doman e rimase; sichè in do cose è rimasto ozi, cussì volendo la sorte sua. Fu fato al luogo di Procurator sier Andrea Barbarigo, è di la Zonta, qu. sier Nicolò, et Provedador a le biave sier Francesco Contarini, fo Cao dil Consejo di X, per danari, qu. sier Polo, qual rimase da sier Zuan Emo, fo governador di l'intrade, qu. sier Zorzi procurator, che andò malissimo e non passò di largo; et altre voxe fo fatte.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL una parte, che a sier Piero Boldù electo podestà e capitanio a Crema, li sia dà il termine di andar mexi 3, principiando dal zorno fu electo, fin quando l'andarà; et a sier Zuan Moro podestà e capitanio a Crema sia preso che per il tempo stete Provedador in brexana non habbi contumatia, *ut in parte*, leta per Hironimo Alberti secretario. Ballotà do volte non fu presa; vol i 4 quinti. Ave 13, 312, 836. *Iterum*, 3, 624, 874. *Nihil captum*.

30 *Di Spagna, come ho ditto, lettere di 12 Mazo, di l'Orator nostro, date a Toledo*. Come haveano de lì l'acordo fato li cesarei con il Pontefice; il qual Pontefice havia perso la reputation che prima l'avea, perochè s'il stava sul suo, beata Italia! et si diceva de lì, ditto acordo esso Pontefice l'avia fatto senza il consenso di la Signoria nostra, e che avevamo mandato orator a Lion per unirse con la Franza.

Di Roma, di l' Orator, di 6 et 8. Come il Papa li ha ditto haver aviso di Spagna, il re di Portogallo darà la sua armata a Cesare per condurlo in Italia a venirse a incoronar, la qual venuta sarà con danno di la Italia, et che il Vicerè condurà il re Christianissimo a Napoli, et che 'l Vicerè li havia scritto che zonto el fusse a Napoli, si conzeria le cose del ducha di Ferrara con Soa Beatitudine.

31[1] *Ex litteris residentis apud reverendissimum Legatum, datis Parmae, 9 Junii 1525.*

El Vicerè ha mosso il Christianissimo da Portofin et conduto a Santo Petro Arena loco proximo a Genoa, dove sono con effecto gionte sei galee de quelle erano a Marsilia, et in quel loco se armano de spagnoli. Esso Vicerè ha mandato a pigliare tre compagnie per tal effecto, il nome de le quale non *scio*, et securamente in questo modo esso Vicerè condurà Sua Maestà in Spagna. Questa via si è trovata a satisfactione dil Christianis-

(1) La carta 30* è bianca.

simo per più voluntieri essere conducto a Cesare che a Napoli; dove pensa più facilmente assetare il suo caso che altrove. Il reverendissimo Legato tiene per concluso lo accordo de signori Venetiani in 80 mila ducati, 50 mila al presente, il resto a termine.

Il conte di Genevra fratello dil ducha di Savoia insta che 'l marchese di Pescara con questa gente vadi a caciare il marchese di Salucio, il Stato dil quale fu donato per lo Imperatore ad esso Conte.

Ex litteris domini Jacopo de Cappo, datis Mediolani, 8 Junii 1525.

Sono gionte a Genoa sei galee de la Maestà del re Christianissimo, le quali ha armato el Vicerè de fanti spagnoli, et andarano a la via de Spagna. Questa pare grandissima nova a chi la ode, et è certissima.

Altro di novo non si ha quì, se non che dubito che un giorno se farà un fatto d'arme in questa terra tra spagnoli et milanesi, perchè in più volte sin ora ne sono morti da un canto et dall'altro, et molte volte se gli è provisto con cride et mettere qualcuno de la terra in pregione; ma hora novamente che fu, non heri, l'altro di sera, si attacorono con quelli dil signor marchexe del Guasto, et molti altri ancor dinanti la porta Tosa, ove spagnoli haveano tirato una corda et corevano a lo anello di dentro da la terra però; nelle qual question ne furono morti et feriti molti di l'una et l'altra parte. Alfine li spagnoli se retirorono in la caxa di vostra excellentia, ove habita il prefato signor Marchexe. Fu battagliata un pezzo da quelli della terra et sarebeno stati male li spagnoli se non li havessero soccorsi; ma sempre non se fanno soccorso chi non gli provede, perchè questi di la terra se sono molto accesi di colera, et si acorderano tutti.

Copia di una lettera di sier Gasparo Contarini orator apresso la Cesarea et Catolica Maestà, data in Toledo a dì . . . . . Mazo 1525. Narra la intrata di quella Maestà Cesarea in ditta città di Toledo.

A dì 27 April 1525, ad hore 5 da poi mezzodì, fece la intrata sua solennemente la Maestà Cesarea in Toleto, et fu in questo modo *videlicet:* Li andorono prima incontro tutte le arte di la terra *cum* li sui penoni, atorno de li quali cadaun havea certi mascaradi ad diversi habiti *cum* uno tamburlo, et qui dove potevano facevano certi balli di chiaranzana o moresca. A questi seguivano quelli delle lor arte, et secundo li mestieri era il numero delle persone che in alcune ascendevano ad homeni 500 in 600, tutti vestiti secondo la qualità loro. Avanti però di queste arte fu la guardia del campo, che sono contadini vestiti di verde, et in questi vi era bon numero di ballestrieri. Da poi le arti veneron li scrivani et nodari de la cità, et drieto loro li phisici vestiti tutti di seta, chi de raso, chi de damasco, et chi de veluto. A questi seguitavano li iurati al numero de 42, tutti vestiti de una medesima livrea, zoè de uno robon de veludo cremesino, *cum* li loro servitori *cum* cape et berete rosse. Da poi venivano li regitori al numero di 24, et *etiam* loro ad una divisa de roboni longi de veludo cremexin, et le berete di veluto negro. Et questi regitori con li iurati sono la iustitia di la terra. Vene dapoi il clero et lo archiepiscopo vestiti di scarlato, et cussì la mula fornita di veluto cremesin; il qual archiepiscopo, facta reverentia a Sua Maestà al campo, *immediate* ritornò a la terra per ricever Sua Maestà a la ecclesia maior, come è solito di farsi. Le arte apresentatose a Sua Maestà al campo, deteno volta a la cità, et cussì li nodari et phisici havendoli basata la mano, poi li iurati et regitori feceno quello instesso in basarli la mano. A la porta fece Cesare *de more* il iuramento di observar li privilegi de la terra, dove li furono apresentate le chiave di quella. Intrò Sua Maestà a cavallo, vestito de una zimara de lama d'arzento, era di sotto restagno d'oro, tagliata la lama di sopra in molti tagli ad gala. In piedi havea calze et scarpe bianche, in capo bereta di veluto negro; era sopra uno cavallo zaneto bagio chiaro, et cavalcava sotto una umbrella di restagno d'oro, fodrata de raso cremesino, la qual portavano li regitori de la città, avanti de li qual andavano pur a piedi tutti li iurati *cum* le barete in mano. A la stapha havea Sua Maestà dui de li sui maistri di stala; della compagnia sua forono alcuni cortesani, però in poco numero; da poi li pagi sopra li cavalli di Sua Maestà, et *demum* li cavalieri et altri personazi da conto, però pochissimi. *Immediate* avanti Sua Maestà, iunti cavalcavano el conte di Nansao, el marchese di Brandiburg, et il Gran Maestro di . . . . . . ; poi domino Cesare Feramosca vice gran cavalariso con la spada desnudada in mano. Da drieto di Sua Maestà sequivano li oratori, quali furono li infra-

scripti, zoè el Nuntio pontificio *cum* lo orator anglico, lo ambassator polono *cum* lo orator venitiano, poi lo ambassator fiorentino in mezo di quel di Genoa et Mantoa. Da li lati caminavano li lanzchenech et spagnoli, che è la guardia di Cesare, et da drieto era la guardia da cavallo, zoè li fiamengi. *Cum* questo ordine Sua Maestà andò prima a la chiesia et da poi al alozamento suo, che è quasi in capo di la cità. Alla chiesia mazor fu facta rapresentation *cum* do giganti, et uno . . . . . *praeterea* una aquila bianca et musica, facendola descender sopra il capo di Sua Maestà una corona imperial. Tutte le strate dove haveva ad passar Sua Maestà erano ornate di tapezzarie; a le fenestre infinito numero di done et homeni et cussì abasso per le strade, che certo fra quelli ussiteno al campo et alle finestre, *item*, per le calle, come è ditto, assendevano quasi al numero de . . . . milia persone. La nocte poi furono facte luminarie per tutta la città in segno di letitia, et come è solito farsi in tal intrate.

33

34[1]) *Da Milan, vene lettere di 7*, più vechie di le altre; la causa perchè fono mandate a monstrar ad Axola al Provedador zeneral, qual era andato de lì, et hora sono zonte. Scrive, heri non scrisse per non li esser cosa alcuna di novo; ben si confirmava l'andata dil re Christianissimo in Spagna. Questa mattina per tempo monsignor illustrissimo di Barbon mandomi a dir fusse contento andar a lui, e così feci, onde ritrovai sua excellentia haver lettere dal signor Vicerè, qual se ritrova a Portofin con l' armata. Al qual disse li havea fatto intender che non li parea ben che 'l Christianissimo fusse condotto in Spagna, però revocasse tal pensier, et che era ben condurlo a Napoli come è stà concluso de quì con questi signori, quando sua excellentia ancor lui si atrovava de quì, *unde* esso signor Vicerè li ha rescritto che vedendo tal sua inclinazion a non asentir che 'l vadi in Spagna, era contento rivocar quella deliberation di andarvi et lo condurà ad ogni modo a Napoli. In vero a monsignor di Barbon questo li è stà di gran contento, perchè di l' andata dil Christianissimo in Spagna ne havea sentito molestia assai. Scrive esso orator, li cavalli 300 che si mandava a l' Archiduca che non potè passar per Trento per questi signori cesarei sono andati a esso Principe per la via de grisoni, che cussì hanno contentà di darli il passo ad instantia di esso Serenissimo Principe; capo di qual è il signor Julio di Capua.

(1) La carta 33* è bianca.

Item, el signor Federigo di Bozolo va assai volte con il signor marchexe di Pescara. Scrive, uno capitanio francese qual se dimandava il Contino è fuzito di castello per esser prexon di monsignor illustrissimo di Barbon, et andava sopra la sua fede di non scampar et havea libertà assai, et si dice pagerà la sua taglia de scudi 5000.

34* Da poi Consejo, la Signoria col Serenissimo se reduse in Collegio a lezer le lettere di Roma drizate a li Cai di X, insieme con li Cai di X, mandati fuora li papalisti et sier Polo Trivixan Cao di X, papalista.

35 *A dì 12, Luni.* La matina, fo *lettere di Roma di l' Orator, di 9*, drizate a li Cai di X, di grande importantia.

Di Spagna, di sier Gasparo Contarini orator, di 16 et 22 Mazo, da Toledo. Come li oratori destinati per la Signoria nostra a quella Maestà erano poco lontano, et fino 8 zorni sariano de lì. Scrive, esser venuta a la Cesarea Maestà una lettera di man del Christianissimo re, et manda la copia, per la qual prega Sua Maestà voy esser contenta che el vengi in Spagna, perchè li dimostrerà chi è soi amici et nemici. E lettera molto breve, sottoscritta « El schiavo observandissimo de Vostra Maestà, qual si ricomanda a la soa misericordia », con altre parole, la qual forsi haverò la copia, offerendo esser suo capitanio contra infidelli o contra chi 'l vorà, e dice è stato sempre *vostro schiavo*, sottoscritta *el vostro fratello e gran amico Francesco troppo obligado* et è data in la roca di Pizigaton a dì ...., la qual l' ha portata monsignor di Brion venuto per le poste de lì a questo effecto. *Item*, scrive, haver hauto lettera di la Signoria nostra congratulatoria, qual la presentò a la Cesarea Maestà, e lecta, Soa Maestà ringratiò la Signoria, dicendo non intende per lettera, la faria lezer al suo canzelier. *Item*, come, compido le corte, Soa Maestà anderà a Saragosa in Aragon, e si dice poi per Italia. Scrive coloqui col Gran Canzelier, et l' Imperator ha sottoscritti li capitoli fatti col Papa, et come si aspectava li oratori anglesi che doveano zonzer. *Item*, manda una lettera hauta de India, la copia sarà quì avanti posta, copiosa de nove de lì.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 8 di l' instante. Come a dì 4 scrisse, qual non si ha hauta ancora. Hora avisa che de li movimenti di queste parte altro non si sente procieder, salvo che pur li villani sublevati contra il reverendissimo cardinal di Salzpurch continuano a lo assedio di quella terra. Et si dice che quelli di la terra

al tutto si voleno dar, perchè non voleano patir saco. Poi si dice *etiam*, che quelli poco amano esso reverendissimo Cardinal; è poco tempo fa che la terra si levò contra di lui, et se non fosse stato il soccorso li dete questo Serenissimo, al tutto lo cazavano. Sua signoria reverendissima è pur nel castelo ben fortificato et ben munito. Se stà in aspectation de intender quello sarà seguito. Et li villani sublevati in Franconia, quali sono 40 milia, et hanno cavalli et artellarie assai, contra di loro sono andati il Conte Palatino, il ducha Zorzi di Saxonia et molti altri principi, con li qual *etiam* sono coniunte tutte le zente di la liga di Svevia; sì che si aspecta tagliata se non siegue accordo. Il ducha di Loren, qual fece quella grossa tagliata, volea *etiam* lui coniungersi con le ditte gente, ma par che sguizari li hanno fatto intender che non si movi, perchè non voleno che 'l vadi contra ditti villani. Scrive che si 'l fusse qualche intelligentia di villani con sguizari le cose anderia forsi più avanti, *tamen* non si ha con zerteza di altro acordo habbino fato tra loro. Et per altre lettere di sier Zuan Francesco Contarini fratello dil ditto Orator, de dì 8 particular, scrive, la dieta non è stata principiata ancora de lì, ma si dia principiar Domenega a dì 11, et si tien tutti sarano. El dotor Faber era andato a Viena, et par alcuni si sublevono contra di lui; el qual è fuzito, et quasi non è stà preso, et il Salamanca era in Augusta.

35*

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per dar audientia, non obstante si dovea far Pregadi per le cose di Corizuola.

Da Milan, di l' Orator, di 10, vene lettere a hora di vespero. Come heri non scrisse per non esser aviso alcun di banda alcuna, nè in questo illustrissimo Ducha, nè in altri di quelli signori. Et questa matina sono lettere di Spagna di 23 dil passato in questo reverendo Nunzio Pontificio, scriteli dal Gattinaria, per le qual li dà aviso come l' Imperador ha acceptà in tutto e per tutto li capitoli conclusi tra Sua Santità et li agenti di esso Cesare, non li volendo nè agionger nè sminuir cosa alcuna, et è contento di l' animo suo et a soa satisfation li ha sottoscripti, *demum* che di vera non li è fatto alcuna mention su ditte lettere per quello lui Orator intende, nè preparation, e dice che il dì sequente dovea gionger lì a la corte li ambasadori del serenissimo re de Ingilterra. *Item*, di Genoa non è aviso alcuno, nè in questo illustrissimo signor Ducha, et manco in altri. Si tien non sii innovato alcuna cosa, et che 'l signor Vicerè aspecta quelli fanti havea mandati a levar, che erano a . . . . Scrive come era stato per parlar con monsignor illustrissimo di Barbon e non lo trovoe per essere andato dal marchexe di Pescara, et desiderava parlarli per haver da lui alcuna nova per poter avisar, et la opinion sua zerca il viaggio che harà a far il re Christianissimo; dil qual viagio di qui si ragiona che l' andarà in Spagna, ancora che ne sii lettere di 6 da Genoa di l' abate di Nazara in questi signori illustrissimi, qual scrive che sopra l' onor suo il Christianissimo sarà conduto a Napoli; sichè è quanto lui Orator scrive.

36

Post scripta. Per lettere dil suo da Genoa, di heri, fo a dì 9, ha inteso certo esser levato quella mattina a bona hora l' armata con il Christianissimo et il signor Vicerè, et vano a camino per Spagna; et scrive che certo arrivò 21 galee, di le qual 6 erano dil re Christianissimo qual si dice haverle donate al signor Vicerè, il qual par non le abbia volute, et li ha promesso che zonto in Spagna di remandarle a li capitani soi. Scrive *etiam* il ditto suo che questa andata chiarirà molti che stanno suspesi. *Item*, manda una poliza li ha scritto di castello uno secretario dil Ducha, qual dice cussì:

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Lo illustrissimo signor Ducha mio signore in questa hora tiene adviso da Genoa, per lettere di heri, come il signor Vicerè insieme col Re et gli altri francesi è partito per Spagna con bon vento, et havendomi comesso ne voglia dar notitia ad vostra signoria, l' ho fatto voluntieri, nè se maraveglia se non gli mando la lettera originale di Genoa, perchè l' ho mandata al reverendo prothonotario Carazolo. Ad vostra signoria mi ricomando.

Ex Arcae portœ Jovis Mediolani, decima Junii 1525.

Sottoscritta:

De vostra signoria deditissimo servitore
Gio. Angelo Ritio.

A tergo: Al molto magnifico signor M. Antonio Venerio oratore veneto, dignissimo signor suo honorando.

36*

A dì 13. Fo Santo Antonio di Padoa, et non si varda in questa terra. Non fo in Collegio alcuna lettera da conto.

Vene in Collegio il Legato dil Papa per cose di beneficii, et li Savi si reduseno a consultar et il Serenissimo con la Signoria restò a dar audientia.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le lettere scrite di sopra.

Fu posto, per li Savi d'acordo, una lettera al Signor turco in risposta di quella ha scritto in iustification di rechiami fatti per soi subditi, iustificandoli tutti, et fo una lettera molto longa, leta et scrita per Jacomo da la Vedoa secretario fo fiol di Gasparo, qual si exercita in Pregadi. Ave niuna di no, niuna non sincera.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Cavarzere: dar libertà a quel Podestà di poner in exilio di terre et lochi etc., con taia vivo lire 500, morto lire 300 uno Beneto Quaiato, qual *proditorie* amazò so' moier, apar per lettere dil Podestà, di 6 Mazo. 127, 0, 3.

Fu posto, per li Savi dil Conseio e terra ferma, che a tre capitoli richiesti per li zudei, ai qual è stà imposto habbino a dar ducati 10 milia, et primo voleano la confirmation poter prestar in terra ferma a raxon di 20 per cento su pegni, e su scritti a 30, se li risponde volemo impresti *solum* a 20 per cento a tutti, e cussì sia scrito a li rectori di terra ferma debbino observari capitoli 1508 3 Avosto.

Item, primo, voleno che li rectori li fazino raxon summaria contra i soi creditori, riservando il loco di la appellation etc. Se li risponde semo contenti.

Item, secondo, voleno che questi ducati 10 milia si difalchi in le prime rate overo page. Semo contenti.

Item, terzo, che sempre i possino refudar, et per uno anno a non star e poter scuoder da i soi creditori. Si responde si è contenti.

Item, questi capitoli et parte fo ballotada. Ave: 101 de si, 58 di no, 26 non sincere. Fu presa.

Fu posto, per sier Zacaria Trivixan e sier Jacomo Barbo savi ai ordeni, sier Francesco Donado è fuora, e li altri manca, che per extirpar li corsari qual è causa de molti rechiami si fa al Signor turco, sia comesso al Provedador di l'armada, che di le galie giongerano de lì, con ogni diligentia e celerità mandi 4 galie verso Caomalio fino a Caosalamon et in quelle acque di l'Arzipielago, et altre galie do mandi verso l'isola di Cypro et in quelli contorni, dando ordine a li Soracomiti. 170, 4, 0.

Fu posto, per li Consieri, una taia in Caodistria, di poter bandir di terre e lochi uno Francesco da Pola napolitan, qual il Venere Santo amazò Zuan Piero da Bergamo marzaro; apar per lettere 19 April, con taia lire 500 e 300 e confiscar. 114, 1, 2.

37 Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL, Savi dil Consejo e terra ferma, una parte, che le tanse habbino a compir del 1526 a dì ultimo Fevrer, et quelli è tansadi di novo oltra la prima tansa stiino con la prima, et che 'l Collegio vengi questo Luio proximo con le sue opinion di conzar la terra; et altre particularità, *ut in ea*. La copia di la qual parte sarà scripta di sotto. Et sier Vicenzo Malipiero cao di XL vol la parte, con questa condition che non si facendo altra deliberation di conzar la terra, la tansa presente debbi star per il tempo limitado di anni 5. Andò le parte: 25 non sincere, 23 di no, 61 dil Cao di XL, 118 dil Serenissimo et altri nominadi, et questa fu presa.

Fu leto le opinion di Collegio, in materia de i frati di San Zorzi mazor, per le possession di Corizuola e sono tre.

La prima, voleno che se li digi che per usar de la munificentia de la Signoria nostra, oltra li ducati 3000 ne dete e le intrade d'anni . . . . la Signoria ha scosso, debbano essi frati dar a la Signoria altri ducati 10 milia, *videlicet* 5000 *de praesenti* et 5000 da mò uno anno, et se li lassa il Foresto et ogni cosa, et se li farà il suo privilegio.

La secunda, che debbi venir in questo Consejo sier Francesco da cha' da Pexaro e sier Gasparo Malipiero, sier Francesco Valier e sier Nicolò Salamon, che hanno manizà questa materia, a dir le raxon di la Signoria, et poi se deliberi quello parerà a questo Consejo.

La terza, che sia ditto a ditti frati che debbano venir con li soi avocati in questo Consejo a usar di le sue raxon in questa materia, dove debbi venir sier Alvise Badoer avocato fiscal con do da esser electi per questo Consejo, et si termini quì overo a le Quarantie quello vol la raxon et iustitia, et per li ducati 3000 li sia scripto a ditti frati una partida in banco, et *etiam* una altra partida di le intrade ha scosso la Signoria nostra, aziò vadagnando lievino li ditti danari essi frati.

37* Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e tutti i Savi excepto sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, atento la rechiesta di oratori di la comunità di Trau che rechiedeno da la Signoria nostra, atento la inopia loro, qualche subsidio per pagar el medico, el spicier et il zeroico siano subvenuti, et è lettere di 25 Fevrer, e li oratori ha exposto, pertanto li sia dato per questa volta solamente, per far el ditto effecto ducati 200 di danari in dono. Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni, vol che li ditti ducati 200 siano dati per conzar

certa porta di la cità, et quella fortificar, nè in altro spender si possa. Andò le parte: . . . non sincere, ... di no, 20 dil Trivixan, 149 di altri. E questa fu presa.

Fo publicà li debitori di la tansa, iusta la parte, et molti hozi portono il bolletin, facendosi depenar:

Sier Zacaria Gabriel procurator, qual mandò il bolletin.
Sier Marco da Molin procurator.
Sier Lorenzo Corer di la Zonta.
Sier Domenego Contarini, qu. sier Mafio, di la Zonta.
Sier Piero Zen qu. sier Catarin el cavalier, di la Zonta, è fuora.
Sier Piero Donado era a le biave.
Sier Francesco Donado savio ai ordeni, di sier Vetor.
Sier Piero da Molin *dal Banco*, vien per danari.
Sier Beneto Grimani di sier Marin, vien per danari.
Sier Stefano Querini di sier Piero, vien per danari.
Sier Bortolomio Valier qu. sier Vetor, vien per danari.
Sier Zuan Battista da Pexaro el XL zivil, amalato.
Sier Bernardin Michiel, qu. sier Mafio, Iustitia vechia.
Sier Polo da Riva, qu. sier Zuan Hironimo.
Sier Luca de Mezo, qu. sier Francesco, al Formento.
Sier Zorzi Valaresso, qu. sier Marco, V di la paxe.
Sier Bernardo Nani, qu. sier Zorzi, vien per danari.
Sier Ferigo Marzello, qu. sier Piero, vien per danari.
Sier Vicenzo Donado, qu. sier Zuane, X Savi, ha compido.
Sier Piero Bembo, qu. sier Zuane exator a le Raxon nuove.

38 *1525 die 13 Junii. In Rogatis.*

Serenissimus Princeps.

Ser Franciscus Bragadenus,
Ser Marcus Minius,
Ser Andreas Trivisanus eques,
Ser Marinus Georgius doctor,
Ser Franciscus Donatus eques,
Consiliarii.

Ser Stephanus Michael,
Ser Iohannes Antonius Memus,
Capita Quadraginta.

Ser Dominicus Trivisano eques procurator,
Ser Leo Mocenicus procurator,
Ser Paulus Capello eques procurator,
Ser Aloysius de Priolis procurator,
Ser Lucas Tronus,
Ser Daniel Renerius,
Ser Petrus Landus,
Ser Laurentius Lauredanus procurator,
Ser Nicolaus Bernardo,
Sapientes Consilii.

Ser Benedictus Delphinus,
Ser Johannes Aloisius Navaierio,
Ser Franciscus Contarenus,
Sapientes terrae firmae.

Per non esser stà servata la equalità che conveniria nel far della taxatione, del che è stata causa la mutatione qual è acaduta farse in diversi tempi de li tansadori, grande è la murmuratione che si fa vedendose gravati alcun manco del dover et altri più del possibile; dei quali molti hanno porto le supplication sue dimandando concessione de esser realditi, et ogni dì più le moltiplicano, sichè et questi et altri ancora in grande numero stando a veder quello che se fazi differiscono pagar la taxa già imposta, et la Signoria nostra non si pò prevaler de denari in li bisogni publici, per li quali è da far ogni provision, è expediente che sia rimosso tal impedimento, in modo che tutti siano certi non poter far altramente che pagar quanto dieno secundo la ditta taxatione, ma ben per non molto tempo, aziò che le facultà di citadini nostri si habino a mantener come è conveniente, et però:

L'anderà parte, che per auctorità de questo Conseglio sia preso et deliberato, che per tutto Fevrer 1526 solamente debba durar la taxatione preditta, sichè tutti, sicome la è stà over sarà per quelli che restano a taxar limitata a cadauno siano tenuti pagar la ditta taxa imposta, et quelle che se imponerano fino al ditto tempo senza excusation alcuna, nè se possi metter parte in questo Conseglio, che alcuno sia chi si voglia, possi esser realdito sotto pena di ducati mille d'oro a chi metesse o consentisse de metter essa parte, i quali habbino ad exiger li Avogadori di comun senza altro Conseglio in li beni del contrafacente. Anzi, tutti quelli ai quali sono stà fatte simil concessione de esser realditi, debano esser et siano ritornati alle soe prime taxation, sichè tutti siano a una

istessa conditione, excette *tamen* le commissarie per li beni legati a pie cause, et che si doverano divider, circa le qual sia servata la forma de le leze. Et remanendo ferma la parte i superiori giorni presa in questo Conseglio de li taxati per li XV Savi ducati do, et da lì in zoso che siano revisti per li VIII Savi. Passato veramente el ditto mexe de Fevrer 1526, se intendi espirata essa taxatione, nè segondo quella più per algun modo se possi metter alguna taxa, sotto la ditta pena. Ma aziò che 38* allora se habbi prompta una altra forma de trovar danari che sia più equa et expediente alli bisogni occorrenti, siano tenuti tutti quelli che saranno di Collegio questo Luio proximo futuro venir *cum* le opinion sue a questo Conseglio in tal materia, per deliberar quello parerà dover esser più a proposito, sotto la medema pena per cadauno, da esser scossa *ut supra*, sichè quanto sarà deliberato poi si debba *omnino* mandare a executione in quel tempo de mezo, et sia expedito del tutto, che niente li resti al principio de Marzo del 1527.

† De parte 118

Ser Vincentius Maripetrus,
Caput Quadraginta, vult:

Che alla parte hora lecta sia adgionto, che se al tempo dechiarito in essa parte, che habbi a durar la prexente taxatione, non sarà provisto de la nova retaxatione, se intendi che epsa presente taxatione habi a durar fino serà facta la nova retaxatione, non excedendo però el termine delli anni cinque limitadi alla taxatione presente per questo Conseglio.

——	61
De non	23
Non sincere	0

39 *Copia di una lettera de India, scritta al Serenissimo Imperador, mandata a la Signoria per l' orator Contarini nostro.*

Sacra Cesarea Maestà.

A Vostra Maestà scrissi, come inviai uno capetanio per mio locotenente con certe gente da cavallo et da piedi a popular la Nova Granada et a pacificar et discoprir più avanti per la via di ponente, et discoprir il mar dolze; per il che li detti uno bregantino, qual condusse in pezi in li navilii, aziò che arivando donde el fosse, lo inviasseno con persone da recapito per il ditto mar dolze, et vedeseno dove l'ussisse. El qual gionto, fece el ditto bregantino et lo inviò per il ditto mar dolze, et stò spettando ogni zorno qual sii discoperto *cum* ditto bregantino per farlo a saper a Vostra Maestà; *cum* il qual ditto locotenente et gente, avanti che partisseno, con acordo de li officiali di Vostra Maestà, conclusi che inviasseno a Vostra Maestà più oro che potesseno haver, qual più montasse de quello che iustamente perteniva al quinto de Vostra Maestà, che se li pagaria del quinto del primo oro qual iustamente si havesse. Il qual ditto locotenente me inviò 265 milia pesi d' oro molto basso in sonagli et manerete et altri pezi, quali li Indii li deteno di sua propria voluntà, del qual se acolse el meglior et si fundò et salite 8300 pezi de bon oro, del qual, tolto el quinto, che è de Vostra Maestà, de l' altro se provedete per la gente, qual va al ditto descoprimento, de arme, cavalli et altre cose, qual me inviorono adimandar, che tenivano molto bisogno, et il restante di ditto oro si pone in el cimento. Dice il sazador, che 'l crede salirà 25 milia pesi di bon oro, con lo qual, et *cum* quel che si potrà aver, porterà uno bregantino che ora invio al ditto mio locotenente, inviandolo al tesoriero de la Porta, *cum* la relation di tutto il successo particolarmente a Vostra Maestà. Dice il ditto mio locotenente, che gionto, fece il ditto bregantino, qual condusse in pezi et lo butò in el mar dolze *cum* certe persone de recapito per discoprir et veder che cosa era, et sapendolo, quel che sii discoperto dil ditto mar, lo farò saper a Vostra Maestà. Et cussì il medesimo dice che discoperseno uno golfo de acqua dolze, dove sono 60 legue de circuito, dove sono grandissima population che beveno de quella acqua, et che tutti li lassò pacifichi sotto la signoria de Vostra Maestà. Et che ha discoperto molte città de tre leugue in longeza et molti altri gran populi, quali tutti stanno in pacifico servitio di Vostra Maestà. Et che invio certe gente con uno capetanio, che se dice 39* Graviel de Risas, al camino de una città, se dice Melaca, a prender una montagna alta per passar a la ditta città, in la qual dicono li indiani esservi gran richeza di bon oro, spiziaria et altre richeze. In la qual montagna poserono l' indiani 10 milia indiani da combatter et diffender il passo, et piazete a Nostro Signor che li sbaratorono li christiani et passorono avanti, donde con el suo aiuto spero si averà altro oro de quello che inviamo. Li navili si prepa-

rano per andar per mar, et il ditto locotenente, per aiutarse *cum* il ditto capitanio Roias, credo, *cum* lo adiuto de Dio, che questa è la hora che intenderemo *cum* che servire in quello che tutti desideramo Vostra Maestà. In el paese, qual si ha discoperto, è sano et de molti frutti, et palmere del loco, che è uno frutto della palmera, et galine et porchi et salvaticine et de molti panni de goton; et vi sono molti roveri et pini, dei quali se haveva gran necessità per far pègola, et di gran pascolo et lavoranza. Et in tutte le populazion vi sono piaze dove si vende et trata come in Castiglia, et il più de lana. È in el paese una boca di foco che sempre arde, et la fiamma di essa è tanto grande, che par a quindece et vinti lige atorno de dì et di nocte. Vi è molte aliofar, *idest* perle et pescaria di perle. Si ha convertito a la santa fede cattolica 360 milia anime de sua propria voluntà; la causa di questo è stata che li mancò l'aqua et fu per perderse il paese et veneron a li christiani, dicendoli quel che fariano perchè el piovesse. Loro li feceno una croce et li disseno che la portasseno al campo, dicendo: « Cruce de Christo danne acqua ». Et cussì andorono *cum* la Cruce in procession, dicendo le medesime parole et incontinente piovete, tanto che se remediò a tutto il paese. Visto questo per li indiani, era cosa meravigliosa veder la pressa che davano in farse christiani.

A la fin di questo mexe parte altra armata, la qual invio a discoprir al levante, *cum* capitanio Francesco Piçaro, et va per mio locotenente al ditto discoprimento, donde *cum* lo adiuto de Nostro Signor spiero che Vostra Maestà sarà ben servita. Non si ha potuto expedirla avanti per mancamento de officiali che è in queste bande. Cussì *etiam*, potentissimo Signor, si ha provisto a questa armata senza tocar a le facultade de Vostra Maestà.

Mine riche si hanno discoperto in la costa dil mar de tramontana, benchè per hora non si potrà cavar oro, perchè tutti li indiani sono cascati infermi di varole, et è successa gran mortalità in loro. Laudato sia Idio che cominciano a guarir. El nostro signor Dio guardi Vostra Cesarea et Catholica Maestà, et prosperi fortunatamente con molta pace et ubidientia dell' universo.

De la nova città de Panama della costa del mar del sud, a dì 8 Octubrio 1524.

40 Sottoscritta:

De Vostra Cesarea et Catholica Maestà humil servidor et vasallo, qual li . . . . reali piedi et mano de Vostra Maestà basa.

Pedraria da Villa.

Et è lettera traslata di castiglian in latin.

Ex litteris domini Suardini, datis Toledi, die 23 Maii. 41[1]

Da poi la venuta di monsignor di Beroen, essendosi intesa la risposta fatta per il re di Franza, molto lontana di quello si credea quando partite de qua per andare in Italia, quale non scriverò persüadendomi che vostra excellentia l'habbi intesa inanti che noi quì et di poi per madama la Regente confirmata, stassi aspettando li ambassatori di Angliterra, quali sono destinati et vengono per fare ogni modo la guerra in Franza. Et di qua più sarebbe piaciuto che la Franza fusse condescesa ad una parte de le condition rechieste, come sarebbe stato dar la Borgogna et consentire alle cose rechieste per Borbone renuntiando a Italia, che havere causa di far guerra in Franza per le due cause principali, l'una per esserli male il modo dil danaro, l'altra per la mala satisfatione che se havea quì de Angliterra. Vengono ambasciatori, per nome di Madama et regno di Franza, il primo prescidente di Parigi et lo episcopo di Ambrunc; quello che portano non se po' per ora iudicare, se non abbi ad essere conforme a quello che parlò Madama con monsignor di Beroen, come ho scritto. Et pare che più vi perseveri Madama in offerire che il Re pigliarebbe per moglier la sorella de l'Imperator; ma per quanto mi ha ditto il Canzelliero, non vi è ordine che l'Imperator la togliese a Borbone. Hammi ditto anche il Canzelliero le offerte che il re di Franza ha fatto a l'Imperador, dicendo che con sua persona et stato lo servirebbe contra tutti. Se intenderà quale frutto questi ambasatori cavarano de la sua venuta. Viene ancora ambasador del principe di Navara o de Libretto per procurare accordo; non so come anderano le cose sue. Del partir de la Maestà Cesarea de quì, pur si tiene che fatte le corte se partirà, che non potrà essere se non al fine de Zugno alla più breve, et dicesi andarà in Aragon per Valentia, dove si darà principio alla corte di Aragon, et poi irà a Barzelona. Grandissimo desiderio monstra de passare in Italia, et magiore lo tiene il Canzeliero de menargela; però il poco modo del dinaro più li

(1) La carta 40* è bianca.

41* alongarà l'andata che non dicono, al mio iudicio. Heri fu per Sua Maiestà confirmata la lega, et per quello mi ha detto il nunzio, non ci è mutata cosa alcuna che importi più di quello era stà concluso in Roma.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 9 et 10, si contien questo: Come hanno nova de lì, 6 galie francese esser zonte a Zenoa per armarle di spagnoli, et il Papa à ditto a lui Orator nostro, che le condurano il re Christianissimo in Spagna et non a Napoli, et questo sia secretissimo. Et ha hauto aviso di Anglia, quel Serenissimo re aver scritto a Cesare che 'l manderà 200 milia ducati in Italia per pagar il suo exercito volendo che 'l passi su la Franza, e l'Imperador ne mandi *etiam* lui altretanti aziò per danari non si resti, perchè lui da quelle bande contra la Franza faria ogni forzo etc.

Noto. In le *lettere ultime di l'Orator nostro in Spagna, di 22 Mazo, da Toledo,* oltra quello ho scritto di sopra, e di più è che Cesare havia sottoscritta la liga fatta col Papa, qual capitoli ha portato il Gatinaria, et che monsignor di Beuren havia parlato coll'Imperador in gran segreto, nè se intendea cosa alcuna, pur ha inteso haver portato, come il re Christianissimo havia mandato a dirli voler esser amico di amici e nemico di nemici de sua Cesarea Maestà, con voler far liga e paxe perpetua insieme, etc.

Da Milan, di l'Orator, di 10. Dil zonzer lì l'abate di Nazara venuto di Zenoa. Dice Zobia passata da sera a dì . . . . il re Christianissimo partì con 21 galìa per andar a la volta di Spagna; la qual cosa intesa, lo illustrissimo Barbon et marchexe di Pescara si hanno molto risentito per non esserli stà fatto di questa andata alcun moto dal signor Viceré. Et *etiam* lo illustrissimo ducha di Milan li ha ditto questo instesso di dolersi dil Viceré; et che il marchexe di Pescara havia ditto a lui Orator nostro, et persuaso la Signoria ultimi l'acordo, *videlicet* o concluderla a Venetia o a Milan, o remeterla a tratar in Spagna.

Vene in Collegio domino Mateo Avogaro dotor et cavalier, nobile nostro et citadin a Brexa, per il qual fo mandato venisse di Brexa quì a questi zorni per esser excellentissimo iurisconsulto et fidelissimo nostro, al qual fo comesso facesse una scrittura come dovea star a invalidar la nostra prima liga havemo con Cesare; la qual facta la portò in Collegio, fo lecta et rimesso a consultarla con li Savi, et esser con loro.

42 *Di Hongaria, fo lecto lettere di Vicenzo Guidoto secretario, da Buda, di 29 Mazo.* Come quelle cose de lì è in grandissima confusion, et era zonto uno orator dil serenissimo re di Polana; il qual Re havia acordà le sue cose col Signor turcho e tratava di acordar *etiam* questo Re. El qual orator sarà expedito presto, sichè si concluderà tal apontamento. *Item,* esser stà fato certa dieta dove quelli mandono a chiamar il Re, et andò et li dete 7 capitoli. Soa Maestà li disse li vederia et si partino, et poi li ditti reduti, qual erano nobili et villani, mandono a chiamar li prelati et baroni, li quali non volseno andar, *unde* è stà rimessa la dieta a questo San Zuane proximo, et si dubita non intervengi qualche gran mal. *Item,* scrive, come uno certo zudeo fatto christian et gran rico, hessendo a Strigonia. li villani sublevati volseno haverlo ne le man, el qual si butò zoso da una fanestra e fuzite in castello e li fo posto la sua caxa a saco et cussì quelle altre di zudei; sichè li prelati dubitano assai et vanno molto riguardosi. *Item,* il reverendissimo legato Campezo è ancora de lì, et havia fato retenir do luterani, *videlicet* il piovan di San Zorzi per aversi maridato, et uno preosto de Santa Maria; et altre particularità, sicome forsi di sotto scriverò più difusamente. *Item,* come era stà mandato soccorso a Jayza per il conte Cristoforo Frangipani.

Noto. In *lettere di Spagna, di 22, di l'Orator dil marchexe di Mantoa, scrive*: Che l'ambasador del ducha di Ferrara fo da Cesare per allegrarse de la vittoria. Cesare disse in spagnol: « Io non vi conosco ». Li fo ditto l'era l'orator dil ducha di Ferrara. Soa Maestà disse: « Il vostro Duca ha sovvenuto il re di Franza di danari; ma non son per mancarli di la mia clementia ». Et scrive, Cesare ha gran reputation, et vol mandar, zonto che sia in Spagna il ducha di Barbon con exercito sopra la Franza, e Soa Maiestà restarà a Barzelona, dove è per andar con la corte.

42* *A dì 14.* La mattina fo *lettere, di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, che mancava, più vechie de le altre.* Scrive, come di questi movimenti rusticani poco più se intende, e tien che la necessità di tempi ne li qual bisogna che attendino a le opere sue particular li farano alquanto ralentar le sue rabie, adgiongendoli le grandi rote hanno havute. Pur quelli si erano sublevati contra il reverendissimo cardinal archiepiscopo di Salzpurch continuano et li hanno tolti molti loci, benchè aperti, et si hanno reduti a campo a ditta citta, hano prese tutte le strade, nè lassano passar alcuno che vo-

gliono sapere cui sono et dove vadano et vengano; se hanno lettere le pigliano e lezeno, *etiam* essendo appartenenti a li fati loro le restituiscono. E al tutto si hanno deliberato prender esso loco di Salzpurch; ma iudica perderano tempo per esser esso loco molto forte de sito, et poi dentro della terra ne sono 2000 fanti usati, oltra molte gente da fati che sono dentro. Il Reverendissimo è pur in castello, lo qual è fortissimo da biastemar ma non di haverlo, anzi se loro villani entrasseno ne la terra, se quelli del castello voranno non potranno starli. Nè altro a queste parti se intende. Scrive, heri ave lettere di Ungaria di 27 di Mazo del Guidotto secretario, che li advisa di molte cose, ma tra le altre due de importantia: Che quelli signori sono stati lì a la dieta, et hanno produtto alcuni capitoli a quella Regia Maestà, tra li quali ne sono doi de grande importantia. Prima, non voleno che Sua Maestà et manco la Maestà di la Regina tengi in la corte sua, nè in altro offitio over guberno alcuno italiano, germano nè yspano; poi non voleno che Sua Maestà tengi apresso di sè alcun segno *sive* nuntio di altri potentati, salvo dil Summo Pontifice. Poi advisa esser stà per essi signori sachizato la zudeca de lì; il che ha fatto grandissimo danno a christiani rispetto a li 43 pegni erano lì. Avisa *etiam* che li villani dil paese sono sublevati e non voleno più dar la decima a li preti over prelati. Questo Serenissimo principe eri sera li mandò a dir come havia hauto la posta de Ingilterra, venuta in giorni 8, et che l'era advisato che quelli populi et molti nobeli et signori di quella ixola si haveano sublevati contra il reverendissimo cardinal Eboracense, ma che quel serenissimo Re zercava di aquietarli più che 'l poteva. Scrive, lo acordo che scrisse che era seguito tra il ducha di Baviera et li villani, è stato che si hanno essi *voluntarie* remesso in questo Serenissimo, et hanno deposto le arme.

Dil ditto, pur di 4. Da poi scripte le alligate, ha ricevuto lettere di la Signoria nostra, come erano lettere di Zenoa di 28 dil passato dil gionger lì dil re Cristianissimo con il signor Vicerè et il capitanio Archon et doveano imbarcarlo a dì 29; *tamen* ancora non haveano posto lo victualie ne le galee. *Etiam* haveano inteso, che a la volta di Napoli era 30 fuste di mori, et dubitavano *etiam* di Andrea Doria capitanio di l'armata francese, et erano preparate per condur il Re galee 15 et fuste 10 et molti bregantini. Haveano deliberato che sopra la galea conducea il Re andasse lo Arcon con 50 archibusieri et 50 di la famiglia dil Vicerè. Scrive di la dieta, è stà risolto far una dieta general quì di tutto il contado dil Tiruol, qual dia principiar a dì 15 di questo, *tamen* principierà a li 11, rispetto che el Serenissimo dia andar sopra la differentia dil duca di Baviera con li villani; nè altro di novo de lì.

Et per lettere pur di 4, di sier Zuan Francesco Contarini fratello dil prefato Orator, particular, par che quelli che si reduseno a la dieta a Maran feno alcuni deputadi et capitoli tra loro, quali si averano a elezer in questa dieta che si farà lì a Yspruch a dì 15 di questo. Scrive la sublevation di Anglia di quelle gente contra il Cardinal, et il messo dice a boca, qual vien d'Ingilterra, che quel serenissimo Re havia aquietà il tutto; *tamen* di quì non è creduto. Scrive le nove di Hongaria, e tutto il 43* paese è sublevato contra todeschi, spagnoli et italiani che sono de lì in la corte dil Re et di la Raina, et quelli di la terra con altri hanno sachizato li zudei, et una caxa di uno zudeo fato cristian qual habitava in Pest, ch'è per mezo Buda, com'è la Zueca per mezo Veniexia; ma Pest è molto maggior de la Zueca. Le qual letere dil Guidoto secretario in Hongaria sono di 25 Mazo.

Vene l'orator di Ferrara, et ave audientia con li Cai di X.

Vene uno peregrino da conto di nation . . . . . chiamato . . . . , el qual sentò apresso il Principe et portò uno brieve dil Papa. È stato a Roma al iubileo. Lo ricomanda, perchè el vol andar in Hierusalem. Il Serenissimo li usò grate parole.

Da Milan, di l'Orator nostro, di 11. Come erano lettere di 28 dil passà, di Toledo dove è la corte cesarea, drizate a questo illustrissimo di Barbon, che la Cesarea Maestà li scrive come el mandava Pinaloso al serenissimo Re anglico per solicitarlo a passar su la Franza in persona, e caso che 'l non volesse passar fazi provision di bona summa di danari e li mandi lì in Spagna, perchè Soa Maestà farà caminar il suo exercito contra la Franza, fazendo andar esso Barbon lì in Spagna per questo effeto. Et parlando esso Orator con ditto duca di Barbon, soa excellentia li disse: « Podete considerar, *domine Orator* che l'andata del re Christianissimo in Spagna non prociede de mente di la Cesarea Maestà ma dil voler dil Vicerè » etc. *Item*, scrive, zerca i danari dia dar la Signoria è bon la vogli ultimar e darli, perchè poi si formaria le scritture. *Item*, manda una scritura con avisi freschi di Alemagna tolta in sumario, qual sarà qui avanti posta.

Da poi disnar, per esser la vezilia dil corpo di Cristo, fo Collegio di Savii.

44 *In litteris Hungariae 29 Maii 1525.*

Articuli in conventu generali pro festo Nativitatis Sacratissimae Virginis Mariae, editi 1524, et in dieta similiter generali pro Dominica Iubilatae in campo Nankos celebrata reformati 1525.

Primo. Ut omnes constitutiones iam factae et modo quoque formandæ atque concludendæ effectum sortiantur et executioni demandentur. Consilium regium, quod magna in parte per exteras nationes hactenus gubernatum et directum est, reformetur. Et ut omnia de Consilio Regis maturaque deliberatione fiant et ad effectum perducantur, nec alter consiliariorum alteri super dissidio et non concordi sententia prout plerumque contingere solet culpam impingere possit et exinde debita executio negotiorum regni praetermittatur, de medio dominorum prælatorum et baronum Regia Maiestas aliquot personas pro nunc eligat et pænes se accipiat qui plenariam auctoritatem habeant, infra venturam generalem dietam pro festo Nativitatis Beati Joannis Baptistae in oppido Othuam appellato celebrandam omnia in Consilio regio tractanda, aliis dominis, prælatis et baronibus forsitan dissidentibus et non concordantibus decernere, concludere et executioni demandare, offitia regia, tam finitima quam etiam interna et alia omnia cum consensu Regiæ Maiestatis mutare, donare et distribuere bono et utili ac Maiestati suæ et huic regno conducibili proficueque dispensationis proventuum regiorum superintendere atque providere, et generaliter omnia perficere Domini nihilominus, prælati ac barones eorum dignitate exigente in Consilio ipso regio interesse tractare et sententias suas declarare more hactenus consueto libere possint; sententia tamen et auctoritas omnium rerum apud prænotatas porsonas electas maneat nec per varias opiniones et sententias negotia Regiæ Maestatis et regni sui turbentur et defraudentur.

Nationes tamen externæ in Consilium regium non admittantur. Universa etiam offitia tam regiæ, quam etiam reginalis Maiestatum, videlicet magistratus curiæ, cubiculariatus, tavernicatus, pincernatus, dapiferatus et agozanatus et portarii quoque Maiestatum suarum, præterea castellanatus omnium castrorum cameræque salium ac auri et argenti, nec non tricesimæ, vigesimæ cementum ac quinquagesimæ et honores comitam suarum Maiestatum hungaricæ nationis dumtaxat hominibus nobili de prosapia propagatis et non forensibus conferantur, prout continetur etiam in decreto; ab illis autem externæ nationes hominibus qui nunc eiuscemodi offitia tenent, mox et immediate de factoque aufferantur, et de beneficiis quoque ecclesiasticis, hoc est intelligendum. Et sigillum quoque Regiæ Maiestatis anulare secretarius hungarus, donante Maiestate sua, teneat. Pari ratione etiam reginalis Maiestas sigillum suum hungaricæ nationis homini reverendissimo, scilicet cancellario suae Maiestatis benemerito pariter conferre dignetur.

Item et stipendia seu salaria burgoni et aliis externis nationibus deputata de coetero non addantur, obbligamina etiam quælibet super regiis proventibus euipiam per Regiam Maiestatem vel dominum thesaurarium facta nullius sint firmitatis, sed universi proventus regii manibus dumtaxat domini thesaurarii, Regi statim et de facto assignentur. Emericus quoque Salomon aliter Terenches appellatus, non solum suis officiis destitutus et a curia utriusque Maiestatis ablogatus habeatur, verum iuxta sua demerita et scellera contra eum iam proposita ac testimonia adversus ipsum declarata et acceptanda, statim puniatur.

Item et Maiestas Regia metas per dominum Palatinum superiore anno correctas et per cumanos et philisteos iterum distractas, per unum ex magistris prothonotariis, secundum contenta litterarum palatinalium exinde confectarum absque ulteriori mora rursus errigere et reintegrare et nondum errectas ex novo reambulare et errigi facere dignetur.

Item et occupationes per dominum Marchionem et alios potentes noviter factae invitis occupatoribus, per Regiam Maiestatem rectificentur absque mora.

Item et pecudes et pecora, hoc est boves, oves, vaccae et equi gregati vel aliæ sub colore ac coria eorumdem animalium de hoc regno per hunc annum propter extirpationem præsentis cupreæ monetae et propter instantem futuramque expeditionem non educantur, et si educerentur, ubicumque reperti fuerint aufferantur, non obstantibus litteris Regiæ Maiestatis superinde conficiendis.

Item et tricesimæ quæ in Anderalba et Zalonkemen exigi consueverat, de coetero in Varadino-Petri exigantur, ne arma, sales, pixides et cultelli in Chroatiam defferantur.

Item, tam regia et reginalis Maiestates, quam etiam domini prelati et barones, ac etiam nobiles universi iobagiones post insurrectionem et seditio-

45 nem rusticam ad bona ipsorum vel abducta vel salta furtimque locata, sub pœna in decreto genesali exinde conscripta, ex nunc et de facto restitui faciant.

Item metas quoque Regia Maiestas tam ex parte Moraviæ, quam etiam Austriæ præter ulteriorem moram rectificare facere dignetur.

Item quantus in gentium conservatione defectus tam per dominos, prelatos ac barones et alios quoque nobiles hactenus fuerit commissus, omnibus constat. Ne igitur de coetero, vel defectus vel negligentia in gentibus conservandis comittantur, ne etiam damna per eos in transitu ac processu eorum nobilibus et ignobilibus inferantur, statutum est, quod universi domini, prelati, vel omnes viri ecclesiastici ac barones et nobiles qui ratione bonorum suorum vel de bonis suis propriis quinquaginta equites seu armigeros sive levis armaturæ, seu hsarones *(sic)* tenere non possunt pecunias exercituales de bonis eorum in medium nobilium illorum commitatuum ubi eiuscemodi bona adiacent administrare teneantur. Et in quolibet commitatu unus capitaneus per universitatem nobilium elligatur, qui tam bona omnium dominorum et nobilium in illo commitatu adiacente dicare, sed etiam gentes militaris exercitii peritos conducere, et iuxta limitationem præscriptorum dominorum consiliariorum secundum necessitatis exigentia illos semper in confinibus tenere et copiam regesti super dicatura post rectificationem in sede iudiciaria fienda manibus vicecomitis assignare tempora etiam et dies conductionis gentium, atque demissionis earum ad confinia semper conscribere et nobilibus notificare habeant et teneantur, ne fraus in gentibus conservandis solutionibusque eisdem fientibus committatur. Nobiles etiam in litteris ipsorum supremo capitaneo regio numerum gentium mittendarum, rescribere numerum etiam sessionum iobagionalium illorum dominorum qui per se incipient iuxta limitationem præscriptam gentes tenere ipsi capitaneo pariter significare teneantur, ut capitaneus ipse gentes prænotatas revidere et perlustrare sciat, ne deffectus in gentibus ipsis utcumque reperiatur. Damna vero sique per illos in transitu cuipiam irrogarent per capitaneum earum semper rectificentur atque rependantur.

Praeterea, in singulis comitatibus quatuor probi et nobiles viri per universitatem nobilium in prima sede eorum iudiciaria postquam hinc ad propria redibuat celebranda elligantur, qui tam dominorum prælatorum et aliorum virorum ecclesiasticorum proventus decimales, quam etiam dominorum baronum et aliorum virorum nobilium, pariter proventus de fodinis auri, argenti, cupri, ferri, calibis, plumbi, et aliorum metallorum, item vinorum, ac ovibus tributis, vadis, stagnis seu piscaturis danubialibus et glicieq . . . et aliorum fluviorum, nec non de decimis porcorum annuatim proveniendis sub iuramento revidere et intelligere, et super illis registrum facere ac illius copiam in quantum ad 45* domines prelatos et barones attinet ad præfactam generalem dietam secum portare et tandem rationem huiusmodi proventuum decimalium novaridorum et aliorum prenarratorum iuxta limitationem in eadem dicta faciendam, in quantum vero nobiles ipsos tangit, secundum limitationem universorum nobilium cuiuslibet comitatus gentes per se ipsos conservare, et dum personaliter ad expeditionem futuram proficiscentur pro regni tutela et defensione secum ducere teneantur. Domini tamen prælati et alii viri ecclesiastici, ratione decimarum, more hactenus consueto, exercituabunt.

Item et patroni ecclesiarum et tutores pupillorum bona ecclesiarum et ipsorum pupillorum per se non computent, sed in medium nobilium connumerentur; plebanorum etiam de Rivulo sacro, Phathat, Keregh, Zez, Zevolevos, et Ardo proventus pariter revideantur, et gentes exinde in caxu præmisso conservare teneantur.

Et etiam bona ac iura Posszovatr liberarum civitatum in medium comitatuum pro gentium conservatione connumerentur. Regia etiam et reginalis Majestas ratione dignitatis et bonorum suorum banderia sua parata semper habere dignentur. Offitiales quoque finitimi, tam ratione bonorum suorum, quam etiam offitiorum ipsorum gentes suas integre conservare teneantur.

Loca per turcos combusta et desolata non dicentur libertini, tamen non nisi illi qui victu et amictu dominorum suorum utentur in hac parte relaxentur, inquilini etiam in domibus propriis habitantes et aratra vel vineas proprias habentes ducentur, ne regni tratio in gentium conservatione minuatur atque deficiat.

Item et per dominos consiliarios regios limitentur et constituantur statim loca super proventibus regiis, ubi et de quibus officiales finitimi salaria sua retrahant et ad illos proventus nemo se de coetero ingerere audeant, ne officiales ipsi Budæ cogantur medicare et per hoc offitia illorum vacua relinquentur. Reliquos etiam proventus regios et curiales servitores utriusque Maiestatis ita mode-

rare, ne tot dissipationes quot fuerant hactenus in proventibus regis de coetero comittantur.

Item et cusio præsentis monetæ de coetero cesset, et Regia Maiestas bonas monetas prout temporibus serenissimorum quondam Mathiæ ac Vuladislai regum et in principio quoque regiminis Maiestatis domini nostri clementissimi fuerat, cudi facere dignetur. Verumtamen, infra et usque præfactam generalem venturam dietam pro festo Nativitatis beati Joannis Baptistæ praedictæ celebrare, monetæ iam cusæ more hactenus solito pro uno denario veteri currant, et accipiant attamen in rebus vendibilibus. Regia Maiestas ordinationem pridem factam atque publicatam observare faciat. Et si venditores contrarium facerent, res eorum vendibiles ac mercimonia ubique locorum in predam publicam convertantur. Verum, quia omnis hæc penuria ac caristia rerum vendibilium et mercimoniorum quæ modo regnum istud oppressit, excusione præsentis monetæ cupreæ prevenit atque crevit plures sunt autem qui praesentes monetas cudi fecerunt, alii ex permissione Regis, alii vero propria eorum temeritate, veritas itaque est de præmissis exquirendis et ratio recta capienda de exigendo qui vero de voluntate regia monetas in vero pondere seu liga quatuor lotorum cudi fecerunt, si iustam rationem de illis dare poterunt absoluti habeantur; illi tamen qui monetas ipsas adulterinas adulteraverunt et in liga trium lotorum vel aliter infra quatuor cudi fecisse reperti fuerint, non solum ad rectam rationem dandam sint obligati, verum etiam totum lucrum quod ex huiuscemodi adulterationis fraude perceperint, Regiæ Maiestati reddere refundereque teneatur. Qui vero propria temeritate cudi fecerunt, nota perpetuæ infidelitatis condemnetur. Ceterum, si qui extraneorum hominum monetas extra regnum istud cusas et fabricatas in hoc ipsum regnum de coetero importaverint et deprehendi poterint, mox et de facto comburantur et turiverentur pecuniæ, quæ cusæ ab eis auferantur, hospites quoque et dispensatores eorum in hoc regno si de coetero reperti fuerint, pari poena puniantur.

Item et Maiestas Regia bannatum regnorum Dalmatiæ, Croaciæ, et Sclavoniae a domino Johanne de Thali propter manifesta odia et discordias apertasque hostilitates cum nobilibus illorum regnorum habitas et contracta auferre et hungaris conferre dignetur, ne illa regna inter tota inimicitias et odia disturbiaque pereant et periclitentur.

Item, et Stravizlaum et Jacobum Kodica de hoc regno Maiestas Regia ablegare et licentiare dignetur propter homicidium per eos anno superiori patratum, et pecuniæ per eos in hoc regno congregatæ per Regiam Maiestatem aufferantur et ad castra finitima convertantur.

Item et testamentum reverendissimi quondam domini Georgii archiepiscopi Strigoniensis Maiestas Regia executioni faciat demandare et servitoribus suis solutionem facere et res et pecunias alias promissas perpetuo capitulo Strigoniensi per eum datas, dignetur reddere gratiose.

Quod pecuniæ testamentariæ aliæque res reverendissimorum quondam dominorum Thomae et Georgii Strigoniensium ac Gregorii Collocensis ecclesiarum archiepiscoporum, ex nunc exquirantur et ad regnum necessitates convertantur.

Item, quod aurum et argentum de hoc regno non educantur, et si repperientur educentes, ubique libere aufferantur.

Item, magnifico Francisco de Hedervar salvus conductus ad se expurgandum si poterit, per Regiam Maiestatem vigore decreti libere concedatur et conferatur.

Item quod nobiles partium inferiorum et signanter duodecim comitatus a Levorivo usque Posegon in eorum libertatibus, iuxta contenta decreti, conserventur, et proventus eorum de desertis restituantur.

Quamvis plurimæ constitutiones et ordinationes, plurima statuta et decreta incrementum regiminis Maiestatis Regiæ domini nostri gratiosissimi in primis, domum, salutem et quietem statum totius regni huius tangendo et concernentia sæpenumero stabilitæ fuerint et conclusæ, nulla tamen via, nullo modo nulloque ordine effectum et executionem propter varios turbatores hactenus sortiri potuerunt, sed omnes expensae, labores, fatigæque regnicolorum in irritum transierunt. Propterea, ut turbatoribus earum constitutionum aliquando via perturbat, et respublica regni huius in bonum statum redigatur, generalis una congregatio et dieta universalis et singulis nobilibus, ne alterius cuiusvis, status et conditionis possessionatis hominibus ad proximum festum nativitatis beati Joannis Baptistæ in oppido Oltiva nuncupato in comitatu Hevesiensi habito celebretur. Ad quam universi, nobiles tam iobaiones habentes de singulis decem sessionibus eorum iobaionalibus unum equitem levis armaturæ, de comitatibus autem partium superiorum, videlicet Telunchier, Atiurok, Arnea, Hopthe, Zolion, Capissanth, Baroh, loco equitum, pedites pissatorios secum du-

cere soli etiam in personis eorum, non in curribus echodii sed more exercituantium venire. Nobiles autem unius sessionis res mobiles in valore centum florennorum habentes personaliter advenire, cæteri vero decem ex eis unum mittere teneantur.

Item, capitula conventus præpositi, abbates, moniales et aliæ personæ ecclesiasticæ seu iura possessionaria habentes et possidentes pro eorum persona, singulum unum equitem, et insuper de singulis decem 47 possessionibus eorum iobagionalibus instar aliorum regni nobilium singulum unum equitem mittere sint obligati.

Item, ianitores seu magistri curiæ dominorum consortum specialium nobilium, pro custodia domus ac familiæ eorum domi quidem manere possunt; attamen, loco ipsorum unum singulum equitem mittere tenebuntur ut stipendiariis dominorum et nobilium; idem est intelligendum, quia videlicet ad stipendia dominorum suorum in servitiis eorum constituti veniunt, ideo in personis eorum alios equites adducere debent.

Item, fratres indivisi, vel pater cum filio indivisus unum duntaxat ex eis natu maiorem seu principaliorem mittere tenentur.

Item, comitatus partium inferiorum, videlicet Themes, et Thovental, Bach, Baleteren et Posiga, pro custodia partium inferiorum domi quidem manere possunt, certos tamen nuntios de eorum medio destinare tenentur.

Ut Sclavonia et Transilvania hoc idem est intelligendum, quod, scilicet oratores dumtaxat ipsorum mittant, verumtamen in Sclavonia mille et in Transilvania similiter mille equites paratos habeant, ut quo, iuxta ordinationem in ipsa dieta ventura fiendam necesarium erit, mox illo trasmittere possint. Si quis vero dominorum prælatorum ac baronum huius regni incrementum regiminis Maiestatis Regiæ salutemque huius patriæ et libertatem nobilium suamque propriam cupit, ad ipsam dietam libere venire poterit. Si de vero membro huius regni esse declaraturus, verumtamen non cum externis gentibus, sed incolis huius regni veniat.

Interim vero, quia dicta ipsa peracta, finitaque fuerit in servitiis quorumcumque dominorum præ occupati et constituti etiam castellanis castrorum et alii factores eorum omnibus offitiis et servitiis dominorum suorum cedere, remunerareque, et non aliter eisdem dominis ipsorum servire teneantur, nisi palam intellexerint eos vel alterum ipsorum ad prædictam dietam venturum accessurosque cum nobilibus, una bonum publicum Regiæ Maiestatis et regni sui ordinaturos ac procuratores; qui si contrarium in praemissis fecerint, proditores regni et universæ nobilitatis habeantur, et talis bona Regia Maiestas cum voluerit in perpetuum libere conferat. Res vero mobiles per alios nobiles ipsius comitatus in quibus tales resident in prædam publicam convertantur, domus illorum distrahantur, soli capite plectantor et filii quoque et filiæ eorum perpetuæ rusticitati subiciantur.

Et de nobilibus quoque illis qui ad dietam ipsam modo præmisso ordineque prædeclarato venire contempserint hoc idem est intelligendum, et nemo eorum peregrinatum eundo, vel aliud subterfugium quærenda die tam ipsam prætermittere præsumant.

Coeterum, universi nobiles cuiuslibet comitatus, sub capitaneatu et ductu vicecomitis sui, vel scilicet comes ipse ad hoc ineptus et insufficiens visus fuerit, sub capitaneo per ipsam universitatem nobilium 47* elligendo venire teneantur, et nemini in via venienti ac ad propria redeunti damnum inferre vel aliquem in personam lederi præsumant. Et si quis eorum damnum cuipiam intulerit aut in persona leserit capitaneus ipse, ad requisitionem damnificati aut lesi hominis indilate iudicium et iustitiam facere sit obligatus; qui si non fecerit, per universitatem nobilium ad prædictam dietam confluentium prout videbitur et merebitur in eadem dieta puniatur; et quilibet comitatus prima die dietæ saltem ad vesperam, si non prius, in dicto oppido Ottiva constituatur, ne in expectando alter alterum ibidem diutius immorari nobiles ipsi cogantur.

Quod universæ decimæ omnium dominorum prælatorum ac aliorum virorum ecclesiasticorum in ipsa celebratione præscriptæ et generalis dietæ in suspenso habeantur et cuipiam eorum solvantur, et tandem quicquid pro utilitate reipublicæ huius regni, pro reformatione castrorum finitimorum et civitatum destructarum in confinibus et de eisdem decimis faciendum videbitur cum uni omnium sententia in ipsa dieta decernatur. Interim tamen, ipsi domini prelati et viri ecclesiastici gentes eorum quas in confinibus habent sub poena perpetuæ ammissionis decimarum suarum, ad propria reducere non præsumant.

Quod interim universa iudicia, tam in curia regia quam etiam in sedibus spiritualibus ac comitatuum se generaliter cessant, demptis causis dominorum comitum rebuensium et aliorum ratione bonorum qui domini Laurentii ducis dudum mortis et nondum terminatis, pro quibus Maiestati Suæ ut illas decidere faciat absque mora supplicatum

est et coeteris factum honoris ac privati compromissi concernentibus, verum de coetero eum se in curia regia cum processu solito regni hactenus tractari consuetæ in causa honoris non convertantur, praeterea universæ litteræ adiudicatoriæ omnium dominorum et regnicolarum super causis in termino celebrationis iuditiorum diei Dominicæ appellatae Reminiscere proximæ transactæ adiudicatis, et ad Maiestatem Regiam appellatis nondumque per eam revisis qui a vetusta lege et libertati totius regni huiusmodi dilatio palam præiudicari videtur.

Postremo, quod iuditia post proximum festum nativitatis beati Joannis Baptistæ dicta solito more celebretur. Verum, dolus et fraus illa que inibitionibus et peregrinationibus hactenus inter causantes et litigantes abusivo modo fieri consueverat, de coetero cessert, itaque inhibitiones iuste et recte fieri quidem possint, prout in decreto continetur. Verumtamen, illis qui præsentes fuerint in loco iudiciorum vel in aliis causis contra alios egerint, aut actionem aliorum responderint inibitio non detur, neque observetur peregrinationis vero prorogatio, quia peregrinatio salutis et non fraudis causa fieri debet poenitus, et in toto tollatur atque cesset.

48 (Stampa)

De la casa.

El se fa intender a cadauna persona, come per gratia del Nostro Signor Dio et de questo illustrissimo Stado, l'e stà concesso de far un lotto a Zuan Manenti de ducati venticinque milia a lire 6, soldi 4 per ducati, nel qual lotto intra la casa de la Illustrissima Signoria posta in la contrà di S. Samuel sopra el Canal Grando, la qual è principiada a fabricar con tutto il suo terren, horto et casette li contigue, le quali sono de la Illustrissima Signoria con tutte sue habentie et pertinentie con le pietre et colone attrovasi dentro per conto de fabricar, et tutte cose appartinente a ditto terren et case che in quella se trova spectante a la Illustrissima Signoria, exceptuando solamente li molini de leguame che al presente si trovano lì dentro, li quali molini se hanno da portar via in termine de uno mese per quelli di chi sono. Et ditta casa se mette ducati diesemilia et ducati quindesemilia de contadi in più pretii, come qui sotto apparerà, et se mette ducati do per bollettini, et serano bollettini 12500. Dechiarando che a chi tocarà ditta casa, quella sia sua libera, possendo di quella disponer, donar et alienar, fabricar et far quello li parerà, come de cosa sua propria. Et a chi tocarà la casa et pretii, debia pagar ducati doi per cento, i quali siano del ditto Zuan Manenti, iusta il solito per sua spesa et fatica.

Item, se dechiara, che serato sarà ditto lotto, quello se imbossolerà et cavarà, iusta li ordini sarano dati per lo illustrissimo Consejo di X.

Bolletin 1	De la casa		. . . . .	Ducati	10000
Bolletini 2	De contadi de ducati 1000 l'un		. . . .	»	2000
Bolletini 2	De ducati	500	l'un . .	»	1000
» 2	»	300	» .	»	600
» 20	»	100	» .	»	2000
» 20	»	50	» .	»	1000
» 10	»	30	» .	»	300
» 10	»	20	» .	»	200
» 50	»	10	» .	»	500
» 200	»	7	» .	»	1400
» 350	»	6	» .	»	2100
» 540	»	5	» .	»	2700
» 300	»	4	» .	»	1200
» 2	pel primo et ultimo cavadi da esser pagadi da chi haverà la casa, ducati 20 per uno.				
Beneficiadi 1509				Ducati	25000

In Rialto.

Extracto di varii avisi se haveno de Alemagna, videlicet *da Ulmo, Augusta et Yspruch.* 49[1])

Che 'l duca de Lorena haveva ben batuto i soi villani et talmente conquassati che non potevano levar el capo, et continuava contra el resto, et era ammonito da li cantoni de Basilea, Zafausen et Uri ad cessar, altramente leverano contra de lui le arme; il che poco se stimava per la conformità de li altri principi et motto de la liga de Svevia.

Che li villani del paese de Bristau, seguendo l'orme de li altri, erano intrati in Friburg loco dil serenissimo Principe Ferdinando, et quello tenivano a lor arbitrio.

Che lo episcopo di Spira era restato prexon del fratello suo Conte Palatino de Rheno, et questo perchè si era piegato et inclinato ad prender moglie et

(1) La carta 48* è bianca.

convertir il stato Spirense, che è spirituale et de la Chiesa, in contado et temporale.

Che le gente de la liga de Svevia *cum* il reverendissimo episcopo Treverense, Langrafo dil Hasia et Conte Palatino se drizavano verso Franconia, per restituir il reverendissimo episcopo Herbipolense al stato suo.

Che una parte de gente tumultuarie se era apropinquate a la cità de Salzburgh et praticavano li populi per haverli a loro voluntà contra el reverendissimo cardinale et archiepiscopo Salzburgense, per causa de che sua signoria reverendissima haveva congregato exercito et stava in procinto di profligare prefatta gente.

Che 'l serenissimo Principe attendeva ad accrescer il suo exercito, et in subsidio di la spesa havea recevuti ducati 20 milia dal Summo Pontefice.

Che mediante le gagliarde provisione et concordantia de principi, se sperava presto extinguer questo foco.

Che li subditi del ducato de Vitimberg da novo haveano zurato fideltà al serenissimo Principe, *cum* obbligo de levar le arme contra li villani alieni coniurati.

49* *A dì 15.* fo il zorno dil corpo di Cristo. Introe avogador sier Marco Loredan stato do altre volte, et introe in loco di sier Francesco Morexini che eri compite. Et il Serenissimo, vestito d'oro con manto di raso cremexin et bareta cremesima, vene con li oratori in chiesia a messa con li oratori, Papa, Anglia, Austria, Milan, Ferrara et Mantoa, non era il cesareo per esser ammalato. Drio questi era con li Consieri il nepote dil re d'Ingalterra che studia a Padoa, con domino Jacomo da Pexaro episcopo di Baffo, poi con li Consieri li pelegrini, *videlicet* do da conto . . . . Erano 4 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Andrea Gusoni, sier Marco da Molin, et sier Francesco di Prioli solamente, poi altri patricii assa' veste di seda, con un pelegrin per uno iuxta il solito. Il nostro Patriarca, qual va vestito da frate dil suo ordine, disse la messa, et andò in pontifical. Fo ferial procession, pur la scuola di San Rocco havia assà soleri, etc. Et l'orator dil Signor turco era sopra la chiesia di San Marco a veder con domino Todaro Paleologo, et fo compita la procession molto tardi.

È da saper. L' orator dil Signor turco, qual fu posto sopra la chiesia di San Marco, da molti fu tolto in cativo augurio, et *maxime* di tre stendardi che si suol meter era *solum* do, però che il terzo era rotto . . . . Hor ditto orator disse al Paleologo turziman, che li piazeva veder la zente, ma non questa procession et *maxime* portar ste cosse atorno. Li fo ditto è cosse di la leze dil Testamento vechio, e lui disse: « Non elle scritte? che bisogna portarle? » Poi disse haria auto apiacer veder zostrar su la piaza. Li fo ditto in questa terra non si usa cavalli; ma ben in altri tempi è stà zostrà et è vegnudo molti signori de Italia a veder le zostre e zostrar. Poi introe in altri ragionamenti. È stà expedito dil tutto Sabado, vestido *cum* le veste se li dona. Vegnirà a tuor licentia in Collegio, et si tien partirà poi Luni a dì 19 di questo.

50 *Da Milan, di l'Orator, di 12.* Come era fuzito di castello el conte . . . . qual era prexon dell' illustrissimo Barbon, et si havia tolto taia ducati 5000, per il che il marchexe di Pescara ha fato redopiar le guardie al re di Navara, qual è in ditto castello. *Item*, scrive come quelli signori hanno auto forte a mal che il Vicerè habbi menato il re Cristianissimo in Franza, et par che *etiam* il duca di Barbon voy andar in Spagna per mar, sicome li ha ditto lo episcopo di Genevra è lì e và per ordine di Cesare, non passando il re Anglico su la Franza, perchè *etiam* non passando, lui in persona Cesare non vol andar in persona su la Franza, ma mandarà il ditto illustrissimo Barbon per capo di le zente da quella banda di Perpignan a romper su la Franza.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 10. Come li villani che sono atorno di Salzpurch par siano per aver la terra d'acordo. *Item,* come era zonto lì a Yspruch il conte de Perdon borgognon, mandato lì da la Cesarea Maestà per investir questo serenissimo Principe di questo contà di Tiruol, il qual soa Cesarea Maestà ha rinontiato a il predito suo fratello, et si dice si farà tal solennità il zorno di San Zuane a dì 24 di questo.

A dì 16. La matina non fo alcuna cosa di novo; fo *solum lettere di Brexa di 14, dil Provedador zeneral*, zerca danari.

Se intese eri sera esser zonto in questa terra uno orator di Franza da conto, qual è episcopo, chiamato domino . . . . . di Canosa episcopo Tricarico, veronese, vien di Roma, alozato a S. Moisè in cha' Dandolo da l'altro orator existente in questa terra domino Ambruoso di Fiorenza, et mandò a dir al Serenissimo di la soa venuta.

Et fo chiamà i Cai di X in Collegio, et steteno longamente su questo, o che lo aldiseno, overo non.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta,

cazadi li papalisti. E prima fu preso di licentiar li padoani fo mandati a far venir in questa terra, che potesseno ritoraar a Padoa per non esser più pericolo.

Item, fu fato gratia a Nicolò Aurelio, *olim* Canzelier grando, che 'l possi andar a Padoa et in padoana et in trivixana e Treviso al suo bon piacer, andar, star e tornar.

Item, scrisseno a Roma in la materia tratano col Papa.

50* *A dì 17.* La matina fo *lettere di Milan, di l'Orator nostro, di 14.* Come erano letere di primo di l'instante da la Maestà de l'Imperador da Toledo. Et come lui Orator ha inteso, la Cesarea Maestà scrive a lo illustrissimo Barbon aver ad hordine homini d'arme 1000, cavalli lizieri 1500, fanti spagnoli 8000, et lanzinech 4000, e che di brieve era per venir lì a Milan il maraschal di Logis, homo di esso illustrissimo Barbon, insieme con Penaloso, qual si aspectava ritornasse de Ingilterra, quali riporterano il voler della Maestà anglica; sichè si aspecterà il riporto loro. *Item*, il signor duca di Savoia havia fatto venir monsignor di Ligama cognato dil Gran canzelier a questi signori per procurar che le gente di guerra che sono su el suo paese siino levate, mandandole su quel dil marchese di Saluzo. Et il duca di Barbon li assentiva a questo; ma il marchexe di Pescara non li ha parso, aziò occorrendo con questo exercito caminar avanti, non fosseno per altri in quelle bande consumà le vituarie. Scrive esso Orator, come heri non scrisse, perchè nulla vi era, *tamen* ogni zorno è con il signor Duca per saper, et nulla havia.

Di Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 14, hore 22. Come in quella ora era gionto lì uno, qual partì questa notte da Verzelli. Dice che li lanzinech che erano de lì sono levati et andati miglia diece avanti, et tutte le genti sì da piedi come da cavallo si doveano levar e andar a far la impresa dil marchezato di Saluzo, dove si diceva che quel signor Marchese vi era gionto con certo numero di fanti. Dicendo *etiam* che a Verzelli aspectavano di hora in hora il signor Marchese di Pescara. Scrive haver *etiam* inteso per la via di Piasenza, che de lì et del parmesano si levavano tutte le gente di guerra, per andar alla ditta volta.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 14, et fo drizate ai Cai di X. Il sumario sapendo lo scriverò di sotto.

Fo ditto una nova, che 'l re di Franza con l'armata, con voler del Viceré era smontà in Provenza.

51 *Ex litteris episcopi Tridenti, 10 Junii 1525, ad marchionem Mantuæ.*

La liga *novissime* ha trucidato grandissima quantità di villani in Franconia, et lo medemo ha fatto il duca di Lorena, oltra li altri avisi, de modo che potemo certare vostra signoria che fin hora in più lochi sono morti più di 80 milia villani. Salzpurcha è obsessa ancor lei da villani.

Ex litteris datis Parmae 10 Junii.

Come per tutto dimane si exburseranno a nome dil Papa et fiorentini per il reverendissimo Legato li 20 milia ducati, secondo la promissione di la liga alli imperiali. Essi danari subito si daranno a li lanzchenechi sono in questo dominio, quali incontinente, per quello si promette, con tutte le altre gente imperiale si leveranno di questi dominii di la Ecclesia, excepto 4 compagnie di homini d'arme et qualche pochi cavalli legieri, che promette il marchexe di Pescara in effetto levare fra 10 dì. Oggi ditti 20 milia ducati se sariano pagati, ma il messo spagnolo venuto a tuorli non par havesse legittimo mandato.

Ex litteris datis ut supra, 12.

In questa hora 20 si ha per il reverendissimo Legato, li signori imperiali con effetto avere posto ad camino a terra a terra il Christianissimo per acqua a la via di Spagna; cerca il che non si ha altro particulare.

52[1] *Reverendissimo cardinali Grimano, Johannes Galleacius Tienensis vicentinus, salutem*

Cum nuper, pro suscepto principatu egissem gratias in Senatu serenissimo patri tuo vicentinorum nomine auditusque essem non minore frequentia quam laude, conscius meæ mediocritatis, statuebam non emittere orationem meam, neque provocare legentium iudicia: quæ dicendo essem feliciter expertus. Verum, a te iussus eam pubblicare, auctoritati tuæ que meæ voluntati obsequi malui; coeterum vereor ne contingat orationi meæ quod quibusdam picturis evenire solet quæ decoram quandam speciem remotiores prætulerunt, sed hae ubi propius inspectæ sunt produnt informes artus, et rudes

(1) La carta 51* è bianca.

quasdam lineas. Sic oratio quæ cursu quodam dicendi prætervecta delinimentis quibusdam placuit, ubi ad intima oculos ex propinquo admiserit, non perinde hebetabit ac retundet iudicia hominum atque aures fefellit. Neque enim par ratio est legendi atque audiendi, quippe orationem plerumque commendat memoria, vox, gestus, tempus et novitas ipsa. Quæ omnia quamquam dicenti mihi mediocria fuere, ea tamen corrumpere voluptatem legentium nullo modo poterunt; sed pro his spectabitur qualis inventio, quis ordo, structura, transitus, figurae, varietas, copia, perspicuitas, nitor quam gravis ornata elegans, magnifica oratio et cœtera, quæ cum ego parum assecutus sim, intelligo quam non nossim implere expectationem mei. Et favor is qualiscumque contigit mihi; quanto acriores et vehementiores impetus primos habuit, tanto magis timendum est, ne paulatim spatio ipso confectus et quasi restinctus considat. Et enim in magna multitudine esse solet consensus quidam et calor qui accendat audientium studia, ea vero post modo diducta in partes languescunt; sed præterea non est aliquid egregium quod expectare debeas a me, cui et ingenium mediocre et exercitatio per quam modica est. Namque ego ut primum ex pueris excessi, ita sum in litteris versatus, ut ex eis potius oblectamentum ocii animique laxamenta quam facultatem aliquam quæsierim. Mox ubi ætas advenit, non modo studium non intendi, verum etiam remisi primum necessitate superiorum temporum et curæ familiaris ac publicæ, quæ ocium studio non præbuit; deinde etiam voluntate mea, quia videbam non satis dignum; operæ pretium et nullam litterarum gratiam aut gloriam esse. Propterea, quod his temporibus non modo non sunt litterati reges et illustres viri, sed ne honorem quidem ullum litteris habeat ideoque minus mirum videri debet si nemo eorum tot sæculis clarus nec ullius cuiusquam virtus illustris extitit. Nam ex quo memoria litterarum negligi cœpta memoratu digna facere desivimus. Refrixit enim virtus honore suo fraudata. Nam quid est cur exerceant nos tam multæ solicitudines, vigiliæ, labores, pericula et festinatæ, mortes ut gloriam assequamur, si eam postquam assecuti fuerimus non tuemur aliqua memoria, sed intercidere atque interire per ignavia sinimus. At tu virtutibus tuis, quæ multæ magnaeque eminent et ellucent in te ahdidisti sapientiæ studium, a quo non magnitudo fortunæ tuæ, non exempla infelicis sæculi avertere potuerunt, quin id amplectereris et haurires mediocris ea laus in te quod studia foves, quod spes et ratio eorum in te uno sita est. Mediocris inquam propterea quod maior est altera commentaria tua de philosophia acutæ, subtiliter, perite conscripta in manibus habentur, leguntur, probantur. Laudatus es aliorum ingenio, laudatus es tuo, et sicuti æternitati litterarum traditus, sic aeternitatem litteris tuis tradidisti. Vivet memoria tua in scriptis alienis, vivet in tuis. Quare nunc demum poenitet ne consilii mei quod non plus temporis exhauserim plusquam ocii non collocarim in litteris, cum sentiam me tibi tanto minus placere posse, quanto remissiorem operam studiis impendi.

52*

Nove de Yspruch di 8 Junio 1525, drizate al signor marchexe di Mantoa. 53

Che la dieta cominciava Domenica a li 11 in Inspruch.

Che li cavalli del Principe, quali guardavano Fessen nel contado di Tirolo andavano a Celen verso il laco di Costanza, qual era assediato da villani.

Lo duca de Lorena, da poi date due stragge a li villani ne li confini di Alsatia andava perseguitarli in Alsatia; ma li svizeri li hanno fatto intendere che lassi star.

A li 6 gionse monsignor de Breda fiandrese, orator dell'Imperator al Principe suo fratello per poste, et si iudica li porti la libera donatione di tutte le cose di Alemagna, le quale il Principe possedeva come locotenente. Dicono ne la corte del Principe, che 'l re d'Angleterra è paratissimo ad fare quello che vole lo Imperatore. De la ditta corte è passato proximamente il cavaliero da Casale, qual va al duca de Borbone ad exortarlo a passare con lo exercito in Franza et farli intendere che esso re de Angilterra entrerà per una altra parte et non li lassarà mancare denari.

Li villani de lo episcopo de Salzburgo hanno preso un castello del duca de Baviera, perchè ditto Duca mandò 400 cavalli in soccorso di lo ditto episcopo cardinale de Curz. Lo Duca sdegnato facea fantarie contra li ditti villani.

Di Roma, di l' Orator, di 13 et 14. Come era zonto de lì uno nontio dil Vicerè, qual si scusava non haver comunicà con Soa Beatitudine il menar dil Cristianissimo in Spagna, perochè di questo non havia comunicà con altri che non il marchexe di Pescara. *Item*, il Papa disse a esso Orator nostro, 54[1]

(1) La carta 53* è bianca.

esser lettere di Anglia di 21 dil passato, come quel serenissimo Re fingeva far provision di danari per passar su la Franza; ma non passarà. Et che l'ha di Spagna, da Toledo di 21, l'Imperador havìa sotto-sottoscrito a li capitoli di la liga fatta con Soa Santità. Et scrive esso Orator aver inteso che il Papa faria cardinal il Gran cauzelier di Cesare, et che 'l Papa li ha ditto, aziò Cesare non vengi in Italia, li vol mandar a offerir di mandarli la corona de l'Impero a incoronarlo per do reverendissimi cardinali fino in Spagna.

Fo letto in questa mattina la scrittura da esser mandata a Milan, come volemo la stagi per concluder l'acordo, consultada con li Savi.

55[1]) Da poi disnar fo Pregadi, et ordinà Consejo di X con la Zonta di Roma, et letto le lettere, tra le qual:

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi duca, et sier Tomà Mocenigo capitanio, di 17 Mazo. Con successi de lì e danni seguiti di le fuste di Curtogoli, che hanno preso 4 schierasi di Candia, che con vini andavano a Constantinopoli. *Item*, hanno per via di Syo, che 'l Turco feva armata. *Item*, hanno armato lì in Candia 3 galie; do hanno mandato a Corfù dal Provedador di l'armada, et una in Candia per tuor formenti per il bisogno di l'isola.

Da Corfù, di 30 Mazo, di sier Zuan Moro provedador di l'armada. Scrive queste nove e avisi l'ha, che 'l Turco arma.

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, di ..., di l'instante, da Ragusi vechio. Scrive zerca le 4 fuste di la Valona e il galion, come è state lì vicine et il capitanio è rais, et una di quelle fuste dete l'incalzo a uno .... nostro, qual il patron si butò a l'acqua e nudò e fuzite, et Dio cussì voiando poi il navilio intrò in ditto porto dove era il Capitanio preditto e la fusta seguitando esso Capitanio li mandò a dir la causa di tal novità. Disse non era nulla et trepavano *(sic)* et non fa danno a subditi di la Signoria.

Dil duca di Barbon, fo letto una lettera drizata a la Signoria nostra, data a Milan a dì 14. Come in ogni tempo è stà amico di questo excellentissimo Stado, et avisa che 'l menar dil re Cristianissimo in Spagna per il signor Vicerè è stato senza la sua saputa e contra il suo voler e di la Cesarea Maestà e di altri, e che l'havia esso Vicerè cazà 12 bandiere di lanzinech e lasado l'Italia con poche zente.

(1) La carta 54* è bianca.

Et lette le lettere ben poche, fo chiamà Consejo di X in Quarantia Civil vechia con il Collegio e la Zonta di Roma e Procuratori, e steteno assai, poi non hessendo d'acordo di aprir la materia al Pregadi mandono a licentiar il Pregadi, et venuti zoso restò il Consejo di X suso.

Gionse ozi messer Erasmo ...... commissario di l'archiduca di Austria, vien per causa di confini dil Friul et Istria. *Etiam* è venuto quì di ordine di la Signoria domino Jacomo Florio doctor, cittadin di Udene, pratichissimo et adoperato in questa materia di confini.

Noto. L'orator di Franza stava quì, domino Ambruoxo da Fiorenza doctor, citadin milanese, homo savio et di farne gran existimazione, havendo più volte poi la captura del re Cristianissimo dimandato licentia a madama la Regente et quelli dil governo di la Franza, l'ha àuta che 'l possi vegnir in la Franza per esser .... et in loco suo di Roma feno venir in questa terra il reverendo episcopo di Tricarico veronese, di la caxa di conti di Canossa, assa' pratico e usato in la corte di Franza, el qual non è stà a la Signoria per non aver auto ancora la commission.

55* Gionse ozi in questa terra sier Andrea Dolfin di sier Zuane, era patron di una galìa al viazo di Barbaria, insieme con alcuni altri mercadanti, i quali fono retenuti ....., sicome ho scripto di sopra. I qual spagnoli vedendo il partir di le galie nostre, et mediante il favor di l'Orator nostro apresso la Cesarea et Catolica Maestà, hanno auto licenzia, et a Valenza montati in una nave ragusea, sono zonti a Zenoa, e de lì per terra in questa terra.

É da saper. In questi zorni, el clarissimo domino Zorzi Corner el cavalier et procurator, ha obtenuto da fra Serafin prior di San Salvador di questa terra et dal capitolo do faze in la ditta chiexia, una per mezo di l'altra, dove vol far due arche, una per sua sorella serenissima rayna di Cypri, che il corpo è in deposito in alto coperto d'oro in S. Apostolo, et l'altra per suo fiol reverendissimo cardinal Cornelio, il deposito dil qual è a San Zorzi Mazor coperto di scarlato, et li dà al preditto monasterio do mansionarie perpetue di ducati 20 l'una et ducati 10 per far l'anniversario *annuatim;* sichè troveranno fondi e cussì è stà fatto l'instrumento. È da saper. La capella di ditti Corneri è a Santo Apostolo dove è sepulto il padre in una arca alta, nova, fatta novamente et all'incontro la madre, fo Crespa, è in deposito in ditta capella per non esserli ancora stà fatta l'arca.

56 *A dì 18, Domenega.* Fu fatto il zorno di San Vito et la procession *de more.* El Serenissimo, vestito de restagno d'oro et bareta di raxo col frixo. Erano questi oratori : Papa, Anglia, Austria, Milan, Ferrara et Mantoa, il Cesareo è indisposto, 4 soli Consieri e niun Procurator, poi li deputati al pranso, fo quasi tutti XL criminal che hanno potuto e voluto andar, et 12 soi parenti et amici zoveni. Portò la spada sier Alvixe Bragadin va podestà et capitanio a Trevixo, vestito . . . . . cremexin ; fo suo compagno sier Sebastian Contarini qu. sier Ambruoxo, vestito di veluto negro per la morte di soa moier Et acadete tre cose : L'una, che nell'andar a S. Vido con le cerimonie ducal, zonti a S. Moisè in . . . . . si rupe la parte di sora dil pomo di l'ombrella dove è . . . ., sichè andò senza quella cossa a San Vido. Fo mal augurio. L'altra fo posto *solum* do stendardi in piaza, per esser il terzo strazado. La terza, in loza non era altro che turchi con fesse in capo, di quelli di l'ambasador dil Turco, con altri greci etc. Fu fatto il ponte a S. Vido su burchii.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo fo lettere di 22 Mazo. Parte in zifre, dirò il summario.

Da Ragusi, di Jacomo Zulian, di 8 di l'instante. Come, hessendo intrato il Signor in Constantinopoli et non havendo dà li danari a li janizari *(sic)* e avisa la nova.

Di Constantinopoli, dil Baylo, di 22 Mazo. Come, hessendo il Signor zonto alle Acque dolze mia 5 lontan di Constantinopoli, nel ritorno suo di Andernopoli, li andò contra li ianizari et li dimandò il suo presente, iusta il consueto. Il Signor li monstrò cativa ciera, dicendo che zonto Embrain bassà provederia. Et par che Aiax bassà *etiam* non li facesse bona ciera, *unde* ditti ianizari ritornò in la terra e sachizò la caxa di Aiax bassà ; e dil defender, recordandosi che lui era stà causa di far li aspri più bassi dil solito, con li qual haveano auto la paga, *etiam* messeno la sua caxa a saco. Il zorno sequente a dì 15 meseno quella di Embrain bassà, *imo* la ruinò

56* più di do terzi di quella. *Etiam* sachizono essi ianizari la zudeca, et il Signor da quel loco dove l'era montò nel suo brigantin et passò su la Natolia a zardin. E inteso questa movesta haveano fatto ianizari, mandono a dir a quelli di Pera si defendesseno ammazando essi ianizari, se poteano. I quali peroti si messeno a volersi difender, *unde* non hanno auto danno. Li nostri mercadanti, con quello aver poteno, montono sopra una nave et si slargono da terra per più segurtà e si slargono. E il Signor li mandò a dir *etiam* a lor si defensero. Fu messo *etiam* a sacho il commerchio, di chè nostri non ha danno di ducati 1000, ma ben potrà haver danno per li zudei per li debiti haveano fatto con nostri. Scrive, el Signor entrato in Seraio volse acquietarli, dandoli ducati 200 milia tra loro, et essendo intrati alcuni di essi ianizari principali zardineri nel Seraio, voleano *etiam* altro presente dil Signor, il qual di sua mano con le freze ne amazono tre di loro ; li qual visto questo, alcuni di loro ianizari voltono *etiam* loro l'arco con la freza verso il Signor, qual fu forzo levarsi dove l'era, et poi mediante li capi ha voluto in le man questi tali, et ha dato a spachi ducati 140 milia, et ad alcuni altri fin a la summa di ducati 200 milia. Et par che 'l Signor dicesse a ianizari. chi l'amava li prendesse questi soi dil Seraio, i quali subito fono presi al numero di 300, e si tien il Signor li farà morir o negar, e sono zentilomeni e homeni da conto. *Item*, il Signor ha fatto 30 galie nuove, et fa far altre 30 galìe ; ma per questo anno non sarà armata, nè ussirà.

Di Traù, fo lettere di sier Piero Zen, di 10. Come havia expedito il tutto, et tornava a Sibinico et Zara. Scrive esser nova che hongari haveano soccorso Jayza, et . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Di sier Hironimo da Canal capitanio di le galie bastarde, date in galia a Lisa. Come le fuste turchesche ussite di la Valona andavano sotto vento etc.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, et vene le sottoscritte lettere, qual fono lecte.

Fo scritto per Collegio in Hongaria con mandarli sumari di Constantinopoli.

Da Udene, fo lettere di sier Agustin da 57 *Mula luogotenente, di 16.* Come erano venuti de lì do vien di Yspruch ; dicono si facea la dieta de lì, et che li villani d'acordo aveano hauto Salzpurch, zoè la terra, et che . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Da Crema, di 15, hore 2. Come, hessendo ozi capitato de lì uno, qual partì Luni passato di Saona, fo a dì 12, et venuto da lui, li ha referito, come Venere passato, 9 dil presente, l'armata cesarea di galere 16, *etiam* altre 6 di francesi che conduceano il Christianissimo re, passorno di sopra Saona, et

andavano alla volta di Barzellona, et si diceva che 24 fuste de mori haveano preso uno galion dil Papa et doe nave de saonesi a la volta de Sicilia. Dice *etiam*, che venendo lui in qua, ha veduto le gente cesaree che cavalcavano alla volta dil marchesato di Saluzo, et che ad uno castello dil ditto signor Marchese, ch'è sul marchesato, diceva erano le gente spagnole per prenderlo e più volte l'haveano combatuto, ma pur ancora se teniva.

Da Milan, di l' Orator, di 16. Come era ritornato il conte Girardo di Arco, stato per questo illustrissimo Ducha a li cantoni de sguizari, insieme con uno orator di essi sguizari per le cosse dil conte Lodovico Boromeo che voriano questo signor li restituisse i so beni, et il Ducha non vol; sichè si stà sopra questa pratica. *Item*, scrive, il cavalier di Casal orator dil serenissimo re Anglico va a Roma per Orator, et starà lì fino haverà altro ordine dal suo Re, et li ha ditto che caminando questo exercito avanti lui ritornerà di quì per esser con ditto exercito.

57* Noto. Ozi, per non esser galìe vechie, fo fatto il ponte sopra Canal Grande per passar a San Vido su burchioni, et il Serenissimo poi pranso non fece comedie, nè altro; ma hessendo tratto le zifre, si reduse con li Consieri a lezer le lettere.

A dì 19. La matina, vene in Collegio l'Orator dil Signor turcho vestido di veludo cremexin alto e basso, e di sotto raxo cremesin, do soi in caxache damaschin lionato et zerca 10 di scarlato, acompagnato da 6 zentilhomeni, tra li qual sier Homobon Gritti et altri, e con domino Todaro Paleologo suo interpetre per adesso; il qual intrato in Collegio, il Serenissimo li disse come l'era stà expedito, et se li dava la lettera portasse al Signor turcho, usandoli grate parole. El qual disse ancora di certi danni hauti et si convene star in iustification con lui, et perchè l'era stà fatto retenir alcuni corvati qui che feno certi danni su quel di Segna, i quali menati in Collegio disseno non haver colpa niuna, nè saper nulla. Et fono sopra questa materia longamente. Da poi voleva saper la risposta del Signor per poterli dir a boca, e li fo ditto se li mandarà a lezer in caxa la lettera. Poi dimandò a soa requisition fosse assolto di exilio uno bandito. Il Serenissimo disse bisognava andar per via di Consegi. Dimandò veder le zoie e le sale di le arme, et li fo concesso.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Milan, et ordinà Consejo di X con la Zonta di Roma.

Fu, poi lecto le lettere, posto per i Savi d'acordo una lettera a l'Orator nostro a Milan, come per ultimar la materia di l'acordo li mandemo una instruzion come dia star la scritura, la qual debbi monstrarla a lo illustrissimo Barbon et a l'abate di Nazara, dicendoli che piacendoli tal scritura monstrino le commission hanno; di le qual mandino la copia, aziò si possi expedir iuridicamente, etc. Ave:

. . . .

Et nota. La scrittura è, che si conferma la paxe facta tra la Cesarea e Catholica Maestà e il serenissimo Principe archiduca di Austria con la Signoria nostra con li capitoli, etc., et semo contenti dar ducati 80 milia oltra li altri compresi in la prima capitulation a la prefata Cesarea Maestà, *videlicet* ducati 50 milia *de praesenti*, et 30 milia fra uno anno, con altre clausole; et che se li darà li danari secuta la retification di la Cesarea Maestà.

58 Fu posto, per tutti i Savii, una parte, che cussì come fu preso del 1524, 11 Luio, di proveder a tutti li coriedi per 50 galìe nove sono in arsenal, et è stà provisto, cussì sia preso di proveder di ditti coriedi per altre 50 galìe qual si fa in l'arsenal nuove, per tanto il Collegio sia ubligà, sotto pena di ducati 500 per cadaun, venir questa settimana al Consejo con le sue oppinion per trovar il danaro per far il ditto effecto. Ave tutto il Consejo: 132, 4, 0.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Consejo e terra ferma, excepto sier Andrea Baxadona el consier, atento sier Francesco Foscari capitanio di Brexa habbi compìto zà più zorni il suo tempo, e desiderando venir a repatriar per alcune sue facende, et hessendo stà zà electo sier Gasparo Contarini per successor suo, qual è Orator apresso la Cesarea e Catholica Maestà, qual però non è per partirse de lì se non do mexi da poi sarano zonti li Oratori nostri, il qual zonto el sarà de quì ha libertà di acceptar, e acceptando non si potrà expedir così presto; pertanto, acciò il preditto sier Francesco Foscari possi venir a repatriar, sia preso di elezer per scurtinio di questo Consejo uno vicecapitanio et proveditor a Brexa con li modi et condizion consuete, qual star debbi fino anderà el ditto successor electo, con ducati 40 al mexe per sue spexe, de le qual non sia ubligà monstrar alcun conto, et sia ubligato partir fra termine di un mexe, sotto pena di ducati 500, da esser scossi per i Avogadori di comun.

Et a l'incontro, sier Andrea Baxadonna el consier messe, atento sier Gasparo Contarini è Orator in Spagna e non vegnirà cussì presto, che 'l primo

Mazor Consejo sia electo uno capitanio a Brexa, e sia resalvà la ditta capitaneria ad andar al preditto sier Gasparo da poi questo haverà compido; e non dixe questa parte sia posta in Gran Consejo.

Et sier Nicolò Malipiero qu. sier Tomaxo, qual è di Pregadi et è fradello di la madre di sier Gasparo Contarini, andoe in renga e contradixe, dicendo si faria torto a missier Gasparo Contarini qual presto sarà de qui e andarà al suo rezimento; ma non disse che 'l Pregadi non podeva prender di far capitanio a Brexa, stante la parte presa a dì 19 Marzo passato in Gran Consejo, che vol li sia resarvà di acetar la capitaniaria di Brexa al preditto sier Gasparo Contarini zorni tre poi sarà ritornato da la legatione.

58*

Andoe le parte: 2 non sincere, 24 di no, 56 di Consieri e altri nominadi, 101 dil Basadona. Et questa fu presa.

Fu posto, per sier Francesco Donado, sier Zacaria Trivixan et sier Jacomo Barbo savii ai ordini, che atenti li meriti di Jonoma Maxia da Corfù fo soracomito in armada, etc., *ut in parte*, li sia dà l' officio dil scontro di la doana di Corfù per 10 rezimenti. *Item*, a Nicolò fio di Zuan Camalli li sia confirmà il privilegio li fece sier Beneto da cha' da Pexaro procurator, capitanio zeneral di mar, che dapoi la morte di esso suo padre, habbi l' officio di scrivan di la doana di Corfù. Et fu presa. 141, 8, 14.

59

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 13. Come, hessendo morto il ducha Federico di Saxonia, qual scrisse per avanti, è intrato nel suo stato il ducha Zuane suo fratelo il qual *etiam* stava a la morte, et esso ducha Zuane ha uno fiol zovene, molto amato et desiderato da tutti. Scrive, le cose di villani pareano si acquietasse alquanto, *tamen* ancora in piedi sono quelli contra il reverendissimo cardinal Salzpurch, *olim* Curzense, quali erano in pratica di acordo con quelli di la terra. Il che inteso, per esso reverendissimo fu principiato di la roca a far bater la terra, per modo che tal accordo si è differito. Questo Serenissimo dovea andar per adaptar le cose dil ducha di Baviera con li villani dopo finita questa dieta, *tamen* perchè le sublevatione fatte nel contà di Ferreto par che vadino avanti, Sua Serenità fa che'l ducha di Baviera con le sue gente e tutte quelle lui havea et ha di questo Serenissimo vanno a la volta dil ditto contado di Ferreto, dove se non seguirà acordo seguirà grande tagliata, e però si ha differito l' andata sua per lo acordo. Hozi è principiata la dieta, *licet* non siano gionti ancor tutti. Il reverendo episcopo Tridentino è tornato a Trento mandato a tuor da Riva per quelli di la terra per admonition di questo Serenissimo.

Et per lettere di sier Zuan Francesco Contarini fradello dil ditto Orator, di 13, da Yspruch, drizate a sier Nicolo Boldù, qu. sier Hironimo, qual dice cussì: Hozi è principià la dieta quì et si dice come li villani hanno portato li sui capitoli che sono da 10 over 15, ma li principali sono questi: Primo, che questo Principe non si possi partir da questo contado lui over sua moier, altramente loro ne farano uno altro. Secondo, che non voleno che altri sia dil Consejo, salvo che alemani. Tertio, che non voleno el tegni soldati in questa terra de Yspruch salvo che loro, et hanno fatto uno capitanio per villa, il qual farà i fanti che serano de bisogno. Quarto, che non voleno che questo Principe tegna arme nissuna in munitione, ma le voleno apresso di loro. Quinto, non vol che li vescovi et altri prelati habbino stato temporal, et che non possano metterli angaria alcuna. Ne li altri capitoli si contien altre cose assai, de sorte che loro villani voleno esser conti di Tiruol. Et questo par sia il voler di assai di questi zentilomeni, i quali sono venuti tutti a questa dieta; *ita* che 'l vede questo Principe a un mal partito, se Dio non li mete la mano. Scrive, come el fu ditto che 'l ducha di Baviera con 20 milia tra fanti et cavalli erano andati a Salzpurch per far levar quelli villani di quella impresa, over tagliarli a pezi; ma par ditta nova non reensa, *imo* si dice esser andati nel contado di Fereto, che è di questo Principe. Di quanto succederà aviserà. Scrive, mò terzo zorno l' è venuto una lettera di cambio dil Papa a pagar di qui a questo Principe ducati 20 milia da spenderli per i soi bisogni, i qual danari ditto Principe li dimandò al Papa al principio che questi villani facesse questa novità.

59*

Sumario de le lettere di 12, da Yspruch, Zugno.

60

Che quel giorno cominciava in Yspruch la dieta del contado di Tirolo, et haveano cantada la messa del Spirito Santo quella matina.

Le cose del Salzburgo stava ne li primi termini, cioè che li villani infestavano molto il cardinale Curgense loro archiepiscopo et mal se ne poteva sentir novelle in Yspruch, perchè erano interrotte le stra-

de; ma per via de Monaco di Baviera se diceva che haveano preso uno fratello dil ditto Archiepiscopo.

Lo cardinal archiepiscopo Maguntino electore di lo Imperio era divenuto ad iniquissime conditioni con li villani, e tra le altre che li sacerdoti potessero contrahere matrimonio.

Li villani dil contado di Tirolo, tra le altre cose non voleano che 'l Principe conducesse soldati forestieri, et minaciavano di taiare a pezi quelli cavalli legieri quali si diceva doveano esser mandati di Lombardia, et si pensava che li conveneria andar per la via de grisoni ad Felchirch per condurse in Svevia ad unirse con le altre gente de la liga de Svevia; alla qual liga il Principe è obligato dar certo numero de cavalli pagati, et però se iudicava li inviaria questi.

61[1]) *Nove di Hongaria, di 25 Maggio 1525, gionte a Hispruch il terzo giorno di Junio.*

Il convento di Hongari, qual Domenica passata hebbe fin, volse tra vari articoli che 'l suo Re comparesse in campagna con loro, et benchè il Re, come sforzato, tra loro convenesse una volta, *tamen* per non haver reportato loro alcuna resolution de li articoli proposti, havendo lassato una parte quivi de loro per ditta resolution, dil resto in tutto si sciolse, indicendo alla festa di Santo Gioanne un altro convento in una terra nominata Hatrean, distante da Buda lighe 6, dove convocano tutti li principi dil regno e *maxime* prelati, li quali in lo proximo convento non gli sono intervenuti con pena di rebellion et amission de loro beni et vita non comparendo personalmente con loro arme et solito ordine, per modo che vogliono che il governo del Regno sii altrimenti administrato e defeso che sin ad hora non gli pare, increpando al Re che non atende a le cose sue.

Tra li articoli proposti al Re questo uno era, che Emerico iudeo fatto christiano e non de piccola extimatione e auctorità appresso la Regia Maestà, per la lui industria et multiplice pratica et ingegno *etiam* ricchissimo, fusse brusato et rottato per alcuni delitti quali li erano obietti per il convento ongarico. Et intendendo il Re la deliberation ultima et immobile de congregati ongari, respose teneria esso Emerico iudeo baptezato in carcere fin tanto fosse convincto de ciò gli era obietto, et trovandosi

61* esser il vero di quanto era accusato, che Sua Maestà non era per impedir il debito de la iustitia. Et così destenuto sin heri all'hora di cena, non so per consiglio de cui relaxato, fu conduto con qualche reputation in casa sua. Il che vedendo alcuni ongari et fuorsi di quelli che aspectavano la resolution che esso iudeo fosse brusato, indignabundi et con fremito, essendo esso già redutto e serate le porte de la casa, convocati alquanti di quelli che stavano ivi passeggiando, ruppero le porte con impeto, e saxi tirando a le finestre intorno per forza e cridando: « *Sacco, sacco* ». Concorse tanto numero de hongari, che ad uno momento fu saccheggiata tutta la casa, quale era piena de infinite richezze di gioie, brocati, velluti, sete, panni, danari, e varie altre supelletili di casa, cavalli, et copia di vino sirmico, per esser stato lui homo grande nelle pratiche non solo publice ma *etiam* private, come de mercantie quale *etiam* facea exercitar; et fugendo lui si salvò. Trovandosi dunque tanto numero de hongari in arme a furia plebea, feceno volta verso la contrata de iudei, quali hanno un quarto de la città, loco assai munito et refertissimo di gente di numero incredibile, et ivi con schioppi, balestre, lance, si posero ad expugnar quel loco, in tanto che tutta la notte passata non l' hanno abandonato e circa l' aurora non potendo li iudei più sostenir l' impeto, furno constretti ritrarsi in una loro torre e casa munitissima. Intrando li hongari per forza, fracassate le porte, tutte le lor case furno subito poste al sacco, e da tre hore sin alle 8 di mattina è durato il sacco che parea la destruction di Troia, et non è stato grande nè picolo che non habbi reportato qualche cossa. Infinita robba gli hanno trovato, et non gli hanno lassato pur una serratura alle fenestre. Et pur continuando di expugnar la torre et casa dove erano retrati gli hebrei con la miglior parte delle robbe loro, *tandem* se gli è soccorso, che 'l Palatin et alcuni nobili per comandamento del Re con lor zente armate hanno divertito tanto populo et salvato quel loco dal saccò.

62 Alli 16 dil presente venne una pioggia repentina grandissima con folgori, tonitrui e tempesta e la sagitta dal cielo, cosa miraculosa, che descendendo sopra il palazo del Strigoniense, loco hora lassato per comodità delle cause publiche, fracassò, *sive* scoperse la torre che sta sopra la porta in parte munitissima, poi intrando e reuscendo per essa torre sin al fondo dov' è l' intrata dil palazo, feze vari buci amazando un scolaro, il qual stava appoggiato alla porta per la pioggia, non lassandoli ferita alcuna dove fosse toccato. Ma, cose da maraveglia, so-

(1) La carta 60* è bianca.

pra la porta era sculpita l' arma del Strigoniense predecessor con la sottoscription: « *Thomas Archiepiscopus Strigoniensis* », et essa sagitta ha levato un cervo relevato nel mezo del scudo per insegna, lassandoli li doi pedi anteriori et le littere sottoscritte, che dicevano: « *episcopus* », lassando solo questa parte: *Thomas Arc. Strigoniensis;* 62* la qual cosa ha dato materia a molti di voler vaticinar ognuno a suo modo, e *maxime* a questi nostri tempi, ne li quali le cose vanno molto a reverso.

Li boemici oratori sono qua et instano per la celere expeditione di quella union fanno con la Chiesa romana. Quello se habbi ancor fatto non si sanno, nè li loro articuli sin adesso.

Contra prælatos ecclesiasticos clamant vehementer ungari, dicentes nolle deinceps eis decimas solvere quia non resident apud ecclesias, et non tenent milites in confinibus contra hostes. Est tamen spes non levis quod discordiae inter regnicolas et dominos gubernatores componi debeant et sic cessabit conventus futurus; quod nisi fiat, magna timenda est confusio et sanguinis ungarici effusio, quod Deus bene vertat.

Ex Buda, 25 Maij, 1525.

63 *A dì 20.* La matina fo dato longamente audientia. Partite de quì il signor ducha de Nicsia cugnado di sier Zuane Alvise Pisani qu. sier Bernardo, in caxa dil qual era alozato, et montoe su la sua galia, qual era a San Nicolò di Lido, per andar a compir il suo vodo a Loreto, poi a Roma. El qual Ducha fo un zorno a visitar il Serenissimo, nè altramente andò in Collegio; sichè è partito.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii, et fono sopra la fortification di la terra di Zara, il modo si ha fortificar quella terra o di dentro o di fuora, et aldito Vicenzo Bambaion contestabile nostro era a Padoa, per il qual è stà mandato, el qual fo lì a Zara con Malatesta Baion condutier nostro, ed è pratico in fortificar terre; sichè fono in varie disputation, et con Alvixe Malafari orator di Zara, *et nihil conclusum.*

Da Milan, fo lettere, di l' Orator nostro, di 18. Come apresso quell' illustrissimo Ducha, come quelli signori cesarei non li è cosa alcuna, ancor apresso questi secretari sì dil reverendissimo cardinal Colonna, come de lo illustrissimo duce di Genoa. Ben expectano li cesarei lettere di Spagna, le qual se alquanto tardano è ditto la causa esser li tre grandi manizi che ha l' Imperator aleman: El primo, che Sua Maestà ha con il re Anglico; il secondo con il re di Portogallo; il terzo novamente sopragionto con il re Christianissimo. Et dicono che se 'l primo procederà, cesserà li do altri, perchè dando il re d' Ingilterra la principessa all' Imperator, non potrà Sua Maestà attender al re di Portogallo, perchè altro manizo ivi non vi è se non che 'l ditto Re vorìa dar sua sorella primogenita a Cesare. Con il Christianissimo non potria seguir alcuna cosa, perchè volendo esso re Anglico la Giena e la parte di la Picardia et pretender raxon in la corona di Franza, non potria Cesare, essendo d' acordo con il re Anglico, attender al re Christianissimo. Et se esso Cesare attende al re di Portogallo, cessa el primo partito; et in caso che a esso Cesare il re Anglico non fesse gran fondamento in voler darli sua fiola, et rimoso questo articolo attender con esso Cesare alle altre cose, ma se esso Imperator atenderà al re Christianissimo cesserà al tutto il primo partito dil re Anglico et potrà fermarsi et con esso re Christia- 63* nissimo et con il re di Portogallo; sichè cussì si va discorendo non vi essendo altro. Voce ne è et assai ferma, che monsignor di Barbon et il signor marchexe di Pescara habbino ad andar a Vercelli, sì per voler far la impresa di Saluzo, come che, per molti inconvenienti che sieguono per causa di spagnoli alozati in quel territorio del ducha di Savoia, voleno con l' andata loro provederli, perchè quelli dil paese hanno fatto intender a questi che li proveda, se non la necessità farà che loro li proveder o da sè overo per mezo di algun altro signor: ove esso illustrissimo Ducha molto per questa causa solicita l' andata di questi cesarei a quelle bande.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 19. Zerca danari per dar a le fantarie, et ha un aviso da Lion, di 8 di l' instante, che de lì non vi è alcuna provision di guerra, *imo* le zente è state mandate verso la Picardia.

Hozi se intese, per avisi particular, che le 5 fuste e galeota di turchi, capitanio Mistanrays, erano a Portobuso, e passà di qua in la Marca et posto in terra in uno loco ditto le Grotte dove è uno castello di la Chiesia, et ha fatto gran danno di anime ei altro, e fatto presoni da conto.

In questo zorno, l' orator dil Signor turco di voler di la Signoria fo a veder hozi le zoie di San Marco, le sale dil Consejo di X et il campaniel di San Marco. El qual partirà fin do zorni.

È da saper. El vescovo Tricarico, overo di Baius, venuto di Roma quì di ordine de li rezenti di la Franza, è alozato a San Pantalon in cha' Zustignan

sora il Canal grando, in la caxa havia affitto domino Octavian de Grimaldo zenoese, qual è in Franza.

64 *A dì 21.* La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con tutte do le Zonte, et prima con quella di Roma scrisseno a Roma, et poi con l' ordinaria fono su cose particular, et preso far uno scrivan di la camera di Ruigo per Collegio con i Cai di X. Da poi restoe Conseio semplice. Quello feno non se intese.

In questa mattina, a requisition di fradelli di sier Gasparo Contarini è orator a la Cesarea e Cattolica Maestà, electo capitanio a Brexa, quali si dolseno a l' Avogaria di Comun di la parte presa in Pregadi di far capitanio a Brexa il primo Gran Consejo, atento è contra la parte fu presa ia Gran Consejo a dì 19 Marzo passato di risalvar a risponder ditta capitaniaria zorni tre poi ritornato in questa terra, et però in Pregadi non si poteva metter tal parte, *unde* per sier Marco Loredan e sier Ferigo Renier avogadori di Comun, quali non erano in Pregadi quando fu presa la parte, fo intromessa ditta parte.

De Hispruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 15 et 16. Il sumario di le qual lettere saranno quì avanti scritte.

64* *A dì 22.* La mattina, fo *lettere di Milan, di l' Orator nostro, di 19.* Come erano lettere nell' illustrissimo Barbon, di heri, da Genoa, come zà alcuni zorni uno bregantin sopra le acque di Marseja havea incontrà l' armata cesarea con il Christianissimo re, et perchè havea vento piasevole, tien possi esser a Barzelona fino heri zonta. Scrive, lì a Milan è venuto uno abbate de sguizari per nome di Zurich et tre cantoni per principiar qualche tractamento con questo illustrissimo signor Ducha per nome di Cesare, di composition, et che li cavalli 200 che zà alcuni zorni il marchexe di Mantoa fece far ad instantia dil signor serenissimo Infante sono stà expediti, et zà comenzano a caminar per Leco per andar verso quelle bande; per il chè è venuto uno Castor spagnol per nome di Soa Serenità a dar li danari. *Item,* scrive, che fra dui giorni di certo, monsignor di Barbon e tutti questi capitanii et il marchexe di Pescara anderano in Pedimonte et ivi meterano ad ordine lo exercito, et venendo la risposta di Cesare, manderano a levar li 6000 lanzinech di domino Zorzi Fraundiperg che si fa a Trento, quali dicono esser ad ordine.

Vene in Collegio il reverendo domino Polidoro, di nation bergamasco, episcopo Vitrinense et abate, qual have audientia con li Cai. El qual è venuto per la via di Friul di quì per fuzer la persecuzion de villani; la qual sua terra e abbatia è sora Vilacho. E disse di queste occorrentie e di Hongaria, come li roatori erano stà licentiati et li nobili suscitadi contra il Re.

65 *De Hispruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 15.* Come li villani sublevati contra il reverendissimo Salzpurch hanno hauto la terra d' acordo con quelli erano dentro, et li fanti che erano dentro li hanno lassati andar con iuramento de non li venir contra. Hanno voluto parlar con esso reverendissimo Cardinal, che era in castello, qual è venuto abasso fidato da loro, et li hanno fatto intender che 'l voglii lassar il castello, altramente che metteranno a foco et fiama tutti li soi lochi; con grande bravate. Sua signoria li ha dito, dopo molte humane parole et offerte de libertà et franchisie, non possendoli placar, che lui vol il suo castello per lui, et cussì sono rimasti in disacordo. Si dice che ditti villani voleno tuor tutte le campane e far buttar artellarie; nè altro se intende. Eri vene nova che li villani de Franconia haveano dato una grande stretta al capitanio de la liga di Svevia, et haveano tagliato a pezi 1500 cavalli, et forsi 4000 fanti. Da poi il Gran Canzelier di questo Serenissimo heri mi disse, che haveano hauto lettere dal ditto capitanio, che a li do del presente lui con quelli altri signori insieme che sono il conte Palatino, il ducha Zorzi di Saxonia et altri principi, quali hanno cavalli 7000 et fanti usati 12 milia, haveano dato una rotta ad essi villani de fanti 2000 et toltoli li 20 pezi de artellaria, et che poi alli 6 li haveano dato un'altra de 4000 e toltoli altri 6 pezi. Poi mi disse, li villani che si atrovano quì non lo voleno creder; il che lui Orator dubita non habbino questa dato tal fama per far abassar questi villani che quì sono da 200, et parlano molto altamente in piaza. *Etiam* ha inteso che alcuni italiani dicono haver parlato con do lanzinech quali è stati lì, et dicono ditti villani haver *etiam* loro 2000 cavalli oltra che sono da 40 milia et haveano stretto le gente di esso capitanio, et che era 65* seguito grande tagliata; ma che li villani, erano stati vincitori. Il conte Salamanca, quale si havea firmato in Augusta fidato da quelli di la cità, par che essendo stato a saper che lo mandino via, è stato forzo a quelli di la terra haverlo licentiato de lì. Li Focher li haveano dato uno suo castello poco luntano de lì. Li villani li hanno fatto intender che se non lo manderano via metterano a saco tutto quello di essi Focher, per modo che tiensi bisognerà *etiam* che de lì si parti.

Dil ditto, di 16. Come di Franconia nulla più è venuto, che tien non sia vero la nova li disse il Gran Canzelier. Hozi si ha hauto nova dal conte di Sabach, quale era andato a Viena, che parea pur vi fusse qualche sublevatione, et il tutto ha acquietato et fato lì una dieta; e che tutti, prelati, vilani, gentilhomini et citadini erano pacificati, et hanno mandato a dir a questo Serenissimo che sono per exponer le facultà et la vita per sua serenità. Hanno ben voluto che 'l doctor Faber, qual si havea firmato lì sia expulso, et cussì lo hanno mandato via. Lo reverendo episcopo Tridentino è intrato in castello in Trento acarezato da quelli di la terra per commissione hanno hauta da questo Serenissimo, ancor che li villani non lo voleno comportar de qui. La dieta, per esser di grandissimo numero di ogni sorte, in modo che mai si havea veduto la fine, questo Serenissimo ha pur operato che si hanno contentato di esser 24 di ogni sorte, zoè villani, cittadini et zenthilomini, et hozi si hanno reduto fra loro, perchè in molte cose par siino tutti d' accordo per veder se potesseno *etiam* del tutto accordarsi; il che se non potrano fare, exponerano poi a questo Serenissimo, et quello voleno d' acordo da sua excellentia, et quello voleno uno contra l' altro. *Item*, hanno voluto che vi entri alcun nuntio agente per nome di prelati, ma che essi messi siano seculari.

66 *Ex litteris datis in Hispruch, 14 Junii 1525, ad marchionem Mantuae.*

Novi habetur, ex Ulma receptam fuisse a Sveviæ confederatis Herbipolim dedisseque se 16 rusticorum millia, qui eam occupaverunt in nostrorum potestatem, ut dicunt *a descrizion.* Saltzpurgensem in arce obsidetur. Est tamen forti animo, nec illi quicquam deest. Rustici urbem detinent erantque in spe fore ut rustici ex suam hic propinqua cum machinis tormentisque quæ hic sunt, se ipsis coniungerant, quia in re decipiuntur. Durante præsertim conventu isto, qui nudius tertius haberi cœpit, in quo quid adhuc confectum sit non habetur nisi conquestum fuisse Principem de his tumultibus, Sveviæ confederati huc legatos ad conventum miserunt minaturos, si diutius in his seditionibus permaneant, Expectatur et hispanus quidam dux a vicerege cesareo nomine missus. Salamanca in Fucarorum castro tribus ab Augusta leucis moratur, cum coniuge et tota familia. Eum dicunt in curiam venturum cum Princeps ad conventum Copariam proficiscetur, quod fore aiunt ad kalendas Julias, quamvis nihil adhuc certi augustensis populus Salamanchæ infestissimus eum ex urbe iusserunt proficisci, ruinati Fucaro si eum domi servaret. Ibidem aiunt conscribi pedites quos in Gallia mittunt, augustiensesque ipsos legatos illuc mittere; quod cum et in Principis provinciis id fieri animadversum esset, publico mandato in scriptis edixit. Princeps nequis extra provintiam aut cum rusticis in bellum proficisceretur, quod qui facerent cum bonis et capite uxoreque et liberis mulctatum iri. Vides quo in statu hæc curia sit, sed ut videre videor in dies maiores angustias ni Cæsar adventu suo Principis rebus consulat.

Vene il Legato dil Papa . . . . 67[1]

. . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et letto le soprascripte lettere.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Crema, di dar auctorità a quel Podestà di bandir di terre e lochi, con taia vivi lire 500 et morti 300 per uno, tra' quali tolse di le man dil cavalier uno che era stà preso per iusticiar, et ferito il cavalier, *ut in parte*, et confiscar li beni. Ave: 127, 1, 5, il qual caso seguite a dì 17 Zener passato.

Fu posto, per sier Andrea Baxadonna el consier, una zonta a la sua parte messe, di far il primo Consejo capitanio a Brexa, *videlicet* che questa parte sia posta per li Consieri il primo Gran Consejo sotto debito di sacramento, et non se intendi presa altramente; stante la qual clausula, sier Marco Loredan avogador, era indisposto, scrisse una poliza, che metendosi tal clausula si removeva di la soa intromission. *Etiam* sier Ferigo Renier avogador si tolse zoso, sichè andò la parte. Ave: de si 122, di no 40, non sinciere 5. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, che li zudei, quali doveano dar ducati 10 milia, come fu preso, et fin hora nulla hanno dato, che da mò a dì 8 Luio proximo debano haver exborsà li ditti ducati 10 milia a l'oficio di Governadori di l' intrade, et passado il termine pagino con 10 per 100 di pena. Ave: 177, 10, 4.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e terra ferma, atento la gran spexa fatta per sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral nel tempo andò a Pizigaton dal signor Vicere, per il gran numero di persone e ho-

(1) La carta 66* è bianca.

mini da conto andò con lui, però, aziò non habbi danno, sia preso che li sia donato ducati 250 per causa de ditte spexe, etc. Fu presa.

Fu posto, per sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni, sier Hironimo da cha' da Pexaro e sier Lunardo Emo proveditor sora l' arsenal, et sier Antonio da cha' da Pexaro, sier Simon Lion et Almorò di Prioli patroni a l'Arsenal, atento è necessario cavar i rii di l' Arsenal, perhò sia preso che tutte le condanason che *de coetero* si faranno per i Conseglii e officii nostri di questa terra, la parte aspectante a la Signoria nostra, excepto quella deputà a la camera de imprestidi, sia deputà a la cavation, *ut supra*, e altri bisogni di l' Arsenal. 178, 4, 1.

67*

Fu posto, per tutti li antescritti, atento che sono molti nobeli cittadini e altri, quali hanno intacà lo oficio e la caxa dil canavo di l'Arsenal a la Tana, di dover dar canevi. *Etiam* hanno tolto sartie senza alcun pagamento per tanto da miara zerca 40, sia preso che tutti questi tali debbi pagar da mò a dì 10 Luio proximo quanto dieno dar con 25 di più per pena; nè si possi scnoder il cavedal senza la pena, riservando a li Avogadori di comun di poter procieder criminalmente contra questi tali. 175, 5, 2.

Da Bassan, fo lettere di sier Hironimo Lippomano podestà et capitanio, di 20. Qual manda una lettera hauta da domino Antonio Gardelin bassanese podestà di Roverè, che li avisa di successi di villani verso Trento et quelli castelli. E come il vescovo di Trento, qual era a Riva, era venuto a Trento, et intrato in castello non come signor, ma per star lì; et altri avisi.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente in la Patria, di 19. Con relation di un medico stato di sopra a medicar uno di quelli signorotti, et colloqui hauti insieme; et che villani hanno brusà da 80 castelli, *tamen* in diversi lochi par sia stà morti da 56 milia e più villani. Et altre particularità, *ut in litteris.*

Fu posto, per li Consieri, certo possesso di una renontia fe' il reverendissimo cardinal San Piero in Vincula al reverendissimo cardinal di Cesis di certo beneficio di San Rafael di Gerola in brexana, *ut in parte.* Fu preso. 104, 4, 16.

68

Fu fato election di do Savi ai ordini, in luogo di sier Andrea Barbarigo, non ha provado la età, et sier Piero Orio è intrato XL criminal; et questi è chi fo nominati.

Electi do Savii ai ordeni.

Sier Andrea Balbi fo avocato grando, di sier Alvixe,
Sier Zuan Batista Moro fo avocato grando, qu. sier Fantin,
Sier Piero Emo qu. sier Gabriel, qu. sier Zuan el cavalier,
Sier Hironimo Malipiero fo visdomino al Fontego di todeschi, di sier Sebastian,
Sier Nicolò Longo fo avocato grando, qu. sier Jacomo,
† Sier Benedo Boldù fo podestà a Porto Buffolè, qu. sier Antonio el cavalier. 124.
Sier Alvixe Bembo, qu. sier Vicenzo,
Sier Bernardo Minio, di sier Nicolò,
Sier Marco Antonio Lolim fo podestà a Citanova, qu. sier Anzolo,
† Sier Piero Arimondo fo di XX Savi sora i extimi, qu. sier Alvise. 126.
Sier Battista Gritti fo podestà a Portolè, qu. sier Andrea,
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio, da San Felixe,
Sier Francesco Zane, qu. sier Jacomo,
Sier Polo Contarini fo piovego, di sier Piero,
Sier Gabriel Valaresso di sier Polo, qu. sier Gabriel. 122.

1 Orator al Summo Pontefice, iusta la parte presa, con pena.

Sier Andrea Mocenigo el dotor, è di Pregadi, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo,
Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun,
Sier Marin Morexini el censor, qu. sier Polo.
Sier Francesco da cha' da Pexaro, fo podestà a Padoa, qu. sier Marco. 108.
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo,
Sier Lorenzo Bragadin fo capitanio a Brexa, qu. sier Francesco. 98.
Sier Alvixe Bon el dotor, fo avogador di comun.
† Sier Domenego Venier fo savio a terra ferma, qu. sier Andrea procurator. 112.
non Sier Gasparo Contarini è orator a l' Imperador, qu. sier Alvise.

1 Provedador sora i Banchi, che manca, con pena.

Sier Lorenzo Miani fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo,
Sier Marco Arimondo è di la Zonta, qu. sier Christofolo,
† Sier Agustin Venier fo provedador al sal, qu. sier Marco,
Sier Nadalin Contarini fo provedador al sal, qu. sier Hironimo, qu. sier Stefano procurator,
Sier Marco Malipiero fo al luogo di procurator, qu. sier Marin,
Sier Zuan Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel,
Sier Francesco da Leze fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Alvise,
Sier Antonio Bembo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo,
68* Sier Jacomo Pizamano è di Pregadi, qu. sier Fantin,
— Sier Marin Sanudo fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco,
Sier Nicolò Salamon fo al luogo di procurator, qu. sier Michiel.

Di Roma, vene lettere di l' Orator nostro, di 17, 18 et 19. Di coloquii hauti col Pontefice et altri, et come il Papa manda di certo Legato a la Cesarea Maestà il cardinal Salviati, qual è verso Parma aspettando mandato, et passerà in Spagna con le galie di la Religion di Rodi et con le galie del Papa. Et il Papa ha proposto a li cardinali cadaun dagi la soa opinion *in scriptis* di la commission si ha dar a ditto Legato, *maxime* zerca le cose principal, una in caso che l' Imperador volesse venir in Italia a incoronarsi a Roma, l'altra s'il volesse chiamar un Concilio per reformar la chiexia. *Item* scrive, come è lettere del ducha di Barbon, date a Milan, che par habbi hauto una lettera di l' Imperador drizata al Vicerè, qual li commette debbi haver bona custodia al Christianissimo re et condurlo a Napoli in Castelnuovo. Et che Sua Maestà vol seguir la promessa di le noze di sua sorela madama Lionora in ditto illustrissimo Barbon, et se niun porgesse altri partidi, debbi romperli, etc.

Ex litteris episcopi Tridenti al marchionem Mantuae, datis 19 Junii, 1525.

Havemo adviso come per certo la liga de Svevia in Franconia, ove era per defension de Herpipoli, ha trucidato 15 milia villani, et di ciò è seguito che tutto lo resto di quella patria si ha sottoposto in grazia et disgrazia di la liga, et di novo hanno iurato fidelità et remeso in caxa tutti li prelati che erano expulsi.

69 *Di Roma, di l' Orator nostro,* oltra quello ho scripto di sopra è, che 'l ducha di Sessa orator cesareo ha ditto che, siben il Christianissimo re è condutto in Spagna, mai la Cesarea Maestà si accorderà con lui. Et che il Papa ha ditto a l' Orator nostro, che l' Orator anglico li ha ditto che 'l suo Re non passerà a danni di Franza, et aspectava con desiderio l' Orator nostro, va a Sua Maestà. Et come era venuto uno a Roma, qual ha ditto al Pontefice, il re Christianissimo era mal satisfato dil Papa et di la Signoria nostra. *Item,* scrive il Papa vol il ducha di Ferrara li dagi Rezo e Rubiera, e che l' Imperador non vol; ma ben che ditto Ducha li dagi ducati 100 milia al Papa et a lui Imperator ducati 100 milia. *Item,* scrive che 'l Papa per adesso non sente far tumulti in Italia. *Item,* haver lettere da Milan dil ducha di Barbon, qual li avisa quanto ho scripto di sopra, et che l'Imperador vol attenderli a la promessa di darli madama Lionora sua sorella per moglie, et li scrive che a li 10 il re Christianissimo era a Niza, et a di 12 scorse sopra Villafranca su la Franza. *Item,* avisa esso Orator nostro, che domino Lascari era partito di Roma et va con uno brigantin in Spagna da l'Imperator come orator del Papa, a persuaderlo fazi guerra contro turchi.

70[1] *A dì 23.* La matina, veneno in Collegio li parenti di sier Marco Antonio Venier el dotor, Orator nostro a Milan, et apresentoe una sua lettera per la qual suplica, hessendo zà uno anno è a ditta legatione, che 'l sia electo il suo successor. Il Serenissimo rispose si conseicria; *tamen* li Savi non voleno.

Vene l' orator di Ferrara, et have andientia con li Cai di X.

Vene uno patron di una barca di Chioza in Collegio, dicendo come heri, mia 30 luntano da Chioza sora . . . . venendo di . . . , se scontrò in 5 fuste et una galeota di turchi, et havia in la barca 4

(1) La carta 69* è bianca

mercadanti nostri subditi, et ditte fuste li retene examinando se erano subditi de altri, et fè gran paura a esso patron, e fino a darli corda, qual stete a saldo erano nostri subditi, et lo feriteno un poco, e li tolseno certe robe e refrescamenti erano in barca et poi lo lassono andar con li mercadanti etc.; sichè ditte fuste vien molto vicine.

È da saper, che l'orator dil Turco dovea partir col suo brigantin; ma è restà per tempi contrari, poi inteso erano certe barche di Maran fuora, dubitava partirsi et per Collegio heri fo terminà la galia dil ducha di Nixia col Ducha, qual parti per Ancona et Roma, et era in porto di Malamocco per tempi, fosse fatta ritornar a San Nicolò, sopra la qual ditto Orator monterà et passerà a Ragusi. *Etiam* è diferentia tra il ditto Ducha e sier Jacomo Pixani qu. sier Domenego el cavalier per la pension li dia dar per l'ixola di Santurini di ducati 300 a l'anno, et par siano romasi dacordo darli in tutto ducati 4300, *videlicet* al presente ducati 1000 di oro in oro, il resto in anni cinque a tanto a l'anno, et non corri più pension, ubligando le ixole soe e tutto; la qual pratica mena sier Zuan Alvixe Pixani qu. sier Bernardo cugnado dil prefato Ducha, mediante sier Lorenzo Loredan procurator, savio dil Consejo, qual ha il cargo di adatarli.

La nave Dolfina, patron Luca Gobo, e sora cargo è stà posto sier Francesco Minio qu. sier Bortolomio fo Sinico da terra ferma, stato un'altra volta al viazo dil Zaffo, qual ha ducati 300 et 400 di portada per il viazo preditto, hor con pelegrini numero 70* 106, li quali li dà ducati 45 d'oro in oro per uno, e lui patron li condusse a tutte sue spexe et è in ordine et si partirà de subito. I qual pellegrini hanno volesto ditto sier Francesco Minio vadi patron, qual il partido hauto lo fa andar.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, et li Savi si reduseno a consultar. Et nel Consejo di X fono sopra certi monetari stronzandori di monede forestiere, ch'è sier Vido da Mosto qu. sier Andrea et sier Nadal Contarini di sier Domenego, et do hebrei, et altri, e fono lecte le scritture; ma per l'ora tarda non expediti.

Da Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 21, hore . . . . Come havia hauto la deliberation dil Senato, et il zorno seguente saria con lo illustrissimo Barbon, abate di Nazara, et il successo avisarà.

Di Crema, di 20. Come hozi uno mercadante di quella terra ha hauto lettere da Lion da uno suo respondente di 8, per le qual è avisato che monsignor de Brion, partito di Zenoa dal re Christianissimo, non era ancora zonto, et che domino Zuan Selva prescidente de Paris era partito per Spagna da la Cesarea Maestà, et in Ingalterra era andato domino Joachino, dove si diceva certo che quel Serenissimo re havea fatto retenire lo ambasciatore cesareo, et questo per certa quantità di danari che 'l pretendeva haver da la Cesarea Maestà.

Di Brexa, dil Pexaro proveditor zeneral, di 21. Come se li proveda di danari per pagar le fantarie. *Item*, ha hauto avixo dal signor Alvixe di Gonzaga, da . . . . dil zonzer in Anglia a dì 4 di l'instante l'Orator nostro.

Sumario di lettere da Buda, di Antonio di Zuanne, date a dì 9 Zugno 1525, drizate a Bortolomio di Zuanne e fradelli, ricevute a dì 23 Zugno. 71

Àrete inteso la conclusion de la dieta passata senza frutto alcuno di bono, *solum* il sachizar di zudei e di quello zudeo che si feze christian, et con gran sospetto che tutta la terra non andasse a saco. Hanno ordinato un'altra dieta a questo San Zuane in uno loco luntan de qui 6 mia hungari, che se stima sarà più confusion che questa, perchè vanno armati e nessuno de li signori non ge andarà; vi sarà *solum* la nobiltà. Che Dio li aiuti a far qualche bene! Questi, tra li altri articoli, come dissi, non voleno che ambasadori di l'Imperador e di la Signoria stagino de quì, nè todesco alcuno che abbia officio in corte apresso dil Re e della Regina, nè manco il marchexe Zorzi di Brandiburg parente dil Re non voleno stia quì, perchè ha venduti li sui beni et ha comprati di altri fuora dil regno. E di questo già ne hanno dato licentia a parechi se ne vadino via, tra li quali el Guidoto secretario nostro, qual ha tolto termine fino el scriva a la Signoria, et però spaza il presente lator a la Signoria per haver la licentia. Quello dell'Imperador se partirà fino pochi zorni; non aspetterà la dieta, perchè non è molto ben voluto, perchè se impaza in cose dil governo. De li todeschi ogni zorno ne va via qualche uno, perchè non voleno che in corte siano altri che hongari.

Tenuta fino a dì 11 Zugno.

A dì 24, Sabado, fo San Zuane Battista. 72[1] Avendo fatto intender l'Orator di Franza existente

(1) La carta 71* è bianca.

in questa terra, come era zonta la commission al reverendo episcopo di Baius di orator, et che veriano tutti do questa matina a la Signoria nostra, fo mandati a levar ditti oratori a San Moisè in cha' Dandolo, dove stà l'orator preditto domino Ambroxio da Fiorenza, sier Zuan Alvise Navaier, sier Francesco Contarini savi a terra ferma, sier Beneto Boldù e sier Jacomo Barbo savi ai ordeni. Et cussì veneno dicti oratori per terra insieme con una gran comitiva di famegli davanti e da driedo vestiti di negro per la captura dil re Christianissimo. Et intrati in Collegio, esso Baius nominato domino . . . di Canossa episcopo *etiam* Tricarico, apresentò la lettera di credenza.

72* Da poi volseno audientia secreta con li Cai di X, et cazàdi li papalisti, et steteno alquanto. *Demum* tutti do oratori acompagnati da tutti tre i Savi da terra ferma e ordini fino a la barca, e l'orator vechio precedeva lo episcopo di Baius orator nuovo.

Di Hongaria fo lettere, di Vicenzo Guidoto secretario nostro, date a Buda, a dì 8 di lo instante. Come quel regno era in grandissima divisione, et volendo li nobeli et altri redur la dieta, par il Re non habbi voluto, et loro voleno elezer altri al governo di quel regno; et par che 'l Re, atento la petition di essi nobili, habbi dato licentia a l'orator cesareo e a lui Secretario nostro, dicendo vadino via perchè non voleno alcun altro orator stagi fermo de lì. *Tamen* al reverendissimo legato cardinal Campezo non li hanno dà licentia.

Da Sibinico, da Zara, et dal Capitanio dil Golfo, da Nisa, fono lettere, di 16, con avisi zerca le fuste turchesche.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu prima posto per li Consieri e Cai di XL la parte presa in Pregadi zerca far Capitanio a Brexa *de praesenti*, qual parti fra un mexe, et risalvar ditta capitaniaria a sier Gasparo Contarini è orator in Spagna, di andar volendo in luogo di questo sarà electo, etc., *ut in parte*, la copia sarà quì avanti posta; et niun la contradixe. Fo iniustissima parte, nè mai più fatta. Ave: 1 non sinciera, 249 di no, 1083 de sì. Et fu presa.

Fo fato Capitanio a Padoa, in luogo di sier Vicenzo Capello non ha potuto andar per la egritudin sua, e quel serà electo sia ubligato andar in termine de un mexe. Rimase sier Hironimo Loredan fo cao dil Consejo di X, fo dil Serenissimo, qual vene dopio. Capitanio a Brexa sier Piero Mocenigo fo cao dil Consejo di X per danari, qu. sier Francesco, da sier Zuan Emo fo governador di l'intrade qu. sier Zorzi procurator, che vene dopio: et altre voce et tutte passono.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Francesco da Molin podestà a San Lorenzo, di poter venir in questa terra per zorni 15 etc. Fu presa. Ave: 664, 47, 9.

Fu posto, per li ditti, dar licentia a sier Francesco Salamon podestà di Bortobufolè, di poter venir etc. Fu presa. 843, 89, 8.

Fu fato lezer, di ordine di la Signoria, di Cai di X e di Censori, per Bortolomio Comin secretario dil Consejo di X, certi ordeni et parte di non star in piedi, nè calarsi di banco a banco, et admoniti contra i delinquenti le leze, si exeguirano.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in galia a Lisa, a dì . . . . . . de l'instante. Scrive zerca queste fuste turchesche è in Golfo, danni fatti e successi loro, di le qual è capitanio Mustam rays.

In questo zorno, questa matina, ne l'hospedal de l'infermi dil mal Incurabile, havendo obtenuto dal Papa uno perdon plenario come il iubileo di Roma a tutti li pellegrini vanno in Hierusalem che andarano ad udir la messa, et cussì tutti li altri la aldirano; et perchè li pelegrini zà erano montati in nave per partirsi, fo mandati a invitarli. Li qual non poteno venir perchè stavano per partirsi questa matina, ma si partino la matina driedo a bon viazo. Veneno solo 2 pelegrini restati amalati in questa terra, e fo ditto una bella messa.

Questi sono tutti li rezimenti, officii et consegli riservadi per parte presa in Gran Conseio, et quelli erano a li servitii pubblici senza salario. 73

In libro «Ursa».

1424. 10 Septembrio. Sier Nicolò Malipiero orator a Milan, rimase avogador di comun.

1429. 6 Novembrio. Sier Marco Lippomano el dotor, orator va al Papa, electo Consier.

1434. . . . . Sier Andrea Mocenigo orator al Papa, rimase luogotenente in la Patria.

1434. 23 Zener. Sier Andrea Donado el cavalier orator all'Imperador, rimase podestà a Brexa.

1437. 1 Septembrio. Sier Almorò Donado orator al Papa a Bologna, rimase consier.

1438. . . . . Sier Almorò Donado preditto, rimase podestà a Padoa.

1439. . . . . Sier Nicolò Memo orator a Fiorenza, rimase governador di l'intrate.
1439. . . . . Sier Daniel Vituri orator a Fiorenza, rimase luogotenente in la Patria.
» 29 Settembrio. Sier Cristofal Moro proveditor in Ravena, rimase dil Consejo di X.
» 8 Octubrio. Sier Triadan Gritti orator a Fiorenza, rimase capitanio a Bergamo.
» 6 Decembrio. Sier Pasqual Malipiero era fuora a servici publici, rimase podestà a Padoa.
1443. 26 Mazo. Sier Andrea Donado el cavalier, orator a Zenoa, rimase avogador di comun.
1443. 9 Fevrer. Sier Francesco Barbaro el cavalier, orator a Milan, rimase dil Consejo di X.
1444. 3 Mazo. Sier Francesco Barbaro el cavalier, orator a M.lan, rimase capitanio a Padoa.
1444. 11 Novembrio. Sier Marco Lippomano el dotor, orator a Milan, rimase Consier.
1446. 5 Fevrer. Sier Jacomo Antonio Marzello proveditor in campo, rimase capitanio a Verona.
1447. . . . . Sier Matio Vitturi orator a Ferrara, rimase Consier.
. . . . Sier Almorò Donado orator a Fiorenza, rimase dil Consejo di X.
. . . . Sier Alvixe Storlado era fuora a servici publici, rimase Consier.
1448. . . . . Sier Tomà Duodo era fuora *ut supra*, rimase avogador di comun.
1448. 2 Zener. Sier Nicolò da Canal el dotor, orator a Fiorenza, rimase conte a Trau.
. . . . Sier Nicolò da Canal preditto orator a Fiorenza, rimase dil Consejo di X.
1450. 25 Zugno. Sier Nicolò da Canal preditto orator al Papa, rimase bailo e capitanio a Corfù.
» Septembrio. Sier Triadan Griti va orator al re di Ragona, rimase avogador di comun.
» 18 Decembrio. Sier Hironimo Barbarigo orator a Zenoa, rimase Consier.
primo Mazo. Sier Zacarja Valaresso orator a Napoli, rimase provedador sora le camere.
1452. 17 Fevrer. Sier Zuan Moro orator al re di Ragona, rimase podestà a Vicenza.
1454. 22 Decembrio. Sier Hironimo Barbarigo orator al re di Ragona, rimase Consier.
. . . . Sier Zacaria Trivixan dotor et cavalier, orator al re di Ragona, rimase Consier.

In libro « Regina ».

1461. 15 Marzo. Sier Vidal Lando dotor et cavalier, orator a l' Imperador, rimase podestà et capitanio a Ravena.
20 Dezembrio. Sier Polo Barbo el cavalier, è fuora ai servici publici, rimase . . . .
1462. 21 Novembrio. Sier Alvixe Foscarini el dotor, è fuora *ut supra*, rimase avogador di comun.
12 Decembrio. Sier Bernardo Justinian el cavalier, orator al Papa, rimase Consier.
1463. 7 Avosto. Sier Bernardo Justinian el cavalier, orator al Papa, rimase capitanio a Brexa. 73*
1464. 12 Avosto. Sier Polo Morexini orator in Austria, rimase podestà et capitanio a Trevixo.
1465. 4 Avosto. Sier Nicolò da Canal el dotor, orator al Papa, rimase governador a le intrade,
1466. 7 Decembrio. Sier Hironimo Barbarigo orator al Capitanio zeneral, rimase capitanio a Padoa.
» 28 Zugno. Sier Andrea Vendramin è fuora a' servici publici, rimase procurator di San Marco.
1467. 4 Octubrio. Sier Jacomo Loredan capitanio zeneral di mar, rimase procurator di San Marco.
1468. primo Mazo. Sier Piero Morexini orator al Papa, rimase capitanio a Verona.
1469. 12 Marzo. Sier Antonio Dandolo el dotor, è fuora ai servici publici, rimase conte a Zara.
» 23 Luio. Sier Filippo Corer orator a Napoli, rimase podestà a Brexa.
» 2 Settembrio. Sier Francesco Diedo el dotor, è fuora ai servici publici, rimase capitanio a Vicenza.
» primo Octubrio. Sier Marin Malipiero è fuora *ut supra*, rimase Consier.
» 21 ditto. Sier Alvixe Lando orator in Albania, rimase . . . .

1470. primo April. Sier Antonio Donado el cavalier, orator a Fiorenza, rimase podestà e capitanio in Caodistria.

» 3 Fevrer. Sier Vetor Soranzo orator a Napoli, rimase Consier.

1471. 31 Marzo. Sier Vetor Soranzo preditto, orator a Napoli, rimase avogador di comun.

» 5 Mazo. Sier Alvixe Foscarini el dotor, orator al Papa, rimase procurator di San Marco.

» 9 Zugno. Sier Vetor Soranzo orator a Napoli, rimase podestà a Verona.

4 Novembrio. Sier Piero Mozenigo capitanio zeneral di mar, rimase procurator di San Marco.

1472. 24 Mazo. Sier Andrea Diedo è proveditor fuora, rimase podestà a Bergamo.

» 14 Zugno. Sier Antonio di Prioli è fuora a servici publici, rimase capitanio in Candia.

» 26 Luio. Sier Nicolò Coco orator al Turcho, rimase conte a Zara.

1474. 16 April. Sier Antonio Donado orator al Papa, rimase ducha in Candia.

» 17. Luio. Sier Beneto Trivixan è fuora, rimase podestà a Vicenza.

1473. 14 Novembrio. Sier Francesco Sanudo è fuora a servici publici, rimase dil Consejo di X.

1474. 9 Octubrio. Sier Catarin Zen el cavalier, è fuora, rimase governador de l' intrade.

» 12 Fevrer. Sier Vetor Soranzo el cavalier, è fuora, rimase Consier.

1475. 21 Septembrio. Sier Candian Bolani è fuora, rimase Consier.

1477. 12 Octubrio. Sier Antonio Vituri el cavalier, orator in Hongaria, rimase podestà a Vicenza.

1479. 9 Mazo. Sier Sebastian Badoer el cavalier, orator a l' Imperador, rimase capitanio a Brexa.

» 16 ditto. Sier Jacomo di Mezo el cavalier, orator all' Imperador, rimase bailo a Costantinopoli.

In libro « Stella ».

1480. 23 April. Sier Alvixe Lando va orator in Hongaria, li sia reservà la conseiaria.

» 6 Avosto. Sier Zacaria Barbaro el cavalier, orator al Papa, rimase Consier.

1480. 5 Novembrio. Sier Alvixe Lando proveditor in la Patria de Friul, rimase capitanio a Brexa.

1482. 24 Avosto. Sier Luca Pixani proveditor zeneral in campo, rimase capitanio a Ruigo e proveditor del Polexine.

» 20 Octubrio. Sier Francesco Diedo el dotor, orator al Papa, rimase podestà a Verona.

» primo Decembrio. Sier Ferigo Corner proveditor zeneral in campo, rimase Consier.

» 15 ditto. Sier Piero Diedo el cavalier, orator al Papa, rimase capitanio a Bergamo.

1483. 14 Septembrio. Sier Jacomo di Mezo el cavalier, è proveditor fuora, rimase avogador e fo preso far un altro. 74

» 26 Octubrio. Sier Francesco Bembo è proveditor al Lagoscuro, rimase podestà a Brexa.

» 20 Zener. Sier Marin Bonzi è fuora a servici publici, rimase podestà e capitanio in Caodistria.

1484. 28 Marzo. Sier Sebastian Badoer el cavalier orator all' Imperador, rimase podestà a Verona.

» . . . . Sier Vetor Soranzo el cavalier, capitanio zeneral di mar, rimase procurator di San Marco.

» 13 Zener. Sier Lunardo Loredan è proveditor a Verona, rimase Consier.

1485. 5 Zugno. Sier Piero Diedo el cavalier, orator al Papa, rimase avogador di comun.

» 17 Zener. Sier Sebastian Badoer el cavalier, orator a Milan, rimase Consier.

» 29 ditto. Sier Antonio Loredan el cavalier, orator al Papa, rimase visdomino a Ferrara.

1488. 26 Octubrio. Sier Bernardo Bembo dotor et cavalier, orator al Papa, rimase podestà a Bergamo.

1489. 3 Zener. Sier Antonio Ferro orator al Turcho, rimase capitanio in Candia.

1491. 21 Octubrio. Sier Hironimo Donado el dotor, orator . . . . . , rimase podestà et capitanio a Ravena.

1493. 20 Mazo. Sier Andrea Capello orator al Papa, rimase Consier.

» 28 Avosto. Sier Nicolò Michiel el dotor, orator a Napoli, rimase dil Consejo di X.

1494. 16 Avosto. Sier Antonio Grimani capitanio zeneral di mar, rimase procurator di San Marco.

1495. 14 Septembrio. Sier Marchiò Trivixan proveditor zeneral in campo, rimase Consier.
» 3 Zener. Sier Francesco Capello el cavalier, orator in Spagna, rimase podestà e capitanio in Caodistria.
1496. 24 Mazo. Sier Hironimo Zorzi el cavalier, orator al Papa, rimase governador de l' intrade.
1497. 25 Zugno. Sier Nicolò Michiel dotor e cavalier, orator al Papa, rimase avogador di comun et far. . . .
1498. 18 Avosto. Sier Hironimo Donado el dotor, orator al Papa, rimase visdomino a Ferrara.
1499. 28 Luio. Sier Marchiò Trivixan proveditor zeneral in campo, rimase Consier.
» 17 Septembrio. Sier Nicolò Michiel doctor e cavalier, eleto orator in Franza, sia riservà la consciaria.
1500. primo Mazo. Sier Beneto Trivixan el cavalier, orator in Franza, rimase avogador di comun.
» 13 Zugno. Sier Sebastian Zustignan orator in Hongaria, rimase podestà e capitanio in Caodistria.
1501. 8 Avosto. Sier Francesco Foscari el cavalier, orator in Franza, rimase podestà a Ravena.
» 11 Novembrio. Sier Zacaria Contarini el cavalier, orator a l' Imperator, rimase visdomino a Ferrara.
» 13 Decembrio. Sier Zuan Paulo Gradenigo provedador in la Patria de Friul, rimase capitanio e provedador a Corfù.

In libro « Deda ».

1503. 21 Decembrio. Sier Antonio Justinian el dotor, orator al Papa, rimase avogador di comun.
1505. 13 April. Sier Hironimo Donado el dotor, orator al Papa, rimase ducha in Candia.
1506. primo Zugno. Sier Domenego Pixani el cavalier, orator al Papa, rimase visdomino a Ferrara.
1507. 12 Octubrio. Sier Zuan Badoer dotor e cavalier, orator al Papa, rimase podestà e capitanio a Rimano.
1508. 21 Mazo. Sier Antonio Condolmer orator in Franza, rimase avogador, et far uno altro.
1509. 9 Setembrio. Sier Zuan Paulo Gradenigo proveditor in la Patria di Friul, rimase consier.
1511. 18 Mazo. Sier Alvixe Barbaro sora le fabriche di Padoa, rimase proveditor a le biave.
» 10 Avosto. Sier Cristofal Moro proveditor in Padoa, rimase consier.
1513. 24 Mazo. Sier Domenego Contarini proveditor zeneral in campo è in Padoa, rimase capitanio a Padoa.
1514. 20 Avosto. Sier Hironimo da cha' da Pexaro proveditor a Trevixo, rimase Consier. 74*
1515. 6 Mazo. Sier Bortolomio Contarini capitanio e proveditor a Crema, rimase Consier.
1519. 26 Zugno. Sier Marco Minio orator a Roma, Consier.
1520. 6 Mazo. Sier Zuan Badoer dotor e cavalier, orator va in Franza, rimase capitanio a Verona, preso risalvarli la capitaniaria e far uno altro capitanio, perchè l' andava in Franza.

A dì 25, Domenega, fo San Marco, zoè l' Apparizion. E la note fo gran pioza, pur la matina cessò. Il Serenissimo, poi lecte le lettere, vene in chiexia a la messa vestito damaschin cremexin, e cussì la bareta, con questi oratori, Papa, Austria, Milan, Ferrara et Mantoa, et solo uno Procurator, sier Jacomo Soranzo, poi altri patrici, cavalieri e dotori assai, et altri. Et fo facto la procession a mezo la piaza, iusta il solito, et portà il libro de evanzeli, scritto di man di San Marco, con le coperte de arzento dorade atorno sotto l'umbrella. Et compito, il Collegio si reduse da basso dil Serenissimo a lezer le lettere, et in questo mezo li Savi reduti le haveano lecte. 75

Era in chiexia stravestide madama Leonora di Gonzaga duchessa di Urbin al loco di la Dogaressa con vesta et capa et uno ventaio in man, in compagnia di la moier di sier Domenego Zorzi è sopracomito, amicissimo dil signor Ducha, et di sier Andrea Diedo cugnado di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provedador zeneral a Brexa. Et nel andar fuora dil Serenissimo, Soa Serenità la saludò, e lei li fece reverentia. Ditta Duchessa è quì zà tre zorni insieme con suo marito ducha di Urbin, alozati a la Zueca in caxa dil patriarca Grimani de Aquileia.

Di Roma, fo lettere, di l' Orator nostro, di 22. Il sumario dirò di poi.

De Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, di 21. Etiam noterò il sumario.

Di Milan, dil Venier orator, di 21. Il sumario dirò poi.

Di Verona, di rectori, di 23. Come hanno hauto aviso, che 300 cavalli che erano sotto il conte Lodovico Columba, qual mandava il signor Vicerè al Serenissimo principe in Austria, et 200 cavalli quali sua serenità havia fatti far a Mantoa, li quali volendo passar per il veronese, et habuto il passo di essi rectori di ordine di la Signoria nostra, e trovato li villani, dubitando di loro, ritornorono et fecero la via di grisoni, da li qual hebbeno salvo-conduto, et quando fono passati il paese di essi grisoni, li villani di quelli paesi li arsaltorono et li hanno parte tagliati a pezi, zoè la mazor parte, li altri svalisati et malmenati. La qual nova l' hanno hauta da uno capitato lì a Verona, *videlicet* di quelli di Paulo da Luzasco che era in ditte compagnie, et dice di 70 cavalli che erano, è scapolato *solum* 3.

75* Da poi disnar, fo grandissima pioza quasi tutto il zorno.

Di Milan, di l' Orator nostro, di 22. Come heri vene de lì Capino, el qual partì zà zorni 5 da Lion, dove stete dui giorni. Dice, ivi esser da bandiere di fanti italiani numero 7 e possono esser da zerca 2000; *etiam* sono 400 lanze alozade in el Dolphinà. Capo di tutte è il marchexe di Saluzo. Le gente alemane che son da zerca 6000 lanzinechi sono con il ducha di Lorena, nè altra gente da vera (*guerra*) li è. Dice a Lion esser Madama con monsignor di Vandomo, monsignor di Lautrech et il cardinal di Vandome, et il ducha di Albania che ivi era, è partido per Picardia. Dice che ivi a Lion altramente non si parlava di vera. Il ditto Capino partì a l'ultimo di Mazo da Cesare, et dice ivi esser *solum* la vardia solita di le gente d'arme per il paese, da numero 1000, spagnoli 5000, lanzinech 6000. Et che il prior di Barleta domino Gabriel di Martinengo, qual era in Rodi, era andà a la volta di Perpignan con poca gente, essendo capitanio di l' artellaria di Cesare, per proveder ad alcune cose che occorea de lì, nè si parlava altramente di vera, nè non vi era voce alcuna che 'l Christianissimo dovesse esser conduto in Spagna. *Item*, come havia monstrato la scrittura a Barbon. Si duol non poter concluder et dar li danari, *nisi* ratificata da Cesare. El Barbon li havia ditto saria meio farla in Spagna, dovendosi far 4 mexi avanti. Dice che a Marseia si ritrovava il signor Renzo da Zere con li fanti italiani, et che essendo lui a Lion, vene un gentilhomo dil re Christianissimo dismontato di galìa verso Acquemorte. Il qual riportoe che esso re Christianissimo andava a la volta di Barzelona con l'armata con vento assai prospero, et che tra dui giorni potrà esser zonto a Barzelona. Scrive, come monsignor di Barbon ha ditto a esso Orator haver aviso da Lion, come Madama voleva andar verso Narbona e seco condure madama di Lanson sua fiola e sorella dil re Christianissimo, la qual haveva in animo di maridarla a Cesare, per veder se algun buon frutto poteva operar a beneficio dil re Christianissimo. Scrive, di la andata di esso Barbon verso Saluzo, non si ha il certo quando, pur tiensi anderà di brieve. In Pedemonte ha mandà in questo mezo monsignor di Genevra per obviar ad alguni inconvenienti comessi 76 per spagnoli in Turin, dove ne è stà morti di loro spagnoli da cerca 50, i qual prima haveano per forza preso una caxa de un zentilhomo lì da Turin.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 24, con sumari.

Di Roma, di l' Orator, di 22. Dil zonzer lì di Bernardin di la Barba era a Milan. Come il Vicerè conduceva il re Christianissimo in Spagna non sapiando alcuno, qual li ha promesso star preson di Cesare fin el recuperi tutta Italia, et promessoli 12 milia fanti et 2000 lanze a far questo effecto. La qual nova si ha per lettere di monsignor Memoransì al Gran Maestro di Rodi. Et che 'l Vicerè ha promesso al re Christianissimo che fra do mexi saria liberato e torneria in Franza, benchè al Papa da altri li vien affirmato l' opposito. Scrive, il cardinal di Siena è intrato in la terra; sichè gebellini dominano, che è parte contraria a quella del Papa, ch'era.

Da Milan, di l' Orator, di 23. Scrive, il secretario dil reverendissimo cardinal Colona ha auto lettere dil patron suo da Roma, qual li dà aviso, come il Vicerè per lettere si ha excusato se lui lo havia fatto partir di Roma e andar a quel suo loco, perchè da Genoa dove lui scrive havea mutà pensier, di non condur più il re Christianissimo a Napoli, ma vol condurlo in Spagna, e questo perchè a Napoli era mala saxon di aere; perhò si scusa con sua signoria reverendissima, ancor che l' havesse grato esser con quella per poter ragionare con lei sì di queste cose, come di quelle dil regno. Scrive esso Orator, lo abate di Nazara eri partì per Roma in posta.

Di Roma, di 22, per lettere particular vidi. Come è stà dito de lì, le noze esser fatte di la sorella di Cesare, fo moier dil re di Portogallo, nel re Christianissimo, et sua fia di la ditta nel

Dolfin fiol di esso re Christianissimo, e a questo modo acorderano le cose. Et è lettere di monsignor Memoransì so' parente, scrive al Gran Maestro di Rodi è a Viterbo, che 'l debbi venir in Spagna perchè obtenirà da Cesare l'ixola di Malta come promesse dargela per avanti, e che le cose dil re Christianissimo si pol dir aconze con Cesare. *Item*, il Papa manda con ditta armata dil Gran Maestro, et con esso Gran Maistro è, il cardinal Salviati legato in Spagna. *Item*, scrive di questi moti di Hongaria, et hanno aviso dil licentiar di oratori di quel regno, et che 'l legato cardinal Campezo, per non aspectar di esser licentiato, si partiva e tornava a Roma. *Item*, scrive il Papa è in paura, per esser fama l' Imperador al tutto vien in Italia presto.

76*

Item, per le *publiee*, l' Orator scrive di moti di Germania, qual il Papa stima assai, et ha nova il cardinal di Magonza elector dell' Imperio esser fatto con tutti li soi luteriano et maridarsi, etc. *Item*, tutta la Saxonia esser luteriana: che si iudicava, poi morto il ducha Federico qual favorizava Martin Luterio, più quel Ducha ha successo non desse tanto favor; ma dà più che mai e tutti è luteriani; e altre particularità *ut in litteris*.

Item, fono *lettere di Roma, drizate a li Cai di X.*

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Yspruch a dì 21. Come, di le cose di Franconia è venuta certeza esser vera la rota deteno li villani al capitanio Zorzi Strucser capitanio di la liga di Svevia, che fono cavalli zerca 1000 et fanti 2000, et questo fu avanti el se conzonzesse con il conte Palatino e ducha Zorzi de Saxonia, et altre gente; da li qual poi essendoli mandato grossissimo soccorso, fugò essi villani, parte de li qual che haveano già per avanti presa e sachizata una terra chiamata Herbipoli metropoli, si reduseno *iterum* ad ditta città et si poseno a la obsidione de la rocha, ne la qual si havea reduto dentro lo episcopo nominato Coradus Titagen che è ducha di Franconia, uno de li collegati di la liga di Svevia, *unde* esso capitanio di la lega con tutte le altre gente, che erano cavalli 7000 et fanti 12 milia boni et usati, si andò ad essa terra et li villani abbandonò la obsidion di la rocha, si reduseno a la defensione di la terra. Quelli di fuora, visto che era quasi impossibile pigliar la terra per forza, principiarono a brusar li borgi; dal che spaventati essi vilani si reseno a descritione, et cussì fono acceptati. Da poi, per esso capitanio furono

77

tolti alcuni capitani di essi villani, a li qual li fece tagliar la testa, a li altri feze tuor le arme et farli iurar non andar più contra li sui superiori, e li lassorono andar. Questa nova si ha per do vie: una per homo di esso capitanio directivo a questo Serenissimo, l' altra per molti advisi particolari. Si ha *etiam*, che nel ducato de Brunsbich li villani di quel paese erano andati ad una nobile città chiamata Bachech, molto rica de mercantie per esser pocho distante dal mare oceano septentrionale, per sachizarla. Esso Ducha dil ditto paese, insieme con tutti li nobili dil paese messi in ordine, andorono a la volta di essa città, et posti essi villani tra loro et la terra furono a le mane, per modo che tra loro e di quelli ussirono di la cità tagliorono a pezi da 8000 villani et ne preseno 1200, a li quali fecero tagliar li dui diti di la mano destra, zoè lo indice et medio, che sono quelli diti che lievano in Alemagna quando iurano la fede. Scrive, li villani dil Rheno, quali haveno quella grande rotta dal ducha di Lotoringia et di Loreno, atrovandosi con loro uno episcopo fratello dil conte Palatino dil Rheno elector de lo Imperio, con el qual si haveano acordato che 'l si facesse Ducha e tenisse li lochi dil suo episcopato per liberi, lui et li successori sui, et che 'l dovesse prender moglie, hanno dato esso episcopo ne le mani di esso fratello, quale lo ha posto in pregione et tienlo molto stretto. *Item*, scrive, lo archiepiscopo Maguntino cardinal elector de l' Imperio ha dato licentia a tutti li religiosi nel paexe di Saxonia che si maridano, cussì maschi, come femene, et li ha levato tutte le . . . . . per modo che tutti publicamente sequeno Luterio. Et de qui tiense, che cussì come le provintie di Saxonia fu prime ne la Alemagna convertite a la fede christiana, cussì serà le prime contra la fede.

77*

Et per lettere di sier Zuan Francesco Contarini fradello dil preditto orator, particular, pur di 21, scrive. Come quelli di hongari hanno firmato una modula di capituli, quali hanno generato da poi grande contentione, et a suo dispeto abisogna admetterli et far scriver quello hanno voluto, et non voleno stagino li a la corte del re d'Ongaria lo ambasador cesareo nè il nostro, nè niun spagnol, nè italian, nè tedesco, dicendo se Sua Maestà non li licentierano, li taglierano tutti a pezi; per il che Sua Maestà ha licentiato ogniun di Buda. Questo medemo aviso si ha hauto per lettere di Vicenzo Guidoto secretario nostro lì in Hongaria, et par che quelli signori et zentilomeni del Regno hanno chiamato una dieta lì a Buda per confirmar questi capi-

toli. Il Re non voria si facesse et ha comandato uno bando che niun vi vadi, sotto pena di rebellion e confiscation di tutto il suo, et quelli andati et potrà haver ne le man, li farà decapitar. Ma loro non voleno restar per questo, et ditta dieta si principierà a dì 24 di questo, il zorno di San Zuane. Scrive, questo Serenissimo, vedendo le cose di questa dieta andar in longo, hanno fatto contentar che li gentilomeni et villani tra loro digano et producano li capitoli, et hanno fatto far 16, cavait di esse parte per parte di signori zentilhomeni e villani, e come sarano dacordo, il Serenissimo fermerà li ditti capitoli; sichè ogni zorno sono insieme, ma non se intende ancora siano d'acordo. Scrive, li villani è pur in la terra di Salzpurch e quel cardinal in castello, et scrive che 16 milia villani sono a campo a Memin terra franca. *Etiam* li zentilhomeni et villani di Dazia sono acordati insieme contra li prelati, e voleno far quello vorà questo Serenissimo. Si dice li villani voleno dar a questo Principe tutti li castelli fono dell' imperador Maximian e per lui alienati a diverse persone, et il Principe vol accettarli, 78 ma non è cosa credibile. Scrive, questa mattina son venuti a le mano li 45 deputati a la dieta, *videlicet* 15 di signori, 15 di zentilhomeni et 15 di villani et uno per nome del Principe, et par che tra loro si habbino dato di le bote; per il che questo Serenissimo ha chiamà il Consejo ne la terra et li ha persuasi a usar altri modi, se non li tornerano danno, et di 45 li ha reduti in 24, aziò non vengano più a le man. Ma si dice è cose fatte per meter tempo, e non faranno nulla, per esser questi villani tanto incagnati. Che Dio li metti la mano!

A dì 26. La mattina, non fo alcuna lettera da conto, *solum* fo letto le lettere venute heri.

Vene in Collegio, che fo mandato a levar, alozato a San Zulian in caxa aficto, domino Erasmo de Nurimberg cavalier, commissario di l' Archiduca et orator, vien di . . . . con una cadena grossa d'oro al collo, insieme con il decano di Prixinon altro orator era prima in questa terra, acompagnati da sier Zuan Alvise Navaier e sier Francesco Contarini savi a terra ferma. Et intrati in Collegio, disseno esser venuto di ordine dil Serenissimo principe suo ad esser insieme con l' altro commissario per ultimar le differentie di confini, iusta li capitoli di la paxe fatta, et haver di questo amplo mandato; et parlava per interpetre per non saper latin. Il Serenissimo li usò grate parole, e ditoli saria insieme con missier Jacomo Florio dotor, da Udene, instructo di le raxon nostre di Friul et Istria.

Vene poi l' orator di Milan e comunicò alcune cose.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta di Roma, et fo fatto prima il parentà a San Samuel di la fia di sier Silvan Capello *dal Banco* in sier Filippo Capello qu. sier Lorenzo, vedoo. Vi fu il Patriarca di Aquileia suo zerman et molti Procuratori et altri patrici.

Fu preso in Consejo di X semplice procieder contra li monetari numero 7, *videlicet* do zentilhomeni, sier Vido da Mosto qu. sier Andrea et sier Nadal Contarini di sier Domenego, 3 altri et do zudei stronzadori di monede forestiere, et la deliberation la tien secreta fino il primo Gran Consejo.

Item, feno salvoconduto a uno abate . . . . . . 78* di Hongaria, qual vol venir a star in questa terra et portar ducati 300 milia per fuzer le persecution di quelli paexi.

Item, feno una gratia a requisition di l' orator dil Turcho, qual non si ha voluto partir fino non li sia compiacesto, dicendo è suo parente, uno Perin da San Stefano et . . . . altri condannati a star in prexon do anni per la Quarantia per contrabandieri et sono valentissimi marinari. Hor fo assolti di tutte le ballote dil Consejo di X semplice, iusta la leze, *tamen* pagino li danari è stà condanati.

Et nota. Ditto orator, adesso che ha hauto tal grazia si partirà con la galia dil ducha di Nixia, la qual è a Lio, et lo buterà fino a Ragusi.

Da poi, fono con la Zonta di Roma in materia di Stado, et non expediteno alcuna cosa et fo rimesso a doman.

A dì 27. La mattina, vene le infrascritte letere.

Da Milan, di 24, di l' Orator nostro. Come heri vene de lì a monsignor di Barbon monsignor di San Fiorin homo del stato di Savoia et proximo a una giornata a Berna, qual partì de lì zà zorni 5. Referisse haver alozato una notte con il capitano di sguizari nominato Direspat, il qual sta lì a Berna et li ha ditto che zà zorni 10 era partido da Lion da Madama, a la quale era andato, sì per procurar di haver 15 milia scudi lui dia haver dal Christianissimo re, come per la pension et credito hanno le lige con ditto Re, et non ha possuto far hora altro, ma ben li è stà promesso a questo San Michiel darli scudi 100 milia, a Nadal un' altra parte, a S. Maria di le candele un' altra parte. Et con questa resolution scrive è forsi partito monsignor di Genevra, per quanto si dice, per andar a operar alcuna bona cosa con sguizari per nome di ditto ducha di Barbon ad instantia di Cesare. Scrive che

el reverendissimo Legato, va in Spagna, diman si parte di Parma, va a Piasenza, di dove se ne andarà a Genoa, e poi per mar in diligentia per Cesare. Et per lettere di Genoa di 21, l'armata cesarea era 9 dì inanti verso le ixole di Heres, poco di sopra Niza, et andavano molto piano; et dil morbo che ivi havesse fatto algun progresso altro non scrive.

79 *De Ingilterra, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, Orator nostro, date a Londra, a dì 27 Mazo.* Come a dì 24 gionse lì a Londra da poi vesporo, dove fue honorevolmente recevuto in nome di quella Regia Maestà et reverendissimo cardinal Eboracense, quantunque Sua Maestà non si atrovava lì, ma distante per mia 20 a soliti piaceri con la Serenissima regina. Poi heri andoe a far reverentia al reverendissimo Cardinal, dal quale fue gratamente veduto, honorato et acharezato, e tanto che delli circumstanti *maxime* nostri mercadanti et il resto de italiani, quali erano venuti ad honorarlo et acompagnarlo, si meravegliorono, sapendo sua signoria reverendissima non haver simel costume di honorar ambasator alcuno nè pontificio, nè cesareo, nè altro, sicome ha honorato lui. Et di sorte che, al nome de la Illustrissima Signoria nostra, più volte et a lui stesso Orator si levò la bareta; cosa rarissime volte et forse non fata mai ad orator alcuno. E dice Gasparo Spinelli suo secretario, qual si atrovò presente quando si abocò questo Re con il Christianissimo dove li era questo reverendissimo Cardinal e li tre Oratori nostri domino Antonio Justiniano, domino Zuan Badoer et dominio Antonio Suriano, quali andorono a sua visitation et mai sua signoria reverendissima si levò la bareta, quantunque fosseno tre Oratori de la qualità che i erano. Et scrive, che poi esso reverendissimo li usò tanto amorevole parole per comodo di questo excellentissimo Stato, per il quale si oferse fino a l'animo, et per honorar lui Orator quanto mai si potesse exponer; cosa che in questo primo congresso li ha dato grandissima reputatione, et spera far et operar in questa legatione per li publici comodi molto ben. Haria hauto più reputation se havesse hauto lettere di la Signoria nostra con avisi de successi de Italia, del che soa signoria reverendissima lo instò et li do-79* mandò; al qual rispose non havia nova alcuna poi il suo partir, excusando la cosa con la varietà del camino havia convenuto far per causa di moti di Germania, sichè si excusoe meglio che 'l potè. Desidera ben la Signoria nostra per beneficio publico li scriva, etc.

Dil ditto, date a Londra, a dì 3 de l' instante. Come, da poi le soe di 27, è stato in continua expetation di esser chiamato alla Regia Maestà per exponerli la sua commissione, qual è distante de lì a diversi lochi, a piaceri, molti miglia, *tamen* heri fue avisato dovesse star ad ordine per Luni, perchè Sua Maestà manderia per lui per darli audientia; sichè anderà a trovar Sua Maestà ad uno loco ditto Unfort, miglia 20 lontan de quì, con il qual non mancherà di exeguir li mandati impostoli, et poi expedirà Zuan Gobo corier con le lettere. Scrive, questa Maestà non fa magior preparation di quello scrisse da Anversa per il passar sopra la Franza, però che par il tutto sia suspeso fino vengi la resolution di quello è per far la Cesarea Maestà, et se la farà impresa verso la Franza, questo Serenissimo farà ancora lui la parte sua et non altramente. Scrive, esser nova de lì da Lorena, che 24 milia villani luteriani erano stati morti dal ducha di Lorena et suo fratello con favor di francesi. *Etiam* è verificata e certa la morte natural dil duca di Saxonia.

Item, scrive per le publice. Come de lì era stà gran motion, perchè quelli popoli erano sublevati per certa imposition havia posto il Re di voler il terzo di tutti i beni per la guerra, *unde* vedendo questa sublevatione contra il Cardinal, il Re mandò do gran personazi, *videlicet* il ducha di Sofolch et il marchexe di Monfort per acquietarli, et revocò la ditta imposition e si acquietò.

In questa mattina, in Rialto, di ordine di Cai di 80 X, per esser a la Zeca sier Antonio Venier è dil Consejo di X, fo taiati sotto il razo da ducati 100 di moneda da soldi 24 l' una, stampada a . . . . . . per esser il quarto manco et molti stronzadi, era di uno mercadante . . . . et poi taiati li riebbe.

È da saper. In questi zorni, hessendo la terra molto piena de monede forestiere che altro non si spende, et stronzade il forzo, *maxime* quelli da 12 chiamati cornabò, et da quattro chiamati . . . . . , *unde* li Cai di X ordinò a li offici non tolesseno alcuna moneda stronzada; per il che in Becaria non volseno tuor alcuna, sichè tutta la terra stentava chi havia tal monede stronzade. Fo *etiam* proclamà di far do per il Collegio, con li Cai di X, iusta una parte presa 1521 in Consejo di X, revedadori di tutte le monede in Rialto, con salario, et quelli si voleano far scriver, si desse in nota.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta di Roma, et scrisseno a Roma cose molto secretissime.

A dì 28. La matina fo le infrascripte lettere:

Da Milan, di l'Orator nostro, di 25. Come

per uno suo venuto eri da Caxal di Monferà, partì Venere a dì 23, dice che alcuni fanti spagnoli, cerca 2000, con 200 homini d'arme che erano alozati in bolognese, parmesan et piasentin, essendo aproximati a uno castello del Monferà, non li volendo alozar, li hanno messi a saco, et di poi uno altro loco, talmente che quel paexe era in cattivi termini. Dice *etiam* che in Caxal si dicea che alcuni fanti alemani con alcuni italiani fino al numero di 4000 erano lì reduti per dar soccorso al marchese di Saluzo, et conferma lo esser dil signor Renzo da Zere con li 1500 fanti in Marseia. Dice ancor che Madama avia fatto alcuni offici in Franza lei, ben però fino al voler dil Cristianissimo suo fiol, zoè questi: monsignor de Brion fatto gran scudier, et che se dicea che questa dignità il re Cristianissimo l'avia data a monsignor Memoransì era preson con Soa Maestà; il signor Theodoro Triulzi era fato marascalco in loco di monsignor di la Páliza; monsignor di Lautrech gran marascalco di Franza, et che l'oficio di Armiraio non era stà dato via, che si sapi. Scrive esso Orator, questi signori cesarei stanno cusì, nè altro di loro andar non se intende.

80*

Di Crema, di 24. Come era passato de lì ozi el signor Federico di Bozolo, qual tornava a Milano.

Dil ditto, di 25. Come ozi è capitato de lì uno che partì da Charru del savoyno Marti passato a dì 20, et dice che sopra le terre del ducato di Savoia et lochi lì vicini li sono da 3 in 4 milia fanti italiani et bandiere 7 de spagnoli, quali acompagnarono il re Cristianissimo a Zenoa, et già tre giorni passorono da Vogera 11 bandiere di lanzinechi che andavano a quella volta, dicendo che se ditte gente vogliono allogiare in quelle bande, li bisogna combattere le terre et pigliar lo allogiamento per forza, dove si fa dil mal assai. Et questo perchè quelli popoli sono in extrema disperatione per le extorsione li fanno spagnoli, et che cridano: « *Franza.* » Et che il signor marchese dal Guasto havea pregion uno chiamato el Contino, parente dil conte di Zenevra, in uno castello nominato Perne dil Monferrato, et se dicea che li volea far tagliar la testa. Et dice che venendo per camino *cum* li sui compagni, ha scontrato uno prete loro amico, che veniva da Lion, qual li disse haver veduto che de lì davano danari ad alcuni lanzinechi, et che in Saluzo li sono da 1000 fanti per guarda di quel loco.

81

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, zerca danari, si provedi per pagar le fantarie. Scrive aver aviso che a Coyra volcano far una dieta, et che li villani erano sussitadi per intrar, *adeo* si havia convenuto serar le porte; et altre particularità, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Pregadi per far i Savii di Collegio.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Mes'tre di certo homicidio proditorio perpetrado per Bernardo Galesano di Villa Zen, contra Jacomo oficial del contestabile de lì, darli autorità di poter poner in exilio di terre e lochi con taia lire 600 vivo et 300 morto e, se li par, confiscar i beni. 119, 2, 6.

Fu provà li Patroni di le galie di Baruto, qual è tutte per conto di sier Zuan Francesco Mocenigo qu. sier Lunardo, qu. sier Tomà procurador e fradelli, et con boni carataдori, e rimaseno:

Sier Lorenzo Mocenigo di sier Hironimo	145. 42
Sier Francesco Mocenigo di sier Hironimo	156. 31

Scurtinio di tre Savii dil Consejo ordinarii, in luogo di sier Alvise di Prioli, sier Daniel Renier et sier Lorenzo Loredan procurator, che compieno.

224

† Sier Luca Trun, savio dil Consejo, qu. sier Antonio	160. 60
Sier Piero Trun, fu podestà a Verona, qu. sier Alvise	48.174
Sier Francesco da cha' da Pexaro, fo podestà a Padoa, qu. sier Marco	73.145
Sier Marco Foscari, è ambassator al Sumo Pontefice, qu. sier Zuane	56.164
Sier Gasparo Malipiero, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel	52.164
Sier Alvixe Pixani procurator, fo savio dil Consejo, dal *Banco*	99.120
† Sier Hironimo da cha' da Pexaro, fo savio dil Consejo, qu. sier Beneto procurator	112.106
Sier Marco Dandolo dotor e cavalier, fo savio dil Consejo	99.121
Sier Marin Morexini el censor, qu. sier Polo	72.141
† Sier Piero Lando, savio dil Consejo qu. sier Zuane	171. —
Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier	73. —

Tre Savii di terra ferma in luogo di sier Beneto Dolfin, sier Nicolò Tiepolo dotor, compieno, e sier Piero Zen non vene e compiè.
Et passò solamente uno.

Sier Silvestro Memo, fo a le Raxon vechie, qu. sier Michiel.
Sier Marco Antonio Calbo, fo a le Cazude, qu. sier Hironimo.
Sier Ferigo Morexini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Hironimo.
Sier Marin Sanudo, fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.
Sier Francesco Morexini dotor, qu. sier Gabriel.
81* Sier Francesco Morexini, fo savio a terraferma, qu. sier Nicolò 119.101
Sier Stefano Tiepolo, fo provedador sora la mercadanzia, qu sier Polo
Sier Mafio Lion, fo avogador di comun, qu. sier Lodovico.
Sier Alvise Bembo, fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo, da San Polo.
Sier Domenego Pizamano, fo conte e capitanio a Traù, qu. sier Marco.
Sier Andrea da Molin, fo a la camera d' imprestidi, qu. sier Piero.
Sier Gabriel Venier, fo avogador di comun, qu. sier Domenego 101
Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun.
Sier Vetor Pixani, fo proveditor a Riva, qu. sier Zorzi.
Sier Lorenzo di Prioli, è ambasator a la Cesarea Maestà, qu. sier Alvise.
Sier Zuan Nadal Salamon, fo savio a terra ferma, qu. sier Tomà. 109. 112.
Sier Piero Morexini, to proveditor sora i officii, qu. sier Francesco.
Sier Troian Bollani qu. sier Hironimo.
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Alvise di Prioli, fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Andrea da Molin dal *Banco,* fo capitanio di le galìe di Baruto, qu. sier Marin.
† Sier Michiel Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero. 122

Noto. Fo leto le lettere di Roma di 22, qual è di poco momento, al Pregadi, però che quelle che importa è drezà al Consejo di X. *Solum* che sencsi haveano electo el reverendissimo cardinal Colòna per loro prescidente et fatto suo fradello loro capitanio; la qual cosa si tien sia stà fatta con voluntà del Vicerè.

Da Milan, vene lettere di l'Orator, qual fo lecte poi balotadi i Savii, *di 26.* Come ne è avvixo in monsignor di Barbon, come a li 6 l'armata cesarea *cum* il Cristianissimo re arivò a Tolon città di esso Cristianissimo in Provenza, dove stete 11 giornì. Da poi, a li 17 si partì con bon tempo et arrivorono a Palamon a dì 20, loco di Cesare, et poco distante di Barzelona. Et dice costui, come el vete alcune galee descargar in terra lì et alcune remizavano per arrivare lì. Et par che lì a Tolon era l'armata di Franza, di nave . . . . et galee 6, capitanio Andrea Doria, et non se disceno nulla. *Item,* el dito ha lettere di 8 di questo da l' Imperator, et ivi altra provision di vera (*guerra*) non si faceva, et era gionto a li 6 di questo lì da Cesare do oratori francesi, el prescidente de Paris et monsignor di Imbrum episcopo. Et che a dì 4 monsignor suo di la Mota era arivato lì a Toledo da Cesare; el qual expedito, 82 ritornerà adriedo. Di Franza, esso Barbon li disse quel che per sue di heri scrisse, ben minuendo alcun numero di fanti, et che a Brianzon terra del Delfinado ne era 4 bandiere di vasconi. De sguizari non c' è alguna cosa. El qual illustrissimo Barbon questa notte ha abuto un poco di alteration, pur stà sulevado, et diman con tuor un poco di purgation spera prevalersi.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro, di 26. De occurentiis, et vol danari.

Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X semplice fino una hora di notte per cose di monede, atento è stà portà a li Camerlenghi di comun scudi 1400, quali sono di pezo lire 2 l'uno et . . . .

Di Udene, dil Locotenente, di 23. Manda uno reporto, come 10 mia da Vilaco lontano erano zonti 4000 villani; et altre particularità.

Fo scritto per Collegio in Ingalterra, con mandarli sumarii et di quanto è stà deliberà dar a Cesare, acciò comunichi al Re et reverendissimo Cardinal.

In questa matina partite l'orator dil Signor turco con la galìa dil duca di Nixia et li soi bregantini cargi di robe, et lo huterà a Ragusi, perchè pareva quelli di Maran haveano armà le so' do barche longe

et alcune altre barche, et si 'l poteva aver, lo arìano preso.

A dì 29, fo San Piero. Et volendo far Gran Consejo, li Savii volseno Pregadi, per expedir la materia di frati.

Di sier Piero Diedo conte di Liesna, e sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, fo leto una lettera di 17. Come cadauno di loro dispersi scriveno, come, per una marciliana venuta de lì, qual partì di Puia, dice che erano 20 fuste e una galìa, qual hanno messo in terra su la Puia et hanno sacomanà una villa ditta Rodice, che è uno casal di fochi 300, et le forteze di San Sydro. *Item,* che altre fuste 20 erano di là di Cao S. Maria di Otranto in porto etc., etc., *ut in litteris.*

82* Fu poi intrato in la materia di frati di Corizuola, et fu posto 3 opinion. Una di Consieri e Savii dil Consejo excetto sier Lunardo Mocenigo, sier Alvixe di Prioli procurator, et sier Daniel Renier savii a terra ferma, che sia visto *de iure* in questo Consejo tal materia, intervenendo li avocati di ditti frati et per la Signoria sier Gasparo Malipiero e compagni messeno li confini, et sia electi per scurtinio di questo Consejo do i qual sia a difender *etiam* le raxon di la Signoria e tuor avocati etc. Et siali fatta una partida in banco di soi ducati 3000 et un' altra di ducati 4000 di le intrade ha auto la Signoria, atento loro voleno venir a dir le sue raxon.

Et sier Vicenzo Malipiero et sier Zuan Antonio Memo Cai di XL, voleno la parte, con questo si tratti questo in le do Quarantie.

Et sier Stefano Michiel Cao di XL vol la parte prima, con questo *etiam* loro dagi fideiussion in caxo perdesseno di dar le intrade scosse poi la sententia fatta contra di loro.

Et sier Gasparo Malipiero censor andò in renga, dicendo havia messo i confini, et cose non a proposito

Et poi parlò sier Alvise di Prioli procurator savio dil Consejo, dicendo li confini messi non è iusti, et che loro frati, oltra li 7000 ducati voleno dar ducati 10 milia, zoè 5000 *de praesenti* et 5000 fin uno anno. È bon acetarlo; et perchè el Consejo non sentiva, intrò con il Mocenigo in la parte.

Et sier Daniel Renier savio dil Consejo parlò longamente, voleva fosse fatto stimar quello val ste possession, et poi essendo di poter acetar il partido, acetarlo, si non, si disputi *de jure*, et fe' lezer la parte poi non la messe.

Et sier Alvise Gradenigo, fo Cao di X, parlò dicendo lui è stà quello che l' ha fatto venir hessendo Cao di X al Pregadi: voria prima si facesse un desegno iusto, etc.

Et fo trovà la parte dil Consejo di X che vol il Pregadi definissa tal causa e non altro Consejo, però li do Cai di XL si tolseno zoso e introno in la parte prima.

Andoe le parte: 12 non sincere, 40 di no, 42 di sier Stefano Michiel Cao di XL, 86 di Consieri e altri. Et *iterum* balotada: 9 non sincere, 75 di no, 96 di la parte di Consieri. Sichè di 11 ballote fu preso la parte et veneno zoso a ora una di notte.

83 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, Junii 16.*

Come il duca di Barbon li havia ditto, che Luni proximo partivano de lì Sua Excellentia, il marchese di Pescara et signor don Antonio di Leva. Ditto signor Duca andarà in Piamonte, il marchese a Verzelli et non resterà alcuno soldato forestiero in questa terra. Il signor duca di Milano voleva andar, partiti questi signori, a Trezo e starve qualche giorno a spasso; ma ha auto un poco di febre tertiana, e non si parla più di tal cavalcata.

Ex litteris Parmæ, 18 Junii.

Hoggi si partirano dil dominio di la Chiesia li lanzinech, e tutti li cavalli imperiali fra dui giorni excetto tre compagnie de gente d'arme et tre di cavalli legieri, quali resteranno per 8 dì, et il Pescara promette al reverendissimo Legato farli poi levare. Tutti se drizarano poi in Piamonte, dove esso Pescara cavalcarà. Si tien si farà la impresa di Salucio. Ha inteso l' Imperador non pensava il re Christianissimo fosse condotto in Spagna. È stato mera volontà del Vicerè, richiesto però da esso Cristianissimo, quale ha desiderato così. Il reverendissimo Legato si pone in ordine per il camino di Spagna, et dice che auta nova che le galee si partino da Civitavechia per Genoa, che sono 6 galee, tre del Papa e tre di la Religion di Rodi, sua signoria reverendissima si ponerà in viagio.

Ex litteris Mediolani, 19 Junii.

El signor duca di Barbon et marchese di Pescara non è partito, nè si partirano fra dui dì. El nontio apostolico è ito a Roma in posta; dice ritornerà presto in quà. Il signor duca di Milano manda messer Scipion da la Tela a li grisoni per una dieta fano al presente, et heri mi disse che partirà oggi.

Ex litteris Parmæ, 19 dicti.

Heri passò de qui uno cavallaro spazzato in posta da Lione per vacantie di beneficii. Affirmò al reverendissimo Legato, il capitanio Zucaro esser stà fatto pregion apresso li monti dal marchese di Saluzo, o da uno capitanio di francesi che stà li con bone guardie a quelli confini di Savoglia a custodia di certo passo.

83* *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 13 Junii 1525.*

Le ultime lettere ha Nostro Signor di Spagna sono di 23 dil passato, et la Maestà Cesarea scrive di mano propria a Soa Beatitudine tanto amorevolmente che più desiderar non si potria, et ha confirmata la liga et confederation fatta in Italia senza alteration di cosa alcuna. E ancor che il conte Baldasare scrive che si facea provision de dinari per la guera in Franza, et che Angliterra instava molto di rompere con grandissimo exercito, nondimeno el Papa pensa che questa andata del Re debba variare li pensieri et disegni fatti fin hora, e tien habbi a seguir accordo e non pensa sii con danno de Italia. E messer Baldissera scrive, la Maestà Cesarea si dimostra in spetie desiderosissima de la pace et quete. E questo si po' sperare, perchè l' asseto di venitiani si ha per acordato, perchè l'imperiali hanno contentato a la summa de li 80 milia ducati. Si stà in aspectation de intender quello reuscirà questa andata dil Re. Il Papa insta l'andata del Legato in Spagna, et per andar più presto farà la via per acqua.

Ex litteris Parmæ, 21 Junii.

El Papa fa intender al Legato che a Civitavechia, dove sono le galìe dovea condur sua signoria in Spagna, è peste, e mandava a veder se esse galee erano infecte: però il camin è dubioso o per acqua o per terra.

Ex litteris eiusdem 22.

Hoggi è lettere di Roma che solicita il reverendissimo Legato andar per acqua, et a li 25 di questo si ponerà in viagio per Pavia, poi a Genoa li è scrito di Roma se imbarchi a le Speze. Soa signoria vole andar a Genoa.

Ex litteris eiusdem 23.

Heri passò de qui uno corier in posta, quale veniva da la corte de l' Imperador et va a Roma. Disse havia lettere di vostra excellentia, qual con molte altre gli sono state tolte a Lione et retenute et è venuto senza. Havia una lettera del conte Baldissera aperta, directiva al reverendissimo Legato, che poco 84 contenea, pur dicea che l' Imperador era a Toledo et venia a Valenza; cosa che molto piacque al Legato per non haver tanto ad andare per mare. E dice, il Cristianissimo era gionto a Niza di Provenza, dove era stà visitato et passato al suo viazo, e per lettere monstra Cesare non sapea dil andar dil Re in Spagna. Dice il corrier, che don Ugo di Moncada era gionto alla corte.

Ex litteris eiusdem, 24 Iunii.

Il Reverendissimo dice dimane si ponerà a camino. Ha opinione trovar l' Imperatore ben disposto a non far guerra et maxime in Italia. Ha di Roma, il Turco mandava ad assediare una bona terra di l'Ongaro.

Ex litteris eiusdem 25.

La partita dil Reverendissimo per andarsi a imbarcare alle Specie, è differita a Marti o Mercore proximo. Non va a Genoa per un poco di peste che vi è. Si ha che li mori smontati apresso le Specie non hanno fatto altro che sachegiar uno monasterio de frati, qual è fora, e condutone via quatro. Non si sa quante fuste erano. Si dice Andrea Doria è apresso Genoa per prender ditte fuste; ma non si ha certo.

Ex litteris, datis 27.

El reverendissimo Legato ha inviato le sue robe alle Spetie. Il cardinal de Ivrea eri gionse qui. Questa mattina ha cavalcato a casa sua in Savoglia.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, 21 Iunii.

Il Gran maestro di Rodi vene qui in Roma heri l'altro per basar il piede al Pontefice e pigliar licentia di andarsene in Spagna. Stete qui eri e partite questa matina per le Specie, dove se imbarcarà

insieme col reverendissimo Legato. Si è inteso esser comparsi alcuni legni, chi dice di turchi, chi de corsari, e smontati su la Marca e di la Calabria, et hanno depredato alcuni lochi lì circumvicini et an- 84* dati poi via. El Pontefice ha un poco di quella sua doglia, bisogna stii a sedere; dice esser specie di siatica: per esser li caldi grandi non li po' far alcun remedio gaiardo. Di la creation di cardinali non si parla più; stimase questo Settembre. Novamente è mancato il fiol unico del signor Alberto da Carpi, qual se ritrova alli bagni di Viterbo.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Mediolani, 26 Iunii.

Se intende qua, che de li villani de Alemania ne sono morti finora più di 50 milia in più lochi, et alcuni si sono acordati, come mi ha detto il signor Joanne de Castro, che hanno pagati molti miara di fiorini al Langravio, e el duca di Saxonia ha fatto tagliar a più di 2000 homini li duo deti con li quali consuetano dare la fede, che fono l'indice ed il medio. Se è inteso che a Turino sono stà tagliati a pezi molti spagnoli e tutti quelli che si sono ritrovati, *a furore populi*. È stato vero dil movimento verso Salutio, e francesi calano per ponersi a la frontiera di queste gente vanno in Piamonte, et già vi è avviata l'artellaria. Non se intende ancor dil gionger dil Re in Spagna.

Ex litteris eiusdem, 28.

Qui si ha nova, per homo di veduta, che il re di Franza smontò in terra alli 20 del presente in Palamons terra di Catalogna, et era stato prima 8 dì in Tolòn terra di Provenza, che è di Sua Maestà, aspettando vento; nel cui porto, quale è molto grande, erano 13 nave molto grosse francese et 5 di Andrea Doria, le qual mai non hanno fatto movimento alcuno, nè dimorando ivi, nè partendo, che significa gran fede del Re e ferma speranza di apontamento. Da Palamos a Toledo è mia 360, e dil tutto mi ha ditto il signor duca di Barbone haver auto aviso.

85 *Copia di lettere di l'orator fiorentino apresso al Pontefice, alli magnifici signori Otto di pratica, data in Roma a li 21 de Iunio 1525.*

Da poi la mia lettera, ci è in mercadanti nuova per via di Ragusa in Constantinopoli, li ianizari aver romoregiato et messo a sacco le case di bassà et il luoco dove tenevano li venitiani le robe loro. Da poi, andati a la habitatione del Signore chiedendogli accrescimento di soldo, fu sforzato, per quietarli, accrescere per ciascuno mille aspri l'anno. Andorosene in Pera per sachegiarla; ma fu loro serrate le porte et se ne ritornorono, dicendo il Signore aver preso tante cose calide per poter più usare il coito, che gli hanno dato impedimento alla testa, et tengono de lui poco conto. Le signorie vostre ne doverano avere qualche incontro, se è la verità. Cinque vele de turchi hanno sachegiato le Grotte, luogo di mare nella Marca sotto Fermo, et 24 vele similmente hanno messo in terra in Puglia, et per esser così in quel luoco trovato a caso alcune gente d'arme non fessero danno et si levarono; nè da poi altra notitia nè de l'una o dell'altra nè se ha. Le galee de Nostro Signore, fra tre o quattro giorni, col capitanio Paulo Vittorio si troverano alle Spetie per levare il reverendissimo Legato de Salviati et portarlo in Spagna.

El Gran maestro de la Religione hierosolimitana arivò heri sera qui ad pigliare licentia da Nostro Signore di andar a Cesare con le galee di sua Religione in conserva di quelle di Sua Santità. Partirà dimane per andarsi a imbarcare a Civitavechia. L'andata sua è per procurare le cose della Religione, *maxime* de havere un sito. Messer Lascari va ancora lui sopra ditte galìe a Cesare per procurare la 85* impresa contra turchi. De Lorena, el signor Duca avisava fin allora aver morto 30 milia villani luteriani. Continuava la impresa loro contra, di consentimento et volontà dil reverendissimo suo fratello.

Il signor duca di Sessa dice, passato dimane voler andare a Napoli per negociare alcune faccende importante al Stato suo.

A dì ultimo Zugno. Fo *lettere di Milan, di* 86 *l'Orator nostro, di 27.* Di colloquii auti con quell' illustrissimo signor Duca, el qual, zonto sia qui il cavalier Landriano, lo vol mandar orator a far residentia a la Signoria nostra, et quello è, vengi a Milan; sichè *etiam* si doveria elezer il suo successor. *Item*, sono lettere di 24 di Zenoa, come era stà viste 4 zorni avanti l'armata cesarea di sora Marseia et havia bon vento; si tien sia zonta in Spagna. Nove contrarie a quello fo ditto eri et scrisse che li disse monsignor di Barbon, scrive il secretario di questo illustrissimo Duca che andò a Napoli. È ritornato, et *etiam* è zonto lì a Milan domino Marco di Pij per nome dil duca di Ferrara orator a quel signor Duca. *Item*, scrive quello li ha ditto quelli

signori cesarei zerca darli al presente li 50 milia ducati, però che hanno di bisogno, et daranno segurtà et fideiussion a la Signoria e Cesare ratificherà et aproverà ditto acordo, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Di Roma, a nona vene lettere di l'Orator nostro, di . . . . . Do alla Signoria et do al Consejo di X.

Di Sicilia, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di . . . . Con avisi di le cose di Soria, et de Tripoli de Barbaria.

Fono fatti Cai di X di Luio sier Alvise d'Armer, sier Pandolfo Morexini e sier Hironimo Barbarigo stati altre volte, do di loro insieme.

Di Verona, fo lettere di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, podestà, et sier Polo Nani capitanio, di 28. Come quella terra è in grandissima confusion per le monede stronzade, che molte ne sono de lì et non poleno spender etc.

Fu preso una parte, che quelli stronzerano monede forestiere di che sorte si voglia in questa città et nel Dominio nostro, siano alla condition di quelli stronzeno monede nostre, *videlicet* taià una man e cavà uno ochio; la qual parte sia publicada.

Fu posto una grazia a Alvise Scarelli dil Saon, qual è falido, di farli salvoconduto per uno mexe, e questo perchè vol mostrar a la Signoria una intrada di ducati 50 milia a l'anno senza metter angaria, et preso, se questo con effecto sarà, darli uno per 100 di tal invention troverà.

86* *Da Milan, di l'Orator nostro, di 29, hore 19.* Qual manda una deposition di monsignor di San Fiorin. Et scrive aver, per via dil duca de Milan, che tien l'acordo sia seguito et noze tra il re Christianissimo e la Cesarea Maestà, come *difuse* dirò di sotto.

Monsignor de San Forin, nel suo ritorno di Savoia, oltra el suo primo afronto fatto, replica esser venuto qui con lui un Petro Argan con voce da alcuni principal de Berna et Friburg et de quelli che hanno voce ne le lighe; quale à proposto alcuna maniera de lianza a monsignor lo duca de Barbon et non trovato fondamento over resoluta risposta, però che epso monsignor si rimette ad partecipazione *cum* la Cesarea Maestà. Questa matina, che è 28 Zugno, si è partito pel ritorno, et ave lassato expressa commissione ad epso monsignor Sanforin de riparlar a Francesco da Collo, che voglia assumer la provincia de condur la pratica *cum* lo illustrissimo duca de Milano, però che glie ne farò onore, et devenendo ad particularità, presuponendo intelligentia et unioni tra la prefata Maestà e 'l Cristianissimo re, che non puol ceder se non in danno di loro helvetii *praecipue* nella strictura de victualie; che del resto poco li stimano così in prejudizio del duca de Milano et pericolo de signor venitiani, con li quali presuponino necessaria lianza et unione per adiungersi ad phoedere *cum* el Summo Pontefice. Pertanto fa offerire, che prestandosi orecchie dall'illustrissimo duca de Milano, loro helvetii manderanno salvocondutto per un suo oratore che vadi, et lo aldirano de bon animo per redurse ad una bona lianza. In segno et argumento de la unione de prefata Maestà, adduce la poca stima che loro se fa de francesi contra il consueto, però che, non *solum* non li rizercano, ma li protraheno ne li loro pagamenti et crediti et pascono di zanze, più se stabiliscono in tal oppinion de unione de prefata Maestà, che oltra la conduta del re Cristianissimo in Spagna, vedeno ancor madama la Regente andar verso Narbona per più acostarsi ad epsa Maestà, et un ordine de far penetrare ad loro Maestà madama de Lanson sua figliola et sorella dil Re in compagnia de un duca di Savoia, l'andata de 87 quale se comproba per altre vie ancora, imo se ave particulare partita del prefato duca da Turino per Franza, lassata la cura del stato ad la illustrissima sua consorte et conte de Genevra suo fratello, e più, che prefato Duca conduce seco cinque prelati, 100 gentilomeni et fin al numero de cavalli 700. Et li prelati nominati sono lo episcopo di Genevra, lo arziepiscopo de Tarantesa, lo episcopo de Moriana, lo episcopo di Bele et monsignor de Masino abbate de Habbundantia. Apresso è da sapere et per fermo tenere, però che 'l si ha da persona che vide e lexè la instructione, che la prima andata de monsignor de Lignane genero del supremo Canzelier cesareo, per ordine dell' illustrissimo duca di Savoia a la Cesarea Maestà, fu per instantia de la illustrissima Regente *cum* special ordine di proponer amicitia, pace et federe tra le due Maestà, et *cum* fondamento potissimo che 'l Re avesse ad prendere per moglie madama Eleonora sorella della Cesarea Maestà, et ad questo potissime praticarne el supremo Canzelier; et che de ritorno, per instrutione spetial, ave declarato expsesso che quanto al matrimonio non è da parlarne, però che madama Eleonora è promessa al duca di Barbone al qual non si vol in conto alcuno mancare, non havendo sua Cesarea Maestà cosa de maior capitale che servar la fede dove la promete. Quanto veramente ad pace et phoedere, *ommissis ambagibus* declarare: che se li restituisca la ducea

di Borgogna iuridico patrimonio di sua Cesarea Maestà *sub titulo* et cavalaria de lo tosone, et provedasi alla reintegrazione dei sui aligati, come a dir al re Anglico et duca di Borbone; che se abrazerà *omne pace et liga cum* libero et sincero animo. Et sopra tal pratica è ancora tornato in Spagna prefato monsignor de Lignane.

88[1] *Ex litteris domini Antonii de Castello, Parmae 29 Iunii 1525.*

Come il reverendissimo Legato non era ancor posto in camino per Spagna, perchè le galee non erano ancor gionte, et alli 24 non erano partite da Corneto per venir a le Specie. Che li ministri imperiali sopra li allogiamenti hanno concluso di levare tutte le gente dal dominio della Chiesia, excetto 200 homini d'arme, quali starano per 8 dì, et contentasi di le spese sole, quali habbino ad esser destribuiti per il parmesano et piasentino.

Ex litteris eiusdem dici.

Come il reverendissimo Legato è partito di Parma per andar a le Spezie.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Mediolani, ultimo Iunii.

Come si ha, per uno homo dil duca di Lorena al signor duca di Barbon, che esso Duca havia fatto tre battaglie in 5 dì, il Luni, Marti et il Sabato con quelli villani luterani, et ne ha morti 30 milia et 400 per iusto numero. Et esso homo vi è stà presente, et dice che quanti di essi morti ha potuto vedere, tutti havevano tagliato il capo, perchè essi villani tagliavano il capo a tutte le imagine de santi che ritrovavano, et che su le loro insegne havevano depinto de li santi con il capo in giù et li piedi in suso. Di quelli dil Duca, dice che non sono morti più de ottanta.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, Romae 17 Iunii.

Che Serone secretario di la Maestà Cesarea deve andare a Roma, sì per far intender al Pontefice la causa di haver mutato pensier dil condur il Re in Spagna e non a Napoli, e anche il Vicerè nel partir suo da Genoa scrisse al Pontefice excusandosi se prima non è stà advertita, perchè l'è stata una cosa a l'improviso per commissione di la Maestà Cesarea, come anche per qualche altra causa. Che per le altre lettere si hanno d'Ingalterra le cose erano alquanto referdite circa la guerra contra Franza, e se attribuisce la causa ad essersi forsi inteso l'andata dil Re in Spagna, per il chè il re Anglico non deve 88* star senza suspetione, che seguitando accordo fra loro sia posto da parte il respetto di Sua Maestà.

Ex litteris antescripti, Romae 27 Iunii.

Di Spagna, il Pontefice ha lettere dal conte Baldissera di 7 di questo. Avisa, la Maestà Cesarea, havendo inteso l'andata del reverendissimo Legato in Spagna, ha dimostrato haverne molto apiacer, et lo vederà voluntiera per la observantia porta a Sua Beatitudine, certificandola che la non atende ad alcuna cosa più che alla pace e concordia di la Christianità, e in specie si dimostra desiderosissimo de la union de li principi de Italia, promettendo non mancar dal canto suo di ogni opera possibile. Questo scrive, perchè il Pontefice questi dì passati stretamente recomandò le cose de venitiani a Sua Maestà, per il che Sua Maestà prega Soa Beatitudine a volersi interponer a lo assetto loro, che lei non mancherà de condescender a tutti li partiti honesti et convenienti. Et acciò Sua Maestà potesse esser meglio informata di l'animo suo, havia dato commissione al signor Vicerè che conduca il re Cristianissimo a Napoli e poi lui Vicerè vengi a Roma a comunicar li optimi concetti di Sua Maestà. Sichè il condur dil Re in Spagna è stato senza sua saputa. E, come scrive ditto Conte, Sua Maestà tuttavolta pensa a la impresa contra infideli, dicendo che li piaceria di esser iudicato il più ingrato principe del mondo, quando con una dispositione tale non riconoscesse tanti immortali obblighi che ha a Nostro Signor Dio.

Aggramina comunis, provintiae, comitatus Tiroliensis ad proxime celebrandam dietam in Ispruch, petenda et proponenda anno Domini 1525. 89

Primo. Ex quo longis retroactis temporibus in spirituali et saeculari potestatibus multae abusiones exortae sunt, per quas verbum Dei postergatum et impeditum amoris in Cristum et beneficii in proximum conferendi oblitum est, omnesque causae in privatum et non reipubblicae commodum

(1) La carta 87* è bianca.

et utilitatem directae; quae omnia Deus omnipotens ulterius sufferre nequit, sed ex divina iustitia cum tam crudeli vindicta et poena praesentium seditionum et tumultuum ostendit. Idcirco, ut verbum Dei et honor absque privata utilitas promoveatur, ea de causa archiducali Serenitati suplicandum, ut omnes in sequentes articuli in promotionem utilitatis Serenitatis Suae et reipublicae erigentur et firmentur, novaque statuta provintialia conficiantur.

A principio, quod universus comitatus Tироliensis, una cum omnibus nominatis monasteriis, castris, arcibus, civitatibus, et iuditiis archiducali Serenitati Ferdinandi principi tamquam gratiosissimo domino nostro et provintiali et nemini alii pertinere, obedire, obtemperare, pro tutela et defensione sua debeat. In oppositum, omnia oppignorata bona castrorum, arcium, civitatum et iuditiorum, una cum omnibus censibus, qui spiritualibus velut episcopis et monasteriis in et extra provintiam Salisburgensi, Frisigensi et aliis episcopis, abbatibus et monasteriis, quae non sunt parochiales ecclesiae, dari et tribui hactenus solebant, debeant haec omnia suae archiducali Serenitati transferri, praesentari, censeri et tribui; et quae monasteria parochiales ecclesiae fuerint, quod in illis locis novae parochiae et nulla monasteria amplius erigi, et de illis parochialibus monasteriis, tantum de proventibus et redditibus accipi, quantum novo plebano pro necessitate et intertensione sua sufficiat, absque omni superfluitate sed ex parte oppignoratorum bonorum, quod cum singulis bona oppignorata possidentibus computatio fiat, et si comperietur, quod accepti fructus et proventus de illis bonis supra condecentem censum, videlicet de centum florenis quinque, consimiliter excurerit et provenerit, quod ex tunc illa oppignoratio sit finita et cassata. Si vero illa summa acceptorum fructuum ultra dictum comunem censum excurrerit, ut ressiduum restituatur; sed qui fructus solidum pignoris non attingunt, ut illa superflua restantia ad certos terminos persolvantur, et quod nullus ulterior census pro illo debito dari obligetur. In oppositum, a Serenitate Sua desiderandum et petendum, quod ex quo omnia 89 oppignorata bona, nec non spiritualium, velut episcoporum, monasteriorum, proventus et redditus per comunem provintiam Serenitati Suae cedere debeat, ut eadem Serenitas Sua illo intuitu erga provintiam comunem se obliget et consentiat. Et quod in posterum absque scitu et permissione comunis provintiae nihil oppignoret, vel aliis donec nec iuditia, nec castra, nec arces, nec casus mortuorum, nec alia quaevis. Quod etiam in posterum de communi provintia nulla steura exigi debeat, sed de illis steuris provintia in liberum esse permittat. *Nota: quod steura est species impositionis.*

2. Item, si in provintia, unum, duo, vel tria monasteria et non plura erigi contingeret, sed tamen nullum de monialibus nec episcopatum, quia nec episcopis nec canonicis, nec clauseuris monialium opus amplius erit, quod ex tunc in illis duobus aut tribus monasteriis ordo observetur et habeatur ne tam altum statum, sicut hactenus factum est, gerant, nec tot census et proventus seu redditus, sed tantum congrua condecens necessitas eis tribuatur et permittatur. Praeterea, quod nec spirituales nec saeculares nobiles nullius civitatis iuditii, nec iurisditionis regimen habeant, sed omnia archiducali Serenitati cedant.

3. Item, quod in illis erectis monasteriis, si, ut predictum est, contigeret, nullus ordo mendicantium instituatur, sed poenitus deleatur. Sunt enim in præiuditium communitatis, et quod illis spiritualibus personis, sive sint saeculares, sacerdoti, vel de ordinibus monacorum, nec in messe nec in vindimia nec aliis temporibus anni elemosinam colligere non permittatur, sed de proventibus sibi assignatis se teneant et contenti sint; et quod monaci ex deletis monasteriis semper ex quatuor aut quinque monasteriis conveniant et in unum monasterium ponantur, et illis qui in monasterio manere voluerint, congrua alimenta comedendo et bibendo tamdiu detur, donec omnes moriantur.

4. Item, quod in noviter erectis monasteriis non tot spirituales viri, sed certus numerus qui non transgrediatur acceptari debeat, ne tantus numerus occiosorum hinc inde vagetur, et quod illis veris spiritualibus demandetur ut verbum Dei curent et doceant.

5. Item qui ad monasteria vel ordines, seu in saeculares presbiteros acceptabuntur, quod illi in Sacra Scriptura docti, cantando et prædicando verbum Dei et sancta Evangelia, absque omni fuco et illimitata adiectione idonei sint, seque honeste teneant, nec in tabernis vinariis iaceant, nec in posterum tam faciliter, sicut hactenus factum est, consecrentur et ordinentur.

6. Item, quaelibet persona spiritualis, non plura 90 quam unum beneficium vel unam parochiam seu prebendam possideat, et quod beneficia parochiae, prebendae plures quam deceat proventus habeat, quod illi proventus illinc transferantur et in usus et necessitate pauperum erogentur.

7. Item, quod nullus plebanus vel beneficiatus præbendam vel parochiam suam, neque in absentia, neque pro censu alio locet, sed personaliter ressideat.

8. Item, quod petendum ab archiducali Serenitate, quod quaelibet civitas seu iuditium potestatem habeat plebanum suum assumendi et deponendi, et quod plebanis non tantum sicut hactenus factum est permittatur, sed congrua quaedam necessitas; et quod residuum fuerit pauperibus in hospitalia more quo sequitur subordinetur. Nullus praeterea monacus vel religiosus, in plebanum acceptari debeat.

9. Item, quod in posterum nulli, plebano nec ecclesiis casuos mortuorum pecuniae pro exequiis fuerum nec confessionalia nec pecunia promulgationis de contionibus pro benedicendis sponsalibus et puerperis aequaliter quae pro omnibus sacramentis et cristianis constitutionibus nulla debeat pecunia dari, sed quod omnia Sacramenta et cristianae constitutiones omnibus petentibus fideliter et absque prolongatione propter Deum impartiantur.

10. Item, cum Deus omnipotens ostendat et dicat quod *minimis ex meis feceritis mihi fecistis*, ideo decet pauperibus succurrere, ut videlicet in qualibet civitate et quolibet iuditio hospitale proponatur et erigatur, in quod residuum et superfluum de proventibus parochiarum et prebendarum subordinetur, ubi singula iuditia suos pauperes non solum claudos et paraliticos, sed etiam domesticos pauperes, qui se in honestate et fidelitate intertenuerunt cum honesto auxilio pecunia seu alimonia victualium providere et procurare debeant in hac re etiam observare, ne talia hospitalium bona non indigentibus sed pauperibus et egentibus tribuantur.

11. Ut etiam difficilis aggravatio commedendi et bibendi prebendariis seu pensionariis subtrahatur et domesticis pauperibus, elargitur in hoc enim precavebitur multitudo alienorum mendicantium, qui in provintia hinc inde vagare consueverunt de quibus multa commissa damna et pericula incendiorum et aliorum exorta sunt, quod deinceps nullus mendicans alienus in provintia sustineatur, sed quod de provintia exire demandetur.

12. Item, ex quo comunis et plebeius populus (*per*) spirituales et nobiles, dificiliter et cum magnis expensis ad iuditium ferre cogitur, per quod aliquis saepe iustam accusationem et quærelam intromittere debuit, ut autem unus erga alium in iuditiis similis fiat, idcirco petendum est, quod unum ius et iuditium proponatur, ita quod ubicumque persona resideat, sive sit spiritualis sive saecularis, nobilis vel ignobilis, de altiori vel inferiori statu, ut illa persona in eodem iuditio et coram illo iudice ius accipere et dare debeat, et sic iuditium minimis et maximis aequale fiat, et ut cum illo iuditio in quo residet omnia aequata onera accipiat et sustineat.

13. Item, quod omnes causae per sententias declarandae deinceps in secunda sessione iuris determinentur finaliter, et non sicut prius factum est in quartum vel quintum ius protrahantur. Sed si quae partes protractiones vel dies ulteriores desideraverint, illud primo die fieri et cum sententia obtineri debeat super testimonia et iura sua in provintia ad quatuordecim dies, extra vero provintiam ad ter quatuordecim dies. Hoc tamen cum preservata appellatione, quae primo ad Meranum et deinde ad iuditium camerae Serenitatis Vestrae hic in Ynspruch fieri debebit.

14. Illud tamen regimen in Inspruch, cum sapientibus honestisque de provintia viris consuetudines patriae et provintiae scientibus, de statu nobilium, civitatum et iuditiorum, et non cum alienis vel spiritualibus, vel doctoribus constitui et gubernari debeat, et quod illi de regimine causas absque prolongatione proponant et determinent, sive fuerint appellationes vel alia quod quoque ibi per verba et personaliter, non per scripta procedatur.

15. Item, ex quo in plerisque locis vel iuditiis statuta, in aliis iura provintialia, in aliquibus aliae consuetudines habeatur et singulariter in intimationibus insinuationibusque ad ius diversimode processum est, quod illud deinde abrogetur, ut in posterum in toto comitatu Tirolensi in iuditiis et iuribus eadem et una consuetudo observetur, quia externi ad iuditium aliquod venientes et consuetudinem illius ignorantes, variis modis tractati sunt et ex ignorantia illarum specialium consuetudinum iuditiorum celeriter ad ius pervenire nequiverunt; quod in quolibet iuditio unus liber iuditiorum in quem omnia alia iuditiorum conscribantur haberi debeat, ne semper sub sigillo omnia conscribi necesse sit, nisi aliquis specialiter desideret vel in appellatione eveniat, quia tunc excribenda erunt.

16. Item ab Archiducali Serenitate petendum, ne in posterum in omnibus civitatibus et iuditiis aliquis iudicii dominus vel profectus sed tantum unus iudex habeatur; et quod deinceps nullum in provintiae capitaneum habeant, qui dominus Leo-

nardus de Vels erga provintiam ita se gessit, quod nec ipsum nec alium quemvis amplius habere velint, et quod quaelibet civitas vel quodlibet iuditium potestatem habeat eligendi, assumendi et deponendi suum iudicem, ea tamen conditione, ut ille legitime natus bonorum morum prudens matrimoniali 91 ter vivens et natus in lingua vernacula illius iuditii consimili modo in omnibus aliis officiis et iuditiis suis necessariis; sed castra, arces et alia offitia ad archiducalem Serenitatem spectantia illa debeat Sua Serenitas constituere et ponere cum specialibus personis bonis et honestis de provincia genitis, qui Serenitati suae census, proventus et vectigalia annuatim conquirant, et de illis rationem faciant et persolvant, sed in actis iuditialibus, poenis, condemnationibus et casibus puniendis nullam nec agendi nec faciendi potestatem habeant, sed solum vocari debeant officiales archiducales et illa offitia quilibet cui conceduntur possidere et ressidere debeat in propria persona, nec illud cum vicario suo vel locumtenente pro censu vel quolibet fructu locare præsumat.

17. Et quod etiam Sua Serenitas omnia castra vel arces in provintia et praecipue in confinibus sita cum victualibus bombardis et pulveribus provideat, ut provintia, si casus hostilis vel tumultus alicuius invasionis eveniret, defensa et præmunita sint.

18. Item, ut illi iudices in omnibus poenis condemnationibusque seu casibus parvis vel magnis nullum interesse vel privatum commodum habere debeant, sed omnia illa archiducali Serenitati permittant, et de illis rationem faciant, contenti de suis stipendiis et propriis bonis in hoc enim præcavebuntur iniustae poenae et privata commoda.

19. Item cum multi de servitoribus archiducalis serenitatis et aliorum nobilium et alii in litteras libertatum suarum confidentes, immunes ab omnibus officiis iuditii sui et iurium habendorum constitutis diebus, nec non a potestate iudicis ibidem ad obediendum sibi, omnibusque aliis negotiis suis se liberos esse arbitrantes, nihilominus se in iuditio nutrientes, agentes et itinerantes, quod illud in posterum deleatur et ammoveatur, ut videlicet quilibet, nemine excepto iudici et iuditio quo ressidet obediens sit et ad omnes causas quibus idoneus repertus fuerit utendum se prebeat, ita ut nullus pro alio libertatus sit vel excusatus, exceptis tamen illis qui arma et sigilla habuerunt, qui in testimoniorum depositionibus sua dicta sub sigillis ipsorum confirmare et roborare poterunt.

20. Item, ex quo multa et varia homicidia aliaque prava facinora perpetrantur, quibus perpetratis ad proxima asila concurrunt ibidem assecurare se cupientes, per quod paucae ex illis personis in captivitatem perveniunt, nec per eorum perpetratis facinoribus puniri possunt, ut ergo huic malo preveniatur petendum ab Archiducali Serenitate, ut talia asila et libertatum loca ex parte deleantur, et ut homicidia non tam faciliter pro pecunia componi et concordari permittantur.

21. Item, sicut haetenus multiplex in provintia pondus et mensura fuit, per quae vulgares et plebei homines graviter aggravati sunt et cum tam varia pondera mensurae, ulnae, biastheae et staria sunt, idcirco in posterum per totam provintiam eadem pondera, staria et mensurae fieri debeant, et omnia quae per staria mensuranda sunt vel in 91* horreum vel ad census vel aliis ad mercandum intus et extra mensuranda sunt, quod omnia plane super ferrum deplanentur et nullum coaccervatum dari teneatur, quia ex coacervato illo multa malevolentia et quotidiana utilitas exoritur, quod cum stario deplanato præcaveri potest.

22. Item, quod in posterum omnia flumina et rivi sponte nascentes, lacus omnes fere et omnia volatilia omnibus ad fruendum libera sint. Si quis autem super suis fundis et propriis predis stagna fecerit vel emerit illa de comunitate, infestari non debeat, et quod omnes capturae quibus aquae et rivuli coherent deponi debeant, ne aquae cum periculo ita et preiudicio usurpentur. Omnes praeterea fundi seu loci publici, silvae, saltus et herbadia ad comunitatem spectantes, quae absque auctoritate per aliquos in possessionem redacta sunt vel praeter comunitatis illius scientiam iure feudali suscepta iterum remitti debeant pristinae libertati, sed ubi aliquis iuste silvaria haberet, debeat nihilominus herbadia et pasculatio comunis esse.

23. Item, post quam propolium seu præemptio et usura maxime invaluit, per quod frumenta, vina, sagimen, ligna, corium, sepum et alia in tam magna pecunia ascenderunt, ita quod pauper et vulgaris homo persolvere non potest, quod illud ammoveatur, ita ut quilibet sua bona in publico foro met vendet, et non in domos collocet.

24. Item ex parte Sabbaudientium Scotorum inferiorum germanorum, et omnium mercatorum hostiatim vendentium sive germani sive itali vel aliarum nationum fuerint, quorum complures per aliquot centum florenos mertium venalium super dorsos suos in cordibus deportant, qui non se-

cundum rei venalis extimatione, ubique Theolonia persolvunt et ita de bonis suis non examinatis nec visis multam pecuniam ex plebeis hominibus sublevarunt, qui nec cum civitatibus nec cum iuditiis equalia onera in censibus, steuris et aliis tollerant, per quos etiam multa fraus et dolus aliaque sinistra machinatio fieri potest. Ut ergo illud præcaveatur et ut sic omnes mercatores seu negotiatores in civitatibus se eo melius enutrire possint, petendum est quod talis domesticatim facta venditio deponatur et postergetur, et qui in provincia non ressidentiam habent, quod de provintia recedant, ut deinceps nulli amplius sive in provintia ressideat, vel non liceat domesticatim vendere.

25. Item ex quo tot magnae societates exortae sunt, quod omnia quibus opus sit de societatibas 92 illis emere opporteat, quod comuni provintiae in magnam pernitiem et destructione provenit, idcirco petendum ut tales societates sive sint parvae, sive magnae deponantur. Quo facto, omnia bona et merces venales in aequalem extimationem et congruam solutionem pervenire poterunt, et praecipue quod ipsi Fuccaro, Hesteter et Welser, et omnibus societatibus in provintia nullam emptionem vel mercaturam argenti fieri permittatur, sed quod illae personae et societates poenitus aboleantur et deponantur.

26. Item, cum in hanc provintiam et praecipue in civitates complures alieni homines ad inhabitandum conveniant et a nemine aloquuntur per quod si seditiones exoriri sicut nunc fit contingeret, nemo sibi providere posset quisnam amicus vel hostis esset nemini enim fidem dederunt, vel ius iurandum fecerunt. Idcirco nullus se ad inabitandum intromittat absque scitu et licentia magistri vel iudicis, cui qui acceptus fuerit fidem facere debeat ut nihil agere velit contra Archiducalem Serenitatem et illud iuditium nec esse contra eos sed una cum eis quaevis onera portare consimili modo cum omnibus servis mercenariis, agendum est.

27. Item quia peccata fornicationis, blasphemiæ et compotationis tam valde invaluerunt, ut absque pudore exerceantur, ut ergo illis contraveniatur, ideo proponendum et decernendum ne in aliquo loco cuiuscumque status et conditionis fuerit extra matrimonium cum muliere habitare quis permittatur, et quod etiam adulteri et adulteræ, blasphemi et compotatores puniri debeant, ne tam grave vitium Deo displicens et mandatis ipsius contrarium consentiatur et permittatur, et minora hominum statuta pluris æstimentur et puniantur, quod transgressio legis Divinæ.

28. Item quod omnia nova et iniusta thelonia et exactiones in multis locis in provintia quibus de lignis et aliis thelonizatur, deponi et abrogari debeant.

29. Cum comunis et pauper agricola undique in provintia super castra robatas et labores vehendo et alia facere cogitur, quae res Archiducali Serenitati parum aut nihil prodest et populus comunis per hoc multum aggravatur, ideo ab eadem Archiducali Serenitate sua petendum pro dimissione talium laborum pari formiter, ut omnis copulata pecunia et copulata frumenta tenendum cupl. Gert et cupl. Traid prefecturæ coquinarum census, custodia castrorum et pecunia pro messe, census annorum bisextilium et omnes robatæ et vecturæ palliorum vel sarcinarum poenitus deponantur.

30. Item, quia comunis populus de omnibus mecanicis artificibus et specialiter de molitoribus multum aggravantur, ut in hoc remedium adhibeatur, quomodo quisque artifex se cum mercede sua exigenda habere debeat, et quod molitores 92* contra quos multæ querele habentur, cuilibet veram farinam non permutent, et secundum pondus restituant, nec permittatur ipsis molitoribus panes pinsere, vel vendere.

31. Item quod omnes fraternitates artificum cum suis ordinationibus et pœnis debeantur, quia multis inconsuetis inventionibus utuntur, quod comuni populo in præiuditium cedit et ut sic quilibet iusta complacentiam suam laborare possit.

32. Item, quod omnes domus domorum, una cum civitatibus et iuditiis in quibus sitæ sunt census dent et onera quævis sufferant, consimiliter omnes cum eis habitantes cuiuscumque status fuerint, una cum ipsis bona sua steurent et labores comunes cum eis facere adiuvent.

33. Item, quod nulli personæ advenienti sive viro sive mulieri ultra tres dies occianti permittatur hinc inde vagari; sed interrogetur quæ sit negotiatio ipsius.

34. Item, ex parte procuratorum qui plebeios homines multum exactionant et aggravant, quod eis condigna merces et remuneratio constituatur, et quod omnium doctorum eniantiariorum et viscalium causae ad procurandum non admittant, sed pœnitus deleantur.

35. Item petendum ab Archiducali Serenitate, ut bona moneta et pecunia in provintia cudatur

et in provintia importetur, et ut fœnus auri iterum deponatur.

36. Item, propter libertates provintiæ, ut ille communi provintiæ ad manus subordinentur, et cuilibet communitati vel iuditio petenti auctentica rescripta illarum reddantur.

37. Item, postquam domini fundorum multam potestatem sibi in bonum et rusticorum pernitiem usurpare attentaverunt, petendum ne post hac de accessu et recessu ad fundos vel prædia ipsis dominis quicquam dari debeat, quia illud præter decentiam et pristinam consuetudinem introductum est.

38. Item, quod aliquis de cognatis emptionem a domino fundi ad se emendi potestatem habeat, illud tamen in primi mensis termino et non ad finem anni facere debet; quod si non contingeret debent primi fructus anni emptori succedere, et tunc cognatus debet talem emptionem cum expositione pecuniæ ad se sumere. Sed nullus eorum, nec dominus fundi, nec cognatus ullam emptionem assumere debet ea conditione quod alii iterum locare velit, et si aliquis dominus fundi emptionem quamdam facere voluerit et cammet possidere amicis tam habere nollentibus, et postea iterum vendere debet ipse talem emptionem cognatis et amicis, de quibus bona illa emanarunt permittere. Nullus præterea dominus fundi, si divisiones vel commutationes in fundis fieri contingerit, quicquam impedire debet, seu interloqui, sed expectare censum suum.

39. Item, omnes census quos domini fundorum agricolis ad oppignorandum et in spatio quinque annorum repignorandum dederint, cessati et abrogati esse debebunt, sed postquam permittere debent agricolæ repignorationem pro libito ipsius, vel quando ipsi opportunum fuerit, nec obbligari debet agricola aliquid propter hoc domino fundi solvere.

40. Item, postquam aliqui religiosi attentaverunt et pauperibus ac simplicibus persuaserunt ut bona sua propter Deum testarent in monasterium ordinis eorum et ad nulla alia loca, quod talia deleantur; et quod nec agricolæ, nec bona eorum tam novis inventionibus aggravari debeant, sed quod secundum statuta provintialia et non secundum regulam, nec ad certos annos, nec ad unum corpus infeudentur vassallis.

93 41. Item, quod census duplicati non ita dupplicentur, sed sicut alii comunes census persolvantur.

42. Item, quod omnia feuda a principibus vel aliis personis ad filios et filias iure hereditario concedantur. Et si casus contingeret quod alii quod feudum per negligentiam puerorum vel tutorum domino ceciderit, quod ex tunc ipsis iterum pro congrua honorantia concedatur.

43. Item, cum comunis plebs a fundi dominis et præpositis multum onerata sit, quod ipsis in vindimia fenum, stramem, cibum, potum et alia dare cogantur. Etiam agricola seu vineas semper iusta opportunitatem domini fundi vindemiare compellatur, sive illud cultori conveniens sit, sive non, ex hoc multis cultoribus propriis torcularibus carentibus vina sua pereunt, nec ea ad utilitatem producere possunt, quod talis aggravatio plebi deponatur, et omnes domini partem mercedis ipsis convenientem vindemiatoribus vinearum custodibus uvarum, bavilis, et torculatoribus persolvant.

44. Item si in quibusdam annis, sicut saepe contigit cultori, census super bona sua, sive sit vinum vel triticum non creverit, debet cultor ille talem censum illius anni, iuxta taxam census domino computare et persolvere eo modo quo illo in loco census domini estimatur. Si autem cultor domino cum mendatio significaverit censum sibi non crevisse, et ita dominum celare velet, debet cultor de iuribus suis separari conformiter si cultor bona sua inculta relinqueret et per incuriam et negligentiam cum laboribus non provideret; hoc comperto debet illud fieri ubsque preiuditio censuum domini et cultor iterum de iuribus suis separari.

45. Item ex parte oppignoratorum bonorum et censuum dupplicatorum ex usuris plerique desiderant, ut domini cum cultoribus computare obligentur, et secundum longitudinem annorum erga summam emptionis abstractionem facere unam urnam vini: computando pro quinque libris veronensibus unum starium siliginis pro una libra, unum starium tritici pro viginti carantanis, unum starium avenae pro una libra; et quae oppignoratio hoc modo se non redemerit, illa adhuc vigore prædicto obstractionis se redimere debet, vel agricola prerogativam redimendi habeat quotiescumque cum decem florenis veniat, cum illa summa urnam vini redimendo, sed in censu frumenti semper cum viginti florenis, unum florenum redimendo. Si autem dominus census ipsius propter annorum longitudinem per restantiam aliquid solvere teneretur, illud per honestam provintialium congregationem et discutionem moderari debebit, nec etiam capones, nec pulli nec suillae, nec hedi, nec agni, nec ova, nec alia ulla oblata eis tribui et pro censu dari debeat.

46. Item, ex parte decimarum debeat in poste-

rum de quovis feudo nihil praeter vinum et frumentum decimari, primi fructus solum vini et frumenti in anno semel decimari; sed propter novalia et loca exusta in comunibus locis sita, que tantum unum vel duobus annis fructus tulerunt, nihil decimari debeat. Praeterea parvae decimae, videlicet de fructibus minutioribus amplius dari non debeant, sed cassatae et mortuae sint. Qui frumentum et vinum decimare debet in quartali regionis Athesis et fluminis Jsaci et montis Falciani, illa decima dari debet secundum numerum in campo et quemadmodum loci consuetudo fuerit. Fossae praeterea erui et evacuari debent quando cultori opportunum fuerit. Dominus autem decimas illas ad expensas suasmet devehere debet; sed super locum nominatum Tel, potest quelibet comunitas vel tegenia suas decimas vel in campo, vel domi in saccis persolvere secundum situm bonorum, quod in qualibet tegenia debet discerni; sed ex parte decimarum quae spiritualibus debentur personis, illas debet quaelibet comunitas usque ad dietae executionem ad unum cumulare et plebanum suum de illis intertenere.

93*

47. Item, quod omnes montes et silvae lignorum ubique in provintia cuilibet pro indigentia ad comburendum et aedificandum libere sint, et montes minerarum nihilominus habere ligna sua possint. Asseres tamen, tabulata et ligna tectorum extra provintiam vendi non debeant; trabes autem et ligna aedificiis apta potest quis ex provintia vendere.

48. Item, quod Salamanca cum corpore et bonis suis de provintia excludatur, omnesque arces, castra, iuditia et dominia Archiducalis Serenitatis quae occupavit, eidem Serenitati Suae denuo praesentari tradique debeat; et quod omnes prebendarii inutiles et provisionarii deleantur, quia Archiducali Serenitati et comuni provintiae nullius utilitatis sunt.

49. Item, quod mercatores in nundinis suos status et tabullata non vellent, nec tenebrescant, ne plebeus populus in emendis mercibus et bonis decipiatur.

50. Item, ne ullus externus inter tempora nundinarum, nec ullus in provintia externis bona sua vendat.

51. Item, quod deinceps omnes dietae provintiales commutentur: una in valle Enni, altera in Athesis celebretur et excribatur, semper tamen ad referendum et nuntiandum de quibus descernendum erit.

52. Item, quod omnes viae publicae stratarum, de uno theolonio ad aliud ex proventibus illorum theoloniorum, et non de comuni plebe procurentur et reficiantur.

53. Item, quando deinceps in aliquo iuditio aliqua persona, nullis heredibus relictis moritur, huius bonis et possessionibus aliquis tutor constitui debeat, bonaque inventari, nec per magistratus mancipari, sed totius anni et diei spatium sisti debet si heredes venerint, qui cum ostensione et testimoniis cognationis et ordinatione procuratorum non tam severe tractari debent sicut hactenus factum est, sed si congruam ostensionem asportaverint, quod extunc admitti debeant, ne tam periculose per magistratus bona illa mancipentur, nec debeat ulterius pro admissione hereditatis aliqua pecunia dari.

54. Item, si nulli legitimi pueri sed tamen illegitimi restarent, quod ex tunc illi ad hereditatem admittantur, et si aliqua persona soluta moriretur qui non legitimos sed illegitimos pueros post se relinqueret, illi pueri debent bona illius hereditare. Si autem aliqua persona matrimonialis vel soluta decederet, quae legitimos et illegitimos post se relinqueret pueros, ex tunc legitimi hereditare debent et illegittimi pueri de bonis illis nutriendi sint.

55. Item, sicut prius fuit in quatuor articulis, ut qui cristianam fidem relinquit et negat heresim committit, sed ipse (*qui*) interficit vel dominum suum tradit vel accusat illius corpus et bona condemnata sunt, et ita etiam in posterum fieri petendum est. Et si unus ex his articulis contingerit, tertia pars magistratui et duae partes cognatis cedere debent, et semper circa 40 personae super dominii expensas sententiari iuridice debebunt. Et si per aliquem furata reperirentur bona, illa non magistratui, sed personae cui furata sunt restitui debent, nihil inde removeri.

94

56. Item, si aliqua persona sine cognatis et pueris moriretur legitimis, illius bonorum media pars magistratui, media comitati illius iuditii ad distributionem in elemosinam pauperum vel ad utilitatem reipubblicae, iusta consilia eorum dari debent.

57. Item, ubi duae personae matrimoniales mutuo inter se bona sua conscripserint, vel testaveritn, debet in posterum optio supra tricesimum et non ad anni exitum accipi, et si quis bona adusque vitae suae dies ad se sumpserit, quod de illis pueros educare obligetur usque ad annos pubertatis suae; sed pro illa educatione puerorum nihil de bonis relictis detrahi debet, sed a tricesimo bona omnia sua inventari et pro illis fideiussionem et fidem fieri oportet.

58. Item, quod in toto comitatu Tirolensi servilis conditio propriorum hominum poenitus aboleri

debeat, exclusis servilibus hominibus episcopi Curensis, qui in his non comprehenduntur.

59. Item, quod in provintia nulla postulatio esternis concedatur personis siculi laniis et aliis sed unum iuditium alii secundum consilia sua Pasqua relinquere debent pro congruo censu et ex nulla disgratia unus alium ad pernitiam redigere. Nullus praeterea lanius vel mercator permittas oves in provintia pasculari.

60. Item, quod nulla pecora ante festum Sanctae Crucis in autumno ex provintia vendantur vel agantur.

61. Item, quod omnes dedicationes per anni circulum in tota provintia deleantur, quia ex illis nihil boni, sed mala eveniunt. Praeterea debeat in posterum abrogari omnis congregatio populi, qui in quibusdam locis incerto anni tempore parochiales domos et episcopatus vel alia loca visitare consueverunt.

62. Item, quod nullus habitator provintiae pro honestis causis in carcerem ponatur, et qui se adsistendum iure exhibet permittatur in hoc manere, et quicquid per sententias definitivas ad puniendum decretum fuerit, quod illud absque remissione exhibeatur, et eorum nequis iniuste aggravetur.

63. Item, si in posterum clandestinas nuptias per occultos congressus vel colloquia absque scitu et consensu parentum, cognatorum vel tutorum fieri contingerit, quod ille nullius valoris, sed cassatae esse debeant, quia si filia sua scitu tutorum suorum bona sua vendiderit hoc vigorem et vim habere non debent, a forciori tales clandestinae nuptiae nullius valoris esse debebunt.

64. Item, ultimo, ab Archiducali Serenitate petendum, quatenus omnes præfatos articulos pro comoditate Serenitatis Suae et comunis provintiae et promotionem totius reipubblicae gratiose et in propria persona accipiat. Deinde, quod etiam Sua Serenitas omnes civitates, iuditia et privatas personas, cum suis specialibus aggravationibus et petitionibus audire dignetur et remedium desuper adhibere (1).

95[2]) *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo, date in Pera, a dì 30 Mazo 1525.* Come ha ricevute nostre lettere scritte con il Consejo di X et Zonta di 12, 13 et 19 dil passato. Non andò da Imbrain bassà e perchè Mustafà è amalato di gote, poi andò da Aiax bassà ai qual li expose quanto li fo scritto, comunicandoli le nove. Soe signorie haveno gran piacer, et *maxime* che si mandi le 4 galie a star in Cypri. Diman, che é Porto, andarà et conferirà il tutto. Scrive di le bravarie feva Bosdam rays capitanio di le fuste feva in Golfo. Parlò a li ditti bassà, dicendo, se 'l restava interveneria scandolo. Hor tanto fece che ha hauto uno comandamento, che 'l ditto vengi a disarmar. Disse Imbrain, son stato 5 anni agà di ianizari et li ho governati, nè è seguito cosa alcuna; questa motion fatta non vien da loro, perchè sono homini grossi. Il Signor manda 500 ianizari a Rodi e un bon numero a Belgrado et in Soria et li castigerà. Ha dismesso Abduselam di defferder, ch'è grandissimo rico e li fa far processo, ma è homo molto savio e in questo paese lui et Peri, che fo bassà, è reputà sapientissimi. Sà moresco; voleva metter un milion d'orô in deposito dil Signor, dicendo il Signor è troppo liberal. Scrive esso Bailo, parlando con Imbrain li disse questo intravene in Franza a uno havia asunado ducati 300 milia per il Re, e poi have rechiamo e il Re lo disfese e lo confinò. Scrive, Imbraim sarà questo Luio quì: voria dar il tributo di Cipri, ma va scorendo.

Dil ditto, di 30, scritta a li Cai di X. Come fu a caxa di Mustafà bassà per parlarli; ma non potè haver audientia. Fo da Aiax, si dolse con lui, etc., el qual disse, il Signor li castigarà li maligni. Sono 1000 anni (*che esiste*) la fede nostra, e mai cristiani ha potuto far nulla, nè unir una liga di cristiani. Sappi Dio ha dato la spada in man al nostro profeta. Si leze in le scritture vechie, poco numero di gente ha fracassato gran numero quando è il voler de Dio; siamo ben avisati di tutti li andamenti dil mondo.

Dil mese di Luio 1525. 100[1])

A dì primo, Sabado, fo San Marzilian. Zorno che non sentano li officii per parte presa, per tre vittorie haute, *tamen* le bottege è aperte.

Vene in Collegio domino Ricardo Pazeo orator anglico, dicendo vol andar per alcuni giorni a Coneian a mudar aiere.

È da saper. L'Orator cesareo domino Alfonso Sanses è in letto e non stà bene, ha tolto certa medicina che li ha fatto noia.

Vene l'Orator dil ducha di Ferrara, qual have audientia con li Cai di X, e trata *etiam* lui certa materia secreta dependente però di Roma, come dirò di sotto.

(1) Mancarono a noi gli elementi per migliorare la lezione di questo importante documento. F. STEFANI

(2) La carta 94* è bianca.

(1) Le carte da 95* a 99* sono bianche.

Introno Cai dil Consejo di X sier Alvixe d' Armer, sier Pandolfo Morexini et sier Hironimo Barbarigo, stati altre volte.

Introe Savio dil Consejo sier Hironimo da cha' da Pexaro, et Savio di terra ferma sier Michiel Morexini: mancano do altri.

Di Milan, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 29. Come spaza la posta con lettere di Spagna, di l' Orator nostro, di primo. Scrive li è stà ditto che monsignor di Sanforin esser ritornato da Berna, qual zà alcuni zorni vene lì a Milan, et par sia stato con el prior di Santo Alban, qual vene quì da lo illustrissimo Barbon per nome di alcuni cantoni di sguizari. Dice esser stato con il capitanio Sebastian Teispar et monsignor di Cafelar, quali li hanno ditto che hanno riferido a quelli di le lige la expedition li ha fatto Madama a Lion, *unde* quelli alquanto se hanno risentito, tenendo esser li soi tempi hora di haver li soi danari, et che li siano stà prorogade le page a questo Settembrio, Nadal et Santa Maria di le Candele. Dice *etiam* che hanno in consideration l' andata dil re Christianissimo in Spagna. Scrive, il reverendissimo legato Salviati che va in Spagna, ha fatto venir a Genoa le galie del Papa et quelle di Rodi per far il pasazo per mar. Et di la peste par in Zenoa e Verzelli per le bone provision fatte sii stà provisto assai, talchè non è aviso hora di mal. *Item*, il ducha di Savoia è andato in posta a Lion, per acompagnar madama di Lanson sua neza fia di sua sorella in Spagna. *Item*, scrive, continua la voce de li fanti sono in el Delphinato, Lionese et lochi circumstanti per deffension di quelle terre et passi, cussì dicono.

100* *Di Spagna, di sier Gasparo Contarini orator, da Toledo, di primo Zugno.* Come li Oratori nostri erano poche lige luntano et presto li vederà. Et la Cesarea Maestà, fatte le Corte de lì si partirà per Ragon, sichè lo seguirà et si apropinquerà più al camin di repatriar. *Item*, scrive, come era zonto li oratori dil re Anglico lì, et à hauto l'audientia publica. *Item*, zonto uno orator dil ducha di Ferrara domino . . . . di Pii, qual ha offerto a l' Imperador, lasandoli Rezo e Rubiera ducati 100 milia, et dandoli Modena con ditte do terre 200 milia, offerendo a Soa Maestà 100 homini d'arme, 100 cavalli lezieri et 3000 fanti ad ogni suo bisogno. *Item*, dil zonzer monsignor di Brion lì per nome del re Christianissimo. Scrive, partito il Re, di Toledo per Ragon, la prima terra dove andarà, che sarà presto, a Brevignon. *Item*, che li procuratori del regno di Ragon erano stati lì per sollicitar le noze in quella di Portogallo, et par che monsignor di Lansao orator di la Cesarea Maestà in Portogallo a dì 20 dil mexe dovea partir di Lisbona per ritornar a la corte, et hanno suspesa la sua venuta; sichè stà su la pratica. *Item*, che si dice sarà guerra fra l' Imperador e la Franza.

Da poi disnar, fo Gran Consejo per non poter esser doman, per esser il zorno de la Madonna. Et fu fatto . . . . . voxe, tra le qual dil Consejo di X in luogo di sier Hironimo Loredan à acetado capitanio a Padoa, et ha voluto si fazi sier Lorenzo Bragadin fo capitanio a Brexa, da sier Polo Valaresso fo cao dil Consejo di X per danari qu. sier Ferigo proveditor al sal, et a le biave.

Fu publicà, per Bortolomio Comin secretario dil Consejo di X, do condanason fate nel Consejo di X a dì 26 dil passato contra sier Vido da Mosto qu. sier Andrea, et sier Nadal Contarini di sier Domenego, che per haver stronzà monede forestiere et quelle spexe, siano perpetualmente relegà in la città nostra di Famagosta, hessendo ubligati presentarsi una volta a la settimana a quel Capitanio, e rompendo il confin, chi 'l prenderà habino taia lire 1500 di soi beni si 'l ne sarà, se non di danari di la Signoria nostra, et hessendo presi siano conduti in questa terra et in mezo le do colonne li sia cavato un ochio e remandà al confin, e tutti i loro beni siano ubligati a la taia preditta nè se li possi far gratia etc. sotto le più strette parte di questo Consejo di X.

101 Ancora fo publicà un' altra parte presa eri nel ditto Consejo di X con la Zonta: *cum sit* che del 1473 a dì 20 Ottobre in ditto Consejo fusse preso che quelli stronzerano monede nostre li sia taià una man, et essendo acresudo il numero di quelli stronzano e con aqua lievano di le monede forestiere in questa terra, però sia preso che se 'l se ne troverà algun di questi tali li sia cavà un ochio et taià una man, et quelli li acuserano habino lire 600 di soi danari se 'l ne sarà, se non di danari di la Signoria, et quelli sapesse e non li manifestasse, caza a la ditta pena di danari, et sia publicata et scritta per tutte le terre nostre, et posta in la commission di rectori.

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, una grazia di sier Lorenzo Maxolo, qual è da la Cania, maridato in questa terra et ha fioli, vol vender li soi beni l' ha di là conditionadi, et investir per lo officio di Proveditori di comun in tanti altri beni stabili in questa città, *ut in gratia.* La qual fu

posta il Marti Santo e non presa, vol i quatro sexti. Ave: 10 non sinceri, 356 di no, 629 di sì. *Iterum :* 6 non sincere, 555 di no, 782 di sì. *Nihil captum.*

Fu posto un' altra gratia di uno . . . . . qual a Padoa fu condannà absente, perchè fo incolpado haver morto uno vilan che nel suo bruolo toleva porsenaie (?) che 'l se possi apresentar al Podestà. Et fu presa.

Vene a nona Zuan Gobo corier, *de Ingilterra, con lettere di l' orator Orio nostro, di 12. Item, di Hispruch, di l' orator Contarini, di 26,* qual il Doxe le lexè a Gran Consejo. Il summario di le qual dirò di sotto. Et par Zuan Gobo habbi ditto a boca, la dieta a Yspruch è risolta *re infecta,* et in discordia. *Item,* che alcuni villani erano stà rotti da 16 milia da . . . . . con occision però di 1500 di nobili et signori.

Da poi Consejo, il Serenissimo con li Consieri e Cai di X, *etiam* Cai di XL, alditeno prima le ditte lettere.

Di Ingilterra, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, Orator nostro, date a Londra, a dì 12 Zugno. Il summario dirò qui avanti.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator nostro, di 27 Zugno. Come di la dieta nulla ancor è risolto. Grandissima confusione, e li nobili voriano stracar li villani, *adeo* che loro se ne hanno acorto, et da poi che hanno exposto a questo Sere- 101* nissimo quello voleno et che Sua Excellentia ha tolto tempo de risponderli, loro se sono partiti, *adeo* che di 14 capi che erano, uno solo è rimasto: pur si dice tornerano. Parmi queste cose de qui siano una idra, che tagliatoli una testa ne nascono 7. Non obstante tante tagliate et ruine seguite a questi villani, è a una città imperial chiamata Memin, dov'è a campo 16 milia villani, quali però nulla hanno fino qui operato; nella Oxatia è stato forza a li nobeli et prelati accordarsi con villani, quali hanno voluto che li prelati non habbino più dil suo viver, nè habbino il temporale, et che li nobili non li possino astrenzer loro a quelle factione et angarie antique, ma hanno voluto essi villani esser liberi. Li nobili hanno iurato *cum* loro, salvo *tamen* il iuramento de fedeltà per loro prestato a questo Serenissimo. Da poi hanno mandato soi nuntii a far intender a questo Serenissimo che ne voglii far provisione; *unde* di questa cosa si fa grandissima existimatione, perchè si tiene siino d' acordo con sguizari, et questo perchè *revera* loro sguizeri vivono con la Oxatia, et quando il ducha di Lorena over di Lotringia volse andar contra essi villani, li sguizari li protestò non andasse, sicome scrisse.

Et sier Zuan Francesco Contarini fradello di ditto Orator, di 26, scrisse particular a sier Nicolò Boldù, come mò terzo zorno questi nobeli et villani in la dieta haveano dato i loro capitoli, et questo Serenissimo ha pigliato tempo zorni 8 a risponderli, e di questo li villani hanno hauto per male, dicendo questo esser stà facto a instantia de li nobeli, et li capi di ditti villani sono partiti, excepto che uno, con dir non poter star su la spexa. Dicono che tornerano. Io ho per bona via che questo Serenissimo ha deliberato far ogni cosa per metter tempo et stracar questi villani. Et il Principe ha pregato li nobili et villani erano in la dieta che voglino lassarlo andar a Salzpurch per adatar quelle cose, et loro villani non hanno voluto.

Summario di una lettera di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, Orator nostro in Anglia, data a Londra, a dì 12 Zugno 1525. 102

Come, a li 5, questa Serenissima Regia Maestà, qual si atrovava ad uno loco dicto Unisere, distante di qui miglia 20, mandò per me dui signori, uno dicto monsignor di Gislanda, l'altro il cavalier Danse, i quali con gran numero di cavalli mi accompagnò alla Maestà Sua. Al qual loco gionsi la sera, et la matina poi me veneno a levar et condusemi al palazo dil serenissimo Re, dove li erano *cum* Sua Maestà il reverendissimo Cardinal, illustrissimi duchi di Sophort e di Nophorc, illustre Marchexe, et quasi tutti li cavalieri della garatera, i quali erano stati chiamati da Sua Maestà per honorar questo mio congresso con lei. Al conspetto del quale constituto, presentate le lettere credential, *cum* quella più accomodata forma di parole che mi subministrò la Maestà de Dio, la salutai in nome di quello excelentissimo Stato, et li explicai la grande existimatione che quello teniva di Sua Serenità, et lo imenso obbligo che l' haveva a la felice memoria del qu. Serenissimo suo padre, et parimente alla Regia Maestà Sua per le continue dimostratione di amor et benivolentia per l' una et l' altra Maestà verso il nostro excellentissimo Dominio, et per li favori conferiti alli cittadini et mercadanti nostri, non pretermittendo cosa da la qual si potesse laudar et la paterna et instessa Maestà Sua, inserendoli io esser stato destinato da questo excellentissimo Senato in segno et verissimo argumento di la benevolentia et osservantia sua verso di lei, et che per conserva-

zione di la quale io me ne resteria residente apresso Sua Maestà, comunicandoli di tempo in tempo quanto sarà degno de la intelligentia sua, subiungendoli quanto era promptissimo lo animo di tutta la Republica nostra per li honori et amplitudine di la Soa Regia Maestà. Nè pretermisi significarli quanto grati li erano stati li offitii favorabili facti in ogni tempo per questo reverendissimo Cardinal a favor di le cose nostre, comemorandoli *etiam* il bon et optimo officio per li agenti oratori di Sua Maestà, sì apresso la Pontificia Santità, come apresso la Signoria nostra, per comune utilità della christiana republica, et per li comodi del Stato nostro. Et in questa parte laudai molto la sapientia, prudentia et desterità dil excellentissimo Pazeo orator agente apresso de nui, le operation dil quale, come proveniente da Sua Maestà, erano state gratissime et summamente existimate dal nostro excellentissimo Dominio. Però di quelle ne ringratiai latissimamente la Maestà Sua. La quale mi fece risponder per il magnifico domino Thomà Moro, homo di singular et rara doctrina et gratissimo sì a Sua Maestà come al reverendissimo Cardinal, ringratiando prima quello Excellentissimo Dominio che havesse satisfacto alla Maestà Sua in haverli destinato uno agente orator suo, il quale lei vedeva con summa satisfactione et gratiosamente lo riceveva, affirmandomi che nel mio negociar *cum* lei la ne seria tanto pronta per li honori et comodi di quello Excellentissimo Stato, quanto se la fusse uno nobile del nostro Senato, dicendo che lo affecto et benivolentia sua verso nui li era hereditaria, perhò la era sincerissima et seria perpetua ed indissolubile. Et quì affectuosa et amplissimamente offerse qualunque offitio et opera che dalla Maestà Sua provenir potesse, laudando il reverendissimo Cardinal di ogni dimostractione per lui facta a comodo de la illustrissima Signoria nostra, perochè il tutto era corrispondente al bon voler della Maestà Sua. Il simile dixe di le operazioni dil reverendo Pazeo et altri agenti suoi in Italia. Et finito questo offitio pubblico, se ne andassemo alla messa, poi la quale io restai a pranso con il reverendissimo Cardinale, el quale da poi me conduse alla camera di la Serenissima Regina, dove feci il simile offitio qual facto havea con la Maestà Regia, che tanto li fu grato, quanto alcuna cosa a Sua Maestà gratissima. Et tanto honorevolmente et gratamente mi ricolse, che tutti li circumstanti ne presero admiratione. Poi la Maestà Regia mi prese per mano e mi condusse ad una fenestra, chiamando a sè il reverendissimo Cardinal, facendo star tutti li altri da parte, et li comunicai in audientia secreta che ferma opinion della Illustrissima Signoria era di continuar in la benivolentia et confederation, qual fu già dui anni unita fra l' Imperator et la illustrissima Signoria, existimando l' Imperador esser di questo voler per la summa bontà sua, et che questo si confirmava tanto più di la illustrissima Signoria, quanto che la sapeva l' Imperador esser congionto con Soa Maestà, alongando la Maestà Sua ad continuar nella ereditaria sua protetion verso la Signoria nostra. La quale mi rispose replicando le offerte fatome ne la publica mia audientia, dicendo che 'l desiderava ogni bon apontamento tra la illustrissima Signoria et l' Imperador, pur che 'l non fusse *cum* notabile interesse di la Illustrissima Signoria; però che la procedesse riservatamente come infin hora l' havea facta. Et che se li restasse alcuna difficultà et che la Illustrissima Signoria volesse, la se interponeria per farli comodo et non mai altramente, per il natural amor il porta a la Illustrissima Signoria, a danno di la qual non era per absentir mai. *Iterum* replicandomi ogni poter et favor suo, dimandandomi in qual termini erano le cose di la Illustrissima Signoria *cum* l' Imperador, al che io conveni dirli, come è il vero, non haver lettere di la Illustrissima Signoria, et però che non lo saperia; cosa che molto li dispiaque, et io non ne posso più, havendolo tanto scripto et *publice* et *private* a quelli sì atrova in Collegio, dal qual mai ho hauta alcuna lettera. Et cussì hebbi grata licentia di ritornar a Londra per esser il secretario mio ammalato et indisposto. Spero se ne prevalerà presto; il che non manco di ogni provisione. Io mi atrovo in tanto favor di questo reverendissimo Cardinale et serenissimo Re et Regina, et con tanta satisfatione di tutto il Regno per questo mio principio, che succedendo le cose cussì come spero, la servitù mia poterà esser grata a quello Excellentissimo Stato. La Maestà dil Re serà dimane quì, perchè 'l vole crear in Ducha uno suo fiol natural di anni 7 et darli gran Stato; qual ha legitimato et amalo quanto la anima sua. Et ritornando da la corte scontrai li oratori fiamengi, quali andavano a la corte con uno gentilomo venuto di Spagna, qual prima era stato da la illustrissima madama Margarita. Ho voluto saper quanto el riporta, et ho convenuto aspetar che 'l ritorni, però non ho expedito avanti il corier, et visitati, ho saputo ditto esser venuto per significar a questo Re, che, non volendo il re di Franza assentir di far alcuna restitution de il Stato lui occupa a l' Imperator, a questa Maestà et a Bar-

bon, che opinion sua seria de invader la Franza da la parte sua, rechiedendo che el simile facesse questo Re dalla parte sua. Il qual ha risposto questa materia esser importantissima, et non essersi ancora in quella risolto; ma che 'l se ne risolveria et ne daria aviso a li soi oratori apresso l'Imperador. Da la qual risposta, questi Cesarei sotrasseno, questo Re non esser per ora per far impresa contra la Franza, come ancor iudico io. Questo è la summa dil tutto.

Noto. In le *publice* scrive, il Re li disse il Papa ha pur fatto certe garbinelle, e vui ancora, ma lo Imperator è bona persona, ridendo, etc.

Item, scrive che quel serenissimo Re in audienza secreta si offerse conzar le cose fra l' Imperador et la Signoria nostra, dicendo il Papa fece mal a romper la lianza al re Christianissimo e poi *etiam* a l' Imperador; et che zerca l'acordo si tratta, disse il reverendissimo Cardinal è da scorer, perchè si farà cou più avantazo. Et che era zonto lì uno ispano a nome di l'Imperator, qual ha ditto a esso Orator che questo Re ha dato parole a Cesare, ma non si moverà guerra contra Franza, e dicendoli l' Imperator faria ben senza accordarsi con la Signoria, ma non pol far cosa alcuna che 'l desidera, senza esser d'accordo con quella. E che 'l teniva si concluderia ad ogni modo l' accordo con minor summa.

104[1]) *A dì 2, Domenega.* Fo il giorno di la visitation di la Madona. El Serenissimo vene in Chiexia vestito di veludo cremexin con questi oratori, Papa li do di Franza Baius e il vechio domino Anzolo di Fiorenza, l' orator di l' Archiduca domino Erasmo con una grossa cadena al collo, Ferrara et Mantoa, non vi fu cesareo per esser ammalato, Ingaltera è andà a Coneian, et Milan non vene, nè vi fu alcun Procurator; poi li altri deputati questi tre mexi, tra li qual molti nuovi rimasti di Pregadi e Zonta questo tempo passato.

Da poi disnar fu, poi vesporo, Collegio di Savii, e al tardi:

Da Milan, di l' Orator nostro, di 30. Qual manda alcuni avisi, li quali son questi: Una lettera dil doxe di Zenoa directiva al suo secretario, la qual dice cussì:

Francesco!

Hebbemo ieri la vostra di 25. La nave se è detenuta anche per oggi, la quale tuttavia sta a la vela; che per servire a questi illustrissimi signori sforzamo la natura. Pensamo pur che per tutto hoggi debbi comparere la resolutione, il che non seguendo, non sapemo se si potrà far differir più. È arrivata una fregata di quelle andorono *cum* l' armata cesarea, *cum* la quale habbiamo lettere del signor Vicerè et dal locotenente de le nostre galere, per le quale siamo certificati che arrivorono a Pallamon alli 16 dil presente, di dove partivano alli 17 la sera per andar a Barzellona, et dalla ditta città andariano al porto di Salò, dove aspectariano ordine dal l' Imperador de l' imbarcare del re di Franza. La armata costegiò la Provenza per fin alle Giare de Marsiglia, poi le lassorono a la volta de Capo de Croce et presero terra a Cadaques. In tutti li lochi della Provenza forono ben visti et accarcziati. Altro non habbiamo de dirvi etc.

Datae Genuae, die 28 Junii 1525.

A Marseglia, il signor Vicerè mise in terra el Malvicino suo maiordomo, el quale mandò a l' Imperatore in diligenza. Al signor Ambasciatore di Venezia farete intendere, che in la cosa de la quale voi ne avete scritto, faremo tutto quello di bene si potrà al gentilhomo che ne ricomanda, a salvamento de la iustitia, et già si gli è dato buon principio. 104'

Sottoscritta:

Vostro
ANTONIOTTO ADORNO.

A tergo: *Spectato viro et amantissimo Francisco de Tausignano secretario nostro apud illustrissimum et excellentissimum dominum ducem Mediolani.*

Copia di lettere di l' orator fiorentino apresso Nostro Signor, alli magnifici signori Otto di Pratica, data in Roma a li 21 di Junio 1525.

Dappoi la mia ultima ci è in mercanti nuova, per via di Ragusa, in Constantinopoli li ianizari haver romoregiato et messo a saco le case de bascià, et il luoco dove tenevano i venitiani le robbe loro. Da poi andati alla habitatione del Signore chiedendogli accrescimento de soldo, fu sforzato per quietarli accrescere per ciascuno mille aspri all' anno. Andorosene in Pera per sacheziarla; ma fu loro serrate le porte et se ne ritornorono, dicendo il Signore haver preso tante cose calide per poter più

(1) La carta 103' è bianca.

usare il coito, che gli hanno dato impedimento alla testa, et tengono di lui poco conto. Le Signorie vostre ne doverano haver qualche incontro se è la verità. Cinque vele de turchi hanno sacchegiato le Grotte, luogo di mare ne la Marca sotto Fermo, et 24 vele similmente messo in terra in Puglia, et per essersi così in quel loco trovato a caso alcune genti d'arme, non fecero danno, et si levarono, nè dapoi altra notitia nè dell'una o dell'altra se ne ha. Le galee de Nostro Signore fra tre o quattro giorni col capitanio Paulo Vittorio si troverano alle Specie per levare il reverendissimo Legato de Salviati, et portarlo in Spagna. Il Gran Maestro di la Religion hierosolimitana arrivò heri sera quì ad pigliare licentia da Nostro Signore di andare a Cesare con le galee di sua Religione, in conserva di quelle di Soa Santità. Partirà dimane per andarsi ad imbarcare a Civitavechia. L'andata sua è per procurare le cose de la Religione, *maxime* di haver un sito. Missier Lascari va ancora lui sopra dette galee ad Cesare per procurare la impresa contra Turchi. De Lorena el signor Ducha avisava fin allora haver morto 30 milia villani lutheriani. Continuava la impresa loro contra di consentimento et voluntà dil Reverendissimo suo fratello. Il signor ducha di Sessa dice, passato dimane, voler andare a Napoli per negociar alcune facende importanti al stato suo.

105

Item, esso Orator nostro a Milan, scrive. Come questi cesarei desidera li danari et non hanno danari. Et il ducha di Barbon anderia in Spagna si l'havesse hauto li danari, et il marchexe di Pescara ha mandato a dimandar ad imprestedo al signor Alvise di Gonzaga scudi 200.

Da Crema, di ultimo. Avisa heri sera alogiorono a Salvarola et Rigoli miglia 7 lontano da Picegaton et in uno altro loco a lì più propinquo, bandiere tre di fanti spagnoli, che dicono esser de quelli che andorono a la volta dil Polesene, et voler andar verso li monti. Due di le qual si dicea passavano di là di Pizegatone, et l'altra questa mattina andava alla volta di la Geradada per passar Adda. Et in alcuni loci voleano allogiare a discreptione et far trazere li homeni, ma loro si preparavano per diffendersi, dicendo haver in commissione da la excellentia dil Ducha de non li dar cosa alcuna, ma difendersi se da loro venivano molestati.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di primo, hore . . . . Scrive zerca danari li bisogna, nè altro avisa di novo.

105*

In questo zorno, a la Zueca, in cha' Trivixan, caxa che tien ad affitto il Patriarca di Aquileia, dove è alozato il signor ducha de Urbin capitanio zeneral nostro et la illustrissima Duchessa sua consorte, fu fato un bel banchetto di donne bellissime zerca 12, invidate, e si balono, et fo poi un sontuosissimo pasto. Era esso signor Ducha e il Patriarca et il vescovo di Ceneda suo fratello, et la Duchessa con le donne et alcuni altri, et fatto poi certa comedieta per Cherea. Erano tre procuratori, sier Marco da Molin, sier Marco Grimani, sier Francesco di Prioli; ma volseno cenar da per loro.

A dì 3. La mattina, in Collegio, fo letto le *lettere di sier Gasparo Contarini orator nostro, di Toledo, a dì 6 et otto Zugno.* Il summario dirò quì sotto.

Da poi disnar fo Pregadi, et lezendosi le lettere fu tolto il scurtinio di do Savii a terra, ferma che manca; ma non fo ballotado, siccome dirò di sotto.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di primo. Manda avisi hauti di Venzon. Come quelli villani de la Carintia haveano sachizato 4 castelli con questo modo, che essendo venuti in loro campo di villani sullevadi in quella parte alcuni cittadini per trattar acordo, sono con loro intrati in li castelli et sacomanà quelli. *Item,* par alcuni di essi villani habbi ditto a uno di Venzon, quella Signoria ha la paura che i soi villani non si sollievi come nui altri. Esso li rispose di no, perchè non estima le forze de l'Imperator et di tutta Italia e averano paura de villani? Dicendo la Signoria è iusta, lassa pescar e paissar et tutti li villani è liberi e non servi nel suo dominio, et se niun li fa torto si vanno a lamentar et li vien fatto iustitia, et loro dicono: « Dio volesse fosse cussì in questi paesi, perchè non saria seguito le novità che siegue ». Et par che li villani hanno tolto ditti castelli sono arcanopi, zoè quelli cavano minere in li monti.

Da Vegia, di sier Agustin Valier provedador, di 27 Zugno. Come, facendosi festa con trar atellarie et fochi in uno loco di Frangipani, chiamato . . . . mandò a intender la causa, e se intese perchè il conte Christoforo Frangipani havia soccorso Jayza et al despetto di turchi portato victuarie e monition dentro, et esser intrato con zente.

106

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, date in galìa a Lisa, a dì . . . . Come le fuste turchesche e'l galion andate sora vento mandò una barca driedo per intender quello erano per far; le qual andate alle Grote, messeno in terra da 300 homini, tra li qual 60 archibusieri et 150 arzieri, et depredono il borgo. Et la terra serò le

porte, et li vene contra da 50 cavalli et altri di vicini et fono a le man, et ne amazono da 10 turchi et presi 3 vivi, tra li qual uno cugnado di Mistan rays capitanio di ditte fuste, et haveano *solum* uno archibuso, et par che ditti tre turchi siano stà contracambià con 24 presoni, et essi turchi cargono . . . . . . di robe di la preda, tra li qual di arzenti pesadi con staiera libbre . . . . et le hanno mandà a Castelnovo, et *etiam* il galion che feva acqua voleno riconzar et far più danni.

Di Corfù, di sier Justinian Morexini baylo et capitanio et Consieri, di 22, con avisi di 27 fuste turchesche erano verso la Puia, et come il re di Franza veniva conduto a Caieta con l'armata, et altre zanze non vere, che de lì si dice.

Di Napoli, di Zuan Francesco di Vitali consolo nostro . . . . Come havia parlato a quel Vicerè per haver la trata di salnitri et non l' ha poluta haver, dicendo il Vicerè è andà in Spagna, et non si pol. Poi disse la Signoria fa mal per 40 milia ducati a non si acordar con l' Imperador, e altri coloquii non da conto.

Di Spagna, di primo, 6 et 8 Zugno. Come li oratori anglici haveano hauto audientia et la risposta, et dito non hanno commissione, et mandato uno suo in Anglia. *Item,* come il Gran Canzelier li havia ditto che saria guerra contra la Franza. *Item,* che l' Imperador, fatto le Corte, si partirà per Saragosa di Ragon, et lì farà le Corte, et spera haver ducati 100 milia. *Item,* come erano zonte a Siviglia, venute de India, molte perle et oro per valuta di ducati 100 milia, tra le qual una artellaria, che tien oro, argento et metallo, *item,* alcune tigre. *Item,* scrive, per quelle di 6 et 8, dil zonzer di don Hugo di Moncada orator francese lì a Toledo, et è stato in audientia hore 2 con l' Imperador et Gran Canzelier, et subito fo chiamà il Consejo dil Re per farli risposta, et par, come lui Orator ha inteso, che li habbi oferto grandissimi partidi, li qual son questi in sumario: Renontiar le raxon in el regno de Napoli che la Christianissima Maestà ha, et cussì ne la ducea de Milan, e Tornai ed di la Borgogna è contento meter in zudexi, et sententiando sia de questa Maestà è contento tuor madama Lionora sorella dell' Imperador, fo moier dil re di Portogallo per moglie e haver ditta Borgogna in dote, et con condition che morendo senza heriedi ditta Borgogna sia di l' Imperador. *Item,* darli scudi 400 milia. *Item,* che al ducha di Barbon è contento darli il suo Stato, et per moglie sua sorella madama di Lanson, et di quello pretende haver di la Provenza si vedi di raxon. *Item,* promette, volendo la Cesarea Maestà andar contra infideli zoè Turchi, darli la mità di le sue zente d' arme et 10 milia fanti e la soa armada capitanio Barbon, et venir in persona con lui in Italia a darli i fioli per obstagi, et cussì volendo venir a l'impresa de Italia, aiutarlo etc. *Item,* scrive, che par da poi il Gran Canzelier sia inclinato a l' acordo preditto, cussì come prima dicea saria guerra. *Item,* li vol dar parte di la Picardia et Normandia et 300 milia scudi. *Item,* che la Spagna vol l' Imperador se maridi in quella di Portogallo, et questi partidi oferse prima monsignor di Brion, poi partì per Franza et è zonto questo don Hugo di Moncada, qual zonse il dì Pasqua di Mazo e intrò in Consejo dil Re. *Item,* scrive in le prime lettere, di primo, che li oratori anglici voleano si rompesse guerra a Franza, et questi non par assentino, *unde* li ditti pareno mal satisfatti. *Item,* scrive di la oferta fatta a l' Imperador dil Stato di venitiani. *Item,* che voleno dar i fioli dil re di Franza per obstagi.

Fo letto alcuni avisi di Mantoa di quel suo Catino ritornato di Spagna, et il signor Alvise di Gonzaga la soa relatione manda a Brexa al provedador Pexaro, *videlicet* che li sia stà oferto a esso Imperador per nome dil re Christianissimo il Stato de i venitiani et che l' Imperator ha ditto vol haver acordo con la Signoria. Et che madama di Lanson va da l' Imperador per concluder l' acordo, et che lo Imperador vol dal ducha di Milan, dovendolo investir, un milion et 200 milia ducati per la spexa fata etc. Et vol far una camera a Milan, qual sia auditrice di le cose de Italia, esso Imperador.

Et volendosi stridar li tolti Savii a terra ferma, che fono 19, vene lettere di Milan et dil Pexaro, di Brexa, qual fo lecte.

Di Brexa, di primo dil Provedador Pexaro. Con avisi di danari, perchè li boni fanti si parteno, et almen li bisogna ducati 21 milia. *Item* ha aviso come il marchexe di Pescara ha mandato a dimandar al signor Alvise di Gonzaga scudi 200 ad imprestedo.

Ex litteris, datis in Yspruch, die 28 Junii 1525, ad illustrissimum marchionem Mantuae.

Li villani che sono a campo a castello di Salzburg, molte volte haveano mandato a dire a la Serenità del Principe, che lui volesse acceptare quel

paese per suo che non volevano più vescovo, ma dicono non voler accordarsi con lui fin habbino il castello in le mani. Di manera che, vedendo che li duchi de Bavera haveano già occupato tre terre principale di quel episcopato, Sua Serenità ha mandato ancor essa ambassatori a prefatti villani, contenta di acceptare quanto gli darano per nome de l'Imperatore et disponerne poi come vorrà Sua Maestà. Quelli che erano a Campo a Cel sopra il laco di Costanza, sono partiti per haver inteso che la liga di Svevia gli veniva con gran possanza adosso. Come siino stati tractati parte de li cavalli legieri, quali venivano al Principe una giornata apresso Felchirch da villani, che non haveano voluto aconsentire al salvoconduto che gli era stato dato, credo lo saperete meglio da quelle bande. Il vescovo di Herbipoli ed il vescovo di Bamberga sono stati remessi in casa da la liga, et dentro Bamberga se ha tagliato la testa et cavato ochi a molti che haveano salito contra il suo signore. La liga è adesso a Kemigen, et si pensa venirà a soccorrer Salzburg. La dieta de Cosfairem sarà alli 14 del futuro, et già si comenza a credere che debbiano partire de quì fra 10 giorni. La dieta qui è hormai perfinita, et parte de li villani cominciano a partire, perchè heri Sua Serenità gli rispose che quanto a desmettere monsignor de Trento et de Brixina, che per esser essi principi et membri dell'Imperio, che non voleva pigliar questo carico, oltra che li signori de Austria et de Tirol sono protectori di ditti vescovi. Quanto al resto dil clero, che essi tractasseno de ciò con il Papa come superiore, che non toccava a lui lo ecclesiastico; quanto a li gentilomeni, che subito gli rendessino li sui castelli sotto grave pena, et se haveano altre graveze, che da poi Sua Serenità li ascoltaria et li faria iustitia. Si pensa che ancor risponderano essi villani a Sua Serenità. Li gentilhomini in Carinzia et Stiria hanno levato un stendardo contra li villani, sotto il quale fusseno tutti li fideli di Sua Serenità, de sorte che si trovano più de mile cavalli insieme. Così fa tutta l'Austria, dove ce son molti cavalli et assai nobilità, de manera che si spera che li villani starano quieti.

107*

Ex litteris datis ut ante, die 29 Junii 1525.

Della partita nostra de qui si parla variamente, nè ve ne posso certificare. Alcuni pensano che facilmente non si andarà più ad Copairemper per non haver mantenuto li villani quello haveano promesso a Sua Serenità, ma sono resaltati in arme, de sorte che la liga gli vien contra con grandissimo exercito et si pensa che gli darà adosso, diman o l'altro apresso Nemingen. Secondo che succederà ivi così penso le cose se assetteranno quì una volta. Fin ora in Alemagna sono stati tagliati a pezi più di 70 milia villani. Heri li villani de quà chiesero in consilio li gentilomeni di questo contado soli, con li quali dicono se hanno consigliato et ricercato la lor opinione. Hozi li devon dare risposta.

108

Articuli contra ecclesiasticos,
exibiti Serenissimo Principi, die 22 Junii 1525.

In primis, che tutti li pegni de castelli, citade et iurisdictione, insieme *cum* tutti li fitti pertinenti ad ecclesiastici come vescovi, monasterii dentro et fora, dil che habbino ad fare dentro dil paese come è Salzburg, Frezing et altri vescovi, abbati et monasterii, de quì avanti siano consignati alla serenità dil Principe. *Tamen*, se alcuno monasterio fusse stato plebano, dessi constituire uno novo plebano in suo loco, et da li ditti monasterii curati pigliato tanto per il novo plebano, che habbi da mantenirsi ne le sue necessarie et non sumptuosamente.

2. Che 'l Serenissimo Principe debba accettare detti feudi et altre cose impegnate ad ecclesiastici et a servirli al resto del suo paese.

3. Se più l'accadesse che restasseno dui o tre monasteri, non però episcopati, nè monasteri di donne, non hessendo necessario haverli, metterli ordini che non tengano così alto stato come hanno fatto fin quì, nè lassarli tanti fitti se non tanto quanto la necessità sua rechiederà.

4. Che non habbino più iurisditione alcuna in spirituale nè temporale, ma tutte siano del Principe; che tra li prefati tre monasteri non si contengano alcun mendicante, essendo questi più presto in danno dil comune.

5. *Praeterea*, che nissuna persona religiosa, sia prete o frate, nè al tempo dil raccolto nè vendema possino cumulare, ma intertenirse di la entrata che gli sarà consignata.

6. Che li frati di monasteri demessi siano messi de cinque monasteri tutti in uno, zioè quelli che por vorano restare ne la loro obstinata materia di provederli di mangiare et bevere et vestito et altre intertenitione, fino che tutti serano morti.

7. Che ne li monasteri ordinati di novo non ce siano tanti religiosi ma uno numero certo sopra il quale niuno altro sii accetato, acciò non se butti via tanta gente senza lavorare, et tenerli ditti religiosi de sor-

te che attendano al verbo *Dei* et fazino come quel dice.

8. Che qualunque, o frate o prete, sarà acceptato, sii dotto ne la sacra scriptura et musica, et predi-108* care el verbo de Dio et il santo Evangelio senza altre additioni che non hanno fondamento, et portarse honestamente, nè allogiare, nè praticare a le hostarie, et da qua avanti non farsi così legermente prete, come se ha usato fin hora.

9. Qualunque persona religiosa non possa havere più che uno beneficio overo cura, nè se li possi affittare, et chi havesse simile entrata pigliargela et darla ad altri poveri bisognosi.

10. Che nissuno curato o beneficiato, sii di che conditione si voglia, nè in absentia, nè ad fitto lassi, il benefitio, nè resida personalmente.

11. Rechiedere da Sua Serenità, che ciascuna terra et iurisditione habbi podere de ellegere, confirmare et desmettere il suo plebano, al quale non sia lassato tanta entrata come è stato fin hora, ma *solum* l' honesta, e 'l resto darla a gente povera al hospital come se dirà dapoi. Oltra di questo non si possi pigliare frate alcuno per suo plebano.

12. Che nessuno possi tuore denari per li morti et sepelire de alcuno, per confessione, per donne di parto, et per sponsalice o benedictione, nè per alcuno sacramento o ordinatione cristiana, ma compartirle tutti et senza dimora alcuno ad ogniuno per l' amor de Dio.

13. Che tutte le entrate superflue de li curati et beneficiati siano ordinate ad essere date ad hospitali.

14. Perchè l' homo populare non pole rechieder lo ecclesiastico, overo nobile, a iustitia se non con grandissima difficultà et spesa, di sorte che alcuna fiata bisogna disperarse di alcuna cosa *etiam* iusta; acciò ciascuno sia equale a l' altro in la iustitia, rechiedere a Sua Serenità che si possi elegere uno iudice dove la persona habita, et sii ecclesiastico o seculare, nobile o ignobile, di alta o bassa condition, et che queli siano obbligati stare a iustitia in quela iurisditione ove starà.

15. Che nessuno ecclesiastico de quì avanti sii messo ad alcuno regimento.

16. Che da quì avanti tutti li fiumi, acque, et lagi et salvaticine siano comune; ma se alcuno havesse fatto qualche loco sopra il suo, over pischiera, over venduto da altri, che non gli sia dato impazzo dal comune.

17. Perchè il povero contadino è sforzato ad fare carizi ed altre factione a li castelli et monasteri, dil che non procede alcuna utilità a Sua Serenità e il povero homo è molto gravato, perciò richiedere a Sua Serenità a dismettere questo et molti altri gravamenti suoi.

18. Che tutte le confraternite et lige da li artesani, con tutte le sue usanze et iustitie siano demesse.

19. Che tutte le case de signori siano tenute al 109 dare et ricevere con quelle terre dove habitano, sii di che condition si voglia, che siano obligati ad ogni factione et difensione de li beni di quello loco dove habitarano.

20. Perchè li signori da li fondi se hanno pigliato libertà in diverse cose ad essi utile et ad ruina del contadino, rechiedere che da qua avanti non siano più obbligati ad pagare per la vendita et per la compreda, come cosa iniusta et non usata antiquamente.

21. Che nissuno patrone del fondo possi alcuna cosa comprata quasi per pegno da contadi darla ad altri fin che sia passato uno anno et uno mese: passato il quale termine sii obligato, volendo venderla, darla ad uno parente di quello che ce l' ha venduta per il pretio gli è costata, restandoli però l' utilità dil passato. *Item*, non la possi partire, nè baratare, ma contentarse del fitto.

22. Che tutto quello che piglia un contadin a patto che lo possino scotere in cinque anni, se tenga per niente et si dismetta; ma si conceda che lo scodano ad ogni suo comodo.

23. Perchè alcuni religiosi hanno sforzato il contadino ad recognoscere da essi la libertà di lavorare concessa da Dio, perciò dismettere tale usanza, nè agravare il contadino di alcuno fitto, excetto secondo usanza del paese, et non de la regula, nè metterli metà di anni o di vita.

24. Che ogni feudo de principi o altre persone sieno dati a la heredità di figlioli et figliole, et se per negligentia de figlioli et tutori alcuno feudo venisse a manco, rendergelo per uno honesto fitto.

25. Essendo il contadino molto aggravato da li suoi patroni, come in darli al tempo de la vendemia feno et paglia, mangiare et bere et altre cose, et vendemar al commodo et piaser dil padrono, demettere tale usanza, et che li padroni pagino la honesta sua parte de la vendemia, saltari, portatori et per il torchiare.

26. Quanto alli beni et possessioni alli quali il foco, l' aqua et torrenti hanno fatto danno, overo de li quali non si possino tollerare il fitto, così de vini come de frumento, over altri fitti, è stato deli-

berato che 'l vicario ove serano tali beni sii obligato ad ogni rechiesta del lavoratore, ordini ad tre o cinque homini che non se habbino interesse ad considerare ditti beni, et iudicare quanto si debbi cavare dal primo fitto et contentarsi dil suo iuditio; ma la spesa che andarà sopra ciò, che 'l padrone pagi le due parti et il villano la terza parte.

27. Se alcuno anno, come suole accadere, il fitto sopra li beni sii vino o grano non butasse bene, che el laboratore il sconti giuso dal fitto che paga al patron et se pagi.

109* 28. Quanto a li livelli, sono alcuni che rechiedono che 'l patrone sii obligato ad fare conto con lavoratore ogni anno et saldar li conti; ma non fare più fitti de capponi, galline, nè porzi, persuti, capretti, agnelli, ove, et altre mangiarie di sorte alcuna.

29. Quanto alle decime, che non si debba pagar se non dil grano et vino, ma de alcuni terreni novi che non hanno dato frutto, salvo un anno o dui, non si pagino decime, nè manco de menuti. Nel paese di l'Adese et Brisinone, et Vallesugana, che se diano le decime et quarte secondo il numero, come si usa in ogni parte, ma che le fafage (?) si compartino alla comodità del villano, et il patrone se lo fazi menare via da sua posta in le vallete (?). Ogni comunità overo decanato possino dare a ciascuno le sue decime come vogliono, excetto le ecclesiastice, quali hanno da coadunare insieme et reservarle fino dopoi la dieta, dando però in questo mezo alcuna parte al suo plebano per mantegnirse.

30. Che ogni montagna, boschi, per tutto il paese siano communi a ciascuno per brusare et fabbricare.

Tutte le prefate cose se intendono ad esser desmesse per tutto il contado di Tirolo excetto li subditi del vescovo de Chura, che non se intendino esser contenuti in questi articuli.

111[1]) *Da Milano, di l' Orator nostro, di primo.* Come quelli signori cesarei hanno hauto aviso che conferma le nove scrisse heri, haute di Zenoa, et che madama la Regente era partita da Lion per Narbona, et madama di Lanson sorella dil re Christianissimo andava in Spagna.

Et licentiato Pregadi a hore 22, restò Consejo di X con la Zonta di Roma. *Tamen* non scrisseno, et steteno fin hore una di notte, e doman sarà Consejo di X.

(1) La carta 110, 110* è bianca.

Da Lion, fu leto uno aviso in questo Pregadi, di uno gentilhomo partì de lì a dì 17 di Zugno. Dice dil zonzer il dì di Pasqua lì monsignor di Brion, vien di Spagna, qual have audientia da madama la Regente in uno monasterio di donne monache fuora di la terra, et poi fo mandà per il Consejo venisse lì, et par che quelli dil Consejo non habbino hauto a ben di tante oferte fatte a l'Imperator di darli Stato, et erano di mala voia; et che varita che fusse Madama di le gote, andaria a Narbona propingua a la Spagna, et mandaria madama di Lanson sua fiola a l'Imperador. *Item*, dice che in camin scontrò il ducha di Savoia fratello di ditta Madama con 700 cavalli che andava a Lion a levar ditta di Lanson et condurla in Spagna, et era *etiam* con 300 pedoni. *Item*, dice di 2000 fanti alozati in su quel di Saluzo, et voleno guardar do terre, et che quel Marchexe havea speluzà et svalisà do compagnie di fanti spagnoli, una di le qual era del capitanio Zucaro. Et altre particularità, come in ditte lettere si contien.

Noto. In le lettere di Spagna, di 8, oltre quello ho scritto di sopra, è questo aviso, che l'Imperator scrive in Italia al ducha di Milan dagi 100 lanze di conduta al marchexe dil Guasto, per aversi ben portato et esser valente homo. *Item*, che fin hora nulla si sapeva dil re di Franza. Et era zonta in Sivilia una caravella stata in India, con specie, et altro. *Item*, che li nostri Oratori vanno a quella Cesarea Maestà erano poco luntan, et tien il dì seguente esso Orator li vederà.

A dì 4. La matina, non fu nulla da conto, nè alcuna lettera. 111*

Da poi disnar, fo Consejo di X, con tutte do le Zonte, et avanti se reducesse, se impiò foco in uno camin arente la Calonega propinquo a la chiexia de San Marco, *videlicet* in le caxe di canonici su la piaza di sora il barbier, et si fo presti a remediar e sfondrar. Se non era zorno, era pericolo grande che fusse apizà ditto foco di notte.

In questo Consejo di X, prima con la Zonta di Roma, qual però do soli è, sier Zuan Miani e sier Marco Dandolo doctor et cavalier, che non sono in la ordinaria; et in la ordinaria è sier Piero Lando, sier Polo Valaresso, sier Alvixe Pixani procurator, e sier Lunardo Emo, quali non sono in quella di Roma; et il Pixani è papalista.

Et prima, come se intese, fono sopra materie di Stato, intervenendo lettere di Roma, et preseno aprir al Pregadi doman.

Di Verona, fo lettere, di rectori. Come

quelli soldati, per non haver monede bone da spender, messeno a saco quasi il pan in piaza, *adeo* il dì sequente si serono le bottege; sichè è di farne provision, perchè non corre altro che monede stronzade.

Fu tratato di comprar arzenti et batter monede nostre di valuta di soldi 10 l'una, e con tal modo non siano stronzade. *Item*, levar li tre grossi per marca di dazio a li arzenti vien in questa terra, aziò possi venir arzenti.

Fu preso, de bandir de questa città nostra e tutte terre e lochi tutte le monede di che sorte esser si voglia, che non si spendino, et che sia dato ducati 1000 di monede di peso a sier Antonio Venier è sora la Zeca, aziò metti su do banchi, uno a San Marco, et l'altro a Rialto, e quelli porterano monede stronzade peso per peso li sia date bone, *ut in parte.*

Noto. Eri mattina in Collegio, havendo autorità dal Consejo di Pregadi, iusta la parte presa a dì 22 Mazo passado, fo limità quanto dieno spender li tre deputati saranno ad andar sopra le aque dil veronese et visentin. Fu preso che fra tutti loro, menando uno nodaro di la canzellaria con il suo fameio, spendino ducati 6 al zorno. 18, 0, 0.

112 *A dì 5.* La matina, per tempo, fu *lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 2, drizate a li Cai di X*, di grandissima importantia.

Vene l'Orator di Milan in Collegio, qual si vol interponer in adotar la materia di confini di Friul et altrove con l'Archiduca, per il chè ha do oratori in questa terra, et per la Signoria domino Jacomo Florio dottor, et parloe dicendo quello havia operato.

Veneno in Collegio lo episcopo di Baius Tricarico et domino Anzolo da Fiorenza oratori francesi, et haveno udienza con li Cai di X.

Da Milan, di l'Orator nostro, di 2. Come hozi era zonto de lì uno partì da Lion a dì 22 dil passato. Riporta che in Lione vi si atrova Madama indisposta di la gotta, et che madama di Lanson stava per partirsi per Spagna *cum* voce che madama la Regente ancor lei se retirava verso Provenza per esser più vicina al Christianissimo re; et che ivi si ragiona firmamente che l'habbia a seguir accordo tra Cesare et esso re Christianissimo, con intervento della Serenissima Signoria nostra. De li si continua a fortificar Lione, et *maxime* da la parte verso la Franza. *Item*, al Governo di la Franza vi è monsignor di Vandomo capo dil Conseglio *cum* li dui sui fratelli, il reverendissimo Cardinal et monsignor di San Polo. *Item*, Il signor Theodoro Triulzi, et che al partir suo gionse a la corte il reverendissimo cardinal Lorena et monsignor di la Ghisa, i quali dicono haver fatto gran strage nelle gente luterane et quelli villani, et che monsignor di Lautrech è in Lione capitanio di le gente di vera da pè et da cavallo, et possano esser da 6000 fanti a tutti queli loci, et da 700 homini d'armi in guarnison. Et che monsignor di Vandomo aloza in Santan dove ancor lì fanno il Consejo. Madama aloza e l'incontro a Scelestini. *Item*, dice le gente ispane sono alogiate in Pedimonte verso Alba et Salviano, che è alla volta di Saluzo, capo di le qual è il marchexe dil Guasto, et alcuni pochi alemani sono a Livrea, et ditto Marchexe ha 14 pezi de artellaria; le qual fantarie tutte tra spagnoli, lanzinech et italiani possono esser al più 7000 al tutto. Dice esser da zerca 700 homeni d'arme al più alozati a Turino et a Villana di sopra la strada. Cavalli lizieri 112* possono esser da 1000 in 1200 et sono ancor loro alogiadi in quelli lochi. Scrive ditto Orator, questi signori cesarei dicono voler partir poi diman, et preparano l'andata sua, pur alcune volte hanno cussì ditto et non sono andati: il vero si saperà. Con lo effecto stanno su giostre et altri piaceri quì a Milano.

Et alcuni voleano far Pregadi, altri volseno far Consejo di X per le lettere di Roma venute; sichè hozi fo Consejo di X con la Zonta di Roma.

Di Austria, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, date a Yspruch, a dì ultimo dil passato. Come, *licet* il Serenissimo avesse tolto tempo di giorni 8 a risponder a le petizioni fattoli sì per villani come per li nobili, e che gran parte, *imo* quasi tutti li capi di villani erano partiti, hor la Serenissima Principessa subito li mandò a chiamare che ritornasseno e cussì ritornorono. Sua excellentia chiamò il Conseglio, dove tutti reduti, lei accomodatamente per quanto si dice parlò, et tanto exortò li villani et nobili, che furono contenti remettersi in tutto quello farà il Serenissimo. *Unde* il giorno sequente, chiamato et reduto il Conseglio, il Serenissimo andò et parlò con tante dolce et humane parole, usando *etiam* alli bisogni parole conveniente a uno principe. Poi li ringratiò de l'optimo voler loro dimostrato verso Sua Serenità in haver contentato star a quanto lui farà, et per darli qualche expeditione, principiò da la richiesta de li prelati, quale adesso particularmente non scrive, perchè saria troppo longo, ma spera haver la copia

di tutti li capitoli, qual havendo li manderà, ma in substantia voleano che'l Principe fusse più che Pontefice, in privarli, con tuorli li soi benefici et poner sexto a le intrade. Sua Serenità li mostrò non poter far questo che dimandavano senza manifestissimo pericolo di l'anima soa, dicendo molte accomodate ragione, a le qual parte de essi villani asentivano, *maxime* perchè Sua Serenità li prometeva non mancar di ogni provisione possibile per far che havesseno suo intento. Poi vene a la richiesta li faceano che Sua Serenità aceptasse li castelli et lochi per loro tolti a li nobeli per aspectar quelli al contado de Tirol, li quali seben li nobili haveano habuti in pegno, haveano zà tratto tanto, che lassandoli ancor 5 per 100 erano più che satisfatti. Sua Serenità li disse che sua mente era al tutto farlo; ma che non li pareva iusto nè conveniente che violentemente fusse stà privati senza veder le ragioni e resti soi; li qual al tutto volea veder et recuperar il tutto, ma che volea prima il tutto li fosse restituito. Volea ben che le angarie poste per essi nobili li fusseno levate, et che più non ne potesseno metter. Al che li nobili comenzorono a cridar dicendo che non voleano privarsi de li privilegi et autorità sue, e li villani disseno che per niente non voleano restituir li castelli et lochi, perchè poi non potriano più haverli perchè seriano ruinati, *aut* seria fatte tal provisione che senza gran spexe et fatiche non poteriano più rehavere; et cussì rimaseno più discordi che prima. Il Serenissimo li fece intendere che se non si accontentavano di accordo, lui poi li metteria l'autorità e mano sua, e li dete tempo il giorno sequente a risponder. Li qual hanno risposto al tutto non voler farlo, et si sono rimasti molto confusi. Di quanto seguirà, aviserà. *Item*, scrive che, havendo quelli de la lega di Svevia drizate le sue gente verso li villani che erano a campo a Memim, essi villani si hanno levati di la obsidion. Si tiene che esse gente andarano alla volta di Salzpruch per liberar quel reverendissimo Cardinale. *Ultra* che è uno dei collegati, li ha promesso darli fiorini 50 milia, soccorrendoli etc.

Noto. Il Capitanio zeneral di villani è a la obsision dil castello di Salzpurch, nome Gaspar Prasler.

Copia di la crida publicata hozi in Rialto e San Marco.

El Serenissimo Principe fa a saper a tutti, et è per deliberation dell'illustrissimo Consejo di X, che *cum sit* el se ritrova in questa nostra città diverse monede stronzade, pertanto se dechiara che de tute tal monede stronzade sii facto come se die far delle monede nostre venitiane scarse, zoè che le se tagliano et restituiscono de chi le sono, sichè non si possino più spender, acciò che al tutto sii extirpata tal qualità de monede de questa città nostra, et per tutte le terre et loci del Dominio nostro, dove similmente sii publicato questo medesimo.

E perche 'l sia provisto ad quelle impotente persone che si atrovano haver tal monede stronzade, è stà deliberato di poner due persone apte ed idonee, una a San Marco in la Ceca, et l'altra a Rialto, le qual haverano a recever da tal persone impotente le loro monede stronzate, et a l'incontro darli a peso per peso tante bone monede non stronzade, a sorte per sorte, fino a ducati uno per cadauno, sichè i se possino subvenir in li loro bisogni. I quali deputadi habbino a tagliar tutte le monede i receverano stronzate, dechiarando che per questo effecto se meterano dui revedadori de monede a Rialto, *cum* quella commissione che sarà ad proposito.

In questa matina, vene in Collegio l'orator di Ferrara, et iusta il solito have audientia con li Cai di X.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 2. Coloquii col Papa, qual li ha ditto le zente cesaree dieno haver dil suo servito ducati 200 milia, e non sono più di 6000 fanti. *Item*, di querele fatte a Lion per francesi, per esser stà conduto il Re con le sue galie in Spagna. *Item*, li frati pageriano l'angaria di ducati 30 milia impostoli per il Papa. *Item*, li ha ditto il Papa, non vegnirà in Italia questo anno, et che per il censo di Napoli il ducha di Sessa li ha offerto la Chinea e ducati 7000, e l'orator dil duca di Ferrara li ha voluto dar ducati 100 per il censo, non li ha voluti aceptar, et l'orator li ha depositati in banco con protesto a Soa Santità.

In questa mattina, a San Felixe, in cha' Contarini dal *Deo*, dove stà sier Filippo e Zuan Capello qu. sier Lorenzo, per le noze di esso sier Filippo, fu fatto un solenne pasto; assà persone, non molte donne. Vi fu tre procuratori, sier Antonio Capello, sier Vettor Grimani, sier Antonio Mozenigo, e cavalieri, dottori et altri senatori, tra li qual Io. E tra le altre cose, dete formazo piasentin su taieri con li meloni, cose che più a noze ho visto a dar.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta di Roma et ordinaria. Et prima fo scritto a Roma, poi con la ordinaria messeno molte parte, ma non da conto, et balotono 10 posti a la pruova di reve-

dadori di ori e monede con ducati 4 al mexe per uno, et niun passoe.

A dì 6. La mattina, il Serenissimo andò per tempo in barca piccola a veder i lagumi e certe seche atorno Veniexia, comenzando fuora del rio di Canareio e a li Anzoli di Muran et San Zivran, insieme con sier Ferigo Morexini proveditor sora le aque e alcuni proti di l' officio sora le aque et altri, et andò fino apresso li do castelli, et in una vigna di la Cha' de Dio, dove suo fiol domino Zorzi, natural, è prior, disnoe.

Di Crema, di 3, hore 2 di notte. Come hozi era arivato de li uno che partì Zobia da mattina, a dì 29 dil passato da Turino. Dice haver veduto partir da Carmignola da zerca 2000 lanzinechi, quali se diceva andar a Saluzo, et di poi ritornorono in Carmignola, et dicevasi che si haveano acordato con quelli di Saluzo che li davano scudi 30 milia, zoè 15 milia adesso e il resto a termine zorni 20, et che in Saluzo era zerca 7000 persone del paese et francesi a custodia di quello. Dice che le gente d' arme spagnole sono allogiate parte sul Savogino et parte sul Astesano, salvo a Turino, Chera, et Moncalieri et alcune altre tere buone, che non li sono allogiate gente alcune, perchè tengono le sue gente per non vi lassar allogiar alcuno de lì. Dice come ha veduto lezer una lettera che scriveva lo illustrissimo signor marchexe di Pescara ad alcuni capetanei di gente d' arme spagnole, per la quale li confortava a dimorarvi e tollerar, dicendo che fra otto giorni li farebbe haver allogiamento di sorte che se contenterebbeno. Dicendo *etiam* che el conte Bortolomio da Villachiara et il fiolo dil signor di Camerino vengono con le loro compagnie ad allogiar sul milanese, et ha veduto di fuora di Verzelli pezi 18 de artellaria, la qual se diceva era conduta per la impresa di Saluzo. Et che di sopra di San Zerman su la montagna pur del Savoyno sono allogiati li lanzinechi che erano in Pavia. Et dice haver sentito dir in Turino dal vulgo, che 'l ducha di Savoia era andato in Franza per andar in Spagna *cum* madama la Regente sua sorella, perchè si existimava fusse seguito uno apontamento fra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re. Dicendo che in Turino questi giorni venero a le mani li spagnoli con quelli di la terra, ne la qual rixa fu morto uno di la terra, per il che tutta la terra si levò in arme et amazorno 7 spagnoli, cridando : « *Italia, Italia* ». Et *cum* fatica il maistro dil campo spagnolo et alcuni capitani potè fugire. Dicendo *etiam* che le gente del paese stano a le strade, et quanti spagnoli li capitano per le mane li tagliano a pezi.

114*

Vene in Collegio il Legato del Papa et parlò in materia di Stato, mandati fuora li papalisti.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 4. Come havia hauto lettere da lo episcopo Verulano nuntio dil Papa apresso grisoni, qual di Coyra li avisa, come grisoni voleno mandar soi oratori a la Signoria nostra, per notificar che li cesarei et il ducha di Milan sono per far contra il nostro Stado.

115

Da Milan, di l' Orator, di 3, hore 1 di notte. Come desidera sia electo il suo successor, perchè partendosi questi signori, porterano con se le nove et le facende. Scrive, questi signori, *videlicet* ducha di Barbon, marchexe di Pescara, Antonio da Leva, et li altri parteno diman per Biagrassa, poi anderano a Vegevene et poi a Verzelli ; poi si fermeranno per alcuni giorni lì. Et monsignor di Barbon dice voler andar in Spagna. Il marchese di Pescara conduce seco in castel di Pavia il re di Navara, al qual ha fatto taia scudi 100 milia, et stà ancor ad instantia di Cesare ; lo mette in castel di Pavia, et faralo ivi custodir; el qual castello volentieri lo illustrissimo ducha di Milan li ha imprestatò. Dil signor Federigo di Bozolo che è qui, non hanno ancor terminà cosa alcuna. Scrive per lettere di primo da Genoa, dà avixo come quel dì arrivò lì una nave ragusea, partì zà 28 giorni di Spagna da Barzellona, referisse il patrone che a li 23 partite l' armata cesarea da Barzelona per andar verso Salò. La opinione corèa che andariano a smontar a Valenza. Dice ancor che 'l di avanti arivò nel porto di le Speze le do galere dil Papa, et tre di la Religion di Rodi. Dice ancor che 'l re Christianissimo smontò a Barzelona, et che gli stete tutto quel giorno che partite. *Item,* scrive coloquii hauti col ducha di Barbon, qual si ha dolesto la Signoria non li habbi voluto prestar a dar li danari.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente. Manda certi avisi hauti da Venzon, zerca li villani, etc.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo il Principe, et leto alcuae lettere, cazadi li papalisti ; ma prima fo tolto il scurtinio di do Savi a terraferma che manca, tolti numero 19, et uno solo passò, sier Piero Zen fo orator al Signor turco, qual è fuora a servici pubblici, et rimase zà 6 mexi et non potè intrar. L' altro non passoe, 98, 98, sier Andrea dal Molin *dal Banco* fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Marin.

15* *Scurtinio di do Savii a terraferma che manca.*

Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego. 99, 101.
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon vechie, di sier Michiel.
Sier Stephano Tiepolo fo proveditor sora le mercadantie, qu. sier Polo.
Sier Beneto Zorzi fo avogador di comun, qu. sier Hironimo el cavalier.
Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.
Sier Beneto Valier fo capitanio a Zara, qu. sier Antonio.
Sier Alvise Bembo, fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo da San Polo.
Sier Zacaria Bembo, fo savio a terra ferma, qu. sier Matio. 99, 102.
non † Sier Piero Zen fo ambasciator al Signor turco, qu. sier Catarin cavalier.
Sier Domenego Pizamano fo conte a Trau, qu. sier Marco.
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo.
Sier Andrea da Molin *dal Bancho* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin. 98, 98.
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.
Sier Alvise di Prioli fo provedador al Sal, qu. sier Francesco.
Sier Marc' Antonio Calbo fo a le Cazude, qu. sier Hironimo.
Sier Nicolò Salamon fo avogador di comun, qu. sier Michiel.
Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo capitanio a Cividal di Bellun.
Sier Andrea da Molin fo a la camera de imprestidi, qu. sier Piero.
Sier Zuan Nadal Salamon fo savio a terraferma, qu. sier Tomà. 99, 102.

Et non passò *solum* uno, qual è fuora.

Da poi, fo posto, per li Consieri, una confirmation de uno acordo fatto fra lo illustre ducha di Nixia sier Zuan Alvise Pisani et sier Jacomo Pixani qu. sier Domenego el cavalier, per la ixola di Santurini, et perchè è notà in li libri di Pregadi a dì 7, cussì mi l' ho notado, *tamen* fu posto a dì 6, ch' è questo zorno. E noterò perhò a dì 7 la parte messa.

Noto. In questo Pregadi, cazadi li papalisti, con grandissima credenza per il Serenissimo fo fatto la relation di la proposta fata per il reverendo episcopo di Baius orator di Franza con domino Ambrosio da Fiorenza *etiam* orator, et quanto havia ditto in Collegio. Come madama la Rezente mandava a notificar a questa Signoria, che la Franza non voleva più Stato in Italia, e voleva soa excellenzia che el ducha di Milan restasse ducha, e li daria madama Reniera cugnada del re Christianissimo per moglie, e desiderava far liga con la Italia, *videlicet* con il Papa e la Signoria nostra, promettendo dar ducati 40 milia al mese, e alcuni altri capitoli et oblation come apar una scrittura. Et letta al Consejo la Commission di Madama al ditto Baius, fo tolti tutti in 116 nota et lecta la profondissima credenza dil Consejo di X. E poi lette molte lettere dil Pontefice di Roma zerca voler far una liga de Italia con la Franza, et la risposta fatta per il Consejo di X con la Zonta, e altre scritture.

Ancora fo letto *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 2, drizate a li Cai di X*, per le qual il Papa conclude, avendosi l'assenso de lo illustrissimo ducha di Milan, di voler esser in la liga, et li capitoli, etc. Dicendo Soa Santità sarà in la liga, ma bisogna che la Franza dagi fideiussion di quello prometterano, e che 'l mandato sia valido, et che Soa Santità et fiorentini si obligerano dar 1000 homini d' arme et 10 milia fanti, et la Signoria 800 homini d' arme et 10 milia fanti. Il ducha di Milan e il ducha di Ferrara 600 homini d' arme et 7000 fanti. Et la Franza dagi danari . . . . . . Dicendo bisogna haver gran circumspection la promessa di la Franza sia valida, e che in questo mezzo che si tratta tal liga, bisogna che la Signoria nostra e il ducha di Milan si metemo in ordine, perhò che *etiam* lui prepararà li contestabili per poder far li fanti. Et si vedi che l' Archiduca non invadi el nostro Stado. Et che l' ha scritto in Spagna persuadendo accettar li 80 milia ducati da la Signoria nostra e altri coloqui. Scrive, il Datario haverli ditto, non concludendo il Papa tal liga, ch' è il ben suo e de tutta Italia, se vol partir nè vol più star in Roma.

Da Milan, di l' Orator nostro, di 5, drizate a li Cai di X. Come il signor Ducha havia hauto uno nunzio di Franza secreto da suo fratello Maximilian che a Lion si trova, qual lo persuade a far la sopraditta liga etc. El qual Ducha aricorda, che facendo alcuna cosa, è bon si fazi che madama la Rezente e la Franza non aproberano alcun acordo che 'l Cristianissimo re facesse con l' Imperador, senza consenso di colegadi, etc.

117[1]) *A dì 6 Luio.* In Pregadi, parlò il Serenissimo pregando tutti si tenisse secreto, perchè hora, per deliberation di l'eccellentissimo Consejo di X con la Zonta, si apriria al Consejo alcune cose di grandissima importantia, dicendo questo Zugno venne monsignor di Baius *olim* Tricarico in questa terra mandato da la serenissima Rezente di Franza. Qual venuto in Collegio insieme con l'altro orator de Franza missier Ambruoso de Fiorenza existente in questa terra, et have audientia con li Cai di X. El quale Baius disse, che la ruina di Franza dependeva da quella de Italia, et però era stà mandato a questa illustrissima Signoria con lettere credential, volendo unirse con la Italia, et vol dar danari e forze per stabilimento di essa. Nè si meraveiase alcun di questa voluntà di Madama, benchè l'habia il serenissimo Re suo fiol prigion de l'Imperator, meglio era il fiol incarzerato e la Franza libera, che haver la ruina dil Re a le spalle e la Franza suggetta a lo Imperador. Il che seguiria quando Italia fusse perduta e sottoposta a Cesare. Dicendo, il Christianissimo re era andato in Spagna quasi disperato non vedendo remedio alcun per la sua liberation, essendo accordato con Cesare il Pontefice, et inteso questa illustrissima Signoria haver mandato a Pizigaton dal Vicerè il Proveditor zeneral suo, et haverlo visto, afirmando questo Stado Soa Maestà Christianissima non è per acordarsi con Cesare, nè madama la Rezente nè li signori di Franza lo vol. E le 6 galìe franzese che andò con Soa Maestà in Spagna, non è stà col voler dil governo di la Franza, ma *solum* andoe per voluntà di esso Re mediante monsignor di San Biancardo, che vi volse andar contra il voler di Andrea Doria capitanio di l'armata francese, qual non volse ubidir monsignor di la Moreta che il Re mandò per esso a tuorle, conoscendo Soa Maestà facea come prexon e non come signor libero. Et essendo una volta in libertà, Soa Maestà dimostreria il voler suo esser stà sforzato, e farà noto il suo cor a la Republica nostra, che più li ha dimostrato amor che niun altro Principe in questa sua adversità et captività. Et *maxime* per non esser corsa poi la vittoria di Cesare a far acordo con lui. Dicendo però voler far una liga la Franza con il Papa, questo illustrissimo Stato, fiorentini, et il ducha di Ferrara, et uniti insieme senza dubbio si cazerà de Italia spagnoli. Et prima, è

117 * accertà il re Christianissimo non vol alcun Stado in Italia. Vol il ducato di Milan sia dil presente Ducha, al qual vol darli moglie in Franza, aziò vivesse securo e libero di regnar. Nè più Soa Maestà si voleva pensar de Italia, ma lassarla libera in man de li Principi italiani; pertando concludendo questa liga la Franza prometteva dar al mese scudi 40 milia per poter far guerra, e di questo si daria promessa valida o piezeria; sichè si saria sicuri. Hor disse per il Consejo di X si intrò in la pratica, la qual è messa a bon camin, e tutto si lezeria al Consejo.

Fo poi letto la lettera di credenza di madama la Rezente al ditto episcopo di Baius. E lettera dil ducha di Milan come è contento di far lo acordo con la Franza. *Item*, da Roma di l'Orator nostro, che il Papa era caldissimo a far la ditta liga. Et in queste lettere par il Datario era molto caldo a la conclusion, dicendo si 'l Papa perdeva tal occasion si pentiria poi et veniria suggetto a l'Imperador.

Poi fo letto la scrittura di madama la Rezente, portata a Roma per Lorenzo Toscan da Lion al Baius, e le lettere credential date a dì 23 Zugno. Come vedendo la Franza il pericolo di Turchi contra la christianità e contra Italia tutta ruinata e divisa per le longe guerre e depredation fatte in quella; però li pareva cosa saluberrima, et necessaria unir la Italia insieme con la Franza e farsi di un voler contra il Turco. Per tanto, conseiava il Pontefice e la Signoria, come membri principali di quella che con la Franza volesseno far liga e bona confederation et vera a beneficio comun et defension di Stati de Italia contra cadauno che la volesse infestar et occupar per modo directo *vel* indirecto: *videlicet* il Papa, la Signoria, Fiorentini, il ducha di Milan, Ferrara, Siena, Luca et Saluzo tutti mandino et metino le zente per rata, come in li capitoli si dirà, exborsando quella somma de danari li sarà asignati a ogni uno, al che *etiam* il regno di Franza non mancherà di dar ogni mexe ducati 40 milia.

Da poi fono lecte lettere scritte per il Consejo di X con la Zonta a l'Orator nostro a Roma, le ultime di 5 di questo, confirmando il bon voler del Pontefice a far tal liga, acertandolo mai non mancheremo di atender a la liberation de Italia.

118 *A dì 7.* La mattina, veneno in Collegio li do oratori di l'Archiduca, quali sono quì per causa di confini, et disseno che erano pronti a dar quanto erano obligati per li capitoli di cosse liquide, et si desse li danari dia haver il serenissimo suo Archiduca per averne di bisogno, etc. El Serenissimo li disse, che non ne era reso quanto è stà capitolato, nè da nui ha mancato di far quanto vol li capitoli, et che questa cosa si conseieria et poi se li risponderia,

(1) La carta 116 * è bianca

Da Milan, di l' Orator, di 4. Come hozi questi signori non sono partidi, perchè hanno hauto una posta di Spagna, di 17 dil passato, per Bragnamonte homo dil marchese di Pescara, qual riporta: prima, che Cesare vol che madama Lionora sorela di Soa Maestà sia moier di l' illustrissimo Barbon, et che 'l ditto vadi in Spagna per finir dite noze; al marchexe di Pescara che 'l voglia continuar al governo di questo exercito per tutto questo mexe, dicendo poi li proveder̀à. Nè sapea Soa Cesarea Maestà cosa alcuna di l' andata dil Christianissimo con il Vicerè. El qual Christianissimo, a li 24 dil passato partì di Barzellona per la corte. A questo illustrissimo Duca, Soa Maestà li scrive molto amorevolmente, laudandolo di virtù, religion et fede: dicendo che 'l cognosceva che lui l' ama, et havia aldito il cavalier Bia suo ambasciator molto gratiosamente et con honor di Soa Excellentia. El qual cavalier scrive, che l' Imperador li daria risposta con el Consejo. Et che le noze di la principessa de Ingilterra in la Cesarea Maestà molto si strenzea, volendo per caution di questo metterla in la Fiandra in mano di madama Margarita sua ameda. Quela sorella dil re di Portogallo, ancor loro molto procedono inanti per dargela; voce è in Spagna, che alcuna provision secreta per questa si fazzi, *tamen* le noze di la fia di madama Lionora in el Dolfin di Franza non dispiace a Cesare.

118* *Copia di una lettera di Torino, scritta a l' Orator nostro a Milan, data a dì 27 Junio, qual dice cussì:*

Illustre signor ambasciatore, patron mio honorando.

Prego V. S. se degna mandare la alligata al signore Marco Antonio Martinengo *cum* più presto, quale vien per uno mio particulare. Io volentiera scriveria qualche nove a vostra signoria; ma poche havemo, zoè che sono gionti a Livorno terra presso a Cuiase 9 milia, 12 bandiere di lanzinech, quali vieneno de piasentino. Dicono esser 4000, *tamen* al mio vedere non li estimo se non 2000, et andavano a logiare a Biella sopra Fozelle 24 miglia. In Cremignolla sono il resto de li lanzinech. Li spagnoli stanno Anconise, Panchalero, Gavascho et Rivole. Le gente d' arme sono qua per le ville circa a Turino, et parte ho trovato a San Germano et a San Hiato presso a Tozele. Li cavalli lizieri sono su le colline sopra a Tozele. Ogniuno dicono che si aspeta el signor marchexe di Pescara, et poi si delibererà ciò che si debbe fare, etc. Qua in Turino ogniuno si danno piacere et bon tempo, tanto più che si lavora la zeca molto bene, etc. Non altro. A vostra signoria di continuo mi ricomando.

Dil re di Franza qua se extima più presto lo acordo che altramente, perchè el ducha de Savoia cavalcò alli 23 del presente et và da l' Imperatore in Spagna. Però ancora si dice l' andata dil Ducha essere per levare queste zente zoso dil paese. Credo sia andato per l' uno et per l' altro.

In Turino, 27 Junio 1525.

Sottoscritta:

Di vostra signoria illustrissima
bon servitor LUCA CARPANTE,
servitor dil signor Maximiano.

A tergo: A lo illustre et excelso signore ambasciatore di la illustrissima et serenissima Signoria di Venexia.

119 *Di Spagna, di sier Andrea Navaier et sier Lorenzo di Prioli oratori, date a Toledo, a dì 13 Zugno.* Scriveno, come zonti a Olias, lige do luntan de lì, dove steteno do zorni, et vene l' orator Contarini lì, et ordinato il zorno di la loro intrata in la cità, et a dì 11 introno. Forno incontrati da tutti li oratori italiani erano de lì, excepto dal nunzio pontificio et da tutti li zentilhomini italiani. La Maestà de l' Imperator mandò *etiam* do ad incontrarli et rizeverli, *videlicet* lo episcopo di Concha et lo admirante de le Indie con molti altri cavalieri, de modo che era una bellissima compagnia, et tanto numero de ambassadori et signori, che passavano al numero de 300 cavalli. I quali tutti li acompagnorono fino a lo alozamento. Et da poi, in quel zorno di 13, da poi disnar, hebbeno audientia da la Cesarea et Catholica Maestà, qual li mandò a levarli di caxa lo episcopo di Concha et lo admirante de le Indie sopraditti, con molti altri cavalieri, *de modo* che erano una bellissima compagnia, et l' orator Contarini insieme con loro, quali apresentati a Soa Maestà, qual era reduta . . , ... , et zonti a la soa presentia, volendoli basar la mano, mai si lassò basar. Et era preparato una banca a l' incontro coperta di veluto cremesino acciò sentasseno, i quali mai volseno sentar. Ben li fu forzo per la grande instantia li fu fatto di coprirsi, et ponersi la bareta in testa. Et apresentate le lettere credentiale et lette per il Gran Canzellier, esso Ora-

tor Prioli più zovene fece la oration latina molto elegante con satisfatione di ogniuno. Et la Cesarea Maestà li dete gratissima audientia et monstrò grandissima humanità, et li honorono grandissimamente. Qual compita, il Gran Canzellier con alcuni altri di primi si tirono avanti l'Imperador, et stati alquanto, il Gran Canzellier *latine* li rispose, dicendo l'amor portava la Cesarea Maestà a la illustrissima Signoria nostra, et altre parole, e che l'animo di Sua Maestà è a la pace, et esser contra infideli per ben di la christianità.

Noto. È lì a la corte oratori di Milan, Siena, Ferrara, Mantoa, Zenoa et Luca, che fono contra li nostri oratori.

119* *Et per lettere di Zuan Negro loro secretario, pur di Toledo, di 13, particular, scritte a suo padre.* Come, havendo cavalcato per la Castiglia con gran caldo, hanno trovato mal alogiamento. Et visto Barzelona et Saragoza, ch'è do belle terre, et *maxime* Saragoza, qual ha una chiesia, overo monasterio di frati di San Hironimo, qual è bella come è la Certosa di Pavia. Scrive poi, la cità di Toledo è molto grande. Questi regni sono molto aridi et inculti, zoè: Castilia, Ragon et Catelogna; ma il regno di Catelogna è meglio de li altri. Perhò che in questo viazo hanno tal zorno convenuto cavalcar mia 30 per trovar coperto, et cavalcato per monti et pieni de timo et hosmarini. Et perhò essi Oratori hanno convenuto cavalcar separati, et dove alozavano l'uno la sera, l'altro il dì seguente zonzeva, perchè non erano habitation per tutti doi. Scrive, lì in Toledo è caro viver per la corte che vi è, et hanno convenuto pagar datio di le robe portate con loro non taiate in tutti questi tre regni che hanno passato, et fino di ducati d'oro haveano con loro sì paga soldi tre per ducato in Saragosa, etc.

Item, scrive sier Gasparo Contarini orator più lettere, le ultime dì 13. Come vol dimandar salvo conduto per poter venir a repatriar, per la Franza via, se cussì piace a la Signoria nostra. Et che la Cesarea Maestà ha richiesto a le Corte de Castiglia ducati 400 milia, et maridandosi, il donativo di ducati 800 milia. *Item,* scrive come in Conseio è stà trattà di maridar il Re o in la principessa di Anglia, overo quella di Portogallo. Et che il Gran Canzellier ha ditto, prima si attendi a la promessa di dar madama Lionora sorella de l'Imperador al ducha di Barbon, poi si parlerà di altro. Le qual cose li havia ditto il Gran Canzellier. Avisa dil zonzer lì il cavalier Bilia orator dil ducha di Milan. *Item,* che si parlava di dar madama Lionora sorella de l'Imperador per moglie dil re Christianissimo e con questo far lo acordo, e che il Gran Canzellier havia disuaso a questo, dicendo non è per mancar Cesare di la promessa fatta a Barbon.

120 Nota. El reverendissimo legato Campeze episcopo di Feltre, su l'hora di disnar, mandò una lettera al Principe qual li scrivea suo fratello cardinal Campeze stato Legato in Hongaria di . . . . . da Portogruer. Li avisa il suo zonzer lì venuto di Hongaria incognito con pochissime persone, et la sua famiglia ha mandato a Segna per farla passar in Ancona.

È da saper. Havendo heri mattina, in Rialto, ai banchi de le naranze sier Francesco Michiel qu. sier Nicolo *dal Bancheto*, qual ha danari e ste su pratiche di arzenti, ori et monede, levò da se sora uno tapedo un bancheto da cambiar monede scarse in bone, et pesava uno da 12 contra quelli parpagnoli da 4 stronzadi, et poi in loco di quelli di 12 li dava tanti pezi, sichè vadagnava assai con danno grandissimo di pover omeni. *Unde* fu fatto la conscientia a li Cai, li quali mandono a farlo retenir, et fu per il capitanio conduto destramente ai Cai et posto . . . .

Da poi disnar, fu Pregadi per la materia secretissima si tratta, et li papalisti vi andono credendo si facesse Savii di terra ferma, steteno serati sempre.

Fu posto, per li Consieri, Cai et Savii, scriver a l'Orator nostro in corte, atento per papa Julio, a tempo eramo excomunicati, fu dato il priorà di San Jacomo di Pontida e di Sant'Egidio di Fontanelle nel bergamasco, qual erano uniti con la chiesia di San Marco, al reverendissimo cardinal di Gonzaga, il qual, a requisition di la Signoria nostra è contento lassarle a ditta chiesia come era prima et è sempre stata, pertanto sia scritto al ditto Orator impetri dal Pontefice li dagi a l'incontro tanti benefici primi vacanti sotto il dominio di la Signoria nostra da ducati 300 in suso per uno, che siano per intrada *annuatim* ducati 1500. Fu presa: 165, 13, 4. E perchè il Consejo mormorò, il Serenissimo parloe in favor di la parte.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento è per venir in questa cità nostra il reverendissimo cardinal Campeze stato Legato in Hongaria, per honorar sua reverendissima signoria, il Serenissimo nostro li vadi contro con il Bucintoro iusta il solito, etc., et la cena la sera che 'l zonzerà. Fu presa. 146, 5, 3.

Fu posto, per sier Piero Arimondo e sier Za-

caria Trivixan savii ai ordeni, atento sier Andrea di Prioli, fo baylo a Constantinopoli, resta creditor di la Signoria nostra per resto dil suo salario di ducati 209, per tanto sia satisfato di le daie vèchie di Padoa. Ave: 107, 3, 7. *Iterum:* 168, 3, 3. Fu presa.

120* Fu posto, per tutto il Collegio, che a la nave di sier Zuan Capello, qual per il tempo stretto non si ha potuto fornir, et è per partirse, gli sia dà da l'Arsenal do żocha da zocar, 2 artellarie et ballote 30 di ferro di lire 6 l'una, et pagi quello costa a la caxa. 136, 29, 2.

Fu posto, per tutto il Collegio, una corfirmation di certi capitoli, vol far la comunità di Brexa uno monte di biave a comodo di la povertà, come ha richiesto domino Hironimo Armiano doctor, con questo non si possi trazer le biave dil territorio e la taxa fazi con autorità dil Podestà nostro, et non pagi dazio fin ducati 5 a l'anno. Ave 170, 1, 1.

Fu posto, per li Cai di XL, far li nobili da pope, che manca, per esserne poco numero de fatti *de praesenti ut in parte:* et è contra le leze. *Unde* sier Zacaria Trivixan savio ai ordini andò al Serenissimo dicendo voleva contradir, et fo rimessa a uno altro Consejo. El qual se tol tutta la Quarantia contraria, dove è sier Hironimo Bragadin suo cugnado.

Fo, prima cazà li papalisti, continuato a lezer le lettere di Roma.

Fo posto, per li Consieri, e fo la prima parte, la confirmation di uno concordio fato fra il signor Zuan Crespo duca di l'Arzipielago, per il qual è commessi sier Zuan Alvise Pixani qu. sier Bernardo et domino Jacomo Crespo da una parte, et da l'altra sier Jacomo e Otavian Pixani qu. sier Domenego el cavalier, come apar per uno instrumento fatto a dì 26 Zugno passato zerca l'ixola di Santurin, con altre clausule. Et fu presa. 91, 2, 6.

121 *A dì 7 Luylio.* Fo Pregadi, et cazadi li papalisti, fono lecte *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di . . . . . .* Come esso Orator, iusta le lettere scrittoli con il Consejo di X con la Zonta, havia parlato al Pontifice zerca il far la liga de Italia con la Franza, la qual facendo partureria infiniti beneficii a la libertà de Italia, però che lo Imperator cegnava farsi monarca de Italia et dil mondo. Et si vedi di haver in la liga el ducha de Milan, et stabilir ben sguizari, et metter ordine con loro di poterne havere una ragionevole quantità. Et Soa Santità disse laudava a farla, et saria bon veder che securtà ne volea dar madama la Rezente di dar ducati 40 milia al mexe, et che monsignor di Baius habbi comission di poter concluder e sigilar.

Da poi, fono lecte alcune lettere intercepte in Franza, che de qui scrive don Alfonxo Sanzes orator a Cesare, per le qual li scriveva la forma dil suo negotiar con questi da poi la vittoria, e le risposte fattoli, monstrando esso Orator un pessimo voler contra questo Stado nostro. Dicendo costoro è mala gente, nè si potea far savio di negotiar, perchè ogni volta che questi potesse far inganno a Vostra Maestà lo faria. E si teniva commercio con la Franza per offender Soa Maestà, et *maxime* quelli sono al governo ha più a cuor le cose di Franza, che quelli sono in mezo di Paris.

Item, per una altra lettera pur dil ditto Orator, scrive che zercherà di dissimular con costoro con tutte le sue forze.

Item, una altra lettera scriveno il Carazolo et Sanzes, qual dice cussì: sappia Vostra Maestà costoro non patiscono il bene et exaltation di Vostra Maiestà, perchè oltre che naturalmente sono inimicissimi di la caxa di Austria, la qual *de jure* ha il dominio su la maior parte di le loro terre. hora più che mai la teneno et aboriscono, temendo di la grandezza di Vostra Maestà, *maxime* da poi l'ha hauta vittoria contra francesi.

Item, una altra pur di tutti do, in la qual dicea: vedo Vostra Maestà vol più danari si potrà de quì, senza far altra scrittura, il che sarà difficile, da me non mancherà. Dio prosperi Vostra Maestà, con opinion di la monarchia.

Item, una lettera scriveno al Vicerè, etc.

Ex litteris domini Jacopi de Cappo, datis Mediolani, 2 Julii 1525. 122[1]

Dimane credo partirano questi signori, il signor ducha di Barbon et signor marchexe di Pescara per andar a la via de Piemonte. Questi di Milano durano fatica a crederlo, perchè si è ditto già gran tempo; pur io ho veduti segni, che mi arguiseno manifestissimamente il certo partir loro.

Ex litteris 4 Julii.

Nè per oggi si parteno questi signori; de diman non si sa. Il re di Navara si manda a Pavia.

(1) La carta 121* è bianca.

123[1]) *Da Milan, di l'Orator, di 5.* Come, in quella mattina, lo illustrissimo Barbon, marchexe di Pescara et Antonio da Leva erano partiti per Biagrassa, poi verso Piemonte, overo Saluzo, et lo illustrissimo Ducha e lui Orator fo a compagnarli. È restato in Milan come orator di Cesare il protonotario Carazolo. Scrive colloquii hauti con ditto Barbon, *ut in litteris.*

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, zerca danari li bisogna etc. El Capitanio zeneral è ancora in questa terra con la Duchessa so' consorte.

A dì 8. La mattina, fo lettere di Roma di l' Orator, di 5. Per le publice poco dà conto dil zonzer lì uno orator dil re di Portogallo in loco di quello era. Et che 'l Papa atende a trovar danari, et haverà, da li cardinali, qualli è stà contenti di darli fra loro ducati 10 milia, di officii di la corte 20 milia, di frati 20 milia .... Et altre particularità et nove hanno de lì de le cose del re di Franza zonto a Barzelona etc.

Item, fono lettere dil ditto Orator drizate a li Cai di X.

Di Ruigo, di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio, di eri. Come ha hauto aviso certo, li fanti spagnoli erano alozati su quel dil duca di Ferara a . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Di Zara, di rectori sier Bertuzi Zivran conte, et sier Zacaria Valaresso capitanio, di . . . . Come hanno certe fuste turchesche esser andate apresso Curzola a certo monasterio, e fatto danno, et menato via uno frate.

Da Corfù, di sier Iustinian Morexini bailo et capitanio, et Consieri, di 18. Con avisi di quelle fuste erano verso cao di Otranto.

Di Roma, di l' Orator, di 5, oltra quello ho scritto di sopra. Come erano *lettere di Anglia al Papa, di 15 dil passato, del suo nontio.* Gli avisava esser zonto lì a Londra uno orator di Cesare venuto per concluder le noze in la fiola di quella Maestà, con dota di ducati 400 milia. Al qual il reverendissimo Cardinal li ha risposto, per nome dil Re, non voler concluder alcuna cosa se prima non ha risposta di soi oratori è apresso Cesare. *Item,* scrive il Papa haverli ditto il marchese di Pescara ha mandato a vender li soi beni a Napoli, per haver danari per pagar l' exercito cesareo. Dicendo la Signoria mena l' acordo in longo con essi Cesarei.

(1) La carta 122* è bianca.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di ultimo Mazo. Come era stato da li bassà a dolersi di danni fatti in l' Arzipielago a nostri navilii di Candia, per quel corsaro armò fuste a Rodi. *Unde* li bassà disse al Signor, el qual *immediate* ordinò et scrisse l' andasse a disarmar. *Item,* scrive in zifra, come el Signor havea casso e deposto il Defterder, et che l' havia ditto saper la causa chi è stato di la movesta fatta per li gianizari; et che la spectava il ritorno di Embrain bassà, nè par volesse tenir Porta fino el non tornava; qual si aspectava questo Luio de lì al tutto. *Item,* che havia mandato di ianizari 500 a Belgrado, 500 a Rodi et 500 in la Soria. E altre particularità. 123*

Vene in Collegio lo episcopo di Feltre Campeze legato dil Papa, dicendo heri sera zonse suo fratello el Cardinal, vien di Hongaria incognito, et ringratiò la Signoria di la deliberation fata di honorarlo col Bucintoro. Et qui fo parlato che Marti soa signoria reverendissima potrà andar a San Nicolò di Lio per tempo, dove si manderà a levarlo con li piati, et a Santo Antonio vegnirà el Principe nostro col Bucintoro. Et perchè non pol passar il ponte de Rialto . . . .

Vene in Collegio Francesco da Cole di Coneian, con lettere di credenza di lo illustrissimo ducha di Barbon, qual richiese da la Signoria ad imprestedo 10 over 12 milia ducati per soi bisogni, offerendose di renderli, persuadendosi questo Stado li serviria, con altre parole offerendosi prontissimo etc. Il Serenissimo li usò grate parole e si consulteria.

Fo lecto, una *lettera di 14 di Zugno, da Toledo, scritta al marchexe di Mantoa, copiosa di nove.* La copia di la qual sarà posta qui avanti.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii, per aldir certa materia di uno contrabando trovà a Verona di panni di seda et altro, si dice dil Capitanio zeneral et nostri condutieri. *Item,* zerca altre cose dil sal. *Item,* fono con li Cai di X zerca il datiaro dil sal di Vicenza con li oratori di Vicenza et li Proveditori dil sal; il qual datier refudò il dazio.

124 *Ex litteris domini Suardini, datis 14 Junii 1524* (sic) *ex Toledo, ad dominum marchionem Mantuae.*

Per quanto ho inteso, lo Imperatore sta in opinione ferma di volere per ogni modo la Bergogna libera, et senza condictione alcuna di darla poi per

dote alla sorella, come offerisse il Re, nè remeterla, che la se conosca di ragione, non è per farlo mai. Et di poi, sopra le altre conditioni aportate per don Ugo, secondo che 'l Canzeliero ha hauto a dire, sarebbe facile di accordar. Et circa de la moglie promessa a Barbone, per el ditto del soprascritto, atrovandose modo per far che Barbone si contentasse di lassarla et pigliare una de le doe oferte per il re di Franza, ancora lo Imperatore se acquietarebbe. Et per me faccio questo iuditio fondato sopra le soprascritte parole, che il tutto consiste in quella Bergogna, essendo restituita liberamente. Però, secondo dice questo ambasatore francese, non sono mai per restituirla, se non con le conditioni che 'l Re l'ha offerta. È stato per il nunzio butato a campo così in proposito, parlando con il Canzeliero et altri consiglieri, che non sarebbe se non in proposito usare dil mezo dil Papa, sì per disponer Barbone a renuntiare la moglie, come disponere il re di Franza a lassare la Bergogna libera, aziò che le cose non andassero tanto longe. Non li è stato dato orechie fin hora.

Et havendo dimandato li procuratori a Sua Maestà, in nome di tutto il regno, che se voglia casare, et nominatamente la . . . . . di Portogallo, havendoli risposto lo Imperatore che si sforzerà di satisfarli venuta la oportunità che se possi fare, è stato da poi richiesto a ditte Corte, che non si potrebbe casare se prima non li concedessero un servicio particulare de 800 milia ducati. È stato risposto a questa dimanda, che quando serà terminato consolarli nel modo che li hanno richiesto, sono per fare ogni grande dimostratione. Tutte queste sono le vie che lo Imperatore ha di prevalersi di danari, tanto per passare alla incoronatione, quanto per fare la guera se serà bisogno di farla, con la gionta di quello si haverano da le Corte di Aragon, Catalogna, Valentia, et in caso che il Papa non li concieda la cruciata. Il marchese di Pescara ha mandato in posta per richiedere licentia di venire alla corte; ma Sua Maestà non l'ha voluta dare. Et credese che 'l sia molto sdegnato per non haver havuto Carpi, et parendoli ricevere gran vergogna, li parerebbe venendo qua di poter fare tanto che lo averebbe.

124*

Ex litteris antedicti, datis Toledo, die 16 Junio 1525.

Come se manda in Italia per via de cambio 24 milia scudi, secondo me ha ditto li proprii mercanti che hanno fatto il credito et lettere di cambio, ancor che la voce sia magiore, et sono per conto di fare l'armata di mare in Genoa, zoè 6 carache et 5 galee, et compire il numero di 20 le galee. Et di qua dicono, et così la commissione è fori, di far 30 nave fra biscaine et altre sorte, et quello che publicamente è detto, c' è ancor fra persone che non sono publiche. E che 'l tutto si facesse per la passata de Italia di lo Imperatore, et che Barbone condurà lui l'armata da Genoa in qua, perochè è giudicato, non obstante che queste provision in parte si faceno e in parte si dicono, che lo andare in Italia di lo Imperatore non si conosce così presto come si dice. Di far la guerra o la pace, per hora le pratiche si hanno indormentato. Li ambasatori anglesi non solecitano se non lentamente, a comparatione di quello facevano da principio la guerra. Questo ambasator francese non parla di pace do poi la prima audientia; ma stà aspettando il compagno. Et par se intenda continuamente lo Imperatore stare in ferma opinione di voler la Bergogna libera ne le mani, havendo a far lo acordo con Franza. Doi giorni sono, li ambasciatori venetiani hebbeno audientia publica et grata et in pontificale posta Soa Maestà forno alditi.

125

A dì 9, Domenega. La mattina, il Collegio fo occupado zerca le cose del dazio dil sal di Vicenza, et expediteno.

Vene l'orator di Ferrara in Collegio, dicendo, le zente spagnole erano alozate su quel dil Ducha suo signor, erano *tandem* levate et aviate verso Pedemonte.

Da Milan, di l' Orator nostro, di 7. Come il ducha di Barbon partì per Verzelli, et il marchexe di Pescara per Saluzo. Et altre cose e colloqui hauti col Ducha; nulla da conto. Et haveano posto il re di Navara in castello di Pavia con guarda.

Di Crema, di 6, hore 22. Come hozi era gionto de lì uno che partì alli 3 da Saona, persona di buona qualità, quale referisse che 'l giorno avanti gionse de lì uno bergantino da Barzelona, gli homini del quale referisse a bocha come la Maestà dil Re Christianissimo era gionto in qnel loco, dove è stata molto honorata. Et partì poi alli 22 dil passato *cum* le galee alla volta di Valenza. Et si dice che ancora ivi se dovea ritrovare la Cesarea Maestà, et che di quelo habbia a seguire non si sapea la certeza. Ma quelli dil bregantino hanno parlato variamente. Alcuni dicevano che seguirà pace intravegnendo matrimonio che farano insieme, et alcuni dicevano al contrario. Et dice che alle Specie era gionto il Gran

Maistro de Rodi con 5 galee, et che ivi era *etiam* il reverendissimo cardinal Salviati legato dil Papa, quali vanno per Spagna, et alli 3 si aspectavano a Saona.

Da Brexa, dil Provedador zeneral Pexaro, di 8. Manda lettere haute de Coyra dal reverendo Verulano, qual li avisa che 'l Christianissimo era partito da Barzelona a dì 24 Zugno per Valenza, poi in Sativa che è una forteza di non picola importantia, dove lo meterano, et dove *alias* stete il ducha di Calabria Et come madama di Lanson era partita da Lion per andar in Spagna, e si dice sarà moier de l' Imperador. Et che l' Imperador et il re Christianissimo si tenivano mal satisfati di questo nostro Dominio e dil Papa. Et che in Lion non si ragionava più di guerra. Le qual cose le havia intese da li noncii de grisoni tornati di Spagna e da Lion.

125* Da poi disnar fo Gran Consejo, non fu il Principe. Fu fato Avogador di comun sier Piero Contarini fo avogador di comun, qu. sier Alvise, da sier Marin Morexini fo avogador di comun, qu. sier Polo. Jo Marin Sanudo, fo di la Zonta, qu. sier Lunardo, sier Ferigo da Molin fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Marco, e sier Anzolo Gabriel qu. sier Zacaria. Mi tolse realmente sier Zuan Foscarini qu. sier Zacaria. Et in scurtinio fu tolto 33 et Io fui secondo ballotado.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Simon Zorzi provedador di Asola, che possi venir in questa città per zorni 15, lassando in suo luoco un zentilhomo nostro con le condition dil salario. Fu presa. 1009, 281, 3.

Fu posto, per li ditti, dar licentia a sier Sebastian Barbo podestà di Monzelese, di venir *ut supra*. Fu presa: 1030, 210, 13.

A dì 10. La notte e tutta la mattina fo un grandissimo temporal di pioza et vento e durò fin nona.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 8. Con avisi di cose di villani, che si ha hauto per avanti.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta di Roma.

De Austria, di sier Carlo Contarini orator, fo lettere di 2. Il sumario di le qual dirò di sotto.

Morite heri maistro Constantin barbier, senza fioli, lassò il suo a la moier, e poi la sua morte a la scuola di San Zuane. Fo sepulto a San Basso.

In questo zorno vidi la duchessa di Urbin, qual è graveda in quatro mesi, con vesta et cappa per Marzaria, e il Ducha suo marido capitanio zeneral nostro driedo con una capa et la sua bareta rossa; quali è alcuni zorni è a piacer in questa terra.

Di Yspruch, di sier Carlo Contarini orator, date a dì 5 Luio. Come, a dì 3 partì sier Zuan Francesco suo fratello, et porta con lui li capitoli dati per li villani, et spera *etiam* haver la expeditione ad uno per uno e li manderà. Eri sera gionse quì uno gentilhomo di questo Serenissimo, domino Joane di Castro, qual Soa Serenità teniva al campo in Italia. È venuto in posta con grande diligentia. Si dice è venuto a solecitar li lanzinech: *tamen* non ha potuto saper la causa, ma lo saperà certo. A li 14 dil presente si ha a far una dieta a Copar da li homini dil paese. Questo Serenissimo, per esser cussì 126 stato richiesto, anderà li quest' altra setimana per quanto si dice; pur ancora non è stà posto ordine di cavalcar et nulla a lui è stà ditto, et forsi vol tornar presto, però nulla li ha fatto dir. Et scrive, il reverendo episcopo Presinense si è absentado a persuasione de li soi subditi. Par che questo Serenissimo ha contentado tuor in se il temporale havia sua signoria, alcuni dicono fino al ritorno et altri dicono fino ad un' altra dieta; pur non l' ha per certa. Di le cose di Salzpurch, nulla è seguito più di quello era da pò expedite alcune restitutione di lochi tolti per li villani ad alcuni prelati come altri, quali fè far il capitanio de la liga di Svevia. Questo capitanio con le gente anderà a la impresa preditta.

Dil ditto, di 6. Come, da poi quello scrisse eri, questo Serenissimo ha firmato l' ordine di cavalcar per Mercore a dì . . . . *tamen* ancora nulla li è stà ditto, come si consueta farsi, perchè forse Soa Serenità vol tornar presto, et quello ordinerà farà. Scrive, li villani di val di Anon hanno brusato uno castello dil conte Piero de Nume sotto Trento, e venuta tal nova de lì, questo Serenissimo ha fatto retenir li capitani di essa valle che erano lì a la dieta, et li hanno fatti metter in fondi di torre. Scrive, de lì è nova come era fatto la trieva fra la Cesarea Maestà et il Cristianissimo re per mexi do, et questo riporta quel zentilhomo venuto eri dil campo, et asse *etiam* questo per li commessarii di questo Serenissimo che si atrovano de lì.

A dì 11. La mattina per tempo fo lettere di 126* Milan, di 8, qual fo lecte in camera dil Doxe con li Cai di X.

Da poi disnar, essendo zorno deputado, *licet* sia Marti, a onorar il reverendissimo cardinal Campezo, qual pero è zorni quatro è in questa terra, zonto in caxa dil Marchexe *olim* . . . . dove habita il Legato

suo fratello episcopo di Feltre. Questo Cardinal vien di Hongaria, et è venuto incognito per terra, è con *solum* . . . di la soa fameglia, il resto de la famiglia mandoe verso Segna per farla passar in Ancona. Hor andò a disnar esso Cardinal con il Legato, felze basso, col fratello Legato a Santa Lena, e lì si vestì da cardinal con li mazieri et valise avanti. Era vestito sua signoria reverendissima di tabì cremesin. È di età di anni 50, nome Tomà, ha entrada ducati 16 milia et ha il vescoado di Bologna. Fo fiol di domino Zuan Campezo dotor, bolognese, lezeva in *iure* civil a Padoa.

Et per la Signoria, iusta l'ordine, li fo mandato da 40 zentilhomini in zerca a Lio a levar soa signoria, *videlicet* sier Sebastian Foscarini el dotor primo et altri dotori et zentilhomeni tutti sotto Pregadi, quali Domenega in Gran Consejo fono chiamadi. I quali reduti a Santa Lena, per sier Francesco Morexini el dotor li fo fato le parole latine. El qual rispose *etiam* lui *latine*, per esser dottissimo. Poi montono insieme in li piati con molti episcopi che li veneno contra, et veneno a Santo Antonio, dove il Serenissimo in chiexia con li oratori udivano vesporo. Et lì era il Bucintoro. Li oratori fono li do di Franza, li do di l'Archiduca, quel di Milan, quel di Ferrara et quel di Mantoa. Sier Lorenzo Loredan procurator solo vestito di veludo cremexin. Et erano molte veste di sede, do bechi d'oro a do cavalieri, sier Andrea Badoer et sier Gabriel Moro. Hor smontati lì sul campo col Serenissimo, si feno le debite accoglientie, et veneno di sora dil Serenissimo con la croce avanti da Legato *de latere* in Buzintoro, dove era levà la carega dil Serenissimo, et sentati. Erano questi prelati *videlicet:* lo episcopo di Trau *olim* Scardona, lo episcopo di Baffo, Pexaro. lo episcopo di Concordia, Arzentin, lo episcopo di Limiso, Borgesio, lo episcopo di Chisamo, Dolze, et il proto- 127 notario Regin, il cavalier di Garzoni ferier di Rodi, il prior di la Trinità Lippomano, et alcuni altri prelati. Et nota. Il patriarca di Aquileia Grimani fo a Santa Lena a visitarlo, ma non vene in Bucintoro, et il nostro Patriarca, qual vestito da frate di San Domenego non vene. La causa fo . . . .

. . . .

Nè *etiam* vi era l'orator de l'Imperador per esser amalato, et l'orator de Ingilterra è a Coneian a mutar aere. Hor con li paraschelmi, iusta il solito, il Bucintoro vene fino al Fontego di la farina, dove erano li piati, et perchè non si pol passar il ponte di Rialto, che cazete, si dismontò dil Bucintoro et si vene a montar lì sopra li piati, et fo conduto esso Cardinal fino a la caxa *olim* dil marchexe di Ferrara, dove habita suo fratello Legato, qual era conzada per la Signoria. Et il Principe era vestito di veludo cremexin, et acompagnato esso Cardinal reverendissimo fino a la sua camera preparatoli, volendo Soa Serenità tuor licentia, non volse mai, et vene a compagnar il Principe fino a la porta et lì tolse licentia e tornò suso. El Principe in li piati tornò a palazo. In questa sera se li fà la cena a spese di la Signoria, et se li ha dato le barche.

Da Milan, di l'Orator nostro, di 8. Oltra quello è secreto, scrive il partir dil signor Duca per Trezo dove vol star 4 zorni, poi andarà a Vegevene, et li ha fatto dir a li oratori vadino, perchè starà lì alcuni zorni.

Vene in Collegio il nontio dil signor duca di Barbon, qual è nostro subdito, nome Francesco da Cole da Coneian, solecitando la risposta zerca li 12 milia ducati richiesti.

A dì 12. La mattina fo lettere di Roma, di l'Orator, di 9. Il sumario forsi scriverò di sotto. Di Milan et Brexa *de occurrentiis.* Nulla di farne nota.

Vene a la Signoria con li piati il reverendissimo cardinal Campeze, per il qual fo mandato da 24 in zerca zentilhomini nostri, acompagnato da questi episcopi e prelati: il patriarca di Aquileia domino Marin Grimani, lo episcopo di Baffo domino Jacomo da ca' da Pexaro, lo episcopo di Concordia domino Zuan Arzentin, lo episcopo di Limiso domino Paulo Borgasio, uno suo episcopo di certa terra in Dazia stato con lui in Hongaria, lo episcopo di Chisamo domino Michiel Dolze, il cavalier di Garzoni, 127* il protonotario Regin, et alcuni altri prelati, tra li qual domino . . . . . Bonfio padoano. Et smontato a San Marco si sonò campane dopie, et per esser Legato, li vene la chieresia contra con la croce, et il Principe a iscontrarlo in piaza, *unde* cavatosi la bareta et posto esso Cardinal di sora, andono in chiesia di San Marco, et era aperta la palla, e cantando il *Tedeum laudamus* etc. ditte certe oration dette la beneditîon, et perdonanza. Poi andono in Collegio, et *collegialiter* li Savii precedevano tutti. *Unde* usato alcune parole ferial soa reverendissima signoria di l'amor et reverentia portava a questo Excellentissimo Stado, dicendo voleva doman o quando paresse dir il successo di la sua legation. Et il Principe rispostoli *verba pro verbis*, si levò et fo acompagnato dal Principe fino zozo a l'ultima scala, et perchè soa signoria volle veder le zogie, andò in

chiexia accompagnato da quelli li andò eri contra, zerca numero 24. Poi a disnar tene tutti li prelati che l'avia acompagnato.

Da Mantoa fo leto alcuni avisi mandati a comunicar per l'orator dil Marchexe zerca le cosse di Germania, et li capitoli voleno li villani.

Da Milan, di l'Orator, di 10. Il Duca partito etc. tornerà fin 4 zorni, e altre cose scrive.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 11. Zerca danari bisogna, et si provedi. *Item*, manda una lettera dil vescovo Varola nontio pontificio è apresso sguizari, qual li avisa di quelle occorrentie, et che nulla scrive di la presa dil capitanio Zuearo.

Di Udene, di sier Agustin da Mulla luogotenente, di .... Con certi avisi auti di Venzon di alcune zente che andavano a la volta de Salzpurch, per soccorrer quel Cardinal li asediado da li villani etc.

Da Ruigo fo lettere. Come a dì 9 lì a Ruigo era morto il strenuo domino Panfilo Bentivoi di anni 33, condutier nostro di homini d'arme, di febre Questo è fiol di domino Galioto Bentivoi protonotario.

128 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 7 et 9.* Colloqui auti col Pontefice, e avisi di Zenoa acusano haver lettere di Spagna di 17. L'Imperator ha mandato danari per far galie 50, e vol venir in Italia questo anno a incoronarsi *omnino*, et ha licentià li oratori francesi con resolution di voler far guerra a la Franza, e non voler acetar lo acordo, et che se la Franza li romperà guerra Soa Maestà ge la farà per mar e per terra. Et per questo Soa Maestà haverà di le Corte, che 'l tegnirà, 4 miliona d'oro et 600 milia ducati. Et che ad ogni modo vol dar la sorella madama Lionora a l'illustrissimo Barbon. *Item*, scrive il Papa manda ducati 10 milia al Serenissimo Archiduca acciò si aiuti contra li villani.

Item lettere drizate a li Cai di X. Come era zonto lì il nontio del duca di Milan, qual havia parlato al Pontefice et li ha ditto è contento intrar in la liga pur che la Franza contenta che l'habbi il stado de Milan, et li dagi per moglie madama Reniera cugnada dil Re, overo madama di Lanson, con questo, in caso esso Duca sia asaltado di alcun, la Italia sia ubligata darli in suo aiuto 12 milia fanti, et 1000 homini d'arme. Pertanto, el Pontefice ha ditto a lui Orator le pratiche va a bon camino, et la Signoria si metti in ordine, et voria si havesse 20 galie per far la impresa. Et che 'l duca di Milan *etiam* si metti in ordine le sue terre fenzando dubitar de francesi. *Item*, far che le nostre zente cavalchino verso Piasenza; sicchè a concluder tal liga il Papa è caldissimo. Et il reverendo Datario li ha ditto, il signor Alberto di Carpi spaza il suo secretario in Franza, per far Madama contenti etc., et che la Franza dagi monsignor di San Polo *de praesenti* con 600 homini d'arme et 8000 fanti, che vengi in Italia. *Item*, scrive, il Papa si persuade aver *etiam* con nui il re di Ingalterra.

Copia di una lettera scritta per il conte Cristophoro Frangipani a domino Zuan Antonio Dandolo, data a Sdenz a dì 24 Zugno 1525, ricevuta a dì 12 Luio. 129[1]

Magnifico missier Zuan Antonio amico carissimo. Più et più giorni sono che non havemo ricevuto nessuna lettera di vostra magnificentia, nè anche havemo possuto scriver ad quella per molte occupatione. Adesso havemo alquanto de tempo de scriverve questa presente, pregando ne vogliate risponder sopra essa, et avisarne de vostro ben stare, qual desideremo intender in ogni tempo. Primo ve facemo saper, che fin al presente molte discordie sono state tra li signori prelati hongari et li regnicoli, et specialmente più adesso che mai, et è stato più volte ad tal ponto in questa proxima dieta passata, che hanno voluto li regnicoli amazar li magnati. *Tamen* a l'ultimo si è remesso ogni cosa a questa dieta proxima de San Zuane, che in essa si dieba concluder ogni cosa. In certa villa dicta Hatuam, 6 miglia de là da Buda, li hanno commesso li regnicoli che diebba ogni homo apparer sotto pena de perder la roba et vita. Apresso ve notifichemo, se pria non vi è stà noto, che la cità de Jayza penava del victo, et non li era in posto victualie oltre un anno e mezzo, come se soleva quatro volte a l'anno, et per questo non era in posto victualie in spazio de 18 mexi, perchè il Signor turco non voleva far tante spexe de guadagnar una tanto forte citade con artellarie per esser fortissima; ma per fame sperava haverla perchè la è circondata de castelli del Turco, che non poteano quelli di Jayza lavorar lor terreni, nè vivono de altro molti anni che sol di quelle victualie, che se portano quatro volte ogni anno. Et havendo commesso el Signor turco al bassà di Bosnia che debba devedar metter tal victualie a Jayza con tutte sue forze, sotto pena de esser scortegato, esso bassà fece ogni possibile provista, *taliter* che non potè intrar un strenuo milite nominato Turech Michael con molti milia di gente, nè anche el nobile

(1 La carta 128' è bianca

Petro Cheglevich. Cossì anco da poi fo comesso a li signori bani de Croatia Francesco Bathiani et Zuane Tathani *cum* exerciti non pochi doveseno imponer victualie in la preditta citade; nè essi potero farlo, perchè il bassà, non sol con copie molte equestre et pedestre custodivano la via, anzi la haveano serata in una vallada strettissima et molto aspera con repari, fossi et munita con grande numero de fantarie, schiopetieri, et alquanti archibusi. Per le qual cause non si poteva dar il victo ad quelli di Jayza, qualli veneno a patir grandissima penuria et fame. *taliter* che scampavano alcuni cittadini abandonando dentro tutte sue famiglie, moglier et fioli, non potendo più haver de la carne cavallina, con quale se haveano substentato per molto tempo. Et havendo inteso il bassà questo da li presonati, se messe sotto la citade de Jayza con tutta sua potentia de Bosna insieme con lo sanzaco de Herzegovina, et cominciò bombardar la terra con 7 peze de artelleria, et principio de doi bande far le mine sotto terra, *nihilominus* havendo sempre in bona custodia quello loco stretto, dove havea serato la via con tanto stretti repari et fossi, che nessuno passasse. Noi, trovandose a Buda, presente serenissimo re Ludovico in consiglio, dove uno venuto de Jayza, exuto de nocte, per nome Zorzi Mersich narrava la fame, qual pativano quelli fidelissimi cristiani, et aldendo tra altre sue narrare, caso mai più caduto da poi la destrutione de *Jerusalem*, che una madre tenendo il suo fantolino in brazo, et vedendolo morire de fame, com'è solito penare a tutti che se aproximano a la morte per fame, non potè patir in veder così penare suo fiolo, et lo butò in lo fiume, qual corre sotto li muri de la citade de una banda. Aldito tal caso, fussimo mossi de insuportabile compassione, se offersemo a la S. R. Maestà voler tentar in poner victualie in la citade de Jayza, che Sua Maestà ne dagi quelle copie, insieme artellerie per noi nominate, quale ne forono tutte promesse, et bene le potevano dare senza nessuno tale discomodo regio, overo de li signori. *Tamen*, la nostra antiqua febre de inimicitia et invidia ruinò contra de noi, *taliter* che non havessimo terza parte di gente promessa. *Nihilominus* se inviasemo, un Venere a dì 9 dil presente Zugno passassemo lo vado de Sava con speranza in lo Omnipotente, perchè tutti altri de lo exercito pochissima speranza ne davano, anzi ne preponevano assai esempi a la giornata acaduti et *nuper* visti, che sol un bassà de Bosna tante volte ad suo bello piacere è venuto sol con suo exercito a depredar Croatia, Carniola, Carinthia, corso in Friul, et salvo è ritornato per tutti questi paesi, in tanto de tempo non esser trovato nessuno, che lo opugnasse, et a noi imputando per obstinazione voler fare questo viazo. *Nihilominus* havendo compassione di quelli fideli cristiani *utriusque sexus*, quali pativano per la fede de Cristo in quella citade de tanta importantia a questo regno, certo mai non pensassimo mutarse de opinione, anzi fixa opinione haveamo che la desiderata fine veneria al presente successo, per adiuto de lo Omnipotente in lo quale unico era tutta nostra speranza, et non invano, come qui apresso intenderete.

129*

Havendo inteso che ogni homo cercava indusio ad tal viazo, ne fu forzo aproximarse al vado de Sava un Mercore da sera, zoè a dì 7 de Zugno, et arivato, passar Sava sol con nostri 400 cavalli et 200 fanti sopra quello del Turco; per lo qual passar forono forzati passar ancora quella sera lì ambi bani de Croatia, et molti altri, dove ne fo forzo aspettar el zorno sequente, finchè passassero anche altri. Et Venerdì, come di sopra dicemo, se inviassimo, et quello medesimo giorno, zoè Mercore, quando passassimo lo fiume, quella sera se levò el bassà de lo assedio et ne vene incontra. Et lo ditto Venere se incominciorono a mostrare là avanti la prima sua fortilitia, overo uno de quelli doi lochi, quali haveano forticato et stropato con boli et repari la via. Noi visto questo, firmassimo tutte squadre quale facevamo caminare sempre in ordinanza. Firmato quelle, tolessimo una squadra de fanti legieri, et propria (*vicina?*) la nostra fantaria, tutti schiopetieri, insieme doi falconeti, et 500 guastadori et 600 cavalli legieri havendo deliberato desmontar a piedi infra la fanteria, insieme alcuni nostri zentilhomeni per dar coraggio a la fantaria. Et in quello che arivasemo al loco, se retrasseno li turchi senza deffender quello loco; qual facto spianar, fecemo restar tutta fantaria perfino che passorono tutte squadre. Passate che furono tutte squadre, partissemo in tre la fantaria come pria, zoè al primiero squadron et a lo ultimo, cussì anche in mezo, perchè passavamo in più lochi per vallade strette, et victualie portavano ad Jayza insieme nostri cariazi, in longo se destendevamo, *taliter* che primi non poteriano adiutare li ultimi contra qualche assalto turcal, nè l'ultimo a li primi. Et per queste tre parte, facevamo in logi stretti da la fanteria schiopetere. Passato che fossemo più avanti, ne cominciorono cumularsi, non troppo lontano da la banda dextra de quello loco dove haveano così fortificato, et vistoli star in spesso loco de una costa, desmontassemo de cavallo per trar dui colpi de fal-

130

coneto, *cum* la mente de non far altro quella sera, *solum* pernoctar là, perchè era al tramontar del sol. Facto che ebbe il primo colpo troppo alto, con lo segondo mazassemo un turco; per morte del quale turchi se retirorono in certi roveri lì apresso a stare. In questo mezo, mandassemo nostra fantaria con lo suo capitanio, homo assai pratico, a veder quel loco, qual in suo venir fo saltato con archibusi et schiopeti, et li foreno tre fanti mazati, nè lui volse negar suo debito, feriteno et mazorono molti turchi. *Quidam* Tachani bano, visto che fanteria propria nostra se porta vigorosamente, se aproximò al quanto più appresso, et noi vedendo le tenebre noturne sopra zonzer, andassemo là per retirar le zente. Visto nostra fantaria che noi venemo, come dragoni se rampegorono sopra quelli repari, et passorono de là più desparatamente che humanamente, et alzorono nostro stendardo verde rosso qual fo passato con molte balote de schiopeto, et morivano molti de loro, perchè li erano adosso fanti et cavalli turchi. Visto alcuni nostri servitori lor bisogno, chieseno licentia passare a soccorso loro. Benchè ancora non era spianata la via per sufficientia, *tamen* passorono a scavezacollo et se frontorono con molti turchi lor pochi, et là mazoreno due capi turchi ditti Lutin Zelabia et Subassa de Maglai. Noi visto non li esser tempo più recularli oltra dicti repari, li porsemo soccorso de più fantarie schiopetiere, et cominciassemo manizar guastadori quelli custodiendo per nostri schiopetieri de li lor schiopetieri, et in termino de una hora deteno fuga lor fanti abbandonando quelli lor repari. *Tamen*, ancora li equestri virilmente combatevano. Visto nui che sforzati erano da tanto numero turcal, et se comminciavano nostri cavalli et fanti retirar indietro, ne convene passar oltra quelli repari meglio che potessimo, benchè non havevamo con noi oltra 15 cavali; *tamen* mandassimo al campo per più zente, quali per fin che veneno nui hebemo animate nostra fantaria con nostro venire, perchè tutte schioppe turcal se scargavano contra noi. Tolsemo l'alteza de la costa non *cum* poco avantazo nostro, qual alteza tolta, sopraveneno nostra zente doi squadre circa cavalli 400, quali venuti insieme quelli altri assai se portorono valentemente; *nihilominus* erano troppo pochi contra tanti turchi. A noi fu forzo desmontare et scargare alquante volte 7 archibusi che havevamo insieme sopra doi rote, con li quali causassemo retirarsi li turchi quella sera, et pernoctassemo apresso el campo turcal et bassà. Non era se non una valle stretta de mezo. La matina, avanti l'alba, se levorono li turchi et se ne andorono avanti per quella via per quale a noi conveniva andare, et così ne erano sempre a li lati, dove era qualche stretto passo, *tamen* sempre con mazor danno suo che nostro, perchè noi sempre prima formavemo tutte squadre quale sempre caminavano in le sue ordinanze, cusì equestri come pedestri, et prendevamo lochi stretti con li schiopetieri, pria che lassavamo intrare nostre squadre equestre in li stretti logi. Venuti che fossemo sopra una desesa molto rata apresso uno turcal castello detto Bozaz, ne asaltorono davanti et da dietro, *tamen* con morte di molti di loro, et solo un fante nostro fu lì amazato per un schiopeto. Li turchi haveano ordinato alquanto de sua fantaria che afrontasseno la prima squadra del nostro campo, et in quel medesimo tempo assaltorono la retroguardia con fantaria et con cavalli assai fortemente et assai vigorosamente quanti per numero erano. Noi quella volta cavalcavimo quasi in mezo de tutte le squadre per poter soprazonzer dove più bisogneria, et non se havevamo ancora messo per quello che turchi haveano assaltato prima fronte de nostro exercito, perchè li haveamo dato in quella squadra bon numero de fantaria. Inteso che lo assalto era mazor sopra retroguardia che sopra antiguarda, lassassimo nostri ambi capi in loco nostro, con una squadra de fanti et 200 cavalli de proprii nostri con 100 cavalli et 200 schiopetieri. Soprazonsemo proprio che nostri haveano dato spalle et turchi con terribile corsa li persequitavano per tutta quella pianura per fina dove se cominziava a descendere quel loco rato; per qual pianura erano arbori tanto rari, che se poteva ben prevaler ogni equestre la frontato che ave li nostri noi visto animosamente se voltoreno et fecemo fuzire turchi indietro per mezo miliaro italico. *Interim* nostra fantaria se ascose apresso quelli rari arbori. Iudicato noi essere ormai tempo, dessemo spalle a galopo. Visto turchi che noi demo spale, ne cominziorono sequire con strepito et grandissimo cigare. Come nui passassimo alquanto quelli arbori dove nostra fantaria era ascosa, cominziorono trare et scargorono forsi 500 schiopi in una volta, de li nostri 200 schiopetieri insieme quelli che erano prima in retroguardia restati, et mazorono turchi et molti cavalli. Scargato che hebbeno una man de schiopetieri, noi voltati dessemo dentro con grande danno et vergogna loro, quali certo erano mille cavalli senza fantaria loro, et nostri erano pochi cavalli; ma quelli schioppi improvvisi li fece danno et timore. Ne lassorono passare quella discesa, et li primi turchi presto se retirorono

130*

perchè quelli erano pochi, zoè quelli li quali assaltorono le antiguardie nostre. Nientedimeno sempre ne seguitorono per fina apresso de Jayza, mo' pezegando di dietro, mò davanti et da li lati, *tamen* fuzivano come facevamo fermare le squadre. La mattina sequente, messe le victualie in Jayza con gratia de l'Onnipotente Dio, et ordinato quello che bisognava, se ne andassemo a pernoctar lontano quasi uno miglio de Jayza *cum* lo exercito nostro per quella medesima via per la quale eramo venuti, contra voler de ambi bani quali *omnino* voleano andarsene per Camegrade, asperime vie et occulte. *Tamen* noi non volessemo far tal vergogna al nostro gratiosissimo signore serenissimo Re, anzi andassemo quella medesima via indietro per la quale eramo intrato, nè volessemo levar la matina da li nostri stecati pria che 'l sole spargeva li soi ragii. Così anche la sera venevamo a li loci de butar stecati priachè 'l sol tramontava li monti, ben che non cessoreno li turchi sequitarne con li assalti spesissimi, così in lo tornare come feceno anche in lo intrare, dove trovavano qualche logo stretto. *Tamen* tutti li loro arsalti sempre erano a loro più danosi ch'a noi, perchè noi sempre formavamo tutte squadre et mandavamo occupare quelli logi stretti per nostra fantaria schiopetiera, prima che lassavamo intrare le squadre in logi stretti. Arivassimo in certi prati triangulari fatti per natura come se un architetto li havesse facti, in li quali se veniva per una costa, et quella descesa, dove se intrava, in dicti prati era certa aqueta piovana, *tamen* assai trista a passare per essere fangosa et paludosa, qual passata tutte le squadre, excepto la retroguardia, qual era 700 cavalli ligieri, 200 armigeri, 200 schiopetieri, et 300 guastadori. Passato che ebbeno tutte le squadre, in fora retroguardia, ne avisò antiguardia quello medesimo che ne havea comunicato uno presone turco, volerne assaltare turchi in quello stretto, dove se ussiria fora de quelli prati triangulari. Quello medesimo ne avvisò la retroguardia, che ne aspectava grande numero de turchi equestri et pedestri in quello stretto, così davanti come da dietro et per ambi lati. In questo, fecemo aproximarse retroguardia a passar quella aqueta sopra li prati, aziò che tutto exercito fusse insieme. *Tamen* bassà de Bosna, qual era a la coda, se scoverse sopra quella costa per la quale se discendeva a quella aqueta, *taliter* fu forzo voltarse a la nostra retroguardia verso el bassà, et erano sotto lui in una picola pianura de la quale se passava el guazo sopra quelli prati triangulari. Visto bassà che nostri se voltano animosamente, se fermò et non volse dar dentro; così anche nostra retroguardia stette ferma con le lanze sopra le coxe. Visto nui questo, a tutta brena coresemo là menando bon numero de fanti schiopetieri, et li apostassemo per la riva de quella aqueta de questa banda a fila uno apresso l'altro, et passati ad altra banda fecemo quello medemo de quelli fanti che erano con la retroguardia, aziò che potessino aiutare un l'altro a la retroguardia passare, sia da che banda se venisseno li turchi per quelli prati triangulari. Havevamo anche ordinato a li dui nostri capi, *cum* propria nostra gente a cavallo et a piedi, quali erano primo squadron da poi la antiguardia, quali doveano sfrontar li cavalli overo fanti turchi se li se descalavano de quello loco stretto, qual era avanti a noi, sopra lo quale ne aspectavano. Et fu comesso non se mover per niente da lo logo prima fosseno sforzati a combattere, perchè desideravamo poter far pria passar retroguardia al campo et poi eramo ben contenti combatter, perchè havemo quel giorno offerto *(formal?)* battaglia più et più de volte in ogni pianura qual conveniente trovavamo lata et larga per la via, *tamen* mai non volseno. Ma in quello loco vedevano tre soi avantazi grandi: primo che pioveva terribilmente, perchè schiopetieri non potevano fare un trare de schiopetto; segondo che un tal forte squadron de nostra retroguardia havevano spartito dal nostro campo; tertio eramo in loco stretto, dove non se potevamo manizare per proprii nostri cariazi. Et lor pedoni de quelle coste ne assaltavano de ogni banda, et lassavano despicar saxi grandissimi sopra noi, credendo lor certo haverne rotto, et erano venute alcune lor donne per far butini. *Tamen* non piacete a l'Omnipotente abandonare li soi; fece che bassà a pe' passò pian piano, fece aproximar alquanti centenari de turchi a la mia retroguardia assai apresso, et *cum* grandissimo stridore. Visto noi che bisogna principiare lo zuffa, et che non pole esser altro, da poi furno tanto apresso, mandai recordar le squadre de mezo che ben mirasseno da le coste dove se vedevano anche zente a cavallo in certi boschi de ambi dui lati. Facto questo, venissimo a la fronte de la retroguarda et li confortassemo con quella oratione a noi possibile, et deteno ad un tempo tutti *cum* nui dentro da poi tre volte chiamato Christo Jesu et sua Sancta Madre, quali per sua misericordia ne porseno tal adiuto, che turchi fuziteno come un grege ovile quando lupo feroze lo assalta. *Tamen* nui presto fecemo retirarli, sentendo anche antiguardia, zoè nostro proprio squadron havea principiato la zuffa. Retirato che avemo

questi al primo loco, et non li potendo così presto fare passare de altro canto, che *iterum* soprazonzeno quelli primi turchi. Qual noi visto, et temendo arsalteriano li ultimi in lo passare de aqua perchè schiopetieri non potevano trare per tanto terribile pioza, fermassemo lo squadron al primo loco, et venissemo in lo primo squadron. Trovando che un capo de li nostri era a le man *cum* la fantaria, qual se havea despicato al basso del stretto, visto noi che el stretto è descustodito per lo calar de li fanti turchi, presemo un altro squadron, qual era primo da poi lo nostro, et passassemo lo stretto a tutta brena, non trovando unico fante turco al streto, tutti erano a la zufa calati. Ma de là del stretto stava sopra una collina el sanzaco de Herzegovina con mille cavalli soi, *cum* le lanze su le coxe. Arivati che forono di propri nostri circa cavalli 20, overo poco più, dessemo dentro, et lor deteno spalle da poi poca defesa facta, et li dessemo fuga più de mezo miliar italiano con morte de molti loro primarii. Tornato che fossemo, trovassemo che nostra zente insieme nostra fantaria haveano facto grandissimo fracasso della fantaria turca, et rotto et profligadi Successo questo da la antiguardia, sonavamo recolto, et messo in ordine da recavo ambi doi squadroni et quanta fantaria in custodia di quello logo stretto, perchè *iterum* se congregavano per quelle coste, et erano assaissimi et noi pochi. Ordinato a tutte squadre, como passaria ultimo retroguardia nostra, che ogni squadra se mova a passar avanti, nui, tolto guastadori et tagliando frasche, butavamo a spianar quello passo meglio che poteva, et fecemo mettere sutta polvere sopra li schioppi meglio che se poteva, *taliter* che ogni fante se securava far un tratto. Apresso, quali schiopetieri mettessemo villani *cum* archi et freze tante, che passò retroguardia non con poca fatiga; ma con molto mazor pericolo passorono quel altro passo, perchè turchi se scoperseno de tutte quelle silve più de 15 milia turchi. Benchè tutte squadre nostre aspectavano de là del stretto, *tamen* non potevano adiutare, perchè se se calavano abasso del stretto stropavano over occupavano la via, che retroguardia non poteva passare. Visto nui che dui volte nostro desmontare a piedi infra la fanteria non zovava, passassimo di là dil stretto, et asceso il monte cargassimo 7 archibusi sopra doi rote et trassimo con propria man nostra, *taliter*, per voler de Omnipotente in quello uno scargar mazassemo tre turchi, et deteno più comodo passar a li nostri. In questo mezo arivorono alcuni nostri fanti, quali haveano hormai sugato lor schiopetti, et feceno alcuni colpi assai boni et nissun invano, *taliter* che turchi de là tornoreno a retro nè volseno più venirne dietro ne davanti con lor grangrandissimo danno, morte et vergogna, perchè sono stati in tutto ben 20 milia, et noi non semo stati sic milia tutti. Lor fono mortl molti et molti lor primarii capi, de li nostri non gè morto tutto numero trenta, unico zentilhomo dicto Pietro Attich, qual fu perso per deffecto del cavallo che li cascò sotto, *taliter* che con pura verità dicemo haver combatuto da Venere persino ad Luni de continuo, sempre superando tanta copia turcal per gratia de l'Omnipotente, qual sia laudato per sua infinita gratia in sempiterno. Qual per sua misericordia ve conservi in bona et propria sanitade, insieme tutti quelli ve voleno bene. Magnifico missier Zuan Antonio, cussì è stato lo successo come de sopra havemo scritto. Benchè in tal faccende rari se concordano in lo suo narrare, *tamen* per vero vostra magnificentia pol referir ovunque vi piace quanto li scrivemo, che *aliter* non è successo.

Date in Sdenz, die 24 Junii, anno Domini 1525.

Sotoscritta:

Cristophoro Frangipano conte de N. S. e Modrusa etc. *cum* man propria me scrisse.

A tergo: *Magnifico domino Joanni Antonio Dandulo patritio veneto, amico honorando. Venetiis.*

Ex litteris datis Yspruch 11 Iulii 1525, ad dominum marchionem Mantuæ.

Heri li villani fecero la risposta al serenissimo Principe, contentandosi di rimettere ogni lor differentia in le mani de sua Serenità, et volere tanto quanto quella li volesse concedere. Dimandando perdono se paresseno che havessemo offeso Sua Serenità, perchè la comune voluntà non è stata se non a bon fine, et se qualche uno è stato messo suso da alcuni altri, che Sua Serenità gli perdoni, non costringendo alcuno ad rendere quello è stato tolto alli monasteri et castelli, li quali subito renderanno a Sua Serenità. Quella rispose che fra tre giorni gli risolverà zerca ciò, et si pensa li absolverà. Di maniera che le cose di questo contado resterano in tanto bono termine quanto dire si possa, ed ancora che non fosseno al presente assetate, ci era da

provederli in breve tempo, perchè già si era ordine che la liga venisse avanti; la qual non ha havuto da fare cosa alcuna con li villani de Meningen in Sveva per essersi essi retirati. Si pensa che non lassando li villani di Salsburg quello assedio, la dita liga li verrà adosso, et già da le bande de Austria sei miglia apresso Salzburg ci è Dieterstam locotenente in Vienna di Sua Serenità, con 1500 cavalli et 2000 boemi. Sua Serenità, andarà fra 10 giorni ad Copayren ad la tanto repetita dieta, dove si spera assetare anche ivi quelli tumulti. Di Maguntia si ha, che li medesimi dil paese hanno voluto cercare et sapere chi erano quelli che haveano levato il tumulto, et hanno tagliato la testa a più di 1500; cosa che par molto strana. Pur si dice qui essere un predicator luterano *alias* stato presonero del cardinal Salzburgo et scampato, qual è stato richiesto da questa terra per predicatore. Quì il Principe li ha fatto alcune proposte, minaciandoli se 'l preterisse di punirlo. Par habbi mal volere, donde Sua Serenità fa grande difficultade se 'l deve lassare predicare o non. Missier Andrea dal Borgo è stato quì 8 zorni, et subito fu spazato da Sua Serenità per imbassator in Spagna. Adesso se li manda il suo spazo in Trento.

134[1]) *A dì 12 Luio.* In Pregadi, fono lette alcune *lettere aute di Roma, intercepte, venute di Spagna, scritte per il nontio dil cardinal Colona al prefato Cardinal, date in Toledo a dì ....* Come era stà ben visto da l' Imperador e da li grandi di quel regno. L' Imperador era in Toledo e avia solecità il suo venir in Italia a incoronarsi, e perdendo così bella et opportuna occasion se ne resentirà col tempo. E li havia *etiam* ditto che 'l suo patron bisognando veneria fin in Spagna contra Sua Maestà. E di questo l' Imperador ha auto a caro, e si partiva per Saragosa e poi a Valenza per far le Corte. Solicita trazer danari più li sarà possibile, poi anderà a Barzelona per visinarsi più a l' Italia, perchè l'era inclinato a venir in Italia, et per questo feva le Corte in Castiglia, Ragon et Valenza per aver danari, et sperava haver ducati 800 milia. E avanti il suo partir, li grandi di Spagna haria fatto intender a Sua Maestà che voleano si maritasse, exortandolo a tuor quella di Portogallo di la qual havia in dote un milion d'oro, e non tolesse quella de Ingilterra, di la qual Cesare non si scaldava molto come di la prima. Et prima che 'l si parta di Spagna si maridarà. Scrive, il duca di Sexa non ha fato bon officio per esso suo patron, e non ha nominà esso Cardinal quando el cazò li Orsini et la soa factione fuori di Roma. Quanto a! signor Julio Colonna suo fratello che 'l sia capitanio general di senesi, ancora Cesare di questo non si havia risolto. Et scrive, l' Imperator rivoca il duca di Sessa di suo orator a Roma, et ne manda uno altro. E che molto si parlava dil suo venir in Italia, et si mette 20 galee a ordine, et mandato ducati 25 milia per armarle. Haria barze e nave di paesi. Scrive di l'acordo si trata con Franza, li è stà porti assai partiti. Fin hora nulla è concluso, l' Imperador vol la Bergogna libera.

Di Roma, fo letto più lettere di l' Orator nostro, di . . . Il Papa vol concluder e strenzer la pratica di far la liga, et ha ditto a lui Orator la Signoria va su cose zeneral. L'orator anglico li ha dito, Cesare va molto alzato e non se li poteva apropinquar, però il Re suo è alienato da lui di quel bon voler li havia prima. *Item*, li ha ditto che 'l duca di Milan spera, col mezo dil Moron, el marchexe di Pescara sarà bon italian. E ridendo, il Papa disse che 'l facesse re di Napoli, si asenteria da Cesare. Dicendo Soa Santità, voria alcune cose dil reame per la Chiesia, ma poche, tanto che vivesse il signor Zanin di Medici, e che le terre di la Signoria in la Puia, che erano prima vostre, ve siano restituite. Pertanto li disse: « *Domine orator*, scrivè a la Signoria, si risolva et vederà di haver il sinicà dal duca di Milan, e quando piacia manderò a Venecia li capitoli, qual son questi, zoè: 134*

Che il regno di Franza mandi per liberar Italia de man de yspani *de praesenti* lanze 600 e fanti 6000 in Italia.

Che si procuri di farne haver sguizari, a li quali se li darà il denaro per ogniun di la liga, e saranno con il ducato di Milano a quella instessa condition che i sono con la Franza.

Che la Franza, de li ducati 50 milia che se obliga dar ogni mexe per far la ditta guerra, *de praesenti* mandi ducati 300 milia.

Che mandi galie 6 a tutte sue spese per la impresa dil reame di Napoli e di la Sicilia.

Che si procuri di far dar per moglie al signor duca di Milan madama Remiera, o madama di Lanson.

Che il dicto regno di Franza cieda le ation sue che ha, o pretende di aver, nel ducato di Milano al presente signor Duca.

Che cieda dicto regno le action dil regno di Napoli a la Chiesia.

(1) La carta 133* è bianca.

Che la Franza, bisognando, sia obligà venir a la defension de Italia con lanze 1000, fanti 9000, et a l' incontro l' Italia per rata mandar le instesse gente per defension di la Franza.

Che 'l Papa, la Signoria e duca de Milan siano obligati di mandar lanze . . . et fanti . . . .

Che si veda di haver *immediate* sguizari 9000 ».

Item, l'ordine dil Papa saria, che il marchese di Pescara fosse capitanio zeneral di questa liga; che le nostre zente tutte si alozasseno in parmesana dove sariano quelle dil Papa e di fiorentini, e fatta 135 la massa, il signor duca di Milan mostrasse di temer ditto exercito et retirarsi nelle forteze, et quelle occupar con ditto mezo, poi proceder secondo fosse il bisogno. *Item*, scrive esso Orator nostro, il Papa haver ditto : « *Domine orator*, io non temo hormai de altro, se non che 'l tempo non ne serva, però io voglio, avanti che scriva in Franza, veder se missier Lorenzo Toscan, qual è con il signor Alberto ai bagni, ha commission di concluder ditto acordo, perchè havendo la libertà se concluderia, e si poneria tutto ad esecution. Pertanto vi prego scaldate e sollicitate quella Illustrissima Signoria a voler ultimar ditta tratation, e fatevi mandar il syndicà. »

Item, per una altra lettera di . . . dil ditto Orator. Scrive esser tornà il messo che 'l Papa mandò a li bagni dal ditto Lorenzo Toscan. Riporta lui non ha mandato di concluder; ma ben afferma dil tutto Soa Santità sarà exaudita di la Franza. E però il Papa voleva con celerità expedir in Franza per far dar al ditto nuntio mandato libero di concluder e sigillar ditta liga.

Da poi disnar fo Pregadi, et letto *etiam* queste lettere :

136[1]) *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, fo letto le lettere di ultimo Mazo.* Il sumario ho ditto di sopra.

Da poi lezeno le lettere di Roma, cazà li papalisti; et di Milan in la materia che si trata.

Fu poi provado li do patroni in Alexandria, sier Antonio Contarini di sier Ferigo et sier . . . .

Fo fatto il scurtinio di do Savii di terra forma, uno che manca, et l' altro di sier Piero Zen, ch' è fuora et non li fu riserva tempo a intrar, come ad altri è stà facto. Et lo non fui nominato perchè non vulsi e teni mezo anno esser tolto. Rimaseno do titoladi vechii. Il scurtinio è questo :

(1) La carta 135* è bianca.

Do Savii di terra ferma.

Sier Beneto Zorzi, fo avogador di Comun, qu. sier Hironimo el cavalier.

Sier Andrea da Molin, fo a la camera de imprestidi, qu. sier Piero.

† Sier Zacaria Bembo, fo savio a terra ferma, qu. sier Matio, 108.

Sier Domenego Pizamano, fo conte a Trau, qu. sier Marco.

Sier Zuan Foscarini qu. sier Zacaria.

† Sier Zuan Nadal Salamon, fo savio a terra ferma, qu. sier Tomà, 104.

Sier Troian Bollani qu. sier Hironimo.

Sier Vettor Pixani, fo provedador a Riva, qu. sier Zorzi.

Sier Stefano Tiepolo, fo proveditor sora la mercadantia, qu. sier Polo.

Sier Gabriel Venier, fo avogador, qu. sier Domenego, 100, 106.

Sier Hironimo da ca' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal.

Sier Marco Antonio Calbo, fo a le Cazude, qu. sier Hironimo.

Sier Alvise di Prioli, fo provedador al sal, qu. sier Francesco.

Sier Silvestro Memo, fo provedador di comun qu. sier Michiel.

Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Sier Francesco Barbaro, fo provedador al Sal, qu. sier Daniel qu. sier Zacaria cavalier, procurator.

Sier Nicolò Salamon, fo avogador, qu. sier Michiel.

Sier Andrea da Molin *dal Banco*, fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin.

Sier Alvixe Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo.

A dì 13. La matina non fo alcuna lettera da 136 conto. Et il Serenissimo, vestito di raso cremexin, in li piati con il Collegio, excepto li Savii ai ordini, et altri deputadi a compagnar la Signoria, andoe a caxa dil Marchexe a visitar il reverendissimo cardinal Campeze, el qual vene contra a la porta zò di la scala, et insieme andono suso, e intrati in camera erano molti episcopi in compagnia di soa signoria. Et intrati, come ho ditto, il Collegio *solum* et li Consieri, esso Cardinal riferite in le miserie si atrova il

povero regno di Hongaria, et come è in manifestissimo pericolo di perdersi e venir in podestà dil Signor turco.

El qual Cardinal va a veder l' Arsenal in barca familiarmente diman da matina con zentilhomeni.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, et introno poi i Savii in materia di alcuni citadini trivixani, sono in questa terra per certa custion tra queli dil Ferro e quelli di Puola etc. Hor letto il processo, fo remesso tutta la materia a l' Avogaria di comun da esser expedito in la Quarantia criminal.

Item, asolseno un Barbaza incolpado di monede.

Da Milan, di l'Orator, di 11. Come il Ducha era pur fuora, et che il cardinal Salviati era partito a Zenoa montato su le galìe per andar Legato in Spagna; et par *etiam* il ducha di Barbon vadi a Zenoa per passar in Spagna. Scrive, è fama certo lo Imperador questo Settembrio passerà in Italia per venirsi a coronar. *Item*, manda uno aviso di Lion.

37

1525, a dì 11 Luio.

Venuto quì hozi in Milan uno partite da Leone al primo del presente, fatto il camino de la valle di Augusta per le storsione usano quelli sono alli passi *maxime* a . . . . . Dice altra preparatione non zè in Lione, salvo in gettar artellaria grossa, et già molti pezi n' è gitata, et adì 3, che fu Lunedì, ne doveano gittar 12 pezi. Così preparavano molte monitione per artellaria, et *revera* de là se trovano molto vacui de monitione de artellaria. Dice che inanti venisse la nova che la Maestà Christianissima andasse in Spagna, frequentava molto le poste di Spagna a Lione *cum* fermeza de apontamento tra la Maestà Cesarea et la Christianissima Maestà, et se teneva per certo seguitaria. Da poi zonto il re Christianissimo in Barzelona s' è levato le poste, et molti dubitano non seguirà apontamento. La causa pare che fusse caldi in Spagna da prima per non esser securi del Re de haverlo; hora che sono assecurati sono contrarii. Dice che molti, et una voce in Francia bramano lo apontamento, et sono totalmente alieni de voler più guerra, et li pare che la Italia li sia loro sepultura, et per tal causa non amano italiani al presente, et quelli che desiderano lo apontamento dubitano assai non siegua. Dice che in corte di Madama è zonto monsignor di Lorena, il cardinal di Lorena et monsignor di Guisa soi fratelli, che vieneno di Lorena, *cum* la vittoria di haver con 8000 persone rotti, svalisati et morti meglio di cinquanta milia di la secta luterana. Dice, in quelle parte di Picardia li è andato monsignor di Guisa capo a quelle frontiere *cum* quelli taliani se trovano cerca 1800, tra li quali se li trova 1200 schiopetieri. Li è andato *etiam* il conte Ludovico Belzoioso *cum* la sua compagnia, et dice che questi taliani se sono deportati in quelle bande troppo bene, talmente, così come erano mal visti, hora sono più acarezati. *Item*, dice in Lione, oltra la illustrissima madama la Rezente, li è monsignor di Vandomo, il cardinale di Vandomo et monsignor di Santo Polo fratelli, quali tutti ivi sono apresso prefata Madama gran gubernante *cum* monsignor Rubertet, e che in questi quatro consiste il tutto. Dice, in Lione li è monsignor di Lautrech, qual staseva per partirse per Giena, qual ha il cargo di le zente d' arme *cum* reputatione et conditione da molti, et da molti no. Dice che Madama staseva da levarse de Lione et andare per pigliare aiere lì vicino a tre o quattro lige. Madama di Lanson non è partita per Spagna, et pareva fosse referdita l' andata sua. Le zente d' arme sono a le guarnisone, chi in Dolphinato, Provenza et Bergogna, et così più oltra non unite, ma sparse; nè zente sono insieme nè a piedi nè a cavallo salvo a li passi, et quelli tiene il signor marchese di Saluzo. Dice, che li cavalli andavano dal principe don Ferdinando e la compagnia dil signor Julio di Capua et dil conte Sertorio di Colalto sono stà molto mal tractati andando in Alemagna dà grisoni, et fono astretti ritornare, quelli sono restati, et heri zonseno in Alexandria, et dicono voler andare per il Friul dal signor suo. Queste zente cesaree sono vicine al marchesato di Saluzo. Il signor marchese dil Guasto si trova a San Liano aspettando la artellaria per andare a li loci sono stà disobedienti, che i non volseno aceptar le zente ispane; et che questa mattina n' è passate parte di essa artellaria quì apresso di . . . . che si driza verso Monduino et Fossano. La signora marchesa di Saluzo dice, che a ciascheduno che andava per il nome di la Cesarea Maestà alle sue terre serano sempre le porte aperte, et farà bona ciera; a chi gli anderà in nome dil conte di Ginevra, serano serate et tirata l' artellaria.

137*

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, fo lettere di 12, con uno reporto di uno, la copia dil qual è questo:

138

Da Udine, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 12 Luio. Manda una relazion di uno suo nontio, qual dice cussì:

Bolfo nontio mandato a posta, referisse *ut infra*

videlicet: che essendo partito a dì 27 Zugno di questa città a dì primo di l' instante, zonse a Salzpurch dove trovò uno exercito de villani arzichioppi (?) et soldati exercitati al numero di 13 milia in circa a la impresa dil castello de ditta città, dove se ritrova el cardinal Curzense, *cum* il quale alcuni nuntii dil principe Ferdinando erano venuti a parlamento per assetar le differentie tra il prefato Cardinal et essi villani, con condition et patti infrascritti. Et primo, che esso Cardinal dovesse relaxare li dui terzi de le sue intrate a ditti villani. *Item*, vestirli tutti da nuovo, et del terzo a lui restante dar la paga a li soldati per il tempo erano stati a la obsidione de ditto castello. Qual composition però, benchè come di sopra fosse stà tratada per ditti nuntii, non ha havuto altramente effecto. Et questo perchè havendo essi villani posto a la tortura *publice* uno capitanio nominato Danzipich de quelli de l' antenominato Cardinale, el qual capitanio, per inanti haveano fatto prexon, confessò sicome esso Cardinal havea deliberato *data opportunitate*, et partito che fosse da la impresa lo exercito vilanesco, de far anegar le donne de la città de Salzpurch et far decapitar li lor mariti in vendeta de li favori et subsidii dati a lo exercito premisso; il che inteso fo posto silentio a li prefati nuntii, de modo che più non se ne trattasse overo parlasse de compositione. Et de lì partitose, esso nontio se aviò verso la Baviera ad uno loco nominato Porchausen, dove si atrovava lo vescovo di Posan con bon numero di zente et con alquanti pezi de artegliaria de batter per venirse a conzonzerse con la soprascritta zente de Salzpurch, a la parte de la qual zente esso vescovo si era aderito. Et non parendo a esso nontio proceder più oltra, se ne tornò *iterum* a la volta de Salzpurch dove li villani al solito se atrovavano a la impresa del castello; el quale, *ipso vidente*, fu fato discoprir dal prefato Cardinale per dubito, come si dice, di foco, essendo tutto coperto di legname. Subiungendo come in esso castello, oltra il Cardinale, se trovavano dui zentilhomini principali, uno nominato missier Simon de Tor et l' altro Juchazcher, li quali volseno ussir dil castello et rendersi ad essi villani, non però furono acceptati con le condition che loro se offerivano. Partitosi de lì esso nontio per ritornar a queste bande, gionse ad uno loco nominato Flamen sotto lo principe Ferdinando, dove trovò che 'l precedente giorno era stà fatto uno conflitto tra villani et zentilhomini, nel quale li villani al numero di 6000 erano rimasti vincitori, et haveano rotto et malmenato ditti zentilhomini al numero di 4000 in circa. Et questo dice esser processo, perchè fanti 400 che erano con essi gentilhomeni nel conflitto medemo li rebellorono, et li deteno in la schiena, per modo che il capitanio Dietristainer con alcuni altri capi restorono pregioni di ditti vilani. Li qual capitani, per universal deliberatione de lo exercito vilanesco, doveano esser squartati a coda di cavallo, et questo per vendicarse de la crudeltà usata per essi zentilhomeni verso ditti villani, con farne morir molti di loro con diverse sorte de suplicii. Referise *etiam* ditto nuntio, come le ditte zente vilanesche, obtenuta simil vitoria, subito se ingrosorono, havendo per capo principale a quella banda uno nominato Michel Grover. Et essendosi partito de lì, zonse ad uno altro loco nominato Rottimon, pur *immediate* luogo sotto lo principe Ferdinando, dove ritrovò lo conte Nicolò de Solm capetaneo de zentilhomini a quelle bande, molto nominato, il quale è stato con lo exercito yspano in queste ultime imprese de Italia; el quale havea con se uno exercito de soldati da 8000 in circa ben in ordine de arme et de artellarie, tra li quali ne sono boemi 4000, quale veniva in soccorso de zentilhomini che forno rotti a Salmin da li villani, con li quali se diceva che ditto conte Nicolò volea esser a le mane, et far la zornata. Dicendo esso nuntio, che zà era sta mandato la disfida per ditto capitanio et acceptata da villani. Et inanti che altro succedesse, lui se partite de lì, et ritornando a queste bande, non viste altro moto, nè sentite dir cosa alcuna de più, excepto che ogniuno stava in expectation de intender il successo de li preditti doi exerciti. Affirmando, che nella Carinthia per hora le cose sono aquietate, nè li è movesta alcuna al presente.

Li capitani di zentilhomini fatti presoni da villani, sono li infrascripti:

El signor Sigismondo Lietistayner,
El conte Zorzi Desmonfelz,
El signor Bulion de Stulimber,
El signor Cristoforo de Belz,
Missier Cristoforo Rauber,
Maximilian Stampaix,
Sigismondo de Chinisel,
Grevier Globich capitanio de li croati,
Cristoforo Molintainer.

A dì 14. La mattina, vene in Collegio sier Polo Nani venuto podestà di Verona, in loco dil qual Luni fece l' intrata sier Zuane Viluri, vestito di veludo

paonazo alto e basso, acompagnato da tre procuratori sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Justinian et sier Aivixe Pixani, et altri soi parenti, et referite di quelle occorentie di Verona. Fo laudato dal Serenissimo.

Veneno li do oratori di Franza, *videlicet* Baius et domino Anzolo di Fiorenza, et cazadi tutti fuora in sala di Pregadi con ordine niun si partisse per non dar sospetto, chiamati li Cai di X, disseno et sollecitono il concluder la liga.

Vene l' orator di Mantoa con certi advisi, et dir di la venuta quì del signor Alvixe di Gonzaga condutier nostro.

In questa matina il reverendisimo cardinal Campeze fo a veder l' Arsenal in barche picole con molti gentilhomeni et suo fratello il Legato, et visto il tutto con alcuni vescovi in compagnia. Da poi disnar se partite per Chioza.

Ancora in questa matina se partì de qui sier Zacaria Barbaro pagador in campo, al qual fo dato ducati 5000 per pagar le fantarie.

Da poi disnar, fo Collegio dil Serenissimo con la Signoria et Savi reduti in Gran Conseio per expedir certe cose del dazio dil sal di Vicenza, dove è andato a incantarlo sier Nicolò Coppo proveditor al sal.

Et essendo partito il Collegio e apena zò per la scala, zonse uno corier di Roma con lettere di l'Orator nostro di 12, venute in hore 46, di grandissima importantia. Et il Serenissimo mandò a chiamar alcuni Savii et Consieri, tra li qual sier Francesco Bragadin che ancora non erano montati in barca, per lezerle. El qual Orator scrive . . . .
. . . .
. . . . . .

In questo zorno, poi disnar, in Quarantia criminal fu per li Avogadori di comun posto, poi lecto certe scriture, et deliberation fatta nel Consejo di X con il Collegio l' altro zorno, di remeter a la Quarantia il caso di la morte di quel dal Ferro citadin di Treviso da alcuni citadini trivixani incolpadi, quali sono in questa terra. Hor messeno di retenirne numero . . . . . per saper la verità. Et fu preso.

Zonse hozi qui sier Tomà Mozenigo vien capitanio di Candia, et sier Nicolò Justinian vien baylo di Napoli di Romania, et altri rezimenti di levante, venuti fino a Ruigno di Corphù in qua con la galia sier Francesco Gritti di sier Homobon.

A dì 15. La mattina, in Collegio, fo lecto le *lettere di Roma, importante, di 12.*

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha, et sier Donado Marzello capitanio et Consieri, di 7 Zugno. Di quelle occorentie de lì.

Di Corphù, di sier Justinian Morexini baylo. Di occorrentie.

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, date a dì 8 Luio, in galìa a . . . . Scrive longamente come andò con 6 galie a l'ixola di Mezo, et vene Sultan rais, con fuste, et scrive colloqui hauti insieme. Qual dice non haver fatto danni a subditi di la Signoria, *unde* lo lassò intrar in porto; et levato, poi vene a dolersi uno li havia tolto 106 ducati. *Unde* lui Capitanio mandò sier Polo Justinian soracomito a parlar a esso Mystan rais col ditto dannizado e Mistan negò, ma poria esser le altre fuste l' havesseno haver et il patron averli contà a lui, presente doi testimoni. Hor lui disse faria satisfarlo di buttini. *Tamen* li ianizari erano su le fuste dicevano haver fatto prede per ducati 70 milia, e voleano la loro parte, e lui Mistan li voleva dar *solum* un ducato per uno, dicendo non haver fatto preda per ducati 20 milia; sichè si scusò non poter satisfar etc. *Etiam* ha fatto danno ad altri nostri navili *ut in litteris.* El qual è andato a Castelnovo, dove è maridato, per star con la moier.

140

Di sier Piero Zen, date a Sibinico. Scrive molte parole di quelle occorrentie di confini, et andava a Spalato, dove ha inteso è venuto quel messo dil sanzaco da la Porta, con la scrittura et confirmation dil tutto, et farà etc.

Noto. È lì con ducati 100 al mexe.

In questa matina, fo principià in San Zane Polo in la Scuola di San Marco a cavar il lotho di la caxa fato et serato per Zuan Manenti, bolletini 12500, et in tutto hozi, ch' è Sabato, fo cavà da 800 boletini, et vene fuora da preci zerca 120, tra li qual a una povera dona vendeva asse al ponte di Rialto ducati 500, et tre altri boletini di ducati 100 l' uno.

Da poi disnar fo Pregadi, et vi andò *solum* do papalisti, sier Hironimo Justinian qu. sier Marin et sier Hironimo da Pexaro qu. sier Nicolò.

Et vene lettere di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Yspruch a dì 8. Scrive, questo Serenissimo, informato che quelli di la valle di Anon non erano stati quelli haveano brusata la roca de Nume, et dentro essa rocca el conte Pietro da . . . . come scrisse per sue di 6, subito fece liberar quelli capi de ditta valle che erano quì retenuti, et subito mandò uno suo capitanio napolitano con uno mandato *sub poena rebellionis* a quelli di Sterzene et altre ville lì vicine, che dovesseno andar a tagliar a pezi essi

de la villa De, et quelli de la villa de Cessola, per esser stati loro quelli che haveano brusato esso loco. Il che subito fo fatto a saper alli villani preditti; li qual chiamato soccorso de alcuni sui vicini, et essendoli stato negato, scampono tutti nel paese di la Signoria, dove, per quanto qui si dice, non furno acceptati, ma andorono sopra uno monte li vicini. Quel capitanio che andò per lo effecto predicto, subito expedì la posta a questo Serenissimo quale *immediate* rivocò l' ordine dil brusar, et deliberò proceder per via di processo et punir li delinquenti et non guastar il paese; et è stato miglior consiglio. Li villani di Salzpurch hanno dato tre terre dil reverendissimo cardinal Curzense *olim* et hora di Salzpurg al ducha di Baviera, quale le ha acceptate, et inteso essi villani; che per l' Austria venivano molti zentilhomeni con forsi cavalli 2000, capitanio di essi il conte di Sal- 140* ma grande homo di guerra, e che facevano la volta de Vilaco, se levorno uno grande numero per andar a quella volta. Et inteso che uno domino Sigismondo Lectisten con 150 cavalli era gionto ad uno loco chiamato Slamin, la notte andono lì et assaltono esso loco, et trovati quelli erano dentro sproveduti, hanno tagliati a pezi circa 100, li altri hanno fatto pregioni, tra li qual pregioni è il ditto domino Sigismondo. Poi il giorno andorono ad una terra de questo Serenissimo chiamata Novimarch, et l' hanno presa, et preso *etiam* duo altri lochi pur di questo Serenissimo, però di picola importantia. Queste cose, iudica farà mutar proposito a questo Serenissimo di lo andar a la dieta a Copair, *ultra* che *etiam* li villani sono qui, et nobili li hanno negato dar 6 homeni che Soa Serenità li havea richiesti, zoè 2 per sorte, e mano *(a nome?)* di loro per condurli seco a questa dieta de Copair; sichè è più confusion che mai. Se Idio non li mete la mano, certamente seguirà qualche grande inconveniente. *Item*, scrive per le *publice* a la Signoria, che 'l Principe è in grandissima fuga,

Di Candia, fo letto lettere, con una lettera habuta di Alexandria, de l' intrar Embrain al Cayro et la nation nostra e il viceconsolo andato de lì aconzò le cose, et obtenuto la restitution di libri tolti per quel zudeo per far garbuio a la nation, et costà ducati 7000 al cotimo; et altre particularità si contien in ditta lettera. La copia forsi sarà scripta di sotto.

Da Napoli di Romania, di sier Bernardin Contarini baylo et Consieri, di . . . . Zugno. Come in quelli è tante fuste di turchi corsari, ch' è uno pericolo grandissimo a navicar etc.

Da Corfù, dil baylo e Consieri. Come hanno hauto da Constantinopoli, dil Baylo nostro, uno mandato del Signor turcho, qual comanda a Mistam rais, ch' è in Golfo con quelle fuste armate a la Valona, che subito debbi disarmar. Il qual mandato lo manderà ad intimar e dar a esso capitanio.

Di Roma, di l' Orator, di 12. Come il Papa havia expedito a Lion domino Sigismondo secretario dil signor Alberto da Carpi, per haver da Madama il sindicà di concluder la liga di Italia. Et l' Orator nostro ha parlato con l' orator dil ducha di Ferrara che concludi lo acordo suo con il Pontefice, qual li rispose come dirò di sotto. *Item*, il Papa desidera saper di la Signoria nostra se 'l ducha di Milan ha dato ancora il consenso di esser *etiam* lui in la ditta liga.

In questo Pregadi, fo letto con grandissima cre- 141 denza *lettere di Roma, di l' Orator, di . . . . . in li Cai di X.* in materia di la liga vol far il Papa de Italia con la Franza, et che l' orator dil ducha di Ferrara havia ditto a lui Orator nostro, come il suo Ducha era acordato con Cesare et datoli la fede di esser con sua Cesarea Maestà; ma non sa a che modo. *Item*, che 'l Papa li havia ditto, il signor Alberto da Carpi haver spazà domino Sigismondo in Franza ben instruito dil tutto.

Fu posto, per li Consieri et Savii d'acordo, scriver a l' Orator nostro in corte laudando il Pontefice di haver mandato domino Sigismondo in Franza per veder di ultimar la liga, etc., et è bon haver Ferrara. Contradise sier Gabriel Moro el cavalier, che se dovessemo acordar con Cesare. Li rispose sier Marin Morexini censor, non voleva si nominase Ferrara, perchè si perlongava la conclusion di la pratica. Poi parlò sier Piero Lando savio dil Consejo in favor di la lettera contra di l' uno et l' altro, dicendo era apresso di romani, quando in senato alcun parlava *extra propositum*, era ripreso. Cussì ha fato questi ha parlato. Andò la lettera, e fo presa di largo.

Di Mantoa, fo lettere di 14, con li infra- 142[1] *scripti avisi di Roma.*

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, V. Julii 1525.

La Santità di Nostro Signore, in questa matina mi ha ditto haver lettere dil signor Vicerè di 17 dil

(1) La carta 141* è bianca.

passato, date a Palemosa loco non molto distante di Barzellona. Li significa il gionger lì a salvamento con il re Christianissimo, e sperava fra tre dì esser in Barzellona dove non haveano potuto prima per il tempo alquanto contrario, e che in tutta la riviera di Franza era stato molto ben visto et honorato, et che, per segureza che nel paese di Francia non haveria disturbo alcuno, il re Christianissimo li havia dato per obstagio Memoransi, et Andrea Doria li havia mandato uno suo stretto parente sopra uno bregantino per obstagio. Et che esso Andrea, con le galere che si trovava haver andava verso Corsica aziò il Re fusse ben securo di non haver impedimento alcuno, e dimostra condur il re Christianissimo in Spagna per comission di la Cesarea Maestà, benchè le ultime di Spagna di 8 dimostrano che la Maestà Cesarea teneva fusse conduto a Napoli. Et Nostro Signore ne ha ditto, che per lettere di 25 da Lione c' è aviso, che il prefato Re era zonto in Barzelona, et che erano smontati tutti et aviati per terra verso Valenza. Si tien il Re sarà conduto a Sativa, loco dove è stato tanto tempo il signor ducha di Calabria. De Ingalterra sono lettere di 14 dil passato. Dicono esser gionto li alla corte Pignalosa mandato da l' Imperator, il quale, refferendo al Re anglico che la expeditione di la guerra dal canto di la Spagna contra Francia portava qualche difficultà per haver la Maestà Cesarea male il modo di poter fare *de praesenti* un effecto tale. Di che quel Re non resta ben satisfatto, credendo l' Imperatore dovesse attendere a la impresa sopra ogni altra cosa. E il Re li ha resposo remettendosi a li ambassatori sono andati in Spagna con instructione amplissima di tutta la mente di Sua Maestà. È venuto quì in Roma uno ambasatore dil re di Portogallo per star qui residente in loco di quello è stato già 8 anni in circa, et per Sua Maestà revocato.

* *Ex litteris domini Johannis Boromei, datis Florentiae 5 Julii.*

Qua è nova che 'l Christianissimo è dismontato a Barzelona, dove allo imbarcar li andorono incontra molte dame, signori et gentilhomini, et gli fecero gran careze, e montato sopra una mula in mezzo quelle gentil dame lo acompagnorono a lo allogiamento, dove per tre giorni li sono stà fatti bancheti e feste assai. Da poi è stato conduto a Tarnoni, porto in sul mare longi de lì 6 giornate, e dicono apresso Toledo a 6 altre giornate, quale dicono essere assai forte. Altro non c' è al presente di conto.

Di lo apuntamento è scritto variamente, e chi 'l crede e chi non, con varii iudicii.

Ex litteris Romae, 9 Iulii.

Come è gionto a Genoa uno corriero novamente venuto di Spagna, quale ha portato lettere di la corte, di 17 dil passato, al ducha di Genoa, per le quale pare che la Maestà Cesarea perseveri in voler venir in Italia, e tuttavia attendeva ad ingrossare l' armata per tale effecto. E havia già posto insieme 600 milia ducati, e havia ritrovato modo di cavare extraordinariamente meio di do miliona d' oro in termini di do anni. E par si sperava di accordo tra Sua Maestà e il Christianissimo, et di l' andata sua in Spagna non si fa mention alcuna. Il Pontefice non ha letere, cho si è molto meravigliati. Se intende è venuto in Italia anche Brancamonte da la corte; pensa che lui harà le lettere.

A dì 16 Luio, Domenega. Vene in Collegio sier Tomà Mocenigo di sier Lunardo procurator, venuto capitanio di Candia, in loco dil qual andò sier Donado Marzello, era vestito di veludo cremexin, et referì di quelle occorentie e di la camera, e di l' armar, e di le fabriche, biasemando il fortificar dil borgo per esser gran circuito, et lauderia far cavar et metter la terra con li borgi in ixola; il qual cavar si faria con poca spexa. Disse di quelli zentilhomeni de lì, et come vicinavano con Rodi, et lauda molto sier Francesco Gritti di sier Homobon soracomito, qual dil suo ha sovenuto la galìa. È un pecato non pagar quelle zurme. Disse di Corphù, dove era stato. Et il Principe iusta il solito lo laudoe etc. 143

Vene l' orator cesareo don Alfonso Sanses, dicendo è venuto a visitar la Signoria, è stato amalato zorni 54, dimandò di novo. Il Serenissimo li fece lezer li avisi si ha hauto di le cose di villani di Austria, etc.

Vene il signor Alvixe di Gonzaga condutier nostro di cavali lizieri, fo fiol dil signor Redolfo, dicendo, oltra che l'è zentilhomo nostro, in questa soa venuta è confirmado, perchè essendo in una barca piccola la barca si rivoltò e lui cazè in aqua; sichè è batizado bon venitian. Poi pregò la Signoria per la fede soa e dil padre, che essendo mancà domino Pamphilo Bentivoij, havia 50 homini d' arme con questo Stado, si volesse dar a lui ditta compagnia. Il Serenissimo li usò bone parole, dicendo si vederia et questo Stado non era per mancarli, etc.

Da Milan, fo lettere di l'Orator nostro, di 13. Manda uno aviso hauto di le cose di le zente yspane a Pedimonte etc. V'è adviso come il marchese di Pescara haveva in animo de unire insieme le sue gente, et unitamente alogiarli, perchè pare che de li habbi inteso che alcune gente francese si da piedi come da cavallo erano intrate in Salucio, non sapea però, particularmente che numero se fusseno, *unde* sua signoria havea deliberato fare dicto effecto de unir le gente sue per esser provisto in ogni caso che potesse occorrere. Io adimandai a
143* sua excellentia che numero di gente poteva haver ditti cesarei. Mi disse che tra spagnoli et alemani potevano essere da 5000; et italiani, i quali non sono pagati ma per il viver alozano senza descritione per quelli territorii, li seguivano, pono esser da zerca 2000, oltra alcuni pochi spagnoli et alemani li quali non sono in queste bande, ma sono allogiati verso Carpi et in piasentina, che ponno esser anche loro 2000. Adimandai *etiam* come facevano essi signori de denari. Me rispose che il signor Marchexe havea tenuto modo per via delli banchi, et qui in Milano et in Genoa, che l'haveva ritrovato 26 milia scudi ad imprestedo, con i quali sperava sua signoria intertenirsi per uno mese, et che de quelli fusseno sufficienti per questa gente sua uno mese, et che questi fusseno sufficienti per questa sua gente. Nel qual tempo si pensava che havesse a venire firmamente l' ordine de la Cesarea Maestà di quanto poi havesseno a fare.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro. Come ha aviso, le zente e fanti erano sul ferrarese alozati, sono venuti a li castelli dil signor Alvise di Gonzaga per andar in suso.

Da poi disnar fo Gran Consejo, non fo il Principe per il grandissimo caldo, el qual andò a Muran in cha' Vendramin a piacer. Fu fato conte a Zara, in luogo di sier Bertuzi Zivran ha refudado, essendo in rezimento, sier Vettor Barbarigo è ai X Savii, qu. sier Nicolò, e altre voxe, e tutte passono.

144 *A dì 17, Luni, fo Santa Marina.* Il Serenissimo, vestito di restagno d'oro et bareta di raso cremesin, con li oratori Papa, Franza zoè il vechio solo, li do di l' Archiduca, Milan, Ferrara et Mantoa et domino Jacomo da chà da Pexaro episcopo di Bafo con li altri deputati, con le cerimonie ducal. Portò la spada sier Piero Mocenigo va capitanio a Brexa, in damaschin cremexin, suo compagno sier Andrea da Molin da Sant'Aponal, vestito di scarlato, che più ho visto alcun compagno di quello porta la spada in scarlato, ma tutti vestiti di seda. Andono a Santa Marina con la chiercsia avanti ad aldir messa piccola, poi tornorono a la messa granda a San Marco, et fu fatto la procession iusta il solito. Era *solum* un procurator con il Serenissimo, di tanti vi sono, sier Lorenzo Loredan fo dil Serenissimo.

Et poi, per esser venute lettere di Brexa, con lettere di Franza, si reduse el Serenissimo con il Collegio un poco a lezer le lettere, e fo ordinà Pregadi. *Etiam* fono lettere de Ingilterra di l' Orator nostro, venute per via di Franza, et da Milan.

Di Udine, di sier Augustin da Mula locotenente. Scrive come, per molte bande risona la rota data per li villani a li nobeli, esser stata più grande di quello scrisse.

De Ingilterra, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, quattro lettere, date a Londra, di 23, 25, 27, 29 Zugno. Come erano zonti lì uno orator di Franza. *Item,* che 'l Re havia fatto suo fiol natural nominato Enrico, di età di anni 7, ducha di Benchigen, qual ha di intrada a l' anno ducati 40 milia, et conte di Rezimonte et vicerè, sichè el preceda tutti. *Item,* havia in questo usate alcune cerimonie, et come era zonto lì a Londra domino Zuan Joachin orator di la Franza, overo di madama la Rezente, el qual era stato col reverendissimo Cardinal e tratato di acordar la Franza con questa Maestà; ma par il Re voy haver da la Franza Bologna, la qual cosa hessendoli stà negata, par *tandem* habbino concluso ditto accordo con bona summa di denari, et che la Franza non possi far acordo con l' Imperador senza il concesso dil re d' Ingilterra, et altre particularità *ut in litteris.*

Da Milan, di l' Orator, di 14. Come il Duca era tornato lì, et era indisposto di febre, havia tolto una potione et si feva trar sangue. *Unde* lui Orator andò al lecto a parlarli; et altre particularità come dirò di sotto il summario di ditta littera.

Noto. In questa notte, a hore 4, partite de qui lo illustrissimo ducha di Urbin capitanio zeneral nostro et la duchessa sua consorte, la qual resterà a Padova, e lui va di longo a Brexa.

Da poi disnar, fo Pregadi, et niun papalista vi andò.

Da Milan, di l' Orator, di 14. Come heri sera gionse lì lo illustrissimo Ducha, il qual la notte avanti havea hauto un poco de alterazione di febre, et questa matina stà pur alquanto manco male, però hanno deliberato li medici torgie un poco di sangue questa matina, et sperasi di ben, perchè il mal non è grande. Idio el risani. *Cum* el quale questa mattina, ancora che stia in letto, ha però

voluto che lui vadi a parlarli per un pezo. Et scrive coloquii hauti insieme, e dice, invero governandosi come il fa sperasi di bene. De quì heri vene uno che si partiva quel zorno di Novara, e li disse come monsignor di Barbon e il signor marchexe di Pescara hozi si voleano partir de lì e andar a Verzelli, et che a soe signorie vene aviso dil marchese dil Guasto, qual si atrova in Savilianto, loco da miglia 5 distante da Saluzo, come lì in Saluzo, zoè in Mondunio e Fossano parea che fusse pur alquanto accresciuto il numero di le gente che vi erano, si di paesane come di forastiere, et che voce de lì ne era che questi signori cesarei haveano dati i prefati lochi a saco, non però se sapeva questa cosa *cum* certeza. Et che di l' andare di l'illustrissimo Barbon in Spagna, ivi non si diceva cosa alcuna. *Item* scrive, il signor Federico da Bozolo è stato lì a Milan et è andato a caxa sua, si dice per mettersi ad ordine di quello che a lui parerà, perchè ditto illustrissimo Barbone gli ha fatto intendere, che andando in Spagna vol che *etiam* lui vadi insieme con soa excellentia.

145

De Ingilterra, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator, di 23 Zugno, vidi lettere particular, et cussì scrive per le publice. Come questo Serenissimo re vene lì a Londra per la festa dil Corpo di Christo, et la Dominica sequente, fo a dì 18, creò uno suo fiol natural di anni 7 in conte di Nochingan, nominato Henrico, vicerè, poi lo fece ducha di Vizamon et Sonisan, et ultimo li dette il supremo loco dil Règno, di sorte che hora, da poi la Maestà Sua, lui è il primo. Poi fece uno suo nepote conte di Exoniti, et fece dui sui cusini, uno marchexe et uno conte, et 4 zentilhomeni dui di qual fece conti et dui viceconti con grandissima solenità e festività. Poi Sua Maesta è ritornata ad Unisort, et se ne anderà a piacer per questi caldi, quali però il dì dil Corpo di Christo Sua Maestà et io et molti portassimo veste de lovi, perchè era fredo. Scrive de lì esser da tutti benissimo visto et molto honorato. Si duol non ha lettere di la Signoria nostra, nè alcun aviso de quì.

Dil ditto, di 29. Come, havendo questo Serenissimo re promosso in conte et ducha suo fiol natural, par che questa serenissima Regina sua consorte se ne habbia resentita et ne sia rimasta malcontenta, vien ditto stimolata da tre donne spagnole soe prime consiere, le qual questo Serenissimo re ha licentiate da la corte; ch'è stato gran cosa, pur la Regina ha convenuto patir et haver pacientia.

Da Milan, di l' Orator, di 15, in li Cai di X. Come havia comunicà al signor Ducha la materia de la liga e si 'l vorà dar lo asenso. Rispose farà quanto li conseierà questo excellentissimo Stato, qual cognoscè che 'l non si move a farlo si non per la libertà de Italia. Sichè darà lo assenso.

Da poi, cazadi tutti li papalisti, zoè serati, et leto la profondissima credenza di tenir secreto quello si dirà e lezerà al Consejo, nè parlar l' un con l' altro fuora di le porte in pena di l' haver et di la testa, fo tolto in nota tutti chi erano in ditto Consejo iusta il solito.

146[1])

Da poi il Serenissimo si levò, et parlò quanto havia esposto in Collegio li do oratori di Franza, Baius et il vechio, quali però haveano lettere di credenza di madama la Regente madre dil re Christianissimo solamente, pregando la Signoria volesse far una liga insieme con il Papa, la Franza e li altri signori de Italia.

Fu posto, per i Savii d' acordo, risponder a li ditti oratori *conclusive* semo contenti di far liga, *dummodo* habbi mandato iuridico di la Franza, et *etiam* fazi intravenir el ducha di Ferrara, et comunicarli quanto era stà scritto a Roma.

146*

Fu posto, per sier Luca Trun savio dil Consejo, sier Francesco Contarini savio di terra ferma, atento la penuria di lane è in questa terra, sia preso che tutte lane forestiere possino esser condute per mexi 6 in questa città nostra per mar e per terra pagando li dacii e sieno absolti de li ½ nolli quali dieno andar a l' Arsenal, *ut in parte.*

Et sier Lunardo Emo provedador sora l' Arsenal contradise. Li rispose longamente il preditto sier Luca Trun.

Et li Savii dil Consejo e terra ferma, e sier Piero Arimondo savio ai ordini messeno voler la parte, con questo le pagasseno un quarto di mezzo nollo a l' Arsenal.

Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, vol pagi un terzo. Andò le parte: 7 non sincere, 19 dil Trun e Contarini, 40 dil Trivixan, 76 di Savii, e questa fu presa.

Fu posto, per sier Vicenzo Malipiero e sier Zuan Antonio Memo cai di XL, atento la poca quantità di nobili da pope, che restano *solum* 24, *et cum sit* dil 1511 et 1519 fosseno electi, che restava da 70 in suso, pertanto sia preso che elezer si debbi iusta il solito 100 nobili etc, con questa condizion, siano tutti imbossoladi et non si trazi se non quando

(1) La carta 145* è bianca.

l'acaderà poi messo la muda di galìe, et avanti non si possano vender sotto gran pene. Et in quelli saranno a la guarda di andar su galìe sotil et nave, *etiam* non le possi vender si non poi messo banco le galìe; et siano cavadi la mità per il Serenissimo con certe clausole, *ut in parte.*

Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini andò in renga e contradise, et monstrò le leze contra, et messe che sia deferito fin quelli sono electi siano intrati, iusta la decision fatta in questo Consejo, qual con effecto non vol si fazi.

Et ditto sier Vicenzo Malipiero li rispose, dicendo che ditto sier Zacaria fa a requisition di XL Zivil che intrarà questo Octubrio criminali, quali li hanno promesso de farlo Savio ai ordini quest'altra muda, *adeo* tutto il Consejo se la rise, perchè non è in molta gratia dil Consejo e pezo dil Collegio il ditto sier Zacaria Trivixan. Andò le do parte: 1 non sincera et niuna di no, 57 dil Trivixan, 103 di do Cai di XL, e questa fu presa.

147 *A dì 18.* La mattina, vene in Collegio vestito di zambeloto negro sier Nicolò Justinian venuto baylo e capitanio a Napoli di Romania, in luogo dil qual andoe sier Bernardin Contarini, acompagnato da quattro procuratori, sier Lorenzo Loredan, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Justinian et sier Marco da Molin et altri, et referite di quelle occorentie di Napoli. Laudato *de more* dal Serenissimo.

Veneno li do oratori di Franza, lo episcopo di Baius et domino Ambroxio da Fiorenza, qualli hanno commission di oratori di madama la Regente, et disseno come era tempo di haver risposta. A li qual, da poi le parole zeneral ditoli per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta dil Senato. Et il reverendo Baius disse la Franza fa più conto di questa Signoria che dil Papa, e zerca il mandato faria venir quello lassò il Re a madama la Rezente; ma volendo quello de li Stati di Franza, importeria gran tempo, e disse, volendo il Papa esser quello che concludi la liga, la Franza darà ogni mexe 40 milia scudi; *cum* altre parole, e che scriverano in Franza.

Da poi disnar fo Collegio dil Serenissimo e tutti, e vi vene li oratori di l'Imperador, di l' archiduca di Austria tutti do, et quello di Milan qual si interpone in adatar la cosa, e fono in Gran Consejo, dove erano per dir le raxon di la Signoria tre excellentissimi doctori, *videlicet* domino Mathio Avogaro doctor et cavalier brexan, domino Nicolò Chieregato dotor et cavalier orator visentino, domino Jacomo Florio dotor da Udene et altri oratori. Et quì reduti parlò longamente domino Jacomo Florio, rechiedendo la restitution di quello la Cesarea Maestà è stà contenta dar per li capitoli di Vormatia: et quì parlò a confin per confin et sopra il monte di Marsesene, etc.

In questa matina, fo cavà dil lotto ducati 1000 ad alcuni poveri per numero 12, non si sà chi, et dice il boletin: « *In nome di Dio e di San Daniel propheta* ».

A dì 19. La matina, *fo lettere di Milan, di l' Orator nostro, di 16 et 17.* Il sumario di le qual scriverò di sotto. Et si have aviso come le zente spagnole erano intrate in Saluzo, però che quelle zente dil Marchexe, erano lì, inteso che spagnoli venivano con artellarie si partirono, et quelli di le terre patizono a darsi a dicti spagnoli. 147*

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 17. Avisa questa nova hauta per via di Milan; *tamen* per uno partito hozi di Pavia, dove si haveria ditto la nova, nulla ha inteso.

Fo letto uno capitolo di lettere venute da Chioza, drizate a sier Zuan Antonio Dandolo fo podestà a Chioza, qual è uno capitolo hauto di Cesena, qual dice in questa forma:

Copia di uno capitolo di una lettera venuta da Cesena, videlicet:

A dì 10 Luio, vene una aqua con grandissimo vento, et incomenzò in la ditta città, zoè a l' intrar ne la terra verso il monte, dove la ditta aqua a la sua intrata vene con tanta furia che ha menato zoso tutte le caxe sopra ditta aqua sopra la piaza, donde che essendo zonto ditta aqua non poteva sborar fora in modo, che la montò sopra le caxe, zoè di primi solari in modo che quelle menò via atraverso di la piaza, dove andò via el canton di la piaza fino a la via publica. De modo che se feze un canal, et andà a l' hostaria de l' Anzolo, et ze portò via meza l' hostaria et tutte le caxe convicine, e menò via tutte le persone erano dentro et sui mobeli, et andò zoso per il fiume in la sua . . . . . di la terra non possando haver exito de ussir fora a suo modo, butò zoso una torre con più de 50 braza de muro, et con lo aiuto de Dio andò fora a la porta Figarola, e non possando intrar a suo modo prese la via *ut supra*, et non bastò la prima ruina, intrò dentro de li muri, *imo* sopra li merli di la città, et anche fin a Santo Agustin, et intrò per tutte le caneve, et tanto se impite che le proprie caxe se sulevavano in aere, tanto era terribile che spicava li fondamenti di la terra, in modo che ditte caxe staseva sopra

l'aqua a nudar, non digo zà quatro o cinque ma fono 70, et nel calar de la ditta acqua ha voltà le caxe dico sotto sopra *cum* la fondamenta in suso, et più che portò via la porta con li ponti di la terra, et ancora portò via un' altra fabrica nova di anni 10, qual fabrica era di piera cotta et calcina. Di piere grosse era el ditto muro, et portò ditto muro nel Sarico di sotto a la ditta terra zerca mia 10, *ita* che nella terra per zorni tre sono stati senza pan e vin, et durò sta furia per spacio di hore tre.

148

Di Milan, di l' Orator, di 16. Scrive zerca il suo successor da esser electo, et dimanda di gratia. Scrive, heri quello illustrissimo signor Ducha hebbe la febbre, et iace in lecto, et per esser zovene et ben complexionato li medici sperano presto liberarlo, pur ha qualche poco di male, *unde* per questo non potendo soa excellentia andar da questi signori cesarei, diman manda il magnifico Moron fin a Novara, et ritornerà poi quì il zorno seguente. Ne le lettere del signor marchexe di Pescara di heri, scrive che il zorno precedente Salucio fece dedition a l' Imperator, et che il Marchexe con quelle zente che dentro vi erano si era ritirato fra li monti havendo sentito che l'artelleria vi si aproximava et le gente cesaree poder starli, et madama la marchesana sua madre se era reduta in uno castelleto lì vicino tre miglia detto Ravello, alquanto forte, et ha dimandato termine uno mexe a questi signori a rendersi; nel qual tempo si offeriva mandar a Cesare e da Soa Maestà poi veneria quel ordine che li parese; al che non si ha che sue signorie habiano assentito, per non scriverli di ciò cosa alcuna questo Marchexe. Scrive ditto Orator, heri gionse quì il reverendo domino Bernardino di la Barba nuntio pontificio, et questa mattina per tempo se ne è andato al campo di questi signori cesarei. Ne sono advisi da Zenoa nel magnifico Juliano primario secretario di questo illustrissimo signor Ducha, come lì a Genoa facevano preparare et metter ad ordine doi carache et doi nave grande per l' andata di monsignor illustrissimo di Barbone in Spagna; ma ben però si aspectava prima che venisse l' armata cesarea ivi per levarlo. De lì esser voce che 'l Christianissimo re doveva esser menato a Sativa, *tamen* de ciò non era certeza alcuna. El qual magnifico Juliano terzo zorno è venuto qui mandato dal prefato illustre signor Ducha per alcune cose particulare, et dice che la terra di Genoa circa la peste stava assai ragionevolmente, et ogni giorno migliorava.

148*

Dil ditto Orator, di 17. Come quel illustrissimo signor Ducha, per relatione de li medici era rimasto sinciero di la febre; ancora che heri havesse qualche poco de alteratione, pur questa note quietò alquanto. Scrive, a monsignor illustrissimo di Barbon gli è venuto le lettere di cambio de 25 milia scudi da la Cesarea Maestà. Voce continua habbi ad andare in Spagna. Scrive, domino Gregorio da Casal ambasciator dil serenissimo Re anglico heri vene quì, partito di Roma, va in Franza poi in Anglia. El magnifico Moron heri sera partì de qui per andar come scrissi a li signori cesarei.

Fo ditto, in questa mattina, che heri zonse in questa terra il reverendo Datario episcopo di Verona vien di Roma a stafeta, alozato a Muran in chà Lippomano e tutta la terra fo piena: *tamen* non fu la verità.

149

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et preseno . . . .

Et questo perchè il ducha di Ferrara è stà contento donar a la Signoria le 8 galie ha de lì, che prese in Po, capitanio sier Anzolo Trivixan, le qual tien con spexa et se imarzise; però intervenendo uno Sigismondo di Alberghetto, qual buta artellerie nel nostro Arsenal, suo amicissimo, et è . . . . qual disse al signor Ducha: « È bon la signoria vostra le doni a la illustrissima Signoria ». El Ducha fo contento, et poi, per via di l' orator suo, fè intender a la Signoria questo suo bon voler, *unde* fu acceptà, et si manda fin a Ferrara alcuni maistri et 40 calafadi per conzar le ditte galie, e calafatarle tanto che possino esser condutte in l' Arsenal etc. *Etiam* vol veder di haver le bandiere di soracomiti sono in Domo, e di altri rectori nostri dil Polesene.

Item, fono sopra arzenti et far provision di monede, et fo assà parlato et rimesso la cosa a doman.

Fu posto certa gratia di sier Marco Antonio Contarini qu. sier Alvixe, vol certo suo credito a li Camerlenghi, di Capitanio al Golfo, ha prestato via et è stà restituidi, poterli usar come Soracomito. Non fu presa.

Fu posto una gratia, concieder a sier Zuan Duodo qu. sier Nicolò, taiar do legni di rovere nel bosco dil Montello. Non fu presa.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Yspruch, a dì 13. Come de lì è in

più confusione che mai tutto questo paese. Inteso che 'l Principe voleva partir si sono sublevati, nè voleno restituir cosa alcuna, et sono venuti qui forsi 40 capi, a li qual Sua Serenità heri fece intender che si risolvano, altramente farà provisione. Si deno ridur dimane fra loro in uno loco apresso Brisinon; non sà quello farano. Quelli di la liga di Svevia vedendo non poteano far restituir a li villani li lochi per loro tolti, hanno brusato do

149* ville apresso Menin, et haveano deliberato far cussì per tutto; ma li villani di quel paese si sono tutti reduti insieme, et per quanto qui per più vie si ha hauto, dette una grande stretta ad esse gente, et dicese hanno amazato il capitanio Giorgio Stager. Sono venute più poste da quelle bande; ma questi non lassano parlar a li cavallari, e de quelli di corte non si po' saper altro, salvo che dicono: più confusione che mai. Questi nobili stanno tutto il giorno fino a hore 9 in consiglio, et dicesse primamente non lasserano partir il Principe. Dicessi *etiam* per certo, che li villani verso Fies hanno tolto il . . . . di Copair. Heri de qui se far dovea la mostra, ma niente è stà fatto; ben hanno dato a tutti quelli di la corte, tutto il suo avanzo. Scrive, Sua Serenità mi ha mandato a dir partirà Luni; ma lui non lo crede, pur non resterà mettersi ad ordine. *Item*, scrive ditto Orator per le *publice*, che 'l Principe havia mandato in Spagna domino Andrea dal Borgo, et che voleano far le monstre di le zente, perchè erano 7 mexi che non haveano hauto danari. *Item*, par che ditti villani habbino preso Paulo Letistem et datoli taia 70 milia raynes; et che villani atendono haver il cardinal Curzense, ch'è in la roca di Salzpurch, volendolo al tutto, et che questi nobeli non voleno ditto Principe si parti de Yspruch si non lassa la consorte de lì; la qual non vole restar.

150 *A dì 20.* La mattina, vene in Collegio l'orator dil ducha di Ferrara con Sigismondo Albergeto, butta artellarie in l'Arsenal, etc. Disse come il signor Ducha era contento dar le galie fo nostre a questa Illustrissima Signoria.

Da poi disnar, fo Consejo di X in materia ordinaria sopra arzenti, et posto per i Cai di X far certo mercado di marche 1000 di arzento da esser posto in Zecca per batter monede, con certe condition, et levarli il datio di tre grossi per marca. Fo gran disputation, et have la parte 14 di sì, 13 di no, et era dubio si la dia esser presa, overo non, et fo rimesso a dechiarirla.

In questo zorno, in Getto, d'ordine di sier Marco Loredan avogador di comun, fo mandà a retenir Simoneto fiol di Anselmo *dal Banco* hebreo in Getto, con . . . . . altri hebrei, atento portavano una scufia negra in testa et la bareta zala in man, et fono posti . . . .

A dì 21. La mattina, *fo lettere di Roma, di 18, di l' Orator nostro*, in risposta di quelle li fo scritto col Senato in la materia si tratta di far la liga de Italia.

Fo aldito in Collegio Alvise Scarelli, zerca l'aricordo vol dar di trovar danari e levar il dazio dil vin *ut patet in scriptura*, qual . . . . . .
. . . .
. . . .

150* Et nota. Daniel Zon in questi zorni passati dete *etiam* lui un' altra scrittura a li Cai di X, per la qual fu preso certa parte nel Consejo di X con la Zonta; il qual *etiam* vol levar il dazio dil vin, et dar angaria di pagar quatro grossi per ducato a l' anno a tutti di quello pagano di fitto, et possino far condur quanto vin voleno senza datio.

Di Milan, di l' Orator, di 18. Come questo illustrissimo signor Ducha ha pur la febre, si tien però terzana, et da poi heri sera il parasismo li vene avanti dil solito tempo et rimase libero verso il zorno. Fin hora stà pur scorando alquanto lasso per la dieta che sua excellentia ha facto. Scrive, de quì questa sera se aspecta lo illustrissimo Barbon et il signor marchexe di Pescara. Barbon si dice vien per mettersi ad ordine per il suo andar in Spagna, et il Pescara per poter più acomodamente attender alli piaceri soi di quello el faria a Novara. É voce, non però con certeza, che questi signori cesarei habbino composto le cose de alcuni lochi di Pedemonte, *unde* farano ritornare qualche numero de fanti alle stantie prime, si di là da Po come in Geradada. *Item*, scrive e suplica sia electo il suo successor per haver di questo summa necessità.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro. Di quelle occorentie, nulla da conto.

Fo preso, in Quarantia Criminal una parte mette tutti tre li Cai di XL zerca li sindici di San Marco et di Rialto, mutar certo ordine, la qual si ha ad metter a Gran Consejo. Et fu presa di largo per esser a beneficio di questi XL Criminal; *tamen* iniusta etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et prima semplice. Fono zerca expedir uno monetario, et fu preso di taiar il suo spazo di Collegio.

Da poi introno in materia di arzenti et di far il mercado di le marche 1000, et fo gran disputation. A la fin non fu preso alcuna cosa.

A dì 22, fo la Madalena. La mattina fo queste lettere:

Di Udene, di sier Agustin da Mula locotenente in la Patria, di 20, con alcuni avisi hauti di le cose di villani, et dieno far certa dieta a . . . .

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 20. In conformità *ut supra* di la dieta si dia far.

Da Milan, di l' Orator, di 19. Come heri sera ritornò de lì il signor Hironimo Morone, et questa matina vene il ducha di Barbone, et hozi aspetasi il marchexe di Pescara. Et per quanto questa mattina li ha ditto il magnifico Morone venuto da lui Orator, che il ducha di Barbon partirà al tutto per Spagna, expectando l' armata di Cesare la qual di brieve dia arivar a Zenoa. Restarà de quì il marchexe di Pescara, el qual ha fatto intender alla Cesarea Maestà, che fin 10 di Avosto servirà Soa Maestà a questo modo; et cussì è venuto quì a Milan per solazo con opinione fra pochi zorni ritornarsi a Verzelli. Scrive da poi, che questi hanno preso Saluzo pareno di esser assecurati che per via de Franza non possi più haver contrario alcuno. Li hanno posto dentro il marchexe dal Guasto con una banda de spagnoli et lanzinech, nè però è certeza alcuna di gente habbino a levarsi di lì e venir di quì, come heri scrisse. Questi signori cesarei hanno pur qualche suspitione, che per le operationi sue mal fatte la Italia non se unisca contro loro. Monsignor di Barbon ha retenuto il suo secretario, el qual haveva intelligentia con Madama in Franza. *Item* scrive, le gente alemane che questi signori cesarei haveano mandate a fare per hora non se moverano, ancora che i farano star ad ordine tutti li capi loro. *Item,* scrive et suplica sia electo il suo successor. *Item* scrive, questo signor Ducha questa notte passata à hauto assà quieta; sperasi redurasi in terzana pura, et guardandose come fa Sua Excellentia presto possi liberarsi.

Dil ditto, di 20. Come era stato questa mattina a visitar lo illustrissimo Barbon, el qual molto humanamente lo abrazoe, et sentati zoso in la sua camera, Sua Excellentia volse rasonare il fatto di Saluzo come è passato, dicendo che, hessendo loro a Novara, al tutto deliberorono di far experientia di haver quella città, *unde* mandorno il marchese dil Guasto e con lui le fantarie spagnole et alemane, et 22 pezi de artellaria. *Unde,* vedendo esso Marchexe aproximarse ditte zente, se ritrasse lui con le gente sue, qual se diceva esser da zerca 6000 fanti et 250 homini d' arme, facendo che Madama sua madre con questi signori cesarei trattasse alcuna trieva, *Unde* la ditta Madama mandò da loro cesarei fazendoli intendere che lei era per satisfar al voler di la Cesarea Maestà, et esser bon a tuor alcun tempo per poter far questo effecto; et così era stà firmato trieva per uno mexe, ben però restando esse terre et forteze in mano de essi cesarei. Et hanno compiaciuto a essa Madama che uno homo suo come per umbra et segno habia a restare in ditte citade per nome di esso Marchexe, fin venga la risposta da Cesare di quanto si haverà a fare. A questo contrariava assai monsignor di Genevra, dicendo che la Cesarea Maestà gli havia donato ditto marchesato; *tamen* a questi signori gli è parso per il meglio far così. Da poi, Soa Excellentia li disse, haver lettere di 23 et 24 da la corte de l' Imperator, per le quali li dà aviso di tre cose: una che l' haveva hauto notitia di esser arivato lì il Christianissimo, el qual haveva ordinato fusse conduto dove è il ducha di Calabria, et dise esser in Sativa. La seconda, che haveva chiamato in posta il Vicerè che vegnisse a tuor . . . . del qual signor Vicerè questo illustrissimo Barbon non troppo se satisfa de lui, nè ancora l' ha per troppo amico, dolendosi che el procurava che madama Leonora sorella di l' Imperador fusse data al Christianissimo re. La terza, che Sua Excellentia si mettesse ad ordine, perchè *immediate* inviava la sua armata per levarlo et condurlo in Spagna apresso l'armata che esso Barbon facea far a Zenoa, aziò che securissimo potesse andar. Scrive esso Orator, li dimandò quando era la sua partida. Disse Marti a dì 15 o Mercore alla più tarda, et quando ben l' armata tutta non fusse zonta, montaria sopra quella di Zenoa et sperava poi incontrar la cesarea. Scrive esso Orator, ditto illustrissimo Barbon par tanto ben disposto verso la Signoria nostra, et cussì aferma promettendo lui di fare ogni bon officio con Cesare. Scrive, tutti questi signori sono hora quì ritornati, et grandi et picoli et mediocri, et hanno de li a piaceri assai perchè se toleno molti. Scrive, questo illustrissimo signor Ducha heri a 21 hora li vene la febre, li durò fin 6 hore di notte con qualche pochetto di doglia di stomaco: da quella hora adrieto rimase libero, et assai rasonevolmente ha riposato. *Item* scrive,

152

essendo hora certa l' andata di lo illustrissimo Barbon in Spagna, suplica di gratia sia electo il successor.

È da saper. Fin hora, la più parte di Collegio era contenti dar a l' illustrissimo Barbon ducati 5000 di 14 milia ha richiesti a la Signoria nostra per il suo nuntio ad imprestedo, et hozi voleano far Pregadi et metter la parte di darli; ma zonto le ditte lettere si rimoseno con non voler dare nulla.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savi in Gran Consejo, et mandato per domino Francesco di Colle di Coneian nuntio dil prefato Barbon; al qual il Serenissimo li usò belle parole excusando questo Stado a non poter servirlo per le gran spese, sì per li denari dovemo dar a Cesare et a l' Archiduca, et tanto più quanto savemo la Cesarea Maestà li ha provisto di danari per la sua andata in Spagna. El qual nontio disse, poi che 'l va in Spagna, io andarò al Principe in Austria promettendo far bon officio etc. Et scriverà al ditto Ducha tal risposta.

Et per Collegio fo terminato donarli braza 22 di raso negro.

Fono alditi poi quelli dotori stati da li oratori per causa di confini, *videlicet* domino Jacomo Florio dottor per Friui, domino . . . . . . per veronese, domino . . . . . . per il visentin per il monte di Marsesene, et domino Mateo Avogaro. In conclusion disse non voleno far nulla, et sono in più garbuio le cose che mai, et rispondeno superbamente.

Fono alditi li signori al dazio dil vin con quelli dil Fontego di todeschi per causa di certi contrabandi di todeschi, *videlicet* de risegali, et *tamen* non fo concluso alcuna cosa, perchè li Avogadori terminorono che 'l fosse offitio di quelli dil datio dil vin.

152* *A dì 23, Domenega.* La mattina non fo alcuna lettera da conto.

Vene in Collegio domino Francesco Colle nuntio dil ducha di Barbon dicendo havia una lettera li scrive monsignor di Barbon. Come . . . . .
. . . .
. . . . , ...
. . . .

È da saper. Come intesi per uno venuto di Hongaria, partì è zorni 15 in zerca, dice che la dieta si dovea far questo Zugno, il dì de San Zuane Baptista principiar, era comenzada, et non ancora finida, in la qual tra le altre cose hanno desmesso il conte Palatin nominato Stephano Bator, et in loco suo hanno fatto conte palatino Stephano Xobelio. *Item,* hanno tolto il sigillo a lo episcopo Strigoniense et quello dato a lo episcopo di Xagabria, qual fo nevodo del cardinal Strigoniense, con questo non intri nel conseglio dil Re. *Item,* hanno fatto thesorier Ladislao Canisai, et diposto dil thesaurato domino Ambruoxo Sarcan baron, qual havia vadagnato assai in ditto offitio, etc.

Noto. Fo ditto esser nova per via di Fiorenza, qual acusano lettere di Spagna di . . . . Come le noze erano seguite di l' Imperador in la sorella dil Re di Portogallo. Et che l' Imperador havia licentiato l' orator d' Ingalterra.

Da poi disnar, fu Gran Consejo, non fu il Serenissimo per il caldo. Fu fatto 11 voxe e tutte passono.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, dar le do Quarantie civil a una causa die esser introdutta di una termination fatta al Zudegà di procurator.

Fu poi, a mezo il balotar, leto per Piero Grasolaro una parte, presa in Quarantia criminal, la qual la mettevano li Cai di XL, zerca la election di Sindici di San Marco et di Rialto, et perchè la non se intendeva per non haver voxe, *unde* il Consejo cridò, et sier Piero Barbaro qu. sier Giacomo andò a la Signoria a dir, si doveria far lezer le parte a chi sa lezer. *Unde* fo rimessa a uno altro Consejo.

A dì 24. La matina, vidi sier Zuan Francesco Contarini di sier Panfilo fratello di sier Carlo orator in Austria, qual vien de Ysprucb, partì a dì 3, e in camino ha visto gran combustion di villani, *tamen* non li è stà fatto danno alcuno. Et portò li capitoli N. . . . . . dati per li villani a la dieta. La copia de li qual saranno scripti quì avanti. 153

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 22. Manda una lettera hauta dal conte Alberto Scotto, di Crema, di 21, hore 20, qual dise in questa forma:

Magnifico et clarissimo signor mio.

Come, per le ultime mandai per exeguir quanto per le ultime sue mi haveva commesso, et mi è riportato il marchexe dil Guasto esser in Saluzzo con due bandiere di fantarie tra spagnoli et lanzinech. Da la qual terra hanno habudo d' accordo qualche summa de danari; nè ho potuto intender la quantità. Se dicea che esse gente spagnole, che haveva ad andar su quello di Savoia, ma che si era suspenduto per esserli trama di pagar danari. Tutto il resto di quelle gente sono da Verzelli in quà verso Lumelina, et tra le altre gente li lanzinech sono circumdati a Fara in novarese, et li loro capitani

sono proprio in Fara, quali, a quello se diceva, hanno commission di star ad ordine per cavalcare; ma non si è potuto intender che camino habbino ad prender. Le gente d'arme che haveano hauto commissione di levarsi di placentina et parmesana et cavalcare in suso, sono sopra sedute et non si moveno. Molti cavalli lizieri di homini d'arme, che andavano al camino di Salucio, ritorneno, et tra le altre compagnie quella dil Vicerè, con altre 6 compagnie di cavalli lizieri, et 2000 fanti che hanno hauto li allogiamenti a Sasolo et terre circumstante in ferrarese. Quanto sia per me, iudico questo andamento non esser alieno da l'orabigar feceno questi mexi passati questi spagnoli a questo illustrissimo Stato, qual non scio si fusse per fingere o far da dovero; però Vostra Signoria quale è prudentissima, harà de consideration al tutto. Jo non mancherò de intendere tutti li andamenti per il poter mio. Non scrivo cussì spesso perchè li camini sono pur lontani et le gente per tutto spartegiate, per il che è difficile et porta tempo a intendere il vero. Heri matina, un nepote del cardinal Colona passò per placentina su la posta; si tien andasse a Milano, et par dicesse come in Roma si tenea per fermo lo apontamento di l'Imperator con il Re, di che pensava si faria impresa contro la Signoria. Nè altro ho; a Vostra. Signoria etc.

Cremœ, 21 Julii, hora 20.

Item, manda questa altra lettera di Crema, pur dil ditto, di 22, hore 16, qual dice cussì:

Magnifico, etc.

Per non mancar del debito, in questa hora mi è gionto uno di Pavia, quale mi dice la maior parte di quelle gente cesaree esser da Verzelli in quà, come per l'ultima mia de heri, di hore 20, advisai Vostra Signoria, et che 'l marchese dil Guasto è venuto a Milano, dove pare siano convocati tutti questi capitani cesarei per far uno consiglio, et che la artellaria loro mandata a Saluzo se ne ritorneranno. Et che fra pochi dì, sicome in Pavia da più persone ho inteso, tutto lo exercito de spagnoli se ha da ritornare sul stato de Milano. Et questo è quanto esso mio mi riporta. De placentina, in questa medema hora ho, il signor Zanino, qualle è a Ferrara, exspectarsi a Parma. Et per dinotarli tutto quello che io da uno mio amico da Milano ho, tenersi tra grandi esser successo lo accordo tra lo Imperatore et il Re. Mi rimetto alla verità; alla Signoria Vostra, etc.

Cremœ, 22 Julii, hora 16.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria in materia di le monede, et tratado di comprar 1000 marche di arzento da todeschi di Fontego a ducati 6 grossi . . . . la marca, et metterle in Zecha, et bater monede, et levar li tre grossi per marca di dazio. Fo gran disputation fin hore 23, et niente concluso.

Et venendo zoso Consejo di X, fo un temporal grandissimo di pioza et aqua e tempesta, con trar saite; ma durò poco.

Fu posto una parte, che alcun scrivan di le Camere da mar non si possi partir di le terre dove hanno l'officio se non per parte presa in questo Consejo di X, et *solum* per quatro mesi, e questo sotto pena di privation, *ut in parte. Item*, quelli di terra ferma non si possi partir si non con licentia di la Signoria, e con lettere di rectori o rector di quelle città che consegia se li dagi licentia, e per il tempo.

A dì 25, fo San Iacomo. Fo lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 23. Colloqui habuti col Papa. Nulla però da conto.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier, sier Lorenzo di Prioli e sier Gasparo Contarini oratori nostri, date a Toledo, a dì 18, 22, 26 et 27 Zugno. In conclusion, come non sono stati ancora da l'Imperador. Più colloqui hauti col Gran Canzellier, et se diceva che l'acordo era fatto con il Christianissimo re. Poi par non sia vero; et che l'Imperador scrisse al Vicerè lo conducesse in Spagna, et però l'ha conduto. Il qual smontò a Barzellona, et è posto in uno palazzo tra la terra e Sativa, e il Re vol sia posto in Sativa; e il Vicerè si aspecta a la corte. *Item* scrive, che di la venuta di l'Imperador in Italia, pur si parla. Vegnirà a Valenza, poi a Barzelona, et de lì se imbarcherà a Zenoa. Scrive, dil matrimonio in la sorella dil re di Portogallo sequirà. *Item*, come hanno essi Oratori parlato a lo episcopo di Osmo confessor de l'Imperator, et scriveno colloqui hauti insieme, et altre particularità *ut in litteris. Item*, vidi una lettera dil secretario di Oratori, che scrive certe feste et zuogi fatti de lì il zorno di San Zuane. La copia sarà qui sotto scritta.

Da Milan, di l'Orator, di 22. Come heri non scrisse perchè non li era cosa alcuna. Poi è venuto lettere in questi signori cesarei de 27 del passato, di Spagna, le qual contengono che la Cesarea Maestà haveva mandato il marchexe di Brandiburg a levar il Christianissimo re per condurlo in Sativa, et che di breve lì a Toledo si aspectava il

Vicerè, et che Sua Maestà era terminata de non venir più per questo anno in Italia, perchè haveva inteso che questa sua venuta era di discontento de li principi di Italia. Et che Sua Maestà faceva grande cavedal d' esser con loro amica, et però per retrazerli fora de sospetto se reduria a Vaiadolit; nè era per vederse con il Christianissimo re, e di questo la ne scrive certamente ad esso Barbon. Che le noze di la sorella dil re di Portogallo in l' Imperatore era firmate et stabilite, et li ha ditto esso Barbon con consenso dil re d' Ingilterra, il qual re d' Ingalterra darà so' fiola al nepote suo, ch' è re di Scozia. Dice ancora, che li grandi de Spagna non vol che la Cesarea Maestà se parti de Spagna fino non sarà graveda so moier che 'l torà. Esso Barbon li disse se partirà ad ogni modo fin 4 overo 5 zorni, et il marche xe di Pescara fra doi zorni.

Vene in Collegio il Legato dil Papa.

Vene *etiam* l' orator di Ferrara.

154* Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere et far orator a Milan, *tamen* non fu fato, et fu lecto *etiam* le infrascripte lettere.

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, date in galìa a Cataro, a dì 5. Scrive, come essendo stato Mistan rais a Ragusi, et volendo certi panni, par che il fattor di Bombeni li portasse su la sua galeota dove l' era certi scarlati e altri panni per mostrarli e venderli; li quali li piacque, et volse li lassasse, *tamen* non li volse dar li danari. Qual venuto a dolersi a lui Capitanio, par el mandasse sier Polo Justinian soracomito con ditto fattor fino a Castelnuovo per nome di esso Capitanio a dolersi esser stà tolto li panni per forza; el qual Mustan disse non lo conosceva, ma la comunità di Ragusi li havea mandà a donar. *Unde* el ditto fattor convene tornar a Ragusi a tuor lettere di la comunità, che scriveva li panni erano dil mercadante, et si voleano donarli alcuna cosa, li manderia per soi nontii e non per li mercadanti. E con ditta lettera tornato al prefato Mustan. a la fin nulla li volse dar. *Unde* il Capitanio ha formà processo, et si manda al Baylo a Constantinopoli aziò fazi querela a la Porta. *Item,* scrive, havendo hauto il mandato dil Signor turcho, per via dil Baylo de Corfù, che ditto Mystan desarmi subito et vadi a la Porta, *unde* ge mandò a darlo. El qual lecto, rimase sopra de sì e disse ubediria. E cussì si levava per andar a la Vallona a disarmar. *Unde* lui Capitanio lo seguiria aziò non facesse qualche danno a li nostri.

Di Zuan Francesco . . . . . consolo nostro a Napoli. Come sier Zuan Contarini ditto *Cazadiavoli*, qual è zonto in questa terra, essendo andato con uno suo navilio in Barbaria et recuperà certi presoni, volendo quelli riscatarsi, zonto a Cotron li vene alcuni per darli li danari, li tolse, et par che con li danari e presoni sia partito, *unde* è stato fatto querella lì a Napoli etc.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL una gratia a Cola Bruno di poter far stampar le opere vulgar di domino Piero Bembo, sotto pena, a chi stampasse, di ducati uno per libro, et questo fra termine de anni 10, *ut in parte.* Presa. 130, 0, 0.

Fu balotà e provà li Patroni di Alexandria e rimaseno:

Sier Zorzi Donado qu. sier Marco Antonio	163.13
Sier Antonio Contarini di sier Ferigo	164. 9

Fu posto, per sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, confinar il capitanio di Baruto a dì 29 de l'instante in galìa, e la conserva parti a dì 4 Avosto, sotto pena di ducati 500 *ut in parte.* Et a l' incontro i Savi dil Consejo e di terra ferma e sier Piero Arimondo savio ai ordeni: debba partir detta conserva zorni 8 da poi. Andò le parte: 1 non sincere, 3 di no, 22 dil Trivixan, 150 di Savii. Et questa fu presa. 155

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, non è nominà sier Vicenzo Malipiero, savii dil Consejo e di terra ferma, atento la supplicatione hora leta di donna Isabella Contarini relitta sier Hironimo et madre fo di sier Ferigo, qual essendo ditto sier Ferigo proveditor di stratioti a Marostega prese combattendo insieme con li balestrieri dil signor Janes di Campofregoso uno preson todesco nominato Gasparo Lincer, al qual deteno taia, et conduto de qui fo contracambià con sier Filippo Salamon *olim* capitanio in Cadore. Et dovendo il ditto sier Ferigo haver la mità di la taia si tolse, che è ducati 350, però sia preso che a la ditta donna li sia dà a la camera de Udene ducati 30 al mese fin la sia satisfatta. Ave: 128, 18, 15. Presa.

Fu posto, per sier Lunardo Emo proveditor sora l' Arsenal, sier Antonio da Pexaro, sier Simon Lion, sier Almorò di Prioli patroni a l' Arsenal, una parte circa l' Arsenal, di fostagni, che non si possi trazer cavezi di fostagni de li teritori nostri in terre aliene, sotto pena sì al comprador

come al vendedor, di lire 25 per ogni cavezo; ma siano conduti in questa città senza pagar dazio alcuno. Ave: 112, 4, 6.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii: una parte: atento li stratioti di Dalmatia si hanno dolesto che li danari dil conto dei raynes dieno haver in loco di orzi non vien pagati, et sono creditori di 3 et 4 bolete, pertanto dieno haver di mexi 18, però sia preso, che ogni anno, di la camera di Verona si toy ducati 2000, di Vicenza 1000, e dil restante di ducati 600, che sarà, da la camera di Udene, sichè possino essi stratioti esser pagati *ut in parte.* 151, 3, 4.

Fu posto, per sier Vicenzo Malipiero cao di XL una parte: che tutti i populari hanno officio etc., portino li soi bolletini da mò a mezo Avosto di haver pagà la tansa, *aliter* siano privi, etc. La copia sarà scritta quì avanti. Et visto il Collegio, che il Consejo laudava tal parte, tutti introno in opinion, et niuna non sincera, niuna di no, tutte fo di la parte, et fu presa. 170, 0, 0.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, excepto sier Andrea Baxadona el consier, poi letto una suplica di frati di San Polo di Servi di Padoa, quali dimandano di gratia siano assolti dil dazio di ducati 5 a l' anno dil vin e formenti trovano di elemosina, et lecto la risposta di rectori di Padoa conseia siano absolti atento è poverissimi, *unde* messeno siano absolti per ducati 3 solamente a l' anno. E all' incontro, sier Andrea Baxadona el consier messe, per non dar principio che i dacii siano diminuiti et che li altri monasterii non vengino a far simile dimande, che la presente concession sia deferita. Andò le parte: 2 non sincere, 2 di no, 75 dil Baxadona, 96 di sì. *Iterum,* 8 non sincere, 71 dil Baxadona, 97 di sì. Et perchè la vol i quatro quinti, nulla fu preso.

155*

Fu posto, per li Savii, atento la richiesta dil reverendissimo cardinal Farnese et la morte di suo fratello ai stipendi nostri, che sia conduto a nostri stipendi suo nepote Paulo Alvixe de Farnesio con condutta de homini d' arme 40 in bianco, da esser principiada quando parerà al Collegio. Fu presa. Ave: . . . . .

Fu posto, per li Savi a terraferma, una confirmation del contestabile al Zante electo per sier Marco Antonio Memo *olim* vice proveditor al Zante, *videlicet* uno nominato Ypolito di Verona, *ut in parte.* In ta qual fu *etiam* sier Zacaria Trivixan savio ai ordini in parte. Fu presa: 132, 14, 9.

Fu posto per tutto il Collegio che, atento fusse preso in questo Conseio *ultimate* che li tansadi per li XV Savii da ducati 2 in zoso potesseno esser realditi da li VIII Savii, e perchè *etiam* molti è stà tansadì per li XX Savii da ducati 2 in zoso, sia *etiam* preso che li ditti possino essere realditi *ut supra.* Fu presa, 143, 17, 1.

Da poi fo tolto il scurtinio di do a difender le raxon di la Signoria contra i frati di Corezuola iusta la parte, et tolti nove, uno non si provò. Et il scurtinio è questo:

Electi do a difender le raxon di la Signoria nostra contra i frati di Corizuola iusta la parte.

Sier Marin Morexini el censor qu. sier Polo,
† Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier.
Sier Gabriel Moro el cavalier, fo savio a terra terra ferma.
† Sier Daniel Renier el savio dil Consejo, qu. sier Constantin.
Sier Francesco da ca' da Pexaro, fo podestà a Padoa, qu. sier Marco.
Sier Marin Sanudo, fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.
Sier Gabriel Venier, fo avogador, qu. sier Domenego.
Sier Filippo Trun, fo sinico in levante, qu. sier Priamo.
Non Sier Gasparo Malipiero el censor, qu. sier Michiel.

Exemplum. 156

Die XXV Julii 1525 in Rogatis.

Consiliarii,
Capita de XL,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Essendo il dinaro precipuo bisogno alla Signoria nostra per le presente occorentie, sicome a tutti è ben noto, et dovendo quello exigersi da li debitori *cum* iustitia et equalità, et *maxime* da quelli che godeno li beneficii di questa città i quali non hanno pagato la sua tansa n. 1 a l'officio di Governadori nostri di l' intrade sì come è ben conveniente, però:

L'anderà parte: che per auctorità di questo Conseglio sia preso che tutti li scrivani, nodari, coadiutori, massari, fanti et ogni altro il qual *quovismodo* livrasse salario *aut* havesse beneficio et utilità da la Signoria nostra in questa nostra cità, *quocumque nomine nuncupentur*, siano tenuti et debano da mo' a mezo Avosto proximo haver portà a Daniel Vido un boletin da l'officio nostro di Governadori de l' intrade sottoscritte de man de tutti tre i governadori preditti, de haver pagado *cum* integrità la tansa predita; dal qual Daniel Vido debino tuore una fede de haver portà il boletin predito, *cum* la qual fede poi siano per li sui signori et officiali nostri admessi a l'officio loro, altramente, passadi, non possino *ullo pacto* exercitar quello, nè se intendi più livrar alcun salario fino che *cum* effecto non haverano satisfacto et portado il boletin preditto, sotto pena a quelli signori et officiali nostri che quelli admettessero de pagar tutto il debito del suo, et siano mandati debitori a palazo, nè possano esser depenati se prima non sarà facta la integra satisfaction de quanto fusseno debitori, et oltra di questo de subita privation de l' officio suo. Et persistendo in contumacia dicti scrivani et altri nominati, et non pagando sino per tutto il mexe di Avosto proximo, sia obligado esso Daniel Vido quelli dar in nota a li presidenti de la Quarantia criminal, sotto pena di ducati 100 per cadaun; li qual presidenti subito debino far fare in suo luogo, *cum* tutti li modi et ordini sopra ciò disponenti, et acciò che per la contumacia de ditti scrivani che non havessero pagato li officii nostri non venisseno a patir, sia data facultà a li signori de quelli officii de far loro election di un altro in suo luogo *cum* quelle istesse utilità etc., fino a tanto che ordinariamente serà facta provision iuxta l' ordine predicto.

Et *similiter*, tutti li advocati extraordinarii sì de San Marco, come de Rialto, siano nel termine predicto obligati haver tolto una fede a l'officio preditto de i Governadori sotoscrita *ut supra*, de haver *cum* integrità statisfatto la tansa predicta, *aliter*, 156* passadi, non possino agitar nè procurar alcuna causa ad alcun de i offici, magistrati, collegii, nè consigli in questa città nostra, sotto pena a quelli iudici, officiali et presidenti nostri che quelli admettesseron senza la fede predicta, de pagar del suo, come è dito di sopra, et de privation de l'oficio suo, dechiarando non esser compresi in la presente parte quelli che sono tansati da ducati 2 in zoso, *nisi* da poi che seranno stà realditi iuxta la forma di la parte presa in questo Consejo. Et sia commessa la execution de la presente a li nostri Avogadori di comun, et a li Cai di XL criminal sì superiori come inferiori, et a ciascadun di loro senza altro Consejo. Et sia mandata la copia della presente parte a tutti li officii nostri sì di San Marco come di Rialto, da esser *inviolabiliter* observata.

157 *Copia di una lettera di Germania scrita al Luogotenente di la Patria dil Friul, date a dì 24 Luio 1525.*

Magnifice et clarissime domine, post debitam commendationem.

Essendo zonto eri sera a caxa un nostro mercadante chiamato sier Christiano Helt el qual zà alquanti zorni è stato in la Alemagna, et a dì 17 dice se partite de Salzpurch del mese presente, et perchè ha portate certe nove dil campo di villani et de facende di quelle bande, per esser homo da ben et degno de fede, ne ha parso di tal cose dar notizia alla S. V. Et primo dice, che in la terra de Salzpurch quando si partite che lì atorno era numero de 4000 villani et soi soldati, in Rotstot erano 1000 archinopi per conto de ditti villani. *Item*, che si diceva che si havea per cosa certa, che da tre bande veniva soccorso al vescovo de Salzpurch per conto de zentilhomini, zoè lo signor duca de Bavera con soldati tra a piè et cavallo numero 8000, missier Zorzi de Fronsperch con soldati 12 milia tra fanti e cavalli, el conte Nicolò de Solm con soldati 6000. *Item*, dice che la liga de villani havea fatto intender a tutto el paese che dovesseno esser in arme, et che per questo ogni dì lor campo cresceva. *Item* dice, che a dì 16 del presente fo presentata in ditto campo una lettera di quelli dil contato del Tirol sigillata con cinque sigilli, dinotandoli che erano per intrar in la liga con loro contro di zentilhomini si loro voleano star saldi a certi loro capitoli, altramente non. *Item* dice, che era come è opinion, che acordandosi insieme questi seguiria dil male assai nel paese, ma non acordandosi li villani non poriano resister, ma che restariano ruinati insieme con quelli che li hanno prestato favore. *Item*, dice che in un castello chiamato Berfin assai forte erano presoni 9 zentilhomeni todeschi, qual foron presi in quella vulgata lor rota di zorni passati, a li qual hanno fatto intender li villani, che subito che li azonzeva zente contra de loro li fariano impalar. Questo è quanto ne ha ditto esso nostro mercadante.

Praeterea, se a la s. v. fosse cosa grata intender più oltra di tale facende, parendo a quella si offeremo mandar una persona a posta per la quale se intenderà quanto acade; dil che quella se degni di farnelo intendere, che in questo et altre cose concernente honor comodo et utilità, sì di la signoria vostra come *etiam* di nostra serenissima Signoria semo di continuo prontissimi, *cui nos plurimum commendamus*.

157*

Glemonae die 25 Julii 1525.

Eiusdem dominationis vestrae deditissimi Capitaneus et Comunitas terrae Glemonae.

158

Di Spagna, de li Oratori nostri, di 18, 22, 26 Zugno, date in Toledo. Oltra quello ho scritto di sopra, come il confessor de l' Imperator, qual haveano visitato, li havia ditto meteria ogni ben che si concludese lo acordo fra Cesare, il Papa e la Signoria nostra; ma che la Signoria è in mal predicamento de lì, e che 'l re di Franza havia scritto a Cesare che con la scrittura in man li mostraria si veneciani li è stà amici o inimici. E che Cesare teniva che esso Re fusse conduto a Napoli; ma poi intese che l'era conduto in Spagna. Laudò quanto facea il Vicerè e l'avia agrato. *Item* scriveno, il Gran canzelier averli ditto lo condurrano a Sativa, et che si aspectava il Vicerè lì a Toledo, e che per dar sovention a l' armata venuta con lui li haveano mandati 10 milia ducati. *Item*, l' orator dil duca di Ferrara stato de lì era partito ben satisfato da Cesare; ma non se intendeva a che modo. E l'òrator de Milan cavalier Bilia havia avuto la investitura dil suo Duca nel ducato di Milan, con dar ducati 600 milia a ducati 70 milia a l' anno. Scriveno, il tutto sta suspeso fino zonza il Vicerè quì a la corte, et si tien l' Imperador per questo anno non venirà in Italia e vol andar a invernar a Vaiadolit, come si dice. Et ha ditto, quando el vorà passar in Italia per coronarsi, vol venir con il consenso di potentati de Italia. *Item*, ha mandato al duca di Barbon scudi 22 milia e scrito più non si armi. Scriveno, Soa Maestà torà per moglie la sorella dil re di Portogallo di voluntà di tutta la Spagna; et che il Gran canzelier li hanno ditto madama di Lanson havia speranza che 'l Re la tolesse per moglie e che Cesare non vol; e che la Spagna havia auto grande alegreza che 'l re di Franza fusse conduto in Spagna, perchè li par cresser reputation a Cesare; e che la Spagna non vol Soa Cesarea Maestà se parti, se prima non se maridi e lassi la moier graveda. *Item*, come hanno mandato monsignor di Brion in Franza per lo acordo propose a la venuta don Hugo di Moncada.

156[1])

Copia di una lettera di Spagna, data in Toledo a dì 26 Zugno 1525, per Zuan Negro secretario di Oratori nostri, drizata a suo padre, et receputa a dì 25 Luio. Narra et scrive de le feste fatte de lì el zorno de San Zuane.

Sabato matina, che fo il giorno de San Joani, assai per tempo ussite fuora di la città la Maestà Cesarea sopra uno campo grande et piano, et con lui vi erano molti signori et cavalieri sopra cavalli zaneti, che poteano esser da 100 cavalli. Et tutti aveano una zaneta legiera in mano con la sua bandarnola in cima. Erano fatte due compagnie, quella de l'Imperator et l'altra dil duca di Calabria. Cesare *cum* tutta la sua era vestito de bianco alla moresca, chi de raso, e chi de damasco; l'altra del duca di Calabria era vestita de bianco et zalo. Et venero sopra questo campo tutte do queste compagnie con multitudine assai avanti di nacare, tamburi, trombe, pifari et altri instrumenti bellici, et feceno molte remesse con li cavalli et queste zanete in mano, che in vero fu una molto destra cosa, perchè sono tanto atti et manegevoli li cavalli a questo exercitio che più non se potria dire, et si tengono in uno pochissimo spacio di loco. Fatte molte remesse et corse de cavalli, comenzando il sole ad riscaldare et essendo già li cavalli strachi, l' Imperador con tutti quelli cavalieri così a cavallo feceno una colazione in mezo la campagna. In questo mezzo, tutti quelli che erano ad veder, che era un numero grandissimo de cavalli et mule introrno in la città per andare a disnare et andar a bona hora sopra la piaza per veder la festa da poi disnare. Fatta che ebbe la Maestà Cesarea *cum* tutti li altri colazione, si partirono dal campo et introrno in la cità, et per mezo il palazo de Sua Maestà sopra una piazuola giocorno un poco alle canne, il che noi non vedessemo per esser il loco stretto et mal atto a vedere. Finito questo gioco, andorno tutti a disnare et reposare. Disnato che noi havessemo, et stati per un bon pezo, andassemo su la piaza in una casa nella qual erano stà consignate do fenestre a li clarissimi oratori, et quì per longo spacio aspectassimo per essersi posto il tempo alla pioggia, et per uno pezo haver piovesto benissimo. Passata la pioggia, così su le 19 hore, vene la Cesa-

(1) La carta 158* è bianca.

rea Maestà in una casa sopra la piaza ad una fenestra, et subito fu principiata la festa, che fu di questa sorte. *Primum* tutte le persone et cavalli, che erano su la piazza, forono mandate fuora de modo che la piaza era netta, et di subito sbarrate tutte le strade, che già era preparato il tutto, et le persone montate sopra li solari che erano d' intorno tutta la piazza, fo fato venire fora uno toro sciolto et dislegato et da 10 in 12 homini a piedi con le spade et cape, et prima ge tiravano alcune canne con ferri in cima, le qual se ficavano nel toro, et quel sentendosi ferito, faceva molteremesse et uno correre verso questo et quello. Stracato per un pezo il toro, costoro li andorono incontra e con le spade li devano delle ferite de modo che presto lo amazorno, et così fecero de doi altri che veneno fora ad uno ad uno.

159*

Et questo non fu troppo bel spetaculo però, che li tori non valeano niente et fuziano da l' homo, da uno in fora che fece un poco di bel tratto che gittò sotto sopra uno di coloro li voleano dare. Da poi finito questo, la Maestà Cesarea andò ad vestirsi et montar a cavallo per giocar alle canne et in un tratto forno in ordine, perchè già tutti li altri erano preparati, et veneno inanzi tutti li soni, che erano stati la matina al campo, vestiti de una livrea rossa et giala de panno. Poi primo vene lo Imperator sopra un bellissimo zaneto, vestito di raso bianco et di sopra il raso una rede d'oro de gran valuta, et così anco era la capa che havea intorno, perchè al principio tutti venero con le cape et sagi de una medema sorte. Et vene Sua Maestà correndo con una zaneta in mano con una bandiruola, come era il vestito. Da poi fo il duca di Calabria vestito con il sagio et la capa de veluto negro et d'oro inquartato, et questo di gran valuta. Da poi vene tutta la compagnia de l' Imperator vestita di raso bianco et d'oro, et chi di damasco et oro, et chi de altri drapi de seta bianca, ma la mità d' oro. Vene poi tutta la compagnia dil duca di Calabria vestita meza di seta negra, et l'altra mità d'oro, et chi inquartati et chi ad una foza et chi ad una altra, pur tutti con oro, de modo che era una bellissima cosa da vedere et molto superba et ricca. Venuti tutti su la piaza, la Maestà Cesarea comenzò ad andar atorno solo et ordinar de sua bocca el tutto, et qua una compagnia se tirò da una banda et l' altra da l'altra, e dato al son de le trombe tutte ad un tratto, che era un strepito grandissimo, Cesare mudò cavallo et comenzorno tutti a tore le targe in mano et giocare alle canne, ch' è uno bellissimo veder al modo se manizano quelli cavalli. Il modo è questo, che se moveno 8 o 10 cavalli da una banda con la sua targa in una mano et la bria dil cavallo, ne l' altra una canna apontita, et correno verso l'altra parte fino da presso, et li tirano quella canna, da poi con grandissima agilità voltano il cavallo et con la targa, ch'è grande, si copreno bene et tornano alla sua banda. In questo voltare se moveno 8 o 10 cavalli de l'altra, et li correno driedo tirandoli di quelle canne, e così de l'altra parte si movino de li altri ad aiutar li sui, et stassi sempre su questo in vero molto bel veder, *maxime* tanta agilità de cavalli. Questo gioco è simile alla giostra presoniera. Questo fo uno bel spetaculo, perchè erano da più di 100 cavalli, tutti vestiti alla fogia soprascritta. Et come principiorno a giostrare, tutti messeno giù le cape che haveano d' intorno, et restorno in sagio. Durò questo gioco da un' hora e più. E finita la festa, perchè era anco notte, la Maestà Cesarea *continue* corse, et in vero cavalca benissimo, et è molto destro, et comandò che alcuno non li havesse rispetto de tirare tanto quanto fosse cadauno altro cavaliero.

Heri feceno anco simil festa, ma non forno molti che giocasseno alle canne, *solum* alcuni pochi senza livrea, ma vestiti tutti di sui sagii soliti, et giocorno molto bene, e durò più che 'l giorno avanti. Forno morti *etiam* 7 tori, et alcuni zanetari a cavallo al principio comenzorno a combatter con loro; ma erano tori molto tristi, e haveano paura, non volseno combater e forno tutti morti al modo del primo giorno. L' Imperator stete di continua alla sua finestra a veder; ma tutta la pompa fo il giorno avanti.

160

A dì 26, Mercore. Zorno deputato a far le exequie dil reverendissimo cardinal Cornelio, qual morite a dì 25 Luio 1524 in questa città, e il suo corpo fu posto in deposito a San Zorzi mazor, et lo volseno portar poi a San Salvador, dove si farà la sua arca da una banda et da l'altra è posta eri la cassa di la Serenissima *olim* regina de Cypri sua ameda, qual era *etiam* in deposito in alto in la chiesa di Santo Apostolo, dove è una capella e l'arca del padre etc. La qual cassa di la Rezina *etiam* è coperta d' oro. Hor essendo stà conzo la chiesia di San Marco benissimo con tele negre, atorno arme dil ditto cardinal, Cornerà immezada di sora dil re di Cypri, e la Cornera di l'altra banda col capello in testa. Et fato un baldachin con tele negre et assà cere interlineade, e lettere atorno che diceva queste parole;

« *Domine secundum actum meum noli me iudicare, nihil dignum in conspectum tuum egi. Ideo deprecor Maiestatem tuam ut tu Deus deleas iniquitatem meam.* » Le qual parole fatto a saper a ditti Corneri erano in vergogna dil Cardinal, fo poste altre, qual dicevano così : « *Credo quod Redemptor meus vivit et in novissimo die surrecturus sum et in novissimo die videbo Deum salvatorem meum* ». *Item*, erano quatro morte su colone con queste lettere. Una havia una hora e diceva : *Breves sunt dies hominis.* L'altra uno compasso : *Terminati sunt termini qui praeterire non possunt.* L'altra una fazela di focho : *Improba ferior.* L'altra una falze : *Nemini parco.* Et a l' intrar in coro erano queste lettere : *Ego sum resurrectio et vita; qui credit in me etiam si mortuus fuerit vivet.* Erano molte teste di morto depente. Conzà *etiam* il coro tutto di negro. E a San Salvador fato uno baldachin con cere *ut supra*. Et prima reduti li corozosi in Gran Consejo, dove vi andò il Serenissimo con li oratori e altri patricii, et poi per tempo fo mandati il capitolo di San Marco con 24 Jesuati, et 24 frati di San Sebastian con torzi di lire 8 l' uno in mano, con piate a tuor la cassa a San Zorzi mazor. La qual era coperta de restagno d'oro con le arme e do cussini negri con do capelli rossi suso, et cussì fo portata a San Marco portata da 6 soi servitori con mantelli longi et panni su la testa, et 6 andavano avanti. Et smontando il corpo, conduto per piaza, il Serenissimo vene zoso e li andò driedo in chiesia, e il corpo overo cassa messo sotto il pulpito, impiado tutte candele et candeloti e dopieri atorno la chiesia, et li frati predetti atorno, zoso dil baldachin con li torzi in mano et sentadi atorno li 6 servitori, do de li qual haveano do ventoli uno di qua l'altro di là negri con l' arme d' oro dil ditto Cardinal. Et il Serenissimo vestito di scarlato e bereta di scarlato, con il Legato dil Papa e a man manca l'arziepiscopo di Spalato fratello natural dil Cardinal, poi l'orator de l' Imperador e l'orator di Franza vechio in mezo de li quali era sier Francesco Corner cavalier, procurator, fratello : poi li do oratori di l'Archiduca con sier Jacomo Corner fratello; poi l'orator di Milan con sier Zuan Corner fratello; poi l'orator di Ferrara con il primocierio di San Marco domino Hironimo Barbarigo, era tutto dil ditto Cardinal. L'orator di Mantoa era a Mantoa. Poi lo episcopo di Bafo, Pexaro, con sier Zuan Foscarini, et il protonotario Regin con sier Piero Mocenigo, poi li altri con sier Piero Trivixan, sier Zuan Antonio Malipiero, sier Jacomo Contarini, sier Zuan Francesco Loredan cugnadi. Erano *etiam* sier Piero Soranzo qu. sier Zuane, nepote. Sier Carlo Morexini procurator, sier Marco Vendramin, sier Piero Morexini qu. sier Batista tutti tre zermani, et . . . . in tutto 15, con mantelli longi e panni su la testa da corozosi. *Demum* erano li altri, et *solum* do Procuratori con la Signoria, sier Domenego Trivixan et sier Lorenzo Loredan. Ben erano do altri procuratori con mantelli curti, sier Polo Capello e sier Alvise Pixani. *Demum* altri parenti et tutti quelli da ca' Corner, e parenti di la madre da ca' Morexini, e altri amici e non parenti. In tutto erano 106 mantelli, quali andavano di sora di quelli di Pregadi acompagnano la Signoria. Io non vi andai per non esser stà invidato, poi non era questo anno di Pregadi. E intrati in chiesia di San Marco tutti, fo principià l'officio funebre, e ditto la messa di morti per il patriarca nostro domino Hironimo Querini, qual era acompagnato da 6 episcopi, *videlicet* da lo episcopo di Trau *olim* di Scardona, da lo episcopo di Argos, da lo episcopo di Chisamo, da lo episcopo di Concordia, da lo episcopo di Limisso e da lo episcopo di . . . .

160*

Hor compito l'officio che era molto tardi, fo ditto la oration per pre' Battista Egnatio sopra uno pergolo fornito di negro posto avanti lo altar grande, qual fo longa, e compita fo principià le exequie, e prima vi andò penelli di le Scuole, picole numero 111 con do dopieri doradi avanti per penello, poi li frati et monaci tutti et le Scuole, et do di esse, *videlicet* la Caritade et la Misericordia, messeno altrattanti torzi dil suo oltra l'obligo, *videlicet* fo dato per cadauna Scuola 25 dopieri e loro ne mette altretanti, e queste do redopiò. Poi li preti, et *demum* il resto et un frate di San Sebastian e uno di Iesuati 24 davanti et 24 da drio, poi la cassa portada da 6 de li soi servitori come ho ditto. Erano di prelati di soi con mantelli con la Signoria drio i corozosi do da conto, domino . . . . ., domino . . . . Marcadelli canonico di Padoa e alcuni altri. Et poi il Serenissimo con li corozosi tutti seguendo fin a San Salvador, dove la cassa posta sopra il pulpito in mezo la chiexia, il Principe se partì, e tolto licentia da li corozosi quali montono in le soe barche andono a caxa, et li fu fato uno altro oficio e fo compito apresso nona, e la notte la cassa fu posta da l'altra banda di la chiexia per mezo quella di la Raina in alto, coperta di . . . et con tempo voleno far ivi le arche loro.

161

È da saper. In questa mattina, erano in corte di palazo da 200 villani di Avian sotto il contà di San Polo, venuti a dolersi contra sier Anzolo Gabriel e

sier Polo Pasqualigo signori e conti di quello loco, *licet* in Pregadi habbino perso, et è suo avocato sier Alvise da Ponte avvocato di presonieri. Et a tutti parse di novo veder tanti villani a una bota quì.

Da Milan, fo lettere di l'Orator nostro, di 23. Come eri sera fu a visitation di quell'Illustrissimo signor duca de Milan, qual ritrovò star rasonevolmente, libero però di la febre. Et rasonato insieme, li disse haver lettere dil cavalier Bia suo orator a l'Imperador, di 29 dil passato, di Spagna. Come, per relatione dil suo secretario ch'è a li particulari di esso signor Duca, come lo Imperatore se risolveva in questo modo *cum* il suo Conseglio. Al primo, che questo Illustrissimo signor Duca non possi prender moglie senza saputa et consenso di la Cesarea Maestà in pena di privatione dil feudo; et che parve al ditto Consilio, che come cosa inhonesta et inconveniente se havesse detto capitolo a removere. 161* Quanto poi al secondo; che li castellani de le forteze di questo Stato de Milano del signor Duca dovesseno zurar fedeltà a li agenti de lo Imperatore, et in caso che esso signor Duca mancasse senza heriedi, consignare esse fortezze in mano de Sua Maestà Cesarea, over de li agenti suoi, sotto pena *etiam* de privatione del feudo, cognobbe ditto Consilio questo non esser ragionevole nè conveniente, et similmente l'ha ritrato. Al terzo veramente, ch'è dil denaro che dimandava Cesare a Sua Excellenza per la investitura, che era un milione e 200 milia ducati, havendo esso Cavalier esposto la grande calamità del Stato che hora è, et però esser impossibile poter trazer una poca quantità nonchè tanta quanta dimandano loro de dinari, terminò esso Consiglio, che per Sua Excellentia fusse dato alla Cesarea Maestà un milion di ducati in 20 anni, zoè 50 milia ogni anno, overo 800 milia in quattro anni similmente, dandoli 100 milia *de praesenti* et 100 milia per cadauno anno. Et questo scrive esso ambasciatore, perchè li 800 et 600 milia dice che si riduriano in 200 et 500 milia in ditti termini. La qual conclusion pareva che fusse remessa al magnifico Gran Cancellier, et don Hugo de Moncada, come quello che fusse informato delle cose dil Stato de Milano. Et havendo esso cavalier Bia similmente ditto alla Cesarea Maestà, che tale quantità de danari era excessiva e al signor Duca impossibile a poterli dare, et era *etiam* carico quasi insuportabile per la grandissima ruina che ha patito il Stato de Milano, supplicava di core Sua Maestà Cesarea a voler esser contenta diminuire tal summa di danari che li richiedeva, pregandola de gratia speciale a voler sopra ciò tore quella informatione che li paresse de la miseria et iactura grande di questo povero Stato *unde* così Sua Maestà deliberò di fare, de tore qualche informatione expectando il Vicerè. *Item*, ditto Orator nostro a Milan scrive suplicando sia electo uno orator in loco suo.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, et vene lettere di Austria et di Milan; il sumario dirò di poi.

Di sier Piero da ca' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 24, da Peschiera. Dil suo zonzer lì, et vien a Verona a veder le zente.

Da Milan, di l'Orator, di 24. Scrive, come 162 lo Illustrissimo Barbon ha auto lettere di 29 dil passato di Spagna. Conferma le noze di la sorella dil re di Portogallo in lo Imperator, di voler dil re di Inghilterra. Et che il Christianissimo re era stà conduto a Sativa. Il signor Vicerè dovea zonzer a dì 8 di questo a Toledo, *cum* opinion di far concluder amicitia tra quelli doi Re; procurar di ritornar in Italia; li cariazi et cavalli dil qual tutti sono in astesana. Esso Barbon aspetta l'armata che zonza a Genoa, sopra la qual vol montar e transferirsi ogni modo in Spagna. Aspecta un corrier fra quatro giorni, per il qual tien aver aviso ditta armata doversi partir di Barzelona. Scrive, questo Illustrissimo signor Duca stà bene, et ozi è levato suso et vestitosi, et tutto hozi ha pasizato per la camera, talmente che li medici el tieneno libero.

De Yspruch, de sier Carlo Contarini orator, di 16 et 19. In la prima scrive, come la dieta ancor non è risolta, e benchè il forzo de li capitoli, quali concerneno reformatione de ordeni et statuti li siano stà concessi, pur la cosa si è ristretta in 24 capitoli, senza li qual niuna cosa voleno far, nè aquetarsi. Prima, non voleno pagar decima de menudi a li patroni come prima pagavano; non voleno esser obligati ad alcune factione personale per fabriche, per strate per altre simile che noi chiamemo *piovegi*. Voleno posser pescar li fiumi a suo piacer senza dimandar licentia ad alcuno che habbi iurisditione, o sii il Principe over altri particulari. Voleno che li medesmi iudici li iudicano loro iudicano *etiam* li nobili et altri che hanno a far con loro, *etiam* preti et prelati. A queste cose li nobili per niente voleno asentir, et manco il Principe fino qui si è risolto; il che ha diferito il suo partir di quì, che si era deliberato di partirsi. La dieta si dovea far a Copair, iudicasi non si farà. Marti proximo passato, fo a dì . . . quelli di la liga di Svevia, tra Chempt et Menin sono stati a le mane con villani, quali erano

molto grossi per haversi uniti, per obviar ad esse gente che prosegueno il brusar di le ville, come già haveano principiato, et ne sono stà tagliati a pezi 62* tra l'una parte et l'altra da 12 miglia persone. Non si sa particularmente; pur si dice li villani esser stà perdenti. Fu detto, per avanti haveano dà una stretta li villani ad esse gente et haveano amazato il capitanio Zorzi Struzer. Di la stretta fu vera; ma non di la morte dil capitanio, qual però è ferito, ma non di momento. Li lanzinech erano stà fatti per domino Georgio Francsperg per Italia, che sono da 5000, questo Serenissimo li ha mandati verso Salzpurch, cusì richiesti da quelli de la liga.

Dil ditto, di 19. Come, non essendo spazà la posta, et venuto questa matina uno cavalaro di Ingilterra, scrive come, a li 4 capitoli, eri questo Serenissimo, convocata la dieta, li fece largamente intender non voler alterar quello si havia observà tanti centenara di anni, et che al tutto volea restituisseno a tutti li lochi sui, et vivesseno sicome haveano fatto per il passato. E quando non obedirano, Sua Serenità faria tal provisione che li fariano obedir. E tutti li villani che sono quì sono rimasti molto confusi, et hanno tolto tempo per hozi a dover risponder. Lui Orator tien che, vedendo li villani questi di la liga di Svevia voler procieder in verga ferrea, obedirano. Di quanto seguirà adviserà. Et significa, che eri è venuto la confirmatione dil conflito fatto tra Chent et Menin, et ne sono morti di quelli di la liga 6000 et di li villani 10 milia. Sono morti molti zentilhomeni; il che per quanto se intende ha posto grande terror a tutti. Questo Serenissimo iudicò, cusì richiesto da quelli di la liga, ha mandato a dir a essi di la liga che non procedano più avanti, e questo per non monstrar che temano, ma che la liga restano per obedir al Principe. Il che mette *etiam* questo Serenissimo in grande reputatione rispetto a questo contado.

Di Palermo, di sier Pellegrin Venier qu. sier Domenego, vidi lettere di 29 Zugno, drizate a la Signoria. Come si ha nova, a Cavo Pasara ritrovarsi 24 fuste et feze danno a la Licata de 25 anime. Per tema di la fama, le galie erano in Zenoa, che condur dovea la persona del Christianissimo re a Napoli, tutte passorono il Faro; et questo si ha per captivi fuziti. Quel farano aviserò. Formenti ha caricatori di fora tari 10 la salma al pagar e consignar 163 da Octubrio per tutto April a tari 12 $^1/_2$; la ricolta è stata bona, il galion di la Religion di san Zuane con la . . . . a dì 14 partì di Trapano per il golfo di Tunis per prender una barza de Napoli che portava vini et merze. Barbarossa corsaro, con do galie et 5 fuste fu lassato sopra Sardegna; dicono andava verso Italia. Da Tripoli non si ha inteso alcuna nova, et meno di altra parte.

A dì 27. La matina vene in Collegio sier Antonio Justinian qu. sier Francesco el cavalier, venuto capitanio di Vicenza, vestito di veludo alto e basso cremexin, in loco dil qual andoe el dì de San Jacomo sier Hironimo Zen, el qual comenzò a referir di quelle occorentie et di la camera, et come havia trovato che 'l daziaro dil sal . . . . havia fatto molte iotonie, venduto il sal a lire 3, che non poteva vender più di soldi 50. Havia fatto processo contra di lui per più di ducati 7000 havia mal tolto, et volendo procieder contra de lui, par el portasse una lettera di Cai di X dil mexe passato, et poi un'altra di questi Cai che 'l non dovesse procieder, nè portar il processo in questa terra. *Unde* fo gran mormoration in Collegio, e il Serenissimo disse: « Ne dovevi scriver di questo. » Hor non compite, perchè vene alcuni oratori et fo rimesso aldirlo uno altro zorno.

Veneno in Collegio l' orator cesareo con li do oratori di Austria, et apresentono una lettera di l'Archiduca di 19, pregava la Signoria volesse expedir et dar li danari dia aver a ditti soi oratori et comessi, et si alcuna differentia di confini è, è contento remetersi in zudexi arbitri. Et poi l'orator cesareo e li altri parlono longamente sopra di questo, dicendo di quello semo d'accordo non bisogna altro; di quello è differentie elezemo zudexi. E fo introdutto domino Jacomo Florio e li altri dottori, quali *palam* disseno le raxon di la Signoria nostra esser chiare. Hor fo concluso che . . . .
. . . .
. . . .

Vene l' orator di Mantoa, qual è stato 8 zorni absente fino a Mantoa, et è ritornato et ricomandò il suo signor al Serenissimo. Monstrò alcuni avisi etc.

Noto. Li villani di Avian, zerca 200, eri venuti et questa matina per aver audientia, vedendo non poter averla, li fo fato dir rimanesseno zerca 8 di principali et il resto tornaseno a caxa, che i sariano alditi poi.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta or- 163* dinaria in materia di la Zeca e per comprar arzenti et monede forestiere, et steno longamente in disputation. Et posto levar li tre grossi per marca di dazio, comprar arzenti etc. Et non fu preso. Et fu terminato non far altro *pro nunc*, *solum* non si spenda le monede stronzade.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogo-

tenente, di . . . . , qual manda una lettera di Venzon, qual dice cussì :

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Praemissa debita reverentia et commendatione, heri sera significassemo a vostra magnificentia la venuta di monsignor de Viterna. Hozi femo intender a quella, come questa matina sua signoria è partita et va a la volta de Venetia, et eri sera visitado dal Capitanio nostro, et conferendo de li andamenti de zentilhomini et ponteri, li disse a ditto nostro Capitanio che li zentilomeni se refanno et se preparano contra li villani, et che così è stato obtenuto nel parlamento fatto li zorni passati, come scrivessimo a vostra magnificentia. Et che ad esso monsignor fra 14 giorni li bisogna trovar 400 raines a refar cavalli 16, qual è obligato a far per haverli tutti persi ne la rotta di zentilhomini. Et dice, che il conte Nicolò de Salin è zonto a Rotimo *cum* certa quantità de cavalli et circa 6000 fanti boemi, et aspeta che li zentilhomini se refacino. Da Salzpurch dice, che da pochi zorni in qua lo vescovo ha comenzà a tirar in la terra et la ruina *cum* la artellaria, et ha morto tre capitani de villani. Et fattoli questo quesito, che tirando adunca el non teme, sua signoria rispose, che *imo*, per quanto el tien, la cosa de ditto vescovo par disperata, et che quando el voia salvar la sua persona etc. la puol molto ben salvar, perchè l'ha bon numero di zente a la campagna; et subzonse, che al parer suo esso vescovo non è per bon conto apresso il Serenissimo principe de Austria. Circa a la persona dil prefato Principe, overo Archiduca, dove che si trovi, dice che per quanto si ha per ritorno de li do ambassadori, zoè da la Carintia, Sua Serenità era partito da Ispruch et andava verso Stabia richiesto da li villani et ponteri della Stabia a dover andar a poner pace tra essi ponteri et genti-164 lhomini, i quali l'una et l'altra parte erano in arme; ma che li zentilhomeni per esser potenti non se curavano de acquietarse. Et per relatione de uno nostro citadino, qual in questa hora vien di Gemona et ha parlato con lo capitanio de ditto loco con lo quale tiene bona amicitia, el qual capitanio è stato ancora lui capo de villani ne la rotta de zentilhomeni, hali confirmato la partita del prefato Archiduca da Ispruch, et che zà Sua Signoria havea cavalcato doe zornate verso Sbabia, ma che 'l ritornava a Yspruch in fretta. *Unde* che 'l ne par haveremo fatto bon proposito de mandar lo nostro explorator a la volta de Yspruch, dove che 'l se intenderà quello che sii dil prefato Serenissimo Principe. *Item*, il prefato vescovo conferma quello che l'altro giorno scrivessemo a vostra magnificentia de missier Nicolò de la Tore, et dice che l'ha fatto da circa 800 fanti et è andato a la volta de Gradisca, et che la sua persona s'è partita Luni da Vilacho; nè altro per hora 26 Julii 1525. Femo iuditio che 'l ditto abbate va a Venetia per danari.

Sottoscritta

M. V. deditissimi

Capitaneus et comunitas terrae Venzoni

A tergo: *Magnifico et clarissimo locumtenenti Foro Iulii Patriae.*

È da saper. In questi zorni achadete, che 'l monasterio di Santo Anzolo di la Concordia, dove è frati Observanti Carmelitani, ma pochi, quali zà anni zerca 5 ebbeno ditto monasterio di la Signoria con voler di le monache de Santa Croce di la Zueca, quale per bolla apostolica hanno le intrade erano de ditto monasterio di Santo Anzolo, et hanno esse monache instrumento da li frati, et volendo che più i non stagino lì essendo *solum* 4 frati, volendo far vadino via e loro recusando, par che li commessi di ditte monache introno dentro et serò il monasterio e li frati di fuora. Li qual frati andati a dolersi a la Signoria.

A dì 28. La matina fu letto le lettere de 164* *Ingilterra, di l'Orator nostro, di 5, date a Londra*, qual però fo lette prima eri nel Consejo di X. Scrive come quel serenissimo Re havia risposto a li oratori cesarei, quanto a le noze di la fiola in quella Cesarea Maestà non voleva consentir. Aricorda il reverendissimo cardinal Eboracense che non si fazi l'accordo con Cesare, perchè spagnoli è odiati. Scrive li oratori cesarei solicita quel serenissimo Re che rompi contra Franza; ai qual quel Re li dà parole.

Item, el ditto, in li Cai di X, di 5. Scrive, come domino Zuan Joachin orator francese li ha ditto, fra 10 zorni zonzerà lì risposta di Franza di l'acordo di questo Re con la Franza.

Veneno li do oratori di Franza: lo episcopo di Baius et domino Ambrosio di Fiorenza milanese dotor, et disseno haver lettere di 13, 16 et 17 di l'instante da Lion di madama la Rezente, qual risponde a le soe scritoli per essi oratori, e li scrive li par la Signoria li habbi dato parole zeneral al far di la liga, et che 'l signor Alberto da Carpi di Roma li

ha scritto che, per suo consilio, avanti la conclusion di la liga saria bon si mandasse in Italia gente d'arme et 5000 lanzinech, *maxime* partendosi et andando in Spagna el duca di Barbon.

Morite eri sera da vechieza sier Zacaria Gabriel procurator, primo electo per denari, di età di anni 85.

165 Da poi disnar fo Pregadi, et leto, oltra le lettere ho scripto di sopra:

Di Spagna, di Oratori nostri, da Toledo, di 26. Come il Re cerca denari per ogni via, et si dice haverà da le Corte, tolendo la sorella di quel re di Portogallo, ducati 600 milia. *Item,* per li regni ducati 7000 di donativo, et acordandosi col re Christianissimo ducati 7000. Et par no voi venir questo anno in Italia a volersi incoronar. Le qual cose li ha ditte il Gran Canzelier et monsignor de Brexa, ch'è il primo dil Consejo apresso quel serenissimo Cesare. Li danari di la Franza in questo modo: 400 milia per il fiume Sava et 300 milia per la liberation dil re Christianissimo al presente; ma che l'Imperador vol *omnino* la Bergogna, qual tien sia sua, come tien sua la sua vesta. Et che le noze di Portogallo è concluse con consentimento dil serenissimo Re Anglico.

Fu poi, cazado li papalisti, leto *letere di Franza da Lion, di 16, di madama la Rezente, drizate a lo episcopo di Baius et domino Ambrosio da Firenza orator soi sono in questa terra.* Come hanno di Anglia, che le cose è quasi concluse con quel serenissimo Re, et che ha inteso l'audientia auta da la Signoria nostra et la bona mente in far la intelligentia, et cussì ha è il nostro Santo Padre, con altre parole etc. notate di sopra in la relation fata in Colegio per il reverendo Baius.

Da Milan fo letto una lettera di 23, drizata ai Cai di X. Come l'Orator havia conferito col Duca quanto li fo scritto; qual referiva molte gratie a la Signoria nostra e contentava di far quanto fosse conseiato, ma li pareva si facesse il tutto per haver il duca di Ferrara in la liga.

Fo leto una lettera di l'Orator nostro in Anglia, di 5 Luio, drizata a li Cai di X. Come havia parlato a domino Joachin orator di Franza, qual li havia ditto le cose di quel serenissimo Re con la Franza erano già per concluse, et daria la fiola al serenissimo Dolfino per moglie. *Item* scrive, come ha inteso che l'Imperador li ha mandato a rechieder la fia che 'l vol tuorla per moglie, e li dagi duc. 400 milia per resto di la dote computà quelli auti per avanti; e non volendo darli la fia, li dagi ducati 200 milia. *Tamen* questi non li vol dar nulla, e il Cardinal lauda la Signoria vadi intertenuta a darli danari. *Item,* ave avisi di 27 April fin 27 Mazo.

Fu posto, per i Savii d'acordo, una lettera a l'Orator nostro in corte, con comunicar al Papa quanto havemo di Franza; sichè non è più tempo di differir a la conclusion etc. Fu presa senza altra disputation.

165* Fu posto, per li Consieri, certa confirmation di una sententia fata per i reverendi don Jacomo Bon et Piero Rizo canonici concordiensi, come zudexi delegadi dal Papa, di certa livellation fata di alcune terre recuperade di l'abatia di Sumaga in la villa di Pra di Pozzo iurisdition di Latisana, di la qual abatia è comendatario domino Zuan Batista Divitro veneto, a sier Mafio Lion qu. sier Lodovico, qual paga a l'anno per livello stara 31 formento, e altre regalie. Fu presa, 95, 13, 16.

E nota. E notà sier Marin Zorzi consier averla messa, qual doveria esser cazado per esser suocero del Lion.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, attento li heriedi dil qu. Piero e Bernardin Fasuol fono tansati per li beni e possession haveano in veronese, quale in questa guerra non hanno potuto galder, di che restano debitori di la tansa: per tanto sia preso che sia comesso a li X Savii in Rialto sopra le decime, che debbano aldirli et ministrarli raxon et iustitia. Presa: 156, 7, 3.

Fu posto per li ditti, essendo creditor di la Signoria per resto dil suo salario sier Alexandro Premarin qu. sier Andrea dil rezimento di Dulzigno di ducati 430 grossi 16 a li Camerlenghi di comun, non havendosi potuto pagar de li di sali per non haver potuto haver sali a Corfù, pertanto sia preso che 'l ditto credito di Camerlenghi si porti a le Cazude. Presa: 161, 16, 2.

Fu posto, per li ditti Consieri soli, una lettera al Proveditor di l'armada: essendo comparse a la Signoria le fiole fo di sier Nicolò Marzelo, dolendose che, essendo morto a la Zefalonia sier Lorenzo Marzello qu. sier Nicolò preditto loro fradello li dove era capitanio de l'ixola, stato 3 anni, qual havia bona summa de danari, arzenti, zoie et robe, et che essendo sier Andrea Bondimier proveditor infermo di egritudine incurabile, sier Almorò suo fiol qual feva l'officio di Proveditor, seguita la morte, andò in caxa dil ditto con uno suo fratello bastardo frate et il suo canzelier Zacaria Parthenio homo di pessima fama, con il suo cogitor, e si serono in camera et tolseno il tutto senza far inventario, e mandò in

palazo dil Proveditor. Per tanto, volendo recuperar il suo, se li comette debi subito andar lì a la Zefalonia formando di questo processo, et operi sì che tutto sia restituito con integrità. Dandoli facultà di far ogni cosa in questa causa, come ha cadaun rector nostro. 160, 2, 4.

Fu posto per tutto il Collegio, concieder che sier Bortolomio Morexini qu. sier Andrea debitor a l'ofizio di le Raxon nuove di ducati .... possi pagar ditto suo debito di tanti prò di Monte vechio e cavedal *ut in supplicatione*. Fu presa. Ave 161, 1, 5.

166 *Die 28 Julii 1525, in Rogatis.*

Ser Andreas Basadonna,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Marcus Minio,
Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Franciscus Donato eques,
Consiliarii.

Ser Vincentius Maripetro,
Ser Stephanus Michael,
Capita XL.

Ser Dominicus Trivisano eques, procurator,
Ser Ludovicus Mocenigo procurator,
Ser Paulus Capello eques, procurator,
Ser Lucas Tronus,
Ser Petrus Landus,
Ser Hironimus Pisaurus,
Sapientes Consilii.

Ser Zacarias Bembo,
Ser Iohannes Natalis Salamono,
Ser Michael Mauroceno,
Ser Iohannes Aloisius Salomono,
Ser Franciscus Contareno,
Sapientes terrae firmae.

Ser Petrus Arimondo,
Ser Benedictus Boldu,
Ser Zacarias Trivisano,
Ser Iacobus Barbo,
Sapientes Ordinum.

Absentibus ser Iohanne Antonio Memo, Capite XL,
et ser Francisco Donato sapiente ordinum.

Essendo stà in questo Consejo altre fiate, del 1502 a dì 3 Zener concesso li terreni chiamati Acti et Argastirii et tutto el loco de Anopoli al qu. Zuane Calafati a conto del credito de la sua nave, *ac etiam* per li meriti sui *cum* la Signoria nostra; et essendo stà da poi revocata essa concession del 1503, fu per parte presa in ditto Consejo deliberato il Collegio nostro havesse facultà de reveder el suo mandato; el qual fu commesso alli Proveditori sopra la revision di conti, et per loro è stà levato il credito de ducati 11135, quale ultimamente fu intromesso per il nobilhomo Francesco Morexini, *olim* avogador de comun; desputà la causa a questo Consejo, come a ognuno è noto, è stà per esso laudato et aprobato el ditto mandato et credito, è conveniente e per iustitia e per honor della Signoria nostra restituir quanto fu concesso:

L'anderà parte, che per autorità di questo Consejo, siano concessi et liberamente dati i ditti loci et possession de San Zuane se chiamano Acti et Argastirii, et tutto il loco chiamato Anopoli nel distretto di la Cania a Nicolò Calafatti come heriede del qu. Manoli suo padre residuario dil ditto qu. Zuane Calafati suo avo; qual concessione dei prefati loci de Acti, Argastirii et Anopoli, sia fatta al ditto Nicolò con le condition infrascritte secondo la oblation sua, zioè che siano tal loci per resto e saldo di tutto quello che il prefato qu. Zuane Calafati avo paterno di esso Nicolò dovea haver dalla Signoria nostra, sichè alcuno non possi più dimandar alla Signoria nostra per conto de ditta nave et coriedi sui alcuna cosa, et sia tenuto esso Nicolò tuor da quelli che havesseno a livello, sì de i luogi de Acti et Argastiri, come del luogo de Anopoli, el simplice livello solito pagarsi alla camera di la Cania, havendo fede delle intrade quanto si ha. I qual loci siano liberamente e in perpetuo del ditto Nicolò et delli heredi soi mascoli de legitimo matrimonio; i quali mancando siano de le femine de lui descendente *similiter* de legittimo matrimonio in feudo perpetuo, per recognition del quale habiase a dar per esso Nicolò et heriedi soi ogni anno nel giorno del protector nostro missier San Marco Evanzelista del mese di April uno cierio bianco de libre 10 alla chiesia dedicata al dicto sancto alla Canea. Et perchè el preditto qu. Zuane Calafati fece un legato a certe soe fiole, però Nicolò preditto debba consignar a esse donne tanto fondo de Anopoli che siano caute de quello dieno haver per il ditto suo legato, et habino a galder le intrade 166* de tal feudo consignato per anni 8 continui, nel qual tempo el ditto Nicolò possi recuperarlo dando a

ditte donne el suo cavedal, et quelle essendo tenute restituir tanto del ditto fondo *pro portione* di quel li desse per parte in questo tempo de anni 8. Et se'l non satisfacesse passato ditto tempo de anni 8, esso feudo resti libero alle ditte donne *iuxta formam instrumenti celebrati inter ipsas partes. Praeterea*, essendo stà deliberato, per la ditta parte del 1502, che alle ditte fiole del qu. Zuane Calafati fusseno dati per causa delli ditti ducati 750 alla camera de Candia o della Canea, il ditto Nicolò debbia haver essi ducati 750, overo quanto restasse il credito di quellé da una di esse camere secondo la ditta deliberation, come è conveniente, dovendo dar come *ut supra* l' è ubligato alle ditte donne del feudo de Anopoli, non se intendendo quello fu dato al qu. Zorzi Calafati del livello de le case ruinate, però che ditto Nicolò dice non esser suo heriede, et che'l premorse senza heriedi non havendo hauto residuo alcuno del ditto qu. Zuane Calafati per haver acettà il legato, quale godette in vita sua, che da lui fu lassato; ma con ciò sia che 'l sii uno altro fiol dil qu. Manoli Calafati nominato Jacomo, per tanto a lui sia et se intendi esser riservato ogni sua rason, se alcuna l' ha, per el qual el ditto Nicolò, benchè l'asserisse esso suo fratello haver ceduto et renonciato ogni sua action, non di meno promette *de rato in bonis propriis* alla Signoria nostra di tutto quello, che *ut supra* li vien dato, sichè alla Signoria nostra non possi più esser dimandato cosa alcuna dal prefato suo fratello, *aut* altri per tal causa. Sia *etiam* remesso tutto quello che ditti avo et padre sui havesseno havuto et tocato da la ditta Signoria nostra *quomodocumque* sicome è conveniente, in modo che *utrimque* sii et se intenda esser facto resto et saldo de ogni conto et rason, nè *de coetero* habbi ad esser scrupulo nè differentia alcuna da niuno, ma quello che la Signoria nostra concede al predeto fidelissimo nostro Nicolò et soi heriedi, come è ditto di sopra, sii libero senza contradition alcuna, come

167 è iusto et conveniente. *Praeterea*, essendo stà del 1511 deputato per questo Conseglio il pagamento delle provision delli strenui Manoli Manissi et sui fioli alla camera della Cania de le intrade de ditto loco de Acti, aziò che 'l sia libero al ditto Nicolò Calafati et li ditti Manassi possino conseguir le page sue, come è honesto, però sia preso che le provision loro se debano pagar delli primi denari che se trazeno del dazio del vin a spina alla ditta camera de la Cania, el qual li sii obligato per quanto sono esse provision de tutti tre padre et fioli, et siano scritte lettere et fatto privilegio in execution et observation di quanto è soprascritto, sicome si richiede et acaderà, et sia scritto al rezimento della Cania et successori, che debbi metter in possesso el ditto Nicolò de sopraditti lochi *aut* sui comessi.

† De parte	159
De non	9
Non sincere	15

168[1]) Fu posto, per tutto il Collegio, *cum sit*, al tempo di la perdeda di Negroponte fusse data provision a la moier e fiola di sier Nicolò Premarin, qual era richissimo a Negroponte, le qual sono morte, pertanto sia preso che al ditto sier Nicolò Premarin e do soi fioli sier Antonio e sier Thomà li siano date per elemosina in vita loro, *videlicet* a l' anno a lo officio di le Biave stara quatro farina, al Sal ducati 2, et all' officio di le Legne cara 4 di legne, *ut in parte*, 150, 6, 4.

Fu posto, per tutto il Collegio, che *cum sit* sier Piero Vituri qu. sier Renier fusse posto per Soracomito su la galìa *olim* di sier Luca da cha' da Pexaro che morite, per il Provedador di l' armada, al qual per inadvertentia fo dato titolo di vicesoracomito, però sia preso che 'l ditto haver possi titolo di Soracomito *ut in parte.* Ave: 99, 5, 3. Fu presa.

Fu posto, per i Savii, condur a provision do strenui contestabili laudati molto da l' Illustrissimo signor ducha di Urbin capitanio zeneral nostro, quali ne ha servito in questa guerra et hora è venuti in campo, *videlicet:* Zigante Corso con ducati 15 di provision a l' anno a page otto, et Batista Corso con ducati 12 *ut supra*, et in tempo di guerra habino Zigante ducati 25, et Batista ducati 20 per la loro persona. 170, 9, 2.

Fu posto, per tutti, provision a uno Marco di Conti fondidor di artellarie, di una paga di balestrieri a Brexa a page 8 a l'anno in vita soa, sicome have Nicolò suo fradello fondidor, essendo obligà lavorar etc. 150, 7, 2.

Fu posto, per tutto il Collegio, una parte zerca i calafati, la copia di la qual sarà scritta qui avanti.

168* Fu posto il scurtinio di tre Savii sora la mercadantia che mancano in luogo di sier Mathio di Prioli intrò sora l' armar, sier Zuan Dolfin é intrà di 8 Savi sora le tanse, et sier . . . . Et fono tolti 12 dil corpo di Pregadi, perchè altri non poleno esser nominati, et rimase li infrascripti:

(1) La carta 167* è bianca,

Electi tre Savii sora la mercadantia.

† Sier Polo Nani fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo,

† Sier Bernardo Moro è di la Zonta, qu. sier Lunardo,

Sier Ferigo Vendramin è di la Zonta, qu. sier Lunardo,

† Sier Hironimo Baxadona è di Pregadi, qu. sier Filippo,

Sier Antonio da cha' da Pexaro fo podestà e capitanio a Treviso, qu. sier Lunardo,

Sier Andrea Marzello fo al luogo di procurator, qu. sier Antonio,

Sier Lorenzo Loredan è di Pregadi, qu. sier Nicolò,

Sier Lorenzo Falier fo provedador a le biave, qu. sier Tomà,

Sier Filippo Calbo è di la Zonta, qu. sier Zacaria,

Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego,

Sier Andrea Bragadin è di la Zonta qu. sier Alvise procurator.

Sier Nicolò Pasqualigo è di la Zonta qu. sier Vetor.

Di Verona, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 26, fo letto lettere dil zonzer lì, et *etiam* la sera lo illustrissimo Capitanio zeneral nostro, vien di Padoa, et visto le fabriche etc. *Item,* quelle fantarie, et a quelli vorano dar darano danari, altri casserano; et havendo inteso da li contadini hanno fatto gran danni per dove fono alozati, fa formar processo contra di loro, et li castigerà, et ha mandato Hironimo Anzolier vice colateral a Montagnana *etiam* a formar processo; et altre particularità di danari, etc.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Yspruch, a dì 21, vene lettere, qual fo lecte. Scrive, come dil reverendissimo cardinal Salzpurch altro non è seguito. *Tamen* si tien il tutto si acquieterà, perchè heri sera da lo araldo di questo Serenissimo Principe, che andò a farli soprasieder quelli di la liga di Svevia quali haveano brusato ville 27, et par che li villani è contenti di far quello vorrà il Principe. Scrive, quelli de lì dubitano di la union de Italia, del che sono avisati per via de Milano, et li duol tal voce vadino a torno che facilmente potriano causar qualche cativo effecto; prega Iddio li metti la sua mano. Scrive, dimane certo si parteno de lì col Principe, nè si sà particularmente dove si debba andar. Si tien vorà adatar le cose dil preditto reverendissimo Cardinal, et poi anderà in Ficardo loco e terra dil conte di Virtimberg per trazer danari, et poi anderà a Viena, se altro ordine non vien da Cesare.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, 19 Julii 1525. 169

Il Pontefice, per via dil signor ducha di Barbon e per via di Genoa, per lettere di 25 dil passato de la corte cesarea, che l'Imperator, hauta la nuova di la gionta dil re Christianissimo in Spagna, fece intender al Vicerè che subito andasse a Sua Maestà, lassando il Re con bona guardia in certo loco assai ben forte. E così subito esso Vicerè si messe in posta et andò alla corte, et pare sua intention è di breve di tornare in Italia, et che esso Barbon, gionta che sia l'armata in Italia che ha condutto il Re, et agumentada di galie et altri navili, se ne vadi a la volta di Spagna per darli la sorella per moglie, et per poter venir Sua Maestà in Italia; cosa però che non si crede che habbia ad esser così facilmente.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 22 Julii.

Questi signori ritornò di Saluzo, e fra pochi dì partirano de quì il signor ducha di Barbone per andar in Spagna, il signor marchexe a Novara et Verzelli, e anderà seco il nuntio apostolico missier Bernardino da la Barba.

Ex litteris, in Yspruch, datis 21 Julii.

La dieta, Dio gratia è finita heri sera con grandissima satisfatione de tutto il contado, et il Serenissimo Principe et Sua Serenità parte dimane di qua alegro con la Serenissima madama. Il viagio è incerto: chi dicono ad Copaira, chi in Augusta per andare poi a Stocarda, alcuni voliono in Baviera e in Gelstadio montara in barca verso Austria; il che credo così sera, ma prima si servirà un poco di Svevia. Si ha come 18 milia villani quali erano adunati insieme se hanno reso a la liga a discretione; la quale ha preso li loro capi et il resto constretti a magiore subiectione et decime che non erano prima, et gli ha preso tutte le arme se trovavano, comandandoli in sei fiorini per foco per le spexe fate.

170[1]) *Ex litteris domini Suardini, datis Toledi die . . . . Iunii 1525.*

Il giorno drieto che gionse l'arzivescovo di Ambrun ambasadore di Franza, hebbe audientia da la Maestà Cesarea assai lunga, et la substantia di la sua ambassiata fu spendere parole et disponere Sua Maestà ad havere pietà et misericordia verso il loro Re pregione, et alla matre sua posta in tanta et tale calamità, quanto possi essere matre che tengi uno filiolo pregione Re di magiori fra christiani, et tanto valoroso di la sua persona, come si è sempre dimostrato. Da poi, quello de continuo ha portato più reverentia a lei matre che filiolo si potesse atrovar. Alli filioli poi restati in età puerili, usarli Sua Maestà di la clementia che uno Imperatore deve per lo officio imperiale; *non solum* farebbe quello che è tenuto verso Dio, ma userebbe de la virtude et magnanimitade quale non se convenea ad alcun altro più che ad Cesare. Verso poi il regno di Franza, suplicava humilmente Sua Maestà che volesse usarli di misericordia, sì per non esser causa de destruere uno regno principale membro di la christianità, tanto atto et disposto di servire Sua Maestà in qualunche impresa li piacerà servirsi di esso contra infideli; et così li offeriva darli in nome de la matre et del Regno tutto quello che Sua Maestà dimandasse et che honestamente se potesse per essi satisfare. Ultimamente suplicava in nome del suo Re, et matre et regno, che se degnasse volersi unire non *solum* in amicitia, ma in parentadi, dandoli la sorella sua per moglie. Feceli intendere apresso, come, oltra la commissione exposta ad Sua Maestà, havea per camino inteso la *voluntade ultimate* mandata per il Re suo et portata per don Ugo, che suplicava Sua Maestà di voler accetare quello che con tanta honestà et così ragionevolmente li era offerto, et pensarli sopra et resolversi per poter esser incoronato da due corone in uno tratto, una de l'Imperio, l'altra di havere posta la pace universale fra christiani, che non gli sarebbe di manco gloria, che qualunche altra impresa potesse mai pensare di fare. Per Sua Maestà li furono risposte alcune parole, per dimostrarli quanto havesse lo animo inclinato alla pace et disposto verso il Re et regno ogni 170* volta che l'uno e l'altro volesse condescendere a quelle cose che lui senza infamia grandissima non potrebbe mancare di non obtenirli, come era di reavere la Bergogna, quale li fu pigliata *cum* tanta iniustitia, come è *publice* cognosciuto. Circa il parentado, gli rispondea, per haver dato la sorella al ducha di Barbone non potea darla al re di Franza, perchè non intendea mancar di la sua parola. Et in questo terminete l'audientia. Al ditto ambasciatore non è stato dato guardia alcuna, et tiene libertà di andare dove li pare. Stasi assestando l'altro, zoè il prescidente di Parisi.

Da poi che in le Corte è stato terminato et concluso al servitio di Sua Maestà di 400 milia ducati, come ne le antecedente mie ho scritto, ha richiesto uno altro servitio a ditte Corte de altri 400 milia ducati per aiutarlo alla incoronatione sua; et perchè li procuratori de le città, che stanno qua a corte non hanno hauto auctorità sopra tale richiesta, è stato scritto per posta a tutte le città, et se aspetta resposta sopra ciò, et credesi che habbino ad contentarsi tutte de usare questa demonstratione a Sua Maestà per una cosa tanto honorata, come è la incoronatione. La Maestà Cesarea, per quello si può intendere, non partirà di questa terra che non sia mezo Julio, et andarà a Valentia, e dopoi a Monzono, loco distante, per fare le Corte de Aragon, Catelogna e Valentia, et *praecipue* lassando persone habilitate, che serà forsi la Regina sua sorella, per tenirle se condurà in Barzelona, però non li sarà prima che non siano alcuni dì de Decembre. In questo megio vederasi a quale via le cose se avierà. Li dui ambasadori venetiani heri introno et instono di havere audientia.

171 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 26 Iunii 1525.*

Non obstante li iudicii fatti, come nelle mie si contiene, sopra la venuta in Spagna dil Christianissimo, che se habbino ad acordar a danno de Italia et che sia stato condutto in qua con ordine de lo Imperador et saputa sua, *ultra* quello ha ditto il Canciellero, lo Imperator ha ditto al nuntio, per excusar la cosa, che certamente è stata cosa fatta et deliberata per il Vicerè da poi che fu a Portofino per imbarcarsi per Napoli, essendoli reussito il partito de le galee di Franza, et conoscendo poterlo condurlo securamente. Et havendo ditto nuntio tenuto parlamento con l'Imperator, dicendo che, sapendo il Papa et venetiani et altri potentati de Italia el re di Franza essersi offerto per la sua liberatinne di far guerra in Italia a sua voluntà per aquistarli quel Stato vorrà et in specie quel de ve-

(1) La carta 169* è bianca.

netiani, et sapendosi che 'l Vicerè sempre s' è mostrato poco amorevole alli ditti de Italia et esser inclinato alla voluntà de Franza, et essendo stà condutto in quà così contra la expectatione di quello era publicato, non *(può)* il Papa per il primo et poi il resto se non tener grandissima causa di suspitione che Sua Maestà non lo sapesse, et havesse alterato quella bona mente che *continue* havea ditto haver; cosa che però non potria mai creder il Papa ancora che maggiori segni vedesse di suspicione. La risoluta risposta, in quanto è soprascritto per iustificatione, è stata cosa a caso et non de sua saputa; quanto poi de levare la suspicione a tutto il mondo, che dato sia il Re venuto in quà, che 'l prometea, che se 'l Re volea liberarse et esser suo amico bisognava che fusse per altri megii che de offerirli far guerra in Italia, perchè la reputava come sua et reputeria farla in casa sua propria, et volea il Papa per patre; et molte altre parole honorevole disse, dimostrando meglior animo che mai verso Italia. Tutto ho inteso da loco autentico, et il nuntio me lo ha confermato, che 'l Vicerè non ha mancato 171 * dil suo possibile per alterar in alcune cose la liga, *solum* circa la utilità, per haver più summa de dinari et dal Papa et da fiorentini et altri, havendo scritto non vi esser molta utilità per lo Imperatore. Essendo ancora doluto il nuntio et ditto esserli referito il falso, et che non *solum* lo utile suo non era poco ma grande, si è risoluto di aspettar la gionta del Vicerè al qual ha mandato che vengi alla Corte per staffetta, et sarà quà presto, nè fina a la venuta sua si tratarà cosa che importa circa le cose soprascritte. È stato per Sua Maestà scritto al ducha di Barbon aziò che non entri in sospitione con lui, et se vi fosse entrato ne usisca, di questo venir dil re in Spagna, assecurandolo non sia stato fatto con arte ma a caso, et che non sarà per nocerli in cosa alcuna questa sua venuta, che Dio lo voglia, et di novo lo ha assicurato non essergli per mancar di cosa a lui promessa. Cerca l' andata in Italia, non obstante quanto ho scritto nelle presente mie, del manco che si lavora, et che publicamente si dica che serà questo anno, non di manco non se intende o se vede principio niuno per il quale si possa credere che habbia ad essere questo anno.

172 *Ex litteris domini Jacobi da Cappo, datis Mediolani, 25 Julii 1525.*

Il signor marchexe di Pescara andarà domane o l' altro a Verzelli per starvi, et il ducha di Barbon mi ha ditto crede partirsi fra 5 dì per Genoa dove fra 8 dì sarano le galee, et sono aparechiati li biscoti et altre vittuarie, et le gente pagate per fornirle. E dice starà 8 dì poi la gionta di le prefate galee. Scrive la nova ditta per l' ambasador di Genoa, che essendo gionto il Vicerè in Spagna in una terra, li spagnoli di l' armata dimandorono tutti il suo servito, e monstrò voler amazar esso signor Vicerè, qual hebbe una grandissima paura e li dette una paga e megia per fante, e la cosa si adattò. È morto in questa terra in duo dì el conte Sartorio da Colalto, qual andava in Alemania con 100 cavalli insieme con il signor Julio da Capua al servitio dil serenissimo Principe per la via de grisoni, e forno svalisati. Quale Conte era giovane di anni 30, grande et grosso proportionatamente et prosperoso.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 24 Julii.

Per lettere de Ingilterra di 28 dil passato c' è aviso, che havendo inteso il Re anglico il condur dil re Christianissimo in Spagna, ha dimostrato haverne displicentia e restarne con mala satisfactione di la Maestà Cesarea, in modo ha levato di far la guerra in Franza, come *etiam* prima era referdito; sichè per fermo si ha la Franza possi star secura di guerra dal canto di là. Di Spagna non c' è nova alcuna; si tien le lettere per camino siano stà intertenute, et si aspecta con gran desiderio.

A dì 29. La mattina, non fo lettere da conto 173[1] alcuna di far nota. Vene il Legato dil Papa in Collegio, per cossa particular.

Fo sepulto in questa matina sier Zacaria Gabriel procurator, et portato per la piaza di San Marco, iusta il solito, e sepulto a San Zane Polo, in la capella fè far suo fradello vescovo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et fo ballotadi 16 di quelli pesadori di monede e niun passoe. Fono sopra certe scripture, intervenendo uno Marco Alichi castellan a Castel Muschio, di Veia, fato venir in questa terra a li Cai per li Sindici per sier Agustin Valier proveditor di Veia, et lui querella contra il Proveditor, et nulla fu fatto.

Item, preseno che la cossa di domino Rigo Antonio da Vicenza, di la possession comprada dil

(1) La carta 172' è bianca.

flisco per li ducati 900, quelli di le Raxon vechie fazi l' oficio suo.

Item, preseno che più non si possi alcun pescar in l' Arsenal, nè signori nè altri le feste, nè quando se sona la campanella etc.

Item, nel Consejo di X semplice feno gratia et asolseno sier Marco Grimani qu. sier Nicolò *olim* condannato per esser V di la paxe, et mancava 10 mexi a compir il bando di Gran Consejo.

È da saper. Hozi a hore 21, a San Zane Polo, in la Scuola di San Marco dove si cava il lotho, vene fuora la caxa per ducati 10 milia a uno boletin numero 4540, che diceva cussì: « Ranco il primo per l' andata di Roma ». Qual se intese poco da poi esser uno Zuan Alvise Dolze fiol di Agustin Dolze, qual è falido; sichè lui ha hauto questa ventura.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 28. Avisa come, per uno partì da Salzpurch a dì 23, referisse che de lì se atrovano in campo da villani 16 milia, de li qual 3000 sono in ditta città di Salzpurch, et li altri ne li lochi circumvicini; che, nè quelli sono in castello nè *etiam* quelli sono di fora tirano più artellarie, et questo perchè si diceano esser stà fatto tregue tra loro, le qual erano per durar fino al primo di Avosto, le qual tregue sono stà richieste da li nobili et li villani hanno contentato; ma si dice li nobili hanno fatto questo per refarsi de la rota habuta da li villani in questo mezo et aspettar che li zonzi presidio.

In questa mattina fo lettere di Ferrara, dal proto di l' Arsenal che fo mandà per le galie sono de lì, per conzarle et farle condur de quì, sono numero 14. Scrive haverle viste, 7 sono navegabele, et si potrà conzarle. Richiede si mandi stopa, pegola e altre cose. *Item*, il signor Ducha darà una barbota nostra è de lì, con questo se li dagi uno bregantin suo è in l' Arsenal. Et fo terminato farlo conzar et dargelo.

173* *A dì 30, Domenega.* Essendo zonta sora porto la nave patron Ziprian da Mosto, vien di Soria, carga di . . . . la qual è di sier Carlo Morexini procurator et Hector Ottobon, et portò lettere di Soria, di . . . . April, e di Cypri di . . . . Mazo. Et le lettere fo lecte in Collegio di Cypri, avisano quelli rectori di biave et cargano una nave per conto di la Signoria nostra. *Item*, nove di Soria vechie, di l' intrar di Ambraim bassà al Cayro, et che a requisition dil nostro Consolo di Alexandria et mercadanti per la vania levata per quel hebreo, esso Ambraim l' havea fatto retenir, *tamen* ancora el viceconsolo et mercanti non erano tornati in Alexandria.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 28. Con avisi di le cose superior, combustion grande, et esser morto quel conte Zorzi capitanio ne la battaglia feno villani con nobili etc.

Fono sopra le cose di l' Arsenal, però che sier Lunardo Emo proveditor e li Patroni richieseno si provedi di ducati 20 milia per le altre 50 galie.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et fo un gran numero a Consejo.

Fu posto, per li Cai di XL una parte, presa in Quarantia criminal, zerca li Sindici di San Marco e di Rialto, che *de coetero*, cussì come si fevano a l' intrar di la Quarantia Criminal far se debbano a l' ussir comenzando questo Septembrio proximo, et stagino 8 mexi, possino condannar da loro fin ducati 50, l' appellation a li Avogadori di Comun o tutti tre d'acordo possino taiar e intrometter, expedir in mexi 4, *aliter* sia bona la condanason. *Item* habbino la mità tra loro di quello condanarano, et si fazi di rispetto, aziò logandosi alcun di essi sindico entri in suo loco, habbino una volta di le nuove in Rialto, etc., *ut in parte.* Fo farina di sier Vizenzo Malipiero cao di XL, qual è Sindico in Rialto, e messe per poter esser confirmato e star 8 mexi, ma hozi il ditto rimase Proveditor sora il cotimo di Damasco. Andò le parte, fu presa. Ave: 261 di no, 1207 di sì. Presa.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, atento molti refudano Proveditori a le biave per la poca utilità hanno, per tanto sia preso, che li presenti Proveditori a le biave et quelli *per tempora* si elezerano non habbino alcuna contumatia, et hessendo in l' officio possino esser electi dentro e di fuora. Et balotà do volte non fu presa, perchè la vol li quatro quinti. Ave 4 non sincere, 450 di no, 968 di si. *Iterum*, 6 non sincere, 697 di no, 1017 di sì. Et è parte posta contro le leze et non si pol metter.

174 Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Almorò Lombardo proveditor a Peschiera di poter venir a Venecia per zorni 15, lassando un gentilhomo nostro per . . . . Et fu presa.

Fu fatto 3 Consieri di quà da Canal, di Santa Croce sier Pandolfo Morexini el cao di X, di San Polo, sier Francesco da cha' da Pexaro fo podestà a Padoa di 5 balote da sier Hironimo Barbarigo cao di X qu. sier Andrea qu. Serenissimo in Gran Consejo, et di Ossoduro sier Antonio da Mulla fo

consier, proveditor a la Zefalonia, sier Nicolò Malipiero è di la Zonta qu. sier Tomaxo et altro voxe. Et rimase di Pregadi sier Marco Navaier fo ai X officii qu. sier Antonio, et zà 8 zorni il fradello mazor sier Piero Navaier fo proveditor sora i officii rimase di la Zonta, sichè in 8 zorni do fradelli è rimasti nuovi di Pregadi.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 26. Come scrisse per avanti, che il serenissimo Principe, Venere passato si dovea partir di la dieta de Hispruch et andar alla volta de Augusta et a quelle parte circumvicine, ne le quale se erano levati grandissimi tumulti et se faceva molta strage. Hora, per uno degno di fede che vien di quelle parti superior, si afferma cussì esser la verità, et che si ha per lettere di soi commessi da la dieta preditta, che uno capitanio chiamato Jorio Fransperch, quale fu a la captura dil re Christianissimo in Italia e quello che conservò Trento de tali tumulti, essendo stà mandato dal ditto signor Principe avanti contra ditti villani, et gionto a Chent et a Mimin dove erano levati simili tumulti, fu tagliato da essi villani a pezzi con tutta la sua gente mal menato. Et molti altri di quelli nobili, *ita* che tutti quelli lochi se trovano in grandissima confusione. E che a Salzpurch di novo è sublevati quelli populi, et quel episcopo era serato in uno suo castello et zercavano capitular insieme. Questi populi circumvicini *pro nunc* stanno quieti, et hanno fatto triegua tra essi, fino che altro intenderano esser successo in la dieta. Nè altro è di novo.

174* *A dì 31.* La matina, non fo alcuna lettera da conto in Collegio.

Vene l'orator cesareo dicendo si era alcuna cosa di novo. Li fo risposto nulla. Poi lui disse di brieve vegniria di Spagna li capitoli sottoscritti da l'Imperador; è meglio di quello volemo.

Vene l'orator di Ferrara, et have audientia con li Cai di X.

Da Milan, di l'Orator, di 28. Come Barbon havia mandato le nostre lettere in Spagna, e il suo auditor li ha ditto, el Cole per sue lettere havia fatto bon officio con esso Barbon. *Item*, è lettere di Zenoa, Lopez Urtado havia hauto 19 milia ducati di Spagna mandatili per pagar l'armata da l'Imperator, à scritto a Barbon non li volea mandar. *Item*, che 'l Pescara, per pagar le gente, li ha ditto haver richiesto ducati 12 milia a la Signoria e non li ha potuti haver. *Item*, hanno di Zenoa, l'armata cesarea partì di quel porto a dì 3 di questo per Zenoa, et che 'l marchexe di Pescara si partiva per Verzelli.

Dil ditto, di 29. Come il ducha di Milan questa notte havia hauto certa alteration et dolor colici, *adeo* per star in quieto ha fato serar le porte dil castello et lui Orator non ha voluto andarvi per lassarlo in quiete. Et havendo inteso che hozi si dovea partir il signor marchexe di Pescara per Novara, fo a visitarlo. Trovoe che 'l iaceva; il qual ha suspeso la sua andata per do zorni, et cussì farà il signor ducha di Barbon. Di Zenoa si ha, che Andrea Doria capitanio di l'armata francese havia retenuta una posta de l'Imperador, et havendo scontrato le galie su le qual erano il reverendissimo cardinal Salviati col Gran Maestro di Rhodi, vanno in Spagna, sopra le qual havea inteso era il ducha di Barbon et marchexe di Pescara, per prenderli si acostò, et visto non erano li lassono andar al suo viazio. Scrive esser morto in Spagna ec . . . . . . del Ducha, qual per haver Stato che li dà intrada ducati 80 milia, non procurerà più di esser cardinal. *Item*, scrive zerca la soa licentia etc. Zoè di esser electo il suo successor.

Dil proveditor Pexaro zeneral, date a Verona heri. Scrive come è lì col Ducha, et va reformando quelle fantarie, e voleno fortificar Verona, *maxime* castel San Felixe, per opinion di esso Capitanio zeneral e condutieri. *Item*, ha aviso dil conte ...... Scoto da Piasenza, che li cesarei doveano venir ad alozar in Geradada, et che a Carpi haveano fatto molti danni, et cussì su quel dil verzelese.

Da Feltre, dil Podestà et capitanio. Come, per avisi hauti di sopra, come il cardinal di Salzpurh *olim* curzense, era intrato in castello di Salzpurch per la furia, et exercito di villani li venia adosso.

Da poi disnar, fo Consejo di X con le Zonta ordinaria, et prima feno li capi per il mexe di Avosto: sier Polo Donado et sier Bortolomio Contarini fonno Consieri stati altre fiate, et nuovo sier Lorenzo Bragadin. 175

Item, con la Zonta, suspeseno certo debito di sier Alexandro Marin qu. sier Hironimo debitor di caratador di dacii per do anni.

Item, messeno una gratia di sier Domenego Pizamano qu. sier Marco, voleva pagar certo debito con biscoti etc. Non preso.

Item, messeno una gratia di sier Marin e Hironimo Michiel qu. sier Alvixe, e li Cai messeno darli la castellanaria di Mestre che hanno al presente et è stà data a sier Bernardo Donado qu. sier Hironimo dotor, per . . . . da poi che 'l ditto Donado haverà compido per li 8 rezimenti, et ballotata non fo presa di una balota.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, fo lettere, di ultimo Zugno. Come havia dato il feral al magnifico Mustaffà bassà, qual ringratia et aspetta il relogio richiesto. *Item,* il Signor fa far per lui una bellissima galìa. *Item,* havendo tartari cazato il suo Imperador, qual questo Signor havia dà favor a far sii suo Imperador; par *etiam* che certo sanzaco a quelli confini ha privato, per il che il Signor ha mandà zente, cavalli 10 milia per far ritornar ditto sanzaco in Stado *ut in litteris.* Et si aspecta Embraim *de brieve,* qual vien con gran summa de oro.

Da Zara, di sier Piero Zen. Scrive di quelle occorrentie.

Di Roma, di l' Orator, di 25 et 29. Colloquii hauti col Papa in materia di quello si trata: cose secrete, però nullo scrivo.

De Ingilterra, di l' Orio orator nostro, di 11 Luio, venuta per via di Roma. Come il sumario dirò di sotto. E il Cardinal persuade la Signoria a temporizar a far l' acordo con Cesare.

Di Roma, è questo aviso. Come era morto lì il cardinal Vich spagnuol, havia intrada ducati 7000 et è ultimo di cardinali spagnoli. Et il vescoado di Barzellona il Papa l' ha dato al cardinal Cortona, ch' è fiorentino, et una abatia su quel di Roma, val ducati 800 de intrada, il Papa l' ha data a l' arzivescovo di Capua operato in ste occorrentie, è stato in Franza e a l' Imperador, suo molto familiar.

Item, scrive come havia ricevuto le nostre lettere dil Senato, e comunicato col Papa le ave agrate, e la risposta fatta al Baius. Lauda si aspetti il ritorno di domino Sigismondo di Franza. Et li ha ditto, l'orator di Ferrara li ha dato parole a Soa Santità, dicendo il so Ducha vol aspectar risposta di Spagna. *Item,* come il Legato mandato in Spagna, non è stà a grato tal andata a la Franza. Et che il Papa li ha ditto, che la liga de Italia con la Franza seguirà, et che il reverendo Capua e ducha di Sessa li havia ditto, che ben si acorzerano di la conspiration si tratta di far in Italia contra Cesare, e il Papa se havia scusato.

5* *Di Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 28.* Come hozi era gionto de li uno che partì da Boriasco apresso a Pinarolo miglia doi, alli 25 di mattina. Qual referisse, in quelli contorni a Pedimonti di qua, vi sono da zerca 6000 fanti fra spagnoli et italiani, quali andavano sachigiando et robando quelli paesi, et che gran numero di persone vanno mendicando el vivere et sono in extrema disperatione per li excessivi danni che fanno spagnoli. Et molti se ne sono reduti in alcuni lochi forti dil ducato di Savoia, et non permeteno che spagnoli vi entrino. Et che in Saluzo sono da zerca 2000 lanzinech de quelli che erano in Pavia, et che quelli di Saluzo erano fugiti alli monti con le robe loro. Et che il signor Marchexe era riduto in uno castello ditto Rivello; chi dice con 1000 persone chi *cum* 2000. Dice *etiam* ditto refferente, haver parlato *cum* alcuni mercadanti che veneno da Lion, quali li hanno ditto che atendono a fortificar quella terra, nè altramente si parlava di guerra. Ma molti se dolevano de spagnoli, che haveano promesso condur il Christianissimo re a la Maestà Cesarea, et poi non lo haveano conduto.

Di Anglia, di l' Orator nostro, di 11. Come era aviso, per via di Roma, non esser seguito lo acordo tra la Signoria e l' Imperador, e che i' Imperador non voleva li capituli di la Signoria. *Unde* el Cardinal disse a l'orator: « Bià vui che non si fazi acordo, perchè il mio Re farà acordo con Franza e col Papa e vui non vol patir alcun incomodo, et che Spagna e Franza, *etiam* Anglia staga a caxa sua ». *Item,* scrive esser venuto aviso al vescovo di quella città di Londra, come certe zente spagnole erano andate verso Narbona; la qual cosa si tien non sia vera. *Item,* per un' altro aviserà la certeza.

Fo continuado a cavar il loto a San Zane Polo in la Scuola di San Marco, et vene fuora il precio di ducati 1000 ad uno fratello di Berto dal Saraxin.

Et il zorno seguente sarà compito di cavar tutti.

Ex litteris Romae, 27 Iulii 1525. 176

Per le ultime che si hanno di Barzellona, di 12 dil presente, si ha la pratica dil matrimonio di la sorella dil re di Portogallo nella Cesarea Maestà va molto stringendo e si tiene come conclusa, e per questo Sua Maestà si transferiva a Vaiadolit. Si fa iuditio l' acordo col re Christianissimo habbi a sequire e restar discordi l' Imperator e il re d' Ingalterra. Da la corte cesarea non c' è lettere. Il Papa si meraviglia assai e pensa il reverendissimo Legato sia propinquo a la corte, perchè si ha era passato a Marseja a salvamento. Fu ben detto l' armata di Franza era per darli impedimento: non di meno, non se ne è visto effetto altramente.

Ex litteris eiusdem domini Francisci Gonzagae, datis ut supra, 27 Iulii.

Nostro Signore ha lettere di Spagna di 7 Zugno dil conte Baldissera. Avisa, la Cesarea Maestà havea intesa l' andata dil reverendissimo Legato in Spa-

gna. Ha dimostrato haverne apiacer, e lo vederà voluntieri, et non mancherà di acarezarlo et honorarlo quanto si conviene alla affectione et observantia che Sua Maestà porta a Sua Beatitudine, certificandola che la non attende ad alcuna altra cosa più che alla pace et concordia di la christianità, et in specie Sua Maestà si dimostra desiderosissima de la unione de li principi de Italia. Promettendo, non mancando dal canto suo de ogni opera possibile perchè cussì ne seguino li effecti. Et questo è stato scritto per haver questi dì passati Nostro Signore raccomandato strettamente le cose de Venetiani a Sua Maestà, la quale nel caso di questi prega la Soa Beatitudine ad volersi interponer a lo affecto tra la prefata Maestà et essi, che da lei non mancherà di condescendere a tutti li partiti che siano iudicati honesti et convenienti, non havendo per ancor hauto nuova di lo acordo ultimamente fatto; et sogionge, che aziò che Sua Beatitudine potesse anche esser meglio informata de lo animo suo, havea dato comissione al signor Vicerè, che condutta la persona dil re Christianissimo a Napoli, havesse a transferirsi fin qui a Sua Santità et comunicar *cum* lei tutto quello che esso signor Vicerè sapeva de la mente et optimi concetti di Sua Maestà; il che fa conoscer manifestamente, che 'l condnrsi dil re Christianissimo in Spagna e stato senza partecipatione di quella, la quale per quello che scrive il prefato Conte, è tutta volta ad pensare alla impresa contra infedelli.

176*

Dicendo che li pareria di esser iudicato il più ingrato principe dil mondo, quando con una dispositione tale non reconoscesse tanti immortali obligi che l' ha a Nostro Signore.

177

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, data a dì ultimo Zugno. Come apresentò il fanò a Mustaffà bassà, il qual di questa union fatta per christiani fa pochissimo conto. Scrive, Imbraim basà sarà qui questo Avosto. Scrive esser aviso di Caffa, che tartari haveano dismesso il suo Imperador messo per questo Signor, et haveano solevato un altro, e con tradimento morto il sanzaco dil Signor con pocho numero di gente. *Unde* subito il Signor spazò uno altro sanzaco con 1000 janizari et 100 carete di artellaria con tutti li bombardieri christiani, et con comandamenti a quelli sanzachi lì vicini, sì che sarano da 10 milia cavalli per rimetter in Stado il ditto Imperador. Scrive, per 5 fuste usite di Rodi è stà preso 4 navili candioti e rescosi per ducati 400. *Unde* esso Baylo andò a la Porta dolendosi di questo. Li bassà si levono e andono dal Signor, el qual spazò uno olaco in zorni 15 a Rodi, che debano armar e prender questi di le fuste o vivi o morti, et li bassà hanno monstrato haver dispiacere di questo danno. Scrive il sanzaco di Bossina di quì, che havendo creto quello etc., havesse danari, li dè tormenti, et perchè non havia danari non volse mandarlo, et lo ha taiato a pezi con tutti li soi. *Unde* il Signor l' ha hauto a mal, et ha mandato a chiamar esso bassà che 'l vegni a la Porta. Scrive, il Signor fa far nel Seraio una galia sotil per la sua persona molto bela. Lui Baylo la vete, perochè portando il fanò a Mustaffà, Bostan lo volse prima vederlo e lo portò a mostrargelo et vete la ditta galia. Li formenti de quì è caladi da 25 aspri in 12. La Natolia ha cativa anata per causa di la cavaleta. Scrive, il Signor ha fatto anegar uno astrologo perchè 'l diceva mal de Imbraim, dicendo che 'l non ha saputo indivinar il mal che dovea intervenir a lui.

178

Dil mese di Avosto 1525.

A dì primo, Marti. Introno tre Consieri di là da canal: sier Jacomo Badoer, sier Andrea Mudazo et sier Andrea Magno. Cai di XL, sier Zuan Bernardo Falier, sier Zuan Francesco Lion e il terzo è amalato sier Piero Dolfin qu. sier Daniel da Santa Marina. Cai dil Consejo di X, sier Polo Donado, sier Bortolomio Contarini et nuovo sier Lorenzo Bragadin che fo capitanio a Brexa.

Vene in Collegio domino Francesco di Colle de Coneian nontio di l' Illustrissimo ducha di Borbon, qual è a Milan, e lui vien da Coneian per haver una posta dil ditto Ducha. Vene in questa terra, et sentato apresso il Principe come orator, disse haver hauto lettere dil suo patron, come l' havea inteso la Signoria el volea servir di ducati 5000, pregando quella fusse contenta di servirlo, promettendoli renderli etc. Al che il Serenissimo disse non sapeva nulla che si volesse dar ducati 5000, e non si potrà darli alcuna cosa senza il Senato. E non sapea dove venisse tal parole; *tamen* si conseieria et se li risponderia.

Vene lo episcopo di Trau *olim* di Scardona, el qual è molti zorni è in questa terra, et tolse licentia, si vol partir.

Eri vene l' orator cesareo domino Alfonso Sanses, dicendo il ducha di Barbon lo avisa, che presto manderà la retification di lo acordo nostro fatta per

(1) La carta 177* è bianca.

Cesare, et allora si cognoscerà si Soa Maestà sarà nostro amico o non; con altre dolce parole. El Principe li rispose *verba pro verbis* dil bon animo nostro verso la Cesarea Maestà.

Veneno hozi in Collegio li oratori di l' Archiducha, parlando in materia di confini di la Patria di Friul.

In questa mattina, in Quarantia Criminal, dove è intrati li Consieri nuovi, vene sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi dotor et sier Francesco Donado el cavalier. Fo principiato il caso di la intromission fata di sier Zuan Alvise Badoer di sier Jacomo qu. sier Sebastian el cavalier, *olim* podestà di Axolo, intromesso per sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo, e sier Marin Justinian qu. sier Sebastian el cavalier *olim* Auditori nuovi et Sindici da terra ferma, nolente in oppinion sier Beneto Barbarigo terzo sindico. Et parlò sier Piero Morexini facendoli 7 opposition, *videlicet*, asolver do banditi *ad inquirendum* di Asolo per li sui precessori, uno di qual fece star in caxa dil so' cavalier, e l' altro lo levò un poco di terra, e li assolse. *Item*, viciò certa condanason di lire 18 per haver tochà ducati 18 e conzà lire 180 poi. *Item*, fè altre cose di mala natura, come *diffue* di sotto dirò, e haver comprà galete per trazer sede, e altri rechiami assai hariano hauti. Dicendo si lezerà le scritture et poi parlerà. Et questo è bon muodo di proceder contra li rei per via di capitoli. Era il preditto sier Zuan Alvise Badoer in Quarantia con tre soi fradelli, sier Zuan Francesco, sier Antonio et sier Vicenzo: il padre è intrà Consier di sora. E doman si principierà a lezer.

178*

E da poi, 35 XL con li Consieri, Avogadori et sier Piero Contarini dia intrar a dì 3 avogador, in loco di sier Domenego Trivixan, a spexe di la Quarantia andono a far le calende di Avosto a la Zueca a cha' Zen, di sier Jacomo Zen, ch' è Quaranta. Et per il caldo manzono tutti su la fondamenta al fresco. Non vi fu 5 Quaranta, *videlicet* sier Piero Dolfin amalato, sier Bernardin Justinian, sier Sebastian Taiapiera e sier Zuan Piero Gixi non ben sani, et sier Piero Dandolo, che non volse andar. Et da poi disnar *iterum* si reduseno, et spazono alcuni hebrei, tra li qual Salomon fiol di Anselmo *dal Bancho* et quattro altri, quali portavano scufie negre sotto la bareta; et perchè sier Marco Loredan li feno retenir et poi li lassò con piezaria, lui li introduse, e fè lezer la leze, et messe di procieder contro di loro. Et li rispose sier Alvise Badoer avocato per li hebrei. Andò la parte. 19 di si, 21 di no, et fu preso di no, et fono assolti.

Da poi disnar fo audientia publica di la Signoria, e li Savii si reduseno a consultar per far doman Pregadi. Importante.

Da Milan, fo lettere di l' Orator, di 30. Come il Ducha era pur in castello, pareva migliorato alquanto, e il signor Hironimo Moron *etiam* era amalato di gotte. Et il marchese di Pescara stava meglio dil suo dolor di stomaco et partiria per Novara, e poi nel suo campo per dar danari a le zente. *Tamen* ne haveano pochi, la qual cosa li premeva assai. Il signor ducha di Barbon partiria per Zenoa per montar su le galie e andar in Spagna.

179

A dì 2. La mattina, non fo alcuna lettera da conto, nè cossa notanda da parlar in Quarantia criminal per il caso menano li Sindici da terra ferma contra sier Zuan Alvise Badoer fo podestà ad Axolo intromesso per loro. Fo lecto 21 carta, e si andrà drio sequendo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria.

Da Milan, di l' Orator, di ultimo. Come il signor Ducha era migliorato dil mal l' havea, et che 'l marchexe di Pescara stava ben, qual partiria a dì 2 per campo, et di certe bandiere di spagnoli di quelle alozate sul ferrarese, quale andavano a la volta di le altre zente a Pedemonti. *Item*, colloquii habuti col signor ducha di Barbon, qual li disse al tutto partiria a la più longa a li 8 dil futuro per Verzelli, dove aspetteria il zonzer di l' armata per passar poi in Spagna, e li disse havia hauto lettere da Lion, di 22, dil zonzer lì di monsignor Memoransì vien di Spagna. Riporta la trieva per tre mexi per mar e per terra tra la Cesarea Maestà e la Franza, et che lui crede sia seguita per mar, ma non per terra, perchè se fosse per terra cassaria le zente è quì in Italia, etc. Solicita esso Orator sia fato in loco suo, è hormai mexi 16.

Di Crema, di ultimo. Con alcuni avisi di fanti spagnoli, il sumario scriverò più avanti.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di heri. Come havia exeguito et conzato quelle compagnie di fanti, et cussì insieme col signor Capitanio zeneral ritorneranno diman a Brexa.

Fo fato col Consejo di X semplice et expedito do hebrei per stronzar monede, quali stavano in Geto, et era osto, *videlicet* il fiol, li sia cavà uno ochio et il padre e il fio banditi etc.

Item, con la Zonta preseno disobligar certi de-

positi dil sal per ducati . . . . . . et che il Collegio possi spenderli come parerà al Consejo di X con la Zonta. *Item*, preso di questi danari dar a lo Arsenal per compir le altre 50 galìe bisogna compir.

A dì 3. La matina, vene in Collegio domino Marin Grimani patriarca di Aquileia, insieme con sier Marco procurator suo fratello per cose di soi subditi di la Patria, etc.

Vene il Patriarca nostro, qual va vestito di frate semplice senza alcuna pompa, et volse audientia con li Cai di X.

Vene domino Hironimo *(Francesco)* Cole nontio dil ducha di *(Borbon)* solicitando la risposta de li 5000 ducati richiesti. Ditto si consulteria.

El qual Patriarca vidi montar in barca, e non porta pur tapedo sul trasto, come per honor dil Patriarcà doveria portar.

Fo lecte alcune lettere particular di rectori, non di Stato.

Et verso nona vene una grandissima pioza et saite, sichè presto si stallò, sichè avanti nona più non piovete; ma trete grandissime saite, non però fece danno alcuno.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et de li Savii.

Et questa mattina, in Quarantia criminal, per il caso dil Badoer fo compito di lezer tutto il processo, sono da 50 carte. Da matina, il Sindico parlerà, et il forzo confessa.

Da Milan, di primo, di l'Orator nostro. Come era stato col signor ducha di Barbon, qual li havia ditto de haver lettere di 14 Luio, di Spagna, da Toledo, dove era la corte. Che l'Imperador li scrive vadi presto, perchè desiderà parlarli et compir le noze di madama Leonora sua sorella. Et che a dì 9 zonse lì il signor Vicerè, qual *etiam* li scrive haver fato bon officio per lui con la Cesarea Maestà. *Item*, le 6 galìe francese che conduse il Christianissimo re a Valenza ritorna indrìo a levar madama di Lanson et condurla in Spagna. *Item*, che il Ducha ditto dice vol cassar li lanzinech.

Da Crema, di ultimo, hore 20. Come in quella matina, per uno suo mandato a Sorexina per intender de li fanti ispani, li è stà refferito che erano levati et andati verso Castione, dicendo voler andar in Lodi, al qual loco subito spazoe uno altro suo, quale in questa hora ritornato dice, che de lì non erano gionte giente, ma li erano venuti 10 homini da conto yspani, fra li quali vi sono alcuni inzegneri, con lettere patente dil signor ducha di Milano et signori cesarei, dicono per refare alcuni bastioni et fortificar quella terra. Dicendo che quelli lodesani sono in grande disperatione perchè li voleano dar graveza di pagar il sal per doi anni et altre angarie, per le quale tengono certo che li contadini abandonerano quel territorio. Scrive, subito haver expedito uno altro messo a Castione per intender li andamenti di dette gente, et de tutto ha avisato il clarissimo Proveditor zeneral et li rectori di Bergamo. Et per lettere da Piasenza, nel conte Alberto Scotto ch'è lì, di 29 di questo, si ha, che la compagnia dil signor Vicerè era gionta tra il fiume Nurre et la Trebia sparsi in quelli lochi, et si diceva che le fanterie che erano a le parte di sotto doveano venir de lì, et già ne erano gionte 4 bandiere apresso Parma 10 miglia. 180

Poi scrita. È ritornato uno altro suo, mandato a Sorexina, quale dice che hozi, dette zente spagnole non si sono mosse de lì benchè hanno finto tre o quatro volte di levarsi. Non di meno, fino a le 21 hore non erano mossi, nè se intendeva la certeza dove erano per andare, perchè cignano a uno loco e l'altro per farli trare.

Dil ditto, di primo, hore 24. Come hozi erà capitato de lì il cavalier Scena zentilhomo milanese forauscito, qual parti di Lion alli 16 dil passato. Dice che de li si teniva per fermo l'acordo dil Serenissimo re d'Ingilterra et la Franza, et capetani et gente che erano andati a la volta de Picardia per suspetto di Soa Maestà ritornavano alla volta de Lion; dicendo *etiam* che tutti li altri capitani di gente haveano comissione de ritrovarsi a Lion; et che venendo lui per terra de svizeri, ritrovandosi a Cuora, svizari dicevano che di hora in hora aspectavano de esser levati da francesi, et che non si atendeva più a fortificare la terra de Lione come facevano per avanti. Et dice che il signor Renzo era ancor lui venuto a Lion. Et uno altro venuto hozi lì, qual parti di Aste Venere passato, fo a dì 28, refferisse che de lì et loci vicini puono esser da 3000 fanti spagnoli et 5000 italiani, et alli spagnoli hanno dato page nove fra panni et danari, et a li italiani 4, doe di danari et doe di panno. Et dicevase che ditte gente harano le guarnisone questo inverno in queste parte, dicendo che quelli che hanno ben guadagnato al fato d'arme sono partiti, et de quelli che andarono a compagnare il Christianissimo re ne sono ritornati alquanti. Et alcune volte se levano quatro bandiere con voce de venir a Milano, et marchiavano el primo giorno, et poi l'altro se ne ritornavano; dicendo che in Saluzo sono li lanzinech, et che'l signor Marchexe era ritirato di là da 180

monti. *Item*, uno suo venuto da Romenengo, quale è andato da Sorexina a lì in compagnia *cum* li fanti spagnoli, refferisse che hozi a hore 15 gionse a Romenengo doe bandiere de li fanti che erano a Sorexina con fanti 350 in ordinanza et apresso forsi 150 tra regazi et femine, quali dicevano voler andar a Rivolta et Trevi in Geradada per andar poi alla volta de monti. Et che starano a Romenengo per tre giorni, dicendo che 'l capo di colonello era rimaso a Sorexina expetando 7 altre bandiere, che erano allogiate a Berzeniga, Guintorto et San Bassano, loci dil cremonese, che venisseno a la volta de questi altri. *Item*, per uno altro suo venuto da Lodi, è refferito che de lì erano quelli homini et inzegneri che heri gionseno, e preparavano per far li bastioni et fortificationi a quella terra. *Item*, da uno venuto di Piasenza ha inteso che dimane si dovea levare la compagnia di lo illustrissimo signor Vicerè, et quella del capitanio Ressino pur di 100 homini d'arme, et dicevano per andar a la volta de monti.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro. Come, inteso questa motion di spagnoli, havia scritto et mandato 1000 fanti verso bergamasca parte per la cità Roman e Martinengo etc. *Item*, come col signor Capitanio zeneral partirano de lì per venir sopra il Polesene a far la monstra et veder quelle zente e fanti de lì.

118 In Collegio, hozi poi disnar, fono sopra modelli di le fabriche di Padoa con sier Zuan Francesco Gradenigo proveditor sopra le fabriche e altri inzegneri con il modello, intervenendo . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . .

Et a questo proposito mi occorre scriver, come in questi zorni, essendo stà scritto per Collegio a li rectori di Padoa, che havendo inteso in le spianade esser stà facto caxoni et semenà sorgi, cosa che non si puol far, pertanto debbano far ruinar ditti caxoni et taiar li sorgi; con altre parole, *ut in litteris*. *Unde* sier Sebastian Justinian el cavalier podestà, et sier Nicolò Venier capitanio forsi credendo cussì bisognasse per qualche causa far presto, feno far alcune cride, che niun debbi più tenir caxoni de lì e siano ruinati in termine di do zorni, e taiar li sorgi etc. in ditta spianada, *aliter* sarà exequito quanto comanda la Signoria nostra. *Unde* per questo con furia si disfeno le caxe e caxoni, *adeo* il padoan si messe in fuga dicendo semo a la guerra. Et per il simile fu scritto a Trevixo dove è podestà et capitanio sier Marco Zantani, qual fe' far simil cride et tutti si spaventono.

Fo balotà quelli voleno dar danari per esser scrivan di la camera di Cypro, et ballotadi . . . . . rimase Zuan Paliaga venetian, qual dona ducati 1000.

Et volendo *etiam* far scrivan a la camera di Ruigo, era un solo qual voleva dar ducati 300. Parse al Collegio non far altro per adesso.

181* *A dì 4.* La mattina, per tempo, fo *lettere di Roma, di primo.* Il sumario scriverò di sotto, inteso la continentia di esse.

Vene in Collegio domino Erasmo orator di l'archiduca de Austria, solicitando se li dagi li danari etc.

Vene quel locotenente dil Capitanio zeneral overo . . . . . nominato domino . . . . . , qual col proveditor di le fabriche di Padoa fono in Collegio con li modelli zirca il fabricar di le mure a la Saonarola, però che il signor Bortolomio e il signor Theodoro Triulzi ordinono un modo con far le mure drete, e li bastioni batesse per fianco a la cortina dil muro. Questo capitanio non è di opinion e vol in triangolo far, zoè storte. Et sopra questo heri et hozi parlato, fo concluso si scriveria a Padoa che si dovesse andar *super* loco con inzegneri, et far come conseia il Capitanio zeneral.

In Quarantia criminal, sier Piero Morexini *olim* sindico di terra ferma comenzò a parlar contra sier Zuan Alvise Badoer di sier Jacomo el Consier *olim* podestà di Axolo, faeendoli, come ho scritto, 7 opposition, *videlicet*, la iotonia di ducati 18 tolti per una condanason.

Et nota. Condana lire 18 e ponza 118 lire etc., per non dar il terzo a l'acusador. La seconda haver taià roveri per sè, sopra la podesteria, assai, senza licentia de l'Arsenal. La terza haver tolto danari da più persone senza esser notà la condanason, e sopra queste tre opposition parloe, et quasi lui per i so' costituti confessa. Le altre opposition sono haver fato mercadantia di galete e andà a tuorle con li officiali, la quinta absolver do banditi si apresentò. La sesta dil laro condanà per lui esserli taia una man e cava uno ochio, poi lo fe boia per absolverlo, poi si partì e andò a Trevixo e lì fo prexo e mandà a Axolo acciò fazi iustitia, e lui lo tolse per fameio a star con lui. La settima haver tolto danari.

Da poi disnar, fo Pregadi per rispondere al nuntio dil duca di Barbon, et la più parte dil Collegio li vol dar ducati 5000.

Da Milan, vene lettere di l'Orator nostro,

di 2. Come il ducha di Borbon era partito a hore 21 per Verzelli, et poi zonta l' armata andarà in Spagna. *Etiam* partiva il marchexe di Pescara per Novara. Il signor di Milan era varito pur non si poteva aiutar, et havia mandato uno suo per far insir dil suo ducato 150 fanti spagnoli alozati, et che de breve *etiam* partirano li altri signori da Milan.

182 *Da Crema, di 2, hora prima di notte.* Come, per uno suo ritornato da Romanengo, Casal Moran, Nico, Paderno et altri lochi dil cremonese dove sono alogiati questi fanti spagnoli, li è stà ditto che de li altri fanti che si ragionava che lì dovea venir non se ne parla, ma se diceva che stariano ancor per doi giorni a quelli alogiamenti, et vanno fazendo trazer quelle ville et chi 40 scudi secundo la qualità sua, essendo voxe che le gente che erano a Pedimonti doveano venir a queste bande. Scrive haver mandato uno suo fino a Buffalora sopra Tecino, quale retornato refferisse che non si parlava in conto alcuno, che esse gente se dovesseno mover. Et uno altro suo venuto da Lezi refferisse che haveano comandato buon numero de guastadori per comenzare a fare le fortificatione. Et si parlava che voleano far uno turione di piera dentro di la terra, verso il borgo, ad uno loco ditto il Torrin da le Folle.

Di Brexa, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, podestà, vidi lettere, di 2. Come, alcuni vengono da Sorexina, hanno referito a domino Marco Antonio Martinengo, che da Sorexina partirono heri ad hore 16, et che in quella hora comenzava ad arivar la fantaria de lì, dove erano stati li forieri, et hanno dimandato alogiamento per 800 fanti. Et poi essi foreri erano andati a Rumenengo, Trigolo et altre terre circumvicine per tor alogiamenti per altri fanti che dicevano venir, ma per quanto dice ogniuno, questo fanno per far trare. *Etiam* ha inteso da persone, che partirono heri da Sonzino, chi dice non si parla di dar danari a persona alcuna, come scrisse il proveditor di Urzinovi, che i doveano far fanti 500. *Etiam* quelli vengono da Milano dicono che li spagnoli sono in Piamonte, non esser mossi nè parlarsi di moversi. *Item*, li exploratori ritornati da Sonzino ove li mandò il preditto domino Marco Antonio Martinengo dice, che quelli spagnoli che fu scripto esser venuti a Sorexina sono in tutto zerca boche 1000 computate le putane et ragazi, et li homini da combatter non sono più di 600, quali venero a Sorexina per farli trare. Poi mandono a Rumenengo et altre terre di sotto ad allogiare, e diceano voler andar a Trevi per venir poi a danni di la Signoria nostra. Et che in Lodi dovea gionger lanze 400 di fantarie spagnole, ch' è di là da Tecino, ma queste cose dicono tra loro non che se ne possa haver certeza per altra via. Dice ancor che in Sonzino era venuto uno capo di squadra dil Manara, qual ha scritto zerca fanti 150 senza darli un quatrino et poi si è partito per andar più oltra, et essendo dimandato a che effecto scrivea questi fanti, dice che non sapea la causa. 182*

Introe in questa mattina Avogador di comun, in luogo di sier Domenego Trivixan ha compito, sier Piero Contarini cognominato di Valsanzibio, et questa è la terza fiata ch' è stato.

In questo Pregadi, fo lette le soprascritte lettere, et molte altre, *videlicet: di Feltre, dil Podestà et Capitanio*, con avisi di le cose di todeschi tendevano a pacificarse. *Item*, una lettera di uno di Ysprugh, scrive a uno suo fradelo, di . . . . . . *Item*, dil Friul, di Luogoteneute, cou uno aviso hauto da Tolmezo et riporto. La copia sarà quì sottoscritta.

Di Zara, di sier Piero Zen, di . . . . ., di quelli successi, et come è stato a Nadino per metter confini, etc.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Bergamo di certo homicidio proditorio, come apar per lettere di quel podestà, di lire 600 vivo et 300 morto. *Item*, dar *etiam* libertà al capitanio di Bergamo, di poner in bando alcuni altri con taia, *ut in ea.* 163, 4, 2.

Fu posto, per li Consieri, essendo stà concesso questo Marzo passato, a requisition dil Pontefice, che per mexi 6 alcuni panni d' oro e di seda di mercadanti fiorentini potesseno esser conduti per transito di Verona via, qualli vanno in ponente, tollendo bollete et pagando li soi dacii, la quale concession compie, pertanto sia perlongata per altri 4 mexi *ut in parte.* 115, 16, 3.

183 Da poi cazadi li papalisti, fo lecto le lettere di Roma, di 29, qual però non è nulla, *solum* che il Papa sta con desiderio che zonza la commission di Franza per poter concluder la liga de Italia, ancora che si dica che l' Imperador va più in là di Toledo, che saria segno non volesse venir in Italia etc.

Da poi fu posto per i Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e Savii a terra fermà, excepti sier Andrea Trivixan cavalier consier e sier Lunardo Mocenigo procurator savio dil Consejo, che essendo ritornà in Collegio el nuntio di lo illustrissimo si-

gnor ducha di Barbon, et cussì per sue lettere et per lettere di l' Orator nostro a Milan habbi con grande istanzia richiesto la Signoria nostra di ducati 5000 per questa sua andata in Spagna, però sia preso che li siano dati ditti ducati 5000 con altre parole, *ut in parte.*

Andoe in renga sier Lunardo Mocenigo e contradise dicendo questo è contrario a quello si tratta etc., però vol indusiar poi il Papa non haverà piaser se li dagi, trattandosi etc.

Et sier Domenego Trivixan el cavalier procurator savio dil Consejo li rispose, è bon darli per gratificarlo, sarà cugnado de l' Imperador e forsi re di Franza; con altre parole.

Poi parlò sier Marin Morexini el censor, qual è tutto francese, che non si dagi per niente. Li rispose sier Luca Trun savio dil Consejo, et fo molto longo, et sier Andrea Trivixan el cavalier consier, et sier Lunardo Mocenigo procurator savio dil Consejo, messeno indusiar. Andono le parte, 4 di no, 71 di Consieri e altri di darli, 114 di l' indusia, et questa fu presa, e comandà grandissima credenza, et veneno zoso passà le 24 hore.

Di Roma, come ho scritto, di l' Orator nostro, di ultimo et primo di questo. Scrive l'Orator nostro haver comunicato le lettere scrittoli per il Senato di 28 Luio al Pontefice, qual li è stà molto grato dicendo è necessario al tutto aspettar il ritorno di Sigismondo che fo mandà in Franza. *Item*, Soa Santità dovea andar a la vigna a piacer. Et il signor Alberto da Carpi havia hauto il mandato di madama la Regente, e il Papa li ha ditto è bon formi una modula di capitoli di la liga etc. Il Papa conclude che altri non pol haver portato nova di tal liga a Milan, essendo stà tratà secretissima, si non il Pazeo orator anglico, e che li Cesarei sospettano molto.

183* *A dì 5.* La mattina vene in Collegio sier Zuan Francesco Mozenigo qu. sier Lunardo qu. sier Tomà procurator qual ha do galee al viazo di Baruto, dicendo il Capitanio è quasi partito e va vuodo, pregando si voy perlongar la muda. Et a l' incontro parlato, ch'è contra le leze, e visto la parte li Consieri terminono chi vol perlungarli la muda possi venir in Pregadi, che è indirete contra le leze.

Fo leto una parte di far tre Avogadori extraordinarii, la qual si ha metter in Pregadi poi in Gran Consejo.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Da Milan, di l'Orator, di 3. Come il marchexe di Pescara *etiam* lui partite. Il Duca stà meglio si pol dir varito, et è aviso di Zenoa di eri, che l'armata tornata di Spagna, qual vien a levar il duca di Barbon era zonta a Saona zoè vista sopra Saona, ma per tempi contrarii avia convenuto andar verso Villafranca. *Item*, che il duca di Zenoa havia scritto a Milan, come ha auto lettere di Spagna da la Corte di 11. Come era seguito triva fra l' Imperador et la Franza, et che seguiria tra loro adatamento. *Item* scrive che il Duca havia auto pur notte inquieta alquanto, *imo* per quello ha inteso era più presto pezorato. *Item*, che dicea la trieva fatta fra Cesare e la Franza è per mexi tre, altri dicono per mexi 6 per tratar in questo mezo fra loro acordo.

Da Crema, di 3. Come, oltra li fanti che erano a Rumenengo et altri loci non molto distante da lì, hozi el resto de li fanti aspetavano sono gionti a Trivoli sul cremonese luntan di Crema miglia 5, et dicevano, che passeriano Adda per andar a la volta dil Piamonte; ma *cum* certeza non se intende quando siano per levarsi.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Mediolani primo Augusti 1525. 184

Heri il signor Duca di Milano stete malissimo de dolori colici, de sorte che se perseveravano li medici lo iudicavano morto. Questa notte è stato assai bene et hoggi, et se non megliorava, questi signori non si partivano di qua che domane ne l'alba. Se partirano il signor duca di Barbon et il signor marchexe di Pescara e per andar doman di sera a Novara, quali vanno in parte per compartire tutto lo exercito imperiale nel marchesato di Saluzo, secondo la commissione che hanno già molti dì da l'Imperatore, e questo è venuto hoggi ad sollecitare il conte de Genevra per disgravare la Savoia da le gente che vi sono, et ciò obtenerà basando il manipulo, però è stato dimandato per quanto intendo 25 milia ducati, et esso gli n' ha offerto 20 milia. Hogi è stato il signor duca di Barbon un gran pezo con li iudici deputati sopra lo examino di quello Giolin suo secretario, quale non ha confessato che mai havesse intelligentia alcuna con madama la Rezente, nè con madama di Lanson, nè che mai li desse alcuno aviso, et li altri dui detenuti dicono haver udito dire alle prefate madame che erano advisate dal prefato secretario de tutti li secreti dil ditto signor duca di Borbone.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, ultimo Iulii 1525.

De Ingilterra non si ha altro nè da alcuna banda che sii cosa di momento. Il Gran Maestro di Rodi restò in Marsilia con le sue tre galere. La voce è che gli è stato impedito il passare più oltra per madama la Rezente et il consilio di Franza; altri che parlano con maggior fondamento, dicono questo essersi per propria sua eletion. Il reverendissimo Legato però non ha voluto restare inanti et stimase sii gionto alla corte.

184 bis 1) *(Stampa)*

De le botege.

El se fa intendere a cadauna persona, come per gratia del Nostro Signor Dio, et de questo Illustrissimo stado l'è stà concesso de far un lotto a Zuan Manenti de ducati trentamilia a lire 6 soldi quattro per ducato, nel qual lotto entra le botteghe de naranzer poste in Rialto, che son de la Illustrissima Signoria, et son tutte numero 14. Et si mette per ducati quindexemilia e quindexemilia de contadi in più pretii come qui sotto aparerà et se mette ducati do per bolletin, et serano bolletini quindesemilia, dichiarando a chi tocherà ditte botege, che quele sia sue libere possendo de quelle disponer, donar et alienar per se et soi heredi, et far quello li parerà come cosa sua propria, et li sarà fatto li sui privilegii *cum* ogni ampla chiareza per li signori Capi de lo Excelentissimo Conseglio di X, et a chi tocherà le botege et pretii debia pagar ducati doi per cento, i quali siano dil ditto Zuan Manenti iusta il solito per sua spexa e fatica.

Item, se dechiara che serato sarà dito loto, quello se imbosolarà et cavarà iusti li ordini serano dati per lo Illustrissimo Consejo di X.

Bolletin	1	de botege cinque, zoè numero tre, numero quatro, numero cinque, numero sei numero sette, tutte per. .	ducati 5000
»	1	Botega numero un . . .	» 1200
»	1	Botega numero due . . .	» 1200
»	1	Botega numero nuove . .	» 1200
»	1	Botega numero diexe . .	» 1200
Bolletin	1	Botega numero undexe . .	ducati 1200
»	1	Botega numero otto . . .	» 1000
»	1	Botega numero dodexe . .	» 1000
»	1	Botega numero tredexe . .	» 1000
»	1	Botega numero quatordexe	» 1000
»	1	de contadi ducati mille . .	» 1000
»	2	de ducati 500 l'un . . .	» 1000
»	2	de ducati 300 l'un . . .	» 600
»	2	ducati 200 l'un	» 400
»	15	de ducati 100 l'un . . .	» 1500
»	10	de ducati 50 l'un	» 500
»	10	de ducati 30 l'un	» 300
»	10	de ducati 20 l'un	» 200
»	50	de ducati 10 l'un	» 500
Boletini	200	de ducati 7 l'un . . .	» 1400
»	500	de ducati 6 l'un . , .	» 3000
»	600	de ducati 5 l'un . . .	» 3000
»	400	de ducati 4 l'un . . .	» 1600

El primo et l'ultimo cavadi sarano beneficiadi de ducati 50 per uno da esser pagadi per rata di quelli scontrarà le botege et li ducati mille.

Summa beneficiati 1814.

Summa ducati 30000.

In Rialto.

185 1) *A dì 6, Domenega, fo San Salvador.* Veneno in Colegio li do oratori di l'archiduca di Austria parlando di confini, et come si voleno remetter in zudexi, che dica chi ha raxon. A questo il Serenissimo li disse che non bisognava mettersi in zudexi di quello ch'è chiaro, et che doveriano dir qualcosa contra quello li è stà monstrato, che mostrando cose chiare se tiremo zoso, et non volendo far questo, ne dicano li zudexi in chi si voleno metter, perchè poi nui col Senato li responderemo. Et con questa resolution se partirono.

Vene in Colegio domino Francesco de Colle da Coneian nontio et orator dil duca di Barbon, al qual per il Serenissimo li fo usate dolce parole verso il suo signor, et . . . .
. , ...
. . . .
. . . .

Non fo in questa matina alcuna letera da conto.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fato tre dil Consejo di X nuovi: sier Lunardo Emo fo podestà a Padoa, non più stato, qual vene quarto, sier Marin

(1) La carta 184* è bianca.

(1) La carta 184 bis* è bianca.

Zorzi dotor fo podestà a Padoa, triplo, et sier Francesco Donado el cavalier, fo capitanio a Padoa.

Item, podestà a Loredo, ch'è anni .... non è stà più fatto per Gran Consejo però che per il Collegio fo dato per gratia a sier Vetor Soranzo qu. sier Mafio, e poi a uno suo fradello sier .... Hora la Comunità havendo fabricato il palazo dil Podestà, hanno supplicà al Serenissimo et Signoria si fazi il suo Podestà e cusì è stà fatto sier Bernardo Querini fo a la doana da mar, qu. sier Hironimo. *Item*, fu fato 6 di Pregadi tutti vechi.

Et nota. Sier Antonio Sanudo mio fradelo falite; sier Hironimo suo fiol falite, e Io in ultima andai a capello et intrò in eletion sier Lunardo Sanudo mio fradelo, el qual si tolse soraconsolo et cazete.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Francesco Soranzo podestà di Cittadella di venir in questa terra per zorni 15, *ut in parte*, con la condition dil salario. Et fu presa.

85* Fu posto per li Consieri e Cai di XL, legitimà la banca con sier Piero Contarini avogador in loco di sier Piero Dolfin cao di XL è amalato, di dar il Consejo di do Quarantie civil a una causa per una termination fata al Zudexe di procurator.

Si ave aviso per via di Fiorenza di la verità di la trieva fata fra lo Imperator et la Franza.

A dì 7. La matina per tempo fo *lettere di Roma, di l'Orator, di 4, drizate a li Cai di X.* Et avisa la nova auta per via di Zenoa di la trieva fatta per mexi 6 *ut supra*, benchè il nontio dil duca di Barbon, qual è Roma, dice che ha nova di ditte trieve, ma che la compie per tutto Setembrio. Et scrive altri coloqui auti col Papa.

Vene il Legato dil Papa per cosse particular di benefici.

In questa matina in Quarantia criminal parloe sier Alvise Badoer avocato per il Badoer si mena, et rispose a le do prime oppositio fatoli per il Sinico.

Fo principiato in questa matina in Rialto il lotto novo di le botege di naranzeri, qual fo butà a stampa e sarà quì avanti posto, qual fa Zuan Manenti sanser.

Et per Colegio con li Cai di X fu terminato che li Proveditori di comun, per sua fatica, habbino la mità de la utilità ch'è meza per 100, et l'altra mità Zuan Manenti.

Da Udene, fo lettere dil Luogotenente, di 5. Con alcuni avisi auti di le cose di sopra, la copia di quali scriverò. *Item*, de poi scritta avisa esserli soprazonto una altra man di lettere da Tolmezo, per le qual è avisato il vescovo di Salzpurch, cardinal Curzense essersi accordato con li villani con promission di pagarli la spexa fatta per loro, et altri avisi, come dirò di sotto.

Di Roma, oltra quello ho scritto, in lettere di 4 è, che le trieve fra Cesare e la Franza erano stà publicate a Marseia per fin mezo Setembrio, et che Lorenzo Toscan havia ditto al Papa haver abuto lettere di Franza di 28 dil passato che ben si trattava ditte trieve, sichè vien esser vero la conclusion di quelle, et dil zonzer a Lion di Sigismondo nulla si sa. Di che il Papa si meraveia molto stagi tanto a zonzer a Lion.

Da Udene, dil Locotenente, di 4, con 2 avisi 186 auti di le cose di Alemagna, uno di Venzon, l'altro di Tolmezo, quali dicono:

Magnifico et clarissimo signor nostro.

Da poi la debita reverentia et humilima comendation etc. in questa hora è zonto in questa nostra terra uno mercadante de Holmo luogo fuora di Salzpurch 5 miglia, il qual ha grande amicitia *cum* alcuni nostri citadini. E dimandato dei andamenti di quelle parti, dice che in quelle parte sono grandissimi tumulti et confusione, et che a Salzpurch et in quel contorno sono da 16 milia pontieri favorizati dai citadini di Salzpurch, i quali si ritrovano in grandissima travaglia di non haver possuto in tanto tempo mandar ad effecto nissun loro disegno contra lo vescovo, il quale se tien forte ne la rocha de Salzpurch et non teme niente lo inimico, et è publica voce che lo signor Zorzi di Fronsperch capitanio di le fantarie vien in soccorso dil ditto vescovo con circa 14 milia persone di la liga di Svevia. Li zentilomini di la Carintia fanno grande provisione et apparati contra rustici, et hanno messo guardie a tutti li passi et non lassano venir nè entro nè fuora nissun. Et dimandato come l'è venuto lui entro, el dice che 'l fu retenuto, et che li convene dar securtà in Spirol nel suo retorno presentarse. Et che fra 15 zorni ha a seguir tra loro gran cosse. *Item*, dice che li 7 zentilhomiui presoni, zoè lo Lonfaner et compagni sono ancora in Berlin in libertà in una stuffa, *tamen* con bone guardie, et che tutti li pontieri cridano contra di loro *crucefigge*. Et che se per qualche loro mala sorte fosseno morti, et che li pontieri rimanesseno perdenti, come si tien, guai a li cittadini di Salzpurch et tutto quel paese; el se ha per opinion, che 'l non fu mai usà la mazor crudeltà che li nobili useriano contra de loro. *Item* dice, che lo serenissimo Archiduca si atrova al presente in Baviera in la città di Metrichin. Questo

è quanto in hora intendemo, et che ne ha parso significarlo a vostra magnificentia, a la quale de continuo se recomandamo etc.

Venzoni, die 4 Augusti 1525 a hore due di notte.

Postscripta. Siamo avisati che li villani sono acordati *cum* el Curzense assediato ne la rocca de Salzpurch. Vederemo de verificarsi con quella più certeza se potrà.

Sotoscritta.

Magnificentiae Vestrae devotissimi servitores Capitaneus et Comunitas terrae Venzoni.

Magnifice et clarissime domine, domine noster singularissime et observandissime.

Her sera zonse de Alemagna uno nostro citadino, ma non ancora quello qual per altre nostre habbiamo significato, ma è uno barba di uno missier Cristoforo Zanus capitanio di Troburcho et esator di le mude, il qual missier Cristoforo morite Sabato proximo passato, et il qual li superior zorni 186* la excellentia di maistro Marco medico fo a visitarlo fin a Traburcho. Et lo barba citadino nostro habiando inteso la infermità sua, per Santa Margarita siando andato a Vilaco, se transferite a Traburcho per haver inteso che lo barba era morto per proveder a la fameglia dil ditto suo barba (?). Et lui siando in Traburco Mercore passato, vene de lì lo capitanio de Ortenburch, qual è podestà vicegerente di quel paese de Vilaco in suso, et vene con alquanti zentilhomini, et vene per quanto lui potè intender per proveder al fatto de li dacii, et *etiam* per non lassar passar nè vino nè altra vituaria che vada oltre lo Tauro verso Salzpurch in sussidio dil capitanio di villani; et cussì per ogni banda di sora et di sotto hanno fatta tal provisione. *Ulterius* dice haver inteso da ditti signori, che in la provintia di Sbabia uno todesco chiamato Stobinanbonth è stà fatto uno grande conflitto tra zentilhomini et villani, et è morto bon numero di homini de una et l'altra parte et questo è stato nuovamente. Da quelli lochi di Sbabia è partito uno capitanio nominato Zorzi Fransperch, qual fu capitanio di le fantarie sotto Oxoppo, *cum* zerca 8000 combattenti, et vien contra li pontieri di Salzpurch. Et se intende che lo Serenissimo Principe sia andato a la volta de Mimerchin in Burcia, et che lo illustrissima duca di Baviera di ditto luogo, qual è morto, havea fatto certo numero de homini. *Item* dice haver inteso che a le bande di sotto verso l'Austria è lo conte Nicolò Feselenth, qual fo in lo conflitto et a la captura dil Cristianissimo re di Franza, et si fa gran numero di zente per venir verso Salzpurch, *tamen* a che fin non si sa. *Item*, dice che tutto lo contado de Tirol de Salzpurch è romaso d'accordo circa queste innovatione con lo Serenissimo Principe Ferdinando, *videlicet* circa le innovation de li puntieri *idest* villani. *Item*, dice che li prelati et zentilhomini si haveano posta una imposition et tansa de ducati 80 in suso de intrada che paga nulla et de 80 in suso sia quanto grande se sia. Li prelati pagano lo terzo di lor intrade et li zentilhomeni lo quarto, et tutti pagono volentiera per conservarse da questi pontieri *idest* villani. *Item*, dice che in la terra de Vienna qual è in Austria per fortuna sono da 450 case brusate et a caso. *Item*, dice che fra essi zentilhomeni et prelati è fatto ordine, che ad ogni richiesta generale tutti siano in arme et in ordine *solum* fra loro per lo parlamento fra lor fatto in Styria et Carinthia facto in Clamfurth loco de Carinthia etc.

Tulmetij, die 4 Augusti 1525.

Praeterea se significa a vostra signoria che lo Duca qual è morto ha lassato doi fratelli uno vescovo et l'altro mondan.

Sotoscrita :

Servitores Gastaldio et comunitas Tulmetii.

Da poi disnar fo Pregadi et non vi fu alcun papalista.

Fu poi letto le lettere venute, il sumario è 187 questo :

Da Milan, di l'Orator, di 4. Come il Duca stava bene e il marchexe di Pescara et Barbon partiria per Spagna, et li fanti spagnoli, erano in Geradada, andarano in Piamonte.

Di Crema, di 4, hore una di notte. Come ozi li fanti spagnoli che erano a Romanengo si sono levati e andati a la volta de Vaylato in Geradada, lontano di Crema miglia 8. Li altri che sono a Trigoli, Frisco et altri lochi dil cremonese diman si dieno levar, dicono per andar a Mozanega pur nella Geradada per passar poi di là di Adda et andar in Piamonte, et sono da fanti 1200, quali vanno facendo trazer quelle ville, che sono in quelli contorni

abenchè quelli di Vaylato et Mozanega dicono non li voler acceptar. Scrive è arrivato in Lodi uno capitanio *cum* alcuni homini oltra li altri venuti per avanti per far le fortificatione alla terra, et hanno fatto comandar grosso numero de guastadori, et dicesi che in Lodi aspectano quatro bandiere de fanti.

Di Brexa, vidi lettere, dil Surian podestà, di 5. Qual manda una lettera hauta da domino Marco Antonio Martinengo di 4, hore 2, qual scrive in questa hora è aritornato uno mio da Milano, il qual dice haver da persone vengono da Saluzo, di certo, come li lanzinech spagnoli alogiano in Saluzo e li spagnoli in astesana, et sono per star lì dove sono se non acade altro, et che questi spagnoli sono de quà deno ancora loro andar di là, ad unirsi *cum* seco. Dice ancora che 'l ducha de Milano sta bene, et che in Milano non è soldato di sorte alcuna. El ducha de Barbon si de' imbarcar a Genoa per Spagna. Le do bandiere sono a Trivoli, et lì cerca penso da mattina, si habbino a levarsi et andar *cum* li altri *ultra* Adda.

187* *Di Casalegio, vidi lettere di 3, scritte per Stefano Pesarino, scritte in romano.* Scrive spagnoli sono in numero circa 1200, et sono bandiere sei, et allogiati a Romanengo doi bandiere, el resto de loro sono a Tregoli, a Casalmerano, a Barzanegra, et a Nitho et a Paderno. Li loro capitani se domandano el capitanio Branchart, el capitanio Galena. Se de li altri capitani non sa dir se non che quelle quattro insegne dice che le son quelle dil marchexe dil Guasto. El comisario loro li disse, che vanno ad alozar in Rivolta in Geradada. Scrive starà atento dove andarano et aviserà.

Da poi hozi sul tardi vene *lettere di le poste, di Crema, di 5, hore 1 di notte.* Come hozi li è stà rifferito per uno suo mandato driedo li fanti spagnoli che si partirono di Romenengo, che erano andati per intrare in Caravazo et Vaylato, et li homini di ditti lochi non li havevano voluti acceptare, et si sono allogiati in quelle ville vicine, facendoli trazer secondo il solito loro. Quelli erano a Trigoli et lozi dil cremonese hozi si sono levati et caminorno alquanto, et poi se sono ritornati pur a quelli allogiamenti; nè se intende la causa del suo ritorno. Quelli deputati che sono venuti a Lodi hanno fatto comandamento a tutti li consuli de le ville che doman debbano venir dentro, perchè vogliono dar uno taglion a la terra et contado, de scudi 14 milia, et hanno dato principio a renovar alcuni bastioni, dicendo che vogliono ogni zorno 300 guastadori per far tal fortificatione, et parlavano de far 4 turioni da la porta Cremonese a la porta di Adda, et poi far le cortine de le mure, facendo disegno di servirse de le priede di le case ruinade.

Di Brexa, dil Surian podestà, vidi lettere, qual manda una lettera hauta di domino Marco Antonio Martinengo, di . . . . . , di 5, qual scrive cussì: Questa mattina, le do compagnie erano a Trivoli sono levate la mazor parte per andar a Mozanega, ma hanno incontrato li forieri che li hanno fatto ritornà indietro, perchè quelli di Mozanega non li havevano volesto recever ne la terra. Et dice lo mio messo, che da matina certo se leverano per andar ad unirse con quelli scrisse che erano andati a la volta de Vaylato, et similmente quelli di Vaylato non li volseno alozar in quella terra, anzi li deteno repulsa, per il che sdegnati brusorono lo borgo di sotto per dispetto, et alhora dicono volersi unire tutti et voler intrare o in Vaylato o in Mozanica per amore o per forza. Dice ancora haver sentito parlare quelli de Alphares spagnolo che dicono haver ordine dal marchexe di Pescara de andar a la mostra generale, quale dicono farsi in Verzelli. Dice ancora che di quelle tre bandiere che scrisse esser rimaste nel fondo dil cremonese haver inteso per certo, che il prefato Marchexe ne ha lassato do in Rezo et una in Carpi per custodia di quelli loci, et le altre tre dicono, come scrisse, vanno suso per la Umelina di là di Po fazando trazare tutta la terra. 188

Et per lettere di Cristoforo Marioni, date a dì 5 Avosto, hora prima di notte, drizate . . . . Scrive cussì per lo explorator nostro venuto a hora una di notte arivato qual dice, come quelli fanti che erano partiti da Romenengo per andar a Vaylato, *licet* li siano andati numero 200, *tamen* non li hanno volesto acceptar dentro di la terra per segno li hanno brusato uno borgo, et cussì son retirati tra Caravazo et Vayla ad certi luogi nominati Casira, et Fanule et Favenzan, le qual tre ville sono state saltà in arme per non li voler alozarli e soportarli. Quelli di Trigola sono sparsi in Flexo, Salvarola todeschi in quelle 4 ville, et dicono che da mattina si dicno levar per andar a passar Adda a Lodi, *licet* tengano alto per scorar el paese. La vila de Cof ha pagato de taglia ducati cento, Fontanella ducati 200, per non li alozar. Del successo ne darò a l'usato notizia. Di la morte dil Ducha altro non 188* si sente, nè se ne parla se non fosse per via de doi frati di Santo Dominico, che vengono di Piemonte, mi è stato riferito come spagnoli se ritirano verso Milano con tutte le artellarie.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, zerca denari, nulla da conto.

Fu poi intrato in la materia, et posto per i Savii, excepto però sier Lunardo Mocenigo procurator savio dil Consejo, dar ducati 5000 al signor ducha di Barbon, qual va in Spagna, acciò faci bon officio per la Signoria nostra etc.

Andò in renga sier Lunardo Mocenigo sopraditto, dicendo è bon tegnir li nostri danari per nui etc. Li rispose sier Polo Capello el cavalier procurator, savio dil Consejo, dicendo fa per nui darsi, si ben si butasseno via. Parlò poi sier Andrea Trivixan el cavalier consier, el qual. . . . .

Da poi parlò sier Marco da Molin è di Pregadi, qu. sier Francesco, qual disse si voria saper tutto, è ben terminar la materia e darli 10 milia, nonchè 5 milia ducati con altre parole.

Da poi parlò sier Marin Morexini censor, dicendo per niun muodo è da darli danari, ma atender a la liga si pratica con la Franza, e tegnir li nostri danari per nui.

Et li rispose sier Piero Lando savio dil Consejo confortando il dar di danari, perchè potria Barbon ancora esser re di Franza.

Et poi parlò sier Gasparo Malipiero el censor, qual non è di opinion si dagi danari per niun modo. Et per esser l' hora tarda fo licentià il Consejo, comandando grandissima credenza, et fo rimesso a doman.

189 *1525, Die VII Augusti. In Rogatis.*

Ser Jacobus Baduarius,
Ser Andreas Basadona,
Ser Andreas Magnus,
Ser Andreas Mudacius,
Ser Marcus Minius,
Ser Andreas Trivisanus eques,
Consiliarii.

Ser Iohannes Bernardus Faletro,
Ser Iohannes Franciscus Leono,
Capita de Quadraginta.

Sono accresciuti grandemente li richiami che se hanno de diversi officii che scuodeno danari de la Signoria nostra, per diverse operation che se fanno dannose non *solum* a particular persone ma *etiam* a la Signoria nostra; le qual male operation, per mancamento de executori passano senza alcuna provision. Et el sia conveniente, *immo* necessario per beneficio universal proveder per forma che 'l se possi sperar, che ne habbi ad seguir qualche bon frutto al publico et privato, et però:

L' anderà parte, che per questa volta *tantum* nel nostro Mazor Consejo, et per scurtinio de Pregadi elezer si debbano 3 Avogadori fiscali, principiando il primo Gran Consejo et *successive* un per Consiglio, i quali debbano entrar subito eletti et star extraordinarii non meno de anno uno, ma ben tanto più quanto vacar li ordinari, in loco di quali debbano intrar per ordine, et star tanto quanto stanno li ordinarii. Diti Avogadori fiscali, per el tempo che starano extraordinarii non habino alcun salario, ma ben tutte altre utilità, preheminentie et autorità in tutto et per tutto, si come hanno havuto li altri Avogadori fiscali. Li sia per il Collegio nostro deputado un loco in Rialto dove se possano redur a far l' officio suo, et possano elezerse rasonati, scrivani, masser et fanti per quel modo et forma *precise*, che fano i altri Avogadori fiscali. El principal suo officio sia de reveder *cum* ogni diligentia tutti li officii che scuodeno danari de la Signoria nostra, et contra quelli procieder et redurli secondo le leze et ordini nostri, principiando da l' officio di Proveditori sopra i officii, el qual mai da alcun altro è stà rivisto, et *successive* l' officio di la doana da mar et da terra, et l' officio dil Fontego di todeschi, et poi tutti altri offici che scodeno el denaro publico, et proveder a tutti quelli in tutte cose che fusseno offesi contra la forma de le leze nostre, et facendo *demum* ogni diligente inquisition per corezer tutte quelle cose che troverano degne de coretion a beneficio sì publico come particular, 189* non derogando per questo *imo* reservando *in omnibus* l' auctorità di Avogadori di Comun. Et la presente parte non se intendi presa, se la non serà *etiam* presa nel Mazor Consejo.

De parte	152
De non	44
Non sincere	3

Die X Augusti suprascripti.

Posita fuit in Maiori Consilio et fuerunt.

De parte	1061
De non	321
Non sincere	5

190 Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, e fo opinion di sier Andrea Basadonna el consier, qual solo fece notar la parte di ritornar a far li Avogadori Extraordinarii quali poi intrino Ordinari; la qual parte si ha metter a Gran Consejo. La copia di la qual sarà posta qui avanti. Fu presa. Ave: 152, 44, 3.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento *alias* fu concesso a domino Constantin Arniti fo dil signor Zorzi, nobele nostro, castellan di la Torre nova, per sustentation di la madre e fiole soe, et havendo richiesto li sia concessa a uno di soi fioli legiptimi da poi la sua morte, et atento le lettere dil sanzaco di Montenegro qual ricomanda ditto domino Constantin suo nepote; *unde* per sua satisfation, l' anderà parte, che la ditta Torre nuova sia concessa da poi la sua morte a suo fiol magior legitimo, per sustention dil viver suo e di la famiglia. Fu presa: 158, 20, 20.

A dì 8. La mattina, niun orator fo in Collegio, nè *etiam* fo lettere, et in Quarantia criminal sier Alvixe Badoer avocato parloe in favor dil Badoer vien menato per i Sindici, et compìte.

Da poi disnar, fo Pregadi in la materia di heri, et non vi andò li papalisti, et fo lecto *solum* una lettera di Crema et Milan.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a uno di Luca di poter far stampar uno comento di Petrarca fatto per lui, et che altri che lui lo possi far stampar, *sub pœna* etc. Fu presa.

Fu poi intrato in la materia, et posto per li Consieri, excepto sier Andrea Trivixan el cavalier consier e Savii dil Consejo, excepto sier Lunardo Mozenigo procurator, e Savii a terra ferma, di dar al signor ducha di Barbon ducati 5000, havendoli instantemente richiesti etc. Et andò in renga sier Gasparo Malipiero el censor, e contradise che per niun modo se li dovesse dar etc. Li rispose sier Luca Trun savio dil Consejo, qual fo molto longo. Andò le parte, qual messeno li do soprascritti; indusiar 3, non sincere 1, di no 82 di darli, 105 di no. Et fu preso di no. E veneno zoso a hore 24.

Fu posto *etiam* per sier Andrea da Mulla e sier Ferigo Morexini savii sopra le aque, che ritrovandosi molti debitori al suo officio, *videlicet:* scrivani, nodari, massari e avocati, per tanto sia preso che li ditti, per tutto il presente mexe debbano pagar quanto dieno dar, e non pagando, passado ditto termine siano privi de li officii, et far si debbi in loco loro. Et cussì li avocati più non possano avocar, sotto pena *ut in parte.* 144, 3, 1.

Fu posto, per li Consieri, uno possesso a Brexa a domino Francesco di Oflaga dil priorà di San Jacomo di la Mola e la piove di San Stefano di Nebulento. Ballotà do volte. Fu preso. Ave: 106, 4, 8. *Iterum,* 111, 4, 20.

190* *A dì 9.* La matina, vene in Collegio domino Francesco di Colle nontio dil ducha di Barbon, al qual per il Serenissimo fo usato alcune parole, come questo Stado amava molto la Excellentia dil signor Ducha, et scusandone se non potemo servirlo per le tante spexe si fa al continuo. El qual disse è bon servitor e subdito nostro, e per sue lettere faria bon officio con il prefato Ducha.

Veneno l' orator cesareo, et li do oratori di lo Archiduca dicendo zerca i confini, et che sono contenti rilassar tutto quello ch' è chiaro per li capitoli fati a Vormatia, sichè di le cose liquide non se ne parli più, et si 'l restasse qualche differentia poi si potria far difinir per zudexi; ma in questo mezo la Signoria doveria darli qualche dinaro etc.

Di Corphù, di sier Zuan Moro proveditor di l' armata, più lettere, di 18 di l' instante le ultime. Dil passar di Mistan rays con le fuste et galeota, qual va a Constantinopoli di ordine dil Signor, et aziò non facesse qualche danno esso Proveditor mandò una galia drio. *Item,* si lamenta molto di la poca ubidientia ha de li Sopracomiti, et *praecipue* di sier Zuan Battista Grimani soracomito, el qual par che trovasse una . . . . da Ragusi de turchi suso e la zercò, et poi la lassò andar, la qual se scontrò poi in do fuste maltese e fo presa; la qual era molto ricca. Per il che, par quelli turchi voleno esser rifati di la Signoria nostra e dimandano ducati 20 milia. *Item* scrive, quelle 23 fuste di mori haver fatto assà danni in Puia, Calabria et Sicilia, et è tornate in Barbaria.

191 *Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo* etiam *fo lettere, di . . . . . . da Corfù.* Zerca questo Synan rays al qual mandò sier Polo Justinian soracomito con la lettera di la Signoria, per recuperation di le robe tolse a nostri e al Bomben a Ragusi etc. Qual lecta disse non erano robe di subditi di la Signoria, et quando ben fusse, vol portarle a Constantinopoli. E perchè in la lettera era parole con dir si lamenteremo al Gran Signor, ditto Mistan disse: queste parole superbe la Signoria non me dovea scriver. Et strazoe la lettera.

Da Milan, di l' Orator, di 6. Come era aviso che heri doveano partirsi da Novara monsignor di Barbon et il signor marchexe di Pescara, per andar a Verzelli. Voce ne è che vogliano tuor il

possesso de la ditta terra per nome di la Cesarea Maestà, *tamen* lui Orator non la crede. Scrive, eri vene lì a Milan domino Piero d' Arzento capitanio di sguizari de Felemburg, qual è venuto a solazo; con il qual ditto Orator fu heri, et rasonando de diverse cose insieme, li disse che diman si dovea far una dieta a Lucera, dove li dovea intervenire li nuntii di tutti li 13 cantoni de squizari, zoè: Zurich, Berna, Lucerna, Urì, Svich, Undervaldo, Zoch, Garona, Basilea, Filimburg, Scalorna, Safusa et Apelz. Et che questa Dieta si faceva ad instantia de li rezenti di la Franza, perchè i haveano mandato de lì monsignor di Rios con danari, sì per satisfarli a le pension loro, come al suo stipendio che debbono haver. Scrive, questo illustrissimo signor Ducha heri stete assai bene, et ancora questa notte, ma questa mattina è levato a pasizare per la camera. Li medici sperano presto sarà liberato. *Item*, manda una lettera hauta da Lion di 20 Luio, copiosa di molte nove, la copia sarà quì posta.

191* Illustrissimo signor ambassiator, quanto patron mio observandissimo.

Per la posta dil re di Navara ho scritto a V. S., et li havevo incluso una lettera directiva al magnifico missier Marco Antonio Martinengo. Prego V. S. che si degni avisar il lator presente, quale si è mio fratello, di la receputa di la suprascritta lettera, che lui me darà aviso per via de li mercadanti etc. *Cœterum,* perchè V. S. si è desiderosa intendere qualche nova, io farò quella partecipe di quello ho inteso qua et visto. Prima qua si è madama la Rezente *cum* tutta la corte, la quale ha grandissima obedientia. Ogni giorno fano consilio li quatro primi consiglieri, zoè: el reverendissimo monsignor cardinal Borbon, monsignore Santreco, monsignor di Vandomo e il signor Theodoro Triultio, poi madama la Regente, el Gran Canzeliero, monsignor Lautreco et Roberteto disponeno di tutto, secretamente senza li altri consiglieri. Qua si fortifica assai di muro et bastioni. Ho visto pezi 5 de cannoni, et pezi 6 de colobrini, 20 moscheti et 80 archibuxi nel loco dove si fanno, et forme 47 di canoni et colobrini, et assai forme de archibuxi; *tamen* il maestro si lamentava che non haveva metallo di farli et non era pagato. *Item*, le gente d' arme sono 400 lanze a Narbona, et 400 lanze in Bergogna et 400 lanze in Picardia, le quale ancora lì erano quando il re di Franza si era lì in Italia. El resto di le gente d' arme sono in guarnison nel barbonexe, lionesso e dolfinale, hanno li rolli di 3200 lanze, *tamen* hanno cassato la mità de li homini d' arme et arzieri a le compagnie italiane; di le francese assai ne mancano, salvo el signor Theodoro et signor Renzo che le sue bande sono di 100 homini d' arme per homo et 200 arzieri, *tamen* li mancano assai ancora loro. Nella Picardia sono in guarnison 6000 lanzinechi di la banda negra et sono ben pagati. In Bergogna sono 1500 italiani a piede, in Provenza sono 500, et la compagnia dil signor Renzo, zioè homini d' arme 192 500 sono andati con monsignor di Gixa, perchè el suo paese era rebellato a Martino Luther, lo ha requistato e sono ritornati, alogiano nel paexe dil soprascritto monsignor di la Gixa. Sono a Silii, dove fu preso Zucaro, 200 fanti italiani, baschi et picardi, et 500 sono a Narbona con 200 venturieri. *Item*, svizeri ha rifermati li soi capituli, et hanno hauto 50 milia scudi adesso et 150 milia haverano al mexe de Decembrio che viene; il resto dil suo credito haverano in doi quartieri comenzando Zenaro 1526. Era tutto il suo credito 600 milia franchi. La gente d' arme soprascritta ha hauto uno quartiron al presente, et si dice che in breve ne darano doi altri; le fantarie sono pagate. Qua si attende a cumular denari, et non si paga debito alcuno particulare. El re di Franza si è ad uno castello lontano tre lege da Valenza; ancora non ha parlato con l' Imperatore. Monsignore de Memoransì si è andato in posta da lo Imperatore: non è ritornato se aspetta de giorno in giorno. Qua se dice che farano apontamento con lo Imperatore, et che in ogni apontamento Franza vole che se faza ancora con la Illustrissima Signoria de Venetia, aziò che le cose de la Italia non habbiano ad esser subiecte a lo Imperatore. Universalmente si dice, che Franza tiene bona intelligentia con la illustrissima Signoria de Venetia. Qua si è venuto il signor ducha de Savoia et si è stato 4 giorni, poi si è partito e andato a la città di Bressa a sette lege qua apresso. La causa de la sua venuta fu ditta in più sorte, *tamen* ho inteso dal magnifico missier Octaviano Grimaldo, che sortiva certi odii fra la Franza et il prefato signor Ducha, et epso esser venuto a proferirse a la madama Regente di andare in Spagna per contratar lo apontamento dil Re et lo Imperatore pur a le spexe di Madama, et per questa causa ha riconciliato la prima amicitia che hanno con Franza. Poi si è doluto di la captura dil Re etc. A la tornata di monsignor Memoransì io scriverò qualche cosa, come 192*

occurerà: a la giornata non altro. A la bona gratia di V. S. humilmente me ricomando.

In Lione, 20 Julio 1525.

Sottoscritta:

Di V. S. Illu. bon servitor etc.

Postscripta: Prego V. S. se degna de adrezar la inclusa al magnifico missier Marco Antonio di Martinengo con *più presto.* Le soprascritte cose ho intese dal magnifico missier Octaviano, et da uno capitanio amico mio et uno secretario de uno gran signor etc.

A tergo: A l' illustrissimo et clarissimo signor Ambassiatore de la illustrissima Signoria de Venetia in Milano.

Da Crema, di sier Zuan Moro podestà et capitanio, di 6, hore 17. Come hozi li fanti spagnoli, che erano alozati in alcune ville vicine a Caravazo et Vaylato, si sono levati et vanno ad allogiare a Pontirolo et alla Canonica, et quelli che erano a Trigolli sono ancor loro levati et (andati ad) allogiare a Coffi et Antegnano lochi di la Geradada del signor Alexandro Bentivoglio, luntano dui miglia.

Del ditto, di 6, hore 23. Come, da poi le sue di hore 17, era ritornato uno suo qual seguitava li fanti spagnoli. Dice che sono levati et passati di là di Adda, et dicono per andar verso Novara. Li altri che erano a Coff et Antegnano dicevano ancor loro doversi levare, et andare alla ditta volta, ma al suo partir non erano mossi. *Item,* uno messo mandato a Lodi li refferisse, che quelli sono al governo haveano fatto alcune polize sopra le qual erano notati quelli che tenivano la parte francese, a li quali davano li confini secondo che li parevano.

Da Brexa, vidi lettere dil Surian podestà, di 6, con una lettera scrive domino Marco Antonio Martinengo condutier nostro, di 6. Li spagnoli, quali erano andati per alozar a Vaylato, se sono levati, et diman dicono voler passar Adda a Cassano. Hanno fatto trazer tutte quelle terre excepto Vaylato et Mozanica, che non li hanno voluto dar uno quatrino. Quelli altri erano a Trigolo se sono levati questa mattina, et volevano alozar in Fontanelle; ma quelli di la terra li hanno levati li ponti nè li hanno volesti alozar. Hanno alozato in Covo et Antignato. Il messo dice haverli numerati; esser 1200 tutti a cavallo, excepti 40 a piedi con le pice, et hanno carri etc. coperti de linzoli, cargi de regazi et putane, et fanti amalati. Se faceva il ponte sopra il Serio a Mozanega per passar li ditti fanti.

193 In questa mattina, in Quarantia criminal, per il caso dil Badoer parloe sier Marin Justinian sinico e non compite. Si dilatò molto sopra la prima opposition de ducati 18.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Novariae 4 Augusti 1525, ad marchionem Mantuae.

Sono venuto qui con lo illustrissimo monsignor ducha di Borbone, dal qual ho preso licentia. Vene anche heri qui il marchese di Pescara. Domani questi signori partirano de qui et andarano a Verzelli ad allogiare, et ivi deve venire anche il signor Antonio di Leva. Il signor ducha di Borbone starà ivi 3, o 4 dì, et poi piglierà il camino di Genoa o di Savona, ove li sarà più comodo imbarcarsi.

193* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria. Et prima col Consejo di X semplice fo expedito uno di Leze monetario, qual non ha confessato; ma hanno le cose chiare, che l' ha stampà monede false in questa terra, *unde* fu preso di procieder et bandito in perpetuo di terre et luogi con taia etc., et venendo siali taià la testa et brusato.

Item, con la Zonta, preseno certa parte di cassieri di officii, che li Camerlenghi di comun toy le monede come fevano prima.

Item, tolto certi danari ubligati per mandar al Proveditor zeneral.

Da poi licentià la Zonta, restò il Consejo semplice, et preseno certa parte, intravenendo li Proveditori sora l' armar, debbi regolar l' officio di l'Armamento, da esser poi aprobade per questo Consejo di X. *Item,* che *de coetero* uno scrivan tegni il libro e l' altro il zornal, con certe clausule, etc.

Item, preseno una parte, circa i banditi per homicidio, overo V di la paxe, che siano publicati. Fu preso si publichi *solum* dal 1500 in quà, li altri però non siano absolti; ma non siano publicati, *ut in parte.*

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso dil Badoer intromesso per li Sinici parlò sier Marin Justinian fo sinico sopra una sola opposition di ducati 18: doman compirà.

A dì 10, Domenega, fo lettere di Roma, di l' Orator, di 7. Come è nova de lì, perhò nel duca di Sessa orator cesareo, che erano lettere di

Spagna, di 21 Luio, di Toledo, come erano concluse le noze di la sorella dil re di Portogallo ne la Cesarea Maestà, con dote di assà danari, zoè ducati . . . . . milia, et erano venute lettere a Roma per dispensar le noze, per esser parentado fra loro. *Item*, si dicea di altre noze, *videlicet* madama Lionora sorella de l' Imperator nel re Chriatianissimo, et madama di Lanson sorella dil re Christianissimo nel ducha di Barbon. *Item*, che erano andati molti zentilhomini prima contra il re di Franza verso Valenza, e l' Imperador vi ha mandà il ducha di Nazara et uno altro per condurlo esso re Christianissimo a Sagovia, et poi a parlar con essa Cesarea Maestà et si tien seguirà fra loro apontamento. *Item*, che sia seguito trieve nulla si dice. *Item*, havia destinato orator al Papa domino Alba, *unde* il Papa si meraveia di tal abocamento, e intende seguirà acordo fra loro con denari che Franza darà a Cesare, e sarà con ben de Italia e suo. Et l'Orator disse al Papa quello si ha a far? Rispose: fin non se intende da Sigismondo quello el riporterà di Franza, non sa deliberar di far cosa alcuna. Et è lettere da Lion di ultimo, nè dil detto se intende nulla. *Etiam* non è nova dil Caxalio orator anglico, qual a Lion dovea parlar con Sigismondo. Scrive, il datario è disperato quello sia dil ditto Sigismondo per haverli dato scritture de importantia etc.

194 *Di Ruigo, fo lettere dil proveditor zeneral Pexaro.* Come era venuto sopra il Polesene con il Capitanio zeneral per veder quelle gente e pagarle, poi vien a Vicenza, et torna a Brexa.

Fo fatto cavalier in questa mattina, per il Serenissimo, uno cipriotto ricco nominato domino Alvixe Filatro, qual è ricco e torna con le galìe in Cipro. Fo accompagnato da ciprioti et altri.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fo fato di Pregadi et XL zivil novi.

Et nota. Fu tolto di Pregadi uno che in tre cose falite, *videlicet* sier Polo Malipiero fo patron di l'Arsenal, qu. sier Dario, che non è alcun sier Polo Malipiero fo a l'Arsenal, nè che fosse di sier Dario, ma è ben sier Polo Malipiero fo di Pregadi qu. sier Jacomo e sier Michiel Malipiero fo patron a l' Arsenal, qu. sier Jacomo tutti do fratelli dil Serenissimo. E lo tolse sier Zacaria di Prioli qu. sier Zuane per tuor sier Michiel sopraditto, ma falite, e però non fu provado.

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, la parte presa in Pregadi di far tre Avogadori fiscali, la copia sarà qui avanti. Et sier Jacomo Trivixan qu. sier Andrea *da la Dreza* andò in renga e fo longo, et con poca voxe laudava il far di Avogadori, ma atendeseno la matina a San Marco al zivil; con altre sue fantasie, e fo poco aldito. Andò le parte: 5 non sincere, 371 di no, 1061 di sì. E fo presa, et stridà di farne uno il primo Gran Consejo.

Fo butà il sestier di Monte vechio di la paga di Marzo 1470, et vene per terzo dil sestier di Canareio.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Alvixe Justo podestà in Arre di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando un zentilhomo. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, una gratia dil comun et homini D . . . . . dil territorio bergamasco, di poter far uno molin.

In questo zorno, per via di commission fu fatto uno per di noze dil conte signor Mercurio Bua vedoo, condutier nostro, in la fia di sier Alvise Balbi da San Zulian. Et li mandoe a la sposa uno safil et una cadenela d'oro. Verà lui poi qui a compir le noze.

194* *A dì 11.* Non fu alcuna lettera da conto fino al tardi.

Se intese esser zonto de Histria qui, mandato a tuor per li Cai di X, sier Zuan Battista Donado di sier Vettor patron di una fusta, el qual era a Sibinico, et sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, in execution di le lettere di Cai di X lo mandò a chiamar et retene, e con la galia sopracomito sier Jacomo Badoer lo mandò in Histria, e de lì a qua con una barca di peota, et cussì il suo scrivan. I quali fono posti in camera separadi l' uno di l'altro. La causa, per lettere haute di Ragusi, di Jacomo Zulian, per danari il tolse a una . . . . . di mercanti fiorentini che venivano di Constantinopoli con danari e ori assai, et se iscontrò in ditta fusta, sopra la qual era l' orator dil Signor turco che tornava al so' Signor, el qual visto era danari voleva fosseno tolti. Hor si dice ditto Patron have in gola da ducati 1500, et lo lassò andar ditto navilio. *Unde* fo terminà con li Cai retenirlo. Restò vicepatron sier Polo Donado suo fratello, era nobile su la fusta.

In Quarantia Criminal compite di parlar sier Marin Justinian sinico, contra il Badoer fo podestà ad Axolo.

Di Ruigo, di sier Piero da cha da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 9. Dil zonzer lì col Capitanio zeneral per veder quelli lochi et zente etc., poi partirano per Vicenza et Verona et ritornerano a Brexa.

Di Brexa, dil Surian podestà, di 7, hore due di notte, vidi lettere, qual manda una lettera

hauta di Urado, qual dice cussì: Questa notte a hore 5 li spagnoli che erano alogiati a Covo et Antegnate se levorono indrizandose a la volta de Cassano, et quando forono a lo porto di Cassano ritrovorono le altre due bandiere che erano alogiate a Pontirolo et la Canonica che li aspectavano, et come furono uniti insieme subito cominciorono a passar sul porto, et si sono allogiati tutte quattro bandiere a Cassano, et dicono volersi levar da matina per andar de longo dove sono li altri, perchè hanno avisi che francesi voleno passar li monti.

Item, manda una lettera, di 8, di domino Marco Antonio Martinengo, qual dice cussì: Questa mattina, ad hore 2 di zorno, li spagnoli che heri passorono Adda et allogiorno in Cassano sono levati et andati ad allozare do bandiere a Pozzolo et le altre doe a Melzo, et dicono doversi levar da mattina per andar a Monza, per far la mostra et tochar li danari.

Dil ditto Podestà, di 8. Vidi lettere dove era lo soprascritto aviso, et scrive haver per via di Crema, *tandem* li spagnoli tutti haver passato Adda, et par fortificano Lodi, et *inter alia* atendeno ad rifermar uno bastion. *Item*, manda alcuni avisi auti da Lion, il sumario de li qual sono questi.

195 *Da Lion, di 26 Luio.* Come il duca di Savoia era gionto lì con grande comitiva. La causa era varia, e per quel si po' haver di certo, era che 'l ditto duca, havendo certa discordia con alcuni li in Franza, è venuto lì con fenzer di offerirsi di andar in Spagna a Cesare per le cose dil re Christianissimo, et con tal mezo è venuto ad adatar le cose sue. Che 'l re de Anglia ha mandato dui oratori a Cesare, con farli intender che a lui pareria bene che 'l re Christianissimo fusse liberato di captività per ben di la christianità, et la spesa fatta per Cesare fusse composta in danari, et che (*se*) lui Imperador pretendeva per tal causa voler niente dil stato di la corona di Franza era in errore, et che lui re di Anglia se li opponeria. *Item*, che la Fiandra havea mandato a trattar paxe o triegue con la Franza, et si sperava seguiriano le trieve *omnino*. Che li svizari si erano risolti con la Franza *ut prius;* a li quali la Franza dava *de praesenti* ducati 50 milia per la via de monsignor Moreta, ducati 150 milia per tutto Dicembre, il resto fin la integra summa de franchi 600 milia in qualche termino. Che le gente italiane in Franza sono fanti 3000 et 500 venturieri. Le gente d' arme sono lanze 2000 et certo numero de lanzchinech. Che se venirano ad alcuno acordo con Cesare, non lo farano senza la Signoria per non far Cesare più grande di quello è.

Da Milan, di l' Orator, di 7. Qual manda una copia di lettera li ha scritto monsignor di Barbon in risposta di una sua. Essi signori cesarei sono ancora a Novara per una fiera che si fa a Verzelli, la qual dura zorni 8, et finita se transferirano a Verzelli. Il marchexe dil Guasto con le zente d' arme è messo alozar molto avanti nel stato di Saluzo, et questo perchè monsignor di Zenevra ha mostrato a questi signori cesarei lettere di la Cesarea Maestà, che li comette che 'l stato di Savoia sia discargato più che si pole. Scrive mo' esso Orator, questo illustrissimo signor Ducha heri et questa notte stette molto bene, et questa mattina se ha fatto salasar, per il qual salaso si è sentito molto bene, et sperasi che fra tre overo quatro zorni andarà atorno. Questa è la lettera dil ducha di Barbon:

Magnifice admodum amice carissime.

Una di le lettere di V. S. havemo receputo, scritta a li 4 dil presente mese, et visto quanto ci scrive circa la diligentia usata per la magnificentia del signor Proveditore di quella Signoria illustrissima ne lo investigare del pregione tolto a Georgio Ciucchiaro, et essendone ancor fatti capaci per lettere dil prefato signor Proveditore, non resta altro se non ringratiare tutti doi di le signorie vostre di 195* la bona voluntà che l' una et l' altra ne tiene, pregandoli che, volendo operarme in cosa alcuna per loro honore che ce ne avertiscano, che sempre ci troveremo pronti. In quanto alle novelle di Spagna che V. S. desidera saper, dicemo che havemo avisi che le galie di la Maestà Cesarea non sono ancor partite di là; il che noi tenemo per bene, et credemo firmamente che verano presto insieme *cum* le galere de Franza, che già semo avertiti che se tractava questo per ditta Maestà Cesarea, et però hanno ditte galee fin adesso tardato. Altro de novo per adesso non c' è, et ne offerimo prompti ad ogni honore de V. S.

Da Novara, a dì 6 de Agosto 1525.

Sottoscritta:

Parato ad ogni honore de V. S. . . . .

Ex litteris domini Francisci Gonzagae,
Romae 7 Augusti 1525.

Un gentilhomo spagnolo qui ha lettere da la corte, di 20 dil passato, che significano come se tenea l' acordo tra la Maestà Cesarea et il Christia-

nissimo per concluso. Et che la prefata Maestà havea mandato l'arzivescovo di Toledo et il ducha di Nazara a tuore il Re e condurlo a la corte, e similmente nel medemo tempo havea indrizato l'arzivescovo di Sivilia et il ducha di Alba a Portogallo per concludere il matrimonio et condur la Regina in Spagna. Questo medesimo pare se habbia per qualche altra via di mercanti, et anche se intende l'andata di madama di Lanson in Spagna in compagnia di 300 cavalli, dicesi per vedere il Re suo fratello. Ma il Pontefice, per quanto ho inteso, non ha cosa alcuna, ne anche c'è lettere de alcuna altra sorte de Spagna.

In questa mattina veneno in Collegio li oratori francesi, quali disseno meravigliarsi molto che non se habbi nova di domino Sigismondo ch'è tanti zorni partì di Roma per andar a Lion, et proposeno di spazar uno loro a Lion.

196 Da poi disnar fo Pregadi, et poi lecte le lettere voleano far tre sora l'acque di visentina et veronese iusta la parte; ma non fu tempo, perchè si messe molte parte.

Fu posto, per tutto il Collegio, cometter a li Proveditori a l'Arsenal acomodi la nave Cornera di 4 tornelli fornidi con le sue taie fornide, pagandoli etc. con certe clausule. 150, 13, 4.

Fu posto, per tutto il Collegio, excepto sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, atento li tempi, di poter tuor licentia non obstante la parte in contrario, che 'l Collegio possi venir con le opinion zerca la muda a le galie di Baruto, il capitanio di le qual è zà partito.

Et sier Zacaria Trivixan preditto andò in renga, contradise è contra le leze, si disordina li viazi etc. Li rispose sier Luca Trun savio dil Consejo, dicendo: « Fa per nu che le robe si trazi di la Soria etc.» Andò le parte: 146, 29, 1. Et fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, dar muda a le ditte galie di Baruto per tutto il mese di Octubrio. Sier Luca Trun messe zorni 20 poi zonte a Baruto; sier Zacaria Trivixan messe zerte clausole indereto contra l'incanto. Il Trun si tolse zoso et cussì *etiam* il Trivixan. Andò una sola parte, 172, 4, 1.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, *absente* sier Andrea Magno consier e sier Piero Dolfin cao di XL, ch'è amalato, che atento la supplication hora letta di frati di la Certosa di Padoa, sia confirmà la termination fece sier Andrea Magno *olim* capitanio di Padoa a dì 8 Luio 1522 in favor di ditti frati, come *etiam* conseia li rectori di Padoa, con questo non possi fabricar, et si observi la parte di le spianade etc. 112, 11, 18. *Iterum* 138, 18, 24. Et fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, havendo zà fatto condur in uno anno in questa terra l'Orator di lo illustrissimo ducha di Milan vin per suo uso anfore 30 quarte 15 sotto il presente dazio, condutor Zuan Francesco Benedetti qual compiè, che 'l ditto dazio sia posto a conto di la Signoria nostra. Fu presa: 161, 13, 11.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Cologna, come apar per lettere di quel podestà, di 6 di lo instante, di uno homicidio perpetrato di uno Piero qual amazò Jacomo suo padre, che 'l possi bandir de terre e luogi, taia vivo lire 600 morto 300, et confiscation di soi beni. 128, 3, 1.

Fu posto, per li ditti, *ut supra*, atento la supplication di Battista Donazelo condutor dil dazio dil vin di Bergamo dil 1524 al tempo fu la peste de lì, siali rimesso il debito de lire 1192 soldi 17 di pizoli l'ha a la Camera. Ave 111, 16, 17. Et *iterum* balotata have 125, 15, 24. Fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio *ut ante* una parte di la Piatà, qual è in grandissima povertà et ha cresciuto il numero de puti, *adeo* è tal bayla che ne nutrisse quatro per una, et è debito ditto loco di la Piatà a bayle per salario ducati 3000. Pertanto sia preso, che possi li Procuradori dil ditto hospedal meter in li tragitti primi vacanti una barca per trageto, qual sia di la Piatà, posendola afitar o vender, non acrescendo però il numero, con questo pagino *solum* la luminaria. *Item*, atento li sia mancà le elemosine, possino mandar il penello atorno la terra a zercar con sonadori, et niun altro vi vadi. *Item*, si scrivi a Roma per haver dal Pontefice una indulgentia a quelli li darano elemosina. *Item*, sia preso che di le condanason che saranno *de coetero* facte per li Consegli nostri, e cadaun officio, se intendi soldi 2 per lira di più, li qual soldi 2 siano di la Piatà, et li procuratori de la Piatà debbi tenir tal conti. Ave: 185, 5, 4. 196

Fu posto, per li Savii a terra ferma et ordini, una lettera a sier Piero Marzello podestà di Malvasia, in confirmation dil contestabile de lì electo per lui a dì 25 April passado, *videlicet* Francesco Marzello suo fiol natural, in loco di Morgante da Bergamo contestabile de lì defunto. 130, 26, 10. Fu presa.

Fu posto, per sier Hironimo Querini e sier Matio di Prioli proveditori sora l'armar, attento fusse deliberà in questo Consejo, dil 1519, di pagar le zurme di le galie sotil di due mexi in due mexi, et

obligà a questo la masena di questa terra et la imbotadura di Treviso per ducati 30 milia; et per esser stà tolti li ditti danari le zurme hanno hauto *solum* una paga, et restano haver da 14 in 15, però sia preso, che comenzando a dì primo Octubrio proximo de li danari de le presente occorrentie siano tolti a l'anno ducati 30 milia, et il Camerlengo qual sarà a la cassa tegni il terzo per conto di l'armar et mandar li danari a l'Armamento, e li proveditori prefatti possino reveder i libri di Camerlenghi, et trovando il Camerlengo non haver obedito a le parti lo mandi debitor a palazo di la quantità, et di questo si tegni conto a parte. *Item*, che si mandi per li ditti Proveditori a Corfù ducati 6000 d'oro per le presente galìe di viazi, et questo per dar sovenzion a le zurme. *Item*, ducati 2000 a Corphù a quel rezimento, et 2000 a Napoli di Romania per comprar formenti per far biscotti per l'armada. 173, 2, 0.

Fo lecto una supplication di le monache dil *Corpus domini* e Antonio Contarini qu. sier Piero qu. sier Jacomo: *cum sit* 1510 a dì 23 Settembrio fusse commesso a li X Savii a reveder la tansa, qual non la reveteno, però sia per li ditti revista e quello dia haver ditto sier Antonio per suo vestito e vitto, e quello le dette monache per il legato. 145, 6, 17.

197 *Da Milan, di l'Orator, di 9, fo lettere.* Come il signor Ducha stava meglio, et manda la copia di una lettera hauta da Lion di 26 Luio da uno suo amico. La copia dice cussì:

Illustrissimo signor Ambassiatore.

Per un'altra mia data a li 21, ho scripto a vostra signoria et mandato lettere *directive* al magnifico Capitanio etc., et ne la soprascritta lettera scrivo a vostra signoria se degna darme aviso se quella ha hauto altre lettere date a dì 16 dil presente, mandate per una posta dil re di Navara, et così pregola humilmente se digna di avisarme di la receputa, et le lettere v. s. le manda a Santa Maria de li Carmeni in caxa di missier Francesco da Valle, *aut* se quella le havesse scritte, il lator presente le porterà lui a la soprascritta caxa etc. Di novello scrivo, come uno amico, al quale ho dato una lettera, me ha ditto le infrascripte è lettere de Ingilterra: ha mandato doi ambasiatori a lo Imperatore, come a lui pareria che se relassasse il re di Franza per beneficio et defension de christiani, et essendo fatta spexa li fosse restituita dal prefatto re di Franza in danari, et non sia diminuito cosa alcuna di la Franza, e se lo Imperator volesse diminuire *ut supra*, che lui non lo comporteria. El re di Franza si è luntan di Valenza tre lige, et lì sta. Monsignor Memoransì si è ritornato di Spagna. Et dice che lo apontamento seguirà, et che lo Imperatore ha ditto che relasserà il Re, e li farà tal cosa che se contenterà de lui. *Tamen* ne ho conferito con l'amico di la lettera et con il secretario dil ducha Maximiliano. Intendo che per verità non si trova fermeza alcuna di parlar insieme, nè di far tale apontamento, zoè che lo Imperatore domanda a questo regno treugua per sei mexi in mare et in terra, et questo regno si contenta a farla quà in Franza, ma di là in Italia e dil mare non si contentano. Et fra octo *aut* dieci giorni, il prefato monsignor Memoransì ritornerà in Spagna con la treugua di la Franza, per quanto si dice. *Item*, la banda di 6000 fanti lanzchinechi et 1500 fanti italiani, con una grossa banda di gente d'arme li quali tutti erano in Picardia se aproximano qua, et il medesimo mi hanno ditto li mercadanti che sono qua, dove si alogiò, che stanno in Bologna porto di Picardia confine alla Ingilterra. Sono ritornate le sie galìe, quale erano andate con il Re, et sono in Provenza. Qua 197* se dice che la duchessa di Lanson anderà in Spagna, *tamen* credo dilaterà tale sua partita. Sono scripte quì lettere, come lo illustrissimo signore ducha de Milano era morto, et poi sono rescrite esser vivo ma alquanto agravato. Io vidi montar a cavallo il secretario dil ducha Maximiliano suo fratello, et veneva a Milano. Qua se dice che se fosse morto la prefata excellentia dil Ducha, che se manderia in Milano suo fratello con la fantaria italiana et le compagnie italiane de gente d'arme, et una bona banda de svizari pure con bon brazo de la illustrissima Signoria de Venexia. Non altro. A la bona gratia di Vostra Illustrissima Signoria humilmente me ricomando.

In Lione, a dì 26 Julio, 1525.

Sottoscritta:

Di V. Ill. S. bon servitor, etc.

Postscripta. Prego V. S. humilmente se degna de dar recapito a le alegate più presto sia possibile.

A tergo: Allo Illustrissimo et clarissimo signor ambassiatore di la illustrissima et serenissima Signoria di Venetia in Milano.

Da poi licentiato hozi Pregadi, restò Consejo sejo di X con Zonta dil Collegio, et fu preso che sier Zuan Battista Donado di sier Vettor, era patron di la fusta, condutto in questa terra, et il suo scrivan, fusse ben retenuto et collegiato, sì per i danari tolti, come *etiam* incolpado de monede.

Et Nota. Sier Polo Donado Cao di X, fo cazado e fato Cao di X in loco suo sier Antonio Venier.

Tochò il Collegio a questi notadi quì sotto:

Sier . . . .
Sier . . . .
Sier . . . . , .
Sier . . . .

In questo Pregadi, fo posto, per i Consieri, una parte di tuor certe regalie al podestà et capitanio di Coneian, et sier Zacaria Trivixan savio ai ordini andò per contradirla, et li Consieri si tolseno zoso et non lo mandono, e lui non parloe.

Fu posto per . . . . . . dar quatro tornali a la nave Cornera di l' Arsenal iusta la forma di la leze. Et fu presa.

198 *A dì 12.* La mattina fo lettere di Udene, dil Locotenente, con avisi hauti di Venzon zerca le cosse de villani. Come dirò di sotto.

Da poi disnar, fo Pregadi per dar danari a lo Archiduca, et vene lettere di Milan e di Oratori nostri in Spagna.

Di Spagna, più lettere di tutti tre li Oratori nostri, da Toledo, di 6, 7, 9, 10 Luio. Come le noze è concluse de l' Imperador in la sorella dil re di Portogallo con dota di un milion d' oro.

Item, si pratica le noze di madama Lionora sorella di l' Imperador in el re Christianissimo, et *tamen* il ducha di Barbon la voria lui; al qual lo Imperator ha promessa. Et par che 'l Vicerè habbi mandà una littera amorosa dil re Christianissimo a ditta Madama scrivendoli cose amorose, et l' Imperador ha hauto a mal, et che uno nontio di Barbon da l' altro canto ha ditto a essa Madama non voy tor per niente ditto Re perchè sarà mal maridata; benchè sia legiadro e zentil Re pur ha hauto il galico, poi sempre la sarà zilosa, poi sarà zonto madama la Rezente che è fastidiosa, persuadendola voy tuor il suo Ducha etc. Scrive che Memoransì era stà a parlar a li nostri Oratori, dicendo che non si dubiti che siegui alcun acordo con la Cesarea Maestà et la Franza senza intervento di la Signoria nostra, con altre parole, et che si doveano abocar insieme; el qual Re era in castello a Valenza. *Item*, scriveno dil zonzer lì a Toledo dil Vicerè, et che poco ha mancato che a Valenza il re Christianissimo non sia stà morto, però che essendo in uno palazo alozato in guarda dil capitano Archon, li fanti spagnoli di la soa guardia per voler danari si sullevono contra il Vicerè volendolo amazar, el qual per fuzer la furia si butò zoso di una finestra e partì, et il Re volendo metter il cao fuora per veder il rumor che era, li vene uno schioppo che li passó apresso la testa et poco mancò non lo zonzesse. *Item*, scriveno che 'l Gran Canzellier era molto di mala voia e in da far per certe iuridition toltoli, et *potissimum* per causa dil Vicerè, parendoli che l' Imperador facesse più caso dil Vicerè che di lui; el qual si voleva partir per questo, e do volte non ha voluto intrar nel Consejo hanno fatto. *Unde* l' Imperator si ha humiliato abrazandolo, pregandolo non si parti, sichè le cose è quasi acquietate. *Item*, scriveno haver inteso che non si tratarà alcun acordo con il re Christianissimo se prima il ducha di Barbon non zonzerà in Spagna, per il qual hanno mandato.

Nota. Il re di Franza era alozato in Valenza in castello et il Vicerè in uno palazo, e volendo spagnoli haver ditto Vicerè, si calò zoso una fanestra solo e fuzite la note caminando fuori di la terra per campi, *unde* loro poi andono verso il castello e seguite che quasi il re Christianissimo non fu morto *ut supra*.

19 *Da Milan, di 10, hore 6, di l' Orator.* Come in questa hora mi è fatto intendere esser venuto posta a lo illustrissimo signor Ducha, de Spagna, de 26 dil passato, con lettere di la Cesarea Maestà, Gran Canzelier, signor Vicerè et cavalier Bia. Per quelle de l' Imperador li è scritto a questo signor che Sua Maestà è stà contenta darli la sua investitura con voler da esso signor Ducha ducati 600 milia, zoè 100 milia questo Nadal, 100 milia a Nadal uno anno et 50 milia ogni anno poi fin a la summa, come più longamente Sua Maestà li scrive et dal Vicerè li sarà scritto, usandoli alcune amorevole e bone parole. Et in conformità poi et molto più difusamente cerca questo li scrive li sopranominati, dicendo el cavalier Bia, che 'l signor Vicerè ha fatto un optimo officio per esso signor Duca, talmente che è stà riferito a esso Orator nostro el signor Ducha esser di bona voglia e haver sentito questo con apiacer. Gli scriveno ancora, che atenderano hora al stabilimento di le cosse de Ferrara et Genoa, aptando et adaptando l'un et l'altro de quelli signor Ducha. Scrive ancora il cavalier Bia che la Cesarea Maestà a dì 25

dil passato si partirà da Toleto per andar 5 leghe lontano da lì dove era il Christianissimo re conduto, et ne era voce ferma che le cose tra l'uno et l'altro de quelli serenissimi Re erano benissimo adaptate *cum* far libero il Christianissimo re. Scrive ancora, che monsignor Memoransì dovea partirsi a dì 23 dil passato di Franza per tornar a Cesare con confirmatione dil tutto, che haveva portato per nome dil re Christianissimo a Madama et a quelli signori regenti: talmente che Madama et li regenti erano rimasti contenti de quanto è stà concluso de lì per il Christianissimo re *cum* Cesare. *Item* scrive, lo illustrissimo Ducha si sta in letto, et si ha tolto di tutti li negotii dil Stato, qual tutti lassa su le spalle dil magnifico Moron.

199 *Di Spagna, di Oratori nostri, di 6, 7, 9 e 10*, oltra quello ho scritto, è questo aviso. Come era tornato lì a Toledo il nontio di Cesare, mandoe in Anglia con la risposta. Quel Re non vol mandar sua fiola in Spagna per esser moier di Cesare; ma ben è contento di asolverlo di la promessa fatta di tuorla; et che persuadeva Sua Maestà Cesarea a relassar il re Christianissimo con danari per ben di la republica christiana. Et che l'Imperator li ha mandato a dir a esso Re vuol tuor moier grata a la Spagna, pregando quella Maestà li mandi danari. Et che a dì 6 zonse lì a Toledo il Vicerè visto benissimo da tutti, et subito zonto se fece Consejo. El Gran Canzelier era corozato et non li andò, *tamen* si conzò le cose, et par fusse corozato perchè li era tolta la sua auctorità et iurisdition. Scriveno, fra 4 dì l'Imperator va a uno loco apresso dove sarà il re Christianissimo, e si dice si abocherano insieme. Et che Memoransì dovea partir per Lion. Credeno vadi per la conclusion di la trieva, qual perhò si dice è per mar solamente; di che madama la Regente par habbi hauto a sdegno. Et il Vicerè ha fatto cativo officio con madama la raina Lionora, disuadendola a voler per marito il ducha di Barbon. A l'incontro, il nontio di Barbon ha ditto tanto più mal dil re Christianissimo e che 'l ha mal franzese, e tolendolo per marito sarà sottoposta a la madre, ch'è femena imperiosa. La qual è risolta voler far quanto vorà Cesare suo fratello, el qual vol la toi il ducha di Barbon per non mancarli di fede. Scriveno, hanno inteso il Vicerè ha conduto il re Christianissimo de quì e vol dar a Cesare tutto il nostro Stado; ma Soa Maestà par esser di bon animo verso la Signoria nostra. Et Memoransì disse al secretario di lui orator Contarini, Lorenzo Trivixan, il Re non è per far alcun acordo senza de nui. Scriveno, il ducha di Barbon ha fatto bon officio con sue lettere con Cesare per la Signoria nostra, e li ha scritto venetiani non ha mancato di quanto li havemo dimandato. Scriveno come, essendo il secretario in colloquio con ditto Memoransì, li disse che, havendo visti in chiesia la matina loro oratori Navaier et Prioli non li havia conosuti, perhò li parse ben a proposito mandar ditto secretario da lui a scusarli, che *etiam* loro non hanno fatto reverentia a sua signoria. Il qual lui si scusò molto dicendo haver mancato, perchè se fusseno stà da lui conosuti li havia fato grate acoglientie per la bona ciera l'have quando el fo a Venetia, et è ubligato a la Signoria. Afirmando il re Christianissimo non farà acordo alcun in preiuditio nostro; et li domandò di haver un salvo conduto per il ritorno di do di loro Oratori per la Franza. Disse scriveria a Madama. Il Vicerè è alozato in palazo di Cesare. Scriveno che havendo mandato Cesare per il Gran Canzellier che venisse in Consejo la seconda volta, pur vi andò, et *prima facie* Cesare si turbò con lui e li dette licentia, poi ripentito lo richiamò dicendoli è ubligato a lui, e li butò le braze al collo pregandolo che 'l restasse. 199*

Et di ditti Oratori fono lettere in li Capi di X. Come hanno inteso per bona via, in questi acordi si tratta, il re Christianissimo promette a Cesare darli il nostro Stado.

Vene in Collegio uno nontio dil marchexe di Saluzo, con lettere sue di credenza date in Rovello a dì . . . . di questo. El qual disse che havendo inteso la liga de Italia e la Franza si trattava, lui oferiva 100 homini d'arme et 5000 fanti, et che per via di Lion ha inteso il ducha di Milan esser morto, et che la Franza voleano inviar in Italia Maximiliano suo fratello con la fanteria italiana per farlo ducha di Milan.

Dil proveditor zeneral Pexaro, di heri, da Vicenza. Come ha hauto lettere di Brexa, dil passar de lì uno francese incognito qual non si volse scoprir, et dicea venir da Roma et va a Lion per la via de sguizari; il qual proveditor Pexaro tien sia quel Sigismondo, et passò per Brexa a dì 5 de lo instante.

Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, die 12 Julii 1525. 200

Tre giorni sono che per mare fu expedito a Genoa et per mie de 2 de Julio con *post scripta* de 5 et 7 redrizate al signor Sinibaldo, molto par-

ticularmente ho scripto quanto occureva degno de aviso; et ancora che non tenga tempo hora, essendo advisato del partir del lator presente expedito al ducha di Borbone, pur m'è parso con queste poche parole notificare a vostra excellentia, come il Vicerè gionse alli 8, el qual fu incontrato da tutti li signori et cavalieri de la corte de ogni qualitade, che entrete con una compagnia che haverebbe honorato un re de Napoli, nonchè un Vicerè, et conduse seco Memoransì. La medesima sera stete con la Maestà Cesarea assai. La mattina del giorno seguente vi stette molto più: dui giorni da poi si fece consiglio molto longo. El primo fo fatto senza il Canzelliero perchè non erano ancora le cose sue acconciate, nel secondo vi intervenne ditto Canzelliero, et fu perchè Sua Maestà li mandete el maiordomo maiore a domandarlo, et andato, stete con sua Maestà solo per un spacio, et li furno ditto da Sua Maestà parole molto amorevole, et il tutto fu assetato con favor grandissimo et sua reputatione. Stati ne lo consulto doi giorni di longo, et havendo Memoransì parlato a Sua Maestà per due volte molto alla longa, et fattoli de molta ciera, è stato expedito et partì la notte passata in posta per Lione a madama Regente. Qual resolutione in particular habbia portato per ancora non si ha potuto intendere particularmente, però si è inteso che ha portato salvocondutto per cavalli 300, aziò che madama duchessa de Lansone possa lei venir in Spagna per dar fine al negotio. Et do poi a questo si è iudicato che madama Duchessa ha da venire che 'l negotio habbia alcuna difficultade, qual habbia necessitade de tal meggio. Però se 'l se ne intenderà alcuna particu- 200* laritade vostra excellentia ne sarà advisata per il primo che expedirano. Scrissi a vostra excellentia come s' era ditto che 'l signor marchexe di Pescara esser gionto in Spagna, et sopra ciò dicevase molte locure (*sic*).

Da poi fu ditto era quello dil Guasto che era arivato, et fu ditto al nuntio et a me per uno primo secretario di Sua Maestà, e diceva haverlo olduto dire da l'Imperatore medesimo. E sopra tal testimonio io scrissi per le altre precedente mie esser gionto in Spagna il marchexe dil Guasto. Dopoi non se n' è inteso de veritade cosa alcuna. Molto se iudica sopra il ritorno del Vicerè in Italia; chi dice de non e chi de sì, et da ogni parte è adduto bone ragione. Però io vedo alcuni segni aiutati da alcune ragioni che me fa iudicar che debba tornargli. El marchexe di Brandiburgo essendo partito dalla corte et andato a Valenza in posta non sono 15 giorni, se ne è morto per . . . . . in 5 giorni. El Canzelliero me ha ditto che monsignor de Barbone venerà qua, et che se li manderà le galee che hanno condutto il Christianissimo per passare. Scrive in zifra, pur di 12. Scrisse per dette mie che 'l Vicerè facea far molti iuditii qua, cioè se sarebbe ben o mal veduto da lo Imperator per le cause che in ditte mie si contiene, però subito gionto ha chiarito tutti, perchè governa il tutto. Dopoi è venuto, governase con una mirabil arte over disimulatione. Vostra Excellentia ha potuto intendere, che fra lui e il Canzelliero era grande inimicitia, et agiunto et trovando ne la gran combustione che era il Canzelliero, si è mostrato molto dolersene et ha parlato a l'Imperatore in suo favore. Apresso, havendo inteso de la lettera che è scritta per il Pescara tanto suo disonore come ho scritto a vostra excellentia il tenore, ha dissimulato con il suo agente qua, dimostrando non saper che habbia scritto niente se non per la voce che corre tanto publica per la corte de la inimicitia dil Marchese così publica dimostra verso lui. Et così passano le cose sin hora fra essi, uno, zioè il Marchexe a la scoperta havendola fatta, l'altra dissimulando non intendere la cosa se non per voce, fingendo meravegliarsene.

201 *Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 9.* Come, per uno Nicolò Capelaro, qual dimostra persona assai discreta, mandato da la comunità di Venzon a li zorni passati per explorar li successi et movimenti de la Alemagna tra nobeli et villani, qual referisse che per la difficoltà de li passi li ha convenuto, volendo passar a le parte di Salzpurch, pigliar la volta de Yspruch, et de li poi voltar verso Salzpurch. Qual poi gionto alli 4 dil presente ad uno loco nominato Achizipilch nella iurisdition di Salzpurch distante da quella terra da mia 5 todeschi, che sono 25 de li nostri, ritrovò certo numero de archinopii zoè minerali, che venivano da lo exercito villanesco, da li qual intese che fra ditte gente villane et il vescovo curzense erano stati tregue nelle quale non haveano potuto remanir de acordo per non haver voluto ditto vescovo pagar le spese facte per li villani ne la obsidione di quello loco; qual vescovo era contento di rimover tutti li datii et gabelle novamente imposte per lui. Dove *etiam* intese che da le terre franche vegnivano numero di gente a soccorso dil prefato vescovo di Salzpurch, capitanio di le quale era uno messer Zorzi di Franzpurch, et zà erano arivate in uno loco nominato Minichin distante di Salzpurch mia 20 todeschi.

Et partito esso nontio dal loco preditto de Achizipilch venendo verso li monti Tauri per ritornar a caxa, intese come li villani quali erano a l' assedio di Salzpurch si atrovano in qualche discordia fra loro, et questo per lo aprosimarsi dil ditto soccorso, per modo, che si come ditto nuntio li affirma villani maledicevano a quelli erano stati causa di tal sublevatione et moto, et che non erano senza trepidatione, subzonze *etiam* haver inteso da alcuni soldati de la parte di nobeli, che risolta che fusse la impresa di Salzpurch erano per venire verso Milano per la venuta de la Maestà Cesarea, come i dicevano, a Roma, per incoronarse. Questo è quanto si ha fin qui hauto.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Mediolani, 7 Augusti 1525.

Ancor non sono partiti da Novara il signor ducha di Borbone nè il signor marchexe di Pescara, per rispetto che in Verzeli si fa la fiera al presente, e li homini di là si dolseno con li ditti signori che la loro andata sarebbe disturbo a la fiera e danno a la terra; per il che fu differita l' andata per quattro giorni di essi signori a comodo di essi di la terra. Il signor ducha di Milano ancor non è in tutto abandonato di la febre, quale é poca però, tal che ense dil lecto, ma non di camera. Il Morone ancor è amalato di le sue gotte. Per questa terra si dicono gran cose tra il vulgo. Prima dicono che vengono o verano francesi, e questo perchè de quì s'è fatto un ordine novo che tutte le biave dil Stato si reducano alla città, e questo contra li ordini e longa consuetudine, di che ciascuno crida; ma per farli maggior paura, et li populi si acquietino di ciò, si fa reveder et fortificar le terre e forteze dil Stato, e si mandano fuora commissarii che hanno di far exequir tali ordeni senza alcuna remission. Si dice *etiam* che il Gran Canzeliero e uno altro mandati da la Cesarea Maestà sono expediti per Italia, et che sono in via per venirsi ad assicurar di tutti li feudi imperiali, e questo si è inteso per via di mercanti che hanno tale adviso di altri mercanti di là, loro respondenti.

Ex litteris domini Iohannis Boromei, datis Florentiae 6 Augusti.

Qui è uno spagnolo che ha lettere di Spagna per uno fante che è passato a Roma, e dice che le sono state levate le lettere de Nostro Signore e de questi signori, e dà aviso come Cesare ha fatto triegua con Francia, et che hanno mandato a dimandar madama di Lansone monsignor di Borbon, et che Madama se inviava, e che là si stima certamente lo acordo fra Cesare et il Christianissimo.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, Mediolani 8 Augusti.

Ancor non se ha nova da Genoa che le galee vi siano gionte per levare il signor ducha di Borbone, quale è ancora insieme con il signor marchexe di Pescara a Novara, nè altro per hora se intende di novo.

Da Udene, di sier Augustin da Mula luogotenente, di 10. Come, per uno Evangelista Coda da Gemona, persona discreta, a li dì passati, per il magnifico domino Hironimo Savorgnan mandato a la volta di Salzpurch per explorar il stato di le cose de vilani con zentilhomini a quelle bande, li è stà riferito che, essendo zonto a li monti Tauri non fu lassato da certe gente si atrovavano de lì per conto de nobeli passar più inanti verso Salzpurch, per modo che non senza qualche pericolo de la vita li convene partirse de lì et aviarse verso uno altro loco nominato Plaiper, dove si cavano li piombi, et li dice haver trovato da circa 1000 de queli minerali suso le arme per conto de vilani; ad ogni nuto de li quali dicevano haver commissione di levarsi et redurse dove havesse piacesto a li capitani di lo exercito vilanesco. Refferisse *etiam* dicto Evangelista, che ad uno loco adimandato Spizol si facea adunatione di gente per nome di zentilhomeni, et che in Vilaco dove el se atrovò a li sei dil presente, si faceva gran provisione di danari pur per conto de nobeli; nel qual loco *etiam* si rasonava qualmente fra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re erano concluse tregue per mexi sei. Et che succedendo lo accordo tra ditti vilani con il vescovo di Salzpurch, venendo essa Cesarea Maestà in Italia, che anchor loro defenderiano. In questa hora veramente, da uno pre' Giorgio de Mandoer venuto in questa città per farsi investir de uno benefitio, qual partite a quatro de l' instante da Falchmerch loco di la Carintia distante per due giornate di Salzpurch, li fa rifferito come da l' una parte et l' altra, zoè nobili et vilani si dava danari a soldati, et che di Baviera veniva bon numero di zente per soccorer ditto vescovo di Salzpurch, qual havea incomenzato a offender la terra con l' artellaria inferendoli danni grandi, et tra li altri uno zorno quelli dil castello

tirorno verso uno palazo dove quelli di la terra con vilani se erano reduti per far conseglio, et forne morti, tra molti altri, quatro de li principali di essa terra. Scrive aspettar di brieve la certeza de simel successi, et aviserà.

Fu tolto il scurtinio, con bolletini di quelli sora le aque, nominati *solum* 9, ma non fo ballotadi, qual è questo:

Electi tre nobili sora le aque di veronese, visentin et padoan, iusta la parte.

Sier Jacomo Antonio Tiepolo fo di Pregadi, qu. sier Mattio,
Sier Marco Antonio Contarini fo di Pregadi, qu. sier Alvixe,
Sier Zuan Lion *el grando* qu. sier Francesco,
Sier Sebastian di Prioli fo a le Cazude, qu. sier Domenego,
Sier Jacomo Boldù è ai X officii, qu. sier Hironimo,
Sier Nicolò Bon el proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Domenego,
Sier Alvixe Balbi fo proveditor di Comun, qu. sier Marco,
Sier Jacomo Michiel è di Pregadi, qu. sier Biaxio,
Sier Zuan Francesco Bragadin, qu. sier Bernardo.

Et cazadi li papalisti, el Serenissimo si levò e fe' la relatione di quanto più volte l' orator di la Cesarea Maestà e li do oratori di l' Archiduca havia ditto in Collegio, et *ultimate* venuti erano conclusi che voleano dar a la Signoria nostra la iurisdition di lochi che sono chiari iusta li capitoli di Vormatia; ma che in visentina *etiam* dil monte di Marsesene vedeno se ha raxon, ma non si pol far adesso per causa di la motion di vilani; et in Friul è differentia quattro ville, le qual tengono certo aspettar a l'Archiduca, et hanno conseglii di doctori excellentissimi di questo, di missier Carlo Ruin leze a Bologna, et altri, *unde* di questo è contenti metersi in zudexi, pregando la Signoria per questo non voy restar di dar almanco la mità di quello dia haver esso signor Archiduca, qual ha bisogno et è su gran spexe per queste motion di vilani, dicendo esso Serenissimo dia haver da ducati 54 milia, e presto, zoè questo Nadal, altri 25 milia, pertanto il Collegio metterà di darli una parte.

203 Fu poi senza li papalisti, posto per i Savii dil Conseio e terra ferma, excepto sier Francesco Contarini savio a terra ferma, havendo richiesto più volte li oratori dil serenissimo Archiduca qualche danaro a conto di quello el dia haver per la capitulation fatta, el qual è contento dar tutto quello è chiaro a li subditi nostri e dil resto ch' è in differentia se tegni tanto etc. Però li siano dati ducati 15 milia a bon conto *ut in parte*.

Et sier Francesco Contarini savio a terra ferma vol che se li dagi ducati 20 milia venuta la ratification di capitoli di la Cesarea Maestà ch' è stà mandati, et andò in renga et parlò per la sua oppinion, et poi li rispose sier Zuan Nadal Salamon savio a terra ferma è in settimana. Andò la parte: 4 non sincere, 2 di no, 29 di sier Francesco Contarini, 146 di Savii, et questa fu presa.

Fu posto, per sier Zacaria Trivixan savio ai ordini solo una parte, che essendo stato assai domino Andrea Mauressi capo et governator di stratioti in Cipro, è bon mandarne uno altro; per tanto sia preso, che per il Collegio nostro sia electo uno di capi di stratioti qual vadi in Cipro in loco dil ditto Mauresi con le condition che lui era, *ut in parte*, et possi menar con sè 15 stratioti, con altre clausule. Fu presa. Ave: 123, 11, 13.

Fu posto, per tutto il Collegio, che a uno dazier di Bergamo, qual ha patido al tempo di la peste . . . .

Fu posto, per li Savii a terra ferma, che a Francesco dal Soldo homo d' arme, era in la compagnia dil qu. Panfilo Bentivolo, Antonio Come da Crema era con il Contin da Martinengo, Alberto Carafaza era homo d' arme con il signor Camillo Orsini, Bernardin da Rivola era homo d' arme dil signor Julio Manfron, quali per esser vechi è stà cassi, *etiam* Lorenzo di Berton, atento li soi meriti li sia concesso per uno taxe per cavalli tre in quelli territorii dove parerà al Collegio. 157, 6, 6.

Fu posto, per li ditti e sier Zacaria Trivixan savio ai ordini, una lettera al Proveditor dil Zante, che atento li meriti di Stamati Lusi da Lepanto, li siano dati li terreni soleva tenir Andrea Bursa da Jerico andato ad habitar in parte aliene, e confiscati in quela camera et al sopraditto Stamati affitadi per anni 8, li qual terreni val ducati 48 in circa, però volemo siano soi poi l' afitason pagando la decima a la Signoria nostra. 139, 9, 17. Fu presa.

23* *A dì 13, Domenega. La mattina, fo lettere di Ingilterra, di l' Orio orator, di 13, 15 et 20, da Londra, et do drizate a li Cai di X.* Il sumario dirò di sotto lecte saranno in

Pregadi, *solum* se intese come lì è grandissima peste, ne moreno lì in Londra 50 al zorno. Il Re è fuora. Scrive coloquii hauti col reverendissimo Cardinal, et come era seguito tregua tra l'Imperador et Franza per le cose di mar et publicata per . . . . . *Item*, il Cardinal li disse andava in villa, e che 'l Re mai consentirà che l'Imperator si fazi monarca dil mondo, et exortava questo Stado a menar l'accordo con Cesare in longo. E hauto lettere che 'l Papa conseia questo instesso. E ha inteso il venir in questa terra del reverendo Baius, la qual venuta l'ha hauto molto grata, e si attendi a far liga con Franza, perchè quel Re è per far tutto, non obstante il parentà l'ha con Cesare. Et che domino Zuan Joachin orator francese li ha ditto, haver lettere da Lion, di 16 Luio, e la commission di concluder lo acordo fra quel Re e la Franza, qual tien zonzerà ditta comission in Anglia a dì 14 ditto.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et fo buttà il terzo sestier di Monte nuovo di pagar il cavedal, qual fo San Marco.

Fo fatto uno Avogador di comun extraordinario, sier Zuan Alvise Navaier savio a terra ferma, qu. sier Francesco, qual vene per scurtinio. Io non fui tolto a Gran Consejo, et faliti in la seconda. In scurtinio fono balotadi numero 42, et sier Hironimo da Pexaro è proveditor sora i dacii non fo provado per esser in l'oficio. *Etiam* fo fatto altre voxe, et di Pregadi, qual fo grossissima eletion.

Da Milan, al venir zoso di Consejo, vene lettere di l'Orator nostro, di 11. Come heri sera scrisse quanto havia hauto. Da poi hozi non essendo stato con l'illustrissimo signor Ducha, qual ancora è un poco indisposto di doglia di stomaco, è stato col magnifico Moron, el qual li ha ditto esser *solum* lettere di Spagna da la corte, di 13 Luio e non di 26, per le quali Cesare disse a l'ambasador cavalier Bia, che 'l scrivesse al Ducha fusse contento di accelerar di darli quelli danari che Soa Maestà li domandava per la investitura dil Stato di Milan, con questa mutatione, che in loco di 100 milia scudi contadi, Soa Maestà li vol quando sarà in Italia. *Item*, che le lettere la Cesarea Maestà scrive a monsignor di Barbon si contien, che lo aspecta per observarli tutto quello che Soa Maestà li ha promesso, nè è per tratar alcuna cosa col Christianissimo re, neanche vederlo, se prima esso Barbon non sarà venuto a la sua presentia. *Item*, esso Moron li ha ditto haver veduto lettere di Cesare, drizate al marchexe di Pescara, per le quale li dice volia continuare al governo di questo suo exercito intertenendolo, perchè li farà provisione di sorte che tutti cognoscerano che Soa Maestà lo ama, e che le virtù soe gli sono a core, e che li manderia *de praesenti* ducati 50 milia per lettere di cambio per poter pagar ditto exercito. Li scrive *etiam*, che 'l sii contento de diponer l'odio che l'haveva conceputo contra el signor Vicerè per haver conduto il Christianissimo re lì in Spagna, qual è stà apieno ad beneficio di Soa Maestà. Scrive *etiam*, che per fuzir li caldi che soleno esser a Toledo, Sua Maestà andaria a Sagovia, et si avicinerà al loco dove si atrova il re Christianissimo. Li disse *etiam*, che di le trieve fatte tra loro hanno nominato abstinentia di arme, e sono stà firmate per tutto Zenaro proximo universalmente in ogni loco fra Cesare et il Christianissimo re. *Item*, parlando quello farà questo exercito cesareo stante le ditte trieve, disse haver opinione habbi a stare così, havendo scritto Cesare al preditto Marchexe che li darà ordine di ogni cosa. Hor scrive ditto Orator, che il resto de li avisi scrisse per sue di heri, non si contien verità alcuna fino quì.

204

Et in le lettere pubbliche dil ditto orator, par il Moron li habbi ditto haver di Spagna dil cavalier Bilia orator dil Ducha, di 13 Luio, che l'Imperador è contento per la investitura haver 600 milia ducati dal Duca, 100 milia a questo Nadal proximo, 100 milia al suo venir in Italia, il resto ducati 50 milia a l'anno fino integro pagamento. Et erano stà concluse le trieve fra Cesare e la Franza per primo Zener proximo. Et che l'Imperator non venirà per questo anno in Italia, ma ben vol venir a tempo novo; ma prima vol adatar le cose con li potentati de Italia, *maxime* con venitiani etc.

204*

A dì 14. La matina vene in Collegio il Legato dil Papa per cose particular, però quì non farò nota.

Vene l'orator di Ferrara, richiedendo alcuni formenti tolti per il signor Janes di certi lochi per forza etc. *Item*, monstrò una lettera dil suo Ducha, qual scrive haver hauto molestia da molti soi, volendo saper la causa perchè el dà quelle galìe a la Signoria nostra.

Veneno *etiam* l'orator cesareo et li do oratori di Austria, ai qual il Serenissimo li disse con acomodate parole la deliberation dil Senato di compiacerli di darli danari, et principiar a dargeli; ben volemo che i debbano elezer il zudexe avanti che *etiam* nui elezeremo il nostro, i quali habbino a veder le diffe-

rentie mancano a expedirli. Li quali oratori disseno e così el cesareo come quelli di l'Archiduca, che ringratiavano la Signoria et che elezeriano il zudexc.

In questa mattina, li Cai di X andono a Rialto a veder le casse di Banchi di scritta come stavano di ducati dopioni, che non sono boni; et altra condition di ori.

In questa mattina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Zuane Alvixe Badoer fo podestà ad Axolo intromesso per li Sindici, compite di parlar domino Piero di Oxonica dotor suo avocato. Da poi, sier Piero Morexini e sier Marin Justinian *olim* Sinici di terra ferma messeno di procieder contra de lui. 14 non sincere, 11 di no, 14 di la parte. *Iterum:* 13 non sincere, 11 di no, 15 di la parte, Non fu preso e pende. Anderà uno altro Consejo.

Ancora in questa mattina il Collegio deputato dil Consejo di X se reduse ad examinar in camera sier Zuan Battista Donado di sier Vettor mandato a tuor per il Consejo di X, era Patron di la fusta. Il qual Collegio tocò a sier Jacomo Badoer consier, sier Alvise d'Armer cao di X, sier Marco Loredan avogador, et l'Inquisitor mancava, et examinono *solum* il scrivan.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et fo parlato di comprar arzenti per far monede.

Item, messeno la gratia di sier Domenego Pizamano debitor di carati di dacii, vol pagar di biscoti, et non fu presa, vol quatro sesti.

Fo lettere di sier Carlo Contarini orator in Austria, di Augusta, di 4. Di questo il sumario seriverò di sotto.

Di Hongaria etiam *fono lettere, di Vicenzo Guidoto secretario, date a . . . . . a dì 24 Luio.* Il sumario de le qual lettere scriverò qui avanti.

205 *Da Udene, dil Locotenente, di 11.* Prima manda una lettera di 9, dil Gastaldo et comunità di Venzon, qual li risponde, prima zerca legnami per l'Arsenal, et poi avisano come hozi hanno inteso da uno homo che vien mercadante da Traburcho, el qual ha condutto certi buoi al Zampino de Tricesimo. Dimandato dice, che certo lo paese de Tiruol era d'acordo con la Serenità dil principe Ferdinando; ma che prima voleano chiareza da Sua Serenità autentica, che tutte le innovation in lo paese de Tiruol fosseno levate et casse; et perchè Sua Serenità havea promesso farla et non la fa, però ditto paese de Tiruol ha mandato a dir al campo di puntieri, che stagi saldo et non si parti da Salzpurch fin che *etiam* sua signoria reverendissima non li fazi ditta chiareza autentica, et cussì fino habbi quella dil Principe: et cussì si stanno suspesi fin si fazino. Ben dice ditto mercadante che a Spitol si fa massa de zente per li zentilhomini, et che li erano horamai de dieti homini do milia et per zornata si aspecta più numero. *Item*, dice *etiam* che a Ghinant sono venuti homini 1500 a nome del Punth, et questi sono venuti di là dal Tauro. E perchè le sopraditte chiareze non si fanno, dice che tutti li paesi si unirano et serano a grande confusion. Scriveno aspectar uno loro contadino el qual è andato oltra il Tauro in el territorio di Salzpurch, et di brevi quello riporterà subito aviserano.

Dil ditto Locotenente, di 12. Manda una lettera dal Capitanio et comunità di Venzon, di 11, qual dice cussì:

Magnifico et clarissimo Domino maior honorandissimo.

Per lo canzelliero nostro fui advisato vostra signoria desidereria molto haver la verità, per esser advisata li villani esser assetadi; cosa invero fino ad hora non è la verità per assai rasone. Et heri sera zonse uno nostro citadino de Alemagna, el qual si è stato a visitar uno suo cugnato qual ha nome missier Lucas zentilhomo et castellano, et ha in corte del Principe uno suo fratelo et uno suo fiolo. Dize che ha havuto de boca de ditto missier Luchas, che il Tiruol è per levarse perchè il Principe non li ha 205* fatto li loro privilegii segondo le promesse, et crede fino ad hora il Principe si atrova in Baviera con bon numero di zente per vegnir a la volta de Salzpurch contra li villani; sichè non è la verità siino assetadi; et per tutti li passi sono guardie, et non li va cosa alcuna, nè vien da Salzpurch niente, *maxime* per li segni nui havemo de qui che suoleno andar robe assai a la fiera di Linth non ge sono andate altre robe, altro che ieri uno mercadante di Salzpurch, le qual le ha menà per la via de Stail et non per Salzpurch. E ditto mercadante dice che 'l passa uno mexe che 'l non ha hauto nove di Salzpurch; sichè sono assai raxone non sono assetadi fino al presente. Et credo v. s. fino al presente di le cose sono state non siano lontanati da la verità in haver avisata v. s., et speremo et si aforzeremo de intender el tutto per far cosa agrata a la s. v. Se volessimo scriver le zanze che se diseno, si haveria di far assai, ma el bisogna considerar ben le cosse. Io so che dissi a la s. v. quando la mandò per mi, che 'l Cragno et lo Carantano non se levaria per as-

sai raxone ditte a v. s.; che al tempo del clarissimo missier Lunardo Emo se levorono, forono tractati talmente, che non se levariano come fino ad hora è stato. Siche dì et hora stiamo vigilanti ad intender il tutto, nè altro non se ha.

Datae Venzoni.

Sottoscritta: M. V. servitor, ANTONIO BIDRUZZO capitanio et comunità.

Extratto di lettere, da Vahilam, di 27 Luio 1525.

Che 'l serenissimo infante archiduca de Austria era in quel loco de Vahilam in Baviera 15 leghe distante di Yspruch, e fra doi giorni dovea partir per Augusta donde andaria nel ducato de Virtimberg. Il giorno avanti era venuto da Sua Serenità il conte di Ortemburg *alias* Salamanca, ricevuto con magior favor che mai. E le terre franche voleano far una dieta in Ulma. In Viena si atacò il focho ne la caxa di la monitione a la meza notte, et arse quella con alcuni monasterii et forsi 500 caxe et molte persone.

206 *Extratto di lettere di Augusta, di primo Avosto.*

El serenissimo infante archiduca de Austria era gionto la sera inanzi, et dicevasi staria lì almeno 8 giorni, da poi andaria a Stocardia nel ducato de Vertimberg. A l' ultimo de Julio scontrorno nel camino apresso Lanspergh 4000 fanti, quali conducevano missier Jorio Franspergh a Salzpurch per il cardinale curzense. Il resto di la liga di Svevia era quasi disciolta per esser hormai le cose pacifiche per tutti quelli paesi. Erano venuti mandati di Spagna da l' Imperator, che a Santo Michiel la Germania tenisse una dieta in Augusta.

207[1]) *Di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì ultimo Luio.* Come a dì 21 de lo instante da Yspruch fo le ultime sue, et il zorno da poi si partite col Serenissimo Principe, nè più ha scritto per non haversi trovato in loco dove potesse expedir sue lettere. Scrive, a dì 22 partite de Yspruch, e lui si partì a hore 4 per non cavalcar con il caldo, et il Serenissimo con Madama partì a hore 10, et alozono quella sera a Mitinvolt lige sei da Yspruch, loco di uno episcopo, ma iuriditlon di Baviera. Et la matina steteno lì, poi a hore 2 partiteno tutti, e la sera alozono a un loco pur de ditti duchi de Baviera, ch' è villa ditta Ferchinchi. La matina partino a hore 4 tutti et andono a un' altra villa pur di Baviera chiamata Bayllam, molto bella et loco forte, ch' è dieci leghe luntana di Augusta, dove dovea star il Serenissimo lì almen zorni 4. Dimandò licentia di venir di longo in Augusta esso et il nontio dil Papa, et ge la dete, et mandò il medico con loro per sua compagnia. Et zonto visitoe il conte Salamanca, che lì si ritrova, al qual fece quelle parole li parse, e lui lo ringratiò assai, usandoli grande parole. La matina, fo il Zobia, a dì 25, partino a hore 5 e veneno a disnar a Lancsper terra dil ducha di Baviera molto bella et molto forte, dove trovono domino Georgio Francsper, quale con zerca 4000 lanzchinech andava a la volta di Salzpurch. Ditta terra è luntan di Baylam lige 5. Da poi disnar veneno lì in Augusta, ch' è altre 5 lige lontano. Questa terra di Augusta è molto nobile, grande assai più di Viena, et tanto ben ornata di palazi et strade, che iudica in Italia non sia simile. Ha grande zonta, bellettissime fontane, giardini mirabilissimi con assai vide, grande abundantia di viver, chi stà a suo posta, non però quanto è Viena, ma de hostarie è grande carestia. Lui è alozato a la ostaria di la Corona dove si paga per le sue tavole carantani 10, et la famiglia si paga il tutto. Hor gionto, il Serenissimo li scrisse lo aspectasse perchè la Domenica veniria per alozar una notte, poi voleva andar ad Olmo. *Tamen* heri, che fo Domenica, non vene et si aspecta hozi. Li mandò *etiam* lettere di Ungaria dil secretario nostro di 10, et le mandò incluse la sua, e tien il Guidoto secretario zà sia zonto a Venetia. Scrive, è venute lettere di Vienna che sono brusate 480 case lì apresso il castello, et è brusato tutta la munition. Si iudica sia stà posto il foco a posta, e tutti li nobeli sono reduti in castello et molto dubitano. Li villani che sono sotto Salzpurch, si tien si acorderano con il reverendissimo Cardinal. Scrive tien 207* certo anderà col Principe in Stocardo. *Item*, si ha per altra via, che le trieve fe' il Cardinal con li villani erano spirate per lettere di 4 Avosto, et che tutti si preparavano a la guerra, li villani in campo, e 'l Cardinal con l' artelleria treva del castello.

Di Hongaria, di Vicenzo Guidoto secretario, di 10 Luio, drizate al preditto orator Con-

(1) La carta 206* è bianca.

tarini, date a Buda. De quì s' è hauto da far non poco per questa dieta fatta in Otria questo San Zuane passato, e molto è stato che senza altro tumulto et scandalo la sia terminata. Hanno deposto il Conte Palatino primo domino Stephano Botter, et creato uno novo chiamato domino Stephano Verbezio, ben nobile, ma non che fosse in tale predicamento. Hanno proscritto uno de li primarii officiali dil Regno et li beni sui, nominato Sarchan Ambrosio. Et *similiter* tutti quelli che non sono stati a la dieta, li quali poi ad istantia dil Re sono stà restituiti. Hanno deposto quasi tutti li altri officiali; ma la Maestà Regia ha assumpta questa cosa in sè, come quella a cui *principaliter* specta. Hanno restituita la decima a li prelati, che prima dicevano volerli non pagar. Hanno data una dica de un ducato per foco a la Regia Maestà, *cum* conditione che uno quarto sia di la Serenissima sua consorte. Hanno accresuto il stipendio a li soldati da duo fiorini ad tre, che mai più se torà via. Hanno adiunto otto nobili al Consiglio dil Re, quale se habbia ad reformar. Hanno decreto che la moneta corra, come fino hora, sino a San Lorenzo proximo, poi vadano duo soldi per uno, et che 'l se bata bona moneta *de coetero*, come se faceva nel tempo de li altri regali. Hanno risposto al conte Cristoforo Frangipani che li ha dimandata Segna, di la qual ha mostrato li privilegi, che per non haver questo regno altro loco da mar, che li sia dato per la Regia Maestà nel regno lo equivalente. Hanno ordinato, che per ogni contado nel regno sia facto uno capitanio, al qual se habbia a far capo in le occurentie dil regno. Et *tandem* hanno ordinato un' altra dieta alla futura festa di San Zorzi. Scrive, lui, piacendo a Dio, fra 8 in 10 zorni si metterà a camino per Venetia, e solicita se li mandi la lettera di passo.

Et per sue drizate a la Signoria, di . . . . Scrive che a la ditta dieta fatta contra la voluntà dil Re sono venuti a cavallo da numero 10 milia hungari et 5000 pedoni. Et come haveano privato dil sigillo il reverendissimo episcopo Strigonia ch' era canzellier dil Regno, et volea *etiam* privar domino Filippo More episcopo di Cinque chiesie accusandolo havia fatto mala ministratione al regno di danari per esser stato orator a la Signoria, da la qual ave danari, et a Roma dal Papa. El qual si scusò haver dato li soi conti iusti al Re dicendo haver la copia, et si offerse monstrarli anche a loro, *unde* per questo si aquietono. Scrive che quel zudio nominato in le altre lettere, havia fato a saper al Re, che li Focher havia inganà il regno di 600 et più milia ducati sì in arzenti come far bater monede di manco valuta, per il che il Re havia fatto retenir tutto quello ditti Focher haveano nel regno, sì che si potrà far satisfar ben e di più. *Item*, scrive che hanno dato il Re, overo vole dar al conte Cristoforo, per haver difeso et soccorso Jayza, in loco di Segna il priorà di Laurana, dil qual trazerà a l' anno de intrada ducati . . . . .

Di Udene, dil Locotenente, di 12. Quale manda una lettera hauta da Venzon che dice cussì: In questa hora è zonto uno qual è stato a Salzpurch come commesso di missier Bulsardo Piller mercadante ed è citadin di Salzpurch el qual è stà retenuto in Venetia li zorni passati per debiti; el qual messo Luni prossimo passato si partite di Salzpurch et è stato retenuto in assai lochi, ma intendendo la causa perchè et de cui andava, fo lassato. Referisse che 'l vescovo di Salzpurch, secondo l' usanza loro ha spiegato le bandiere di guerra contra li pontieri, zoè li vilani, et tira de artelerie per le strade de Salzpurch, talmente che nissun osa comparir, e che el campo de rustici è retirato fora di la terra a la costa di un monteselo. Et dice che lo ducha Alberto de Minichin era zonto con le sue zente ad uno loco nominato Raychinel. E che in Salzpurch, ne lo campo di rustici se zanzava et divulgava che li capitani di pontieri haveano mandato ambasatori al ditto Ducha per intender la causa de la sua venuta, et che lui havea risposto esser venuto a la custodia di certo passo. Et ancora lo ditto messo e tutti se confermano la persona di l'Archiduca esser a Minichen, nè habbiamo altro potuto intender da lui. Tenimo per certo vadi a Venetia a trovar ditto domino Blufardo Piller, et li porta lettere et a bocha riferirà il tutto; dal qual a Venetia si potrà intender difusamente i andamenti di quele parte.

Dil ditto Locotenente, date a Udene, a dì 13. Come, per explorator mandato per la spettabile comunità di Gemona a Salzpurch nominato Vicenzo Ruchafer, habita lì a Gemona, sotto pretesto di voler rescuoder denari da alcuni mercanti, el qual a dì 6 de l' instante partite di Salzpurch dove stete zorni 4. Dice, come a dì 3 di questo feniteno le trieve tra lo episcopo et li villani, le qual finite, ditto episcopo comenzò a trar a 'quelli di la terra metando fuora di la rocha una bandiera rosa con croce bianca in segno di guerra, et li villani similmente da tre bande trazevano al castello, zoè una di la terra et da do di fuori nel campo, nel qual campo di fuora alhora potevano esser da 6000 soldati. E dice che quelli di la terra trazevano con boche 5,

alias tolte ne la rotta de Flamin, e le altre non ha potesto veder, perché non lassano andar niuno al campo che non sia soldato, et che lui dubitando di qualche male non volse andarge. Et vide che quelli di fuora facevano danno a la rocha con le artelarie, et *maxime* in uno turion el qual battevano di continuo. Et referisse *etiam* come nel campo di villani erano da 12 milia; ma facte le treugue la mazor parte di essi andorono a casa, et poi inteso il fornir di le tregue senza concluder altro, tornavano di continuo al campo. Dimandato la causa perchè se dicea non esser accordati, dice perchè i vilani voleano che lo episcopo lasasse le due parte di le sue intrade et de la facultade, et andasse fuora di Salzpurch. Dice *etiam* haver inteso, come ad uno loco ditto Milchdelf, mia 85 italiani lontano di Salzpurch, erano da fanti 4000 a instantia de lo episcopo sotto uno capitanio ditto missier Zorzi Franchisperg, et sotto uno missier Zorzi dottor fanti 500. Et in uno altro loco nominato Raichinol, luntan di Salzpurch mia 10 italiani, esservi da fanti 1200 e questi non si sapea a instantia de chi. Dice *etiam* haver inteso, come a Minichin loco di la Baviera mia 30 luntan di Salzpurch era bon numero di zente in favor di lo episcopo, e lì si aspectava il serenissimo Principe. Dice *etiam* haver inteso, come da la parte di la Carintia veniva el conte Nicolò de Solm in favor di nobili con certo numero di zente. E de lì partite a dì 6 de questo, e per via scontroe villani in bon numero, quali ritornavano al campo più in ordine di panni che di arme. Et dice haver inteso quelli di la terra di Salzpurch sono malcontenti non sii seguito acordo tra lo episcopo et li vilani, perchè dubitano lo episcopo non ge brusi et ruini la terra; il che soldati non assentono. Et che ditti villani hanno per capitanio uno nominato Gaspar Plocer, qual *alias* fo minneral et da poi exercitato ne le arme in Italia. Et nel campo ditto è abundante dil viver, e cussì si dice esser nel castello per molti zorni. Et qual Vicenzo explorator preditto vien a Venetia mandato a messer Bulfardo Piler da la sua consorte, qual al presente si ritrova in Salzpurch.

209 *A dì 15 Avosto, Marti, fo il zorno di la Assumption di la Madona. Vene per tempo lettere di le poste di Brexa et di Milan.* Le qual lettere di Milan essendo de importantia, il Serenissimo mandò a chiamar sier Domenego Trivixan, sier Lunardo Mozenigo procurator savii dil Consejo a San Zorzi, et sier Polo Capello el cavalier procurator a la Carità, et . . . . , i quali veneno a palazo per aldir le ditte lettere da poi la messa.

Et il Serenissimo, vestito con manto bianco e d'oro, e cussì la bareta, per esser il zorno di Nostra Donna, con li oratori, *videlicet* Papa, Imperador vestito d'oro, Franza domino Ambroxio di Fiorenza, do di l'Archiduca, Milan et Ferrara. Non era Mantua per . . . . Et eravi solo uno procurator, sier Marco da Molin, di tanti vi sono. Poi li altri deputati vene a messa in chiexia. Et compita, si reduse il Serenissimo in Collegio da basso ad aldir le lettere.

Etiam *fono lettere di sier Piero Zen da . . . . di . . . . Et di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, da* . . . .

Da Milan, di l'Orator, fo lettere, di 12. Come il Ducha la notte era stato bene, et la mattina meglio. Scrive coloquii hauti con il magnifico Moron, qual li ha ditto esser venute lettere di Spagna di . . . . al ducha di Barbon, per le qual l'Imperatore suspende la soa andata in Spagna fino non li scrivi altro, e che le trieve erano fate tra Soa Maestà e il Christianissimo re e la Franza da mar e da terra per mexi 6, et tratavano acordo fra loro, qual saria con danno di la Signoria nostra et dil ducha di Milano. Et che li oratori anglici haveano tolto licentia per partirsi de la corte, dicendo si tratava acordi senza saputa loro. *Unde* l'Imperator si scusò dicendo non faria cossa alcuna senza saputa et voler di quela Maestà Anglica, confortando quel Re a far le noze di soa fiola unica nel re di Scozia. *Item*, scrive come si fortifica Lodi et Pavia, et altre particularità.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 13. Come era zonto de lì col signor Capitanio zeneral, et altre occorentie etc.

Da poi disnar non fo alcuna cossa da conto, nè Collegio si reduse. Hozi fo il perdon di colpa e di pena hauto da questo Pontefice al monasterio di Anzoli di Muran, qual comenzò heri a vesporo.

Vene dal Serenissimo Vetor Fausto leze in greco in questa terra, e monstrò uno belissimo modello di far una galia qual vogerà 5 remi per banco, che le sotil vuoga *solum* 3, et quì monstrò il modo; sichè lo rimesse ad aldirlo in Collegio.

Da Milan questa mattina, di l'Orator, fo etiam *lettere di 12, in li Cai di X.* Di colloquii hauti con il magnifico Moron zerca la liga, e disse il signor Ducha è più disposto che mai

in far quanto vorà questo Stado; con altri colloquii.

209* *A dì 16, fo San Rocco.* La mattina, veneno in Collegio li do oratori di l' Archiduca di Austria, dicendo che erano contenti, di le differentie di le ville di Friul etc., mettersi in la Rota.

Da poi disnar fo Collegio dil Serenissimo e tutti con li Cai di X, in materia di monede.

A dì 17. La mattina vene in Colegio sier Nicolò Venier venuto capitanio di Padoa, vestito di alto basso cremexin, in loco dil qual heri andoe sier Hironimo Loredan fo dil Serenissimo, et lui è venuto questa notte per non voler alcun li vadi contra, et refferite di la camera e di quelle fabbriche. Laudato *de more* dal Serenissimo.

Non fo alcuna lettera da conto.

In Quarantia criminal, seguendo il caso dil Badoer, parloe sier Piero Morexini sinico et compite. Doman li sarà risposto.

Et nota. Essendo rimaso proveditor sora il cotimo di Damasco sier Vicenzo Malipiero XL criminal et il successor havia compido, *unde* il Serenissimo volse al tutto l' intrasse in l' officio e non stesse più Criminal; sichè non fu questa mattina a ditta causa.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum.* Et il Serenissimo con li Consieri dete audientia pubblica in Gran Consejo.

Noto. Sier Nicolò Venier venuto capitanio di Padoa questa mattina, referite come havia redrezà la camera, la qual era in gran confusion nè si vedeva il conto con la comunità per le daie; hora si pol veder il tuto. *Item,* di le fabriche, che non havia fato alcuna di novo come ha fato altri ma seguito de compir quelle erano stà principiate prima; e disse la quantità di le muraglie fate nel suo tempo.

210 *Da Milan, dil Venier orator nostro, di 14.* Come eri non scrisse per non vi esser cosa alcuna. Manda uno reporto auto da Lion, et poi a bocca li subiunse che monsignor Memoransì doveasi partir di Lion a dì 8 di questo per andar a lo Imperatore, con resolution che 'l regno di Franza voria le tregue solamente in la Franza et non per mare, nè per la Italia. Scrive che uno partì eri da Zenoa, dice come al partirse suo arivò uno brigantin di Spagna, qual porta nova che l'armata de Cesare era partita per venire a Genoa a levare lo illustrissimo Barbon Dice ancora che incontrorno le galie dil re Christianissimo che andavano in Spagna, dicesi per asegurare lo andar di monsignor di Barbon. *Etiam* li disse che madama di *(Lanson)* non era suso ditte galie, perchè la non partiria di Franza se non fusse dato alcun principio al parentà di le noze che dicono voler, far zoè madama Lionora al Christianissimo re et madama di Lanson al ditto Barbon, et in questo caso ditta madama di Lanson se ne andaria in Spagna. *Item* scrive, come li è stà fatto intender esser lettere a questo illustrissimo signor Duca, di Spagna, dil cavalier Bia, di 17 dil passato. Dice che Cesare voleva andare a Segovia, et faceva condur doi lege lontan de lì il Christianissimo re per parlarsi insieme. Ben però continuava la voce, che questo non se faria se non a la venuta de Barbon. Scrive ditto Orator, continua de qui la voce de farse la mostra de questi cesarei, *tamen* non li vede il modo dil danaro, anzi questi spagnoli cometeno tanti errori e fanno tanti danni, che hanno fatto abbandonar Alexandria. Scrive si continua a fortifichar le terre di Pavia e Lodi, e il governador di Cremona, qual è subdito del signor Duca, vol far il medemo. Questo signor Duca, ha posto un gran tagìon sopra tutto il territorio suo; tiensi trarasi per quello una gran summa de danari.

Riporto di uno gentilhomo suo amico, partì da Lion a dì 3 Avosto.

La corte è a Lione; ha grande obedientia; se acumula danari, non si fa assignation di debito alcuno. Li consiglieri, li quatro, sono monsignor el cardinal di Barbon, monsignor Lautrech, monsignor Vandomo e il signor Teodoro Triulzi, poi madama la Regiente, monsignor Lautrech, monsignor Gran canzelier et monsignor Ruberteto secretario disponeno senza li altri.

Sguizari sono confirmati ne li primi capitoli. Erano creditori di 600 milia franchi, ma hanno auto adesso 50 milia scudi; a le calende de Dezembrio 210* proximo ne harano 150 milia scudi, il resto li darano in doi quartieri comenzando il primo di Zenaro il quartero 1526.

Lo serenissimo Imperatore non ha parlato al re Christianissimo, et il prefato domandò li infrascritti capitoli. *In primis,* che il re di Franza renunzii el reame di Napoli et il stato di Milan. *Item,* restituisca la Bergogna interamente, et parte di la Picardia e le terre de li confini de Fiandra et Linguadoca. *Item,* restituissa al re de Ingilterra quello che li perviene de raxon et la città de Paris, et restituissa al duca de Barbon el Barbonese et lo refaza de tuto il danno che ha patito, poi li dia la Provenza, et sia libero de non dar obedientia a la corona di Franza.

Questo ha poi inteso dal secretario dil duca di

Maximiliano, come la Fiandra ha mandato doi ambassadori in Franza domandando tregua a li soi confini. El re d' Ingilterra ha mandato doi ambassatori in Spagna, con dir a l' Imperator che a lui pareria che il re di Franza se relassasse per utilità de li cristiani et defension, et se lo Imperatore ha fatto spesa li sia ricompensata in danari, et non diminuisca parte alcuna di la Franza, e quando li paresse deminuire la Franza a lui re Anglico non pareria et lo haria a molesto; con dir quasi che non lo comporteria. *Item*, lo Imperator domanda a Franza tregua per 6 mesi per mare et per terra, et ha relassato le galie dil re 6 sino in Provenza. Franza è contenta di fare la soprascrita tregua in Franza solamente.

In Picardia sono lanze 400, in Borgogna 400, a Narbona 400, in Provenza 100. El resto sono a li alozamenti in Franza, nel lionese, barbonese et dolfinale.

In Picardia sono 6000 lanzchenech et 1500 italiani, in Linguadoca 500 italiani, in Provenza 500, a Silii 500, in el paese di Lorena 500. *Item*, la soprascritta banda negra et 1500 italiani con una grossa banda di gente d' arme se aproximano a Lione. Franza spera di far tregua con la Ingilterra in breve; che li sarà bona cosa. Pare che sia qualche desegno fra lo Imperatore e il Re preditto. Se dice che la duchessa di Lanson andarà in Spagna di brieve et farà maridazo; ma non se affirma. Il duca di Savoia è stato cinque giorni a Lion. La causa non si sa, pur se dice che l'è andato per reconciliare con Madama perchè era qualche sdegno fra lui et la prefata Madama.

211 *Dil ditto Orator, di Milan, di 15.* Come è de lì lettere de 17 dil passato, di la corte di Cesare. Dà aviso che la investitura di questo signor si scriveva, presto sarà finita et si manderia de qui. Et la Maestà Cesarea a molti ha ditto haverla fatta, sì per dimostrare la sua liberalità, come aciò se intenda lui non voler Stado de alcuno. Attendeva Sua Maestà a voler componer le cose dil Pontefice, sì con Sua Maestà, come per il Pontefice con il duca di Ferara. Di le cose di signori venitiani mandarà commissione al reverendo protonotario Carazolo et il magnifico Sanzes per poter componer, et tutte queste expeditione se dovcano mandare a dì 24 per homo a posta quì in Italia. Ha creato sua Cesarea Maestà el signor marchese di Pescara capitanio generale in Italia, fin sua Cesarea Maestà vien quì in Italia. Li à donato il ducato di Sora, che è quasi de intrada de ducati 5000. Vero è che Sua Maestà vole il re di Navara, dal quale se trazerà ducati 80 milia. Ha cesso ancora esso Cesare al signor Vespasiano Colona, fo fiol dil signor Prospero, Carpi, con obligatione che 'l ge dà 30 milia ducati. Ancor a questo signor duca de Milano scrive che volia exborsare qualche summa de denari de li primi 100 milia ducati obligati darli per la investitura fatta, et con tutti questi danari vole subvenire questo suo exercito. Quì serà licentiato ora li lanzchinechi et fanti italiani et resterano alcuni spagnoli soli, che poleno essere da 4000 ben con le gente d'arme et cavalli lizieri.

Scrive esso Orator, quì è lettere da Lion di 5 di questo che affirma la tregua se farà fra Cesare et il Cristianissimo, con conditione che Cesare non vegni in Italia in questo tempo.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 16, fo lettere. De occurrentiis.

A dì 18. La matina non fo nova alcuna. Eri zonse sier Zuan Moro vien podestà et capitanio di Crema, andarà da matina a la Signoria.

In Quarantia criminal, per il caso dil Badoer, parloe il suo avocato sier Alvise Badoer, et posto per li Sindici di procieder, balotà do volte, la pende. La prima ave: 6 non sincere, 15 di no, 17 dil procieder. *Iterum:* 4 non sincere, 16 di no 18 di procieder.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 11 et 14, a li Cai. Come de Milan il Moron ha scrito de lì al nonzio dil Duca, come esso Duca è pronto a far il tutto, non obstante la investitura auta da Cesare. *Item*, che 'l Pontefice si meraviglia molto non si habbi nova alcuna di Sigismondo che partì per Lion; e altri coloquii.

Da poi disnar fo Pregadi et vene queste lettere, zoè: 211*

Da Udene, dil Locotenente, di 17. Manda una lettera auta di Gemona, qual dice cussì.

Magnifice et clarissime domine.

Post debitam commendationem. Hozi abuto abbiamo per lettere dil maistro di la monition del campo di zentilhomeni, alemano, mandate ad uno mercadante de qui, persona degna di fede. Como lo campo de villani *cum* el vescovo de Salzpurch sono d'acordo, *ita* che hanno remesso ogni differentia a li Serenissimi principi Ferdinando et duca di Baviera, et che accordati che siano sono per venir a la impresa de Italia, *ita* che ditto signor Principe ha scrito al conte Nicolò da Solm, qual è in la Carinthia, che voglia tuor tutti li castelli e

villagi di la Stiria et Carinthia che apartengono al vescovado di Salzpurch et tenerli per conto de dito signor Principe. Se altro se intenderà de quì, faremo del tutto avisata la signoria vostra a la quale se raccomandiamo.

Glemonae, die 16 Augusti 1525.

Sotoscrita :

Eiusdem dominationis vestrae clientes deditissimi, Capitaneus (Massarius) comunitatis terrae Glemonae.

Di sier Piero Zen, di Zara, fo letto lettere, di . . . Come tornava a Sibinico per la fiera si feva a Scardona aziò non seguisse qualche scandalo, et vol far, piacendo a la Signoria, uno vayvoda novo.

Fo lecte molte lettere et *etiam* drizate a li Cai di X.

Fu posto per li Savii, che li oratori cesareo et di l'Archiduca, zerca il tuor di zudexi in le differentie di le ville dil Friul, che *ex nunc* semo contenti elegino loro quattro colegi di doctori excepto subditi di la Cesarea Maestà et di la Signoria nostra, che nui elezeremo poi di questi qual voremo etc. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per sier Andrea Basadona, sier Andrea Mudazo, sier Marco Minio, sier Andrea Trivixan el cavalier Consieri, absenti li altri, sier Zuan Bernardo Falier e sier Zuan Francesco Lion Cai di XL: atento la rechiesta di oratori e nuntii di la comunità e territorii di Padoa, compiendo li XX Savii sora li extimi, quali manchano expedir alcune cause, sia a li ditti perlongà per tutto il mexe di Octubrio proximo, et non si possi più perlongar nè far altra deliberation di farli, sotto la pena di la parte presa in questo Consejo a dì ultimo Zener 1524. Fu presa, ave 174, 23, 2. E fo mala stampa.

212 Fu posto per li Savii, atento le diferentie di le aque tra veronesi, vicentini et padovani, pertanto sia preso che sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa, sier Zuan Vituri podestà di Verona, et sier Hironimo Zen capitanio a Vicenza, quali non hanno da far in alcun di ditti territori, debbano andar a veder tal differentie facendo intravenir tutti quelli pretende haver danno, et habbino per loro spexe *solum* ducati 3 al zorno per retor. Et li Savii dil Consejo voleano vedesseno le diferentie et avisasseno a la Signoria nostra le opinion loro, et li Savii di terra ferma volseno che tutti tre d'acordo debbano terminar e l'appellation poi vengi in questa terra a questo Consejo; con altre clausule *ut in parte.*

Et parloe sier Luca Trun savio dil Consejo; li rispose sier Zuan Alvise Navaier savio a terra ferma. Andò la parte. Balotà do volte, fu preso quella di Savii a terra ferma. Ave la prima volta 4 non sincere, 26 di no, 64 di Savii dil Consejo, 83 di Savii a terra ferma; la segonda 22 non sincere, 66 di Savii dil Consejo, 90 di terra ferma, e questa fu presa.

Fu posto per tutti li Savii, essendo stà richiesto la Signoria nostra per nome di la comunità di Pago che siano confirmati alcuni capitoli fatti per sier Lunardo Venier e sier Hironimo Contarini sindici di Dalmatia, per tanto siano confirmati, et li capitoli è registrati in li libri — 133, 19, 16.

Fu posto, per li Savii ai ordini, havendo conduto in questa terra alcuni mercadanti e bazarioti alcune robe state al viazo di Barbaria, di le qual hanno pagato il dazio, per tanto sia preso che le ditte possi portarle fuora senza pagar altro dazio, constando di le ditte aver pagà una volta. Et fu presa. Ave 194, 9.

212 *De Ingilterra vene lettere di l'Orio orator, date a Londra, a dì 26, 28, 29 Luio, parte erano in zifra.* Come era zonto il prescidente di Roan per nome di la Franza, qual era venuto per concluder la liga insieme; et cussì con domino Joachin l'altro orator di Franza erano partiti per andar dal Re.

A dì 19, fo Santo Alvise. Non senta li banchi ma li officii sì, et in Quarantia criminal parloe per il caso dil Badoer sier Marin Justinian fo Sinico. el primo zorno li sarà risposto.

Vene in Colegio sier Zuan Moro venuto podestà et capitanio di Crema, in loco dil qual andoe sier Piero Boldù, et stete assai, referite molte cose di quelle occorrentie. Fo laudato dal Serenissimo.

Vene in Colegio l'orator cesareo et disse le nove havia di Spagna. Che l'Imperator ha sottoscritto a la scritura mandata per la Signoria, et manda commission al protonotario Carazolo ch'è a Milan, et a lui orator di concluder etc. Sichè sarà una bona pace. Il Serenissimo li disse che questo ne piaceva, et li disse la deliberation dil Senato zercha tuor zudexi con l'Archiduca di quatro colegii di Studii de Italia; il qual orator disse uno di ditti oratori d'Austria esser indisposto.

Da Milan, di l'Orator, di 16. Come il Duca è sublevato, pur non negotia, et si va restaurando. Scrive esser nova di Spagna di 17, come scrisse per le altre, che l'Imperador mandava commission al

protonotario Carazolo et al Zanzes soi oratori di concluder l'acordo con la Signoria nostra, et portava questo ordine uno chiamato Lopes Dortal, qual partì da Toledo dove è la corte a dì 24 Luio passado.

Di Crema, dil Boldù podestà, di 17. Come fortificavano Pavia, e il re di Navara prexon dil marchexe di Pescara era stà trato di la rocha di Pavia per mandarlo a Milan e poi in Spagna per terra, potendo aver il passo, si non per mar col duca di Barbon.

213 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 18.* Qual manda uno reporto. Et scrive che era stà fatto la resegna di le zente cesaree, *videlicet* di spagnoli a Boteglir et Castelnovo in astesana et gl' italiani a la Badia; et li spagnoli haveano hauto page 6, zoè 4 in danari et do in panni di lana et di seda, et li italiani hanno auto page 4, do in contadi et do di panni *ut supra:* li qual spagnoli sono 4000, et italiani 3000. E si dice voleno venir a danni di la Signoria nostra. *Item*, si fortifica Lodi et Pavia.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria sopra monede, et *tamen* non feno alcuna conclusion.

Et vene lettere di el poste. Di Crema, di 18, quelle ho scritto di sopra, et di Milan con lettere di Franza drizate a li oratori francesi sono in questa terra. Et questi mandono a dir a la Signoria aver lettere di Lion di 7. Madama di Lanson era partita per andar a Narbona vicino a la Spagna; la qual però non andaria avanti fin el ritorno de Memoransì ch' era andato a la corte de l' Imperador. *Item*, ...

Et in questo zorno in la Quarantia criminal fo principiado a balotar li nobili sopra le galie di mercà posti a la prova, numero 406, dei qual sono 14 XL criminali li quali fono cazadi dil ballotar, et ballotono da numero 50.

A dì 20, Domenega. Vene il Rector nuovo di scolari di iurista, qual è di nation polono, et fece una oration latina al Serenissimo recomandando il Studio et si condugi dottori famosi. Il Serenissimo li rispose non si mancheria, et *etiam* che loro scolari si portasseno ben e atendesseno a studiar.

Veneno li do oratori di Franza Baius et domino Ambrosio, et monstrono lettere di 7 da Lion. *Tamen* dil zonzer di Sigismondo lì nulla hanno.

213* Da poi disnar fo Gran Consejo, fatto Avogador extraordinario sier Alvise Gradenigo fo Cao dil Consejo di X qu. serie Domenego el cavalier, qual non volea esser, et compito il Consejo andò a refudar per esser di otto Tansadori, officio con pena, et fo acetà la soa scusa. Fo tolto in scurtinio numero . . . Fu fatto *etiam* do dil Consejo di X: sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa e sier Zuan Miani fo consier, due altre voxe, et sei di Pregadi. Io Marin Sanudo fu di la Zonta qu. sier Lunardo, fui tolto ultimo di la quarta per sier Lunardo mio fradelo, et cazeti,

Di Udene, dil Locotenente, vene lettere di 18. Qual manda una lettera auta di Venzon di questo tenor, zoè.

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Da poi la debita reverentia et humilima comendatione etc. Il cancelliero nostro ha visto una lettera qual scrive monsignor lo abba' de Victrin a uno nostro citadin, ne la qual si contien queste formal parole, *videlicet*: Tutta la Alemania è pacificata excepto Salzpurch, il qual in breve speremo serà pacificato et assetato, et li vilani serano puniti. Dil che ne ha parso farlo intender a vostra signoria, non potendo altramente intender li andamenti di Salzpurch, perchè nisuno caretier, nè somieri che solevano vegnir da quella città, nè altre persone non vengono de presente, et quelle che vengono de la Carinthia non sano dir cosa alcuna con verità, excepto che dicono che si sentono le botte di le artellerie che se trazeno a Salzpurch; *nec alia.* A vostra magnificentia *humiliter* si racomandamo.

Venzoni, die 18 Augusti 1525.

Sottoscritta:

Magnificentiæ Vestrae devotissimi servitores
Capitaneus et Comunitas Venzoni.

Da Milan fo lettere di 17, con uno aviso auto di Spagna da la corte di Toledo di primo Avosto. Come l' Imperador avia mandato do oratori da conto in Portogallo a levar la sorella dil Re tolta per soa moglie, et havea scritto al Papa dispensasse il parentà perchè erano zermani, et che 'l Papa mandasse amplo mandato al cardinal Salviati che vien Legato a Soa Maestà, acciò potesse concludere acordo con lui. *Item*, mandava do personazi a levar il re Christianissimo e condurlo a Segovia, dove si parlariano insieme. Et manda lo acordo con la Si-

gnoria per Lopes, qual partì a dì . . . di la corte, et dà comission al Carazolo et Sanzes concludino.

214 *Copia di una lettera data in Augusta a dì 4 Avosto 1525, scritta per Marco Antonio Longin secretario di l' Orator veneto, drizata a Zuan Hironimo suo fratello.*

Questa Alemagna è tutti luteriani, e quando portavano el *Corpus Domini* a comunicar non vi è altro che il prete et uno avanti con uno feral et la campanella. Di messe et manco di vesperi poco si curano, *solum* di le predicatione, a le qual tutti universalmente et grandi et picoli con grandissima devotion vi concoreno, et pochi vi sono che non habbino el libro in mano di le Epistole, et Evangelii, zoè el Testamento novo quasi che vadino ad aldir una lection, nè di altro predicasi salvo la exposition de l' Evangelio puro. In altri lochi, come è a Norimberg e in Argentina, hanno quasi *totaliter* extinte le messe, hanno destructi li altari, iudicando più presto cose idolatre che altramente. Sichè non *scio* quello mi debba dire. De li libri de Luter non ti dico come sono in colmo, et *cum* quanto studio si comprino et legino universalmente, et sono *diversimode* intitulati. E tra li altri ne ho veduto uno intitulato: *De libertate christiana*, che dice di gran cose. *Breviter*, ogni suo fondamento è constituto *in diligere Deum super omnia et proximum sicut se ipsum.* Et che tante operation extrinsice non acadeno perchè Cristo con la passion sua ha satisfato ad ogni cosa, *cum* molte altre circumstantie et ragione. Non voglio tacer *etiam* questo, che da poi che siamo qui, dui frati se hanno maridati, uno in una monaca e l'altro in una mondana, e *tamen* restano frati. Uno che era prior dil monasterio di San Domenico, per esser molto contrario al Luter, lo hanno scazato et dil monasterio et di la terra. Nui siamo ancora quì, *licet* credevasi partir fino a Mercore. Si dice ben che partiremo Luni per andar verso il ducato de Virtimberg. Quelli di la liga par pur che contentino che 'l suo capitanio nominato Zorzi Struzer accompagni questo Serenissimo con 500 cavalli a spese però di Sua Serenità; il che parea che per avanti fusseno difficili a consentir. Non si sa però di certo, e in questo caso si dice che 'l manderà la Serenissi-214* ma principessa verso l'Austria a Linz over a Viena. A me invero piaceme il cavalcar più presto che star in le terre, perchè si piglia pur qualche spasso vedendo *maxime* el paese, nè essendo quelli caldi de qui che sono in Italia, e sia caldo quanto si voglia, sempre è acompagnato da qualche aura, e poi in compagnia di tanti zentilhomeni, che parlando hor con questo hor con quello si passa il tempo.

215 *A dì 21.* Vene una nave sora porto patron Hironimo di Matio; la qual nave è di Tiepoli, vien di Cypro carga di cenere, sal e gotoni, porta lettere di 4 Luio; sichè è molto fresca.

Di Milan, di 18, hore 15. Come el signor Duca è pur indisposto, ma stà meglio e si va restaurando. *Item*, è morto il signor Lodovico Visconte che era il primo homo havesse il signor duca di Milan apresso de lui. *Item,* se aspetava zonzese l' armada a Zenoa per levar Barbon. Et risponde a altre particularità, *ut in litteris.*

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 9 de l' instante. Come li villani erano levati di Salzpurch e rimesso le differentie col Cardinal in l'Archiducha etc. *Item*, come se dice el Serenissimo partiria de lì per Olsatia a dì 14 de l' instante, ch'è verso il ducato di Virtimberg.

Noto. In le lettere di Milan, di 18. Scrive dil zonzer lì lettere di Spagna da Toledo dil cavalier Bilia, di 28 Luio. Avisa aver auta la investitura del Duca, et che l' Imperator ha scritto si cassi li fanti italiani e li lanzinechi sono in Italia, et che le zente d'arme tendeseno in reame, restando de quì sora il ducato di Savoia e di Saluzo la fantaria yspana, et 600 homini d'arme. Scrive esser partido di Toledo Lopes Ortado con mandato al protonotario Carazolo et don Alfonso Sanzes orator de quì, che 'l ditto Protonotario vengi per tratar acordo con la Signoria nostra in questa terra.

In questa mattina in Quarantia criminal, per il caso dil Badoer, mancò quaranta XL stati a tutti questi altri conseglii et hora non fono fatti venir, *videlicet:* sier Sebastian Taiapiera, sier Zuan Batista Morexini, sier Matio Soranzo et sier Bernardo da Pexaro; si dice sentivano il procieder. Et parloe sier Alvise Badoer avocato del reo, et per li Sinici non li fo risposto per esser stà parlà *ad saturitatem.* Andò la parte posta per sier Piero Morexini et sier Marin Justinian *olim* Syndici da terra ferma. Niuna non sincera, 14 di la parte, 20 di no. E fo preso di no et fo assolto.

Da poi disnar fo Consejo di X, con tutte do le Zonte, e tra le altre cose preseno una gratia di sier Marin e sier Hironimo Michiel, ai qual fo tolta la castelanaria di Mestre per darla a sier Bernardo Donado qu. sier Hironimo dotor, per le case haute da lui per mezo l' Arsenal che fu ruinate hora. Fu

preso di dar a li ditti . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

215* *A dì 22.* La matina fo grandissima pioza et non fo alcuna lettera. *Solum* di Cypro lettere vechie di Zugno.

In Quarantia Criminal fo introduto il caso di sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor. Preso di retenir et apresentato per il caso di Andrea Pessina, et hessendo in dubbio si doveano intravenir li avochati dil Pessina perchè diceva si aiutava il suo interesse, et voleva intravenir, a l'incontro li Avogadori non voleano che intervenisseno. Hor sier Francesco Bragadin e sier Francesco Donado el cavalier consieri, non era sier Marin Zorzi el dotor, messeno al Consejo *per viam declarationis* si doveano intravenir ditti avochati, et lecto 12 caxi è intravenuti, e do non è intravenuti. 2 non sinceri, 12 di no, 22 di sì, e fu preso de sì, che vengino; si chè doman principierano il caso preditto.

Morite l'altro zorno il reverendo domino Daniel di Adamo vicario di san Bartolomio, qual ha un fradello richissimo chiamato Alvise di Adamo sta in Aleppo; et fo sepulto questa matina *honorifice* a San Silvestro. Et il Patriarca, dil qual par sia iuridition sua, elexe il suo vicario nominato d . . . . . dotor, persona dignissima; et poi disnà, li parochiani si reduseno con 7 todeschi mercanti di Fontego, et 4 si messeno a la prova, e rimase domino Cosma Fava dotor *olim* vicario di l'abate di Borgognoni a Cremona, el qual fu soto piovan a San Moisè, à hauto meglio questa pieve val ducati 120 a l'anno e la caxa. *Tamen* il Patriarcha non soporterà, e al tempo dil patriarca Donado per tal election stete la chiesia di San Bortolomio scomunicada et serada 7 anni; et questo di Adamo fo fato per il patriarca domino Antonio Contarini, *tamen* con ruodolo sotto scritto *etiam* per li parochiani. Quello sarà, forsi ne farò nota.

217[1]) *Da Udene, dil Locotenente, di 20, manda do lettere haute una di Tulmezo, l'altra di Venzon, quale dicono in questa forma:*

Magnifice ac clarissime domine noster observandissime.

Zobia proxima è zonto uno nostro citadin qual *aliter* stava in Muda di Alemagna, et è stato alquanti zorni, et dice haver inteso da somari quali sono venuti da Salzpurch, como, siando li zorni proximi passati uno Prosler Chinopo capetanio del Punith, qual era a lo absedio de Salzpurch, *videlicet* dil castello, el qual secondo dicono essi somari haveva intelligentia *cum* lo bombardiero, et lo bombardiero *cum* la reverendissima signoria del vescovo di Salzpurch di non offender al castello, et era acordati in 4000 raynes; et stando cussì senza offenderlo, vene uno altro capitanio nominato Michiel Greber pur del Punth, qual fo in la rotta fatta in Slamil con certo numero di zente, et zonto comenzò a dir quello fevano che non tiravano ormai *cum* le artellarie al castello. Et ordinò che si desse principio, et cussì lo bombardiero trasse tre volte; una rompete, zoè la prima, certo muro del castello; la segonda trasse per sora del castello, et la terza cargò tanto l'artellaria che la crepò et mazò 3 over 4 homeni lì apresso, et poi fuzite esso bombardiero. *Tamen* da poi lo pigliorono et hanno posto in preson. Altro non intese da loro. *Item*, habbiamo da uno merchadante qual è stato a la fiera de Brunecho questo santo Lorenzo, et dice che 'l vete uno de li capitani del Punth qual havea menati cerca 40 cavalli belli, et li quali havea acquistati ne la rotta de Slamil et li ha venduti a mercanti bressani italiani per bon mercado, *videlicet* tal cavallo de valuta de ducati 60 lo dava per 25 ducati et manco. *Praeterea* significhemo, como la peste multiplica a Troburcho in la terra et ville circumvicine, et perhò rispondendo a le letere di Vostra Magnificentia a noi hozi presentate, non si poter de facile mandar exploratori, perchè lo fiume del Drauth non se pol passar nome apresso a le terre, et per essere questa fama de la peste non se trova persona che voglia andar per esser *etiam* bon numero di zente del Punth a Spirol sopra Vilacho 18 miglia. Tutta via faremo ogni experientia di mandar per qualche via altra azò possamo satisfar a la Magnificentia Vostra, a la qual di continuo si offerimo prontissimi e paratissimi.

Datae Tulmetii, die 19 Augusti 1525, hora 16. 217*

Sottoscritta:

Eiusdem M. V. servitores Gastaldus et comunitas Tulmetii.

Magnifice et clarissime domine noster observandissime.

Praemissa humillima comendatione officio etc. habeando per notitia che a Horlistan et

(1) La carta 216, 216* è bianca.

Solzan, che sono a la volta de Vilacho et Traburchi ch'è a la volta de Tulmezo in le parte di la Allemagna se more da peste, ne ha parso far avisar Vostra Magnificentia, reverentemente recordando a quella se degni scriver al magnifico castelan di la Chiusa et a Pontebam che a quella banda fazano le debite provision, et *similiter* a quelli de Tulmezo a quela lor banda. *Ulterius* da novo in confirmation de le altre nostre scritte a Vostra Magnificentia per certi romeri allemani qual vanno a Roma, et cerca la festa di San Lorenzo proximo preterito passorono per Citanova et Pruch et per Leron, et che in ditti lochi sono assai soldati de zentilhomeni, et che il capo loro si è il conte Nicolò de Salm. *Item*, se dice che a Viena lo popolo et li citadini sono stà a le man et se hanno dato de le botte, et questo per causa de l'incendio; nè altro per hora intendiamo. A Vostra Magnificentia *humiliter et continue* se racomandiamo.

raptim die 19 Augusti 1525.

Sottoscritta:

M. V. devotissimi servitores Capitaneus et comunitas Venzoni.

Di Milan, di l'Orator nostro, fo lettere di 20. Di colloquii hauti col magnifico Moron, qual li ha replicato che, non obstante la investitura have, il Ducha *tamen* persevera in intrar in la liga nostra volendola concluder.

218 Da poi disnar fo Collegio di la Signoria e Savii in Gran Consejo, *licet* fusse fresco. Voleano far il capo e governador in Cypro, di capi di stratioti; ma introno li Cai di X, et non fu fatto. Poi alditeno certi comuni etc.

Morite hozi sier Andrea Magno el consier, qual è stato capitanio a Padoa, di età di anni 72. Era homo dignissimo, e mai più stete alcun da cha' Magno in tanta reputation come è stà questo. Era mansueta, benigna et discreta persona, et stato bon merchadante a Damasco, et sopra l'apalto di coralli di Molini di San Zulian.

È da saper. Eri il Serenissimo Principe cassoe 3 calonegi di San Marco come soi capellani, sopra li qual per concession dil Papa ha *iuspatronatus, videlicet* il piovan di Santo Aponal era vicario di canonici et canzelier inferior, el piovan di San Silvestro et el piovan di Santa Agnese, sì che son privi di esser canonici di San Marco; e questo per haver afitado certe posession spettante a loro per anni 20, e tolto la confirmation dal Legato, che doveva tuorla dal Serenissimo.

A dì 23. La matina vene in Collegio il Patriarca nostro, qual va vestito da frate, dicendo San Bortolomio è suo vicariado e la contrà l'a fatto el piovan come si fa in le altre parochie, la qual cossa non è per soportar, et però è venuto dal Serenissimo a dolersi di questo. E qui in Collegio molti parlono: a la fin fo concluso che si vedesse de chi è iuriditiou, perchè è stà fato a un muodo et a l'altro. Et cussì per la contrà fo dà il cargo a sier Marin Morexini censor, sier Orio Venier e sier Zuan Gueruzi quali andasseno dal Patriarca a monstrarli le raxon che loro parochiani dieno elezer. In questo mezo quel domino Cosma electo stagi in la caxa, ma non eserciti come piovan, la chiexia si averzi, doman è San Bortolomio, ma non si farà festa nè si conza la chiexia.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 21, vidi lettere, con uno riporto di questo tenor, qual dice cussì: Riporto de Bastian maraschalco da Coneian dil trivixan et Berto d'Augubio sotto Urbino. Refferisseno che a di 3 Avosto se partirono da Maserà de Bergogna, et che in li lochi circumvicini erano in varnison Dimitri Maura, cavalier Busia, Puglimena et el signor Marco Antonio de Cusan capi di cavalli 200 de stratioti; li capitanii a piedi Barbantonio, Macon d'Augubio, Ioambatista con fanti 100 per uno. In la Pichardia è don Andriano capo de 200 stratioti i qual sono a le frontiere de anglesi, nè altra zente da guerra se 218* trovano in ditta Bergogna et Picardia. Dice che partendo da Masiera per vegnir a Lion trovono luntan da Lion zerca 50 mia fanti a suo iuditio da 4 milia, et che loro fanti dicevano esser 5000, i quali sono del conte Alvixe da Belzoioso, e dicevano venir in la Provenza. Poi zonseno in Lion ditto Battista et compagno a dì 9 Avosto, nel qual loco trovò el signor Theodoro Triulzo gubernator di ditto loco con le zente sue da guerra in varnison a li lozi circumvicini a ditto loco, ma non sapeva la quantità di le zente; et che el dì driedo madama de Lanson se partì de ditto loco per andar in Spagna, et era fama portava con se assai danari, chiamata dal Christianissimo re. El dì seguente madama la Rezente se partì de ditto loco per Narbona. Refferisseno *etiam* che da Lion fin in Ivrea non haver visto zente di guerra, nè haver inteso che ne siano. Zonseno in Ivrea a di 17 dil mexe, dove erano stati alozati in le ville propinque circa 4000 lanzinechi con spagnoli, i quali

a dì 18 vegnivano in ordinanza verso Verzelli, nel qual loco loro trovono monsignor di Barbon et il marchexe di Pescara. Partì da Verzelli con li sopraditti uno stafier di monsignor di Barbon, che vegniva a Novara parlando insieme de la guerra. Li disse che Cesare havea preparato una grossa armata et haveva dato voce di vegnir a tuor el ducha di Barbon, su la qual vegnirà ditto Cesare per incoronarse, et che tutte le zente cesaree se reduseva a Verzelli. Dice che ne la Franza era stà fato la mostra a tutte le zente d'arme, et a li capitanii erano stà cassati la mità di la conduta haveano.

Di Milan, di l' Orator, di 20, hore 16. Come erano letere di 17 da Zenoa. Come haveano nova fino a dì 2 di l' instante, l' armata cesarea era a la Cantara per andar a Valenza dove era il tesorier per darli danari e satisfarli, e poi ditta armata dovea venir a la volta di Zenoa. Il marchexe di Pescara è a Verzelli, e monsignor di Barbon va verso Saona. Il signor ducha di Milan sta assai bene e pur è alquanto debile per il longo mal l' à hauto, et li medici sperano di brieve liberarlo.

219 *Di Spagna, di Oratori nostri, date a Toledo a dì 22 et 23 Luio.* Come hanno inteso, l'Imperador haver statuido, existimando la Italia esser soa, la vol tenir in pace; dal qual Consejo il Vicerè si havia aquietà di l'animo suo havia contra la Italia. E come Cesare havia scritto a Milan al prothonotario Carazolo vengi in questa terra per adatar lo acordo con la Signoria nostra; al qual mandava la commission. *Item*, che l'havia concesso la investitura al Ducha in la forma come fo concessa per Maximiliano al signor Lodovico, con pato però che non dando li danari a l' avento di la Cesarea Maestà in Italia, li dagi *cum* suo comodo. La qual venuta non sarà per questa invernata. *Item*, il ducha di Milan è stà contento di concieder il ducato di Bari a l' Imperador. *Item*, che nel ducato di Milan l' Imperador si hariserva Aste per lui et il contado; dice per darlo al ducha di Barbon. *Item*, che si ragionava di do pera di noze si tratava, zoè madama Lionora nel re Christianissimo, et madama di Lanson nel ducha di Barbon. *Tamen*, avanti si fazi cosa alcuna, Cesare vol aspetar zonzi lì il ducha di Barbon. Et scriveno il marchexe di Pescara resterà governador in Italia fino ritorni il Vicerè. E che Lopes Urtado, che vien in Italia, riporta che Antonio da Leva vadi a Napoli con 500 homini d' arme; il resto di le zente alozi a Verzei et in Aste.

220 *Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro etiam fo lettere, di 21.* Di occorentie zerca li fanti, et molti è stà cassi etc.

Noto. Fo ditto heri una nova, che sier Mafio Bernardo qu. sier Francesco havia ditto in Collegio esser lettere in forestieri de Ingilterra di . . . . come le noze erano concluse di la fia dil Re in el Dolfin di Franza, e voleno, per segurtà, che ditto Dolfin vadi a star in Ingalterra fino a età perfetta di sposar la moier. Et qual infante è ditto . . . . . di anni . . . . e la fia dil re d' Ingalterra è unica e di anni . . . . la qual era stà promessa a l' Imperador.

Ancora, el ditto sier Mafio Bernardo monstrò lettere in Collegio, haute dil Cairo, di sier Beneto Bernardo suo fradello, di 4 Mazo fin 23, et scrive cussì. È stà venduto per alcuni mori al magnifico Embraim bassà molte zoie di gran precio per gran summa di danari, tra le qual uno diamante di charati 53 in tutta beleza per ducati 40 milia soltanini, et uno di charati 48, et uno in ponta di charati 24 per ducati 36 milia, e di charati 10 abasso. Ha comprà infiniti rubini, turchexe et perle et ogni altra cossa, et ha fato li soi pagamenti in uno colpo tutti contadi. E perchè questi vol tornar nel paese di la Mecha et parte in India, comprano merze, e per tanto si vende a danari contadi oltra il consueto. Et di 23 Mazo scrive: Adesso siamo dil tutto stà expediti. Fossemo a la presentia dil deferder per alcuni errori haveva ritrovati che le scritture dil Consolo non respondevano con li libri de li scrivani, e sopra questo si ebbe diverse parole e la cosa fo rimessa al bassà dove fosemo; el qual ne fo propitio et ne ha fatto sempre bona ciera, et in ultima ha vestido con grande amor il nostro viceconsolo sier Hironimo Zane. A dì 20 dil corrente, come al mio esser in Alexandria dil tutto sarè avisato.

In questa mattina si levò di sora porto l' ultima galìa di Baruto, qual va molto carga et con li Consieri vanno in Cypro sier Marco Antonio Trivixan et sier Piero Valier; et sier Michiel Foscarini va capitanio a Saline.

Fo incantà il dazio dil vin qual ha perso questo anno ducati 8000, et l' have per ducati 74 milia. Hora è stà messo a ducati 79 milia et 100, et è il segondo incanto. Anderà a 80 milia; cossa che molti anni non è stato più a tanto precio.

220* Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria: et feno prima col Consejo semplice un Vi-

(1) La carta 219* è bianca.

cecao, in luogo di sier Polo Donado è amalato, sier Polo Trivixan.

Et fono in materie importante zerca Verona, ...

Di Udene, fo lettere dil Luogotenente, di 21, con avisi hauti di Venzon, et mandò do copie di lettere che dice in questa forma :

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Praemissa debita reverentia et come officio, significaremo a vostra signoria *qualiter* in questa hora è zonto circa 12 cavalli di la compagnia de Zuan Zaffa stratioti, ne li quali è uno Debuxa nepote de Zuan Paceta, li quali vanno a Gradischa et dicono che vanno a Gradischa et che vengono da Leun, et confermano quello che scriveva l' altro zorno il vescovo de Vitrim, zoè che tutta la Alemagna è pacificata *excepto* Salzpurch el qual se crede se pacificherà ; et subzonzendo che alla volta de Lubiana sono passati cavalli che vanno alla volta de Gradisca et Gorizia. Et che lo conte de Salmo el quale è a Leun *cum* cerca 300 homini d' arme et 300 fanti, ancora lui dice cavalcar a la volta de Gurizia et Gradisca. De Salzpurch non sanno dir altro. *Unum est* che da quelle parte non vien nissun. Credemo parteno per Udine, sichè V. S. potrà più sotilmente far intender da lor forsi quello che non hanno voluto manifestar a nui; ma per debito et officio de la vigilantia nostra per lo presente nuntio nostro a posta ne ha parso del zonzer loro dar aviso a vostra magnificentia a la qual *humiliter* se recomandiamo.

Volanti calamo, die 20 Augusti 1525.

Sottoscritta :

M. V. devotissimi servitores Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

Magnifico et clarissimo signor observandissimo.

Da poi la humilima comendation etc. Hozi per uno nostro messo a posta scrivessemo a vostra magnificentia il zonzer in questa nostra terra da zerca 12 cavalli de stratioti de la compagnia de Zuan Zaffa *cum* alcune altre particularità. Da poi habbiamo parlato *cum* questo Debuxa qual è in lor compagnia, et investigato più *cum* diligentia da lui dove el viene. El dice che vengono da Leun del campo de zentilhomini dove se ritrova el conte de Salmo qual era per andar contra villani de Salzpurch, ma che l'è zonto lettere dil serenissimo Principe al dito Conte, le qual ditto Debuxa dice haverle aldite lezer, che se debiano astegnir de andar contra villani, et che lo ditto conte Nicolò disse verso il lor capetanio, bisogna che andiamo a la volta de Friul perchè venitiani fortificano cinque citade et volleno guerra *cum* nui. Et che ditto Zuan Zaffa *cum* altri capi da circa 200 cavalli sono partiti per vegnir a la volta de Gradisca et Gorizia ; et che lo Conte gli disse che fra octo zorni sua signoria *cum* la sua gente seria alla ditta volta de Gorizia. Del che per Bernardo cavallaro ne ha parso *iterum* replicar le presente a V. S. Et subzonse lo ditto Batista nepote de Zuan Basera de Buxa, che 'l Principe et li nobeli sono abstenuti de far forzo nissun contra villani, per timor che dubitano che, subito fesseno innovation nissuna, li villani impaleriano quelli zentilhomeni presoni. El qual Batista de Buxa ne ha ditto voler restar a Buxa et non voler più andar con la compagnia; sichè riverentemente ricordamo a V. M. *qualiter* quella potrà mandar per lui, dal qual la intenderà molte cose che nui non habiamo possuto scriver nè intender da lui. Alla quale *iterum atque iterum* se recomandiamo.

Venzoni, die 20 Augusti 1525.

Sotoscrita come l' altra.

In questo zorno, a hora di vespero, poco da poi, fo portato a sepelir sier Andrea Magno el consier, e prima la chiesia di San Luca dove el stava, et vol esser sepulto, fo torniata di tele negre con arme Magne e lui sopra uno baldachin alto di la Scuola. E levato il corpo, fo portato per Marzaria e per piaza di San Marco, *videlicet* il capitolo di la contrà . . . . congregation di preti, il capitolo di S. Marco grando e picolo, 24 dopieri soi a la scuola di la Carità, 24 a Gesuati et 12 poi il corpo e marinari et assà persone driedo, per esser morto con bona et optima fama.

A dì 24, fo San Bortolomio. Vene per tempo lettere di Roma di l' Orator nostro, di 18 et 20 per le *publice,* poco da conto. Coloquii hauti col Papa ; et poi fo lettere drizate a li Cai di X, *nescio quid.*

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro vene do man di lettere, di 22, con avisi di successi de li fanti nostri etc. *Item,* avisi hauti che lanzinech 5000 . . . .

. . . . , ...
. . . .

Di Roma, di l' Orator, di 18 et 20. Di coloquii hauti col Papa, che ha di Anglia, di primo, di le trieve seguite tra la Franza et quel serenissimo Re, et *etiam* acordo qual si dovea publicar. Et il Papa dice tien sia seguita *inscio Imperatore*; et è per ben de Italia. *Item,* li ha ditto che non se intendando nova di Sigismondo, dubita non sia ferito et vol spazar a Lion uno fiorentin informatissimo dil tutto, qual fin 8 zorni dovea partir.

Fo per Collegio spazato de qui Zorzi Sturion homo dil signor Todaro Triulzi di nation milanese a Lion, con ordine avisi de ogni occorentie, et se li darà danari aziò possi star su la spesa.

Da poi disnar fo Gran Consejo; e fo tutto il dì grandissima pioza. Rimase Avogador di comun extraordinario, in luogo di sier Alvixe Gradenigo ha refudato, sier Ferigo da Molin fo podestà et capitanio a Ruigo qu. sier Marco. Ave in scurtinio 109, et soto 103 sier Domenego Pizamano fo conte a Trau qu. sier Marco per haver sier Gregorio suo fradello XL Criminal che a tutti parse di novo. Fo fatto Podestà et capitanio a Cividal di Bellun et niun passoe, che zà molti mexi più non si facea non passar; et altre voxe et li XL ordinarii.

Introe Cao di XL a la banca di sora, che fo cavà l'altro zorno, in luogo di sier Piero Dolfin è amalado e mai non intrò Cao di sora, sier Alvixe Barbaro qu. sier Bernardo stato altre volte.

Hozi fo trato il palio di freze a Lio, et have il raso cremexin Bortolomio fante di Cai, fo fiol di Nicolò Verzo capitanio di Cai.

Da Udene, fo lettere questa matina, dil Locotenente sier Agustin da Mulla, di 22. Come havia examinato uno venuto di Salzpurch. Referisse di quelle cose de lì, e come villani à uno exercito a quella terra. E che si ragionava fra essi villani di voler venir di longo in Italia. *Item* avisa, in Gorizia et Gradisca sono intrati 100 fanti per locho, et alcuni homini d' arme venuti da le parte di sopra.

22* [1] *A dì 25.* La matina, vene in Collegio il Legato dil Papa per cose particular, per la retention di certo prete, intervenendo domino . . . . . Boldù qu. sier Antonio el cavalier canonico di Padoa, qual dia haver da lui, et non ha il modo di pagarlo, e vol tenirlo in prexon, et lui vol che 'l sia lassato.

Di Milan fo lettere di l' Orator nostro, di 22, hore 19, qual scrive cussì. Havendose rasonato questi zorni che per li cesarei se doveva far una monstra, ho mandato uno mio infina a Verzelli, qual me riporta ditta monstra non farasi, ma che quelli signori atendevano alozare le gente si da piedi come da cavalo nel salucese et nel savogin, con voce ancor de alozar 300 homini d' arme et alcuni lancenechi quì in questo Stado de questo illustrissimo signor Ducha; al che questo signor Ducha non è per assentir. *Item,* dice che li fanti spagnoli et lancinechi poleno esser fina a la summa et più di 7000; le gente d'arme fin 700 homini d'arme; li cavalli lezieri fin a 800. Ccometeno assai errori in quele bande. Di le fantarie italiane non è alcun conto, perchè non sono al stipendio ma viveno de robaria. Riporta *etiam* il ditto, che monsignor di Barbon è a Verzelli e stava in grande expectatione che l' armata zonza; de la qual aviso alcuno non ha. Riporta ancora, il marchexe dil Guasto esser stà fatto capitanio zeneral di le fantarie in loco dil marchexe di Pescara fatto capitanio zeneral. Il qual marchexe dil Guasto, si dice, va con monsignor di Barbon in Spagna.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 23. Manda avisi hauti di le parte di Germania, come a Igna et Bolzan erano redute da 12 milia persone di arme; non si sa la causa; si dice per venir in Italia. *Item* avisi, che le zente è in Astesana haveano hauto quatro page, do de contadi e do di pani e stavano insieme. *Item,* manda una lettera hauta da Crema dal conte Paris Scoto con avisi, et che 300 lanze spagnole si dice dieno venir alozar sul parmesan verso Po, e altri reporti etc. Scrive coloquii à hauti esso Proveditor col Capitanio zeneral nostro, et come havemo *solum* 5000 fanti et mal pagati et è zorni . . . . non hanno hauto danari, et a dì 17 compite il mexe di la paga, et lui Proveditor ha hauto *solum* ducati 3000.

223 *Di Roma vene uno corier molto presto con lettere di l' Orator, di 21 et di 22, hore 6, di grande importantia, tutte in zifra.* Come il Papa havia destinato a Lion a madama la Rezente uno Lunardo Spina fiorentino, al qual però non ha dato la comission che havia quel Sigismondo, ma ben Soa Santità ha persuaso al signor Alberto da Carpi mandi uno suo ben informato dil tutto. *Item* scrive, il reverendo Datario averli ditto il Papa è tepido e timido e bisogneria scaldarlo, però aricorda si scrivi scaldandolo etc.

Fo balotà in questa matina iusta la parte uno governador da esser mandato sopra li stratioti in Cypro, et balotati *solum* do capi che si messeno a la pruova, Mega Duca et Mexa Gerbessi, et rimase

(1) La carta 222 è bianca.

Mega Duca per il qual parloe il Serenissimo in soa laude dicendo non è da compararlo con el Gerbessi; et cussì rimase.

Fo in Rialto, per li Governadori di l' intrade, deliberà il dazio dil vin per uno anno al condutor havia il presente dazio per ducati 79 milia 320 : et questo anno l' have per ducati 74 milia et perde da ducati . . . . milia.

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer molte letere, et queste :

Di Vegia, di sier Agustin Valier provedador, di 18. Come, hessendo venuti da Turchi cavalli 1000 per depredar sopra il paese, è stato di . . . . . . a uno castello ditto . . . . . . El conte Zuane Carlovich mandò a certo passo dove li ditti doveano passar da cavalli 150 per recuperare la preda. I qual turchi mandato avanti certo arguaito et ditti cavalli li investino, *unde* il resto vene di turchi, sì che li taiò tutti a pezo ; di quelli 150 ne scapolò *solum* 3. *Item*, scrive come il conte Ferando Frangipane con il conte Nicolò fo fiol dil conte Michiel Frangipani suo zerman, essendo inimicitia, cadaun di loro havia fato zente et doveano esser a le man etc.

223* *Dil proveditor zeneral Pexaro fo leto letere con avisi hauti da sguizari di lo episcopo di Varola nuntio dil Papa; date a . . . . a dì . . . . . .* Come sguizari haveano fato diete et sono in accordo con Franza. *Item*, come quel messo mandava il Papa a Lion chiamato Sigismondo nepote dil signor Alberto da Carpi, par in strada con tutti li soi sia stato morto, et è stà trovà li cavali et persone in terra morte e toltoli le letere, si tien da spagnoli etc.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà, et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio di . . . . con avisi di sopra. Zerca questi adunamenti di fanti fati a Trento, si dice per castigar li villani che non voleno star a l'acordo, perchè non vien lassati sonar campane nè portare arme per le ville salvo un cortello da taiar per uno ; *etiam* per castigar quelli brusono il conte . . . . nel suo castello. Et come essi rectori hanno mandato 4 archibusieri per castello di quelli sono lì in Verona a do castelli, zoè . . . .
. . . .
. . . . .

224 Di Mantoa, fo lecto alcuni avisi hauti di Spagna, la copia de li qual forsi, potendoli haver, li scriverò quì avanti.

Fu pruovà sier Piero Vituri qu. sier Renier stato soracomito sopra la galia fo di sier Luca da Pexaro che morite ; et rimase. E questo si fa in execution di le leze. 127, 2.

Fu posto, per i Savii dil Collegio . , . . a tempi li tempi usati, et usano che le galie di Baruto qual sono in Histria habbino la muda zorni 20 poi zonte a Baruto, non computà il zorno dil zonzer et dil partir. Et fu presa. 117, 24, 4.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terra ferma, condur a nostri stipendii il strenuo Antonio Corso con provision ducati 12 al mexe in tempo di paxe et 20 in tempo di guerra ; el qual era a soldo di Franza et era venuto a Brexa.

Fu poi tolto il scurtinio di uno a defender le raxon di la Signoria con li frati di Corizuola, compagno di sier Alvixe Gradenigo, in luogo di sier Daniel Renier ha refudado, e rimase sier Marin Morexini el censor qu. sier Polo.

Scurtinio di uno a defender le raxon di la Signoria con li frati di Corezuola, con pena.

Sier Filippo Trun fo synico e proveditor in Levante, qu. sier Priamo.
Sier Gabriel Moro el cavalier fo al luogo di procurator, qu. sier Antonio.
Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego.
Sier Mafio Lion fo avogador di comun, qu. sier Lodovico.
† Sier Marin Morexini el censor, qu. sier Polo 109.
Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Consejo, qu. sier Piero.
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.
Sier Orio Venier è ai X Savii, qu. sier Francesco. 101.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, sier Hironimo Tiepolo e sier Vicenzo Malipiero provedadori sora il cotimo di Damasco. *Cum sit* che essendo Consolo nostro a Damasco sier Francesco Bernardo, per parte presa nel Consejo di 12 fosse astreto tuor per forza dal signor de lì a conto di cotimo zenere cantara 1600 a saraffi 6 il canter; per tanto sia scritto al Consolo nostro a Damasco debbi far vendere le zenere a l'incanto, e dil trato sia partido per rata a quelli hanno exborsado il danaro, e dil resto siano fati creditori di qui *ut in parte. Item, cum sit*

che del 1515 fusse tolto per forza di una caravana, a uno mocharo, peza una di pano di ponente di 100 et peza una di 70 da Veniexia, et peze do di charisee per il signor di Aman, di raxon di sier Polo Donado qu. sier Piero, per tanto il ditto sia fatto creditor in cotimo di l'amontar di ditti panni. Ave 95, 16, 2. Fo presa.

In questa matina, et hozi a San Salvador, fo fato l'anuario di la serenissima regina Catarina Corner di Cypri per esser il suo deposito lì, e impiado do torzi e fato per li frati l'officio; *tamen* il corpo è sepulto a Santo Apostolo drio l'altar grando.

Ancora in questa matina, il Patriarca nostro, con sier Piero Contarini avogador, sier Bortolomio Contarini cao di X, sier Antonio Venier e sier Sebastian Contarini el cavalier è sora le monache, con capi dil Consejo di X e altri officiali andono a la Celestia perchè quelle monache Conventual molto disoneste portano caveli longi etc. E fono sì per tempo, che non erano vestite, et venute davanti il Patriarca, et loro visto una fia . . . . Taiapiera con drezuole in testa di cavelli, il Patriarca l'aferò e di soa man li taiò li cavelli; e volendo meter do monache in prexon fuora dil monasterio, tutte le altre comenzono a cridar et metersi a la porta, sì che non fono lassate meter; *unde* se li convene far admonition, et non fo altro.

226[1]) *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 21 Julii 1525.*

Alli 15 di questo, gionse il Christianissimo re a Rogies tra Palamons et Barzelona qui venuto. Tal nova, tanta nova parse e magiore, quanto che se sapeva per certa cosa dover andare a Napoli secondo la commission data per Sua Maestà, o almanco conclusa nel suo consiglio, et non era partito Figarolo de tre dì prima de quà per andare dretto a Napoli dal Vicerè, expedito per Napoli. Et scrive in zifra ditto Suardin queste parole:

Per quello che il Canzeliero ha ditto al nuntio et noi altri ambasciatori, a quali havia ditto che andarebbe a Napoli esso Re, et che lo Vicerè lo ha condutto di sua prosumptione in Spagna, per molte cause se comprende. La una per gratificare il re di Franza, quale per quanto s'è inteso, dopo è pregion non li poteva venir fosse ressoluto quà andasse a Napoli. Et iudicato è dal Gran canzellier, che 'l Vicerè sopradito, quando li fu scritto per Sua Maestà . . . . conoscere che senza pericolo non poteva venire quà, gli parse che essendosi assicurato delle galee di Franza di poterlo condurre securo, et per consequente tenere licentia; ma il Canzeliero fra li altri ne resta molto mal satisfato, et per quello ha ditto, non ha mancato per lui di fare conoscere a l'Imperador che l'ha fatto male il Vicerè de partire de Italia et lassare le cose tanto confuse come se atrovino per molte cause, et che facilmente potrebbe causare la sua partita qualche disordine che molto importerebbe, sì per il canto dil Papa sì per le cose de Venitiani che non sono se non in aere, et lui havea ad tratarle ivi: et lo exercito in Italia mal pagato et vive al modo che fa per disperare il mondo, et solo il Vicerè ha cura di provedere et auctoritate alle cose sopraditte. È iudicato poi per volere lui solo Vicerè questa gloria di haver pigliato il Re pregione et condutolo in Spagna et fare lui lo accordio, non ha conosciuto lo errore in che scorea. Nondimanco è stà scritto al signor Vicerè che se ne venga alla corte per le poste, et Sua Maestà parlerà seco nanti che altro se termini; si tiene però che questi che non voriano che lui solo havesse tanta gloria come si persuase lui havere, atrovarano forsi cause per farlo tornare più presto in Italia che 'l non pensava.

Dove si habbia a ponere, o quello habbia ad essere de la persona del Re per ancora non se intende determinatamente. Però iudicase non vi sia loco più sicuro del castello di Sativa nel regno di Valenza dove stete il ducha di Calabria, et alla via dove Sua Maestà andarà partendosi di qua. Pensasi che lo accordio hora si possa tenere per fatto et a danno de Italia, o per dir meglio de italiani, et in particulare de Venitiani. Non ancora si fa molto bon iuditio del ducha di Milano. Tuttavia ponno li iuditii umani facilmente fallire, et potria giovare la bontà et virtù de lo Imperatore. Dicesi che la passata in Italia de l'Imperatore habbia ad essere molto presta, nè si pensa ad altra cosa più di questa, et dico a vostra excellentia che di bonissimo loco son stà certificato che assai copertamente se lavora il manto imperiale, et hessendo stato alli dì passati conduto de la India una gran summa di perle, et dovendo havere il ducha di Calabria 1000 ducati, per argenti che prestete a l'Imperatore, havea domandato tante perle per venderle et cavar li soi dinari, et il conte di Nassao li ha ditto che non gli pensi perchè tutte si pongono in opera in ditto manto imperiale et altre cose, per la andata che serà in Italia più presto che non si crede. Et non è da dubitare che se lo Im-

(1) Manca nel presente volume la carta 125.

peratore tenerà pace con Franza, gli potrà andare con assai minore provisione di quello che bisognarebbe.

Ho inteso da loco autentico, che la pratica di Portogallo è un poco refreditta dal canto de qua per la causa che Portogallo voleva, nel concluder il parentado, messedarli drento le cose et differentie di Malucho et Malacha per lo interesse grandissimo che vi è per le speciarie; ma lo Imperatore non ha volutu intenderne, ma non di manco la pratica stà in piedi. Nè però quella de Angilterra si lassa, et tiensi che se servino in qua con dare ad conoscere a cadauna di le parti, zoè ad Angliterra et Portugallo, che bisogna se alzino a regaltà nella summa de dinari; sì che per ancora non si po conoscere in quel de esse habbia la cosa de terminare.

227 *Sumario di avisi hauti da Mantua.*

Missier Soardino scrive, per lettere sue di 22 di Julio 1525 da Toledo, che essendo stato proposto allo Imperatore per francesi, per mezo di Memoransì, introduto dal signor Vicerè, il modo di farsi re di Italia, dimostrandoli quanto era facile havendo il regno di Napoli et tenendo per sè il ducato di Milano aquistare il resto con lo adiuto di Franza; et essendoli stato offerto la Borgogna nel modo che altre volte li era stata proposta, zoè che l' havesse a restare poi al Re per dote de la sorella de l' Imperatore, quale se dimandava per moglie dil Christianissimo, Sua Maestà stando sulla sua bona voluntà verso Italia disse che la teneva la Italia come sua et voleva mantenirsela unita per amore et non per forza; et in quel medemo consiglio si risolse di fare expedire la investitura dil signor ducha di Milano. Di la Bergogna stete pur fermo di volerla in le man libera. Di la sorella non se intendeva resolutamente quello che l' havesse resposto; pur che si credeva che de la ditta sorella fusse stata data qualche parola di speranza perchè Memoransì era partito in vista molto contento; et se diceva pubblicamente che la duchessa di Lanson sarebbe moglie di Barbon. Che la investitura di Milano era fatta ne la forma che fu quella che fece lo imperator Maximiliano al ducha Lodovico, excludendo il contato di Asti quale si ha reservato lo Imperatore, se crede, per donare a monsignor di Barbon; che 'l signor Duca ha da pagare 600 milia ducati, 100 milia *de praesenti*, altri 100 milia giunto lo Imperatore in Italia, havendo però Sua Maestà dechiarato al ambasiatore ducale che non passarà per questo inverno; de li altri 300 milia non è stato fato termine fermo, ma Sua Maestà dice haverà rispetto a volerli secondo che quel Stato et il signor Ducha li potrà pagare. Dice haver inteso da persona che 'l può sapere, che 227* el Ducha ha renonciato il ducato di Bari a l' Imperator, quale se crede serà del signor Vicerè, o che almò lui li miri. Che la persona del Re seria condutta verso Castiglia; ma non si sapeva ancora il loco determinato. Che 'l Vicerè se affatica molto in voler removere la opinione, che era che lui havesse fatto mal officio per la Italia, come se fosse italiano, che forsi lui ha mutato proposito havendo trovato lo Imperatore di megliore voluntà che 'l non credeva. Che era stato determinato che 500 lanze di quele che sono in Lombardia tornino nel regno di Napoli, et se credeva che tornaria il signor Antonio da Leva. Che 'l signor Vespasiano Colonna instava di havere Carpi, et che li erano stati dimandati 50 milia ducati; li suoi ne haveano oferto 20 milia che erano callati a li 30 milia. Che 'l marchexe di Pescara restava capitanio generale di l' Imperatore fin alla venuta dil Vicerè in Italia. Che 'l credeva che signori Venetiani tratariano lo asseto de le cosse loro là, non essendo alle bande di qua il Vicerè, et se assetariano ma con qualche summa di danari che si pensava in cento vinti milia; che forsi se aconciaria in 100 milia, benchè li magnifici ambassatori non tenevano autorità per ancora sopra ciò.

In una posta di 23, scrive che 'l prothonotario Carazolo andaria a Venetia per assetare le cose fra lo Imperatore et signori Venitiani. Che l' Imperatore mandava in Italia Lopes Urtado per provedere alli disordini di soldati in Piamonte per le querele che erano andate dal ducha di Savoia.

Ex litteris domini Suardini, datis Toleti 30 Julii 1525.

Notifico a Vostra Excelentia, come essendo stà fatta la terza disputa fra il Canzelliero et gli ambasadori de Franza sopra la Borgogna, et parendo al Canzeliero di haverli fatto vedere le ragioni de lo Imperatore tanto chiare che non potessino contradirli più; da l' altra parte parendo a li ambassadori francesi di haver dimostrato le ragioni di Franza tanto chiare che lo Imperatore nel suo consiglio havesse ad dire più che li tenesse ragione; et stando cadauno in la sua opinione, fu dito a li ambasadori francesi che non pensassino di disputare più, ma 228 che pensasino di non liberare mai il loro Re nè far pace se prima non restituisse la Bergogna, per-

chè lo Imperatore era molto chiaro che era sua di ragione, la quale ragione gli havea voluto fare intendere, non per obligatione, ma per sua humanità et bontà, et loro negandola davano a conoscere che voleano dare parole et non condesender a la ragione. Et cossì stanno le cose, et aspettasi la signora Duchessa che giongia, et alla venuta sua bisognarà risolversi o in effetti o in parole. Per quello ho da bon loco, gli ambasciatori francesi, dopo l'ultima disputa, hanno ditto che havendo essi conosciuto la poca ragione de lo Imperatore, et parendo che habbino dimostrata quela di Franza evidentissima, che mai non condescenderano nè consiglierano a la restitutione di la Borgogna, ancora che il Re, come desideroso de libertate, se inclinasse a renderla; et per questa causa li iudicii che erano fatti che lo accordo fosse molto propinqùo comincino a dubitare che assai l'habbia ad essere lontano, perchè senza la Borgogna non se ha ad concludere cosa alcuna, per quello se intende et conoscese poca dispositione nel regno di Franza di farlo, per quello dicono li ambasciatori francesi, et *maxime* il prescidente de Paris. La persona del Christianissimo vien verso Madrid, et lì se intertenirà, et il Vicerè andarà in quello loco ad ritrovarlo, partendo fra dui o tre giorni. La corte non partirà de quì fino a vinti giorni. È stata molta disputa fra il Papa et l'Archiduca sopra il sale. Ogniuno di loro voria darlo al ducha di Milano; e 'l Papa, perchè è consueto darlo, l'Archiduca dimanda che lo ha ad pigliare da lui per ricompensa di la spesa fatta in aiutarlo, e pare che lo Imperatore inclina che se piglia quello dil fratello, rispondendo al Papa, che prima el venesse ad acordo seco, havea scritto in favore dil fratello a Milano. Non *scio* come se concluderà; pare però che, non senza gran difficultà si possa fare dal canto di l'Archiduca, atteso che genovesi non vogliono consentire per cosa alcuna che l'Archiduca facia magazeno di sale in Genova, et pare che quello sarebbe il più atto loco.

228*

Ex litteris domini Giemotti, datis Lugduni III Augusti 1525.

Io non ho scritto a V. E. perchè qui non gli è stato cosa ferma. Ben ho visto una volta la impresa de Italia in procinto et acordata; ma la venuta di monsignor il marascalcho Monmoransì la ruinò. Quì aspetamo la treugua per mare et per terra per sei mesi, da la quale, Dio aiutante, nascerà la pace con alegreza. Adesso si cassa una quantità di genti d'arme. Monsignor di Guisa, monsignor de Vandemont sono andati ad far pagare et cassare li lancechenechi, et penso così se farà de italiani. Le cose di Franza sono molto quiete, et al presente senza suspetto.

229

Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 21 Augusti 1525.

Di novo, N. S. mi ha ditto haver per lettere di 26 dil passato dalla corte cesarea, come pur si stava in ferma speranza de l'accordo, et che il re Christianissimo dovea andar verso la corte per esser a parlamento con Cesare il qual perseverava in dimostrar optima dispositione di voler la pace universale, non intendendo che di tal pace havesse da esser excluso il re di Angliterra, perchè Sua Maestà non era per far acordo alcuno con Franzia senza participatione et consenso dil prefato Re. Et parea che ogni cosa fusse in bon esser, aspettandosi solo l'andata dil signor ducha di Borbon e di madama di Lanson a la corte, iudicandosi che a un tempo medesimo se havesse ad intendere la conclusione di tre parentadi, zoè la portugallese in Cesare, la sorella di Sua Maestà nel re Christianissimo, et prefata madama di Lanson in esso signor ducha di Borbon. Il Legato non era anchor gionto alla corte, ma ben scrive il conte Baldesar che era aspetato da l'Imperator in breve, et con molto desiderio. Il ragionamento de la venuta di Sua Maestà in Italia è refredito, di modo che si tiene non habbia, nè possi esser per questo anno. Ci sono poi lettere di 29, pur dalla Corte, venute al signor ducha di Genoa, che confermano il medesimo; e di più si aggiunge, che 'l signor Vicerè era partito quel dì per andar dal re Christianissimo et condurlo da la Maestà Cesarea. Il Pontifice stima che pur debba seguir lo acordo di signori Venetiani con ditta Maestà, et già dice esser expedito il mandato autentico in persona dil signor prothonotario Carazolo a poter pigliare li dinari et fare ogni cautione et altre provisione secondo serà opportuno, et Sua Santità pensa che venuto che sia se habbi da veder l'effetto de la conclusion de tal accordo.

230[1]

A dì 26. Se intese esser zonto in questa terra, uno citadin di Verona chiamato Panfilo di Maphei fo di Antonio, di età di anni . . . . mandato per li

(1) La carta 229* è bianca.

rectori, di ordine dil Consejo di X con la Zonta, et vene con il cavalier dil Capitanio et altri fanti; in tutto 10 cavalli. El qual fu posto drio la bolla et poi la sera fo mandà Sigismondo Banda. La causa di questo se intese esser in colpa sier Jacomo Minio qu. sier Almorò castelan di Castelvechio, el qual par habbi maridato una sua fiola in uno . . . . . . Banda fo fio di Thebaldo Banda, et ditto castelan dimandò licentia al Capitanio di poter andar in Cologuese a tuor le soe intrade, e l' have, e rimase in castello ditto suo zenero, et il contestabile dil castello andando a torno, trovò esso Banda con ditto Mafei la notte dentro, et li retene, e fatto asaper al Consejo di X, subito li scrisseno lo mandasse di qui ditto Mafei e il Banda stesse retenuto: el qual castelan poi tornoe, et chi dice a colpa, chi dice non sapea nulla. *Unum est* è ancora castelan, nè lui è stà retenuto. Hor si dice questo Mafei volea dar Verona a l' Imperador, e le zente si feva verso Trento era per venir una notte su zatre e intrar in Verona, quelli di astesana venir verso Brexa, Crema e Bergamo, quelle altre zente redute a Gorizia e Gradischa romper in Friul; sì che da tutte le parte fevano motion nel Stado nostro, et par che in Verona intrava uno di quelli di la Scala diseso di signori di Verona; ma il tratato sì l' è non reusito.

Da Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 23. Qual manda lettere di nostri Oratori, haute di Spagna. *Item*, il Ducha sta pur in castello, non si lassa visitar; lui Orator volse andar; il Moron gli disse che non deva ancora audientia, ringratiando etc. El qual Ducha par habbi perso quasi un brazo, et di la gamba pur è migliorato. *Item* scrive, quelli signori cesarei è pur a Verzelli.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro. Con avisi di zente si fa di sopra, et reporti in questa materia.

Di Verona, di rectori, di 25. Mandano 4 reporti di queste adunation di zente si fa; e si parla variamente la causa, et chi dice contra villani, chi per venir in Italia etc.

230* *Di Spagna, da Toledo, di tutti tre li Oratori nostri, di 29 Luio.* Come heri scrisseno copioso per domino Lopes Urtado, qual è partido per Italia con la commissione al prothonotario Carazolo et a l' orator Sanzes di concluder acordo con li capitoli vechii con la Signoria nostra; ma par vogli *de praesenti* ducati 120 milia e li beni di rebelli. *Item*, scriveno che aspetano la venuta dil ducha di Barbon et di madama di Lanson sorella dil Re avanti si fazi acordo alcun. Et che 'l re Christianissimo vien a Madril lige 12 da Toledo; et che ancora le Corte de lì non è stà fate. Questo è il sumario di le lettere molto seche, nè mandano le replicate scritte heri per Lopes venute per le poste, et queste letere par siano venute per mar.

In questa matina, in Quarantia Criminal, fu posto per sier Piero Contarini avogador di comun, che sia taià quella deliberation fata per la Quarantia, che sier Vidal Vituri qu. sier Andrea fusse privo di Gran Consejo e desse ducati . . . . a l' anno a questa si dice è soa prima moier, fino fusse cognossudo al foro ecclesiastico quella non esser sua moier. Et atento il predito sier Vidal ha hauto la prima sententia in suo favor, et quella si apellò, et comessa al Borgasio quello si prononciò zudexe; poi la rimesse al Papa, ch' è inganno expresso etc. Et parlò il ditto Avogador e la parte ave: 7 de sì, 21 di no, et . . . non sincere. Et fo preso di no. Et li fo contra la dona col so' avochato.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Roma et far Orator a Milan.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terra ferma, *excepto* sier Zacaria Bembo, sier Piero Arimondo, sier Jacomo Barbo savii ai ordini, absenti il resto: atento la suplication hora lecta di sier Domenego Venier qu. sier Anzolo et li infortunii grandi patidi di haver perso tante nave e navilii, non sparagnandosi li soi e lui in alcuna cosa per beneficio di la Signoria nostra, pertanto sia preso che li sia concesso la castelanaria di Castelnovo di Candia per anni 10. Ave: 158, 26, 10. Et fu presa.

Et nota. È contra li privilegii di zentilhomini e feudati di Candia; per il che tegno vegnirano oratori a dolersi a la Signoria nostra.

231 *Di Spagna, di Oratori nostri, di Toledo, di 28 Lujo.* Come l' Imperador havia ditto desiderar la pace con tutti; et parlando essi Oratori con il Gran canzelier zerca lo accordo, che havia contentà in li ducati 80 milia, li disse il Vicerè non havia commission di Cesare di far nova scritura con la Signoria; et disse che 'l conseiava la Signoria da vero italian a meter man al suo thesoro e acordarsi con Cesare e tenir Italia in paxe, perchè Cesare vol li 120 milia ducati al tutto et le altre cose richieste; et manda commission al prothonotario Carazolo e al Sanzes concludino. Scriveno haver pessuaso soa signoria non mandi la commission al Sanzes, ma ben al Prothonotario solo. Li ha risposto non si potea far altramente. Et che era lettere de Italia che ditto Carazolo era amalato, e dubitando di lui bisognava mandar la

commission a tutti doi. *Item*, li disse il ducha di Barbon vien in Spagna, et condurà con se il Re di Navara e il signor Federico di Bozolo. *Item*, scriveno di la trieva fatta con la Franza per tutto il mexe di Setembrio.

232[1]) Fu fato scurtinio di uno ambasador a Milan senza pena, e rimase sier Antonio Surian dotor e cavalier, fo podestà a Brexa, qual non è ancora zonto, et *tamen* si ha hauto la letera dil suo consignar il rezimento; el qual sarà doman qui et non andarà; et questo è il scurtinio de li electi.

Electo Orator a Milan con ducati 120.

Sier Domenego Trivixan fo avogador di Comun, qu. sier Zacharia 87
Sier Domenego Pizamano fo conte a Trau, qu. sier Marco 57
† Sier Antonio Surian dotor et cavalier fo podestà a Brexa 124
Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 84
Sier Ferigo Valaresso di sier Polo, qu. sier Ferigo 45
Sier Silvestro Memo fo proveditor di Comun, di sier Michiel 47
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvixe 71
Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Thomado 54
Sier Jacomo Simitecolo fo auditor vechio, qu. sier Anzolo 41
Sier Alvixe Bon el dotor, fo avogador di Comun 97
Sier Andrea Trivixan fo e le Raxon vechie, qu. sier Polo 37
Sier Gabriel Venier fo avogador di Comun, qu. sier Domenego 94
Sier Filippo Trun fo sinico e avogador in Levante, qu. sier Priamo 79
Sier Marco Antonio Sanudo fo proveditor sora le legne, qu. sier Beneto . . 65
Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier 51
Sier Hironimo Querini è di Pregadi, qu. sier Francesco 85
Sier Zuan Baxadona el dotor, fo di Pregadi, di sier Andrea consier 76
Sier Moro Antonio Contarini fo podestà a Vicenza, qu. sier Carlo 83

Prima cazadi li papalisti. Introno sopra scriver a Roma.

Fu posto, per i Savii d'acordo, una lettera a l'Orator nostro in corte, in materia di quello li ha ditto il Papa zerca concluder la liga etc. Contradixe sier Marin Morexini el censor, qual voleva . . . . Li rispose sier Piero Lando savio dil Consejo. Poi parlò sier Alvixe di Prioli procurator, el qual voleva . . . .

Et il Serenissimo si levò suso et parloe . . . .

232* Et licentiato il Consejo di Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta ordinaria per danari, et preseno tuor ducati 4000 in prestedo da li Procuratori per mandarli al Proveditor zeneral per pagar li fanti, quali è più di zorni 60 non hanno hauti danari, ubbligandoli certo deposito dil sal di Mazo passato, quali li haverà questo Octubrio.

A dì 27 Domenega. Vene in Collegio il Legato dil Papa con uno brieve dil Papa molto caldo, con dolersi di ducati 2000 è stà tolti ad alcuni fiorentini merchadanti per sier Zuan Batista Donado patron di fusta, qual è retenuto a requisition di Cai, pregado la Signoria vogli far restituir il tutto etc. Et è un longo brieve. *Item*, apresentoe una letera di la Signoria di Fiorenza in carta bergamena et bolada in piombo, latina, a modo le nostre, perochè Papa Leon li concesse poter bolar in piombo; sopra il qual piombo da una banda . . . . Et scriveno essi Signori fiorentini zerca questi ducati 2000 tolti, pregando il Serenissimo sia fati restituir etc. Il Serenissimo disse al Legato è stà mandà a tuor, et examinato dise non haver hauto si non ducati 200; ma si farà ogni inquisition, etc.

Vene l'orator di Mantoa, qual è stato alcuni zorni amalato di cataro, et vene a far reverentia al Principe e per cose particular.

Veneno li parochiani di la contrà di San Bortolomio, capi sier Marin Morexini censor, sier Orio Venier et Zuan Gueruzi con molti altri, dicendo esser stato heri matina col Patriarca per volerli mo-

(1) La carta 231' è bianca.

strar che sempre è stà fato vicario a San Bortolomio per li parochiani, da do in fuora, quali però è stà fati con concenso e sotoscrition di parochiani. El qual Patriarca non vol aldir, dicendo aspetar a lui tal eletion per haver fato il suo vicario di nation puiese dotor etc., al qual ha fato dar l' offerta dil dì di San Bortolomio e dil piovan fo sepulto pregando la Signoria voy dar il possesso a questo domino Cosma . . . . electo per loro. E il Collegio voleva fusse dato, per chè heri poi disnar il Patriarca fo a parlar al Serenissimo. Soa Serenità volse che doman da matina ditto Patriarca venisse in Collegio et si aldiria tutte do le parte.

233 *Da Udene, dil Locotenente, di 25, fo li inscripti avisi.* Qual manda do lettere haute, una de Tolmezo e l'altra del capitanio di Venzon; la copia de le qual dice in questa forma:

Magnifice ac clarissime Domine maior noster observandissime.

In questo zorno, siando lozato uno todesco zovene qual dimostra esser soldato in Tulmezo, qual da noi domandato donde vegniva, disse vegnir da Sboz, et esser venuto per Brinecho, et per quanto ha ditto, dise andar a Goritia. Lui non porta alcuna arma con sì. Et domandato *etiam* per noi de le facende de Salzpurcho, disse haver inteso che novamente è stà fatto un conflitto fra li homini del Punith et li nobeli live apresso a Salzpurcho, in lo qual conflito è morti da 15 milia homini de l'una et l'altra parte, et che *tandem* lo capetanio de li nobili, *videlicet* lo conte Antonio fo *(von)* Salmin se ha tolto da la impresa, et non haver potuto resister a li homini del Punth per esser lor fortissimi; et che ditti homini del Punth se pono atorno lo castello per provar de ruinarlo. Ma la signoria del vescovo, è contra, ruina la terra *cum* sue artellarie di continuo traendo. *Item,* dice che li signori hanno provisto a tutti i passi, *cum* sacramento debiano lassar passar tutti li lanzchinechi, *videlicet* soldati provisionati, per vegnir in la Patria di Friul; et di là se divulga che saria guerra in la Patria. Altro non potessemo haver da lui; et questo tal vien a piede. *Ulterius* significamo, che heri da matina mandassemo fora la nostra spia, come in le altre significassemo, et semo certi che 'l riporterà cosse certe; ma non tornerà avanti 8 zorni. Altro per hora non abbiamo degno di scientia di V. M., a la qual *humillime* se ricomandiamo.

Datae Tulmetii, die 24 Augusti 1525. hora 22.

E quanto al fatto, gratia del Signor semo tutti sani.

Sottoscritta:

Eiusdem clarissimae D. V. servitores,
Gastaldus et Comunitas Tulmetii.

Magnifice et clarissime Domine maior honorandissime.

Son stado a la Schiusa a batizar al magnifico Castelano, et sua magnificentia ha fatto a la Pontebna bona provisione de guardie; ma avixo V. M. come se muore in assà luogi come qui sotto la vederà. *Praeterea,* questa matina qui in Reuseta sono azonti 3 merchadanti vieneno da Villacho, et adimandati de le cose de Salzpurch, dicono non esser accordo alcuno tra villani et zentilhomeni. Et che 233 ditti villani hanno preso suo capo che tratava acordo *cum* lo episcopo, et credeno che fino ad hora lo habiano fatto morir; et che le zente erano a la volta di Baviera non vengono avanti per esser li villani molto grossi. Et adimandato uno certo todesco stà a Treviso, qual vien da Vienna, del conte Nicolò de Solm, dice che l'è ancora a Leum *cum* puoca zente, tutavia dice ne aspetta per andar a Salzpurch per quello se dice. Et a V. S. *humiliter* mi aricomando.

Datae in Reuseta, a dì 25 Agosto 1525.

Luogi infectadi in Canal sono questi: Solzani, Orlistano, la Porta, Zot, Svisat, Ollinovo et assai lochi vicini.

Sottoscritta:

M. V. servitor
ANTONIO BIDERANZO
capetanio di Venzon.

Zuane servitor de missier Georgio Fronspansperg, qual a 12 de l'instante partì da Bergis loco distante miglia 10 italiani da Salzpurch, refferisse, che essendo venuto il serenissimo Principe in Baviera per aconzar le cose tra villani et zentilhomini, et essendo stato de lì qualche zorno, *tandem re infecta* de lì partito, se ne andò ad Augusta. Per il che villani comenzorono a far mine sotto al castello de Salzpurch, et postoli dentro alcuni barili de polvere et datoli il fuogo niente operorono; ma quelli dil castello trazando fuora ne la terra de Salzpurch facevano gran danni. Et che Zuoba, 17 de l'instan-

te, veneteno a le man uno capitanio de zentilhomini et villani, nominato ditto capetanio signor Mathio Petsla, et fo il loco dil conflitto tra Salzpurch et Bergis preditto; ne la qual scaramuza da l' una et l' altra parte ne morirono molti. *Item*, dice che venendo a queste bande ha visto in più luogi farse zente, et *tamen* non haver potesto intender per cui nè a che effecto. Dice *etiam* haver visto il signor Nicolò de Solm con certe gente in Leun da piè et da cavalo.

234 *Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada fo lettere, portate per uno bregantin da Corfù, date a Napoli di Romania a dì 27 Luio.* Come, hessendo andato con . . . . galie driedo Mistan rays che con fuste . . . . et una galeota andava per disarmar, dicea, a Costantinopoli, acciò non facesse danni a nostri; et par dal ditto havesse *tandem* la restitution di molte cose tolte a nostri subditi; per il che manda l' inventario. Et zonto sora Cao Matapan dete in terra, et smontoe con li soi lassando le fuste e la galeota vuode. *Unde* esso Proveditor vedendo questo, spazò al Baylo di Constantinopoli l' aviso acciò che 'l ditto Mustan non facesse querella a la Porta contra di lui. Et mandò al . . . . di Coranto a dir ditto Mustan venisse a montar su le fuste, perchè non dubitasse etc. Et lui li mandò a dir le condusese a Negroponte dove lui saria; e cussì fece. Poi si transferì li a Napoli di Romania etc.

Di Corphù, di sier Justinian Morexini bailo e capitanio et Consieri, di 8 Avosto. Di quele occorrentie, nulla da conto.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date a Zara, a dì . . . .
. . . .

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato Consier in luogo di sier Andrea Magno, a chi Dio perdoni, dil sestier di San Marco, sier Andrea Foscarini fo Consier, el qual poi rimaso, subito chiamato, vene a zurar e intrar.

Et è da saper. Si ben uno Andrea è morto, è stà fato l' altro Andrea; sichè 4 Andrea sono Consieri: sier Andrea Mudazo, sier Andrea Baxadona, sier Andrea Trivixan el cavalier, e questo sier Andrea Foscarini, et il Serenissimo ch'à nome Andrea. *Item*, fo fato Avogador di Comun extraordinario sier Alvixe Bon el dotor, stato do altre volte Avogador di Comun; el qual questi 3 scurtinii che si ha fato non è stà tolto. Et a questo voio notar una cosa notanda. L' altro zorno fo soto 6 balote in scurtinio sier Domenego Pizamano fo conte a Traù qu. sier Marco, qual have 109, et hozi à haute *solum* 44 balote. Per la mormoration fece la terra di questo, fo tolti in scurtinio 42, tra li qual sier Zuan Alvise Venier fo di Pregadi, per danari, qu. sier Francesco, qual zà anni . . . . è falito in caxa et have . . . . balote. Fu fato Podestà e capitanio a Cividal di Bellun sier Zuan Francesco Pixani fo podestà e capitanio a Feltre, et altre voxe, zoè XL Zivil.

In questa matina, il Collegio deputato per li veronesi si reduseno ad examinar quel Pandolfo di Maphei, *videlicet* sier Andrea Mudazo consier, sier Polo Trivixan vice cao di X, sier Pandolfo Morexini inquisitor, et sier Piero Contarini avogador di Comun. Et lo examinono *de plano*. 234*

Et nota. Par siano stà conduti do altri, *videlicet* Sigismondo Banda fo fio di Tebaldo, et . . . . *Etiam* il ditto Sigismondo fo examinato. Et poi Consejo el ditto Collegio si reduse, et steteno fin una hora di notte et li examinorono *de plano*.

A dì 28, Luni, fo Santo Agustin. Vene in Collegio sier Antonio Surian dotor et cavalier, venuto Podestà di Brexa, in loco dil qual andoe sier Nicolò Tiepolo el dotor. Era vestito di raso cremesin; et per causa di certa diferentia dil Patriarca fo rimesso ad aldirlo a damatina.

Vene aduncha il Patriarca nostro domino Hironimo Querini, qual va vestito da frate di San Domenego et sta al presente a Muran a San Piero Martire, per esser cativo aere a Castello questi tre mexi. Et vene per causa di la eletion fata per li parochiani di San Bortolomio in vicario di ditta chiesia domino Cosma Fava dotor. Et erano a l'incontro li parochiani e sier Marin Morexini censor, sier Orio Venier et Zuan Gueruzi deputadi per la contrà, et il ditto Cosma. Hor parloe esso Patriarca dicendo è soa iuridition, e monstrò uno brieve di papa Jani XXII quando unì ditta chiesia di San Bortolomio col patriarcà di Grado; qual brieve fo confirmado per papa Eugenio IV. Poi Bonifacio IX, havendo fato in favor di parochiani, revochò il breve etc., et fin 1444 sempre il Patriarca ha posto li vicarii a San Bortolomio. Da poi è seguito che la contrà ha fatto, e il Papa, et do zoè pre Alvise Rezo e pre Daniel di Adamo, il primo fato per il Papa con ruodolo di parochiani, il secundo per il Patriarca domino Antonio Contarini con ruodolo di parochaini. Hor disse le sue raxon gaiardamente, e vuol

scomunicar Zuan Gueruzi che rupe la seraura di la chiesia per far il piovan overo vicario, et zà li ha fato un monitorio. A l' incontro parlò sier Marin Morexini preditto et sier Alvixe Badoer avochato, richiedendo la parte di farlo confirmar esso pre' Cosma dal Legato. Il Collegio era in so' favor. Il Serenissimo persuase il Patriarca a compiacer fosse contento quello electo per la contrà stia et lo ricognosserà da lui; et *tamen* ditto Patriarca si partì et vol sia il suo electo.

235 Vene l' orator cesareo dicendo haver lettere di Milan, come era zonta la commission cesarea al protonotario Carazolo ch' è lì a Milan, e a lui Alfonso Sanzes di poter far ogni accordo con questo Stado. E quello la portava, Lopes Urtado, in camin si ha mallato et è rimasto a Zambari su la Franza, et ha mandado di longo ditta commission. El qual Carazolo venirà; *unde* ha voluto avisar questo. Il Serenissimo li disse: havevamo *etiam* nui questo et l' aspeteremo.

Di Spagna, di Oratori nostri fo più lettere, di 25 Luio, da Toledo, parte drizate a li Cai di X che importavano il forzo in zifra, qual le *publice*, e poi le altre con li Cai fo lete. Il sumario di le qual letere scriverò poi di soto.

Di Milan, di l' Orator, di 25, hore 18. Come, per uno venuto da Vercelli, dice quelle zente alozarse in quelli contorni, et li lanzichinechi esser alozati a le rive de la Sesa. Hanno hauto alcuni pochi dinari, *cum* alcuni panni che questo illustrissimo signor Ducha promisse pagar fin al tempo di la vitoria. Et lì si dice che de Spagna si aspeta qualche summa de dinari, et che ne hanno de bisogno; et però pochi ne hanno dato. *Item*, hanno hauto per mezo dil conte di Genevra questi cesarei ducati 30 milia; el qual li ha fati dar a li feudatari de l' Imperatore che sono sul stato de Savoia per liberarsi de alcuni cargi de alozamenti, come è stà fatto. Qui è venuto il marchese del Guasto, per meterse ad ordine per l' andata sua con lo illustrissimo Barbon in Spagna. Da Genoa non è aviso alcuno di l' armata cesarea, la qual si dice che andò a metter in casa el re de Tremisen in Barbaria per nome del Imperatore, et però dicono costor questa esser la causa de tanta tardeza. L' armata dil Papa, che haveva conduto il reverendissimo cardinal Salviati in Spagna, se ritrovava a Palones per venirse a Roma. Et Lopes Urtado, che portava le lettere di Spagna, è infermato a Zambari et ha mandato de quì le lettere de li Oratori nostri; le qual manda. Questo illustrissimo signor Ducha heri tolse un poco di medicina, e per l' operar ha fato hozi si sente assai rasonevolmente, pur ha qualche poco di febre, et per il consulto grando che feceno li medici sperano assai di bene. Nel qual consulto de 10 medici, gli intravene un bon numero di quelli di questa cità. 235*

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di . . . . Come ha pochi fanti, et non sono pagati. Et si provedi, per questi avisi de fanti che si fa di sopra . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii a consultar zerca cose di l' Arsenal, et meter in ordine galie et altro, acadendo. Et steteno fino hore una di notte.

Et la Signoria terminò a bosoli et balote, di mandar a dir al Legato che voy far le bolle a prè Cosma Fava electo per li parochiani vicario a San Bortolomio. Et andò Jacomo di la Vedoa secretario a dirli. El qual rispose che sempre in tal confirmation si soleva meter parte in Pregadi, et però voleva rispetto.

Di Austria, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, di 18, date a Tubinga. Come il Serenissimo era partito di Augusta per Olsacia, et che pareva li 5000 fanti voleva far non andasse drio a farli, perchè le cose di villani di Salzpurch . . . .

Da Milan, di 26. Come il protonotario Carazolo, havendo hauto la commission di l' Imperador di venir in questa terra, li havia ditto che el partiria a dì 30 de questo per venir; con altre parole. Et che è stà dimandato al ducha di Milan per questi cesarei li 100 milia ducati per la investitura, per pagar li lanzinech che sono creditori grossamente, altramente non li dando li danari convegniranno tenirli con danno di Cesare, et convenirano farli venir ad alozar sul Stado di Milan. Al che el Ducha li ha risposto, prima che 'l non ha danari di darli per esser povero signor; per l' altra che per niun muodo vuol si alozi sul suo per esser il paese tutto exausto etc.

Ex litteris domini Suardini, datis in Toleto 26 Julii 1525. 236

Aspettasi la signora duchessa di Lanson; et per molti segni iudicasi lo accordo habbi ad seguir

mediante, però che risolutamente l'Imperator ha declarato voler la Bergogna. Et s'intende pur il Christianissimo esser disposto di darla pur che alcuno meggio se ritrova de indur il regno ad consentirli; e ad tale effecto hanno disputato doe o tre volte el canzeliero cesareo et il prescidente di Paris sopra le ragioni di Bergogna, e credo più per colorar che se sii conosciuto di ragione che 'l Christianissimo la possedeva iniustamente, che per volerla disputar et deffender, perchè lo essere el Christianissimo pregion, de la sententia inappellabile in favor de l'Imperator. Scrissi a Vostra Excellentia, esser accaduto che da poi disnar ne la camera del Viceré, stando ancora a tavola et parlava de la persona del Christianissimo, aggionse Loysi residente qua per il signor ducha di Barbon, et dicendo el Viceré el Christianissimo non esser pregion se non de l'Imperator, et quando dovesse esser de alcun altro non sarebbe di ragione se non suo, pare che Loysi dicesse: « Ve sia racomandato l'honor de monsignor de la Motta » perchè il Re gli dette la fede stando in terra sotto il cavallo ». Disil Viceré: « Tacete che non lo sapete. Disse Loysi: « Io lo scio quanto homo che vi fusse, perchè il mio patron me l'ha scritto, il quale, se non ha più parte ne la vittoria, gli ne ha tanta come il principale et de più autorità che fusse nel exercito. et come ha quello che fece di sua persona tanto quanto alcun altro ». Alhora pare che 'l signor Viceré, incontra monsignor di la Motta, disse: « Tu ne menti, come *traitre* è tuo patron se 'l dirà tale cosa ». Alora Loysi gli respose: « Tu ne stramenti come *mechiante* et perchè mio patron è principe et non potresti combater seco, io como meglior gentilhomo di te te lo approvarò che menti ». Il signor Viceré indriciandosi in piedi in molta colera, et Loysi in colera, fu Loysi spinto fuora di la camera; et è iudicato, se non era la camera nel medemo palazo di Sua Maestà et se vi atrovava el maiordomo maior et il capitanio di guardia, et che da qualcuno per far piacer al Viceré era o morto o ferito Loysi; ma vi è pena la vita a sfodrar arme in palazo de l'Imperator. La cosa resta così, et Sua Maestà, per quello s'è inteso, ha pregato cadauno che più non parla sopra tale cosa, et così poteria restare fin alla venuta del signor Ducha, et è iudicato che 'l Viceré non ve debba far bene, perchè questo dire *traitre* è stato extimato da tutti. V. S. ha però da intendere che se dice la cosa in diversi modi, zoè chi dice più chi meno parole; et vi è chi dice che non disse *traitre*; tuttavolta havendo io sentito diversi che tutti dicono esservi presenti stati, ne ho retrato le soprascritte parole perchè più conforme, et la più parte dicono tutti havere alditto dir *traitre*. Alcuni vi aggiungono e dicono che 'l signor Viceré disse de più, che 'l ducha di Barbone non era stato nella battaglia ma dreto una casa per paura. El reverendissimo Salviati è gionto in Barzelona, et serà molto acarezato et honorato da Sua Maiestà.

Lettera dil ditto.

A questi giorni, tractandosi cussì strettamente le cose del accordo nel aggionger del Viceré et Memoransì, parendo alli ambasatori anglesi di non esser intromissi in la pratica como gli pareva convenirsi, furno in colera dal Imperator, dicendoli che a loro pareva cognossere che si praticavano le cose con poca reputation del suo Re tractandosi uno accordo in facia loro, e che non intendessero le cose trattate, e che 'l suo Re non era di così poca auctorità che lo dovesseno comportar, et dimandavano licentia di tornarsene in Angliterra. Vi furno ditte di molte parole per acquietarli, et molte vi ne bisognorno prima che fusseno aquietati, e fu bisogno che l'Imperator in scritto gli facesse ponere quello che gli prometteva, zioè in substantia che gli fu promisso et postoli in scritto che non concluderia pace nè accordo con Francia che non fusse il tutto con participation del Re anglese et sua satisfaction; et cussì s'acquietorno. Però, a iuditio de chi intende, se loro anglesi pensaranno haver più de le pensioni passati et securtà di haver le future, non se restarà per loro di far pace, a ben che loro mi hanno ditto sicuramente che 'l loro Re non farà mai pace se non haverà una parte de le cose che Francia gli tiene; ma restarano inganati pur che la Bergogna se dia, perchè non tene l'Imperator di haverli niuna obligatione, anzi più presto di servito si reputa.

Post scripta. Oltra che la mità de le genti di arme di Sua Maestà tornarano nel regno, ancora licentierano li lanzchenechi, et restaranno soli spagnoli fanti in Lombardia. Così è stato ordinato per quello ho inteso. Scrissi per l'ultima mia, che 'l prothonotario Carazolo andarà a Venetia per assetar quelle cose, et dessignano qua, per quello ha ditto il Canzeliero, di agiunger almanco a 120 milia ducati; però potrà esser che ancora se contenterano in 100 milia. Altro non mi occorre.

In questa hora è venuta nova che 'l Christianissimo è gionto a lege 18 de quà et serà conduto a Madril, et potriano afirmarlo lì fin che altro se concluderà.

238[1]) *Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, di 18 Avosto.* Come, da poi il partir nostro de Yspruch, ancora quelli dil contado de Tirol non hanno voluto obedir a cossa li sii stà ordinata; ma stanno a veder quello si farà con questi dil ducato di Vertimberga, de la Exatia et del contà de Feretto, li quali tutti hanno già mandati soi nuntii a suplichar si piglino a gratia, et le terre haveano rebelato voleno restituir. *Tamen*, questo Serenissimo non ha voluto acceptarli, et molto li ha manazati per poter più tirar la corda che 'l potrà. Il tutto si conzerà con danari et assai, et *etiam* si ha dato principio alle pratiche; spera presto il tutto si acorderà. Scrive, da poi il nostro partir di Augusta siamo stati ad Ulma che è terra franca molto rica et molto nobile, sì per el comun in se come per li particulari, ma non è tanto bella come Augusta; ben è populata et si fa grande merchadantie. Et già tre giorni habiamo cavalcato nel ducato di Vertimberg, et Mercore passato zonzessemo a questa terra. Tutto questo paese è il più bello, ameno et fructifero di tutto quello habbiamo veduto per il passato; si fa grande quantità di vini, et boni; non c' è altro che campagne et coline tute piene di uve. Qui è uno Studio zeneral, dove, per quanto ho inteso, ne sono scolari più di 800; il che fa il viver più caro che non seria. La terra è bellissima, et ha uno castello molto bello et forte et ben fornito di artellarie et monitione. Iudico si starà per 3 over 4 giorni, e poi andaremo a Eslin et la Serenissima restarà quì fin il nostro ritorno.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 25 Augusti.

Di novo si ha che Lopes, mandato da l' Imperator, giongerà fra tre dì, per quanto dice l' homo dil prefato Lopes che ha expedito da Zambari con il privilegio dil capitaneato dil signor marchexe di Pescara; et esso Lopes vien in Italia con el ducha di Savoia, et dice che viene con bonissima resolutione di pace in Italia. Ancora si ha per il preditto Lopes, che l' Imperador non ha voluto che 'l cardinale Salviati entri in Barzellona come Legato, nè fazi cosa alcuna come Legato, ma come cardinal semplice; qual dice ancor esser in Barzellona e la Maestà dil Re esser in Madril luntan di Toledo 12 lige, et che il suo primogenito è oppresso de gravissimo male, di sorte che da medici è abandonato et iudicato morto.

Ex litteris domini Suardini, datis Toleti 30 Julii 1525. 238*

Notifico a Vostra Excellentia, come, essendo stata fatta la terza disputa fra il Canzelliero et li ambassatori de Franza sopra la Borgogna, et parendo al Canzeliero di haverli fatto vedere le ragioni del Imperatore tanto chiare che non potesseno contradirli più; dall' altra parte, parendo alli ambassatori di havere ancora loro dimostrato le ragioni di Franza tanto chiare che l' Imperatore nel suo consiglio havesse da dire più che gli tenesse ragione, et stando cadauno in la sua oppinione, fu ditto alli ambassadori francesi che non pensasseno di disputare più, ma che pensasseno di non liberare mai il loro Re nè far pace che prima non restituisseno la Borgogna, perchè l' Imperatore era molto chiaro che era sua di ragione, la quale gli haveva voluto far intendere non per obligatione ma per sua bontà, e loro negandola davano a conoscere che volevano dar parole et non condescendere alla ragione. Et cossì stanno le cose, et aspettasi la signora duchessa di Lanson che gionga, et alla venuta sua bisognerà risolversi o in effetti o in parole. Per quello ho di bon loco, li ambasatori francesi da poi l' ultima disputa hanno ditto che, havendo conosciuto loro la poca ragione del Imperatore, et parendo che habiano dimostrato quella di Franza tanto chiara, che mai condescenderano nè consiglieranno alla restitutione di la Borgogna, ancor che il Re como desideroso di libertade se gli inclinasse a renderla. Et per questa causa li iuditii che erano fatti inanti, che l' acordo fosse molto propinquo, incominciano a dubitar che assai l' habbia ad esser lontano, perchè senza la Borgogna non si ha da concludere cosa alcuna, per quello se intende; et conoscesi poca dispositione nel regno di Franza di farlo, per quello dicono li ambassatori francesi, et *maxime* il presidente di Paris. La persona dil Christianissimo vien verso Madrid, et lì se intertenerà, et il Vicerè andarà ad ritrovarlo lì et partirà fra dui o tre giorni. La corte non partirà di qua da 15 o 20 giorni. È stata molta disputa fra il Papa et l' Archiduca sopra il sale; ogniuno di loro voria darlo al ducha di Milano. Il Papa par che è consueto darlo; l'Archiduca *(pretende?)* che 'l ducha di Milano lo ha da pigliare da lui per ricompensa di la spesa fata in aiutarlo; e pare che l' Imperatore inclini a fare che

(1) La carta 237* è bianca.

si piglia quello dil fratello, respondendo al Papa che, prima si è venuto ad acordo seco, haveva scritto in favore dil fratello a Milano. Non so come l'haverano conclusa; però pare che senza difficultà non si possa fare dal canto de l' Archiduca, ateso che genoesi non voleno consentire per cosa alcuna che l' Archiduca fazia magazeno in Zenoa di sale; e pare che quello sarebbe il più atto loco per farlo, ancor con molta fatica et spesa.

239 *Copia di una lettera di Marco Antonio Longin secretario di l'Orator veneto in Austria, data a Tubinch di Vertimberg a dì 18 Avosto 1525, drizata a Zuan Hironimo suo fratello.*

Come le ultime sue fo di 9 di Augusta. Partiti de lì, dapoi fatti do allogiamenti pervenissemo ad Ulma, terra franca, quale, se Augusta è lutherana, questa è lutheranissima, e cussì tutte le altre terre franche; ma per dir meglio tendeno più presto ad una manifestissima heresia che altramente, oltrachè non si curano de messe et altri officii, quali quelli pochi si fanno, sono il forzo in todesco aziò siano intesi da le persone grosse. Dicono de 6 messe, et *præcipue* non si curano *etiam* de poner i morti in loco sacro, et molti ne sono stà posti ne li campi fora di la terra, dicono per non pagar li preti. Habbiamo *etiam* inteso, che ultimamente quelli di la liga che si ritrovavano lì in Ulma, haveano fatto decapitar uno che, oltra molte altre sue heresie, se havea reduto a ponersi l' hostia consacrata sotto i piedi, come se ivi non fusse il vero corpo de Christo. Mangiano carne de Venare et Sabato et vigilie, et molte altre cose fanno che longo seria recontarle con le cause che li inducono. Sichè tal peste è talmente serpida ne li animi di costoro, che iudico altri che Dio non esser possibile ge la removi. Partiti da Ulma, intrassemo in questo ducato de Vertimberg, nel qual paese, per quallo si vede, non vi sono molti lutherani, et si acostano meglio al dover, anzi vi si trovano libri *noviter* stampati contra el Luther in risposta di molte sue opere fatte, che voglio veder di haverle ogni modo. Al secondo allogiamento arivassemo ad un loco, overo castelo, detto Aurach, dove sta la duchessa di Vertimberg, qual è una bella donna, et ha una figliola, et sono sotto el guberno di questo serenissimo Principe. Questo ducato pervene nelle mano di l' Imperador a questo modo: che del 1519 el duca de Vertimberg, qual è ancor vivo et sta in uno suo contado che li è rimasto dove è uno castelo fortissimo, si ridusse a mover guerra a le terre franche, et già ne prese una chiamata Raytiling molto grossa, *ita* che alle altre fu forzo far provisione, e a questo modo composeno la liga de Svevia, et fatto un bon forzo, non *solum* recuperono el perduto, ma constrenseno el povero Duca de abbandonar el proprio Stato, el qual pervenuto in le lor forze, a la creation di l' Imperator, per gratificar Sua Maestà ge lo offerseno in don, con questo che gli desse 100 milia ducati che haveano speso in la guerra, obligandosi *etiam* mantenirgelo. E cussì Sua Cesarea Maestà lo accettò et gli exborsò 100 milia ducati. Si dice che ne extrazeno assai bon emolumento; ma si spende ogni anno 16 milia ducati tra la Duchessa, uno fiol et la fiola. Non so mo', come el puto vengi in età perfetta, se 'l vorrà restar privo de uno cussi bel stato come è questo. El Duca suo padre, fino questa invernata, con favor dil re di Franza che gli havea prestato danari era venuto con bon numero di sguizari et havea già recuperato bona parte dil suo Stato, ma poi sopragionta la nova di la rotta in Italia, et le preparatione che facevano costoro, gli fu forzo abbandonar la impresa. Sono ben da poi state queste motion de' villani, ma solamente per andar a segonda de li altri non sapendo lor medemi quello si fesseno o pretendesseno. Questo paese è per tutto giardini; non viti mai tanta quantità di fruttari, et *maxime* peri et pome tutti carichi de frutte, che è cosa stupenda a veder. Tutti li colli, che quì non sono monti grandi, sono carichi de vigne, et si fa grandissima quantità de vini; oltra che il paese è bello et *etiam* bon merchado de viver. Terzo giorno poi, giongessemo in questo loco de Tubinch, dove vi è uno bel castello assai ben fornito di artellarie et munitione. Si dice staremo qui 6 over 8 giorni, poi il serenissimo Principe si partirà lassata qui la serenissima Principessa, et anderà a visitar tutti questi lochi circumvicini; il che potemo reputar per uno spasso per non esser molto caldo stante *maxime* la amenità dil paese; e si dice starasi in queste bande fino a San Martin che 'l par sii ordinato una dieta imperial in Augusta, dove questo Serenissimo andarà lì per dimorar questa invernata, nè è alcun pensi l' habbi a ritornar a Yspruch rispetto *maxime* il Salamanca et il dottor Faber che sono ritornati a la corte. Per le mie di Augusta scrissi de alcune preparation si faceano per questo Serenissimo di gente per andar ne la Exatia; hora non si vede cosa alcuna; et par ben che quelli de Exatia habbino mandati soi nontii ad humiliarsi etc.

240 *A dì 29, fo san Zuan degolado.* Vene in Collegio domino Marin Grimani patriarca di Aquileia, dolendosi che 'l Luogotenente di la Patria li vol tuor le sue iuridition, perochè 'l luogo di San Vido è suo e vi mette un capitanio; et quelli dil loco voriano esser perpetui apresso di ditto capitanio a far giustizia, et il Patriarca non vol, ma ben si elezi ogni anno e il capitanio fazi lui. Et per esser sequiti molti inconvenienti criminali, ha mandato sier Marco Grimani procurator, suo fratello a formar processo e castigarli, e quelli di S. Vido è venuti a dolersi a la Signoria. Et fo rimesso ad aldirli Sabado poi disnare.

Vene sier Antonio Surian dotor et cavalier, venuto podestà di Brexa, vestito di panno paonazo, a far la sua relatione. Et fo longo. Disse molte cosse di quelle occorrentie; et poi ringratiò di esser stà electo orator a Milan, ma si scusava non poter andar. Il Principe lo laudò dil rezimento, e disse non voleva acceptar tal refudason. *Tamen* lui non vol andar.

Di Roma, di 26. Come il morbo continua pur 5 et 6 al zorno. Et scrive colloqui auti col Papa in materia di questa liga de Italia che si trata.

Venne in Collegio il nontio di fiorentini, qual portò la letera di la Signoria di Fiorenza zerca la restitution di ducati 2000 tolti a mercadanti fiorentini per sier Zuan Batista Donado patron di fusta, dicendo fiorentini esser nostri amici, et che in Ancona si feva un processo qual si manderia in questa terra. El Serenissimo li usò grate parole dicendo non si mancheria, e il patron di la fusta è retenuto e in man dil Consejo di X, et se inquirerà la verità.

Gionse eri, et ozi fo in Collegio, Vicenzo Guidoto era secretario nostro in Hongaria, dove è stato anni . . . mexi . . . , et nel venir ha fato la volta di terra todesca e di sguizari.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Non vene il Principe, et fossemo zerca 1200.

Fo fato *solum* 6 di Pregadi et 5 XL Zivil tutti vechi. Nè altre voxe fu fato.

Fu posto una gratia di uno bandito, qual par sia preso a . . . . . . e si vol apresentar, bandito 1517. Balotà do volte, fu presa a la fin.

240* *Di Ragusi fo lettere per uno brigantin a posta da Costantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo nostro, di 29 Luio.* Come non era ancor zonto de lì Embraim bassà stato al Cayro, ma si aspettava fin tutto Avosto; et avanti sia zonto, el Signor havia fato taiar la testa a l'agà de janizari, et alcuni altri ianizari morti. El qual agà era di anni 35, bel homo e amado da li soi. E voleva *etiam* far apichar il capitanio di spachi; ma per esser cugnado di Embraim bassà, li altri bassà dimandono di gratia li perdonasse e cussì scapolò. *Item,* scrive, havendo inteso il Signor che Embrain bassà poi il sacho di la sua caxa si havia vestito di negro, il Signor li ha scritto non si dagi fastidio, et che lui ha castigato quelli li ha fatto tal cossa.

Di Sibinico, di sier Piero Zen, di 22 Avosto. Come di Zara era venuto lì, et che si convicina benissimo con turchi, *imo* quel territorio vien coltivato senza paura. Et a una Nostra Donna in paese visin di turchi lontan di Sibinico mia 20 sono andate per il dì di Nostra Donna molte persone; a la qual chiesia zà 20 anni non era stato alcun, nè ditto messa; hora fo ditto messa con gran satisfazion di quel populo.

Da Milan vene lettere di l'Orator, di 27, hore 22. Come era stato con il marchexe dil Guasto, qual li havia ditto li lanzinechi haveano auto tuti li soi danari, et li fanti spagnoli una sovention siche li restano aver poco, et spera per tutto questo mese sarano satisfati. El qual Marchese va in Spagna insieme con monsignor di Barbon. Le qual zente alozano in astesana et saluzeze. *Item,* scrive esser avisi di Zenoa, di 25, che hanno, per una nave venuta di Spagna, che zà 8 zorni le galie erano partide di Barzelona per venir a la volta di Zenoa a levar Barbon, ma per fortuna andono nel golfo de Cors e se retirono a la volta di Catelonia, et dita nave per esser liziera è venuta di longo a Zenoa e dice fra 4 zorni le ditte galie sarano lì. Scrive, questo illustrissimo signor Duca questa notte ha riposato et la mattina levato suso, et che la febre è alquanto cessata.

240 bis *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 18 Luio 1525.* Come il Signor havia fatto taiar la testa a lo agà di janizari zovene di anni 35 et bello; ha fato morir *etiam* molti capi e anegar e taiar il soldo ad altri; sichè sono venuti humili. Ha ordinà che il capo di spachi sia apichato per haverse lamentado li spachi che costui li manzava il soldo; el qual era cugnado de Embrain. Li bassà ha dimandà di gratia al Signor che aspetti la venuta di Imbrain. Scrive, a di 13 zonse Rado con li do cani da caza per donar a Aiax bassà; li piacque assai et li ha donati al Signor. Scrive aver auto lettere di sier Piero Zen da Sibinico di 8 con il disegno di confini di Scardona, et à scrito *etiam* a Ali Bei dragoman fo da là. Li bassà disseno voler quello è di Scardona. Poi li bassà li dimandò il Papa e tutti è in liga con l' Imperador, et se li dà a l'Impe-

rator assa' danari, e la Signoria li dà ducati 150 milia, et ha 5 terre in Puia; il qual, hauto li danari, non ha voluto dar le terre. Rispose esso Baylo l'aviso era falso, et da terra la Signoria si pol difender et per mar offender l'Imperador. Li bassà poi li disseno, il sanzacho di Bossina ne ha mandato un prete qual gionse quì eri; dice Martin Luter era stà fato Papa contra quel Papa è a Roma, et havea denari et sequito di terre, dicendo el vien in la nostra opinion, che 'l non vuol si tegni figure in chiesia come non tegnimo nui. Scrive, questi hanno avisi di tutto il mondo. Imbrain bassà sarà quì questo Avosto. È morto Zuan Francesco Fioreto zoielier, da peste, in zorni 6; poi morite il suo fameio, sì che il morbo de lì va pezorando.

Dil dito, date a dì 19. Come era ozi zonto uno olacho con lettere de Imbrain bassà qual è su la Natolia, et inteso la motion fatta per ianizari, si avia vestito di negro; et come el veniva de quì con cele-240 bis rità dolendosi con li bassà dil caso sequito. Scrive esso Baylo, el Signor ha fatto retenir el cachaia di Mustafà, el zachaia di spachi et Cayder Celebi; per il che molti stanno suspesi. Si iudica si vederà gran cose a la venuta di Imbrain. Scrive, il Signor li ha voluto renonciar la signoria e le sue operation meritano la gratia di questo Signor.

241 *Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di*

. . . .

A dì 30. La matina fo alquanto di pioza. Non fo letere da conto, et fo fato i balotini per l'anno futuro iusta il consueto.

Noto. Quel di Mafei veronese ch'è in camera, essendo stà colegiado 4 volte, et perchè ha la fievre, et quando el vene *etiam* era amalato, non se li ha potuto dar corda et si atende a farlo varir.

Da poi disnar fo grandissima pioza tutto il zorno, et fo Consejo di X con la Zonta ordinaria in materia di monede, et trattato di ori, e *tamen* rimesso a doman.

Di Udene, fo letere dil Luogotenente di 28, qual manda do letere aute, una di Venzon, l'altra di Gemona:

Magnifice et clarissime Domine nobis observandissime. Post humillimam commendationem.

In questa hora è zonto uno mercadante di rame de Brunich, qual ozi sono 8 zorni che se partite de là, el qual dice che 6 bandiere de fantaria sono andate a la volta de Trento, et che lo serenissimo Archiduca ne ha rechiesto altri 6000 fanti al Tirol pur per mandarli a la volta de Italia, secondo se dice, ma che 'l se ha per opinion che 'l Tirol non glie li concieda perchè dubitano che lo Principe non voglia disfornir lo paese et poi farli qualche dispiacer. Et che per questa cosa dieno far una dieta. *Item*, dice che lo serenissimo Principe se ritrova in Augusta, et che la serenissima Principessa è partita de Yspruch et è andata verso Augusta. *Ulterius*, l'è zonto uno somiero de Pinzech qual vien da quelle parte de Salzpurch, benchè non per la drita strada, ma ha fatto la via obliqua, et è venuto per Cadubrio. Qual dice che publice se diceva et affirmava Zobia passata doversi far fato d'arme tra li zentilhomeni et pontieri; et che le zente de l'una et l'altra parte se asunavano a quella volta di Salzpurch. Nè altro per hora sapemo; ma perseverando in la solita vigilantia nostra, di zorno in zorno, quanto intenderemo per nostre aviseremo vostra magnificentia, a la qual *continue* se ricomandemo.

Venzoni, die 28 Augusti 1525.

Sottoscritta:

Capitaneus et comunitas terrae Venzoni

Magnifice et clarissime Domine. Post debitam commendationem. 241*

Heri sera zonse de quì uno de la Alemagna con una lettera de misser Roberto Losser merchadante de Salzpurch data a dì 20 dil presente, scritta a sier Zuane Slegil hosto de quì. El qual scrive come quelli de Salzpurch sono in grande angustie per esser li inimici su le porte, che sono quel messer Zorzo de Frundperch con persone 5000 in suso per conto dil vescovo. Et altro non scrive, ma el nuntio di la lettera disse che in questa septimana passata si doveva far facto d'arme; ma noi speremo per el nuntio nostro qual aspectamo de zorno in zorno o fra pochi dì, dar a vostra magnificentia notitia del successo, *cui nos plurimum commendamus.*

Glemonae, die 28 Augusti 1525.

Sottoscritta:

Magnificentiae Vestrae
Deditissimi Capitaneus, Massarius et communitas terrae Glemonae.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 27. Manda questo reporto di Zuan

Jacomo banderaro dil strenuo domino Hannibal de Lenzo capitanio di cavalli lezieri. Dice che, essendo andà a Milan a dì 22 dil presente con un cavallo turco dil ditto Capitanio per donarlo al signor Alexandro Bentivoglio, aldì dir a uno nontio dil conte Guido Rangon che era in caxa dil ditto signor Alexandro, che 'l marchexe di Pescara et l'Arcon aveva scripto al conte Guido Rangon a Modena che dovesse far preparar alozamenti per le zente d'arme et cavalli lizieri, per dover andar a guarnison lì. El qual conte Guido se li ha risposto che non sta a lui a darli li alozamenti; ma che ha scripto a la Santità dil Papa, et che tanto quanto la Sua Beatitudine comandarà tanto farà.

242 *A dì ultimo Avosto.* La notte e tutto il zorno piovete grandemente, et *tamen* Collegio si reduse. E fono aliegri per li avisi auti da Udene e di Verona, come dirò di soto,

Eri fo principiato in Quarantia criminal il caso di sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor retenuto per il caso e insulto fece Andrea Pessina; e fo letto le scritture et questa matina compido.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria in materia di monede. Et prima feno li Capi di X per Septembrio: sier Polo Trivixan, sier Pandolfo Morexini, et sier Hironimo Barbarigo, tutti tre stadi il mexe di Luio passato.

Da poi introno in la materia de li arzenti che hanno comprà la Signoria per far bater monede. Posto far soldi come prima da 118 al ducato, non fu presa. Posto far bezi di rame che tegna arzento, non fu presa. Posto de far da soldi 2 una moneda, non fu presa. Sichè niuna parte fu presa.

Item, messeno eri in ditto Consejo di far do revedadori di ori con ducati 5 al mexe per uno per questo Consejo, quali havesseno a pesar li ori e trovandoli manco di soldi 10 tajarli etc. *Item*, possino reveder li danari di banchi, officii, bottege etc. Et non fu presa.

Noto. Perchè sier Bortolomio Contarini era ammalato, eri fo fato vice Cao di X in suo loco sier Jacomo Michiel stato altre fiate.

Da Milan, di l'Orator, di 28, hore 20. Come l'orator di Mantoa, qual è stato con questi cesarei a Verzelli, et venuto lì a Milan, con il qual esso Orator li ha parlato, et li ha ditto li alemani esser stà satisfatti di tutto il suo credito, et li yspani li restano aver *solum* do page, e li fanti italiani restano aver 9, i qual ha auto 4 page, do in danari et do in panni. Le qual zente sono alozate in diversi lochi et fanno dil mal assai. *Item*, li disse, il marchese di Pescara haver scritto a la Cesarea Maestà in risposta di la lettera portoe Lopes che 'l dovesse cassar li lanzinech, dicendoli non li par di farlo al presente. *Item*, scrive, il signor Hironimo Moron va ad habitar in castello dove è il Duca per più comodità al negotiar, stando il Duca in castello; e vol *etiam* redur il Senato di maiori ordinarii in ditto castello, come si soleva far al tempo dil signor Lodovico. Et *etiam* il magnifico Moron sparagnerà la spesa di 50 provisionati teniva per guardia sua. *Item*, scrive, questi zentilhomeni milanesi considerando il stabilimento dil Duca e questa investitura manda l'Imperador, per tanto, essendo stà richiesti, tra loro fanno provision di ducati 100 milia per dar a l'Imperador per la ditta investitura. *Item*, il Duca stà meglio.

Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà et sier Nicolò Michiel dotor, capitanio, di 27, con avisi auti, che 4 bandiere di fanti lanzinech erano zonti in Valtolina che . . . . . bergamasco. Dicono esser 2000, per passar sul milanese a trovar li altri lanzinechi sono con li cesarei etc. 242*

Item, mandano una letera di monsignor Granges data in Coria a dì 16 Avosto, drizata . . . . qual dice cussì. De le nove, aviso vostra signoria che la pace è facta tra il Christianissimo re et el re de Ingilterra, che nessuna meglior se posseva far per la Franza e per noi, perchè non temendo Ingilterra poco se ha da extimar el resto. Con l' Imperator si è fatto tregua per sei mexi per li paesi ultramontani, excludendo expressamente le cose de Italia, et se extima debbi anche succedere pace. Madama de Lanson sorella del Re è partita per Spagna benissimo acompagnata. Se tene remenerà el re in Franza. L' Imperatore ha tolto la figliola dil re di Portogalo. Il re de Ingalterra è forte malcontento de lui perchè haveva sposato sua figliola; questa è stata la principal causa, perchè ha facto pace con Franza et darà ditta figliola al Delphino come fo altre volte concluxo. Vostra signoria stia de bona voglia, che o per lo uscio *aut* per la fenestra presto andaremo a casa.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 28, con avisi auti di le cosse di todeschi et adunation di fanti si fa etc.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, di 30. Come haveano auto una lettera dil vescovo di Trento, qual di 28 scrive di Trento a loro rectori, che non si meravegliano di fanti ha fatto far, di quali zà è intrati in la terra e posti parte nel castelo

da 500 et intrarano li altri fino al numero di 1000, et questo per custodia di Trento, perchè quelli dil contà di Tiruol villani erano sublevadi contra l' Archiduca, et adunati da numero . . . . milia et erano poco lontano di Trento.

243 *Da Udene, dil Locotenente, di 29, qual manda do lettere una di Venzon, l'altra di Cividal di Friul, qual son queste:*

Magnifice et clarissime Domine nobis observandissime. Praemissa humillima comendatione.

Hozi è zonto uno merchadante sudito di l'episcopo de Salzpurch, et abenchè el habiti a la villa, niente di meno l' è homo da ben et richo, nè è persona da dir zanze. El qual affirma che lo Prencipe fa zente ne le terre franche, et ozi ne manda una bandiera et doman l' altra verso lo Tirol; qual fantaria dovea vegnir a passar a la volta de Salzpurch, ma che lo campo de pontieri non li hanno volesto concieder il passo dubitando non li uxassino qualche fraude. Et dice che li villani de Sbozbort sono *iterum* sublevati per le gran graveze che li vien imposto, et che circa le altre li hanno imposto la graveza dil capestro come fo imposta a li rustici de la Carinthia, et che non sono per patirlo. Et dice che ancora quelli del Tirol sono per levarse, perchè lo Principe non li fa far li sui privilegii iusta la promessa. Et dice che li villani sono forti a Salzpurch et non hanno carestia de victualie; et li citadini de Salzpurch et li pontieri hanno mandà in Sboz danari a quelli fanti che erano partiti, et a levarne fino a la summa de 4000. Et che a la sua persona gli costa ogni mese 12 raynes per imposition. *Item*, dice che 'l conte Nicolò de Solm è a Laum, et non è per partirse, nè puol vegnir de quà perchè a quel passo de Slamin dove forono roti li zentilhomeni, sono zente de ponteri che non li lassano passar. De le qual cose, per haverle intese da ditto merchadante da ben etc.

Ex Venzono, die 29 Augusti 1525.

Sotoscrita

Capitaneus et Comunitas terrae Venzoni

In questa hora, signor magnifico et patron nostro, per una optima via havemo inteso de certo, che lo capitanio de la fantaria che era sotto Osopho al tempo de la guerra è arivato a Salzpurcho sotto la terra, con la massa et in favor de l'Arzivescovo, con persone equestre e pedestre 5000; et da una altra banda circa una zornata e meza lonzi de lì si ritrova il conte Nicolò de Solm similmente in favor del vescovo con persone 4000; et si stima che si 243* conzonzerano insieme a destruction de dicta massa, et cittadini de essa terra quali se detero a la massa; et de questo ditti massa et terrieri si dubitano grandemente de non esser tagliati a pezi. Qual essa intesa, subito per far il debito havemo voluto notificar a vostra magnificentia, a la cui gratia *humiliter* si recomandamo. Heri, receputa quella de vostra magnificentia, subito mandassemo uno fidato et idoneo explorator a Gradischa, qual venuto che sia subito di quanto porterà daremo particular avviso a vostra magnificentia.

Datae in Civitate Austriae, die 29 Augusti 1525.

Sottoscritta:

Magnificentiæ Vestrae servitores perpetui Provisores, Consilium et comunitas Civitatis Austriae.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 28. Manda questo riporto di Urso da Trani tamburino dil strenuo Hironimo Tadino, mandato a Lodi, qual partì a dì 28 Avosto. Dice che in ditto loco è un capo spagnol con zerca 10 fanti, el qual con diligentia fa lavorar *etiam* le feste con homini zerca 200 in tre loci: primo apresso la porta Romana dentro fanno uno cavalier; a man zanca verso Adda parte de muro et parte di terra. A iuditio suo fin 12 zorni serà compito lavorando con quello modo che fanno. Da la ditta porta verso Ada, luntan circa una balestrada, fano uno revellin de fora de la porta de la terra che baterà verso la porta Romana et verso la porta de Adda, apresso el qual li va uno ramo de Adda; et fanno lavorar a la ditta porta de Adda con diligentia.

Dil mexe di Septembrio 1525. 245[1])

A dì primo Setembrio. Fo grandissima pioza la note, la matina e tutto il zorno, sì che da alcuni dì in qua non fa altro che piover. Marzirà le uve et vasterà li feni con danno di menudi; che prego Idio non voglia tanto mal.

Introno Cai dil Consejo di X, sier Polo Trivixan, sier Pandolfo Morexini, sier Hironimo Barbarigo

(1) La carta 244, 244* è bianca.

qu. sier Andrea, stati tutti tre insieme il mexe di Luio proximo passado.

Vene in Collegio il reverendo patriarca di Aquileja domino Marin Grimani, per causa di quelli di San Vido ch' è sotto di lui in Friul, quali havendo fato molti inconvenienti, esso Patriarca mediante il podestà tien lì, qual ha iuridition in civil e criminal, vol punirli, e loro voriano esser sotto il Locotenente di la Patria; e sono venuti a la Signoria per questo. *Unde* fo rimesso aldir questa materia doman da poi disnar *pleno Collegio.*

Da Milan, fo lettere di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, di 29 Avosto, hore 21. Avisa come il magnifico Moron questa matina è andato molto a bona hora a Pavia, cussì chiamato dal signor marchexe di Pescara. Tornarà doman. Si dice è andato volentiera per operar che se alcune gente cesaree fusseno alozate sopra questo territorio duchesco, farle deslozar, et ancora firmar con dicti cesarei che questo observino. Scrive ditto orator: Questo illustrissimo signor Duca ha mutato loco in castello et è andato ad habitar in la parte di sopra di la rocheta. Questa matina, lui Orator volse visitarlo, et per el medico secreto suo li fece intender questo; et soa excellentia li fece risponder fusse contento non darli questo disturbo, et che de brieve sperava prevalersi al tutto e atender a le negotiatione. Il ditto medico li disse sua excellentia esser in declinatione assai di febre, et che di la inflazione stava assai meglio, et era in bona speranza di presta salute. Scrive esso Orator et aferma la egritudine di questo signor esser natural, nè causata da violentia alcuna. Scrive, esser zonto de lì al signor Duca uno orator di la comunità di Siena per far de quì ferma residentia, et s'è dato principio de scuoder qualche summa de danari che questi signori zentilhomeni pagano a conto di cento milia ducati per la investitura.

245* *Di Verona, di sier Polo Nani podestà et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, di 30.* Come hanno auto una letera dal castellan di la Chiusa, che li avisa aver aviso che li villani che erano atorno Trento aveano preso una porta e voleno il vescovo nelle mani.

Di Mantoa fono alcuni avisi auti di Spagna per letere di.. Luio, li qual l'orator dil Marchexe li mandono a la Signoria per esser lui alquanto indisposto. La copia di ditti avisi è quì avanti.

Fono chiamati in Collegio sier Sebastian Foscarini et dotor, leze in philosophia, e sier Antonio Surian dotor e cavalier, venuto podestà di Brexa, a i qual li fo commesso dovesseno veder sì *de iure* alcuni dieno pagar decime dil clero a la Signoria nostra.

Vene in Collegio l'orator cesareo, dicendo aver auto letere da lo episcopo di Trento, qual scrive di aver ordinato far fanti per li tumulti di villani contra di lui, dubitando non vengino; et che havia di questo voluto significar la Signoria per esser stà morto il capo.

In Quarantia criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor, retenuto per l'insulto fatto a Andrea Pessina, parloe sier Marco Loredan l'avogador, e cargò forte. Luni li responderà sier Alvise Badoer avocato dil Michiel.

Da poi disnar fo Pregadi per lezer lettere solamente; et fo leto assa' lettere fino al tardi; et cazadi li papalisti, fo leto le letere di Roma et:

Fu posto, per i Consieri et Cai di XL, una parte: atento che poi la morte di pre' Daniel di Adamo vicario di la parochia di S. Bortolomio li parochiani reduti habino electo per vicario et piovan di la ditta chiesia pre' Cosma Fava dotor in leze; et per il Legato è stà confirmato, per tanto li sia dà il posesso et le intrade, *ut in parte.* Ave 105, 6, 13. E nota. Fo cosa nova che non si mete parte in Pregadi dar il possesso, ma di scriver a Roma, overo al Legato, lo debbi confermar. Et questo fu fato perchè il Patriarca nostro non vol che 'l sia stà ben electo per esser sua iuridition, come ho scripto di sopra.

246[1]) *Da Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà vidi letere, di 29 Avosto hore 22,* qual manda un reporto, el qual il mandoe a Bergamo a li rectori et a Brexa al Proveditor zeneral.

Riporto de Pixuol da Cluxon, venuto de Valtolina dal loco ditto Tira.

Dice che ritrovandosi Domenica proxima da matina, fo a dì 27, a la chiesia di Santa Maria in dito loco de Tira, intese che a Borno, loco in la sumità di Valtolina, il Sabato fu a dì 26 li zonse 700 fanti grixoni overo lanzchenechi et li alozorono, quali dicevano dover aspettar in quello loco il suo capitanio con altri 500 fanti, il nome del quale non ha inteso. Et più dice che in ditti fanti è la peste, et che la prima notte ne morite do che alozorono insieme; et non sanno che volta siano per fare. Et che quelli di Valtolina non si dubitano d'altro che de la peste, per la qual cosa hanno deliberato, volendo far tran-

(1) La carta 246* è bianca.

sito per la Valtolina non ge lo devedar, ma che non voleno lassarli intrar in alcuna terra, et che li acomoderano de victualia. Nè più numero dice haver per sentito che se ne aspecti. Questo relator è persona da bene, et lui Podestà li presta ampla fede etc.

Da Roma, di l' Orator, di 24, 25 et 26, venute questa matina. Come il Papa li havia ditto esser lettere da Lion, di 7, di madama la Regente, qual dimostra haver bon animo di far la liga; per tanto saria bon la Signoria persuadesse al reverendo Baius andasse a Lion a inanimar ditta madama. *Item*, come il reverendo Datario li havia ditto che bisognava inanimar il Papa essendo fredo come l' è a la conclusion di questa liga; et che il signor Alberto da Carpi havia mandato uno altro suo in Franza, zoè a Lion, et si meraveia che ditta madama non li scriva di la trieva fatta.

247 *A dì 2.* La matina, fo *lettere di Milan, di l' Orator, di ultimo.* Come il signor Ducha stava meglio; pur havia dil mal.

Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà e sier Nicolò Michiel dotor, capitanio, di 30. Mandano do capitoli di lettere scrive Ardizon di Cathani a missier Amadio suo fratello, date in Vel Leve de Val Brembana oltra la Gogia, de dì 27 Avosto. Se ha ditto in Valtolina che el re Ferandino ha scripto a grisoni che non li po adiutar, et fazano come pono. Grisoni comenzano una dieta in San Bartholome, et se presume che sia la dieta per veder ziò che denò far con el ducha de Milano, de darghe Valtolina e Chiavenna over non. Scripse li signori grisoni a Valtulina e Chiavenna, che se se voleno adiutar e defender la vale e chiamare, li voleno far un canton equal a lor. Et Venerdì, a Tegen, fratello de l' arziprete da Sandrio portò ditte lettere a Chiavena, et hozi se dè far el Consejo a Sandrio de ditta risposta. Scrivendo è sopra zonto prè Alvise del Castran, qual dice che l' è adionto 2000 lanzinechi a Boren, et che hanno dimandato il passo per Valtolina; et che hozi se faceva Consejo a Sandrio, et che la mente de quelli andava a Consejo era de darge el passo e vituarie con li sui danari et lasarli andar per lo lago; et che è ordinato 8000 fanti grisoni da venir 4000 in le tre piove, tre tratte, zoè Dongo-domas, Gravedona e Soreg, et 4000 in Intro de Valtulina, et che voleno che Valtolina ne fazino 2000 et intrarli tutti in fino de la valle. Et intendendo altro, darà aviso.

In questa matina, per il Patriarca nostro, fo mandato una excomunication a prè Cosma Fava, electo vicario a San Bortolomio per li parochiani, qual have le bolle dal Legato; et *etiam* scomunicoe la chiesia, si che fu serata.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria con il Collegio per aldir il patriarca Grimani di Aquileia con quelli di San Vido; et parloe per ditti di San Vido domino Francesco Fileto avochato. Le rispose per il Patriarca domino Petro di Oxonicha dotor; poi parlò per quelli di San Vido domino Tomaxo Zanechin, et per il Patriarca . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

247* *Di Verona, di Rectori, di primo.* Come hanno aviso per via di Riva, che li villani erano atorno Trento et con artellarie; et par habbino hauto una porta et lo voleno haver al tutto; et sono da . . . . milia. El vescovo è lì in castello, et par sia fanti tra brexani et altri numero 700.

Noto. In le lettere di Milan, di ultimo, è questo aviso: Come è lettere di Lion, di 21, che di certo la Franza ha concluso trieva con l' Imperador per mexi 6; compirà a calende di Zener.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Di sier Carlo Contarini orator, date a Otoling in Olsatia, a dì 24 Avosto. Come l'Archiduca è ancora lì et starà alcuni zorni, poi darà una volta e tornerà in Augusta; ha licentiato le zente d' arme menò con lui de Ysprueh. Scrive et dimanda licentia di poter venir a caxa, perchè il suo star lì è infructuoso, nè negocia alcuna cosa a la corte etc.

A dì 3 Domenega. La matina vene in Collegio il Legato per cose particular di certo prete con li Avogadori.

Vene l' orator di Ferrara domino Jacomo Thebaldo, et have audientia con li Cai di X in materia di la liga si trata.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di primo, quale manda alcuni avisi hauti da Venzon, et do deposition di do altri per lui examinati in Udene.

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Da poi la humilima comendation etc. Essendo stà ditto per uno Gorzochet da Vilacho citadino et bon merchadante, che lo zorno de San Bortolomio fo fata la zornata fra li zentilhomeni et ponteri a Salzpurch, et che li ponteri sono rimasi victoriosi,

ancora che non l' habbiamo per cosa certa ne ha parso, sicome la intendemo, farla intender a V. S. *Ulterius* l' è zonto un nostro da Venzon, persona *revera* ruda et vile, qual dice Sabato proximo preterito fo 8 zorni che se partì de Salzpurch, et come serelaro over come nui disesemo fachin, è venuto con le merchadantie, non per la strada dreta ma per *aliam viam*. Dize che nel suo partir li ponteri erano forti, et che erano da 30 milia et non sa dir altra particularità, perchè come habiamo preditto 248 l' è persona inepta et che atende a la stalla et non a intender cose nove; ma ben dize per via de qua da Vilacho et non più avanti haver inteso che tra li zentilhomeni et rustizi era stà fato d' arme, et che li rustici erano stà vitoriosi; el che, non come cosa certa abenchè la potria esser, ma per continuar a far reverentia a V. S. come è l' obligo et debito nostro, et persuadendosi far cosa grata a quella tenendola avisata de tutto quello se intende esser, habbiamo voluto scriver ancora questo a V. S. a la quale *ea quae decet reverentia humiliter et devote commendamus.*

Venzoni, die ultimo Augusti 1525.

Sotoscritta :

Devotissimi servitores
Capitaneus et comunis terrae Venzoni.

Ancora, el ditto Locotenente manda questi altri avisi hauti da do venuti a Udene examinati per lui.

Uno merchadante nominato Edenich dize, che a Lanf miglia 10 italiane lontan di Salzpurch alla volta di la Baviera, heri fu 8 zorni, che fu a dì 24 dil passato, da 2000 ponteri ensino de uno bosco lì vicino senza bandiera et arsaltono el campo di missier Zorzi Fransperg qual era con 8000 zentilhomeni, et li tolse de mezo da do bande et li tagliò quasi tutti a pezi; et ditto missier Zorzi *solum* fuzite *cum* dui fameglii. Costui ha nome di persona di descritione et di bon aspetto. Et scrive esso Locotenente, certo lo fa inclinar alquanto a creder tal nova esser vera.

Item, uno caratier qual vien da San Vido de Charantan mo' 5 zorni, qual dice che il conte Nicolò da Solm è serato da villani et arzichnopi in Leun, i quali diceno che il voleno haver ne le mano et squartarlo; et questa è un' altra muda de villani, oltra li soprascritti.

Da Milan, di l' Orator nostro, di ultimo, hore 3 di nocte. Come hora era ritornato il magnifico Moron, el qual riporta, che le zente d' arme cesaree sono alozate a Pedemonte ponno esser da zerca 8000 in conduta; li spagnoli nel marchesato di Saluzo; li lanzinech più verso questo Stado; però ha concluso ditto Moron *cum* el signor marchese di Pescara che niuna gente di guerra alozi in questo Stado. Li lanzinech da 24 Avosto in quà serveno la seconda paga; li spagnoli a dì 13 Setembre harano 248 finito di servire le page; le gente d' arme et cavalli lezieri pono avanzar da zerca 18 mesi che non hanno hauto danari. El qual magnifico Moron li darà a conto di 100 milia ducati di la investitura al ditto signor Marchexe ducati 45 milia; e per recuperar questi 100 milia ducati ha posto doi angarie, l' una de un teston per fuogo, l' altra per supplimento serà secondo il cavedal de cadaun; et invero tutti aliegramente pagano questi dinari, et alcuni mercadanti prestano a questo signor 50 milia scudi da esserli ritornati fino a tre mexi, et hanno per questo un poco de utile, *videlicet* de . . . . Dice esso magnifico Moron, che 'l marchexe di Pescara intertenirà tutti li lanzinech fin che venga risposta da Cesare. Per uno so' messo, scrive ditto Orator esser aviso de grisoni, como li lanzinechi che fano vegnir questi signori cesarei sono in ivi gionti, et per non passar per le terre di la Signoria nostra e per il suo Stado hanno fatto quella strata; et possono esser da zirca mille et non più. Dice *etiam* ditto Moron, che 'l marchese di Pescara non è per dar el re de Navara per hora a l' Imperator, et tenirallo nel castello de Pavia. Et come monsignor di Barbon sii partito da Vercelli, esso Marchese andarà a star lì. Ne sono lettere di Zenova de 29. Come quel medemo zorno zonseno le galee cesaree per levare monsignor de Barbon a Savona, dove monsignor di Barbon andarà per montar su ditte galee per andarsene a la volta di Spagna. Scrive, questo illustrissimo signor Ducha questa nocte et hozi stà assai bene, ma pur sente qualche poca indispositione di febre, et li brazi poco meliorano, con qualche pur interpositione di quiete. *Item,* manda una lettera hauta da Crema di avisi, la copia di la qual è questa.

Clarissimo et magnifico signor mio, et patron observandissimo.

In questa hora è gionto il mio qual mandai per intender li andamenti delle gente cesaree, come V. S. per le sue mi commisse. Mi riporta haver parlato con uno spagnolo in Verzelli qual vene da la corte de lo Imperatore, che a li do dil presente era a Toledo et in quel tempo lui partite a venire in quà, et mi dice esso spagnolo haverli ditto come

in corte de lo Imperatore se ha mala opinione del Papa; et che 'l suo ambassator in secreto non è ben visto; et si teneva se andarà a danni dil Papa. E che il re di Franza era a Madrid, uno loco lontano da lo Imperatore 12 leghe, et che se teneva pu-249 blicamente dello acordo dover succedere tra lo Imperatore et il Re, et li maridazi, et come esso spagnolo havea portato al signor marchese di Pescara la lettera di lo Imperatore dil Capitanio zeneral et la donatione del ducato de Sora, et come il signor Antonio da Leva havea havuto da l' Imperatore 4000 scuti de intrata; et come il re de Navara era liberato et *de praesenti* andarebbe in Spagna con monsignor di Barbone; et come l' armata che acompagnò il Re tornava a Genoa. Apresso esso mi dice, che Sabato passato alle 20 hore partite da Verzelli, et che ivi era monsignor de Barbone qual non attendeva ad altro che a mettersi in ordine per andar in Spagna, et che se diceva che *cum* lui andarebbe il signor Federico da Bozolo; gli era ancora il signor marchese di Pescara, qual partite Sabato ditto et vene a Pavia poi andato a Milano. Cerca alle gente cesaree, dice che le fantarie italiane, il numero di le qual non ha potuto intendere, erano allogiate a Castelnovo d' Aste et ville circumvicine, et che in Castelnovo era allogiato uno capitanio nominato Alfonseto. Che tutti li cavalli legeri erano allogiati in astesana, et diceasi che tutti se reduceano alle stanzie per far la mostra et tocar danari. Le fantarie spagnole erano parte de là de la Gogna, et parte de qua allogiate a Santo Angelo, Gravalon, Palestro, Confientia, Santo Joanne, Castelnovo et altre ville circumdante. Il numero preciso non l'ha potuto intendere. Dice ben haver inteso che tra le fantarie spagnole et italiane sono in tutto zerca 5000 fanti; de le fantarie spagnole dice esserne allogiati, zoè Joan de Urbino, Joanne da Lecha et Casada capi in Seravalle et Novi. Et come Sabato preditto 8 insegne de lanzinechi, che furno extimati al numero de 3000, passorno sul ponte de Vercelli de quà dalla Sesa et andorono ad allogiare in novarese sopra le terre di Boromei; il resto de li lancechenechi erano a Saluci, et se diceva che ancora loro si doveano movere, ma non dice dove andare. Et dice che tutte le fantarie non hanno tocato danari, da 22 giorni in qua che tocorono 4 page, la mità panni et la mità dinari. Et che in vercelese, zoè a Santo Germano . . . . et Santiza sono 249* circa 200 homini d' arme, tra li quali gli è il capitanio Dogna. Et se diceva che a Biela dovea andare 200 homini d' arme et 300 fanti spagnoli. Non sa dar conto de artellarie, *excepto* di quelle ha visto in Pavia. Le gente d' arme non hanno havuto danari; vero è che si parla de dargene. Dice ancora haver inteso da uno grande homo qual ha habuto lettere di Spagna, come se andarà a danni dil Papa, et che non sa se 'l ducha de Milano restarà Ducha o non; ma stando serà tanto astretto che potrà poco, perchè il signor marchese di Pescara ha commissione da lo Imperatore de non partirse de Lombardia con le gente. Dice ancora haver inteso da molti, che parte de quelle gente cesaree hanno da venire in guarnisone in Geradada. Questo è quanto mi ha riportato esso mio. Se altro ho a fare, V. S. mi comanda, che per farli honore et servitio alla nostra Illustrissima Signoria mai son per manchare dove cognosca poterli fare profitto, ma si ben spenderli le facultade et meterli la propria vita; et mi rendo certissimo che V. S. mi ama per buntade sua, et spero per il bon mezo suo venir a qualche magior exaltatione *cum* questo Illustrissimo Stato; et alla sua bona gratia mi aricomando.

Da Crema, alli 29 de Avosto 1525, hora 18.

Di Bergamo fo lettere, di ultimo, di rectori. Come quelli lanzinech non erano mossi, et manda avisi hauti da Cluson di sier Jacomo Antonio Orio podestà, sì come in quelli si contengono.

250 *Da Crema, fo lettere di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 30 Avosto, con li infrascripti reporti.* Riporto de Batista de Pezino et Vicenzo da Saian del territorio brexan, qual partite a dì 29 da Pavia, quali andavano a trovar la compagnia dil conte Bortolomio da Villachiara che era alozata in Alexandria; et zonta a Pavia intese che ditto conte Bortolomio con le zente sue erano levate di Alexandria e se diseva che l' andava per la via sopra da Milan in cremonese in varnison; et che in Pavia non se fortificava cosa alcuna; et che hanno inteso che nel ditto loco erano fanti 500 a la guardia del re de Navara; et che da un ragazo de la compagnia del ditto conte Bortolomio che partì da Pavia con li ditti, che andava a caxa sua in brexana, li disse che li cesarei haveano casso fanti zerca 1500, i qual se havevano imbarcati et andati via et sa per dove; et che sono partiti questa matina da Lodi e vete che se lavorava *cum* diligentia a fortificar ditto locho.

Riporto di Zuan Piero, habita a Crema, qual partì hozi da Cremona, ch' è 30 Avosto, hore 12.

Dice che in la ditta terra se cava la fossa tra et castello et la porta de San Luca, e una parte dil terren che se cava se buta apresso el muro de la terra, l'altra parte su l'arzere de la fossa di fora. E dice che heri sera fu fatto la mostra a quelli lavorano a la ditta fossa e fo trovato homini 180, i quali sono obligati a lavorar zorni 4, et hozi compite la sua volta; et che l'è stà comandà tutto el vercellese a lavorar a la ditta terra, et che se diceva a questa muda di homini li vegneria homini 1000 a lavorar. Riporta *etiam* che venendo a Crema caminò con lui uno vegniva da Parma, el qual li disse che el Papa mandava in la ditta terra fanti 2000 et cavalli lizieri 100 et alcuni homeni d'arme, ma non se diseva la quantità; et che el governator de Cremona fa lavorar.

Riporto di Bernardin de Pedemonti di la compagnia dil strenuo capitanio domino Hironimo Tadino, mandato a Pavia per intender li andamenti di le zente cesaree.

Dice, che heri a dì 29 Avosto a hore 20 se partì de lì, nel qual loco per li cesarei si ha fatto lavorar dove che li francesi havevano fat'o la bataria; et che in quella terra se trova el marchese de Pescara alozato in castello con fanti 500; nè altra zente di guerra se atrova lì. Et che le fantarie spagnole se trovava in astesana sono andate in Tortona, a Vogera et altri castelli circumvicini; et ha inteso che 'l conte Bartolomeo da Villachiara andava di sopra da Milano con le sue gente ad alozar in Geradada. Et che li taliani dovevano acompagnar il ducha di Barbon in Spagna, non li vol andar; et che haveano cassato fanti 500 per mandarli in Spagna con Barbon, et andando per imbarcarsi, da li villani sono stà taiati a pezi; et che de lì è voce che a mezo el mexe lo Imperator è per vegnir in Italia.

250*

251

Di Verona, di rectori, fo lettere. Che di le cosse di Trento nulla hanno; *solum* che villani li è atorno volendo al tutto il vescovo.

Da poi disnar, fo Gran Consejo.

Fu posto, dar licentia a sier Zuan Dolfin podestà de Ixola, de poter venir in questa terra per zorni 15, lasando un zentilhomo etc. Fu presa.

Fu fato tre dil Consejo di X, 6 di Pregadi, et do altre voxe. Rimaseno dil Consejo di X sier Marin Corner, sier Andrea Badoer el cavalier qual vene quatruplo, et sier Alvise Gradenigo, tutti tre stati altre fiate.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di . . . . , con una relation di uno mandato verso Trento, qual riporta . . . .

251

Di Roma, di l' Orator, di 29 et 30, lettere molto longe, et in zifra. Di colloquii dil Papa zerca questa liga de Italia; e tra le altre vidi in letere particular che la peste proseguiva et era morto uno palafernier dil Papa; et che 'l Papa era andato ad habitar in Belveder. *Item,* come il Papa era per mandar uno suo nontio in Franza a madama la Regente, et al reverendo Datario non par lo mandi adesso, *maxime* essendo zonto a Bologna il conte Hugo di Pepoli con lettere di essa madama di credenza, qual vien a Roma. *Item,* è lettere, il ducha di Milan stava male, et che 'l Papa li havia ditto, saria bon in caso che 'l morisse far venir Maximilian suo fratello qual sia ducha di Milan.

A dì 4. La matina, vene in Collegio sier Francesco Foscari venuto capitanio di Brexa, acompagnato da Procuratori et altri assà parenti, et referite longamente di quelle occorentie et di la camera intrata et spexa, et di le fabriche di la terra. In loco suo Domenega andoe sier Piero Mocenigo qu. sier Francesco. Il Serenissimo lo laudoe, perchè *etiam* fo dil XLI a farlo doxe.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, fo lettere, di 2. Con avisi che 1500 lanzinech erano calati per la via di Cluson in bergamasca, et vano verso Lecho sul milanese. *Item,* scrive, per haver hauti avisi di sier Jacomo Antonio Orio podestà di Cluson di dicti fanti, et manda le letere; et perchè il rector di Crema ha richiesto fanti, per tanto scrive haver mandato do compagnie di cavalli lizieri a la volta di le rive di Oio, et *etiam* verso Bergamo, perochè li rectori scrive non poter haver homini di le vallade perchè voleno star a caxa loro per dubito di non esser dannizati da ditti lanzinech; *tamen* par li lanzinech non fanno danno alcuno et pagano le victuarie etc.

252

Di Cluson, di sier Jacomo Antonio Orio podestà, di primo, a hore 6, vene lettere parti-

cular, drizate a' soi fradelli. Come, havendo scripto di hora prima, che l'era zonto in questa iuriditione a Gromo miglia 7 lontan di Cluxon fanti todeschi 4000, et spazò a Bergamo con ditto avixo: et essendo ritornato domino Fantegino di Fanzaxi mandato per lui a ditto loco di Gromo, qual ha riportà tre patente che questi homini dil serenissimo principe Ferdinando dicono esser soi, e passano come amici dil Stado nostro, et vanno a Milano; e sono fanti 2000 sotto uno capitanio chiamato Coradino Spizer de Clorno; e stanno alozati senza guardie, et hanno pagato le victualie per loro tolte cortesemente. Et scrive haver fatto far copia di ditti mandati et redrezati a li rectori di Bergamo, a li quali ha spazato tre messi in questa notte fino a hore 5 di notte, et *etiam* mandato altre copie al Proveditor zeneral a Brexa, al qual *etiam* questa notte ha spazato do messi. Et scrive, lui stà ben, ha visto et non dubita di nulla. Le patente, una è dil Principe data in Augusta a dì 10 di Avosto; l'altra in Yspruch a dì 23 Avosto, et bolata di 12 arme; la terza in Ilanz a di 29 ditto.

Di Verona, di rectori, di 3. Come hanno hauto avisi li villani erano apresso Trento esser restadi in acordo etc.

Di Bassan, di sier Hironimo Lipomano podestà et capitanio, di 3. Manda avisi hauti di Trento, et una lettera che scrive uno frate è lì in uno monasterio. Come è restà d'acordo li villani col vescovo, e voleno restituir Ivan et remetersi ne l'Archiduca, volendo ubedir a quello terminerà.

52* Da poi disnar fo Pregadi per far referir il capitanio di Barbaria, perochè li Patroni instavano poter esser provadi etc.

Fo lecto le letere notade di sopra, et di più una *lettera di Alexandria, di 28 Zugno, di sier Hironimo Zane viceconsolo*, qual scrive come era stato con li merchadanti al Cayro per la vania levata a la nation per quel zudeo . . . . Et come erano stà tolti i soi libri e voleano la nation pagasse ducati 20 milia per inganni fati a le doane e dacii dil Signor. Hor zonto Embraim bassà, scrive li honori fatoli, et esso viceconsolo ne l'intrar haverli butà ducati venitiani adosso do volte, e passado monede di zecha; di che have a piazer. Poi li feno un presente di tre veste d'oro, 3 di veludo et di raso e panni *ut in litteris;* in tutto 9 veste, et li basono le man; dal qual fu ben visto. Poi si iustificò la cosa col deferder, et a la fin esso Embraim li mandò a caxa una bella vesta d'oro, e fatolo venir a la sua presentia, usandoli parole gratiosissime et che 'l tornasse con li mercadanti in Alexandria. Et *publice* disse a quelli governa Alexandria, li facesseno bona compagnia a la nation, perchè il Signor l'ama più che niuna altra etc. *Item* scrive, che essendo al Cayro, Embraim mandò a dimandarli sardele; el qual convene mandarne a tuor in Alexandria e fo trovate poche, et zonte insieme con alcuni zuchari et confezion le mandono a ditto Embraim, el qual poi li disse che le non era stà bone, et voria di quelle si pia apresso Veniexia, zoè a Clissa etc. *Item*, scrive altre cosse *ut in litteris.* Et come è ritornato con li mercadanti in Alexandria; et quel zudio fo causa di tal garbuio era . . . .

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha, sier Donado Marzello capitanio e Consieri, do letere, di 30 Zugno et 4 Luio, con avisi hauti da Rodi, dal Consolo, che Embraim era partito dal Cayro et havia mandà l'armata, qual era zonta lì a Rodi, e lui va per terra smontato . . . . *Item*, scrive che lì a Rodi si armava alcune . . . . . per andar contra . . . . . corsaro turco, qual feva danni in quelli mari *ut in litteris;* la copia di la qual lettera di Rodi, potendola haver, noterò quì avanti.

Da poi, sier Alexandro Contarini qu. sier Andrea, venuto zà mexi . . . . in questa terra Capitanio di tre galie di Barbaria, referite e ben, dicendo per exordio e scusandose lui non haver pratica di venir in queste renge per haver fato la sua vita in nave et in galìe sotil, nè mai esser stato in questo Senato. Poi disse dil suo viazo e la navigation, et come si partì di . . . . . lassando li Patroni in terra etc. Laudò li Patroni e vicepatroni e altri soi officiali; et come nel viazo era stato mexi . . . . . e zorni . . . . Poi aricordò do cosse: l'una si provedesse che li officiali non vadi tutti fuora quando sono in le terre et lochi forti, perchè potria venir qualche corsaro e menar via le galìe, che 'l Capitanio solo che stava in galia con pochi homeni non potria difendersi; l'altra, che ditti officiali metteno su le galìe da pope si gran scrigni che tutto imbroia; però voria fusse compartide le portade et havesseno tutti scrigni a una mesura: e cussì a queste cosse aricordava si provedesse. *Conclusive*, fece una bona relation, da tutti laudato; et il Serenissimo molto lo laudoe. 254[1]

(1) La carta 253, 253* è bianca.

Fo provà li Patroni iusta le leze, e tutti romaseno.

Sier Piero Marin qu. sier Tomado vice patron 172.2
Sier Marco Antonio Malipiero vice patron . 176.2
Sier Bernardo Zigogna qu. sier Marco vice patron 166.2

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, sier Piero Arimondo, sier Zacaria Trivixan savii ai ordini absenti li altri, atento le letere di sier Zacaria Valaresso capitanio di Zara, qual scrive il robar ha fatto di danari di la Signoria nostra e di quella camera per Vicenzo contestabele e quel Colateral di Zara con falsificar letere de li rezimenti nostri, per tanto sia preso che per autorità di questo Consejo sia dà libertà al prefato Capitanio di poter procieder contra li ditti con darli quella punition li parerà e bandirli di terre e lochi nostri, e di questa città, con quela taia che a lui parerà; *etiam* procieder contra li complici. Fu presa: 143, 9, 9.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terra ferma, atento è stà aricordà per sier Alvixe Foscari fo Podestà et Capitanio a Crema, che al suo tempo fo incantà de lì uno dazio ditto dil traversin per ducati 400 a l'anno, qual si scodeva per la camera con poca utilità; poi per sier Zuan Moro podestà et capitanio fo incantà ducati 700: per tanto sia scripto a quel rezimento, compito il ditto dazio debbi quello incantar, e cussì observar si debbi di tempo in tempo de incantarlo, nè più scuoder si debbi esso dazio per conto di la Signoria nostra. Fu presa. Ave: 151, 4, 1.

254* Fu posto, per sier Michiel Morexini, sier Zuan Alvise Navaier, sier Francesco Contarini savii a terra ferma, che havendo richiesto il conte Bernardin Fortebrazo che suo fiol Oddo, qual desidera far il mestier di le arme, sia posto a farlo; et per lettere dil signor Malatesta Baion *etiam* Basilio da Ottolengo, per tanto sia preso che a questo proximo quartiron ditto Oddo sia messo ne la compagnia di Julio Manfron, et Basilio in la compagnia di ditto signor Malatesta Baion, *ut in parte.* Ave: 163, 5, 4.

Fu posto, per tutti cinque li Savii ai ordeni, senza nominarli, et *etiam* per sier Lunardo Emo proveditor a l'Arsenal, sier Antonio da cha' da Pexaro, sier Simon Lion, sier Almorò di Prioli patroni a l'Arsenal do bone parte zerca i canevi: la prima, che tutti i canevi vegniranno *de coetero* in questa terra siano messi in la Tana, nè più si metti in lo magazen di la stoppe, et siano asortadi per li asortadori, e si tegni uno libro distinto e particular, et sia electo per li Proveditori e Patroni a l'Arsenal uno pesador qual pesi ditti canevi, e si tegni uno libro di canevi caveranno fuora. *Item,* non si possi trazer se prima non si pagi li dacii et manifacture; et li officiali dil canevo habbino un per cento. *Item,* si debbi afitar tutti li dacii di la Tana, et sia saldà li libri sono in la Tana; et alcun habbi officio in tana non possino far mercadantia; con altre clausule, una longa parte. Fu presa. Ave: 144, 4, 7.

Fu posto, per li ditti, che per li Proveditori e Patroni a l'Arsenal sia fato uno loco diviso et separato da tutti dove stagi li mocadi da Bologna, e quì si conzi e fili, nè conzar e filar se possi in altro loco. *Item,* tutti li mercadanti metter debbano le sorte de canevi insieme et si fazi sartie per terrieri e forestieri; et in la parte è limità li precii *ut in ea. Item,* tutti quelli lavorano ditti canevi debbano intrar a lavorar in la Tana in termine di do mexi. *Item,* certo ordine a filadori e conzadori e famegii che staranno 5 con li Patroni, possi intrar poi a lavorar da se in la Tana, e siano pagati ogni Sabato *ut in parte.* 116, 3, 14.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento li danni patiti per Constantin Longo al tempo di la guerra turchescha in la facultà sua, habbi la scrivania dil dazio dil vin di Candia, in vita soa. Fo presa. Ave: 118, 25, 25.

255 Fu posto, per tutto il Collegio, atento i danni patiti e la peste stata in Candia di l'anno 1523 per Jacomo Cocho condutier dil dazio di le frute di quel anno, et Zorzi Doxara condutier dil dazio di la porta di Candia, è di l'una per 100; e'l primo è debitor perperi 8020, per tanto sia preso che 'l pagi perperi 1100 in anni 6, ogni anno la rata; dil resto li sia remesso. Et di l'altro debitor di perperi 7260 siali rimesso il tutto, con certe condition *ut in parte.* Ave: 114, 4, 10. Non fu presa alcuna cosa, et non fo balotà la seconda volta per l'ora tarda.

Da Crema, fo leto letere dil Podestà et capitanio, di 2, con questo aviso. Riporto del mio homo mandato sul Monferà. Dice che a dì 29 dil passato se partì di Castelnovo dil Monferà, nel qual loco se atrova 13 capitanii italiani con fanti 2500 a suo iudition; et intese da alcuni di quelli soldati sui amici che aspectavano la compagnia, che havendo due page andariano dove fosseno mandati; ha-

vendo una, che non se partiriano del paese finchè non venia il Vicerè. Le zente d'arme è sul marchesato de Ziene (?), et haveva inteso da li ditti soldati soi amici, che tutte le zente da piè et da cavallo dovevano vegnir a far la mostra. Che in Pavia è il marchexe di Pescara con le sue zente e faceva guarda al re di Navara. Et che el Moron era stà a Pavia a parlamento con ditto Pescara; et parlavano fra loro soldati de vegnir a danno de venitiani, et che non partirano de Italia, che sachizaria Fiorenza.

255* In questa matina, in Quarantia Criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor, che si mena, parloe in soa defension sier Alvixe Badoer avocato, et non compite.

A dì 5. La matina, vene in Collegio uno nontio di l'emin di Scardona vestito a la turchesca, qual vene heri con 6 in soa compagnia che portavano li presenti, *videlicet* una peza di zambeloto negro, do brene di cavallo, do tapedi, do archi et do mazi di freze; et era con lui domino Thodaro Paleologo capo de stratioti per interpetre. Et sentato apresso il Principe, portò una lettera dil suo signor, la qual fo data a tradur; poi l'apresentò il presente. Il Doxe li fece grata ciera et acetò con aliegro animo il presente, et ditto si lezeria la letera et se li faria risposta. Et intesi è venuto quì per comprar panni di seda e altre cose, perchè el vol andar a la Porta, per vestirsi et apresentar etc. El qual nontio è alozado . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tuling, a dì 28 Avosto . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

256 *Da Milan, di l'Orator, di 2, hore 15.* Come, per non haver nova alcuna nè anche del star del signor Ducha, perchè steva al solito; questa notte, che era più periculusa di le altre nocte per esser fatta la luna, è stato bene et ancora che 'l stia con qualche poco de indispositione di febre, et li brazi ge sono pur qualche poco miorati et sperasi che presto se libererà. Il signor marchexe dil Guasto se ritrova ancora quì a Milan, et si dice per li soi di caxa che Luni si partirà per Aste; ma non è certa.

Dil ditto, di 3, hore 21. Come il signor Ducha da heri in qua ha la febre; l'ha molto più alterato, et ritrovandolo debile alquanto l'è di mazor contrario. Et scrive di tal egritudine sempre ha scritto la verità. Il reverendo domino Bernardin da la Barba, qual per nome dil Pontifice è apresso il signor marchese di Pescara, è venuto quì a Milan per nome dil Pontifice per parlar con il signor Ducha, et non ha possuto, per ritrovarsi Sua Excellentia in questi termini. Il signor marchexe di Pescara hozi doveasi partir da Pavia per Verzelli, per esser con monsignor di Barbon avanti se parti per Spagna. Dice esso nuntio pontificio, le gente cesaree esser alozate a li alozamenti soliti, et de li lanzinech novi esser solamente venuti per suplire le sue compagnie che de qua sono . . . . Scrive che ha inteso, le gente di lo illustrissimo Barbon che vanno con lui in Spagna hanno tolto il camino per terra, et con manco gente resterà lui per andar per mare.

Dil ditto, di 3, hore una di notte. Come il Ducha havia dil mal secondo il solito. Et erano letere in li cesarei, di Spagna, di la corte, di 16 Avosto; come la Cesarea Maestà era a Toledo et il re Christianissimo a Madrid venuto; et che erano stà fate le trieve per mar e per terra, e doveasе publicar; e lo accordo era seguito ma si aspectava il zonzer di madama di Lanson et dil ducha di Barbon lì in Spagna avanti si abochasseno l'Imperador et il re Christianissimo; il qual era si pol dir in libertà et andava a la caza, et molti signori francesi erano venuti a visitar Soa Maestà. Scrive altre particularità *ut in litteris.*

256* *Di Bergamo, di rectori, di 2, et di Cluxon di sier Jacomo Antonio Orio podestà, di 2, hore 20, vidi letere particular.* Come in questa matina li lanzinech erano levati da Gromo et esser partiti di la iurisditione sua; sono fanti 2000, et più 200 a cavallo su ronzini, 400 schiopetieri, 150 bagase zoè femene il resto; assai bona fantaria. Vano per via di Val Canal a Bordogna, da poi a Viera et in Val de Sarna et a Lecho. Dicono voler andar a trovar il signor marchese di Pescara a Saluzo, et afermano che non sono per venirne più; et altre particularità, come in la relation apar. Et cussì questo aviso lui Podestà spaza a li rectori di Bergamo, et loro rectori scriveno haver l'aviso sopraditto.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro, di 3. In consonantia, che li lanzinech sono passati, et non fanno danno alcun sul nostro.

Di Verona, di rectori, di 3, hore . . . . di notte. Come hanno, li vilani esser retrati da Trento, et le cose si aquietano, et è sta rimesse le differentie nel serenissimo Archiduca.

Veneno in Collegio e fono li primi sier Lunar-

do Venier qu. sier Moisè e sier Hironimo Contarini qu. sier Tadio stati syndici in Dalmatia; il primo vestito di paonazo per la morte dil padre; il secondo damaschin negro di zendà. Et non referiteno, per le gran facende di la terra. È stati mexi 5 et più in el suo Syndichà; hanno zercà di far iusticia a chi è venuti a rechiederla, nè trovato cose da conto, sicome da el Contarini synico intesi. Et fo rimesso ad aldirli una altra matina.

Vene il patriarca di Aquileja Grimani per la iuridition di San Vido, con alcuni de quali voleano esser deputadi con el Podestà a dar raxon in civil e criminal.

Di Bergamo, vidi lettere particular, di 2. Avisa 1500 lanzinech zonti a Gromo erano partiti; vanno per Val Negra a la piaza di Val Brembana, poi a Lecho.

In questa mattina, in Quarantia Criminal, sier Alvise Badoer avochato di sier Marco Antonio Michiel compite di difenderlo; vol parlar l'avochato di Andrea Pessina.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta di Roma et la ordinaria; et scrisseno a Roma.

Tutta la terra era piena che 'l ducha Francesco di Milan era morto, et che 'l Moron teniva la morte secreta, et di quel Stado l'Imperador zoè l'Archiduca suo fratello se insignorizerà. *Tamen*, non fu vero.

257 *Di Udene, vidi letere dil vicario et canzelier, di 3.* Quali scriveno, come in quella matina, essendo andato il Locotenente a Monfalcon per metter ordine a la restauration di quella, et havendo lassà commissione a loro che venendo lettere da qualche banda con advisi di le cose di Alemagna dovesseno subito advisar la serenissima Signoria nostra con ditti advisi, et havendo in quella hora 24 haute lettera di Venzon, la mandano; qual è questa:

Magnifico etc.

In questa hora è zonto uno sier Pietro Baradorli de Muda, homo da ben et degno di fede, talianado et molto conosciuto in questa terra, qual dice Domenica proxima, fo a dì 27, esser partito di la propria cità di Salzpurch, et che fino quello zorno non era stà fatto d'arme, ma ben che li campi erano uno apresso l'altro, zoè li rustici in la terra di Salzpurch fortificadi con li lor fossi et stechadi in modo che non temeno lo inimico, et sono da 24 milia persone; et li zentilhomeni sono da 5 milia persone poco lontani, *ita* che se pono parlar insieme et se trazeno uno a l'altro, et dice che 'l ne fo morti assai di la parte di zentilhomeni; et che li rustici ge hanno tolto una bandiera; et assai altre cose. Lo capitanio dil campo de zentilhomeni è missier Zorzi Fronsperch, et lo capitanio del campo de' rustici se dice esser uno capo de archinopi, qual se adimanda missier Michiel Clober. Et subzonze, che se Luni o Marti proximo, ch' è a dì 5, non hanno fatto la zornata, non la faranno sì presto. V. M. potria adimandar mo de modo lui andasse. Dice nessun pol andar a Salzpurch, et che nissun forestier nè anche dil paese pol andar se 'l non ha certa licentia *in scriptis*, la qual ditto sier Piero la havea et ne l'ha dimostrata.

Ex Venzono, die 3 Septembris 1525.

In questa matina, zonse quì a hora de disnar, venuto di Chioza, il prothonotario Carazolo orator cesareo, venuto di Milan, per la via di Po, con 28 persone, contra dil qual fo mandato molti zentilhomeni, cavalieri, dotori e altri di Pregadi, i quali lo incontrorno a . . . . et è alozato in chà Morexini in Ruga Gaiufa vicino a chà Zorzi dove habita l'orator Sanzes, et li fo dato el disnar et la cena per la Signoria nostra. Et disse fin do zorni vegneria a l'audientia.

In questo Consejo di X fo scritto a Roma, in Ingilterra et in Franza. Tengo zerca la venuta dil ditto Orator, per concluder lo acordo. Et come il ducha di Milan stava mal.

Di Bergamo, vidi lettere particular, drizate a sier Tomà Moro fo capitanio de lì, scritte per Castello Benallio bergamasco citadin, di primo Setembrio, qual scrive in sumario cussì: Come de lì se dicea molte zanze circa li lanzinechi, quali erano a la volta de Valtolina. Scrive, hora è venuto uno consule de Schalvo di questo territorio, mandato a posta in Valtulina per intender se li lanzinechi erano in quelle bande, come se diceva esser, qual ha refferito esser stato di sopra di Boren loco et terra de grisoni, et haver visto di sotto di esso loco di Boren, zerca sei mia, doi banderie di essi lanzinechi, quali erano numero zerca 700 a una terra ditta Fondello, et di sopra ditto loco esserne bandiere 4 quale se dicea esser zerca numero 1300, et che a diti fanti 2000 li era stà dato *solum* raynes uno per fante, con pacto che grisoni gli desse il passo di passar et andar a la volta di Como per andar a Milano. 257*

Quali grisoni dice haver heri il termine di compir la dieta comenzata el zorno di San Bortolomio, per richiesta di tal passo, et che fina Marti di proximo passato, fo a dì 29 Avosto, non haverli dato altra risposta, salvo che quelli di Valtulina dicevano per la mazor parte non voler creder che la liga di grisoni gli desse mai tal passo; *unde* non dandoli il passo se dicea in quelle bande che ditti lanzinechi, non possendo far transito per quelle parte di Como, voler venir per Valchamonica per andar a le lor caxe. Sì che altro di quì non si ha se non gran suspecto per tal andamenti, et ancora perchè si dice che 'l signor ducha de Milano esser molto agravato et forsi morto per non esser reussito mai di castello già molti giorni; et tanto più per li successi seguiti in Verona. Scrive, lì in Bergamo sono nove capitanii di fantarie quali sono soprazonti, Zanino Albanese, Marco Antonio di Faenza, Anteo Brisigella, oltra li altri fanti et cavalli erano per avanti. Scrive, si dice che spagnoli dieno venir in Geradada tutti, chi dice per alozar chi dice per far la massa per venir poi a li danni nostri, e chi dice per andar a la volta di Ferrara; et altre zanze quale non son senza nostra gran paura et sospetto. E chi dice volersi unir con ditti lanzinechi per andar a tuor Milan et meter uno altro Ducha per il populo di Milan grando.

Dil ditto, date a dì 2. Avisa, come hora è venuto di Valseriana di sopra, più messi quali dicono, che heri da sera a hore 22 li lanzinech numero 2000 in Gromo terra et locho de ditta Valle Seriana di sopra, quali la matina se partirono dil contà di Borno, et dicono haveano fatto mia 38, et questa mattina se dieno partir del ditto loco di Gromo per andar per una vale ditta Val Canal et voler esser questa matina a la piaza, et poi per Val Sasina andar a Belano loco dil signor ducha di Milano, in qual luogo di Belano apresso el lago de Como, per homeni degni di fede, se dicono esserli stà preparato nave per passar tal gente et andar dicono a Milano, chi a Chiavena per soccorer el castello, et chi dicono voler tuor Valtulina a grisoni; e questo si ha da quelli vieneno da ditto loco de Gromo, perchè essi lanzinech cussì dicono. Ben è vero, che per più nontii, quali in questi giorni sono venuti di le terre di grisoni, dicono che grisoni erano differenti tra loro per tal valle; parte voler dar Valtulina al ducato di Milano et parte non voler; e in la dieta fata per essi grisoni hanno fatto conclusione di non voler dar il passo, e che ad essi lanzinechi, per esser alogiati su li soi paesi, gli hanno dato termine zorni doi a partirse dil suo paese, et che per tal causa sono venuti in bergamasca; nè altro è di novo.

A dì 6. La matina, *fo lettere di Milan, di l' Orator, di 4, hore 15.* Come il signor Ducha stava al solito con la febre; ma si vederà il parasismo che li dia venir la sera ad hore zerca 22; dal che si potrà far iuditio. Scrive come il signor Hironimo Moron hozi è andato ad habitar in castello, et fin 3 zorni andarà la sua brigata. *Item*, el marchexe di Pescara è andato a Verzelli per esser col ducha di Barbon qual partiva per Saona per montar su l' armada e passar in Spagna; la qual armada sono 8 galìe di l' Imperator et 4 di Zenoa. Non c' é nave alcuna; ma volendo, ne haverà a Zenoa quanto voranno. Scrive, li lanzinech venuti è zonti sul Stado dil Ducha, et dicono esser 700 et vano al campo in Piamonte; et uno capitanio nominato . . . . li ha guidati. Par vadino per impir le compagnie.

Dil Grangis, fo leto una letera data in terra di sguizari. Come quelli grisoni mandavano soi oratori a la Signoria nostra, a dir voler esser uniti con nui contra yspani quando calaseno sul Stado di Milan.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 4. Come era stà trate di ordine dil signor ducha di Milan le artellarie erano in Lodi et portate in Cremona; et si fortifica ditta terra. *Etiam* il marchese di Pescara è in Pavia, et fortificano *etiam* Pavia, et manda una relation *ut in litteris.*

Di Brexa, dil Proveditor zeneral. Nulla da conto; et cussì *da Verona.*

Vene in Collegio l'orator di Milan domino Francesco Taverna dotor, dicendo, si dice per la terra che 'l signor Ducha suo è morto; *tamen* è vivo; ha dil mal, ma non di morte, et ha lettere sottoscritte per soa excellentia de dì primo di l'instante, sì che sono zanze levate. Il Serenissimo li disse cussì havemo dal nostro Orator, et che desideremo la sua salute per l' amor et benivolentia è fra noi.

Fo provato in Collegio li piezi dil dazio dil vin, e tutti rimaseno.

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel, parloe sier Ferigo di Renier avogador et non compite.

Da poi disnar, fo Consejo di X còn la Zonta ordinaria, in materia di monede, et messeno parte di far moneda in Zecha di soldi 5 l'uno; et contrastato, non fu presa. *Item*, messeno di far soldi et bezzi, et non fu preso; sì che nulla feceno. *Item*,

voleano far Mocenigi et Marzelli; *etiam* non fu preso.

È da saper. Havendo inteso li Cai di X, sier Polo Trivixan, sier Pandolfo Morexini et sier Hironimo Barbarigo, che era stà fata certa permutation dil monastero di San Segondo con alcuni Heremiti Camaldulensi capo di quali è don Paulo Justinian, et che 'l corpo di San Segondo era stà portato via de lì et posto a San Cosma e Damian a la Zuecha dove quelle monache numero 14 ch' è in San Segondo Observante doveano andar lì a San Cosma, *videlicet* 10 che fo prime et 4 di quelle di San Segondo che introno Observante et sono vechie, et haver tutte le intrade, et di più si dice ducati 800 e lassar la chiesia et monasterio a ditti Heremiti, quali veranno ad habitar, et di questo tratava sier Marin Zorzi el dotor et sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. El qual don Paulo ali zorni passati fo quì, poi andò via a far certo capitolo di soi monasteri di quali par lui sia capo, che sono *solum* . . . . in Italia, zoè . . . .

. . . .

. . . .

259 E con effecto dicti Heremiti Camaldulensi fanno vita aspera; vanno vestiti positivamente, drapi bianchi curti, barba et scarpe grosse in piedi, e fanno gran abstinentie et vita molto solitaria;

Hor ditti Cai di X mandono per il gastaldo, qual si scusò nulla saper. Poi mandono per il suo capelan, qual hozi vene con sier Luca Trun savio dil Consejo fratello di la abbadessa et sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa fratello di la priora. Et richiesti da li Cai, disseno la pratica era stata conclusa, et il corpo di San Segondo a requisition di quelle 4 professe in ditto monasterio et di Conventual venute in observantia, quale diceano non si potriano mai partir senza il corpo preditto, *unde* quelli fono contenti lo portaseno via; et cussì a dì . . . . in una cassa lo portono a San Cosma sopraditto; ma poi inteso li Cai di X haver mandà per loro, l'anno riportato al preditto monasterio di San Segondo nel suo altar dove è stato dil . . . . in quà, che fo portato di

. . . .

dicendo che ditto sier Marin Zorzi voleva impetrar dil Papa e di la Signoria ditto monasterio da poi rimasti d' acordo con esse monache. Hor li Caì li admonino non innovasseno alcuna cossa a Roma ne altrove, fino non havesseno hauto il consenso di la Signoria nostra con i soi Conseglii.

A dì 7. La matina, havendo la Signoria fato preparar alcuni cavalieri, dotori et altri, per condur il reverendo prothonotario Carazolo a la sua presentia, perchè cussì lui havia ditto voler venir; et andati per levarlo, fece dir non poteva per certa indisposition venutoli su la faza, e cussì non andò.

Da Milan, di 4, a hore una di notte. Come il signor Ducha, da le 21 infina 22 hore, che era il tempo di la febre terzana, oltra la continua, qual sua excellentia ha insina questa hora 24, ha trapassato la exeresentia, ma pur iace secondo il solito; e Idio fazi presto sia libero per salute di tutti; et questi stanno in speranza, per haver trapassato questa hora andarà miorando. Il magnifico Moron con il qual ha parlato questa sera in castello, li ha confirmato tutte le particularità che scrisse questa mattina, et si parte di castello per andare a cenare a casa et poi tornerà a dormir in castello.

259* In questa matina, in Quarantia Criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel parloe sier Ferigo di Renier avogador, et *etiam* non compite.

Fo conduto heri sera di Verona in ferri uno forestier chiamato Christophoro mantoan per tradimento volea far in Verona, et questa mattina il collegio di veronesi, *videlicet* sier Andrea Mudazo el consier, sier Pandolfo Morexini cao di X, sier Polo Donado inquisitor, et sier Piero Contarini avogador andono in camera et li deteno 4 schassi di corda, et nulla confessoe.

Da poi disnar, *iterum* reduti, et alzato poco di terra, confessò quanto voleano. Quello seguirà, scriverò poi.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria, per dar audientia, et vene *lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 4 et 5 in zifra.* Et fo risposta di quello li fo scritto per il Senato a dì . . . . Avosto.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Otoling, a dì 29 Avosto. In risposta di quanto li fo scritto per la Signoria nostra zerca voler tuor iudici: uno di colegii 4 de Italia, excepto subditi a la Cesarea Maestà et nostri, fo da l' Archiduca e li parloe di questo, el qual disse: primo che 'l voleva ducati 40 milia perchè lo dia haver da la Signoria iusta li capitoli; e zerca li iudici, che 'l non conosce Collegio alcun in Italia, et che si volemo si metterà nel reverendissimo cardinal Campeze, et par che el Salamanca era lì, qual usò certe parole, dicendo la Signoria fa per metter tempo etc.

Di Roma, di l' Orator, di 4 et 5. Coloquii hauti col Papa zerca la liga de Italia trata di far, et esser lì lettere di Spagna di 15 da Toledo, di la

trieva fatta per tutto Zener con Franza per mar e per terra. *Item*, d'Ingilterra, di 13, dil suo nontio, di l'accordo concluse quel Re con la Franza, la qual Franza promete darli in anni 20 ducati 100 milia a l'anno e poi in perpetuo 50 milia a l'anno, et quel Re anglico li promete aiutar aquistar il stato in Italia. Scrive, quanto a far la liga de Italia è bon aspetar ancora zorni 15 che torni il suo messo ha mandato a Lion, et passati, la Signoria poi potrà acordarsi etc. Et che erano letere di Spagna, di 15, come ho scritto, che quel Imperador havia dato il vescovado di Barzelona a uno suo nepote, che Soa Santità lo dete prima al cardinal Cortona, et non li vol dar il possesso, dicendo Soa Maestà vol esser quella dagi li episcopati. *Item*, che 'l Papa li ha ditto che 'l Papa non laudava per adesso far la liga difensiva tra Soa Santità, fiorentini et nui, perchè la meteria sospetto a Cesare. Poi disse, in caso che 'l ducha di Milan morisse, voria fusse ducha Maximilian.

260 *Copia di una lettera data in Yspruch, scritta per uno . . . . . a suo barba missier . . . . dotor in Milano, et mandata di quì per l'Orator nostro, per letere di 6 Avosto 1525.*

Magnifice patrue et pater observandissime.

In risposta di la zifra vostra, havete a sapere che la Maestà Cesarea et il fratello qua non solo di fede salda et stabile voglino essere *omni* loro *actione*, ma in ziò si specchiano et ne fanno non pocha professione, nè con il tempo o con la fortuna variano o mutano li sui dreti intenti.

(*Vero è il testimonio de chi ha manegiato nel principio la cosa*). *Unde* tenerete per fermo, che Sua Maestà ha fatto et speso quanto havete visto in poner et mantenir el signor ducha in Milano, non perchè pensasse mai *cum* ciò allicere li populi ad expendere et sustenire li insuportabille graveze come han fatto, ma solo per la iustitia et voler che sua excellentia sia in el stato paterno et ne reconosca lo Imperio secundo il debito. Questa fu la causa motiva ad quelle guerre; è stata la conservativa, et serà senza dubbio la finale, ferma et constante, et non pensate mai che Sua Maestà Cesarea si muti da sì casto et sì intero intento da questo saldo voler nel qual io la scio essere fundatissima. (*Come il corso havesti paura lombardo, così se facemo*). Che sopra il Stato de Milano, da Papi, venitiani et altri non siano a le volte fatti discorsi, pensieri, et mosso partiti ad Cesare, io non ne dubito niente; ma repulsi sempre ob auditi et senza risposta. Hora, circa la investitura del signor Ducha, Sua Maestà Cesarea non l'ha recusata, nè la recusa in modo alcuno; e ben è vero che le conditione, *idest* una summa de dinari richiesti per le expense fatte et parevano tanto alte et excessive che excedevano la possibilità de li travagliati tempi presenti; et ciò ha dato fin hora ritardo; et tenuto che ella non si è fatta overo aceptata sperando pur retrar Sua Maestà ad summa più condecente et honesta, et così è condecesa ad termeni che 'l signor Ducha con non puoca sua comodità et senza graveza de popoli potrà la moderata summa pagare ad Cesare, et haverà la investitura *infallanter*; et questo è stato lo ultimo reporto del Giimon, et non habbiate a credere altramente.

(Sono cose de Imperatori et Monarchi): Barbone, mosso dal ducato proprio de l'inglese prima et successive Cesare, ha lassato el proprio non per aspirar ad uno altro ducato, ma per haver promessa del matrimonio di madama Eleonora sorella cesarea, et aiuto ad esser fatto et mantenuto re di 260* Franza, con conditione di recognoscere in feudo la corona de Ingalterra, dar certi paesi ad inglesi, fiamengi et Spagna; et come sta al longo ne li capituli tra Cesare et Ingalterra firmati ad questo effecto, et per il matrimonio di Cesare et la figlia de l'Inglese; et queste cose sono stabelite et fondate in quella fede qual vi ho promesso ad evidentia, et il saltar convenne che nasca da altra parte che da lo Imperatore; sì che et questo vi sia certo.

(Sono cose fiorentine et venete). Papa et venetiani impatienti a la grandezza cesarea, et non potendo portar in pace che Cesare voglia venire in Italia a la monarchia, et meritamente lo uno temendo la necessaria reformatione a la petulantia de preti, lo altro la compressione a la iniusta libidine nel dominar et occupar quello del proximo, pensano per *omni* via per *fas et nefas* impedire tal cosa; hano retrato in Italia el contrapeso di Franza. (*Non sanno dove voltar il capo*) Et Dio gli ha tolto tal mezo. Hanno Verulani et pratiche in elvetii, ma è natione de dubia fede, venale; et dove non pono far fondamento in Franza, negotiar con donne et pestar ne l'aqua che lo amor de la redemption del figliolo gli farà lassare quante baie gli possano vender tutti, e fiorentini e venitiani, de modo che azechati da Dio qual gli tole al solito lo intelletto per perderli, stanno anche in opinione che di falsità et perfidia loro occulta, *regnandi causa*, licita et se sia ascosta desegneno ad colligatione italica inutile et senza effeto

(*Sono advertentie infalibile, qual non si admeterano exceptione florentine nè venitiane*) Potrano ben solicitar il signor Duca; ma non credo, ne è credibile che 'l signor Morone, homo de quella experientia, valor et ingegno che è pur solo, gli pensi non che consenta ad queste simplicità loro; prima perchè la fede loro gli deve esser nota; secondo, perchè sono inimici al signor Duca qual demeriti; tertio, perchè se hanno le loro pelize da metter ad moglio (come dice il proverbio), in questa venuta di Cesare è honesto che lo facciano ad sua posta; quelli del signor Duca sono pur state troppo in moglio, et la venuta di Cesare porterà grandezza ad sua excellentia, lassate pur bagliar al vento quanto vogliano; quarto, perchè è necessario che Cesare in Italia reformi christiani et la republica de Christo habbi norma hormai maxima, perchè le heresie nascono quà da li abusi de la Ecclesia, a li quali el Papa non atende, solo pur il che Cesare non vengi in Italia, et Dio vol che 'l vengi, et così ha stabelito colà su dove si pote, et perchè ne segua lo effecto. Numerate vui stesso quanti miraculi ne ha fatto in puochi anni, sichè non è consulto contro la evidente voluntà divina opporse; nè credo che siano potenti Papa, nè Papi, nè venitiani retrahere el signor Duca ad assentirli o pensar cosa alcuna contra Cesare.

(*Si usa tal costume in Roma pro amplitudine Romanae Ecclesiae et Dominii veneti*) Credo ben che potranno, quando sua excellentia li assentisse pur un puoco, subito studiar secondo li loro desegni, scometerla *cum* Cesare, et quando verà in Italia obviargli et vendergli el Duca et darli questo Stato de Milano, promettergli perpetuo stabilimento, et con ciò redimere *omni* loro *vexatione* qual dubitano da Sua Maestà, et in *omni* caso voler che 'l Stato de Milano facia il gioco; et questa loro intentione si vede in quelle loro tanto replicate et fraudulente lusinge, con dir noi manchamo ad Cesare, perchè vole el Stato de Milano per lui et non gli vol lassar el Duca. Sono menzogne: che non curano de Duca nè de altro salvo al proprio dominare; et pur vorian se credesse che tutta la fermeza dil Stato de Milano pendesse da loro soli come arbitri de darlo come adheriscono; et con ciò pensano hora che non gli serà altro refugio darlo ad Cesare per redemptione loro come ho ditto; ma è passato el tempo che Berta filò, et non credo haveranno la solita credentia loro parabole.

Ho discorso tutto questo per spasso, aziò che tocate con mano che a la grandeza et firmeza del signor Duca non accade tanti consulti, ma solo *adherere Caesari tamquam ad scopum et stare in carotio* a la bolognese, et *omnia erunt salva*. Anche Cesare non ha chiamato lo Imperio, come farà hora in questa dieta serà ad Santo Michiele in Augusta (*bos locuta est: cave tibi Roma et anche Venitiani*) per la coronatione sua in Roma, et vederete tanti todeschi in quelle campagne di Bressa et Verona, che come le locuste dove andarano non resterà cosa verde. El tutto se comentia ad assetar qua in Allamagna, artegliarie, arme, monitione, cavalli et gente per questa coronatione in Roma, con più splendore che non fu l'altra in Aquisgrana. Spagna tutta paga ad Cesare dui milioni et 200 mile ducati d' oro per questo effecto in dui anni, et ciò sentendo, questi todeschi brilando, già li par da esser in Roma in quelle taverne atorno al Corso, et Tribiano et Sanseverino et Mangiaguerra. De ciò presago Nostro Signor ha opportunamente diferto la sua coronatione perchè sieno ambe insieme etc.

(*El contrario per loro bisogna sparge el Papa et Venitiani*). El regno di Castiglia, *ultra* li 600 mile ducati quali paga, ha proferto ad Cesare 400 mile de più s' el voleva tor la sorella del re de Portogallo per moglie per esser spagnola, ma Sua Maestà sta salda a quella de Ingalterra se quello Re non gli manca, et così ha expedito indreto li oratori inglesi. Questo è la summa di quello haveмо, tenemo et credemo noi qua in Alemagna, senza remetterse un poco ad quanti dissegni possiati far voi·

In Yspruch, 13 Augusti 1525.

Obsequentissimus nepos et filius

. . . .

A tergo: *Magnifico Juris utriusque doctori domino patruo et patri observandissimo* (?...)

A dì 8, Venere. Fo la Madona. Tutta la notte piovete e fo la matina gran fredo, pur bonazò il tempo. Il Serenissimo, vestito di veludo cremexin di varo et bareta di raso cremexin, il Legato, l' orator cesareo Sanzes, l'orator di Franza il vechio, li do oratori di l' Archiduca, l'orator di Milan, Ferrara et Mantoa veneno in chiesia di San Marco a la messa. Erano do soli procuratori, sier Alvise Pasqualigo et sier Alvixe Pixani. Et compito la messa, si reduse il Collegio in palazzo da basso dove è la camera preparata a questo, et steteno a lezer letere.

Di Milan, do letere di l' Orator nostro, di 5, hore . . . . Come il Duca pareva fusse stà meglio

et havea aquietato con la febre solita; ma meglio di la terzana. Et scrive zerca li lanzinech zonti, che dicono per adimpir le compagnie alozate in novarese.

Dil ditto, di 6 hore 19. Come il Duca havia pezorato; sichè stava mal. Il marchexe di Pescara, partito di Verzelli era venuto a Pavia. Il magnifico Moron è alozato in castelo, dove era la canzellaria.

Item, dil ditto fono lettere drizate a li Cai di X, che importavano assai.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, con avixi e letere aute da grisoni et sguizari, dil nontio pontificio, che vanno a Roma, qual dicono importar; et avisi di grisoni dil Varola orator pontificio. Scrive come grisoni, havendo compito, overo è per compir questa Santa Croce la trieva feno col duca di Milan per remaner d'acordo, et voleno retuor Chiavena; et esser zonto lì uno orator dil duca di Milan; et che essi grisoni hanno electi 15 oratori, zoè tre al Papa, tre a l'Imperador, tre in Anglia, tre a la Signoria nostra et tre in Franza; et altre particularità, *ut in litteris.*

Fó terminato da poi disnar redursi poi vesporo la Signoria con li Cai di X, et scriver a Roma et a Milan.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 5 hore 21 e meza. Come, per uno vien da Cremignola oltra il Saluzo, qual dice che tutti li italiani sono inviati verso Monaco in Provenza. *Item,* che si parlava che il marchese di Pescara faceva la monstra generale, ai qual darìa una paga de li danari scossi de la taia dil re di Navara, qual dice eser ducati 70 milia. Diceva *etiam* che l'archiduca d'Austria veneria a Milan con fanti 15 milia, come havia inteso.

Riporto de Mariano perusino di la compagnia di Biaxio Ierba, el qual partì da Novi, loco di Zenoese, a dì 23 di l' instante.

Nel qual loco era la compagnia de Zuan de Urbino, qual era maistro dil campo de yspani, el qual se partì et andò a la volta de Verzelli, perchè cussì se diceva che tutte le fantarie dovevano andar lì, et che tutte le altre fantarie che erano a Gane, a Seravalle, a Notaio tutte hanno avuto comandamento di andar a Verzeli. La compagnia de Papacoda, de 262* Alfonxo Galante, Cesaro da Napoli et la compagnia de Bastiano Scovarza, tutte queste compagnie sono italiane, erano alozate sul marchesato de Zeva, et haveva habuto commissione de andar a la volta de Savona; et che ha hauto comandamento de ritornar indietro; ma non ha potuto intender a che banda vanno. Le gente d'arme che sono a Vogera, a Tortona, Castelnovo, Vidizolo, Castellazo, hanno hauto comandamento de cavalchar; ma non ha poduto intender dove dieno andar. In Alexandria de la Paia, da uno suo amico à inteso che lì sono la compagnia del signor da Camarin. El marchexe de Pescara et il marchexe del Guasto, che erano in Pavia, a dì 4 partite et andava a Verzeli, dove se diceva lì era el duca de Barbon. *Item,* che tra lor spagnoli parlano che vegnirano alozar in Geradada.

Copia de alcuni capituli de una lettera scritta per messer Bernardino Robicanti dil signor Renato Triulzio, data in Lion, a dì 17 Avosto, scripta a messer Francesco Marcoto zentilhomo cremasco, qual dice cussì:

Madama la Regente è a Valenza et andarà a compagnar per doi iornate madama la duchessa de Lansone, la quale se parte per Spagna per liberatione dil Christianissimo suo fratello, et se dice pigliarà per marito monsignor di Barbone, et il Re la sorela de l'Imperadore, la quale haverà in dote la Borgogna et la Cheiena perchè il Re renuntia a Cesare tutte le raxon li ha sopra, et il primogenito che nascerà sarà signor di questi doi contadi. Hanno cassato tutti li lanzinech; cussì casserano la fantaria italiana secondo intendo, et chi dice 1400 homini d'arme, et chi 800; tra pochi giorni a li marechialli di Franza li ne caseranno venti e cussì ogni uno ne habbia 100: fra uno mexe spero partiremo di quà per venir a Crema.

Dil ditto Podestà et capitanio di Crema, di 6, hore . . . Manda uno altro reporto di questo tenor. Riporto di Roseto cavallaro mandato a la volta di Caxal di Monferrà. Referisse che a dì 4 zonse a Pavia, et da alcuni soldati soi amici fu cognosciuto che li disse: « Che vatu spionando? » Lui li disse: « Porto una lettera di un mercadante a Saluzo. » I quali li disse: « Non andar che tu sarà amazato, perchè lì sono molto iotoni a la strada.» El qual non volse passar Pavia. » Referisse che quella 263 sera el marchese de Pescara se partì per andare a Verzeli, et che lì se diceva che zonto seria a Verzeli andaria in Aste; et non potè intender altro. Intese *etiam* che per la via Romea andava fanti napolitani et taliani a 15 et 20 a la volta, et cavali per andar a Napoli. Intese *etiam* da uno che andava a conzar archibusi in lo ditto castelo, che foraussiti con alcuni

fanti erano in Rinello *cum* el marchese de Saluzo, et haveano a li dì passati taiato a pezi molti lanzinechi che andavano robando per quelli loci. Et che a li cinque, andando a Milan, vene con lui uno borgognon che li disse che vegniva da Vogera, e che le zente d' arme dil Vicerè, che erano in Vogera, che questa matina se doveva levar et andar in Alexandria a le stanzie. *Etiam* questa matina, venendo quì, dice ha parlato con uno dil castello Codogno in el qual era el signor Antonio da Leva *cum* la sua fameglia, el qual castello li è stà donato per quanto lui ha inteso ; et che eri sera in Milano in caxa dil signor Alexandro Bentivoglio, intese da alcuni che a a dì 4 la sera era arivato a Leco 800 lanzichenechi che vegnivano per andar a Saluzo per empir le sue compagnie. E che in Milano se diceva da molte persone, che 'l signor Hironimo Moron faceva portar assà biave et vin in castelo; et che ditto Moron et el signor Forzino (*Sforzino?*) andavano a star in castelo.

Da poi disnar adoncha, poi vespero, fo Colegio di la Signoria con li Cai di X, et steteno quasi fino hore do di notte, et scrisseno a Roma con li Cai di X. *Item*, parlono in materia di danari, et fo promesso di acetar 10 zentilhomeni in Pregadi con la condition di altri, con dar ducati .... per uno. *Item*, 50 zentilhomeni con dar 100 ducati e venir a Consejo havendo anni 20 sicome li altri. Questi voleno venir in Pregadi :

Sier Zuan Maria Pasqualigo qu. sier Marco.
Sier Tomaxo Contarini qu. sier Alvixe.
Sier Marchiò Michiel di sier Tomà.
Sier Alvise Sagredo qu. sier Piero.
Sier Zuan Donado qu. sier Alvixe, fo patron in Fiandra.
Sier Zuan Francesco Loredan qu. sier Marco Antonio.
Sier Zuan Foscari qu. sier Agustin.
Sier Marco Antonio Dandolo qu. sier Zuane, fo . . .
Sier Vicenzo Grimani di sier Francesco, fo camerlengo di comun.
Sier . . . .

263* *Di Cluxon, di 5, di sier Jacomo Antonio Orio podestà vidi lettere particular, drizate a' soi fradelli.* Come per sue di 3 scrisse il levar di lanzinech da Gromo, et la via che i hanno tenuto ; et scrive come in quella hora 15 era venuto a lui uno domino Zuan Vicenzo Frizer canzelier dil magnifico podestà de Tira de Valtulina, mandato per ditto podestà per intender che progresso et camino hanno facto li lancinechi che sono in questa valle, perchè li soi signori dubitano che questi non vengano in la valle di Cluxon per venir poi con altre zente a sui danni ; dicendo che 'l signor duca di Milan havia mandato a loro grisoni suo orator domino Scipione Tela per tratar tregua tra loro ; al qual dice non li sarà dà orechia, perchè a la dieta hanno facto ultimate a Jhantz hanno determinato voler la guerra, et che hanno già facto le sue descriptione de fanti et i loro capi, e sono fanti 9000 de le lige et 1000 ne farano in la valle, che sono tutti numero 10 milia, over voleno bona pace con ditto Duca et la restitutione di le sue terre e lochi tolti per esso Duca et occupati. Et dice che l'era per venir altri 3000 lanzinechi con uno capo chiamato il signor Zorzi ; ma che i soi signori hanno mandato a guardar i passi, et che non li lassarano passar per modo alcuno quando ben dovesseno devedargelo con le arme in mano. Questo scrive ha facto con lui bona amicitia et intelligentia in nome dil suo magnifico Podestà, et lo ha promesso tenirlo avisato a dì per dì di quanto succederà. Và di longo a Bergamo et poi a Milano, et di ritorno venirà qui a Cluxon. Scrive esso podestà Orio aver spazà Domenica da sera a dì 3 una spia in dicti grisoni. Di quanto riporterà aviserà ; e il tutto ha scritto a Brexa al Proveditor zeneral.

Da Udene, di sier Agustin Da Mula locotenente, di 6. Di avisi auti di le cose di sopra. Come li villani è con exercito sotto Salzpurch et artelarie ; et quelli capi haveano fato apichar uno bombardier in campo, qual se intendea con lo episcopo che è serà in castelo, di non bombardar. Et *etiam* haveano fato impichar uno zentilhomo; et altre particularità.

Fo per Collegio expedito in Franza missier Bonin . . . . . di Treviso pratico in Lion, aziò ne avisi come si move madama la Regente in mandar Maximilian Sforza in Italia, et ne avisi di quelle occorentie de lì al suo ritorno.

264 *A dì 9, Sabato.* La matina non fo alcuna letera da conto.

Vene in Colegio il prothonotario Carazolo, lo nome sua è Marin, in mezo di sier Andrea Mocenigo el dotor et sier Sebastian Foscarini el dotor ; poi l' orator cesareo residente quì in mezo di do altri doctori ; poi tutti do li oratori di Austria cadaun in mezo di do di Pregadi, et ultimo l' orator di Milan. E tutti quelli lo acompagnavano, zerca 20, erano di Pregadi, solo sier Jacomo Boldù, è ai X officii, e sier Hironimo Querini, è di Pregadi per danari qu. sier

Francesco vestito damaschin negro, et altri di la soa compagnia poi; sichè venne con una bella compagnia. Al qual il Serenissimo li fece accoglientie, et sentati tutti, leto la lettera credential de l' Imperador data a Toledo a dì 21 Luio, disse alcune parole zeneral *videlicet:* Come la Cesarea Maestà desiderosa di pace li havia scritto e comandà che 'l venisse in questa terra a la Illustrissima Signoria nostra, et insieme col magnifico Alfonso Sanzes dovesseno tratar l'acordo e pace, e stabelir li capitoli qual loro per avanti fo quelli la concluseno, perchè il desiderio di Soa Maestà è di star in pace e tuor l' impresa contra turchi per ben di la christianità ; et che la guerra è seguita in Italia è stà che 'l re di Franza vene in Italia per offender Sua Maestà, *unde* quella tolse le arme per difendersi; poi Idio li donò vittoria.

Et poi rimesse Luni a tornar et exponer la sua imbasata insieme con l' altro orator sopraditto existente de quì Luni; al qual il Serenissimo li usò *verba pro verbis,* et si levono e veneno via.

Da poi disnar fo Pregadi per lezer lettere et restò Consejo di X con la Zonta di danari, zoè la ordinaria.

Di Milan, vene lettere di l'Orator nostro, di 7, hore .... Come era stato in castelo et parlato al signor Hironimo Moron zerca il signor Duca, qual li disse steva con la febre continua, et si vederia dal parasismo che dia venir la notte; sichè stà mal ; et *etiam* parloe al suo medico, qual li disse in consonantia. Et ha inteso, che 'l duca di Barbon non andaria più in Spagna per questa malattia dil Duca; el qual si era reduto a uno loco ditto San Zorzi, è presso Pavia, a consultar con il Pescara.

264* *Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 7, hore* ... Et manda avisi auti dal conte Paris Scoto, da Crema, qual ha mandato uno in campo a Verzeli et nel novarese, et scrive quello è successo, e di lanzinech zonti. Et par che ditte zente, alcune diceano che questo Duca che non muor el stà tropo etc. *Item,* scrive che uno è stato a Milan in castello et ha auto modo di veder el Duca, qual era molto extenuado in letto et si voltava con uno ninzuol et avia viso di morto, che non si aiutava dil brazo, qual volendo li medici si metesse a la bocca non si potè mai meter ; conclusive stà malissimo, sì come più difuse di questo scriverò di sotto.

Noto. Il dito messo parlò al Duca offerendoli certo oio per nome dil Capitanio zeneral nostro. Soa Excellentia per lettere lo ringratiò; e lo vete lacrimar, dicendo sperava varir. *Item,* che 'l Capitanio li manda ditto oio qual è contra venen.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, confinar sier Filippo Grimani capitanio di Alexandria per dì 20 di questo in galia, et partirse di là tre zorni sotto pena ducati 500 etc. ; et poi de lì a zorni 3 la conserva, sotto pena *ut supra.* Fu presa. 111, 4.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, una gratia di sier Marco Busnadego qu. sier Piero, qual, poi leto una soa suplication per la qual narra la sua calamità ; et essendo stà concesso per questo Consejo il zudegà da Amari sotto Retimo, et vien a compir, per tanto li sia concesso che da poi che l'averà compido l'abbi ancora ditto zudegà per 4 rezimenti . . . . .
. . . .
. . . .
Ave 107 de sì, 57 di no, 15 non sincere ; et per esser in dubbio si l' è presa o non non fo stridata, dicendo si vederia le leze.

Fu posto, per tutto il Collegio, una parte di do dacieri di Candia, qual ave il numero di le ballote l'altro Pregadi, et ozi fu presa. 130, 9, 14.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento li homini di la villa di Casabona dil territorio di Caodistria, qual è *solum* masi 32 e page per maxi 47 e altre regalie dil rector ; per tanto sia preso che far debbano per li maxi hanno al presente, et agumentando li maxi acresci l'angaria di più *ut in parte.* 80, 4, 15. *Iterum* 133, 7, 22. Fu presa.

Fu posto per 265
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per tutto il Colegio, atento li debitori sono a l'officio di Governadori di l'intrade per conto di la prima tansa, sia fatto uno exattor per il Colegio nostro, *ut in parte*; ma visto il mormorar dil Consejo e balotata havia poche balote, non stridono el numero et non fu fato altro.

Di Crema, di 7, dil Podestà et capitanio, qual manda questo riporto di uno Anzolo da Santo Anzolo de Urbino, partito da Corgnan sopra Aste 12 mia, zonto a Crema a dì 7. Dice che a Castelnovo et quelli lochi circumvicini, che lui non sa il nome, sono circa 4000 spagnoli ; le zente d'arme sono di sotto e di sopra di Alexandria alozate. Dimandato de la quantità, dice non saverla. Il duca di Barbon, marchese di Pescara et el marchese dil Guasto erano in un castelletto de quà da Cremignola, el nome del qual non se aricorda ; et lì se diceva Barbone et Vasto erano per andar in Spagna, et che spagnoli diceva voler far guerra a venitiani. *Item,* che do bandiere di lanzinechi et tutte le altre zente che erano a Saluzo et per il paese et a Pedemonti

dovevano vegnir alozar su quel di Palavisini et cremonese; et se diceva erano acordati con quelli di Saluzo e con quelli de Pedimonte che li deva una certa quantità di danari aziò se levasse; ma non sapeva la quantità. *Item*, refferisse che do bandiere de taliani andava a Monaco, e da quelli paesani sono quasi tutti stà taiati a pezi. *Item*, che l'è zerca uno mexe che tutte le fantarie feceno la mostra zeneral et non hebbe danari; ma promesse dar a spagnoli do page, a taliani una; et adesso ha comenzato a dar danari a spagnoli.

265* *Da Brexa*, como ho scripto, *dil Proveditor zeneral, dì* ... Che 'l Capitanio zeneral nostro, che è lì, havendo uno suo zentilhomo fratello di un intimo camerier dil duca di Milan, mandoe il prefato a Milan dandoli certo ordine aziò parlasse al Duca; el qual andoe e intrò in castello e ave modo de intrar mediante ditto suo fratello in camera dal Duca, qual vete molto extenuato e con cativa ciera, e non si potea voltar se non con uno ninziol. Et il ditto aproximatossi a Sua Excellentia, lo salutò da parte dil signor Capitanio nostro, dolendosi di la sua egritudine, dicendoli da parte sua che si Soa Excellentia havesse dubito di qualche venen, esso Capitanio ha certo oio che tolendolo lo variria subito. El qual Duca non li rispose alcuna cosa; et poi venuto li medici in camera, volendo far experientia si se aiutava col brazo e poteva meterlo a la boca, mai fu possibile. Conclude, stava in pessimi termeni etc.

Et licentiato il Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta ordinaria. Prima preseno dar licentia che sier Piero da cha' da Pexaro procurator proveditor zeneral potesse tuor certi danari che non si potea tocar, per paga le zente.

Item, preseno di far far la partida a li frati di Corizuola di ducati 3000, con certe clausule aziò si possi meter fine.

Item, preseno di far ducati 3000 di bezi di arzenti, de li arzenti hanno comprati.

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel, compite di parlar sier Ferigo di Renier avogador di comun exagerando molto; ma poco disse sul caso.

A dì 10, Domenega. Vene il secretario de li oratori cesarei tutti do, et per nome di oratori di l'archiduca d'Austria, rechiedendo di la Signoria il passo a lanzinech 2000 di poter passar per il bergamasco e poi in Valtulina di quelli sono in Piamonte, per esser stà richiesti da esso Archiduca etc. *Unde*, consultato in Collegio, non senza admiration che avendo fati venir lanzinech novamente hora ne mandino via, et fo terminato risponderli semo contenti et scriveremo a li rectori di Bergamo; ma vadino a 500 per volta.

Di Crema, dil Podestà et capitanio fo lettere, di 8, con certi avisi li quali, potendoli haver li noterò qui avanti, *etiam* di uno vien di Milan. Dice dil star dil Duca quanto si ave eri.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 8. Nulla da conto. Et di Milan non c'è altro aviso come stà il Duca.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Non fu il Principe.

Fo butà il sestier 4. di Monte vechio, di Marzo 1480, San Polo.

Da poi Consejo si reduse li Consieri con li Cai 266 di X dal Doxe et sier Piero Contarini avogador di comun, a cui toca il Colegio di veronesi, et lexeno il processo over deposition etc. Et terminato tratar la materia il primo Consejo di X, che sarà doman. Il tratato et modo noterò qui avanti distintamente.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 8. Manda lo infrascripto reporto di Piero Corso, mandato insieme con Galvan Corso compagni dil strenuo Maeone verso i monti, i quali zonseno a Milan a dì 5, et steteno in ditto loco fino a dì 6; et per haver bona lingua spagnola et amicitia de capitanii spagnoli, el ditto Galvan, per esser stato al soldo con loro, parlò *cum* alcuni yspani, da i quali ha inteso che tutto el campo yspano vegniva a Milano, et li lanzchenechi andava a Lodi, et che li italiani andavano a la riviera di Zenoa a conzonzerse *cum* quelli vegnivano de Spagna; ma non li sape dir che zente la fosse. Et che loro vete intrar in Milan 200 lanzchenechi, et che el signor Antonio da Leva era in Milano. Et hanno inteso che alcuni di la terra portavano le sue robbe in castelo. Et che heri ditto Galvan partì da Milan per andar verso i monti; et che se diceva che 'l Duca stava meglio.

Noto. In le lettere dil Podestà et capitanio di Crema venute questa matina, è uno aviso dil zonzer lì di uno capitanio di lanzinech la note, dicendoli era venuto per andar a far tornar indrio da 1500 fin 2000 lanzinech che veniano di Alemagna sul Stado di Milan. *Item*, scrive il riporto di uno suo stato a Milan, refferisse il Duca stava malissimo; et essendo apuzato a una botega, rasonando alcuni milanesi populari, intese da loro che si dariano a chi venisse per insir di le man di spagnoli, et si dariano a' venitiani perchè hanno la barba sì longa come spagnoli.

Da Udene, dil Locotenente, di 8. Manda una lettera auta da Venzon di 7, per la qual li avisa lo exercito di villani a Salzpurch aspectavano ancora in suo aiuto 5000 fanti, et che haveano serato le vie di poter venir socorso a lo exercito de' nobili; sì che erano per apizarsi; et altre particularità.

267[1]) *A dì 11.* La mattina per tempo fo *lettere di Milan, di l'Orator, di 8 hore . . ., e di Spagna, di Oratori da Toledo, di 5 et 10 Avosto, et poi di 12 Avosto dil Navaier solo,* perchè li altri do erano partiti per repatriar. Scrive il prefato Navaier, come l'Imperador mandò a drio a donar a li oratori, al Contarini scudi 1000 et al Prioli scudi 200. El qual Prioli nel tuor licentia fu fato cavalier. Scrive altre particularità, sicome dirò di soto.

Veneno li do oratori cesarei a l'audientia secreta, et parloe il prothonotario Carazolo, come la Cesarea Maestà amando questo Stado illustrissimo, essendo stà vittorioso, lo havea mandà in questa terra acciò insieme con il magnifico Sanzes accordasseno questa Illustrissima Signoria con Soa Maestà, et per tanto si era risolta che la voleva ducati 120 milia; e questo per non haver dato le zente come eramo obligadi, e *de coetero* quando l'acaderà, si dagi danari et non più zente per la portion nostra. *Item,* la restitution di beni di foraussiti, et che 'l serenissimo Archiduca habbi li danari che 'l dia haver; con altre parole, ma questa è la sustanzia. El Serenissimo li disse che credevemo fosseno venuti a sizilar quello si era rimasti col signor Vicerè e duca di Borbon; ma havendo fatto nova proposta, si consulterà col Senato.

Da Milan, di l'Orator, di 8. Come il signor Duca, la note era riposato convenientemente e continuava con la febre, *tamen* la terzana non li era più venuta, in modo che stava alquanto meglio. Et come il magnifico Moron era stato in la terra nel Senato a dirli il signor Duca megliorava, et che lo havia chiamato a star in castelo per poter negociar cose pertinente al Stato, per esser più apresso a Soa Excellentia; e che lui *tamen* havia lassato la moier e fioli in la terra per certificarli dil suo bon animo verso la città; però li exortava a voler exborsar li danari per dar a li cesarei a conto di la investitura data per Cesare al signor Duca, prometendoli ben, perochè intervenendo cosa alcuna di esso Duca, che Dio nol voglia, lui Moron capitularia con la terra, e voleva star a equal fortuna con loro, sichè non per-deriano li soi danari. Et cussì tutti pagavano prontamente li danari a loro limitati a dar.

267 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 9, con 4 avisi, li qual son questi :*

Riporto de Gasparo da Tortona partito a dì 5 di l' instante da Albizolo loco del signor del Final, de la Riviera de Zenova, luntan 8 mia da Saona.

Dice che a quelli loci circumvicini erano 10 bandiere de taliani, le qual se andava a imbarcar a Narbona per andar con el duca di Barbon et il re di Noara in Spagna. Et che tutti li cavalli lizieri erano alozati sopra le montagne de l'astesano, et a l'iuditio suo pol esser cavalli 1500. Le zente d'arme erano alozate parte sul Monferrato savogino et parte su l'astesano. El duca di Barbon et il Pescara a dì 7 da sera intrò in Pavia, et che li intese che poco luntan da Milan erano zonti 6000 lanzchenechi; et eri a Lodi intese che ditti lanzchenechi erano intrati in li borgi di Milan, et se diceva el Duca era morto.

Riporto di uno zentilhomo lodesano venuto per trovar el Cantor (?) da Lodi in questa terra di Crema.

Dice che eri sera veneno alcuni da Milan a Lodi, e disevano che 'l dovea intrar in li borgi di Milan 6000 lanzchinechi, et che per Milan se diseva el Duca era morto, et che alcuni altri li havia ditto el intrar di ditti lanzchinechi in Milan.

Riporto dil strenuo Hironimo Tadino contestabele, venuto in Crema da Martinengo per alcune sue occurentie.

Dice che a dì 3 Bortolomio Becaro partì da Cuora loco di grisoni, el qual dice aver visto alcune bandiere a Soco a Sumadin et Postgravo lochi di grisoni; et dicono far fanti 12 milia per dover venir a Chiavena et a Milano; et che ha parlato al capitanio Techen et capitanio Redolfo, qual li ha ditto el far di ditti lanzchenechi.

Riporto di un piasentino partito hozi a dì 9 Septembrio di Milan.

Afferma haver da bon loco, che li lanzchenechi novamente venuti, di ordine dil marchese di Pescara dover andar a passar Adda a Cassano et andar

(1) La carta 266* è bianca.

per il cremonese, et poi passar Po et andar per il parmesano et piasentino.

Dil proveditor zeneral Pexaro, di Verona, di eri. Come 300 nostri subditi dil veronese haveano tolto soldo da lo episcopo di Trento, per esser contra li villani, et mandarli a la volta di Trento et zà posti a camino. *Item*, scrive, il signor Capitanio general lauda si metti li homeni d'arme a le stanzie per occorenti bisogni et si acressi la fantaria, et manda uno riporto da Milan di uno venuto ozi. Dice li lanzinechi alogiarono in Milan, et era voce ne doveano venir altri 4000, i qual tutti fariano la massa a Caravazo, e poi voleano andar verso Chiavenna a recuperar quella terra di man di grisoni, overo venir ad alozar sul Stado nostro.

268

Fo scritto a sier Carlo Contarini orator nostro in Austria, che inquerissi la causa di 2000 lanzinech revocati de Italia, sia per andar contra li villani, o per qual altra causa, et ne avisi, quali havendo li oratori cesarei richiesto il passo ge l' havemo dato molto voluntieri.

Di Milan, di l' Orator, di 8. Manda lettere di Spagna.

De Spagna, di Oratori nostri, date a Toledo a dì 5, 10 et 12 Avosto. Come, avendo auto la Cesarea Maestà aviso de Italia de li tratamenti si facea con il reverendo Bajus orator di Franza, *tamen* havia ditto a essi Oratori voleva pace con nui, et questo per unir la Christianità per poter poi tuor la impresa contra infideli, et *maxime* contra turchi, dicendo che la Signoria lo sovenisa di danari e non vardi a concluder lo acordo. *Item*, che 'l Gran canzelier li havia dito che, benchè si sapesse de lì le pratiche dil Papa, la Signoria nostra e il ducha di Milan, pur Cesare volea pace, nè voleva far offension alcuna in Italia, e che l'Imperador li disse, si l'acordo fosse stà concluso per avanti con il duca di Barbon, Soa Maestà lo avia aprobato, e cusì affirmava quello concluderà il Carazolo e Sanzes adesso, subito Soa Maestà ratifichiaria. Scriveno, il re di Franza esser zonto a Madril dove sta con custodia dil capitanio Arcon, et era ritornato di Franza monsignor di Brion con la conclusion di la abstinentia di le arme per calende di Zenaro fra questa Maestà, Anglia e Scozia per una parte e la Franza per l'altra ; et li capitoli erano stà conclusi lì in Toledo, li qual se dia publicar per tutti li regni. Scriveno, come esso sier Lorenzo di Prioli orator era stà fatto cavalier, et che a dì 11 di Avosto partiria insieme con lui sier Gasparo Contarini per venir a repatriar, et veriano per terra.

Ex litteris Yspaniae, datis Toleti, 10 Augusti 1525.

269[1])

Il clarissimo Prioli, quando tutti do li Oratori furono a tore licentia da Cesare, che fo a li 8 de l'instante, fu fatto da Sua Maestà secondo il solito cavalier, et subito fatto, io de mia mano li posi al collo una cadena d'oro de ducati 240 che Sua Maestà havea fatto fare secondo di sopra vi adviso. Et così se ne tornassemo a lo allogiamento nostro; sì che haverete de lì uno cavalier de più, il qual son certo farà honor a tal grado. Nel far di questi cavalieri, poche cerimonie se usano, perchè *solum* l' Imperador li dà de una spada sopra la testa, e dice *facimus te equitem.* Nella venuta del re Christianissimo a Madril, è passata Sua Maestà per Guadalagiar loco de l'illustrissimo duca de Infantasgo, uno de li primi de Spagna, sì de intrata come de vasalj, dove da so' signoria li è stà fatta ottima accoglienza, et ricevuto in casa sua, dove per do giorni ha dato da mangiare a quanti ne hanno voluto, tenendo sempre le porte aperte, et in una sala forno posti a sedere ad una medema tavola il re Christianissimo et il prefato duca de Infantasgo ; a l' incontro di quella vi era un' altra tavola nella quale *solum* vi erano il Vicerè, et il capitanio Allarcon ; vi erano poi per tutto el palazo tavole infinite piene de cavalieri et signori, dove vi fu di tutto quello si po trovare da mangiar. Da poi, ditto signor Duca fece fare molte feste et giochi, tra li altri el giocare di cane; che è molto bello, et uno altro bellissimo spetacolo che fe' vedere a combattere uno leone con uno ferissimo toro, li quali combaterono per assai spatio di tempo stando sempre il toro retirato in uno cantone et defendendosi con le corne; a la fine straco, il toro fo morto et devorato dal leone ; la qual cosa fu molto bella ad vedere. Nel partire poi della Christianissima Maestà, prefato signor Duca li donò do mule excellentissime et ben fornite et dui cavalli molto beli, li fornimenti et guarnitione de uno de li qual montavano de valuta più de ducati 5 milia, sì era fornito di zoie, oro, perle et molte cose di gran precio. Sichè fu fato a Sua Maestà una accoglienza molto grande et honorata assai. A questa hora se tiene sia zonto in Madril.

270[2])

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel parloe in suo fa-

(1) La carta 268 * è bianca.
(2) La carta 269 * è bianca

vor in risposta di l'Avogador domino Piero di Oxonicha doctor avochato, et non compite.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria e messeno molte parte particular et gratie, tra le qual:

che la canzelaria di Castelfrancho qual ha *ad tempus* domino Antonio da Fin sia in perpetuo, et dona *de praesenti* ducati 600; et fu presa.

Item, messeno che le cosse de le minere *de coetero* sia deputade a li do dil Consejo che si eleze sora le casse e a quel di la Zeca, quali li debino aldir etc. insieme con quel di la Zeca quali habbino l'autorità hanno li Capi di questo Consejo.

A dì 12. La matina vene in Colegio il Patriarca nostro per il qual fo mandato per aver interditto la chiesa di San Bortolomio, e fato mandato a li sazenti non dagi li fitti a pre' Cosma Fava doctor electo vicario per li parochiani, et il Serenissimo li usò alcune parole, dicendo volesse . . . .

. . . .

Vene l'orator dil duca di Ferara, dicendo il suo Duca voler andar in Spagna per conzar le cose sue, e havia scrito a Roma per haver licentia dal Papa di andar.

Veneno li do oratori di Franza dicendo di la venuta dil prothonotario Carazolo, et che questo Stato non vadi in pressa, et meti a mente quello si fa per ben de Italia; et seguendo alcun acordo si faria dispiacer a la Franza. Il Serenissimo li disse si havia indusia; pur troppo nè di Roma, nè di Franza veniva lume alcuna. E il Baius disse: « Serenissimo Principe, si l'Imperador ha voia di pace, la fazi senza voler danari » dicendo saria meio tratarla in Spagna che qui, et che si potria acordar il suo Re con Cesare a danno de Italia. Disse il Serenissimo: « Madama ha pur fatto trieve per voler liberar il Re suo fiol, *ergo* etc. »

Vene l'orator dil duca di Milan, dicendo il suo signor stava meglio et sperava presto saria varito; con altre parole, al che il Serenissimo li disse questo instesso havemo nui et ne piace assai.

Vene l'orator di Mantoa, et portoe alcuni avvisi auti di Spagna et di Germania: i sumarii saranno scriti quì avanti.

270* *Da Milan, di l'Orator, di 9, hore 23.* Come è aviso di Franza, madama di Lanson non comportandoli il mar si era smontata di galia a Marseja, et per terra andava in Spagna. *Item*, che li oratori anglesi non voleano assentir che in le trieve fosse nominata la Scozia, *unde* il re Christianissimo promesse che 'l re Anglico contenteria a questo; e cussì erano stà firmate ditte trieve. *Item*, come il signor Duca stava meglio, per il che il duca di Barbon tendeva verso Saona per montar su l'armada e passar in Spagna, e il marchese di Pescara va a Verzeli.

Di Bergamo, di rectori, e di Brexa. In consonantia scriveno reporti auti che li lanzinech di certo vieneno in Geradada, e danno voce di passar poi a danni nostri.

Da Udene, dil Locotenente, con avisi, li vilani par siano acordati con lo episcopo di Trento, et voleno venir verso Milano a la volta de Italia.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 10. Manda questo aviso: 271

Reporto de Galvan Corso di la compagnia dil strenuo capitanio Macon, mandato ad esplorar li andamenti de yspani.

Dice, che a dì 7 se partì da la Pieve de Chaiero de là da Pavia 25 mia, in el qual loco era do bandiere di spagnoli, et lì ha inteso da diversi spagnoli soi amici che tutti li spagnoli se aviavano a la volta de qua et havea passato Carmignola per vegnir a Milano, et hanno inteso da molti che 10 bandiere taliane sono andate a la volta di la riviera di Zenoa. Le zente d'arme tutte se atrovano al Castelazo, a Nove, a Fregarolo et in altri loci circumvicini. Dice che, eri da matina a dì 9, se partite da Pavia dove li era Barbone, Peschara et 3 capitanii, et di hora in hora zonzeva le bagaie de le zente d'arme; et hanno habuto da uno Rosso spagnol che è al tutto dil marchexe di Pescara, che tutto lo exercito dia vegnir a Pavia, et dice ha habuto dal capitano Clavero spagnolo, con el qual lui è stato 4 mexi, et li ha ditto se 'l voleva restar con lui li faria tocar danari, et che non passaria uno mexe serà gran guerra. E lui li disse con chi? rispose, basta. Dice che da tutti li altri spagnoli soi amici, che molti ne cognosse per esser stato a quelli servitii et aver bona lengua spagnola, li hanno ditto la guerra serà con venitiani, et che in Pavia non era altra gente cha quelli faceva la guarda al re de Noara finora, et che in Milano erano da 2500 lanzinech, et che alcuni altri lanzinechi se atrovava a Como e a Monza. Et dice che, hessendo in Milano con Marco Antonio Corso capitanio, andono in castelo con il signor Zuan Francesco Visconti, i quali si reduseno in una sala dove era alcuni zentilhomeni sentati che fra loro, diceva

che 'l Duca staseva malissimo, et che 'l aveva fato testamento, et lassava el stado a Cesare; et cussì *etiam* se diceva per Milan.

271* *Da Udene, di sier Antonio da Mula luogotenente, di 10.* Manda una lettera auta da Venzon, qual dice cussì:

Magnifico et clarissimo signor nostro.

Per uno nostro venuto da le parte di sopra, siamo certificati come li zentilhomeni *cum* li pontieri sono acordati, con avantazo de ditti pontieri. Li qual pati sono, che 'l Vescovo habbia *solum* iurisdition in tre terre, che sono Maidor, Temenin et Laufen; Salzpurch resti al governo del conte di Baviera, el qual conte, per quanto ne refferisse el ditto, havea posto nel castelo per custodia di quello uno suo capitanio. Per tal accordo, *etiam* ditto episcopo renuntia ad ogni imposition che l' havesse *noviter* imposta, obligandosi de non metervi più alcuna seguendo li modi et costumi vechii. Li villani all' incontro, se sono obbligati de relassar li nobeli presi per avanti nel conflito de Slamin, et cussì hanno fatto. Et questo lo abbiamo tanto per più certeza, quanto che uno servidor di uno fiolo de uno di quelli zentilhomeni captivi è venuto qui da presso per comprar una zueta (?) per el ditto suo patron, el qual afferma tal accordo; et per uno altro mercadante pur venuto da quelle parte ne è confirmato il medemo. Et questo di più, che non è da meravegliarsi che, non obstante che li exerciti sì de zentilhomeni come de villani fosseno propinqui uno a l'altro et *consequenter* fosseno per atacarsi et far la zornata sii seguito tal acordo, perchè, zonta la nova de la graveza de la egritudine del duca de Milan, el signor Archiduca havea procurato questa paze per potersi servir dil conte Zorzi Fransperg capitanio de li zentilhomeni per mandarlo verso Milan con 4000 di quelli soi, per potersi insignorir di quella ducea mancando el ditto Duca. Et questo è quanto habiamo. Seguendo altro, per nostre v. m. *ad plenum* serà avisato.

Venzoni die 10 Septembris 1525.

Subscriptio

Vostri servitores devotissimi
Capitaneus et comunitas terrae Venzoni

In questa matina, in Quarantia criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel, compite di parlar domino Piero di Oxonicha dotor suo avocato.

Ex litteris datis Mediolani 8 Septembris 1525. 272

Che per letere da Lion di 6 del passato, affermamano la tregua tra la serenissima Madama et il serenissimo re Anglico esser stabilita per tre anni, et tra Cesare et essa Madama esser affirmata per sei mesi, et che in Franza se cassavano alcuni homini d'arme et li lanzchenech, et dicevasi che il simile se farà de li italiani.

Che in Franza se teneva per ferma la pace et il parentado di esso serenissimo Re, et dicevasi che madama di Lanson serà moglie di monsignor di Barbon. La quale Madama dovea partirsi a li 22 da Fornon per andar in Acque morte per imbarcarsi et andare al drito in Spagna dove pensava essere fra 8 giorni, et havea mandato de 10 dì inanti li cavalli per terra a Barzelona, ove essa voleva smontare, che sono più di trecento (*miglia?*). Seco va monsignor de Moretto.

Che gionsero a li 7 a Lecho 1000 lanzchenech che vanno a lo exercito cesareo, quali se dice essere fatti venire per impire le compagnie.

Che se dice esser venuto al signor marchese de Pescara ordine de lo Imperator de intertenir li lanzinech fin che sia concluso lo apontamento col Cristianissimo; quale affermato, Sua Maestà li mandarà poi ordine novo di quanto haverà da fare.

Che il Morone è ito ad habitar in castello con tutta la sua famiglia, et che ha dato a li signori cesarei 20 milia ducati al conto de li cento milia.

Che 'l signor duca de Milano è stato a li dì passati in grande periculo di morte per essere stato, oltra la febre continua, sopragionto da una excrescentia di tertiana; ma che da 4 dì in qua non li è più aparso cosa alcuna oltra la sua solita continua.

Ex litteris ejusdem 8 Septembris.

Che il signor duca di Borbon era a li 8 dil presente in Pavia, et dovea partirsi il giorno sequente per andar a la via di Savona per imbarcarsi. 272*

Che l' Imperator ha scritto al signor marchese di Pescara che expedisca li fanti lanzchenechi et italiani, et li cavalli legieri tutti, salvo le compagnie di ordinanza, et mandar nel regno 600 lanze; il che prefato signor Marchese non exequisse, alegando non haver il modo di pagar ditti fanti et cavalli di quello se gli deve.

Che è venuta la tregua fatta tra l' Imperator, Francia, Angliterra, lo Infante e madama Margherita,

da cominciar a li 11 dil presente et finir al primo di Genaro proximo, per tutti li regni per mare e per terra.

Che il signor marchexe di Pescara sin hora non ha voluto acceptar ne acepterà il privilegio dil Capitaneato generale a lui portato da Lopes Urtado, se non fa mutazione di sua opinione.

Che 'l signor marchese del Guasto non andarà altramente in Spagna.

Che 'l signor duca di Milano si dice star meglio; ma che li milanesi non vogliono intenderla cussì, dicendo o che è morto o che non può campare, et per questo si trova difficoltà in cavar li 100 milia ducati di pagar per li primi al conto de la investitura. *Etiam* il Moron si afatica in persuader milanesi al prefato pagamento.

Che è gionto il capitano Coradino, che già più giorni si aspectava con 1000 lanzchenechi.

273 Da poi disnar fo Pregadi per risponder a li Cesarei etc.

Fo leto le soprascritte lettere, et alcune di Udene con avisi etc.

Di sier Carlo Contarini orator, date a dì 23 Avosto; il sumario di le qual scriverò quì avanti:

Di Corfù, di sier Justinian Morexini baylo e consieri. Zerca li biscoti cativi si manda, qual amorba li galioti; et altre particularità.

Di sier Piero Zen, da . . . . . dì . . Avosto. Come, havendo inteso Mystan rais esser smontato in terra verso Napoli di Romania etc. li ha parso scriver una lettera antidata al Baylo di Constantinopoli con avisar li danni fatti et cargarlo molto, aziò sia prima che lui zonzi a la Porta, e la manda a Ragusi la mandi subito.

Fu posto, per li Consieri, una taia ad Asolo come apar per *letere di 10 di l'instante di sier Francesco Foscarini podestà,* di uno qual è stà amazà con uno schioppo, però si dà taia chi acuserà etc. et sapendo chi, bandir di terre e logi, taia lire 600 vivo, 300 morto. 146, 1, 0.

Fu posto, per li diti, una taia a Verona, come appar per *lettere di quel Podestà* esser stà amazà il masser di la villa di Manerbe da alcuni incogniti, per tanto chi acuserà habbi lire 500, e inteso li malfactori, il Podestà possi ponerli in bando di terre e lochi con taia. Ave: 149, 1, 3.

Fu posto, per li ditti, suspender li debili di sier Andrea Ferro qu. sier Piero per do anni a l'officio di le Cazude, *ut in suplicatione.* Fu presa. Ave: 165, 5, 7.

Fu posto, per li ditti, suspender *ut supra* li debiti di sier Piero Bolani qu. sier Sebastian l' ha a l'oficio Sora i conti et Governadori, excepto decime 101, 102 e la tansa. Fu presa. Ave: 157, 7, 7.

Fu posto per tutto il Collegio, expedir sier Domenego Venier eletto orator a Roma, *videlicet* li danari per 4 mexi e per li cavalli, coverte, secretario, do corieri, come ave sier Marco Foscari è orator de lì, et fu presa. 166, 16, 1.

E nota. Sier Domenego è stato assa' amalato et ancora non è varito.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, di far per il nostro Mazor Conseio 10 Soracomiti a do a la volta comenzando questo Octubrio proximo, per esserne de electi solamente 12. Fu presa. 157, 4, 5.

Da poi, il Serenissimo si levò senza cazar li papalisti, et referite quello herì havia ditto li oratori cesarei, et le parole dil protonotario Carazolo, in conclusion voleno far l' acordo con la Signoria nostra, e hanno amplo mandato; voleno adesso ducati 120 milia,, li beni di foraussiti et far liga *ad defensionem et offensionem,* et quanto sarà ubligà la Signoria a dar di zente, achadendo, dagi tanti danari etc.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terra ferma, excepto sier Zacaria Bembo savio a terra ferma, di risponder al reverendo prothonotario Carazolo et magnifico Alfonso Sanzes oratori cesarei a quanto disseno in Collegio; in conclusion che volemo darli ducati 80 milia, *videlicet* 50 milia *de praesenti* et 30 milia fin uno anno, et con li capitoli vechii; nè si parli di dar danari in loco di zente, et manco li beni rebelli, con le parole in la risposta contenute, *ut in ea.* 273*

Andò in renga sier Zacaria Bembo savio a terra ferma, dicendo è materia di grandissima importantia, e non se dia correr a furia a risponder, commemorando *etiam* lui messe indusiar quando abandonassemo Franza; con altre parole persuadendo il Consejo a indusiar, vegnirà lettere di Roma, si saverà dil duca di Milan se 'l varirà o non etc. E venuto zoso, li Savii non mandono la parte, e d'acordo indusiono.

Di Udene, fo letere di sier Agustin da Mula luogotenente, di 11. Manda una lettera auta da Venzon, qual dice cussì:

Magnifico et clarissimo signor observandissimo.

Praemissa debita reverentia et humillima commendatione etc. Per le presente nostre, *ea quæ decet reverentia,* significamo a vostra signoria non

stagi più perplexa nè ambigua circa a la pace facta tra nobili et vilani, perchè l' è certissima et nova zà inveterata, et di hora in hora zonzeno mercanti da quelle parte che vengono a la fiera de Larovulo, et molti de quelli che de continuo sono stati nel campo de pontieri; sichè el studio nostro ha da scriver cose vere a vostra magnificentia, nè mai habbiamo scritto cossa alcuna firmative a vostra magnificentia che non siamo stati molto ben certificati. *Ulterius*, il Capitanio nostro qual è stato a la Chiusa a Venzon con uno homo da ben mercadante qual *alias* fo factore de li Mantigi citadini nostri, qual vien di Ungaria et afferma lo ditto acordo, *tamen* subzonze li vilani esser stà gabadi; et come per nostre di 6, salvo el vero, scrivessemo a vostra magnificentia, dice che li villani havevano fatto quella chiusa tra Persin et Salzpurch, et erano fortificati ne li loro stecadi con le loro fosse talmente, che a nissuna via dubitavano lo inimico; ma havendo voluto li citadini di Salzpurch prender acordo *cum* el vescovo, dice esser stà forza aconta (?) a li villani cieder. Et il predito mercante ha referito a esso nostro Capitanio, che come foreno liberati li nobeli presoni, che fu fato uno comandamento a li villani che dovesseno andar a caxa et che le cose se asetariano. *Tamen*, el dice haver visto homini d' arme et altri soldati de nobili cavalcar a la volta de Slaviu dove fu facta la rotta de zentilhomeni a la ruina et desolation de quel loco de Stamin, sichè, come per una nostra di 9 a vostra signoria, homo che fusse non iudicava che le cosse procedesseno per questa via. *Tamen*, l'è cosa certissima che 'l vescovo è liberato di l'assedio di rustici, e li citadini di Salzpurch esser remasti d' acordo con il prefato vescovo, et che li nobeli captivi sono stà relaxati. Nè altra particularità per hora sappiamo scriver a vostra magnificentia, a la qual humilmente se recomandamo, *quae diu felix fausteque valeat.*

274

Venzoni, 11 Septembris 1525.

Sotoscritta.

Magnificentiae Vestrae devotissimi servitores Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

Fu posto in questo Pregadi, per tutto il Collegio, che a maistro Nicolò Vituri in l'Arsenal, atento le fede dil Proveditor et Patroni a l' Arsenal, qual ha di salario soldi 34 al zorno, li sia cresuto soldi 6 si che l' habbi soldi 40 al zorno, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 157, 7. 7.

Nota. Havendo scrito di sopra la expedition di sier Domenego Venier va orator a Roma, senza dir quanto, a eterna memoria fo per lui (*deliberato*) per spexe di 4 mexi ducati 480 d' oro in oro, per forzieri ducati 30, per il secretario ducati 30, per cavalchadure ducati 150, per do corrieri ducati 20.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Bergamo, come apar per *lettere di sier Polo Valaresso, di 2 Septembrio presente* esser stà amazà Zuan Francesco Corbelli ditto Corbelin; e atento Christofolo suo fradello ne ha ditto esser uno bandito de bergamasca per puro homicidio, qual sa chi l' ha morto, per tanto li sia dà salvo conduto per uno mexe, e manifestando il malfator sì che per lui si habbi la verità, *tunc* sia asolto dil bando *ut in parte.* 118, 4, 9.

275[1] *Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 23 Avosto.* Come si starà de lì per qualche iorno. Potria esser si andasse fino ad Esling, poi si tornerà quì aspetando tempo di ritornar poi in Augusta a la dieta. Questo Serenissimo ha voluto ne le mane quelli sono stati capi de la sublevatione in Stochard, et *tandem* quelli dil ditto loco li hanno dati ne le mane 4 capi di ditti villani, uno prete et uno citadino de quel loco, a li qual subito questo Serenissimo ha scripto là a Stochard li sii tagliata la testa, e cussì è stà fatto. Scrisse che le cose di Salzspurch erano adaptade con el levar de la nova impositione a li villani; *tamen* il tutto è andato a monte; et havendo il reverendissimo Cardinal con speranze dil soccorso di domino Giorgio Frangsper e dil ducha di Baviera richiesto fiorini 28 milia a li villani per li danni inferiti, loro non hanno voluto più star quieti, e de primo hanno devedato il soccorso, poi con le artigliarie haveano et con quelle haveano facte di le campane hanno principiato a bater il castello, nè più voleno pati. Domino Georgio sopraditto si è retirato una liga luntan di Saizpurch et ivi aspecterà il ducha di Baviera. Quelli de Isbos al tutto voleno andar in soccorso de li villani, et si questo Serenissimo non li havesse intertenuti, seriano hormai andati; pur si tiene zerto andarano. Il contado di Tiruol è più che mai in discensione, e sono divisi in tre parte, una de le qual voleno obedir al Principe, li altri non; pur non hanno fatto ancor alcuna movesta. Qui si stà sopra tratamenti di acordo, et tiensi il danaro conzerà il tutto. Scrive et suplicha li sia dato licentia di repatriar.

(1) La carta 274* è bianca.

276[1]) *Ex litteris domini Suardini, datis in Toleto 12 Augusti 1525.*

Le cose stanno così in continua pratica, aspectandosi la signora duchessa di Lanson quale non si intende che sia per ancora partita da Lione, nè per fin che agiunga non si potrà intender niuno particulare. La persona dil Christianissimo doverebbe esser gionta a Madril, overo gli serà fra doi o tre giorni et li se affermerà per adesso. Brione è gionto qua per la conclusione de la tregua quale fu portata in Francia per Memoransin; vero è che alcuna dificultà pur se gli dimostra dal canto de anglesi, pur tenesi se concluderà, et la signora duchessa non partirà da Lion fin che non sia conclusa; et non concludendosi, venirà sotto il salvo condutto che gli è stato mandato. El signor Viceré quale andete a questi giorni al Christianissimo, non è ancora tornato ma aspettasi fra tre o quattro giorni.

Scrissi alli giorni passati la Maestà Cesarea essersi resoluta di dar il possesso di Carpi al signor Vespasiano Colonna pagando 30 milia ducati; et era ordinata la investitura, et per l'homo suo era stata basata la mano a Sua Maestà. Hora, essendo gionto l'homo del marchese de Pescara in tempo che la investitura non era ancora data, pare che habbi operato et instato di novo di havere Carpi, et vorebbe fusse dato al Colona il ducato di Sora in contracambio così come lo voria dare a lui Marchese; et così la expeditione per hora si è soprasseduta et è stà declarato a l'homo del Colonna che Sua Maestà per bona causa vole aspetar a dargelo alla andata sua in Italia. Quello che ne habbi ad esser Dio lo sa.

El reverendissimo Legato Salviati, per quello se intende, non è ancora entrato in Barzellona, e la causa perchè barcellonesi non volevano honorarlo come Legato, ma si come Cardinale; e lui non vi ha voluto entrar et stasseva aspettando l'ordine di Sua Maestà, quale gli è stà mandato che sia honorato per tutta Spagna come Legato.

276* Del partir de qua la corte per ancora non se intende nè il quando, nè la certezza dove, non obstante che li apossentatori siano in Sugovia già alcuni giorni per far l'apossento.

(1) La carta 275* è bianca.

Ex litteris antedicti, datis in Toleto die 12 Augusti 1525.

V. S. intenderà come, per via de Italia, et per quello ho inteso, è stato il marchese de Pescara, l'Imperatore è stato certificato de pratiche che son fatte per il Papa, venitiani et fiorentini de caziarlo de Italia come sono stati li francesi, et Sua Maestà se ne è doluto col noncio, dicendo maravigliarsi molto, atteso che con ogni possibil dimonstratione se sia sforzato, et *maxime* dopo la vittoria, assicurare ogni potentato de Italia del suo bon animo; et pareva a lui che lo havere fatto la investitura al ducha de Milano, l'esserse accordato con venitiani in così piccol summa de dinari come havea mandato la commissione, dovease pur assicurare l'animo de ognuno; et con molte parole molto efficace sforzosi de dimostrare quanto li dispiacia che contra ragione si pensi a simile cosa. Fugli risposto per il noncio, che lui non se marevigliava che se intendessero de le cose che erano ragionevoli et causate da necessità; et si movea a dire tal cosa considerate le cause date al Papa et altri de Italia de gran suspitione, zoè le molte parole et poche prudentie usate per suoi ministri dopo la vittoria; lo essere stato condutto il re di Franza in Spagna; de la sospettosa manera che era stà condutto, et lo essere inteso che nanti partisse de Italia, et persuponendosi in Italia che Sua Maestà se fosse accordata con li partiti intesi, sarebbe stato ragionevole che il Papa, venetiani et ogni altro havesse pensato alli casi soi, acciò che si conocesse non fossino così da essere sprezati; tutta volta che non poteva mai credere che il Papa, non obstante che oltra alle cose soprascritte tanto sospettose fosse ancora stato fatto opera per alcuno de' suoi ministri, che da poi ratificata la liga se havesse ad pensare cosa contra Sua Maestà, perchè havendo recevute le molte letere et intese le 277 ragioni o sua secureza che li havea scritto circa la venuta in Spagna dil re di Franza et lo animo santo et pieno di bontade et virtude de Sua Maestà, serà restato privo de ogni ragionevol suspitione che gli fusse potuta nascere. La resolutione fu, che l'Imperatore scrive una letera de sua mano tutta al Papa per levarli ogni suspitione che gli fosse nata o restata per alcuna causa soprascritta, et a richiesta sua il nuntio expedisse il presente corriero.

Mi è stato detto per il nuntio, che parlando novamente con l'Imperatore, li disse assai al sicuro che staseva con animo bono di l'acordo *cum* Fran-

cia, et la ragion era perchè lui si era retirato a cosa tanto honesta, che li parca che Francia non si potesse scusar, et che si era reduto ad contentarsi de Borgogna sola, essendosi retirato da molte altre cose cho non erano manco ragionevoli di quella, per ponere la pace in christianitade.

Capitolo di lettere, date a Toleto a dì 12 Avosto.

Post scriptas. Non mancherò de avisarve uno atto molto nobile fatto per uno villano spagnolo. Ne l'intrar che fece il Christianissimo de Valenza in Castiglia, fo uno lavoradore al Re et menoli a donar una cerva allevata in casa sua molto bella, et il Re lo rengratiò molto et feceli donar ducati cento. Pigliò il villano li ducati, et vedendolo el Re, alora distribuilli el ditto lavoratore *cum* 100 fanti che stasevano alla guardia del Re, et se ne andò a casa sua. Et il giorno seguente, tornò al Re et menoli un paro de levrieri molto belli a donarli. El re, pigliando li cani per il lasso, disse al lavoratore a quale effecto li havea fatto quelli presenti, poichè non haveva estimato li cento ducati che li havea donati per la cerva. Rispose il villano, che quello havea donato non lo havea fatto per alcuna altra causa se non perchè cognosese la qualità de li lavoratori de Castiglia. Alhora il Re disse: « Amico, pregate Dio de potermi veder in casa mia libero, che ancora io vi farò cognosser la qualità de li re di Franza.

Sua Maestà, in Guadalagiar terra principal del 277* ducha del Infantazo, è stato tanto honorato dal ditto Ducha, che qua per corte se dicono cose molto stupende; et chi dice che l'ha speso 10 conti, chi dise 12, che saria oltre 25 milia in 30 milia ducati in iostre, zuogi de cane, dar da manzar a cadauno senza che alcun pagasse cosa alcuna, se non che li ha donato do cavalli zaneti fornidi de tutti i sui fornimenti fatti de oro che valeva 6000 ducati, et una zaneta nella qual erano poste sei marche de oro finissimo. Un'altra volta, più particularmente scriverò tutte queste grandezze, perchè più certezza haverò di esse di quello ho al presente. Et basando le sue man, pregerò Dio che acresci i zorni della sua vita, et similmente slongi i mei perchè anco se galdiamo insieme qualche tempo.

Ex litteris domini Suardini datis in Toleto 13 Augusti 1525.

Post scripta. V. S. intenderà la tregua conclusa. Non è stato una suspensione de arme in generale, qual se ha da publicar in tutti li lochi de qua da li 10 Septembrio futuro et durerà per tutto il primo de Zenaro; ma gli nominati solo sono lo Imperatore et re de Ingliterra per una parte et il Christianissimo solo per l'altra, ma non ge hanno voluto concedere inglesi, et per quello s'è inteso potrasse andare inanti e indreto per terra, cavallari et altri, mandati per questi principi havendo lor salvo condutto over patente, altramente non. La signora duchessa de Lanson, per quello dicono questi oratori francesi, già era inviata per inavarse ad Aquamorta ponendose in mare et disbarcar a Valencia per venir più presto; et così stasi aspetando lei nanti che altro si habbia a concludere sopra il caso de questo concerto per la libertade del Christianissimo, quale si trova dui giorni sono in Madril. Et in bona gratia di Vostra Excellentia humilmente mi aricomando.

A dì 13 Septembrio. La matina per tempo, 278 vene in Collegio il Legato dil Papa per cose particular. Nulla da conto.

Di Milan, di l' Orator, di 10. Come il signor Ducha era rimasto sincier di la febre, e che li medici havia ditto era fuora de pericolo; et che a dì 11 esso Orator anderia a visitarlo. Scrive, a di 9 disnorono in Pavia il ducha di Barbon, il marchese di Pescara con il re di Navara, e lì rimase esso Re in castello e Barbon poi disnato si partì per Zenoa, e Pescara per Verzelli, et li lanzinech e altre zente sono a li soliti loro alozamenti.

Et in Quarantia criminal, per il caso di sier 278 Marco Antonio Michiel parloe Francesco Fileti avocato di Andrea Pessina, dicendo l'interesse di dito Pessina per haverli tolto le scritture dove è da prosumer l'era il testamento di suo barba Zilieto Pissina, qual dicea haverlo fato, come apar per li testimonii etc., et non compite.

Da poi disnar, fo Pregadi per risponder a li oratori cesarei etc.

Fu posto, per li Consieri, poi leto le letere, una taia a Lignago di certo asasinamento seguito, chi acuserà il delinquente habbi lire 600, e inteso il malfator, dar auctorità a quel Proveditor di bandirlo di terre e lochi con taia lire 500 vivo, 300 morto, *ut in parte.* Ave: 158, 0, 4.

Da Roma, vene lettere di l' Orator nostro, di 7 et 10. Come l'orator anglico li havia ditto le trieve esser concluse tra l'Imperator e la Franza intervenendo il Serenissimo suo Re, qual acontenta di esservi perchè Cesare lo comenza a existimar. *Demum,* colloquii hauti col Papa et con el

reverendo Datario, quali concludeno sono in poca speranza di haver la Franza vedendo le cose andar tanto a la longa, e che 'l Datario li ha ditto che 'l Papa è fredo. *Tamen*, li par l' habi raxon vedendo il ducha di Milan in pericolo di morte, qual morendo non saria forsi mal che 'l ducha di Barbon havesse quel ducato; si che l'Orator scrive, il Papa, inteso il star mal dil Ducha è risolto in dar bone parole, dicendo il prothonotario Carazolo è sforzesco, et però exorta mò la Signoria a concluder lo acordo con Cesare per mezo suo. *Item* disse, Cesare haverli promesso farli haver Rezo e Rubiera che li tien il ducha di Ferrara, e li parea Soa Maestà procedesse a bon camin, e che al suo Legato in Spagna havia dato bon ordine di procurar il ben di la Signoria nostra con Cesare.

Da poi lecte le letere, il Serenissimo referite quanto li havia exposto li oratori francesi in Collegio, come ho dito di sopra.

279 Fu posto, per tutto il Collegio, suspender li debiti di sier Sebastian Foscarini qu. sier Nicolò per do anni l' ha a l' officio di Governadori di le intrade, excepto le decime 100 et 101 et la tansa ultima a le Cazude ai Proveditori sora il regno di Cypri et sora la revision di conti; et balotà do volte non fu presa. Ave: 122, 39, 12. *Iterum*: 129, 46, 12. Non have il numero di balote. Anderà uno altro Consejo.

Fu posto, per li ditti, suspender li debiti di sier Piero Michiel qu. sier Polo, l' ha con la Signoria nostra a l' officio di le Raxon nove, X officii et Governadori *ut supra* per do anni. Fu presa. Ave: 149, 30, 1.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, restoro di lire 500 a Francesco di Ferrari di Salò condutor dil dazio di la mercadantia di l' anno 15 . . . . per esserli stà devedà il trar dil ferro *ut in parte*. Fu presa. 135, 12, 7.

Fu posto, per tutto il Collegio, havendo servito ben a Traù il spettabile cavalier Mexa Gerbesi, et voria tornar in levante, qual ha ducati 14 per paga, et è bon tenirlo ancora in Dalmatia; per tanto sia preso darli agumento di ducati 6 per paga, si che habbi ducati 20 a page 8 l' anno a la camera di Vicenza. Fu presa. 166, 17, 2.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terraferma, excepto sier Zacharia Bembo, risponder a li oratori cesarei come volevano risponder heri et sier Zacharia Bembo savio a terraferma messe indusiar; et tutti i Savii stavano cussì, nè parlava. Et sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni andò in renga et parlò per il Collegio, dando alcune botte al Bembo, che non era da indusiar, dicendo non è la integrità di questo senator di Collegio, solo vol obviar a tanto bona deliberation etc. *Unde* il Consejo fece rumor, e parlò con gran arogantia. *Tamen* il Bembo non si degnò di risponderli, nè altri di Pregadi volse parlar in tanta materia importantissima. Andò la risposta e la indusia. 1, 3, 54 di la indusia, 149 di Savii, et fu presa.

Fu fato scurtinio, con bolletini con pena, di 3 di otto Savii ad aldir quelli da ducati 2 in zo tansadi che si voleano doler, in luogo di sier Piero Contarini è intrà avogador, sier Alvise Gradenigo è sora le cose di frati, et sier . . . .

Il scurtinio è questo, tolti solamente otto.

Electi 3 di 8 Savii a aldir li tansadi.

† Sier Francesco Corner el cavalier procurator, qu. sier Zorzi cavalier, procurator.
Sier Carlo Morexini procurator.
Sier Andrea Lion procurator.
Sier Jacomo Soranzo procurator.
† Sier Antonio Capello procurator.
Sier Francesco Arimondo fo proveditor al sal, qu. sier Nicolò. 279*
Sier Antonio Mocenigo procurator, di sier Alvixe el cavalier.
† Sier Bernardo Moro fo proveditor al Sal, qu. sier Lunardo.
non Sier Marco Grimani procurator, perchè si caza con sier Francesco di Prioli.

Fu posto, per li Savii ai ordeni *iterum* la parte di sier Marco Busnadego qu. sier Piero che l' altro Pregadi non have il numero di le ballote, *videlicet* che li sia dà ancora il zudegà di Amari sotto Retimo per 4 rezimenti, con una zonta che 'l sia ubligà di andar de lì a far lui l' oficio *ut in parte, aliter* sia nulla. Et cussì sia scritto al rezimento di Retimo. Ave: 138, 52, 2. Et volendo stridar presa, fo messo dubio per quello de qui sotto noterò.

Et essendo stà trovà una parte presa dil . . . . che vuol che in queste parte a stretura di meter si debbi prima tuor licentia dil Consejo di poter meter parte, e non essendo stà tolta, non fu publicà presa nè persa.

A dì 14, fo Santa Croce. Non senta li officii, ma tutti lavora.

Da Milan, fo lettere, di l' Orator nostro, di 11. Et il Ducha stà meio. Il sumario dirò poi.

Vene l' orator di l' archiduca di Austria, zoè el primo Degan, dicendo in tutto e per tutto faranno quello farà li oratori cesarei, et uno di loro si vol partir et tolse licentia.

Da Milan, di l' Orator, di 11. Manda una lettera hauta di Genoa, di 8 di l' instante, qual scrive cussì. Hoggi è venuto uno corriero di Avignon, partite alli cinque. Dice che alli 4 ivi arivò il cavalier Janesi venuto da la corte cesarea. Non dice quando partite, il qual referse al Legato, che è il reverendissimo Aus, come madama di Lanson era gionta a Barzellona non scia dir quando. De più referisse, haver lassato alli 5 ivi un missier Diego servitor del ducha di Sessa, quale si aspecta qua a Genoa per Roma, che afferma tal gionta. Esso corriero partì a li 6 da Lione; non ha portato letere. Dice che la corte di Franza era a Tornon, e che dovea andar in un certo locho li apresso per sie over otto giorni; poi se diceva che andaria a Lione. Alla qual corte intende che fusse gionto monsignor de Brion; ma non sa quando partite da Cesare, nè quel che habbi portato. Bisogna che le galere di Franza habbi hauto presta navigatione, che per lettere di Marscia, de 24, se ha adviso che fra 4 dì se resolverà madama de Lanson se voleva passar per mar. Dice il corriero, haver inteso a Lione, et per cosa certa, che in Franza hanno licentiato 1200 lanze, et i lanzinech, et ivi era grande opinione di pace.

280

Di Udene, fo lettere dil Locotenente, di 12, con avisi hauti da Venzon, di lo acordo fatto tra li villani e lo episcopo di Trento.

281[1] Veneno li do oratori cesarei, per i qual fono mandati, et il Principe li usoe grate parole, et li fece lezer la deliberation dil Senato a quanto haveano proposto; et ben intesa, il prothonotario Carazolo disse: « Poi che non haveano altra risposta, useriano la commission di la Cesarea Maestà » et senza dir altro si partirono di Collegio.

Et nota. *Etiam* disse il prothonotario Carazolo, che in questa risposta *nulla fiebat mentio* di la proposta loro fata di far con la Cesarea Maestà e questo Stado una liga offensiva.

È da saper. Eri fo compito di meter li marmori antichi, teste et corpi di piera viva trovati a Roma che 'l reverendissimo cardinal Grimani lassò a la Signoria nostra, *unde* questo Principe li ha fatti meter in la camera davanti la camera di la chiesiola drio la sala d' oro che si fa Pregadi de inverno; i qual sono tutti numero . . . . Et sarà uno epitafio in comemoration dil Cardinal che li lassoe, qual ancora non è stà posto suso. Stanno per excellentia, e adorna quel saloto per il qual il Serenissimo volendo di palazo venir in Collegio, passa de lì via.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Non vene il Principe perchè non si fece cose da conto. Ma achadete do cosse memorande, *videlicet* che, poi stato a capello sier Piero Bembo fo Cao di XL qu. sier Jacomo, era in cao dil bancho . . . . . et chiamato, andò a capello e volse tornar in ditto bancho. Il fante di Censori non voleva, e lui contra soa voluntà intrò dentro al suo loco, e tuttavia quel bancho andava a capello; per il che, inteso questo sier Gasparo Malipiero et sier Marin Morexini, si levono e andono a la Signoria per volerlo far cazer a la leze, et fo rimessa la cosa da poi andà la election dentro. Et sier Andrea Trivixan el cavalier consier andò in election, *unde* si convene far indusiar a deliberar fino esso Consier tornava a la bancha, et a caxo ditto sier Piero Bembo, qual desiderava, fu tolto XL zivil ordinario, *unde* li Censori andono a la Signoria, et viste le leze, li Consieri sier Andrea Foscarini, sier Andrea Baxadona, sier Jacomo Badoer, sier Marco Minio, sier Andrea Mudazo et sier Andrea Trivixan el cavalier reduti a uno, atento la leze dà autorità al Consier, Avogador, Cao di X, et Censori soli vedendo contrafar li ordini dil Consejo di mandar zoso e far cazer a le leze li transgressori; ma non che li fanti habbi autorità per il suo dir semplice. Per il che balotono tra loro, et fo che non fosse cazudo a la leze una de sì; sichè li Censori andono a sentar con poco honor; et ballotado ditto sier Piero Bembo rimase XL, che se questo non era saria cazudo di largo. *Unde* da li zoveni li fo messo nome sier Piero Bembo *dal spasmo.* Rimase tra li altri da sier Lunardo Bembo fo podestà e proveditor a (*Napoli di Romania*), qual saria rimasto se questo non seguiva.

281*

Et l' altra fo, che fo tolto XL uno sier Zuan da cha' Taiapiera fo XL zivil qu. sier Hironimo qu. sier Quintin el vechio, tolto per lui medemo. Fo con gran riso dil Consejo, et cazete.

Da poi Consejo, la Signoria si reduse in Collegio con il Serenissimo e Savii per aldir sier Hironimo Contarini e sier Lunardo Venier tornati Synici di Dalmatia; et referite il Contarini fin hore 2 di notte, et il Venier dia referir in Pregadi. Disse mal

(1) La carta 280* è bianca.

di questi: sier Priamo Malipiero conte in Arbe, sier Stefano Viaro càmerlengo a Veia, sier Zacharia Valaresso capitanio a Zara.

Da Constantinopoli, fo lettere di sier Piero Bragadin baylo nostro, di 9 Avosto. Come Embrain era poco lontan. El Signor li havia mandà contra . . . . bassà et andava l'altro. *Item*, come li bassà mandò per lui dolendosi che hanno hauto aviso uno galion armato in Sicilia haver preso una galia di Embraim con salnitrij et altre robe, veniva di Alexandria verso Constantinopoli, dicendo la Signoria doveva tenir galie per guarda etc. Il Baylo scusò che non sapeva la cosa. *Item.* vene uno altro richiamo contra sier Zuan Batista Grimani soracomito, qual retene una nave subdita dil Signor e li tolse ducati 200 e poi la lassò e fu presa dal corsaro, dicendo il Grimani è stà causa e vol per danno ducati 20 milia. A questo il Baylo rispose che 'l Soracomito havea fato il suo dover a zercar contrabandi perchè li dacii conserva i Stadi come essi bassà sano, ne' soracomiti pol tuor danari, sono colomnie false; con altre parole. *Item*, scrive che il fanò donato a Mustafà bassà ha zenerà odio con li altri bassà, et *maxime* Aias bassà etc.

Fo scrito, per Collegio, la risposta fata a li oratori cesarei, a Roma et al Proveditor zeneral, che debbi proveder a la custodia di Bergamo.

In questo Gran Consejo, fu posto per li Consieri la parte presa in Pregadi, a dì . . . . di questo, di far 10 Soracomiti per non esserne più di 12 electi, Et fu presa. Ave: 1129, 74.

Di Roma, di l' Orator, di 11, vene in questa notte . . . .
. . . .
. . . .

282 *Di Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, date in Pera a dì 9 Avosto.* Scrive haver hauto lettere dil governador di Rodi, come una galeaza grossa di questo Signor, carga di salnitri con ianizari 120 suso, senza li marinari, per fortuna era scorsa a uno porto in Cypri chiamato Limisso, e da corsari fo combatuta, parte presi e parte scampono in terra. *Unde*, essendo a la Porta et li bassà intrati dal Signor, et venuti fuora chiamono esso Baylo dolendosi di questo caso, e lecte le letere dil prefato governador di Rodi, qual scriveva per causa di nostri di Cypro era seguito questo danno, et lui Baylo disse non credeva fusse vero, ma quel governador, perchè Simplicio Rizo li portò una zoia via che montava assà danari, vol mal a la Signoria nostra. Disse Aliax bassa:« el Signor è tratta da un puto. » Il Baylo disse se intenderà la verità etc. Da poi vene uno altro arz dil cadi di la Valona, qual si doleva che uno navilio partito di Venecia con robe e zoie per valuta di ducati 24 milia, uno soracomito da chà Grimani l'havia retenuto do zorni, al qual dete ducati 200 et mandò avisar il corsaro, si che è stà causa che 'l corsaro prendesse el ditto navilio. Esso Baylo disse non poteva esser questo; ma potria esser il Soracomito l'havesse fato per veder si era contrabando, come è stà fato de qui di scargar do nave nostre per veder si era contrabando. *Unde* per questo li bassà si aquietò. Scrive, il Signor ha comandà che tutta la Porta vadi contra Imbraim bassà da li ianizari in fuora, e cussì vanno partendo per giornata. Li bassà do *etiam* ge andarano contra per tre et 4 giornate, sì che'l ditto venirà con gran pompa. De qui si fa ben Porta; ma non si fa cosa da conto. È gionto de qui il forzo di l'armata che andò in Alexandria e continue ne zonzeno, et ogni dì scrive il Signor va castigando, con tuor la vita a li tristi. 282*

A dì 15. La matina, vene in Collegio domino Ambruoso da Fiorenza orator di Franza, perochè l'altro, episcopo di Baius, è ito in veronese. 284[1])

Vene l'orator dil ducha di Milan, mandato da questi cesarei, dicendo che per nissun modo questi oratori voleno asentir a la risposta datali.

Vene lo Emin di Castelnovo, zoè suo fradello, vestito per parte presa nel Consejo di X di raso cremexin, con una caxacha di veludo paonazo di sora e uno suo damaschin lionato, et 5 di soi di scarlato. Il qual ha compito di comprar li panni d'oro e di seda che compra perchè el vol andar a la Porta per donar al Signor e a li bassà. Di quel fo fato non pagasse alcuna cosa; e tolse licentia: al qual la Signoria li scrisse una bona lettera. *Etiam* al ditto fo donato ducati 50 venitiani, et si manda a donar al ditto Emin a l'incontro dil presente mandato 14 veste di seda scarlato et paonazo per vicinar ben con lui, sì come ha conseià sier Piero Zen.

Et nota. Adesso se convicina ben con turchi.

Di Roma, fo lettere di 12. Come, hessendo stato il Papa con il ducha di Sessa e col nontio di Ferara, lui Orator andò da Soa Santità dimandandoli quello hanno voluto. Li disse esser stati per richieder licentia di andar in Spagna el ducha di Ferara, et che li ha promesso farli uno brieve che per 6 mexi da Soa Santità non haveria alcuna molestia nel Stato, dicendo:« *Domine Orator*, non havemo

(1) La carta 283, 283* è bianca.

hauto animo de negargela, perchè esso Ducha haria scaricato la cosa sopra de nui; ma quella Signoria potria far officio col Ducha, aricordandoli non è a proposito che 'l vadi.» Poi, parlando di la liga, disse li par senza la Franza non si pol far nulla, nè li par adatarsi con el ducha di Ferara non havendo con nui la Franza, perchè il suo poter è poco.

Di Ferara vene l'orator in Collegio e monstrò una lettera dil Ducha. Scrive che a uno castello dil signor Zanin di Medici sopra il zenoese verso Lunesana, li marchesi Malaspina erano andati a campo con aiuto di fiorentini per recuperar ditto castello; *etiam* zenoesi li davano aiuto; però comunica con questo Stado.

Et per il Serenissimo li fo ditto che 'l Papa havia dato licentia al suo Ducha, per 6 mexi, di andar in Spagna. Disse di questo non havia hauto dal suo Signor alcun aviso.

284* In questa matina, in Quarantia Criminal, Francesco Filleti avochato dil Pessina compite di parlar contra sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor, et poi l'avochato dil Michiel parlerà il primo zorno, et anderà la parte.

Veneno in Collegio sier Gasparo Malipiero e sier Marin Morexini censori dicendo non haver autorità al suo officio, perochè voleano condanar Vizenzo Fidel secretario e non fo lassato, dicendo la canzellaria è sotto il Consejo di X. Volseno heri mandar a la leze sier Piero Bembo; la Signoria non volse, si che pregava il Serenissimo intrometesse la opinion di la Signoria, o dar libertà a loro che possino intrometerla. Li fo ditto si provederia *de coetero*.

Di Milan, di l' Orator nostro, di 12, hore 23. Manda alcune polize di le gente cesaree et dil suo alozar, qual saranno qui sotto. Scrive, il magnifico Moron fin qui ha dato a questi signori cesarei a conto de li 100 milia scudi di la investitura scudi 38 milia, e vassi cussì intertenendo porgendoli danari al meglio il po'; i qual danari son dati a lo exercito, non però satisfano a quello che dia haver el ditto exercito. Il qual exercito è tutto a li alozamenti soliti, nè mutatione alcuna è fatta, e in questa città non si ritrova nè capitanio nè homo di guerra di sorte alcuna excepto il signor Antonio da Leva, qual è a piacer de qui. Questo illustrissimo signor Ducha hozi li medici li hanno fatto cavar un poco di sangue da la mano, qual ha operato, et ha quasi niente di febre.

Queste è le polize.

Io me partì hozi da Pavia, et li era il signor marchese di Pescara, qual hozi over doman si debbe partir per andar a Verzelli.

Il signor marchexe del Guasto si è in Aste. La fantaria a Villanova di Aste et a Castel novo di Aste, a Gatinara, Carmignola, Chirasco, Canale, Albacira et altre terre circumstante.

Il signor conte di Zenevra a Saluzo.

Le gente d'arme sul astesan.

In Alexandria il signor Bortolomio Villachiara et molti capitanii italiani.

Monsignor di Barbon partite domenica da Pavia a la volta di Savona; andete ad alozare quello zorno fin a la Pieve de Cai insieme con forsi 5000 persone. El marchese di Saluzo si à morto molti spagnoli, et se non cavalcava le gente d'arme, fantarie ne amazava assai più di quello ha fatto, perchè haveva assediato una terra, il nome non so, ma l'è in le montagne dil ditto marchesato.

285 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 12, hore 18.* Manda questo aviso. Reporto di Lodovico cremasco. Come, essendo andato a Agnadello loco dil signor Marco Antonio Visconte a dì 9 di questo, a parlar al prete de lì, et è stato con lui fin hozi a dì 12 Septembrio, trovò do lettere li scriveva ditto signor Marco Antonio. In una de le qual se conteneva che 'l dovesse far far *cum* diligentia i vini et governar tutte le biave et mandarle a Milan, perchè aveva inteso dal signor marchexe del Guasto che seria presto la guerra in Geradada, et che tutto lo exercito doveva passar Tesin et vegnir in qua. Et per l'altra lettera respondeva al ditto prete che el Moron haveva mandato a tuor li lanzinech perchè la excellentia dil Ducha staseva mal; et che el Moron e li medici li haveva ditto che staseva malissimo, et la fievre lo haveva lassato et era diventato paralitico, et che el ditto signor Zuan Francesco, Domenega che fo a dì 10, andò in la camera dil Ducha e non li potè parlar, ma lo vite perchè steva malissimo. El ditto Lodovico dice *etiam* haver parlato con un banderaro dil capitanio Coradin che sa ben lombardo et è suo bon amico, domandandoli che andava fazando con questa zente. Li disse el Moron ne ha mandato a tuor, et ne ha promesso dar tre scudi et un teston per paga, et ne ha dato *solum* do raynes: et che a dì 10 dil mexe, fo

quarantauno zorno che partissemo de caxa; el qual ne ha promesso mandarne dove è li altri nostri compagni nel campo grosso, et ne ha mandà hora a Milan, hora a Monza, et adesso ne manda in Geradada. Et che uno napolitano mandato comissario sopra di loro per la excellentia dil Ducha, el qual disse a ditti lanzchenech che lui aldite non sarà 15 zorni che ve conzonzerò con li altri compagni, et se non caminarè troppo, et se non sarà vero, paseme per le piche. Domandato quanti puol esser, dice a suo iuditio da 1300, et che ne sono assai femene et lombardi.

Noto. In *lettere di l' Orator di Milan nostro di 13, è questo aviso di più.* Come, per il star ben dil Ducha, milanesi pagavano volentieri la imposition di uno teston per testa per dar a li cesarei, e fin quì hanno scosso da 28 milia ducati.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 14. Come era ritornato l'homo dil Capitanio zeneral, mandoe a Milan dal Ducha. Dice fo in castello a dì 10, e vete il signor Ducha in lecto con assà bona ciera, et era sinciero di febre; di le gambe si aiutava, ma non molto di le braze; qua li dete l'oio li mandò il Capitanio zeneral, et molto ringratiò. *Item*, manda una letera hauta di Bergamo da lo illustre signor Camillo Orsini, qual li scrive haver per uno suo, che existimando l'Archiduca che 'l ducha di Milan morisse, havia mandato quelli lanzinech a la volta de Italia, li quali vol tenirli cussì fin vedi come siegue lo acordo si trata con la Signoria nostra.

285*

286

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria sopra monede, et fo gran disputation e niente concluso, e terminà *etiam* doman far Consejo di X per questa materia. Vanno do opinion volendo bandizar le monede forestiere; una far bezi di grandi come si fa da soldi 2 et da soldi 5; l' altra far Mocenigi et Marzelli. Altri voria la Signoria havesse danno, e tolesse le monede forestiere in Zecha per quello le valeno e qual cossa più.

Da Bassan, di sier Hironimo Lippomano podestà et capitanio, di 13, con avisi zerca le cosse di Trento etc.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 13, do man di lettere, di hore 13 et hore 3, con do avisi, la copia di quali è quì sotto scrttti.

Riporto di Marco Antonio da Crema, andato ad explorar li andamenti de le zente cesaree.

Dice che a dì 10, a hore 20, partì el Barbon da Pavia acompagnato dal Pescara per do mia lontan; el qual Barbon se diceva da tutti andava in Spagna, e Pescara ritornò la sera in Pavia con la sua corte. E a dì 11, a hore 22, in su la piaza di Pavia alcuni zentilhomeni di Pescara fece publicar una trieva fatta tra la Cesarea Maestà, il Christianissimo, il Re d'Ingalterra, il ducha di Borbon et madama Margarita, confirmata a dì 13 de Avosto per madama la Regente et conseglio di Paris, che tutti li mercadanti possa andar securi per mar, e tutte le altre persone, durante fina a le calende di Zener. *Item*, dice, a dì 12, a hore 20, el Pescara partì da Pavia e andò alozar a Grupello lontan da Pavia 10 mia, e hozi si doveva levar per andar a Verzelli. *Item*, dice che, da alcuni soi amicissimi de Castelnovo trovati al porto de Po, i quali li disse che in Castelnovo era 50 homini d' arme e a Vogera altri 50, e in altri castelli *circumcirca* ne giera pien per tutto tra homini d'arme et cavalli lizieri e che li faceva grandissimi danni; et li disse che a questi dì passati se diceva che'l doveva andar in reame di Napoli 400 lanze, et che adesso non se ne parla niente; et dice che intese da uno spagnolo che cavalcava con lui, che le fantarie la mazor parte erano alozate su quel di Monferrà, et sul Pavese.

286*

Fu preso, in questo Consejo di X con la Zonta, dar ducati 250 di danari dil sal per far disfar il colmo di la sala di Pregadi vechia fino a la prima traveata, e far uno andeo per il qual el Serenissimo con la Signoria possi passar in la sala dil Gran Consejo; et questo fu fatto perchè dicono la travamenta e colmo è marzo, et venendo neve potrà cazer et far danno; sichè si buterà zoso.

Fu *etiam* preso nel Consejo di X semplice, una parte che li Censori presenti et futuri siano creti a la soa semplice parola come è creti li Consieri, Avogadori e Cai di X, contra i transgressori di ordini dil nostro Mazor Consejo.

A dì 16. La matina, *fo lettere di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 14,* con una relation di uno stato a Milan et à visto il Ducha, qual è homo dil Capitanio zeneral nostro, e dice è varito e va miorando dil gran mal havia. Il sumario ho scritto di sopra.

Vene in Collegio uno messo dil marchexe di Sa-

luzo, qual fo quello portò la lettera a li zorni passati dil suo Signor; al qual per il Serenissimo li fo ditto ringratiava soa signoria e lo pregava, di avisi l'havea per zornata, dovesse avisar a Milan l'Orator nostro, il qual ne scriveria il tutto; al qual fo donati ducati 25 d'oro e si partì.

Da Crema, dil Boldù podestà et capitanio, di 13. Qual manda uno reporto di Luca di Pasquali da Cremona merchadante, fradello di missier Pasqual canzelier dil signor Theodoro, partito da Lion a dì 3 dil presente. Conferma che madama di Lanson sorella dil re Christianissimo è partita per Spagna, et che de lì se diceva saria noze di lei in Barbon, et che fariano pace fra Cesare et il Christianissimo. Et che in Franza hanno cassato tutte le fantarie et vol cazar le zente d'arme nove. Dimandato de yspani, dice che di sopra Verzelli sono alozate le zente d'arme sparse per quelli lochi; de le fantarie non ha inteso niente, per esser andato reservato, dubitando non li fusse fatto oltrazo.

Item, per uno suo ritornato da Vignadel et da quelli lochi sopra Caravazo, dove erano alozati li lanzchinechi, riporta che i sono levati et vanno luntan quatro miglia a far la mostra; el qual ha lassato uno li va driedo per intender la mente loro. De quanto riporterà, subito ne darò aviso. Scrive esso Podestà haver uno suo verso i monti con ordine vadi sopravedendo li andamenti de le zente d'arme et fantarie yspane.

286 bis

Di Milan, di l'Orator, di 13, hore 18. Come quel illustrissimo signor Ducha se ritrova esser in assai boni termini, et il cavar dil sangue li ha molto ben operato; et per esser debile procura di restaurare talmente, che li medici sperano liberar sua excellentia fra 8 zorni. *Item*, manda una relatione. Et sono letere particular di 9 da Zenoa. Come ivi è zonto don Diego, qual conferma la nova dil zonzer a Barzellona madama de Lanson, et che già alcune galee francese ritornavano a drieto.

Fo leto uno aviso di Lodovico di la Faytà di Cremona. Come dieno venir in Italia 6000 lanzinech per hauti per tuor impresa li Cesarei contra la Signoria nostra.

Di Cadore, di sier Tomà Donado capitanio. Scrive haver nova che a Brunich si feva zente *ut in litteris.*

286* bis

In questa matina, in Quarantia Criminal, per il caso di sier Marco Antonio Michiel parloe sier Alvixe Badoer *iterum* suo avochato, e non compite.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria in materia di monede, et posto varie parte e di far Mocenigi et Marzelli e spenderli a soldi 22 et soldi 11 l'uno. *Item*, da soldi 4; *item* da soldi 5; *item* da soldi 2. E *tamen* niuna fu presa; et balotà tre volte do opinion, 13 et 13. Vol li do terzi a prender una parte sichè nulla fu fato; et veneno zoso a hore $1/2$ di notte.

Fu preso in questo concieder a la Comunità di Padoa di far uno loto.

In questo zorno, da poi disnar fo compito di far li nobeli in Quarantia Criminal; erano Consieri sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi dotor et sier Francesco Donado el cavalier, et di numero 407 scritti rimaseno in *post prandium* numero 297.

Di Udene, dil Lochotenente, fo lettere di 14, qual manda una lettera di Venzon.

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Da poi la *humillima commendatione.* In questa sera l'è zonto uno napolitano qual dal principio di l'assedio di la rocha dì Salzpurch fin a Zobia proxima passata, che 'l se partite de là, sempre el si ha trovato in ditta città di Salzpurch, in la qual nel suo partir se atrovava el ducha di Baviera et missier Zorzi di Frosperg con zerca 8000 persone, de le quale in quel medemo zorno ne erano partiti da 3000, i quali licentiati se ne ritornavano a casa sua, excepto li capitanii i quali sono rimasti. Et se diceva che licentiavano ancora de li altri, et che ne reservariano da 3000 a la guardia di la città fin a conclusion ultima di la pace, pacti et concordio fano tra nobeli et rustici; il qual concordio è questo: che tutte le graveze et novitade imposte per il vescovo di Salzpurch et suo precessor se debbiano levarse et conservar la città et li citadini in le lor solite et antique preminentie; et che così hanno facto. Che zà la città ha electo capitanio et altri officiali di essa città come solevano far anticamente, remanendo ancora lo vescovo signore in temporale et spirituale, come erano li antecessori suoi. *Ulterius*, che zerca a le tyranie se usavano a li rustici, che essi rustici le dovesseno darle *in scriptis*, le quale lo serenissimo archiduca de Austria et lo ducha di Baviera insieme con alcuni altri signori a questo deputadi, li debiano decider et iudicar. Et subito facto questo accordo, forno relaxati li zentilhomeni prexoni et lo campo de pontieri se disolse, perchè lo ducha di Baviera ha promesso a li citadini di Salzpurch et a li pontieri, in ogni evento che li nobeli non volesseno servar la pace, lui con le zente sue volerla far conservar. Et dice che nel

287

ditto accordo la città ha pagato a li soldati del Ducha et de missier Zorzi 14 milia raynes; e'l resto del stipendio de ditti soldati paga il vescovo. Il qual stipendio dicese ascender a la summa de più de 60 milia raynes. *Item*, dice che lo vescovo non è per doversi partir de Salzpurch; ma ben è vero che uno fradello del ducha di Baviera, è episcopo de Possa, et che lo Ducha desidereria che 'l permutasse con lo episcopato de Salzpurch, et che la cità lo chiama. *Ulterius*, dimandato se missier Zorzi soldava zente per andar a qualche banda, respose che non, et che per sua opinion lo dicto missier Zorzi non se partirà de Salzpurch finchè non serà ultimà li capitoli et pacti del soprascritto concordio; ma che ben se diceva per la città de Salzpurch che 'l se soldava zente per il ducha de Urbino qual andava a tuor certe terre al Papa; et che veniciani fortificavano le lor terre; et ha dicto et hane confirmato assai cose che habiamo scripte a V. M. circa a le cose successe tra nobeli et vilani, le quale non achade replicarle. *Ulterius*, l' è zonto uno nostro citadino da Vilacho, el qual dice *propriis auris* haver inteso da alcuni merchadanti che venivano de Salzpurch, che li zentilhomeni fanno grandissimi aparati contra li villani, et che publice in Vilacho se dice che li villani sono stà agabati, et che gli hanno cavato di le man li presoni et fatoli deponer le arme, et hora li andarano a ruinar, non *solum* quelli de Slamin et Rotomon, ma hasse per opinion che andarano a la ruina *etiam* de li rustici del dominio de Salzpurch. *Item*, che se ha per opinion, se 'l non vien altro in contrario, che un' altra volta lo fuogo sarà acceso tra loro; che Dio faccia quello che sia el meglio, a gloria et honore et comodo di la nostra Illustrissima Signoria, la quale Dio salvi et la mantegna una con v. m. a la quale *humiliter* se ricomandamo.

Venzoni, die 13 Septembris 1525, hore 3 di notte.

Sottoscritta:

M. V. servitores devotissimi
Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

287* *Capitoli di l' acordo fatto con Villani.*

Primo. Li vilani sono dati al Principe ad arbitrio dil signor ducha di Baviera, quanto a la roba.

2. Che ditti vilani non possino portar arme di sorte alguna, nè *etiam* tegnirne in casa, nè portarle per camino.

3. Che la artelaria che era in Slaminasia per diti villani sia restituita al Principe.

4. Che dicti vilani siano obligati a pagar tutti li danni che zentilhomeni ha patido et robe perse, sì de cavali, arme, et altre cose facte a la rotta de Slamin.

5. Che tutti li presoni siano liberati senza pagar cosa alcuna.

6. Che li vilani de Salzpurch siano obligadi a pagar a missier Zorzi Fronzperg raynes 14 milia.

7. Che a li vilani de Slamin non sia facta molestia ne la vita, *solum* el resto zoè de la loro roba sia a descritione et arbitrio dil Principe et dil signor ducha di Baviera.

8. Che siano roinati tutti li campanieli di le ville, et in esse vile non si possi tegnir nè sonar campane.

9. Che in le ville non si possi far forteza alcuna, et quelle che sono siano ruinade.

A dì 17, Domenega. La mattina, *fo lettere di* 288 *Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 2 di l' instante.* Come è alquanto indisposto per esser quella terra mala stanzia, cativo aiere, et ogni giorno piove almen tre volte. Questa matina questo Serenissimo è andato a Esling et come li mandò heri a dir che Sua Serenità volea andar per tre zorni, et che lui Orator restasse de lì se li pareva; et cussì è restato. Le cosse di Exatia ancor non sono assettate, et par li vilani si rendeno molto difficili. Questo Serenissimo ha facto cavalcar 250 cavalli a quella volta. Il doctor Faber è gionto a la corte, ma non li par sii in quel favor che l' era. Di le cosse di Salzpurch, quelli vilani più obstinati che mai bateno il castello et haveano trovato modo di dannificarlo molto per la via dil monte, ch'è a l' incontro. Ma quel reverendissimo Cardinal ha fatto alcuni repari, sì che poco lo ofendeno e lui batte la terra ma lentamente, et 400 villani di quelli, una nocte haveano deliberato robar le artiglierie a domino Giorgio Frangsper; il che fu fatto intender ad epso domino Georgio, qual fenzendo non saper altro expectò fino furno li vicini, et poi in getto di artellarie scarichò, si che ne amazò da 100. Et perchè lui seppe de la imboscata granda de cavalli et fanti che erano poco luntana, non si mosse altramente ma ha mandato a dir a questo Serenissimo, che lui non po' più starli, et manco po' andar in Italia se 'l non fa la via de grisoni, perchè el si dubita di quelli dil contado de Tirol; nel qual contado par che tra lor siino a le mane, cui vol obedir et cui non. Hanno fatto fanti 10 milia: cui dice per Italia, et cui dice per castigar li inobedienti. Scrive, lui sta-

rà de lì et cussì il Serenissimo fino a San Martin se altro non interviene; poi si anderà in Augusta a la dieta, quale è stà perlongata a quel tempo. Scrive, aspetta la sua licentia etc.

Da Milan, di l' Orator, di 14, hore 21. Come questo illustrissimo signor se ritrova in assai boni termeni, sinciero di febre; pur qualche volta ha un poco di caldo, ma non è di momento; si sente debile e atende a restaurarse et sperasi presto serà liberato. Il signor marchese de Pescara, qual va a Verzelli, ha risposto al magnifico Moron non li parer tempo, ancor sii publicà la tregua, di cassare li lanzinech, et che 'l voria parlarli per meter alcun ordine sopra questo. Il qual Moron gli ha risposto non potersi partir di qui fin che dil tutto il signor Ducha non si re-288* sana. Scrive . . . . lettere di 12 da Genova; non c' è alcuna cosa di novo. Fasi iuditio, monsignor di Barbon a questo zorno sia zonto a Savona, dove l' armata se va mettando ad ordine; e con soa excellentia andarà da 7 bandiere de fanti taliani, capo di quali va il conte Brunoro da Gambara.

289 Da poi disnar, fo Gran Consejo: fato 2 di Consejo di X, sier Lazaro Mocenigo fo consier, e sier Priamo da Leze fo cao dil Consejo di X, et 3 altre voxe: et 6 di Pregadi, tutti vechii.

Fo publichà per Andrea di Franceschi secretario dil Consejo di X la parte presa nel excellentissimo Consejo di X a dì 15 di questo, di dar auctorità ai Censori che siano creti a la semplice parola soa, come è creto al Serenissimo, Consieri, Avogadori, et Cai di X, in le cose pertinente al Mazor Consejo et al Consejo di Pregadi. E questa parte sia publicada il primo Mazor Consejo a notitia di tutti.

Fu posto, per li Consieri, la gratia di sier Bortolo Morexini qu. sier Andrea, di poder pagare certi danari l' è debitor per la perdeda di do dacii dil 1513, di tanti pro' de imprestidi correnti con li soi cavedali in anni 4, *ut in parte;* e prima fo lecto una sua suplication. Et fu presa.

Noto. Achadete hozi, che sier Zuan Batista Lion qu. sier Nicolò tochò ballota d' oro in tutti do i capelli, et stridato andò suso a sentar; ma a caxo di qua, prima di lui sier Zuan Francesco Lion el cao di XL qu. sier Tomà havia tochà al primo capello ballota d'oro, et domente cavava le ballote per li Consieri, ditto sier Zuan Batista tochò; *unde* questo Cao di XL andò a la Signoria dicendo tochava primo a lui andar al capello di mezo perchè l' havia tochà avanti, e cussì la Signoria terminò che sier Zuan Batista Lion si levasse di la banca, e la ballota cavà per lui nel secondo capello fosse remessa, et il ditto Cao di XL andasse lui prima al secondo capello; il qual scontrò d'oro e andò in eletion, e sier Zuan Batista have pacientia. Tolse suo fradello sier Filippo sora il Cotimo di Alexandria, et cazete.

Da poi Consejo, il Serenissimo con la Signoria si reduse in Collegio in sala dove si fa il Pregadi con i Savii, et veteno il modello di la galìa di 5 remi fatto per Vetor Fausto, leze in greco in questa terra in Terranuova a salario publico. Era *etiam* sier Lunardo Emo proveditor a l' Arsenal e sier Antonio da Pexaro patron, perchè li altri è andati fuora; Lunardo e Mathio Brexan e altri prothi di galìe di l'Arsenal, e qui fo parlato assai . . . . Brexan laudava et . . . . Brexan biasemava.

È da saper. In questi zorni, iusta la parte presa 289* nel Consejo di X con la Zonta, a dì 17 di Avosto, andono do Patroni a l' Arsenal fuora a far taiar roveri per la caxa dita, zoè sier Simon Lion per l'Istria e sier Almorò di Prioli in padoana, trivixana et Friul etc.

Di Milan fo lettere, hozi poi disnar, di l' Orator nostro, di 15. Come esso Orator havia mandato il suo secretario per visitar la excellentia dil Ducha, e domino Hironimo Moron si scusò dicendo che per adesso non podeva, ma sperava fin do zorni di poterlo menar in la camera; con altre particularità.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 15. Manda una relation di quel nontio dil Capitanio zeneral andato in castello di Milan per parlar al Ducha da parte di esso Capitanio, con darli certo oio che 'l vareria, et è contra velen; et uno servitor del Ducha ditto Maximian menò il prefato relator dentro, e il Ducha si voltò, e'l vete e have a mal. Dice la condition dil Ducha, *ut in litteris.*

Hozi in Collegio, da li Savii, fono alditi le opinion di do rectori stati a Crema, sier Alvise Foscari e sier Zuan Moro, zerca il far di uno revelin de lì; e parlato assai, *nihil conclusum.* Ma fo rimesso al Capitanio zeneral vadi a veder.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et 290 *sier Zuan Badoer dotor et cavalier capitanio, di 16.* Manda uno riporto, el qual è questo: Zuan Batista Sartor de Lugo qual partite Mercore proximo passato, fo a dì 13, da Bolzan, dice haver visto a Bolzan fanti 1000 ben in ordine, et la maior parte schiopetieri, li quali Mercore da sera allogiorno lì et la matina sequente sì dovevano levar et far

allogiamento più in quà per venir a la volta di Trento; et alcuni *etiam* dicevano che volevano andar a Milano. Et che, per quanto se diceva et *maxime* per uno alora gionto da Hyspruch, se ne expectavano 8000 quali zà erano in ordine et pagati per venir drio li soprascritti 1000 a la volta di Trento. Et venendo el ditto Zuan Batista hozi terzo zorno et heri a Roverè di sopra Trento, se incontrò in molte staffete le quale andavano contra quelle fantarie con grandissima celerità. *Item,* referisse che l'episcopo di Trento, el conte Girardo et altri capitanii, Zobia passata a dì 14 andorono a Perzamo con zirca 600 fanti, et sono ancora lì per ruinar li homini de Lavezo et di Val Sugana et sachegiarli per la morte di uno capitanio che era a Roverè; azonzendo esso Batista che a Bolzan et ad altri lochi dove lui passava fo dimandato da più persone se 'l sapeva qualche cosa del tractato di Verona, over tradimento, et che loro l' havevano inteso, ma non sapevano certo; et altro dice non saper.

Di Bergamo, di rectori, etiam *fo lettere di 15,* con avisi di quelle occorentie de lì, *ut in litteris.*

Noto. In le lettere di Verona, oltra quello ho scripto, è una relation di uno venuto di le parte di sopra, che si dicea a Bolzan farsi fanti, chi dicea 300, chi 500 per l' impresa di Chiavena contra grisoni; altri dicea erano per mandarli a Milan; et che li 2500 lanzinech sono in Italia doveano passar Po; et che a Bolzan, ragionando con uno todesco uno veronese, il todesco li disse: « Che pagarestu si te mostrase le chiave di la cità di Verona? » E lui li rispose: « Dove sono? » Et quello li monstrò tre pezi di artellaria erano su la piaza, dicendo queste è le chiave con le qual si aprirà le porte di Verona.

290* *A dì 18.* La matina, non fo alcuna lettera da conto, *solum di Cataro, di sier Francesco da chà Taiapiera rector et proveditor, di . . . . . di questo.* Zerca i sali si vendeno insieme con Turchi, et si convicina ben con loro, et uno brigantin fa gran danno a nostri.

In questa matina, in Quarantia Criminal, *tandem* compite sier Alvise Badoer avocato di sier Marco Antonio Michiel qu. sier Vetor, et poi posto per li Avogadori di procieder contra de lui per le violentie et operation fate in caxa contra Andrea Pessina etc. Andò la parte; erano 37 che ballotava, et al primo ballotar fo trovà si non 36 balote; uno fo buso. Hor fo 8 non sinciere, 13 di la parte, 15 di no. Et terminà balotar un' altra volta: 5 non sincere, 14 di no, 18 di la parte; et la segonda volta 4 non sincere, 14 di no, 19 de sì. Et fu preso il procieder. E andò solo una parte posta per i Consieri, Cai di XL e Avogadori, che 'l ditto sier Marco Antonio Michiel sia privà di officii e beneficii per uno anno, pagi ducati 100 a l' Arsenal e ducati 50 a li Avogadori; debbi in termine di zorni tre haver portà li danari erano nel scrigno a la procuratia di San Marco, de li qual lui habbi una chiave, e l'altra Andrea Pessina, e usano le raxon sopra de quelli che li dia haver. *Item,* debbi nel ditto termine portar in l' officio di l' Avogaria di Comun tutte le scritture erano nel scrigno, le qual solamente possi usar tolto sia inventario, et non alcuna altra scritura che presentata non havesse. *Item,* che ditto Andrea Pessina habbi il quarto di beni, *ut in parte.* Et li vice Cai di XL sier . . . . messeno voler la parte, con questo se intendi *solum* per quanto aspetta al ditto sier Marco Antonio Michiel e non a sier Alvise suo fradello, qual non si ha impazato in alcuna cosa. Andò le do parte. 3 non sincere, 6 di do vice Cai, 28 di Consieri et Avogadori di Comun. Et questa fu presa.

Noto. Hozi, secondo li ebrei, è so' primo dì de anno nuovo, *videlicet* il primo zorno drio la luna di Septembrio che fo creado il mondo, zoè anni 5286, e seguendo la fede nostra, di l' avenimento di Christo 1525.

Da poi disnar, per non esser Consier, fo Collegio di Savii.

In questa matina, vene in Collegio il signor . . . Farnese qual è fiol dil Cardinal, ma dà nome esser suo nepote, venuto in questa terra con lettere dil Cardinal; qual voria stipendio nè se incura di altro cha dil nome, perchè è richo de intrada, nè ha bisogno. Il Serenissimo lo carezoe, datoli bone parole, quando si farà zente d'arme si aricorderemo de lui.

Die 18 Septembris 1524 in Quarantia Criminali. 291

Quod iste vir nobilis ser Marcus Antonius Michæl quondam domini Victoris sit privatus per annum unum omnibus officiis et beneficiis ac regiminibus huius civitatis, solvatque ducatos centum arsenatui pro indigentiis illius, et ducatos quinquaginta advocatoribus comunis. Item, quod Andreas Pesina filius qu. ser Ziliveti non possit molestari, inquietari, seu perturbari quoquomodo per dictum ser Marcum Antonium Michælem et ser Aloysium eius fratrem, nec per alios eo nomine, quo-

modocumque et qualitercumque circa facultatem ei legatam per testamentum dicti quondam eius patris, et tam in palatio quam extra; et quod querela instituita per ipsum ser Marcum Antoninm ad officium Advocariæ contra ipsum Andream tenoris et continentiæ ut in ea cum secutis sit nullius valoris vel vigoris. *Item*, quod dictus ser Marcus Antonius teneatur et obligatus sit in termino dierum 3 depositasse seu deponi fecisse in scrineo ex quo extracti per eum fuere omnes libros, scripturas et computa cuiuscumque conditionis existant, de quibus fiet inventarium per unum ex notariis primariis officii Advocariæ, quod registretur in Notatorio officii Advocariæ et detur eius copia cui eam voluerint, denturque et consignentur tam libri quam scripturæ et computa per advocatores comunis, cui vel quibus cognitum fuerit illos et illa spectare. Qui quidem ser Marcus Antonius Michael, nec ser Aloysius eius frater, nec alii eorum nomine uti possint aliis scripturis, libris et computis in aliquo iuditio nec extra tam civili quam criminali contra præfatum Andream Pessina nisi libris et scripturis ac computis quos deposuerint seu deponi fecerint; deponatque in dicto scrineo omnes pecunias per eum ex eo extractas in dicto termino dierum trium; ex quibus quidem pecuniis Andreas prædictus habere debeat quantum cognitum fuerit pro iustitia eum habere debere, et ipsius scrinei Andreas ipse habeat unam clavem prout habebat, et alteram idem ser Marcus Antonius Michael. Quod quidem scrineum deponatur in una ex procuratiis sancti Marci, ibi permansurum donec expedita fuerint negotia sua. Item, quod legata ad pias causas quondam ser Nicolai Piscina annotata in libro producto huic Consilio, scripta 291* manu quondam ser Sebastiani, exequantur et executioni mandari debeant in omnibus et per omnia, iuxta mentem et intentionem dicti quondam ser Nicolai Piscina. Et sic captum fuit prout supra continetur.

292 *Di Udene, di sier Antonio da Mula luogotenente, di 16 Septembrio.* Qual manda una lettera di Oxopo di domino Hironimo Savorgnan, con uno reporto dentro di uno Stato di sopra, qual dice cussì:

Clarissimo et prestantissimo signor mio.

El portator di questa serà Adamo alemano servitor mio, ch'io mandai in Alemagna fino a dì 22 dil passato, el qual *solum* questa sera a hore 23 è ritornato, et veramente son stato con qualche dubitation del suo ritorno per la tardità sua. Ma per quel ch' io vedo, iudico che l' habia fato assai bon officio. Me parse de adoperarlo in questo, perchè come sa v. s. taliani non potevano passare a quelli tempi; et uno altro mio come li scrissi non fu permesso a passar li monti. Costui, benchè el sia todesco, da po che l' è in casa mia che son molti mesi è stato sempre conosuto per persona assai discreta et di bona fede, et apresso, uno suo barba fratello di sua madre è canzelliero in una assai bona terra che se chiama Bolspere; per il che me pensai che 'l dovesse poter intender per quella via alcuna cosa di substantia. Io l'ho examinato, et cavo da lui quanto se contiene in questa scrittura, che sarà in questa inclusa; pure per meglio satisfarmi lo mando a la prefata signoria vostra la qual con la prudentia sua ne le interrogation sue suplirà a li mancamenti mei; et perchè el non ha cussì bon taliano come se rezercaria, v. s. potrà usare l'opera di qualche fidato interprete. Io aspetto Luni o Marti uno altro mio, lo qual ho indirizato a San Vido. *Quam primum* lo haverò lo mandarò a la prefata s. v. a la qual di bon core me racomando.

Data a Osopo, a dì 15 Septembrio 1525.

Sotoscritta:

Di V. S. servitor
HIRONIMO SAVORGNAN.

A tergo: Al clarissimo et prestantissimo signor missier Agustin da Mulla locotenente general de la Patria, signor mio.

1525, a dì 15 Septembrio, in Osopo, Venere.

Adamo se partì da Osoppo alli 22 de Agosto, et arrivò in la terra de Leun ne la provintia de Staier dove era el conte Nicolò de Salme con 400 cavalli 292* armati et 400 lanzchenech; et in la terra de Pruch, la qual è luntan da Leun miglia 10 taliani, et altri vilazi lì de intorno erano circa 600 lanzchenech et 600 cavalli, sichè in tutto a la obedientia di esso conte Nicolò erano cavalli 1000 et lanzcheneh 1000. De li cavalli, 500 erano bohemi, et 500 erano de li zentilhomeni de la Carintia. Per quanto esso ha inteso, l' ultimo del mexe passato fo fata la paze a Salzpurch con inique condition del vescovo, *ita* che el temporale resta parte al principe Ferdinando, parte al ducha di Baviera, et li villani liberorno li presoni con le cose a loro tolte. La qual pace se-

guita, missier Zorzi Fransperch entrò dentro de Salzpurch, et li villani se ne andarno a le case sue. A questa pace pare che 'l conte Nicolò de Salme con li zentilhomeni de la Carintia non voglia stare, et è andato a Salzpurch con tutte le sue zente per unirse con missier Zorzi Frasperch; saranno in tutto 8000 lanzchinech boni et gran numero di cavalli. Et dice che Marti proximo se partì de San Vido de Carantan, dove vette 400 cavalli de zentilomeni ben armati et ben montati, et è fama, per quanto lui ha inteso da bon locho, che, assetade le cose de Salzpurch, esso conte Nicolò et missier Zorzi Frasperg con le sue zente venirano a Slamin dove furno presi li zentilhomeni, a la persecution et ruina de li villani. *Item*, se dice che li mercadanti et cittadini de Salzpurch sono stati sachizati et presi, et in Salzpurch et ne la fiera de Linz, perchè li vien opposto che desseno la terra alli villani. *Item*, dice che di là se dice che 'l ducha de Milan è morto. *Item*, dice che ogni hora vengono lanzchenech a la volta de Maran et Gradischa; et che heri, che fo Zobia a 14 di l'instante, ne vitte da 60 in 70 in Vilacho, a li quali lui parlò et dimandoli dove andavano. 293 Tutti dicevano a Gradischa, a Gradischa. Et dice che sono de quelli che erano con li villani, et vengono de ordine del Principe, et che 'l principe Ferdinando se ritrova in Augusta. Dice ancora haver inteso da bon loco, che 'l parentado è seguito tra el Christianissimo et lo Imperatore: et che sono letere in Alemagna che fra dui mexi esso Imperatore se vole retrovare a Roma; et che in Franza se fanno aparechiamenti grandi de zente per desendere: *etiam* in Italia; cussì *etiam* se aparechia la Germania per desender medesimamente in quel tempo, et che tutti cridano contra veniciani.

Item, el ditto locotenente manda una lettera di Venzon:

Magnifico et clarissimo signor mio observandissimo.

Praemissa la debita reverentia et *humillima commendatione*. Hora l'è zonto uno maistro Piero francese bombardier, *alias* ne la rocha di Rodi, qual dice che nel zorno di la Madona, che fu a di 8 di questo, esser partito da Yspruch, dove dice haver visto lì monsignor di Barbon, et admiratisi di tal nova per esser stà afirmato in queste nostre parte che l'era andato in Spagna. *Iterum atque iterum* interrogato, aferma ditto monsignor di Barbon esser in Ispruch, et che lo cognosce quanto altra persona che sia; et che ivi in Yspruch è uno altro bel homo todesco qual dicono esser capitanio di fantarie, et altramente non lo conosse, nè sà il suo nome. Et dimandato se sono zente in Yspruch, dice haver visto assai fantarie nel contorno de Yspruch, et che si divulgava che 'l se aspectava lo serenissimo Archiduca, qual è a Auspurch, con zente; et se diceva veniva a la impresa de Italia. Et perchè ditto maistro Piero va a la volta di Venecia, del qual forsi lo Serenissimo Stado torà da lui qualche mior construtto che habbiamo possuto haver nui, significamo *qualiter* ditto maistro Piero è homo di statura grasso, canudo, con 293* una vesta de friseto *cum* la man zanca manzina, et con una gran ferida nel collo. *Nec alia*. A v. m. *humiliter* se recomandemo, *quam diu felix fausteque valeat*.

Venzoni, die 16 Septembris 1525.

M. V. servitores devotissimi
Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

Da Verona, vidi una lettera scritta per 294 *sier Alexandro Marzello di sier Lorenzo è contestabele de lì, di fanti .... a quella custodia, data a dì 17, che fo heri, drizata a sier Thomà Moro fo capitanio a Bergamo.*

Clarissimo et mio sempre honorando patrone.

El si ha da novo per cossa certa de qui, che a 15 di l'instante si partite da Bolzan fanti 1500, zoè lanzchinech pagadi, et veniva alla volta di Trento dove vi si aspectava *etiam* el signor Zorzi Franzisberg con fanti numero 5000 pagadi, et haveano comandado il contado de Tiruol da fanti 10 milia pagadi; et il conte Girardo de Archo si atrova in Val Sugana con bon numero de fanti todeschi et italiani; et de lì se diceva contra li villani; ma per quanto di vero si puol intendere di queste gente tantosto adunate insieme, vano alla volta de Milano, et ciò per messi a posta di veduta. Et per debito mio mi ha parso dil tutto dar notitia a v. s. a la qual di continuo mi offero et aricomando.

In Verona, alli 17 Septembrio 1525.

Sottoscritta:

Di V. M. servitor
ALESSANDRO MARZELLO.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio. Scrive avisi auti che 1500 fanti tode-

schi erano zonti a Trento per andar contra li villani sono verso Castel Ivan, et che li villani di quelli contorni portavano le loro arme a li castelli in segno di obedientia. Et che a Trento se diceva di mandar zente a Milano per tuor quel Stado per l'Imperador; alcuni dicea tuorlo per l'Archiduca, et altri diceva per venir a' nostri danni. Et questo aviso quasi in conformità si ha per via di Verona.

Fo scritto per Collegio in Spagna a l'orator nostro Navaier, che zonto sarà de lì il duca di Borbon debi andarli contra et honorarlo, et ringracii il Vicerè dil bon officio fato con Cesare per la Signoria nostra.

Item, scritto in Anglia a l'Orator nostro con mandarli sumarii . . . .

295[1]) *1525, a dì 30 Avosto.*

Compagnie di gente cesaree allogiate in Pe' de monti.

La compagnia dil signor marchese di Pescara	Lanze	90
» dil conte di Golisano . .	»	90
» dil marchese dil Guasto .	»	50
» di don Ugo di Monchada	»	90
» dil sig. Antonio da Leva .	»	50
» dil sig. Alarchon . . .	»	50
» de Sanch Lopes . . .	»	50
» de Lidvegna	»	50
» di don Francesco Sarmenti	»	60
» dil signor Cesar Feramoscha	»	60
» de Rodorico de Vargas .	»	50
» del Baly de Monte francese	»	50
» de la Motta francese . .	»	40
	Summa Lanze	780

Le compagnie de gente d'arme a le qual bisogna dar alogiamento.

La compagnia dil signor Vicerè . . .	Lanze	100
» de Pietro Osorio . . .	»	80
» de don Diego Sarmento .	»	70
La compagnia del conte de Potentia . .	Lanze	50
» del marchese de Santo Angielo	»	50
» del signor Ascanio Colona	»	60
» del signor Vespasiano Colonna	»	60
» de Arcimauricho (?) . .	»	50
	Lanze	520

in tutto lanze 1300

De le soprascrite compagnie 8, la prima dil signor Vicerè et quella dil conte di Potentia e dil marchese di Santo Angielo se mandino in le terre di Nostro Signor.

Le do de Petro Osorio et don Diego Sarmento se mandeno nel stato del signor marchese di Monferato.

Le do de li Colonesi et de Arcimarich nel stado del signor di Ferrara.

295* *Deputate allogiare a Romagnano, che è el Novarese, et loci circumstanti vicini a la Sesa.*

Le fantarie alemane quale erano in campo sotto missier Zorzi Franzperg, sono page 3600 et fanti in essere zercha . . .	2800
Li lanzinechi erano in Pavia, sono page 2300 et fanti in essere cerca numero . . .	1500
Le compagnie condute adesso per Coradino, sono page 1200 et fanti circa numero .	800
	5100

Deputati allogiare a Salutio.

Le compagnie de spagnoli hanno grande fallatia, perchè a le page importano scudi 27 milia il mese et così bisognerebbe fosseno page 9000, nondimeno siano le page quanto se vogliano, *tamen* li fanti in essere, *omnibus computatis*, et anche computando li retornati de Spagna *cum* le galere, non sono in summa più de numero	4500

Deputati allogiare nel marchesato di Tenda.

Le compagnie italiane, secondo le condute di capetanii, doveriano essere 6000 page,

(1) La carta 294* è bianca.

et poi che stanno in guarnisone a spese de li paesi a Tenda et loci circumstanti si trovano a le volte tanti, nondimeno a fare factione non eccederiano il numero 3000

summa 12600

De li cavali lizieri che sono a basso se dispone ut infra

La compagnia dil signor di Arimano si expedisca, sono cavalli 30
La compagnia di Gregorio Casale si expedisca de modo che la mandi a casa loro, ma se gli dia una paga, sono cavalli 60
La compagnia di don Alonso Caravagiallo se divide, zoè in la Concordia et in la Mirandola cavalli 40
La compagnia di Zunicha in la Mirandola 50
La compagnia de Germano de la Stuffa nel Stato dil signore duca di Ferrara, qual è di cavalli 60
La compagnia di Io. Batista Castaldo tra Carpi, Coreggio et altri vassali cesarei vicini, quale è di cavalli. 50

Summa 229 (*sic*)

296 *A dì 19.* La matina vene sier Alvixe Badoer avocato con alcuni mercanti di Fontego di todeschi, dolendosi che eri sera 6 officiali andono a bever lì in Fontego, poi volseno intrar in certe camere di mercanti e loro non voleno; fono a le man, fo ferito uno mercadante chiamato . . . . . et loro todeschi feriteno do di officiali, pregando la Signoria li castigasse. *Unde* fo preso di retenir ditti officiali, e comesso il caso a li Avogadori.

Introno li Cai di X con sier Antonio Venier che è sora la Zeca, e parlato zerca le monede, che la terra è interdita per le forestiere qual quasi tutte è scarse, e il Mocenigo è a soldi 24, il Marzello a soldi 12; *unde* de li arzenti è in Zeca fu terminato far Mocenigi et Marcelli per adesso; et cussì non fo batuda altra moneda.

Da Milan, fo letere di l'Orator nostro, di 16. Come il signor Duca stava meglio, e la trieva fatta con la Franza era stà pubblicata a Pavia, ne la qual è nominato il re di Franza, duca di Milan et signor de Zenoa.

296* *Da Roma, di l'Orator, di 16, in zifra la più parte.* Di colloqui abuti col Pontifice in materia di la liga de Italia e altro. Et par ché il duca di Ferara vadi in Spagna, et madama di Lanson a dì 2 montò in Aquamorte su l'armada per passar in Spagna, et va a dismontar a Barzellona. *Item,* scrive l'Orator, come il duca di Sessa e l'orator di Ferara fo dal Papa a dimandarli licentia che 'l vadi in Spagna, qual ge la dete; *tamen* poi disse a esso Orator nostro voria la Signoria lo desuadesse a l'andar, et che lui non ge avia dato il brieve, nè ge lo daria catando certa causa, perochè questa andata in Spagna è di grandissima importantia a le cosse de Italia.

In questa matina, in Quarantia criminal compite di parlar per il caso di sier Marco Antonio Michiel, sier Alvise Badoer. Et fu preso il procieder come dirò. 19, 14, 4.

Da poi disnar fo Collegio dil Serenissimo e Savii e con la Signoria, alditeno quelli per nome dil clero di Verona però che non voleno contribuir a le angarie extraordinarie di la terra come mai non hanno contribuito.

Di Roma, in lettere di 16, oltra quello ho scritto è coloquii abuti col Papa, qual ha lettere di Lion di 7 di Lunardo Spina. Scrive che, non essendo zonta la serenissima Rezente de lì, non li ha parso tentar, sicome Lorenzo Toscan a dì 29 di Lion scrive per sue lettere a monsignor di Baius quì a Venetia il tutto; al qual Madama li scrive si procuri la liberatione dil Re suo fiol. E havia commesso al signor Theodoro Triulzi scrivesse questo instesso perchè lei al presente non atende ad altro che a la liberation preditta, dicendo, liberato che 'l sia, mai non sarà contra la Italia, nè atenderà a le promesse farà a l'Imperador. *Item,* che 'l Moron di Milan ha scritto a Roma non sente si fazi la liga defensiva fra il Papa, la Signoria, lui Duca et fiorentini, perchè, inteso questo da Cesare si potria accordar con il re Christianissimo a danni de Italia. *Item,* ha di Zenoa aviso dil zonzer di madama di Lanson a Barzelona.

297 *A dì 20.* La matina fo ditto esser *letere di Candia, di 9 Avosto di sier Donado Marzello capitanio a sier Zuane suo fiol,* qual scrive che le fuste armate a Rodi haveano trovà la nave Molina veniva di Soria, et par li zercasse in nave si erano robe de quelle fo tolte di la galìa di Embrain presa da quel galion armato in Sicilia; et che l'avia fata condur a Rodi e tolto il Patron e nochier ne le fuste *ut in capitulo. Unde* questa nova era cattiva per il pubblico et per il privato.

Da Milan, di l' Orator nostro, di 17 hore 15. Come in quella mattina lì, in Milan, essendo il

signor Duca fuora di pericolo, era stà fatto procession per la terra ringratiando Idio. *Item*, il signor duca di Barbon era zonto a Saona; si dice partiria a dì 20, ch' è ozi, per Spagna. È preparade 7 galie di l' Imperador, tre di Zenoa, do dil Pontifice et do barze. *Item*, dil venir lì l' abate di Nazara per danari.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 18. Come li lanzinech de i nimici si diceva tornavano indrio. Non è vero, *imo* è alozati, et manda uno reporto di domino . . . . . Gradenigo soldado, qual per esso Proveditor fo mandato al marchexe di Pescara a dirli la Signoria è contenta darli il sovoconduto a li lanzinech voleno tornar a caxa, ma passino a 500 a la volta. Esso Marchese ha risposo ringratiando la Signoria, dicendo non bisogna; et era vero che l'Archiduca li havia rechiesti contra li villani; ma essendo aquietà le cose, resterano de quì.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio; di Bassan, di sier Hironimo Lipomano podestà et capitanio, con avisi di Trento di garbugii de villani; et questo perchè il vescovo di Trento havia fato retenir alcuni villani e volevali far amazar. Et che li zentilhomeni erano su le arme et davano speluzate a villani, sichè villani fevano adunation etc.

Di Candia, fo letere particular di sier Donado Marzello capitanio, di 9 Avosto, a sier Zuane suo fiol. Con uno aviso di la nave Molina, Patron sier Pandolfo Contarini, qual veniva di Soria et era stà retenuta per l'armada turchesca di Rodi. Et questo perchè havia robe di la galia fo di Embrain presa dal corsaro sicilian; sichè la mandava a Rodi.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, di 17 Agosto, date a Napoli di Romania. Scrive del suo viazo in Arzipielago et nulla dice di sta nave Molina; el qual Proveditor era con 6 galie, et volea mandar do galie in Cypro; ma inteso dil corsaro, veniva a Corfù.

297*

Da Corfù, di sier Justinian Morexini baylo et Consieri, di 29 Avosto. Zerca biscoti, e dil zonzer lì la nave di sier Marco Malipiero qu. sier Perazo, vien di Cypro malissimo conditionata.

Da Bassan, di sier Hironimo Lippomano podestà et capitanio, di 18. Come lo episcopo di Trento havia fatto 4000 fanti per voler castigar quelli villani di Val de Non; et sono in gran confusion ditti villani; et quelli fanti doveano calar in Valtolina, per rispetto di le trieve fatte erano tornati indriedo, *videlicet* fra grisoni e il duca di Milan.

Di Bergamo, di rectori, di 17. Come hanno, grisoni haver fatto trieva col duca di Milan per tutto Novembrio proximo per veder se poleano far accordo insieme; et mandavano soi oratori a Milan, con li qual andaria in persona il reverendo Verulano nontio pontificio.

298

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria. Et fu preso che sier Zuan Tiepolo qu. sier Hironimo vengi in Pregadi in luogo di sier Benedetto Grimani di sier Marin, qual veniva per ducati 500 e non vol più venir.

Fu posto nel Consejo semplice che Piero Grasolari, atende a le voxe, possi venir in Pregadi. Ave 7 de sì, 4 di no, 3 non sincere, e non fu presa. Una balota che l' havia di più, veniva.

Fu scrito con la Zonta in Cypro zerca mandar biscoti; et zerca el tributo dil Signor turco non si resti, si habbi i danari al tempo.

Fu posto per i Cai far una moneda di soldi 2 d'arzento a raxon di . . . . per marcha; e fo disputation, e non fu fatto nulla.

A dì 21, Zuoba, fo San Matio apostolo. La matina fo letere.

Di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Tubing, a dì 8. Il sumario scriverò di sotto. *Item, de Milan di l'Orator, di 17.*

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 18 et 19. Il sumario scriverò.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 19. Come li lanzinech, alozati come scrisse per le altre, par siano andati alozar sul lodesan et lochi circumvicini, et ivi si stanno.

Di Verona, di rectori, di 19. Come haveano avuto aviso dil zonzer a Trento de 1500 lanzinech, li quali erano alogiati in quelli contorni. Poi, dicono, scritte fin quì, è ritornato uno nostro da Trento. Riporta come li fanti gionti a Trento et quelli erano in ditto locho, andavano a la impresa di Val di Non, et dice che si teniva che quelli villani se acorderiano, et che si diceva che li cavalli . . . . se haveano dati a sguizari, e tutto il resto de li vilani dil contà di Tiruol haveva iurato fedeltà; et che 'l capitanio Zorzi dovea venir con bon numero di lanzinech. Quello seguirà aviseranno.

Vene in Collegio domino Antonio di Costabelli el cavalier, primo homo dil duca di Ferrara, venuto l' altro eri in questa terra; et era insieme con lui l'orator vechio, et zercha 14 persone. Et volse audientia con li Cai di X. Qual disse l' andata certissi-

ma dil suo signor Duca in Spagna da la maestà di l' Imperador.

298* *Di sier Carlo Contarini orator in Austria, date a dì 8 Setembrio a Otuling.* Come ha inteso, per letere di qui di 24, che per letere dil proveditor zeneral Pexaro dovea zonzer lanzinech a Trento. Questo non è vero; ma ben è vero nel contà di Tirol si fanno fanti 10 milia ad instantia di questo Serenissimo, cui dice per Italia, cui dice per castigar li inobedienti de ditto contado, sicome scrisse por sue di 18 et 28 dil passato et 2 dil presente. Ma ancora non sono fatti; ben si vanno facendo; et è nova che quelli de Ivan et Mume si sono posti insieme et hanno tagliato a pezi il gubernador de Ivan, et hanno tolte alcune artilarie erano lì in castelo, et manazavano di andar a Trento, et per questo tien sia stà motione et le gente che si fanno; la qual nova eri vene quì. Scrive, è letere di 26 di Avosto da Roma, che accusano letere di 29 Luio da Toledo, per le qual viene confirmato la conclusione di le noze pera quatro, zoè madama Lionora sorella di l' Imperator nel re Christianissimo, sua fiola nel Dolfin; madama di Lanson nel duca di Barbon, et la sorela dil re di Portogallo nella Cesarea Maestà. Ma a compirle dil tutto expectavano Barbon. *Item*, che li cesarei haveano licentiato le gente erano in Lombardia, e rimanevano li fanti spagnoli et la mità di le gente d'arme, et l' altra mità ritornava a Napoli. Il signor marchese di Pescara resta locotenente cesareo in Lombardia; et che il prothonotario Carazolo dovea venir a Venetia per confirmatione di la confederatione etc. Scrive, questo Serenissimo eri ritornò quì da Esling. Questa matina è venuto nova che le cose dil reverendissimo cardinal Salzpurch sono assetate certamente, et si rimette il tutto a questo Serenissimo, al signor duca di Baviera, et a li signori di la liga di Svevia. È stà ditto *etiam* che quelli de Ivan et altri sono stati sotto Trento et è stati rebatuti. Scrive, è lontan di quì mia 300 etc., e le letere che scrive non pol venir più presto che in zorni 12.

Dil ditto, date ivi a dì 11. Come l'altro giorno, che fu Sabato, ad uno loco di questo ducato che si chiama Aurach, è stà discoperto 4 che andavano suscitando li vilani ad andar ad uno loco pur di questo ducato, dove ne sono bagni molto excelenti, a li qual ne sono andati il Conte Palatin, il capitanio de li arzieri, il dottor Adamo, et alcuni altri zentilhomeni, per prenderli tutti; a li qual questo Serenissimo ha fatto tagliar la testa. Scrive, iudica fin 4 over 6 zorni anderano a Stochard, dove si farà una dicta provintial per adaptar ogni differentia.

Dil ditto Orator, date a dì 12. Come l'Archiduca era zonto de lì a dì 7, et vol da la Signoria li danari el dia aver. Et scrive l'acordo di Salzpurch è seguito con li vilani, messe le differentie nel Serenissimo Principe e nel duca di Baviera e la liga di Svevia. Avisa, de lì se dice le 4 pera de noze si trata in la corte cesarea, *videlicet* l'Imperator ne la sorela dil re di Portogalo, e le altre dil re Christianissimo e dil Dolfin e dil duca di Borbon come è stà ditto, et si aspeta zonzi Barbon in Spagna, tutto si concluderà. 299

Di Marco Antonio Longin suo secretario, vidi letere pur di 12, da Tubing. Come quelli dil contà di Feretto et di la Exatia par siano in assai tumulti et motione, et si dice questo fanno per aver sguizari al suo comando in ogni occasione. Loro cognosceno haver falato, et non voriano che 'l Principe procedesse contra di loro come l' ha fatto contra altri, ma se 'l si andasse con le bone, potria essere si aquietasseno.

Da Milan, di l' Orator, di 18, hore 21. Come il signor Duca continua al megliorar suo, et per esser stà longamente amalato, per esser debole non se po' così gaiardamente rehavere; pur sperasi di bene. Il signor marchese di Pescara se ritrova ancora a Novara, et altro di loro se intende. Manda la copia di la trieva fata fra lo Imperator et il Cristianissimo re, qual sarà quì sotto scritta. Sono lettere di Spagna di 2 di questo. Per esser in zifra, non ha potuto intender alcuna cosa; serà con questi per intender quello el potrà, e aviserà.

Da Crema, dil podestà et capitanio sier Piero Boldù, di 19. Come li lanzinech novi venuti alozarano sul lodesan e lì intorno.

Di Bergamo, di rectori di 18. Come li grisoni havea fatto trieva col duca di Milan fin Ognissanti per causa di tratar acordo, et mandano a Milan 6 oratori, et vi va *etiam* il Varola orator apresso grisoni dil Pontifice, qual è episcopo di Varola. *Etiam* par alcuni cantoni di sguizari che voleno esser con Milano, vi mandano soi oratori per tratar accordo.

300)[1] *Tregua et abstinentia de guerra firmata infra la Sacra, Cesarea et molto Catholica Maestà et il Christianissimo re de Franza et lo potentissimo re de Ingliterra,* cum *la capitulatione, in forma sequente.*

Noi Francesco de Torin archiepiscopo da Brun, Joanne de Selva cavagliero, signore de Cromayres

(1) La carta 299* è bianca.

primero presidente a la corte del parlamento de Paris, et Philippo Siubon baron de Brion governatore de Bordios, cavalero de l'ordine del molto alto poderoso principe Francesco per la gratia de Dio re Christianissimo re de Franza, duca de Milano, signor de Zenoa etc., lo ambasatore de la poderosa signora principessa Luisa madre del ditto Re, duchessa de Anguillema et de Tur, regente in Francia, havemo per nome et ben del Re nostro signore et de la ditta signora sua madre tractato, acordato et concluso, *tractamos et cordamos*, et promettemo per le presente *cum* el illustrissimo signore Henrico conte de Nassao, marchexe de Zanette, gran et primero camerero de la Cesarea Maestà, et li nobeli signori Mercurio conte de Gattinara, de Valentia etc. grande canzeliero, Laurentio de Garcenot conte de Ponderans, marechial de Bergogna, grande maestro, don Adriano De Chyoy baron de Ores, secondo camerero deputato per lo serenissimo et potentissimo principe Carlo quinto per la divina clementia electo principe de Romanos, sempre augusto re Catholico de la Spagna etc., reverendo padre in Dio, maistro Iuberto archiepiscopo de Londres, guardia de lo primo secreto, et magistro Ricardo Sacson diacono de la capella, ambassatori del potentissimo principe Henrico octavo per la gratia de Dio re d' Ingliterra, defensione de la fede vera, bona et segura, è fatta tregua et abstinentia de guerra, tanto per mare como per aqua dolce, como per terra, infra li sopraditti principi, per tutti li reami, paesi, terre et signoria, vassalli et subditi in la forma sequente:

A saper che la ditta tregua et abstinentia de guerra incomenziarà dal dì della publicatione de la ditta tregua, la quale publicatione serà fatta da parte i sopraditti tre principi, ciascuno in le loro frontiere, 300* tanto de Francia, Hispania, Italia, Ingliterra et li paesi de Fiandra dentro uno mexe che se finirà a li 11 de Septembre primo veniente incluso il sopra ditto giorno, et durerà dicta abstinentia de guerra fin al primo de Zenaro proximo che viene, quale dì incluso, in la quale abstinentia sono compresi el molto alto et molto poderoso principe don Ferando per la gratia de Dio archiduca de Austria infante de la Spagna, duca de Tur, de Carentia, de Carmolos, *etiam* conte de Tirol, de Fere etc., et la molto alta et poderosa principessa madama Margarita de Austria, contessa de Bergogna *etiam* relecta de Savoia per soi paesi, signoria et vassalli.

Durante la ditta tregua et abstinentia, madama la duchessa de Lanson, sorella del ditto re Cristianissimo, poterà liberamente et senza impedimento alcuno andare al reame de Spagna per andare a l'Imperatore, secondo la forma del salvoconduto che è expeditto sopra questo per Sua Maestà Cesarea.

Item, pendente la ditta tregua et abstinentia de guerra, poterà monsignore Ciarles duca de Borbon et de Arbena *libere* et securamente senza impedimento alcuno passare per mare *cum* tale armata et compagnia quale parerà, per vegnire da Italia in Spagna al ditto Imperatore; li qual re Christianissimo et madama Regente sua madre daranno, se non è dato, bono e securo salvo condutto allo signore duca de Barbon et soi paesi *cum* ditta sua compagnia, et perchè si è dubio se el ditto salvo conduto è dato o non, *cum* tutto serà mandato a l'advenimento et deliberato esso salvocondutto in la villa de Perpignano in mane del capitanio de lo Imperatore dentro uno mese de venire.

Item, poterà, pendente la ditta tregua et abstinentia, passare liberamente li ambassatori *cum* li soi fameglii et roba et loro corieri et poste, l' una parte et l'altra per le regie et signorie de li ditti tre principi senza impedimento et turba nessuna dentro dil presente dì, et fin a hora poteranno sicuramente senza impedimento alcuno passare per Franza li corieri et poste che haverano la copia delle ditte parte per fare la dita publicatione.

Item, poteranno li subditi de una parte et l'altra 301 liberamente pescare et navigare per mare per marina che tutta de piscaria sia libera et franca infra li subditi de una parte et l'altra, como è acostumato a fare inanzi la guerra per tempo de pace.

Le quale cosse sopraditte noi episcopo de Ambrion primo presidente et signore de Brun et ambasatore sopraditto, noi facciamo fede illustre nostro signore et madona sua madre prometemo per nostra fede et iuramento che noi donaremo al Imperatore et a li ditti ambasatori de Ingliterra in la corte de lo Imperatore infra doi mesi proximi a venire letere patente ratificatione del sopradito che la ditta madama la Regente de Franza et expedita in forma debita, et apresso faremo constare suficientemente del podere et regentato de la ditta Madama de la receptione et verificatione che è stata facta per la corte del parlamento de Paris, mediante che li dicti deputati de l' Imperatore et ambasatori del Re de Ingliterra daranno el dicto de ratificatione del suo ditto prencipe et signore.

Et in segnal de questo noi havemo firmato et sigillato questo presente tractato de nostra mane et

sigillo in la villa de Toledo a 11 de Augusto 1525.

Signata Francesco de Tornon archiepiscopo de Ambron, Joanne de Sylva primier presidente, et Filippo Chabot.

Sottoscritta al piè de la lettera original per mi Joanne Alaman signor de Cordaes et secretario del stato, consigliero et thesauriero de le expese de lo Imperatore et Re nostro signore; certifico havere stato presente al stato et conclusione de li articuli facti et passati de l'anno et dì come è sopradito.

302[1]) Da poi disnar fo Gran Consejo. Fato 6 di Pregadi et 5 XL zivil nuovi. E achadete che di Pregadi fo tolto sier Andrea Mocenigo el dotor, è di Pregadi, con titolo di sier Lunardo cavalier, procurator, piezo sier Francesco Boldù qu. sier Hironimo. E atento non è niun sier Lunardo Mocenigo cavalier, non fo balotado. *Etiam* fo tolto sier Francesco Zorzi, fo di Pregadi, qu. sier Hironimo el cavalier, per sier Marco Antonio Bernardo qu. sier Antonio dotor et cavalier suo cugnado Et perchè il titolo era di sora scritto di Zonta e spegazà, fo *etiam* lui iusta le leze non provado.

Fu posto per li Consieri, dar licentia a sier Piero Barbaro podestà de Ixola di poter venir in questa terra per zorni 15. Et fu presa.

Fu fatto lezer per li Censori una parte zerca pregierie etc., presa nel Consejo di X 1489. *Item*, li Censori, l'altro eri fo in Collegio a dir si facesse scriver tutti su una poliza il dì di la Zonta, aziò non si veda notar quelli che passa; et voleno le balote siano tenute secretissime.

Da poi Consejo, il Serenissimo con la Signoria si reduse in Collegio per far uno scrivan di la camera di Udene con li Cai, et *tamen* nulla feno.

Di Candia, fo lettere di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, di 24, venute con 4 grippi di muschatello zonti di Candia. Scrive il suo zonzer lì a dì 21 con 7 galie, et era stato in consulto con quel rezimento si 'l dovea andar in Cipro, per il caso occorso di la galia turchesca grossa veniva di Alexandria; e fu terminato che 'l non andasse, ma ben andasse fino a Rodi per mostrarse, e penzese le do galie deputate a mandar in Cypri, *videlicet* sier Domenego Zorzi, et sier . . . ., e lui poi tornasse a Corfù. Et cussì scrive si levava per far il ditto effecto.

Item, quel rezimento scrive di 23. Come ha dato biscoto al Proveditor di l'armada, qual partite, e datoli altre cose rechieste; sichè quel arsenal è dil tutto sfornito, e si mandi alcune munition e altro come per una poliza apar.

302* *A dì 22.* La matina fo *letere d'Ingilterra, di 4, et di Roma, di 19.* Il sumario di le qual scriverò più avanti.

Vene in Colegio sier Marco Zantani venuto Podestà et capitanio di Trevixo, vestito di veludo negro perchè el non porta color, in loco dil qual Mercore che fo temporale andoe sier Alvise Bragadin; et referite il successo nel suo rezimento. Fo laudato dal Serenissimo *de more*.

De Ingilterra, di sier Lorenzo Orio dotor e cavalier, orator nostro, date a Londra a di 27 Avosto, 29, 30 Avosto et 3 Septembrio. Scrive molte pratiche con il Re fatte per li oratori francesi et col reverendissimo cardinal Eboracense, zerca concluder la paxe et intelligentia fra loro, *ut in litteris*. Et a la fin, per quella di 3 Septembrio, scrive che 'l Cardinal li havia ditto esser stà conclusa ditta pace tra la Franza et quel Re, amisi di amisi et nemisi di nemisi. Et che la Signoria nostra per tutti doi è stà nominata come collegada et soi boni amici. La qual si publicherà a dì 6. Et voleno mandar a dir a l'Imperator che 'l lassi il re Christianissimo havendo una summa d'oro, perchè non è rasonevole che un Re stagi preson. Et che *etiam* la Signoria mandi a dir questo instesso, protestandoli che non lo lassando non si potrà far di men di farli guerra. *Item*, scrive poi al Consiglio di X altre letere in materia di la liga si trata col Papa etc., et il Cardinal li ha ditto si concludi, e lui vol esser per il primo mantenitor di ditta liga; nè vol l'Imperador vengi con arme in Italia a coronarsi. Et altri colloqui auti col Cardinal, con li oratori francesi et altri, *ut in litteris*.

Unde per Collegio fo subito expedito lettere a Roma a l'Orator nostro con mandarli diti avisi auti di Anglia, zerca far la liga, e la paxe fatta con la Franza, acciò comunichi col Papa.

Noto. L'orator anglico domino Richardo Pazeo in questi zorni è tornato di Padoa in questa terra, non ben sano, et ha voluto tornar a star a S. Zorzi mazor in la ca' di S. Marco.

Noto. L'orator protonotario Carazolo è amalato di febre zà 8 zorni, e la Signoria li ha mandato un presente di confezion, cere e altro per ducati 25 in

(1) La carta 301* è bianca.

zò per Colegio, et mandato maistro Marin Brocardo medico a visitarlo per nome di la Signoria. Ha una gran febre.

Di Roma, fo letere di 18 et 19, di l'Orator. Coloquii col Papa et Orator nostro. Fa varii discorsi; ma è molto timido. Spera che di Ingalterra vegnirà la paxe con il re di Franza, o per dir meglio la Franza, qual conclusa si potrà far la liga etc. *Item,* scrive ha abuto le nostre lettere di 14, qual comunicoe al Papa. Li piacque la risposta fata a li cesarei non volendo il duca di Milan resolversi senza la Franza; la qual pratica di la Franza vede esser disperata *maxime* per la andata di madama di Lanson in Spagna. 303 Et dice ha lettere di Lion di Lunardo Spina, di 11. Come ancora madama la Rezente non era tornata lì, ma che fino 5 overo 6 zorni doveva zonzer, e zonta la fusse, li parleria e scriveria il tutto. *Item,* scrive esso Orator, al reverendo Datario non piace la nostra risposta data a li cesarei, et si doleva molto dil Papa che non sapeva ultimar questa liga; et che 'l reverendo Capua li havia ditto che li oratori cesarei venirano a contentar di far lo acordo con la Signoria nostra in li ducati 80 milia.

Da Lion, di 27 Avosto, di l'amico nostro Nicolò Varola. Dil suo zonzer a Lion, et che si diceva si manderia il marescalco Triulzi in Italia per far intender la optima voluntà di la Franza verso la Italia.

Di Anglia, di l'Orio orator nostro, date a Londra a dì 4 Septembrio. Oltra quello ho scrito di sopra, coloqui auti con quel reverendissimo Cardinal, qual li havia ditto che la pace fata con la Franza si dovea publicar a dì 6, et che 'l mandava lettere al Pontifice in nome dil Re persuadendolo a voler exortar Cesare a la liberation dil re Christianissimo, dicendoli che il meglio di questa cosa è concluder la liga di la Italia con la Franza, *maxime* offerendosi la Franza di farla; e che 'l suo Re farà lo instesso per beneficio di la Italia, aziò Cesare non si fazi monarca di quella; la qual cosa era stà causa di farlo far la pace con la Franza etc.

Da Milan, di l'Orator, di 19. Come il magnifico Moron li havia ditto haver ditto a l' abate di Nazara da parte dil signor Duca, che 'l lievi le zente dil ducato di Milan, il che non fazendo non li darà alcun danari. E che 'l signor Antonio da Leva era partito per andar a Novara. *Item,* il Duca ha lettere di Spagna da Toledo di 2 dal cavalier Bilia, qual scrive l' Imperador averli ditto che 'l Duca trattava nova liga in Italia a soi danni; il qual li havia risposo non lo credeva, nè mai lo crederia sì ben suo fradello, ... a Milan col Duca, ge lo affirmase, per cognoscer il signor Duca, et esser stato Sua Maestà quella che li ha dà el suo stato, et per farlo più securo li havia *etiam* dato la investitura. *Unde* l' Imperator havia scritto al marchese di Pescara tegni cussì lo exercito a Pe' de monti, sperando che lo acordo si trata con venitiani sequiria; e a questo effecto ordinò che 'l protonotario Carazolo vengi a Venetia a ultimarlo; e non li dagando venitiani danari, saria suo inimico. Scrive, il re di Franza era a Madril e andava a la caza, *tamen* con bona guardia, 303* nè si trattava altro acordo fin non se intendi la conclusion con venitiani; la qual non seguendo poi l'Imperador farà ogni largo partido al re di Franza per acordarsi insieme et vendicarsi contra venitiani; le qual parole lui cavalier Bilia l' ha inteso da uno camerier di l' Imperador. *Item,* esso Orator nostro scrive, il Verulano ha scritto in Franza, seguendo la morte dil Duca, mandi Maximiliano suo fratello a Milan a farsi Duca. *Item,* scrive che li oratori di grisoni sono lì, lo ha pregato la Signoria vogli esser mezana di acordarli col duca di Milan.

Da poi disnar fo Pregadi et leto molte letere fin 304 tardi; et fo leto le letere di 3 et 4 d' Ingalterra, cazado li papalisti.

Fu posto per sier Alvise Barbaro, sier Zuan Bernardo Falier, sier Zuan Francesco Lion cai di XL, e li Savii ai ordeni, atento li nobeli da le pope balotadi in Quarantia criminal sono 300 venuti in tutte, et 8 a una meno . . . a do et più numero 37, per tanto sia preso che tutti venuti a tutte siano ben rimasti su galie di mercà, quelle a una su galie sotil; il resto, ch' è zerca 37, su nave, *ut in parte.* 156, 20, 4.

Fu posto, per sier Zacaria Trivixan savio ai ordeni, sier Lunardo Emo proveditor sora l'Arsenal, sier Antonio da chà da Pesaro patron a l'Arsenal, atento compie per tutto questo mexe la obligation di danari deputadi di le camere di terra ferma ogni mexe a l'Arsenal; per tanto sia perlongà ditta limitation per uno altro anno, *ut in parte.* 165, 3, 7.

Da poi fu fato eletion per far li Savii ai ordeni, et quelli fono tolti et rimasi sono li infrascritti.

Electi V Savii ai ordeni.

† Sier Lunardo Boldù, el XL criminal, di sier Piero.
Sier Andrea Tiepolo, fo ai XX Savii, qu. sier Piero.
† Sier Zuan Alvise Salamon, el XL Criminal, di sier Filippo.

Sier Hironimo Bragadin, el XL criminal, di sier Zuan Francesco.

† Sier Vetor Soranzo, fo savio ai ordeni, qu. sier Mafio, qu. sier Vetor cav. procurator.

Sier Alvise Renier, fo extraordinario, di sier Ferigo.

Sier Zuan Maria Malipiero di sier Sebastian.

Sier Otavian Pixani, fo proveditor a Lona, qu. sier Domenego el cavalier.

Sier Zuan Trivixan, fo savio ai ordeni, qu. sier Vizenzo.

Sier Bernardo Minio di sier Nicolò.

† Sier Piero Orio, el XL criminal, qu. sier Bernardin el cavalier.

Sier Gabriel Valaresso di sier Polo, qu. sier Gabriel.

Sier Agustin Bondimier qu. sier Francesco.

Sier Antonio Arimondo, qu. sier Antonio, qu. sier Fantin.

Sier Piero Morexini di sier Thomado.

Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio da San Felixe.

Sier Francesco Boldù, fo a la mercadantia, qu. sier Hironimo.

Sier Piero Emo, qu. sier Gabriel, qu. sier Zuan el cavalier.

† Sier Almorò Barbaro, fo a la doana di mar, di sier Alvise, qu. sier Zacharia cavalier, procurator.

304* *A dì 23.* La matina, *fo lettere di Bergamo, di 20.* Come hanno questa matina aviso di Caprin de Val de San Martin, come in Valsassina sono gionti gran numero di lanzinech, forsi 7000, la qual nova non la credeno si non sono di le zente vechie venute de novarese per la via di Como a la volta di Lecho a Belan, quali lanzinech vogliono andar a caxa, sicome li fo scrito per la Signoria nostra che dovevano passar. Et il clarissimo Proveditor zeneral mandò uno homo dal signor marchese di Pescara per intender di la via che doveano far. Tuttavia questa nova potria esser falsa come fu quella di Valtelina a li dì passati, che fu per una falsa voce venuta di Valchamonicha. Scriveno aver mandato in diligentia per più vie a verificarsi.

Di Verona, dì 21. Come, per uno reporto di uno partite di Trento heri, dice haver visto lì cerca 1000 fanti italiani et 4 bandiere di lanzinech che haveano fatto comandamento a li villani sottoposti al vescovo di Trento che alli 17 de l'instante fosseno lì a Trento sopra la piaza con le sue arme in ordine perchè erano già sublevati; et essendo venuti da zerca 200 de dicti villani, fono lì sopra la piaza circumdati da i fanti italiani et lanzinech soprascritti, et chiamati da parte da zerca 40 di dicti, forno pregionati e si doveano apichar per esser loro li capi, e li altri forno svalisati et lassati andar; et che doi de li dicti 40 erano già stati impiccati; adiungendo che zerca 500 fanti dil signor Zorzi erano gionti lì a Trento, et che la persona sua si expectava di breve *cum* zerca 8000 fanti. Et che 'l contà de Tiruol li dava 2000 fanti per andar verso el Stato de Milan per metter lo Archiduca in stato, el qual con bon numero di gente si dice dia andar per la val di Como con esso Archiduca per invader quel Stato. Di quello succederà aviserano.

Noto. Eri sera gionse uno orator dil sanzacho novo venuto in la Bossina con zercha 10 turchi con lui, et alozoe a l'hostaria di la Serpa dove alozò il nontio di l'emin di Castel novo, qual è do zorni se partite per tornar a caxa.

Da Crema, di sier Piero Boldù podesta et capitanio, di 20, qual manda uno aviso di questo tenor: 305

Riporto de Antonio da Urbino che era di la compagnia dil capitanio Alfonxo svalisato con molti altri compagni dil ditto capitanio, perchè non volseno andar in Spagna.

Riporta che a dì 12 partite da Toiola luntan 4 mia di Aste, nel qual loco erano alozato el ditto Alfonxo con compagni 200; et el capitanio Alvise Zurla siciliano, et el capitanio Bastardo erano alozati in quelli altri loci circumvicini per l'astesano. Riporta *etiam*, che el capitanio Antonio da Udene et el capitanio Contino andando per metter in signoria in Monico uno nepote dil signor che è al presente, azonto a una terra ditta Anora sopra la marina de li Dorii richa et mercadantesca, nel qual loco era robe de gran valuta de zenoesi, per li quali capetanei fu sachizato et dicese haver fatto botini de più de cento milia scudi; et sono andati a la volta di Franza; et che il conte Brunoro de Gambara et altri capitanii li vanno driedo. *Item*, dice che la mazor parte di le fantarie erano alozate tra l'astesana et pavesano, et le zente d'arme a Castelnovo, Bricignana, Villanova loci de l'astesano, et *publice* se parlava che in Aste se dovevano far la monstra general de tutte le zente d'arme, cavalli lizieri e fantarie; et che da tutti de lì se diceva che questa settimana fariano la mostra, et dariano danari, et che el marchese dil

Vasto era lì et el marchexe de Pescara se diceva era a Verzelli; et che in quelli loci, per la gran carestia de pan, la mazor parte di fanti magnano carne senza pan, et che da molti soldati lui ha inteso che fatta la mostra se vegnerano alozar a queste bande de qua.

Di Roma, di l' Orator, di 20 et 21. Come erano zonte lettere de Ingilterra, de 4, di la paxe facta tra quel Re e la Franza. Et che 'l Re mandava il cavalier Caxalio al Pontifice per exortar Soa Santità a la conclusion di la liga con la Franza; di la qual venuta el Papa desidera sia tenuto secreto per poter far intender a l' Imperator liberi il re Christianissimo, si non li saranno tutti li potentati contra con le arme; et che non possi esso Imperador venir in Italia. Et altre particularità, come dirò di sotto.

305* *Da Milan, di l' Orator, di 19.* Come il signor Ducha continua nel star suo senza febre. Jace, nè troppo mover se pol per le cause già dite; atende a prevalerse et sperasi di bene. Per lettere di 12 da Perpignano, si ha, che già tre giorni madama de Lanson passò de lì per andar a la corte de lo Imperator; ha fato la via per terra perchè il mare non li comportava. Scrive, le lettere di Spagna di 12, ma vol dir di 2, di Cesare sono al marchexe di Pescara, di le qual nulla ha potuto intender; ma poi per lettere di 20, ancora il ditto Orator scrive esser lettere di Spagna nel signor Ducha, di 4, da Toledo, dil cavalier Bilia: come volendosi partir lo Imperador li havia ditto haver nova de Italia che 'l Ducha stava malissimo; e lo persuase a non doversi partir.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 22. Come ha per bona via inteso, esser lettere da Lion, di 15, come Madama con quelli signori haveano fatto Consejo e concluso scriver a li soi oratori atendino a concluder la liga de Italia; et che madama di Lanson era andata in Spagna con pochissimo fondamento seguirà accordo.

Vene il secretario dil ducha di Urbin in Collegio, e monstrò letere dil suo signor, Capetanio zeneral nostro; come havia hauto lettere dil ducha di Ferara, che li scrivea l' andava in Spagna al tutto, et partiria a dì . . . . di questo per Milan.

Di Roma, di 21. Oltra quello ho scripto di sopra, scrive uno haverli ditto haver lettere da Milan di domino Bernardin da la Barba suo nontio lì; avisava spagnoli voler venir ad alozar sul nostro, *unde* andò dal Papa per intender di questo. Soa Santità li disse non haver nulla da Milan; ma che 'l reverendo Capua havia ditto, non seguendo l'acordo, si vegnirà a la guerra con la Signoria, perchè il marchexe di Pescara et *etiam* lo Archiduca la desiderano; et questo instesso li ha ditto il reverendo Datario haverlo inteso di boca dil reverendo Capua.

Fo scritto per Collegio in Anglia a l' Orator nostro, in risposta di soe. Come non semo per mancar di far ogni bon officio per via di l' Orator nostro apresso Cesare per la liberation dil re Christianissimo; et che la liga si tratava con la Franza è alquanto sferdita, ringratiando quel serenissimo Re et lo reverendissimo cardinal de li conferimenti fati con lui Orator.

Copia di lettere di Palermo di sier Pelegrin Venier fo di sier Domenego, date a dì 3 Septembrio 1525, ricevute a dì 23 ditto. 306

Serenissime et excellentissimo princeps, et Domine domine semper colendissime.

Come, per lettere di Tripoli dal governador, de 19 dil passato, directe a questo illustre signor Vicerè, se intende come a Zerbi era zonto al numero di 80 fuste; con quelle se atrovava capitanio Barbarosa; et dize *etiam* di Cortogoli, et che se metevano meglio a ordine per partir per luoghi de christiani. Per letere dil Ziecho *olim* de Tripoli stà 12 milia luntan da Tripoli, de 20, scrive ad uno suo fiolo stà de quì per obstazo, *solum* esser fuste 66 et ben a ordine, et che Barbarosa havea dimandato el castello de Zerbi al Ziecho, il qual non l' havea voluto dar, et come ditto Barbarosa havea messo zente sue et di le fuste in terra per haver ditto castello, et havea speranza di expugnarlo per esser quel Ziecho mal voluto et quella ixola divixa et in disensione fra loro; et arabi esser passati sopra la ixola in favor di ditto Ziecho, il qual si havea retirato infra terra per più securità sua. Era gionto nel preditto numero di fuste un capitanio de Turchia con 7 fuste et 3 galeote, le qual preseno a monte de Barcha 6 navilii, 2 di Ragusei et 4 di Saragoza. In el sopraditto numero era *etiam* certo numero di fuste venute dil Golfo nostro con una raguxea presa sopra Cavo Santa Maria con bona summa de specie veniva de Alexandria. Un capitanio de arabi per nome di Barbarosa ha preso Bona, et in quella ha governo per nome dil ditto Barbarosa con 100 turchi; et queste si afferma per le precedente lettere, nè de quì si fa niuna altra provisione, non pensandosi salvo siano per le cose di Zerbi. Per Bar-

zelona per una nave de qui, è qui in porto, si manda per la corte polvere di bombarda per la summa de 150 cantara, oltra bona summa prima mandata questi zorni. A Malta era gionto uno corsaro francese con uno galion ben a ordine; nè si pensa el sia solo, ma con altri in conserva. Formenti in Catania tari 13: per lettere di 24 a le parte di mezo zorno tari 10, 15: a pagar e consignar per Fevrer tari 11 et 10: per April tari 12. Di Maioricha, per lettere di 22, scriveno in Cartagenia era da 30 barze ritornate perchè non scriveno e non fano alcuna mentione di paxe successa, nè de li matrimonii, sicome fu ditto per via di Napoli, fati con il Christianissimo re et Dolfino, et meno da Valenza vien scritto nulla. Che Dio lassi succeder il meglio et quello conservi et exalti *ad vota* V. S. in la cui gratia per sempre me raccomando.

306* *Copia di un' altra lettera dil ditto sier Pellegrin Venier, data a Palermo a dì 10 Septembrio, ricevuta a dì 22 ditto.*

Serenissime Princeps etc.

A dì 3 di l' instante significai per mie a Vostra Sublimità de le occorentie de qui. Da poi son venuti 7 homini erano captivi in Tunis, partìno fugendo a dì 24 dil passato, et contano come Barbarossa con 3 galeote et 5 fuste prese a la Goleta 6 fuste de mori armate in Tunis, et questo perchè quel Re non li havea voluto dar salvo condutto; et che la terra stava mal contenta di ditto Re; et come ditto Barbarossa havea preso una barza con robe de merchadanti da Napoli de valuta de ducati 12 milia, et con il tutto si era retirato a Zerbi zà mexe uno. Dissi a Vostra Excellentia, per mie, dil numero di le fuste era a quella ixola; per ditti captivi dicono non esser di fuste 40 et in questi tutti li capitanii di fuste insieme, et che intendevano voler il castello. Eri, per via di terra, lo illustrissimo Vicerè se dice haver lettere da quel baron, come era capità 5 fuste da Zerbi, e per tre christiani fugiti de ditte se intende come tutte le fuste si erano levate de ditta ixola a causa quel Ziecho havea fatto passar bon numero de arabi i qual haveano expulsi et schaziati li ditti turchi, nè voleano aveseno niuna pratica in terra; che se cussì è la verità, ritorneranno a dannificar in questo regno et altri lochi de christiani. Per Faro di Messina è nova, 10 zorni fa esser passate fuste 8 venivano di levante, et gia 3 heri si vedeva sopra questi contorni, et preseno 4 navilioti. A la Fagaiana è zonto 3 zorni fa uno galion di uno zenovexe foraussito armado in Marseia, di portà di salme 650 con homini 180; dizeno et dà nova era do altre barze di Normandia, l' una di portà di salme 1500, l' altra di 1200, benissimo a ordine. Partìno di conserva di Marseia per andar in corso in levante a danni de infidelli; che si dubita il contrario siano per far, e questo è venuto per tempi che 'l dovea andar di fora via le do barze per Faro, et ritrovarsi a cavo Passera; de modo non se intende altro de le do barze, et se dubita, finita la tregua, non faza danno a tutti. Di ogni successo V. S. per mie serà notificata.

Formenti a tari 10 . . . . 2 a Zerzenta, et se ne fa tari 10, 10; in Catania tari 12 1/2 dove il forzo son bagnati; et non si vede nave per nolizar, nè par da parte niuna ne vegni, et se dubita non venendo altramente navilii, resterà molti formenti guasti. Nel Regno fu sbandito il cavalcar mule da 11 di Novembrio avanti, et che niuno le possi cavalcar e non tegni cavalo competente a guerizar; di che il forzo stanno malcontenti. Di le fuste et galion de li corsari ho dato notitia per duplicate al Proveditor di l' armada et Corfù.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria; et prima preseno una gratia di dar la cancellaria de Montagnana in vita al Canzelier grando, domino Hironimo Dedo. 307

Fu *etiam* preso di far che sier Zuan Zane e figli qu. sier Andrea da Santa Maria Mater Domini, atento che li fo concesso poter far uno loto di carisee, per il danno hauto di la nave soa, preso che possino far al tempo come fu deliberato.

Fu preso di far in Zecha una moneda nuova di soldi do, qual vadi 12 al Mocenigo et 6 al Marzello, et sia de . . . . per marcha.

Fu intrato poi su le cose di Roma, et mandato per sier Nicolò Coppo, è proveditor al sal, qual fu fato vice dil Consejo di X per tutto l' anno in loco di papalisti, et Cao di X vice, in loco di sier Polo Trivixan, sier Jacomo Michiel. Et fu fatto uno di Zonta in le cose di Roma, in luogo de alcuni che manchavano per non esser il numero, sier Piero Lando savio dil Consejo, et fo per una bala.

Noto. Se intese per li grippi di muschatelli zonti, come è *lettere di 27 Avosto di Candia, di sier Donà Marzello capitanio a sier Zuane suo fiol*, che scrive l' armada di Rodi di 4 galie et 4 fuste havea recuperà la galia di Embrain, fu presa dal corsaro armato in Sicilia; et che ditto corsaro

era andà a la volta di Cypro, et ditta armata rodiana lo sequitava; e si dice lo assediava in certo porto. La nave Molina era ritornà in Cypro.

307* *A dì 24, Domenega.* La matina, vene in Collegio il nuntio dil sanzacho di Bossina vestito di caxacha di veludo cremexin con zerca 10 turchi in la compagnia, et portò a presentar tre tapedi con 4 peze di zambelotto bellissime, tra le qual una bianca, et do brene de cavallo, et do buste di cuoro da metter davanti il cavallo benissimo lavorade; et un cavallo barbaro overo turco .... con la coperta assà bella, qual era in corte di palazo. *Item* poi, da parte di esso orator presentò uno tapedo, do peze di zambelotto et uno archo; et poi fato le debite acoglientie, apresentò una lettera dil bassà di Bossina la qual fo mandà a far tradur in latin.

Da Milan, di l' Orator, di 21, a hore 19. Come il signor Ducha andava centinuando al miglior suo; e di le braze et di le gambe vasse aiutando meglio. De li signori cesarei nel suo exercito non c' è nova alcuna. Scrive, a Venecia è divulgata la morte del Ducha; *tamen* non è vero, et è vivo; e scrive il modo l' ha tenuto in questa tanto importante materia. Scrive, de lì se Dice la tregua tra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re esser stà publicata a Zenoa, et quel Duce haverlo fatto per comodità sua, per haver il mare libero a beneficio di la sua cità.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 22. Manda una lettera del signor Alvixe da Gonzaga, di 21, da Mantoa; li scrive come à spagnoli la bravano molto di voler venir a danni di la Signoria nostra, et venir presto ad alozar sul nostro. E chi dice *etiam* anderanno ad alozar parte sopra le terre di la Chiesia, *videlicet* Piasenza et Parma. *Item,* manda uno aviso hauto da uno di domino Marco Antonio da Martinengo condutier nostro, qual si partì a dì 7 da Verzelli; dice de lì si ragionava che francesi atendevano a le pratiche con la Italia. Di Verona, si ha di lanzinech nulla.

Di Udene, dil Locotenente, di 22. Avisi auti da Venzon, come a Salzpurch erano il ducha di Baviera e 'l conte Zorzi di Fransperg venuti per acordar quelli villani con li nobili; et par l' Archiduca habbi mandato comandamento a li nobeli non se intromctino contra li villani de Eslin per modo alcuno; et altre particularitade.

308 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 22,* con questo riporto di Pietro Paulo Corso venuto a trovar il capitanio Machone servitor di la Signoria nostra; el qual ditto capitanio afferma esser homo da ben. Et partì da Brugiera a dì 14 di l' instante; nel qual loco erano Jacomo Corso et Marco Antonio Napolitano con fanti zercha 600. Vene poi in Aste, et lì stete do zorni, et vete che tutto el campo yspano era alozato atorno Aste per quelle ville; et era lì il marchexe dil Vasto, et aspectavano el marchexe di Pescara che era a Verzelli per far la mostra zeneral de tutte le zente.

Dice *etiam,* haver habuto da alcuni spagnoli soi amici, che con l' armata di Spagna venuta a Savona vene zerca 1000 fanti con li capetanii che andò a compagnar el Vicerè; et lui vete alcune bandiere de ditti spagnoli a 16 et 17 che passono per Aste et andono ad alozar a Villanova di Aste. Dice haver habuto da alcuni soi compagni, che do bandiere di fantarie che erano a Carpi erano venute al borgo de Basegnano sotto Alexandria, le qual andavano in Aste. Dice che i ditti zorni alozò in caxa dil capitanio Guido Guain capitanio di cavalli lizieri, et molti altri capetanii che alozavano a monte Gradello et monte Grosso et altri lochi vicini; et dice haver *inter* inteso da homini di guerra che hanno inteso da li soi capitanii, che fatta la mostra vegnirano a queste bande de qua; alcuni diceva andarano in le terre di la Chiexia, et alcuni dicono vegnirano in Geradada.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà, di 22. Come hozi, per alcuni soi ritornati di sopra veder e intender li andamenti di le gente todesche, riporta come sono andati in Val de Sol et Val de Non, ma per quelli di le vallade se li hanno fatto a l' incontro, di sorte che ha fatto fermar ditte zente todesche et *etiam* li italiani che sono zerca 1000 et todeschi 2000, et tractano acordo. Di quanto seguirà aviserà. *Etiam* hanno da Bolzan, non esser de lì zonte alcune gente fino Mercore passato; ma ben se diceva che 'l capitanio Zorzi dovea venir con 3000 over 6000 persone; ma fino questa hora non havia parso alcuno di più di questi che mandorno a Trento. Scrive, si usa ogni diligentia de intender ogni andamento di ditte cose superior, et segondo li avisi dinoterà etc. 308*

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Otuling, a dì 14. Come questo Serenissimo scrive a li soi oratori voglino dimandar tutti li danari dia haver a la Signoria nostra, et che di le diferentie che è de confini e iuriditione . . . . *Item,* scrive al protonotario Carazolo, non voglii concluder senza restitution di beni di rebelli etc. Scrive come . . . .

. . . .
. . . .

Fo terminato per Collegio, donar il cavallo turco venuto di Bossina et le brene al Capitanio zeneral nostro, qual val da ducati 100.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato Proveditor sora le pompe et 10 Quaranta civil a un tratto, cosa non più fatta in li ordenarii, et rimaseno tutti vechij.

Da poi Consejo, il Serenissimo con la Signoria si reduse in Collegio.

Fo cavà hozi Cao di XL a Consejo a la banca di sora, in luogo di sier Zuan Francesco Lion à acetado consier in Candia, sier Piero Pasqualigo el XL criminal qu. sier Antonio, qual intrò la matina.

309 *A dì 25.* La matina il Serenissimo, con li Consieri, Cai di XL, Avogadori, Cai di X, Censori et altri zentilhomeni, da forsi . . . . . in do piate andono a veder l'Arsenal, et andono atorno, ch'è bel veder et è ben in ordine; visto l'Arsenal nuovo, si fa li volti; visto il Bucintoro nuovo si fa più largo e più longo dil vecchio; visto le ... galìe habute dal ducha di Ferrara. Poi vene Soa Serenità con la Signoria a reposarsi; et sier Lunardo Emo proveditor a l'Arsenal, et sier Antonio da cha da Pexaro solo Patron li ricevete, perochè li altri do sier Simon Lion et sier Almorò di Prioli, uno è andato in Istria l'altro in terraferma a far taiar roveri; et molti zentilhomeni andono di suso in una sala overo in . . . . . dove era preparato collation di muscatello, confezion etc.; et si stete fin nona a venir.

Di Milan, di l' Orator, fo lettere di 22 a hore 20. Come, per esser andato diverse volte fin a la camera dil signor Ducha, come per haver mandato il secretario ogni zorno, et heri essendoge stà ditto a sua excellentia da quelli soi zentilhomeni di la camera che esso Orator havia desiderio di vederlo, li fece intender che per ritrovarsi in li termeni che l'è, essendo veduto, li amici soi ne haveriano dispiacer; *unde* sperando di breve meiorar molto, con più sua satisfatione lo vederia. *Unde* questa matina uno di ditti zentilhomeni introdusse in camera il suo secretario Domenego Vendramin, dicendoli che 'l stesse dascosto aziò non fusse visto; e cussì andò esso secretario e lo vete sentar su la sponda dil lecto con li piedi a terra et atorno vestito di pelle, e comenzò a disnar; et vete che soa excellentia manza bene, vero è non move le mani, ma da li soi g'è dato da manzar et da bever. De la febre stà bene, et dice che li medici diseno che a Santo Francesco potrà caminar; ge fanno ontione assai per molificarli li nervi. *Item*, scrive, el marchexe di Pescara è a Novara e ha hauto un poco di febre; spera di prevalerse; ha composto con il magnifico Moron, che dagandoli al suplimento di 100 milia ducati, li promette levar tutte le gente di guerra, sì da piedi come da cavallo zoso di questo Stado; vol *solum* tenir la compagnia sua di le zente d'arme, che sono 90 homini d'arme. Si vederà se a questo sua signoria atenderà. Scrive, qui è venuto il signor Antonio da Leva e lo abate di Nazara per firmare questa compositione, et per haver qualche dinari da questo signor Ducha.

309* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et preseno una parte, prima nel Consejo semplice, che li Collegii *de coetero* si debbano butar di Avogador in Avogador, zoè chi toca il primo non sia al secondo, chi toca il secondo non sia al terzo; e compìti li tre tutti di novo, si metti in sorte *ut in parte.*

Fu *etiam* preso una parte, che per uno secretario di Pregadi sia tenuto uno libro a parte di tutti quelli haveranno suspension di debiti overo gratie, o per il Consejo di X, Pregadi o Gran Consejo; et debbi notificar al Serenissimo quando saranno passati i tempi *ut in parte*, con molte clausule.

Fu proposto nel Consejo semplice, che Piero Grasolari atende a le voxe vengi in Pregadi; e il Serenissimo volse si facesse scurtinio; et fo preso di balotar tutti il primo Consejo di X et far uno vengi in Pregadi.

Fu poi intrato con la Zonta nel processo di Verona dil tratado, e lecto il processo, et per l'hora tarda fo rimesso a Mercore. Et veneno zoso a hore 3 di notte.

A dì 26. La matina, *fo lettere di Milan, di l' Orator, di 23, hore 21.* Come il marchese di Pescara si atrova ancora a Novara, levarà le gente di guerra da questo Stado, excepto alcuni pochi lanzinech li quali per esser pagati userano modestia assai. Li lanzinech novi venuti, che se ritrovano vicino a Lodi, anderanno anche loro allo exercito. Scrive, de qui si aspetta fra tre zorni il signor ducha di Ferrara qual va in Spagna. Per lettere di heri di Saona, dà adviso a monsignor di Barbon, che a dì 20 sopra Villafranca è comparso Andrea Doria con 11 galie et 5 carachie, *unde* esso Barbon non ha cussì securo lo andar suo in Spagna: et fattoli intender che stà la tregua et che securamente pol andare, il Doria dice non esser sottoposto al Christianissimo re, ma esser capitanio di fortuna, però non contrafà a tregua alcuna. *Item*, tornava lì a

Milan l'abate di Nazara e domino Antonio da Leva per li danari, et il magnifico Moron li daria 20 milia ducati per haverli cussì promessi di dar; qual hauti, Pescara li ha promesso far levar le zente dil paese, salvo 80 homini d'arme quali alozarano sul Romagnano ch'è un loco donato per il Ducha al Gran canzelier di Spagna; et il Pescara havia ordinato li lanzinech sono a Lodi vadino a lo exercito grosso tutti ad alozar su l'astesano. *Item*, esser gionto al Moron uno homo di Maximilian vien da Lion, con lettere di 14. Li significa haver inteso la morte dil Ducha, e che la Franza era benissimo disposta di mandarlo in Italia per esser lui Ducha.

310 *Da Bergamo, di sier Polo Vallaresso podestà, et sier Nicolò Michiel el dotor, capitanio, di 23.* Manda lo inscripto reporto, zoè:

Amadio Cataneo gionse a Bergamo a dì 23 Septembrio 1525 a hore 22, et referisse come lui a dì 21 se partite da Tirano la matina, et il cavalier dil podestà di Tirano gli dette uno bolletino habuto da Borno, qual contiene che i lanzinech calavano per esser contra la Illustrissima Signoria; ma esso canzelliero disse che non credeva et se ne faceva beffe. Ha inteso lì a Breno di Valcamonica, che questi lanzinech, novamente sono callati alla volta di Trento, sono venuti da zerca 5000; primo sono andati in Valseriana dove hanno fatto che tutti li villani hanno deposto le arme; et poi nel contado de Tirol, et a dì 21 haveano fatto comandamento a li villani de Val de Sol che fosseno avanti el conte Girardo de Archo, qual è capo de essi lanzinechi, et prestarli obedientia; il qual lassa li ditti lanzinech star et viver a descrition a le spexe de villani de li quali ne vien morto qualcheuno, et alcuni fatti presoni, sì che sono maltractati. *Item*, dice che a Bolzano se diceva publicamente, che esse gente non erano venute ad altro fine che de inquietar li villani, et che ogni ora zonzevano zente a Bolzano ma in poco numero per volta, zoè 10, 20, 25 et 50, et non più per volta; et le preditte cose dice haver inteso da uno nepote di Philippo de Bondene de Valtulina, qual se partite a dì 20 da Bolzano. *Praeterea,* esso Amadio dice che Mercore da sera a dì 20 giongendo a cavallo in Tirano, trovò su la strata il vescovo di Lodi in habito seculare et tanto domesticamente che manchò poco che non ge fece reverentia; ma da poi quella sera el ditto canzeliero da Tyrano gli disse essere il vescovo di Lodi; et che lui diceva voler andar in svizari, che morendo il ducha di Milano, lui come proximo parente se voleva far Ducha con favore de svizari; ma il canzelier se faceva beffe di questo, *maxime* perchè esso Vescovo era solo con tre fanti et doi cavalli.

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et 310* *capitanio, di 23.* Manda questo riporto di Marco Antonio fradello de Ruseto cavallaro, mandato ad intender li andamenti de le zente cesaree. Partì de quì a dì 19 et andò a Pavia, et lì non trovò zente niuna da guerra; *solum* li era la guarda dil castello, nel qual loco vete che el capitanio dil castello tolse zerca 50 barilli picoli de polvere de alcuni che la vendeva, et zercava per tutta la terra, et quella trovava portava in castello; et dava del salnitro per far far polvere. A dì 20 andò a la Pieve de Chaero, et lì trovò che al borgo de Basignana haveva fatto la mostra; a dì 19, le zente che erano atorno 10 miglia, e domandò a molti quanti fanti haveva fatto la mostra, non potè Intender la quantità perchè lui reservatamente domandava. Da poi disnar, andò a Casal de Monferrà, nel qual loco non era alcuna zente di guerra, et per quanto intese, che tutte le zente che era su quel di Monferà erano levate e venute de quì da Po, et se diceva che madama de Monferà pagava al marchexe da Pescara da 5000 in 6000 scudi per haver fatto levar ditte zente. A dì 21 andò a Verzelli, et in ditto loco non era zente da guerra, et intese da molti che i lanzinech erano alozati in Saluzo, a Pinarolo et altri loci del Saluzano; et che ditti lanzcenech hanno fatto la mostra senza denari. A dì 22 andò a Novara, et andando trovò Castelnoveto et Palestro et Robe, nei qual loci erano fantarie alozate bandiere tre, et le ditte hanno fatto la mostra senza denari. In Novara trovò el marchese de Pescara con la sua corte, poi vene a Mortara. Le zente d'arme sono alozate de là da Po a Vogera, Castelnovo, Cazeri, Vigazolo loci del pavesan et alexandrin, et in li altri loci circumvicini. *Item*, dice haver inteso da molti de quelli paesani et da soldati et *praecipue* in Pavia da molti, che tocato denari, li ditti soldati si levarano, et alcuni dicono vegnirano su le terre di la Chiesia, et alcuni dicono su la Geradada, a Pavia et in li altri loci de quelli de Milan. Et erano grandissime lamentation dei danari dil tagion haveva messo el ducha 311 de Milano, ch'è uno teston per focho. *Item*, intese a Pavia et anche a Lodi, che a chi toca a dar tansa a un cavallo, paga scudi 20 per cavallo; domandado a chi andava ditti dinari, li fu ditto per la mazor parte al marchese da Pescara, et alcuni diceva al ducha de Milan. *Item,* dice che hozi a dì 23 intese in Lodi era stà fato una crida, che per ogni cavallo de tansa desse do homeni a lavorar ai bastioni di

ditta città, ai qual lui vete lavorar con poche persone. Dice *etiam*, che li lanzinech non sono mossi di li alozamenti lodesani.

Da Milan, di l' Orator, di 24. Come il marchexe di Pescara si ritrovava in Novara et havia un poco di terzanella, et il ducha di Barbon, per uno suo messo, havia mandato a dir al Ducha che 'l si trovava a Saona, et intendeva Andrea Doria con do barze et 6 galie era a Villafranca, dove aspectava che lui Barbon passasse per prenderlo, *licet* esso Barbon havesse salvo conduto dal re Christianissimo, *tamen* non voleva esso Doria observargelo sicome l'havea inteso. *Tamen*, per questo non restaria di partirsi con l'armata l'ha in ordine, e andar al suo viazo in Spagna. *Item*, scrive esso Orator, in Milan si aspectava venise il ducha di Ferara che và in Spagna, et li era stà preparà lo alozamento; di la qual andata tutti lì in Milan si meravegliava.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 25, hore . . . . . . Scrive zerca il fortificar di Legnago, che il Capitanio zeneral sente grandemente quella fortificatione per più respetti, et manda do disegni come vol esser ditta fortification.

Di sier Carlo Contarini orator in Austria, date a Tubing, a dì 13. Come quel Serenissimo havia scritto a li soi oratori de qui richiedesse danari a la Signoria per adoperarli contra li villani, pregando la Signoria non li mancasse al presente.

312[1]) Da poi disnar, fo Pregadi per lezer molte letere, far orator a Milan et poner alcune parte, tra le altre una leta in Collegio che lo vicario dil Patriarca nostro, domino . . . . . dotor in *iure canonicho*, di nation di . . . . homo molto degno et iusto, qual è stà electo per il Patriarca vicario di San Bortolomio, e atento li parochiani habbi electo uno altro *videlicet* domino pre' Cosma Fava dotor, et confirmato per il Legato dil Pontifice, che il ditto in termine di zorni . . . . habbi renuntià ditto vicharià di San Bortolomio, *aliter* sia bandito di Veniexia, terre e luogi di la Signoria nostra *ut in parte. Tamen* non fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, che a Guma Galengi da Napoli di Romania ditto Tomaso, qual in queste guerre si ha portato benissimo e vol ritornar a caxa, per tanto li sia dato provision di ducati 6 per paga a la camera di Candia, a page 4 a l'anno. Fu presa. 146, 7, 5.

Fu posto, per li Consieri e tutto il Collegio, atento che a li frati di Santa Catarina di Spalato, di l'ordine di San Domenego di observantia, dil 1474 a dì 19 Septembrio li fu concesso che potesseno tener tante possession et beni stabili a loro lassati per la summa di ducati 100 de intrada a l'anno, per tanto la ditta concession sia confirmada. Fu presa. 117, 16, 15.

Fu posto, per li Consieri, che essendo morto pre' Marin Stella piovan di San Stefano confessor chiamato San Stin, et per li parochiani e stà electo in loco suo pre' Marchiò de Gruelis diacono in titulato in ditta chiexia, per tanto sia mandà a dir al reverendo Legato existente in questa terra, lo voy confirmar. 156, 3, 7.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento che fusse deliberà del 1517 dar provision a Farfarello capo di cavalli lizieri ducati 30 per paga, a page 8 a l'anno, e poi fo reduto a ducati 22 ½ et havendosi *(ben)* portà, sia reduto il drito a ducati 30 per paga, *ut in parte.* Fu presa. 135, 25, 11.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a Francesco Garon stampador, di stampar per anni 10 li Consegii criminal di domino Ypolito de Marsilii, Consegii civil, Repertorio di iurisdition di tutti i zudexi, *Singularia nova super . . . .*, et altr. tratadi dil dito in leze, e Tratato di banditi, et la Pratica Averolda dil ditto, et uno sesto volume di Consegii dil qu. Baldo, non più stampato. 96, 4, 1.

Fu posto, per tutto il Collegio, havendo servito al Collegio di XV Savii fante Simon di Domenego di Begni senza alcun premio, per tanto sia preso che li sia dà et habbi uno di soprastanti a doana di mar di tre che sono, qual primo vacherà, essendo ubligà compir di exercitarsi al dicto Collegio. 140, 36, 4.

312* Fu posto, per sier Zacharia Trivixan, sier Piero Arimondo, sier Beneto Boldù savii ai ordeni, atento le galie di mercà tuo' monition, polvere, arme, remi etc., di l'Arsenal, et lasano parte in questa terra, *etiam* sul viazo danno a galie sotil sichè le vien disarmate in questa terra, per tanto sia preso che tutte ditte galie portino esse monition et respetti, sotto pena *ut in parte. Item*, li Patroni di le galie non possino dar roba alcuna di questa sorte a galie sotil, sotto pena *ut in parte.* Fu presa. 155, 7, 3.

Fu posto, per sier Andrea Foscarini, sier Andrea Baxadonna consieri, i Savii ai ordeni, non era sier Jacomo Barbo, sier Bernardo Justinian, sier Francesco Navaier proveditori sora il cotimo di Atexandria, atento il Cotimo di Alexandria, per le

(1) La carta 311* è bianca.

usure è in malissimi termini, per tanto sia preso che, zonte le presente galìe, il Consolo con do electi per quel Consejo apresso de lui debbano veder tutto il debito di ditto Cottimo e far uno libro, et detrati li salarii et spexe di l'una per cento di l'intrada di le merze di le presente galìe, di tutto il sora abondante debbi applicarlo al pagamento del debito preditto; *etiam* si fassi le stime dil trato da le galie capitanio sier Vicenzo Zantani fin queste presente, e si partl dal debito, et quelli pageranno siano fatti creditori a grossi 16 a oro per saraffo di maidini 25 per saraffo, da poter scontar in le 3 per 100; con altre clausule, *ut in parte*, non derogando alla parte presa in questo Consejo dil 1418 a dì 4 Mazo. Fu presa. 133, 4, 2.

Fu posto, per li Savii, atento fosse deputà sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa, sier Zuan Vituri podestà di Verona, sier Hironimo Zen capitanio di Vicenza sopra le acque dil padoan e veronese etc., e atento li do potestadi se habbino excusà per haver possession in padoana, per tanto sia preso che ditti do podestadi andar debbano non obstante habbino possession, et insieme tutti tre exequiscano quanto fu preso per avanti. 141, 15, 3.

Fu posto, per i Savii dil Consejo e di terraferma, atento li nostri dacij vien molto dannificati per via di Chioza, per haver assai navilii e barche grosse marchiane quale navega in la Morea, Puia et per il Golfo et di là dil Golfo, le qual vengono con robe a Chioza sottoposte ai dacii et stanno lì in porto do et tre zorni e discargano ditte robe lì a Chioza; *etiam* nave zonte in Histria metteno su barche di Chioza robe sotil, et quelle vien portade a Chioza e poi in questa terra senza pagar li dacii, per tanto sia preso che 'l sia posto per li Governadori di l'intrade uno soprastante a Chioza, al castello di Chioza per do anni, potendo esser refato et aprobato, con questa condition che tutti patroni di barche e navilii che intreranno in ditto porto siano ubligadi dar li al castello in nota tutto il suo cargo da esser mandato de quì a l'intrada; *etiam* quelli navilii e barche intreranno per il porto di Brondolo fazi questo instesso, sotto pena di contrabando. Et ditto soprastante habiti nel castello et li sia deputà quel salario parerà a li Governadori, da esser pagato di danari di altri dacii, *ut in parte*. Fu presa. 108, 53, 9.

313

Fu posto, per li Savii a terraferma, elezer per scurtinio di questo Consejo tre Proveditori sopra il ponte di Rialto *ut in parte*. La copia sarà scrita quì avanti. Et fu presa. 156, 16, 0.

Et nota. Questa è iuridition di l'oficio dil Sal, ma per esser tre Proveditori al sal vechii et inexperti, et uno che va fuora, fo posta questa parte; li qual Proveditori sono sier Beneto Longo, sier Nicolò Coppo, sier Andrea Foscolo el *vechio* et sier Homobon Gritti.

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha et sier Donà Marzello capitanio et Consieri, di 29 Avosto. Mandano una lettera hauta dil Consolo nostro, di Rodi, di 23 Avosto. Avisa il seguito di la nave Molina, et come era stà tolto il Patron, nochiero et nobile su l'armada, et ordinato la vengi a Rodi, la qual era a le Grote; non sa si la vegnirà overo venirà di longo a Corfù. Et par sia stà trovà su dita nave 4 turchi in ferri. *Item*, che l'armada di Rodi havia recuperà la galia di Embraim, fo presa dal corsaro, et seguirà ditto corsaro el qual era luntan mia 4 di Cypro di l'isola; e altre particularità. *Item*, esso Consolo di Rodi scrive turchi de lì è mal satisfati di nostri, e *publice* si diceva il Signor ne romperia guerra e ne toria Cypri e Candia di primo, perchè si dà recapito a corsari soi nemici, et che sano al corsaro li ha fatto quel danno fo dà recapito in Cypro, datoli monition, et che 'l retor di Baffo li mandò a dir che 'l si levasse; et altri avisi.

313*

Scurtinio di Orator a Milan, in luogo di sier Antonio Surian dotor et cavalier ha refudado.

Sier Zuan Antonio Venier fo avogador di comun, qu. sier Jacomo Alvixe.

Sier Hironimo Querini è di Pregadi, qu. sier Francesco. 62.

Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier.

Sier Domenego Trivixan fo avogador di comun, qu, sier Zaceria. 96.

Sier Jacomo Simitecolo fo auditor vechio, qu. sier Alexandro.

Sier Andrea Trivixan fo a le Raxon vechie, qu. sier Polo.

Sier Marco Antonio Contarini fo podestà a Vizenza, qu. sier Carlo. 93.

Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun.

Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Thomado.

Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Sier Ferigo Valaresso di sier Polo, qu. sier Ferigo.
Sier Zuan Baxadonna el dotor, è di Pregadi, di sier Andrea consier.
Sier Marin Justinian fo synico da terraferma, di sier Sebastian el cavalier.
† Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego. 112.
Sier Filippo Trun fo synico in levante, qu. sier Priamo.
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon vechie, di sier Michiel.

A dì 27. La matina, vene in Collegio il secretario di l' orator cesareo a dir il prothonotario Carazolo havia dil mal assai.

Vene l' orator dil ducha di Ferrara domino Jacomo Thibaldo, perochè quel domino Antonio di Constabeli exposto la soa imbasata ritornoe a Ferara; hor questo disse haver hauto lettere dal suo signor Ducha, come . . . . . Soa Excellentia si partiva per andar per terra in Spagna.

È da saper. Ditto Ducha, a dì 24 dil presente, il dì di San Matio, chiamò li principali di Ferrara e il popolo, ai qual usoe grate parole, dicendo che 'l conveniva andar in Spagna da la Cesarea Maestà, et però ricomandava il fiol e il Stado; con altre parole.

Et nota. Si dice va con 150 cavalli et 30 mulli, et porta assà presenti a donar, tra li qual uno diamante di gran valuta, e si dice va per far do pera di noze di una sua fiola in el fiol dil Vicerè di Napoli, e una fiola dil Vicerè nel suo primogenito; et par habbi in dota Modena et Rezo, le qual terre tien il Papa.

314 *1525. Die 26 Septembris. In Rogatis.*

Ser Zacharias Bembus,
Ser Jo. Natalis Salamonus,
Ser Michael Maurocenus,
Ser Franciscus Contarenus,
Sapientes terrae firmae.

Ritrovandose el ponte de Rialto nel termine che ogniuno po veder, la mità dil qual é ruinata e l' altra è cussì mal conditionata che senza dubio vi è manifesto pericolo di ruinarse, et essendo al tutto necessario proveder di refarlo per quel modo che parerà a questo Consejo, sì per sicurtà di quelli passano et ornamento di la terra, como per remover le botege che si ha convenuto poner in Rialto per dar li affitti a quelli li haveano sopra il ditto ponte, et per ogni altro rispetto, però:

L'anderà parte, che per scurtinio di questo Consejo siano electi tre Proveditori nostri sopra il ponte di Rialto, da esser tolti de ogni loco et offitio excepti però quelli dil Collegio nostro, li quali, tolte le information da li proti sì di questa città come de altrove che a loro parerà, et fati far li modelli, debbano *cum* quelli et *cum* le opinion sue venir a questo Consejo, et quello serà deliberato circa il ditto ponte per questo Consejo essi Proveditori habino ad exequir, et habino auctorità et libertà, cussì uniti come separati, de meter parte a questo Consejo, sì circa la fabrica di ditto ponte, come *etiam* per trovar il danaro per ditta fabrica, possendo similmente quelli dil Collegio nostro metter quelle parte che parerà in questa materia; et fatto ditto ponte siano *immediate* remosse la ditte botege poste in Rialto et date quelle sopra il ponte a chi le hanno comprate da la Signoria nostra, come è conveniente.

De parte	156
De non	16
Non sincere	0

315[1] *Da Milan, di l' Orator, di 24, hore 18.* Come il signor Ducha sta al solito: ancor che questa notte habia hauto un poco di caldo, non però cosa che li medici faciano gran consideratione. Il signor marchese di Pescara se ritrova ancora a Novara; ha qualche poco de alteratione de terzana, lieva però suso, nè altro li è de lì. Si aspecta qui a Milan questa septimana il signor ducha di Ferara qual va in Spagna. Molti di questi pensano sopra l'andata sua: iudicando però esser signor prudente, si tien il tutto con fondamento esser facto.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Otuling, a dì 13 . . . .

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, Et prima si redusesse, fo taià la man e cavà uno ochio a uno vilan per monede.

Fu fatto, et balotà col Consejo semplice uno secretario a venir in Pregadi; e rimase Piero Graxolari qual atende a le voxe.

Fu posto uua gratia di uno . . . . di Zeca, che da poi la sua morte suo fiol habbi ditto offitio.

(1) La carta 314* è bianca

Fu preso, con la Zonta, che Jacomo da Pergo debitor di la Signoria nostra per dacii di ducati 5000, possi far uno lotto di tutto il suo, possession e caxe; de i qual beni si traza prima la Signoria ducati 5000, il resto sia suo. Et vol prestar *de praesenti* ducati 1000 a la Signoria, et altri ducati 1000 compito il lotho; e questo per 3 anni proximi.

Fu preso certa parte, zerca la possession di Lugo che fo . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Et altre parte fu posto particular, non da farne nota.

In questo zorno, l'orator dil bassà di Bossina andò in campaniel di San Marco a hore 21 a veder, et sier Vetor Donado, sier Nicolò di Prioli qu. sier Mafio, sier Nadalin Contarini qu. sier Hironimo, et io Marin Sanudo andassemo anche nui. El qual non vardò altro ch' a la banda di terra ferma; che a mi e a tutti parse mal lassar andar questi turchi in campaniel a tempo di seco; si doveria mandarli quando l'aqua è grande.

316 *A dì 28.* La mattina, *fo lettere di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date a Toledo a dì primo di l' instante, et 2, le ultime in zifra.* Scrive per lettere di 30 Avosto, come la Cesarea Maestà partì a dì 28 con pochi cavalli, con fama voler andar a la caza a Ochagna, Sagovia, e a Villa, e starà fuori di zorni 25. È rimasto lì a Toledo il Gran canzelier. Si dice anderà a parlar col re Christianissimo qual è a Madril, et va *etiam* Soa Maestà ogni zorno a la caza. *Item, ha* rimesso per letere di cambio a Zenoa ducati 80 milia per pagar lo exercito. *Item,* dil zonzer lì monsignor Memoransì venuto da Lion, qual è stato nel Consejo con l'Imperador; ha inteso che 'l porta la Franza voler dar la Bergogna, ma si debbi iudicar de chi la dia esser; il qual era partito da Toledo et andato a Madril dal re Christianissimo per parlarli.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Otuling, a dì 18. Come quelli di Oxatia e dil contà di Fereto, zoè li villani, è pur duri a voler l'acordo; ma tien esso Orator, che andando l'archiducha in Oxatia, aquieterà quelle cose. *Item,* era nova de lì dil star mal dil Ducha, et subito quel Serenissimo spazò in Spagna a Cesare rechiedendo voy darli quel ducato. Scrive, benchè si diceva che esso Serenissimo con zente veniria in Italia, *tamen* ha inteso certo non è per moversi se prima non vien risposta di Spagna; ma ben ha scritto al conte Zorzi Fransperg cali con certo numero di fanti a la volta di Milan, et scrito a li soi comessarii e oratori apresso la Signoria nostra ne dimandi li danari che el dia haver, importunando assai.

Noto. *In le letere dil Navaier orator nostro in Spagna, di 23 Avosto, da Toledo, è questo aviso.* Come il Gran canzelier li havia ditto, l'Imperador desiderava pace e non havia ancor deliberato di far le noze con quella di Portogallo, havendo ditto di tuor 400 milia ducati quando torà quella di Portogallo etc.

Da Milan, di l' Orator, di 25. Come il signor Ducha ha pur di la febre, nè è ancora varito. Nè altro scrive da conto. 316*

Da Bergamo, di rectori, fo letere. Mandano relation di certo medico stato in castello, ha visto il Ducha, qual tien il suo mal si convertirà in etico. *Item,* come hanno aviso da Lover, che in Trento arivavano 50 fanti a la volta; et si diceva per venir in Italia.

Di rectori di Verona, etiam *fono lettere, di 27, con questo aviso instesso.* Dil zonzer di fanti a Trento.

In questa matina, in Quarantia criminal, iusta la parte presa in Gran Consejo, fono electi per scurtinio 3 Sindici per 8 mexi, e rimase sier Piero Orio, qual è rimasto savio ai ordeni, sier Zuan Barbarigo qu. sier Andrea, et sier Bernardo da Pexaro di sier Piero. *Item,* tre di respetto, sier Lunardo Cocho, sier Piero Pasqualigo, et sier Zuan Maria Manolesso. 317

Fo incantà in Rialto, per sier Lunardo Emo proveditor sora l'arsenal e sier Antonio da cha' da Pexaro patron a l'arsenal uno dazio nuovo dil canevo, in execution di una parte presa in Pregadi, et fo . . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta ordinaria, et prima semplice. Fo fato uno secretario ordinario, et rimase Francesco Masser fo secretario in Hongaria con sier Lorenzo Orio.

Item, fo preso con la Zonta alcune parte particular non da conto.

Item, spazar il nontio dil sanzaco di Bossina, *videlicet* mandarli presenti per ducati 600, et a lui nontio per ducati 100 e vestirlo.

Noto. Fo scritto per il Consejo di X con la Zonta a sier Piero Zen, è in Dalmatia, come volemo mandarlo a Costantinopoli, per chè andarà per terra subito, et si metti a ordine.

Di Roma, vene lettere, in hore 36, di 26,

di l' Orator nostro. Il sumario di le qual scriverò qui avanti.

Da Milan, di l' Orator, di 26. Come il Ducha stava meglio, e il magnifico Moron li havia ditto haver *lettere di Lion, di 18;* come è la Franza disposta più che mai a concluder la liga con Italia; e scrivea di questo a li soi oratori.

317* *A dì 29, fo San Michiel.* La matina fo Gran Consejo. Fo poche persone. Fu posto una gratia di Stefano Moneta bandito per homicidio, che 'l se possi apresentar. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Alvixe Grimani podestà di Lendenara di poter venir in questa terra per zorni 15 per sue importanti facende, lassando un zentilhomo. Fu presa.

Fu fato voxe, tra le qual 6 di Pregadi; et io Marin Sanudo fui tolto da sier Antonio mio fradello, et cazeti contra ogni raxon; et questo perchè era pochi zoveni a Consejo.

Da poi disnar fo Pregadi, et perchè questa matina vene *le lettere di Spagna, di sier Andrea Navaier, di Toledo, di 23,* più vechie di le altre, fo *etiam* lecte. Il sumario ho notado quì avanti, *tamen* vol esser poste quì.

Di Roma, di 26, di l' Orator nostro. Scrive, il Papa haverli ditto, se l'havesse saputo la pace fatta fra il re di Anglia con la Franza, non haria dato licentia al ducha di Ferara andasse in Spagna; e 'l Ducha li ha promesso non tratar con Cesare cossa a danno di la chiesia. Poi li disse non sapea come la Franza si possi mostrar contra Cesare, havendo madama la Rezente mandato in Spagna sua fiola madama di Lanson con gran parte di la nobiltà di Franza, oltra il re Christianissimo prexon; *tamen* exorta la Signoria a non concluder con li oratori cesarei. Et come havia risposto a le letere scritoli per il re d' Ingalterra, che la Anglia è lontan di la Italia, et che la Italia confina con tutti. Poi disse, se la Franza voleva con sguizari unirse con Italia, e che l' aspettava il suo messo di Franza. Il reverendo Datario ringratia la Signoria de li ducati 500 mandati al Verulano. Il Papa li disse che 'l re de Ingilterra li scrisse non li pareva a proposito mostrarsi adesso aperto inimico di Cesare, rispecto li danari che 'l dia haver da lui prestatoli novamente, et però vol esser chiamato Conservator di la liga. *Item,* li ha ditto che Cesare ha scritto al Re anglico che non vol mover per adesso guerra a la Franza stante le trieve fra loro; e altri colloqui. Concludendo aspetteria il nontio suo da Lion, qual zonto el sarà, riporterà qualcossa.

318 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo 23 Augusti 1525.*

Stasse aspetando madama duchessa de Lanson quale doveria esser a questa hora a Valentia, et per passare tempo, Sua Maestà fra questi giorni partirà de quà, restando ferma tutta la corte, et anderà a la cazia verso Sagovia. In questo megio giongerà ditta Madama, et el reverendissimo Legato. Et a la caza starà da tre setimane et tornarà. Per quello si dice, el reverendissimo Legato deve essere a Saragosa. La causa perchè la corte non se partirà de quà, come era ditto, è che non vi è terra dove potesse capire la compagnia che si aspetta, se non questa.

La persona del Christianissimo sta in Madril, et da essere guardato in fori, tiene la medema libertà che lui vole de andare fora a monasterii, a visitar dame per le case, et a visitar Sua Maestà entrano quanti voleno entrarli, et pare che lui sia el Re naturale de Spagna, tanti cavalieri vi concoreno non *solum* terreri, ma forestieri per vederlo et parlarli, et non lo vede persona che non li resti schiava, et dicono parole tanto publice et grande che ne maraviglio. Quanti messi vanno et vengono di Francia, parlano seco senza testimonio, et scrive et riceve lettere quanto vole, et a chi viene per visitarlo, sia chi voglia, parla retirato, et non gli interviene persona per odire quello che dice, nè che gli vien ditto. Et perchè, andando lo Imperator a Sagovia ha da passare assai apresso a Madril, è opinione de molti che così asconditamente habbia ad vederlo senza che esso Christianissimo lo veda, nè lo sappia che vi vada; però sono iuditii che si fanno. El Vicerè ancora sta là.

Ex litteris eiusdem ut supra, 24.

Monsignor Memoransi gionse heri a Madril, et reporta che la Duchessa era in via alla partita sua, sichè potria essere a Valentia a questa hora. *Item,* che madama Regente dovea accostarsi verso Narbona per essere più apresso al negotiare; nè altro 318* se intende de sua venuta.

319 Da poi disnar fo Pregadi per far li Savii, et lecto le letere.

Fu posto, per i Savii, una lettera . . . . .
. . . .

. . . .
. . . . . .

Fu posto, per tutto il Collegio; *cum sit* che li heriedi dil qu. domino Benedetto da Monzelese dotor medico sia debitor di tanse dal dì di la morte dil predito in qua, per il che l' officio di le Cazude ha tolto il suo Monte novo, per tanto sia preso che sia comesso a li X Savii sopra le decime li debbano aldir e farli iustitia. 143, 6, 6.

Fu posto, per tutto il Collegio, che a Lusi cavalier et Lombardon Tetrico capi di cavalli lizieri a Zara, atento li soi boni portamenti, siali cressuti per cadaun ducati do per paga, sì che habbino *de coetero* per cadaun ducati 12 per paga a raxon di page 8 a l' anno. Fu presa. 122, 14, 7.

Fu posto, per i Savii dil Consejo e Savii di terra ferma, che Zancto Luca qual ha servido per fante al Collegio di XX Savii sora la reformation di la terra senza alcun premio, li sia dà la prima fantaria vacherà a l' officio di Governadori di l' intrade, con questo debbi compir a servir al ditto Collegio. Fu presa. 145, 22, 0.

Fu posto, per tutto il Collegio certa parte, intervenendo il vicario electo da li parochiani di San Bortolomio. La copia è posta qui avanti. Ave : 119, 23, 23. Fu presa.

Fo stridà per deliberation di Consieri, poi visto le leze, la parte overo gratia posta per i Savii ai ordeni, di sier Marco Busnadego, la qual a dì 13 fo balotà e non stridà ; presa hora, si strida è presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, che atento sier Carlo Contarini orator in Austria fusse stà tansà ducati 20 per li XX Savii, qual si ha resentito e non vol continuar più l' exercitio dil palazo sopra il qual è stà tansato, per tanto sia suspesa la ditta prima tansa fino al suo ritorno, et per il simile ducati 5 è debitor sora le Camere, qual pretende di non pagar. Et fu presa. Ave : . . . .

319* Fo publicà la parte di sier Marco Busnadego posta l' altro zorno, che viste le leze è rimasa.

Scurtinio di tre Savii dil Consejo ordinarii.

Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio dil Consejo.

† Sier Marin Zorzi el dotor, fo savio dil Consejo. 127.

Sier Gasparo Malipiero, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel.

Sier Nicolò Bernardo, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero. 112.

Sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo savio dil Consejo.

Sier Marco Foscari è ambassador al Summo Pontifice, qu. sier Zuane.

† Sier Francesco Bragadin, fo savio dil Consejo, qu. sier Alvixe procurator. 151.

Sier Lunardo Emo, fo podestà a Padoa, qu. sier Zuan el cavalier. 97.

† Sier Francesco Donado el cavalier, fo capitanio a Padoa, qu. sier Alvixe. 114.

Sier Alvixe Gradenigo, fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier.

Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo savio dil Consejo.

1 Savio a terra ferma, et l' altro fo salvà a sier Gasparo Contarini vien orator di lo Imperador.

Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo. 107.

R. † Sier Zuan Dolfin, fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel.

Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun.

Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo.

Sier Benedeto Valier, fo capitanio a Zara, qu. sier Antonio.

Sier Domenego Pizamano, fo conte a Traù, qu. sier Marco.

Sier Jacomo Trivixan, fo proveditor sora la Camera de imprestidi, qu. sier Andrea.

Sier Nicolò Michiel, fo a la Camera di imprestidi, qu. sier Francesco.

Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator.

Sier Stefano Tiepolo, fo proveditor sora i conti qu. sier Polo.

Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Sier Silvestro Memo, fo alle Raxon vechie, di sier Michiel.

Sier Gabriel Venier, fo avogador di comun, qu. sier Domenego.

Sier Andrea Mozenigo el dotor, è di Pregadi, di sier Lunardo procurator fo dil Serenissimo.

Sier Francesco Bernardo, fo consolo a Damasco, qu. sier Dandolo.

Sier Andrea da Molin *dal Banco*, fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin.

Sier Alvise di Prioli fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco.

320 *1525. Die 29 Septembris. In Rogatis.*

Ser Andreas Foscarenus,
Ser Jacobus Baduarius,
Ser Andreas Mudatius,
Ser Marcus Minius,
Ser Andreas Trivisanus eques,
Consiliarii.

Ser Aloysius Barbarus,
Ser Jo. Bernardus Faletrus,
Ser Petrus Paschalieus,
Capita de Quadraginta.

Ser Dominicus Trivisanus, eques, procurator,
Ser Paulus Capello eques, procurator,
Ser Lucas Tronus,
Ser Petrus Landus,
Ser Hironimus Pisaurus,
Sapientes Consilii.

Ser Jo. Natalis Salamonus,
Ser Michael Maurocenus,
Sapientes terrae firmae.

Havendo li parochiani de la chiesia de San Bortolomio de questa città iusta il solito suo denominato in pievano over vicario de ditta chiexia il venerabile domino pre' Cosma Fava doctor, nostro citadin venitian, par che 'l reverendissimo Patriarca nostro havesse conferito tal pieve over vicariato a domino pre' Cesaro, forestier, Bacon di Otranto, suo vicario; et havendo il reverendo Legato apostolico, qui apresso de nui agente, date le bolle della confirmatione al ditto pre' Cosma, et essendo stati li ditti parochiani avanti la Signoria nostra in pleno Collegio in contradictorio *cum* el ditto reverendissimo Patriarca, seguite che, per deliberation de questo Conseglio, fu dato el possesso al prefatto pre' Cosma. Ma perchè se trova una intimation fatta da esso reverendissimo Patriarca alli affictuali de ditta pieve over vicariato, per la qual a essi è comandato che non debbano dar li fitti al predito pre' Cosma, *nec etiam* al procurator de ditta chiesia, protestando a ditti affictuali che se li daranno saranno mal dati, oltra che i cazeranno *in excomunicatione*, et se procederà contra essi ad interditti et altre più grave pene; il che saria contravenir *immediate* alla deliberation de questo Conseglio, però:

L'anderà parte, che in executione di essa deliberation, per autorità di questo Consejo sia comandato a cadauno de li affictuali de la ditta pieve over vicariato di San Bortolomio, che non obstante alcuno comandamento in contrario, sotto pena de ducati 100 debbano dar et responder li frutti alli qual sono et saranno obligati de tempo in tempo al venerabile pre' Cosma Fava dotor, pievan over vicario de ditta chiesia denominato per li parochiani de quella. *Praeterea*, perchè il ditto domino pre' Cesaro Bacon se ha *noviter* appellato a Roma, sì per la denomination fatta per li ditti parochiani dil prefato pre' Cosma, come *etiam* per la confirmation fatta dal reverendo Legato, et *etiam* per el possesso a lui dato *cum omnibus inde secutis* non cessando adversar alla deliberation nostra preditta, però *etiam* sia comandato al ditto pre' Cesaro Bacon che 'l desista et se debba abstenir da impugnar et impedir *quovismodo* in questa materia de la ditta pieve over vicariato di San Bortolomio, non adversando alla voluntà de questo Conseglio, sotto pena della disgratia et indignatione di la Signoria nostra.

De parte	119
De non	23
Non sincere	23

Et intimata fuit per Laurentium Rocha *Ducalem secretarium die 2 Octobris 1525.*

Introe el Consejo di X nuovi, poi fatti li Savii dil Consejo; et sier Marin Zorzi el dotor per esser rimasto savio dil Consejo non volse intrar, per poter esser tolto uno altro anno; ma sier Francesco Donado el cavalier, *licet* fusse rimaso, introe. Et feno li soi capi per il mexe di Octubrio, sier Andrea Badoer el cavalier, sier Zuan Miani et sier Lazaro Mocenigo, tutti tre stati altre fiade. 321 *

Fu poi tolto la Zonta numero 18; et uno solo non si provò. Veneno zoso di Pregadi a hore . . . di notte. Mi tolse sier Domenego Trivixan cavalier procurator, et sier Lodovico Barbarigo mio cuxin.

A dì 30, fo San Hironimo. Il Serenissimo non andò a la Zonta, Vicedoxe sier Andrea Fo-

(1) La carta 320* è bianca.

scarini vestito di raxo cremexin di varo. Introno tre Consieri nuovi, sier Antonio da Mulla, sier Pandolfo Morexini et sier Francesco da cha' da Pexaro, Cai di XL sier Stefano Gixi qu. sier Marco, sier Francesco Grimani qu. sier Nicolò et sier Michiel Marin qu. sier Antonio, però che li primi Cai di XL di la Quarantia criminal intra doman, et li Cai di XL per il dì di la Zonta hanno da le Raxon vechie per uno di regalia . . . .
Introe *etiam* tutti tre li capi dil Consejo di X nominati di sopra, et fono a Consejo numero 1019. Balotati numero . . . . passò *solum* 60; fu soto sier Benedeto Dolfin fo savio a terraferma, et io Marin Sanudo, qual havi: 507, 523, et andai zoso di 15 ballote; et fo compito a bona hora; et *etiam* andono a capello et ballotono le voxe.

Da Milan fo lettere, di l' Orator nostro, di 27, a hore 18. Manda alcuni avisi di quello è seguito nel marchesato di Saluzo, li qual saranno scripti quì avanti. Scrive, questi signori cesarei sono in assai pensieri di una nova che hanno, che a li 22 de questo è stà publicà a Lion una pace tra il Pontifice, regno di Franza, re de Ingilterra et illustrissima Signoria nostra, li signori fiorentini et il marchexe di . . . . a defensione de li stati soi; et qualcheuno dice ad offensione di essi cesarei. Di lo illustrissimo Barbon qui non è nova alcuna per non ritrovarsi alcun de li secretarii dil duce di Zenoa, de dove vieneno le nove. Il marchese di Pescara sta assai bene, et per haver dato danari a li lanzinech, li hanno fatto la mostra suà. Lo illustrissimo signor 321* Ducha va a pocho a pocho meiorando; di la febre stà bene e per la longeza dil male non si pol così rehaver di le mane nè de li piedi; pur è fora di ogni pericolo per opinione de tutti li medici.

Copia di una lettera scritta di Aste al magnifico Moron.

Molto illustre et excellente signor mio observandissimo, etc.

Ho temporigiato in expedire le aligate drizo ad V. S. expectando pur ad hora per hora qualche nova del signor Gio. de Urbino, de quanto haveva possuto operare contra li fanti venuti di Franza che erano a Enuic. Quale in questa hora è venuta al signor marchese dil Guasto dopo udita la messa tardi per uno gionto in posta, qual dice che heri sera, circa ad una hora di nocte, epso Gioanne de Urbino *cum* li spagnoli gionse sopra ditto loco de Emic quasi de improviso, pur i dicti fanti se ne avidero tanto al tempo, che male consigliati o per sua mala sorte presero partito a salir fora de ditta terra de Enuic per retirarsi verso Renello; et così feceno, ma obviati in un tratto da spagnoli, li costrinseno ad retirarsi de novo de dentro, et in uno medemo tempo introrno ancor spagnoli asalendo da più bande, et fu il facto circa una hora di nocte, combatendo per più di due hore, et in summa tutti li hanno sbaraiati, morti et presi. Et erano dicono meglio de 1800 homini, bella gente bene ad ordine, et fra epsi erano meglio de 800 schiopetieri. La terra è stata sachezata et molto mal tractata. El signor Gioanne de Urbino è rimaso ferito de schiopetto, passate ambedue le cosse; se extima sia pericoloso de morte, pur non si sa ancora certo. El comandatore Cornera ha ferito una cossa da pica, et alfero de don Gio. de Villanova è morto. E questo è quanto si ha in fino ad hora. Essi fanti hanno combatuto virilmente, secondo dicono, ma erano senza capo. De nostri non se dice quanti siano morti; ma essendosi così combatuto come dicono, non pò essere che non gli ne siano rimasi alcuni, *maxime* essendo feriti et morti de li capi. A vostra signoria bazo la mano.

De Aste, 25 Septembrio 1525, hora 17.

È advisato il signor marchexe dil Guasto, che il 322 signor Ducha da Marti in quà era molto pegiorato. Dio non lo voglia, per adviso.

Sotoscrita: Di V. Illustrissima Signoria *additus ac servitor* GERONIMO DE AGUDINO.

A tergo: Al molto illustre et excellentissimo Signore mio observandissimo, el signore conte Hironimo Morono canzeliero ducale in Milano, *cito.*

Copia di una altra letera scritta di Milan a l' Orator nostro.

Signor ambasciatore mio observandissimo.

Mi scriveno, che heri matina, hore una di giorno, di Aste, si trovò il signor marchexe dil Guasto *cum* parte di la fantaria spagnola et italiana sopra Rivoli al pe' de la montagna, dove erano circa 3000 fanti italiani venuti di Francia, quali salirono di la terra in ordinanza et li combaterno; alfine li tagliorno a pezi dicti spagnoli. A li dicti venuti stimano a nome dil marchexe dil Salucio, sono morti

1800 fanti, et de li nostri forsi 30, et ferite 3 persone particulare. Dicono che tra li dicti venuti era 800 schiopetieri. A v. s. mi ricomando.

Ex domo, 26 Septembris 1525.

Sottoscritta :

Di V. S. servitore
SIMON DE TAXIS.

De Ingalterra, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator, più letere date a Londra, più vechie di le altre di . . . . e per una particular di 14 Avosto. Come, havendo hauto letere di la Signoria zerca voler far liga in Italia a conservation di Stadi, parloe al reverendissimo Cardinal et al Re, et scrive quanto li hanno ditto *ut in litteris,* sichè redurà la cosa a ben. Scrive, è stà concluso e sottoscritto lo acordo tra questa Maestà e la Franza, et le noze di la principessa nel Dolfin, et mandato li capitoli in Franza a far sottoscriver; in la qual la Signoria nostra è stà nominata. Scrive, la principessa andò Sabato al principato suo di Guales con honesta et honorevole scorta, dove farà la sua residentia fin el tempo dil matrimonio. È persona rara e de singular virtù, *maxime* in musica e sonar tutti li instrumenti, *praecipue* di lauto et arpicordo. Scrive, la peste continua lì a Londra e cresserà molto più, e lui Orator va spesso a la corte dal reverendissimo Cardinal, dal serenissimo Re, che sono mia 20, 30 et hora 40 lontani di Londra, dove non sono altri hospitii che solo il palazo.

322* *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 26 Avosto, di grandissima importantia, venute a Ragusi in zorni . . . . .* Di grandissimi lamenti et querele fatte de lì a la Porta per quel Mistan rais capitanio di le fuste contra la Signoria nostra, *adeo* . . . .

323 *Exemplum litterarum ex Praga Bohemiae, datarum in vigilia Sancti Laurentii, hoc est nono Augusti 1525, directive domino Thomae Raconiensi bohemi Venetiis residenti.*

Pragae, de die in die alieni a fide exilium paciuntur, hoc est Picardi; fortes in fide christiana et catholica roborantur protectione regis et reginali auxilio suffulsi, unde gaudium fedelibus instat. Hactenus novitates subscriptæ istæ sunt. Futurum est cito maiestas regis Hungariæ, Bohemiæ etc., et maiestas regis Poloniæ conventuræ sunt Olomuz, unde speratur bonum; quod bonum vos postea latebit minime. Alterum est quod, pro novitate vobis scribere ausus sum agricolæ in Germania fere ubique contra dominos proprios pariter et in Bohemia consurrexerunt, unde et multa iam strages acciderunt. Duces tamen, barones et nobiles victorias in rusticos obtinuerunt et obtinent: in Bohemia quoque plus ratione rustici quam armis pacificati sunt. Præterea, civitates famosæ et splendidæ ista œstate in Bohemia, Austria et Slesia exustæ sunt, quædam ab ictu tonitrui, quædam per instrumenta et laqueos hostium, quædam ab improvisione sicut Viena, Thabor, Gorliz, Nissa, Chomotof, Buieiovis et oppidum Prestiz, et alia oppida imo et villæ et sylvæ hactenus ab æstu successæ ardent. Postremo Martinus Luther duxit uxorem monialem et Martinus Marchinech cognomento rusticam uterque ut passim dicitur magna; si tamen poenitentem vel meretricem nescio.

Exemplum litterarum ducis Moschoviae ad Pontificem per oratorem suum, datarum die 4 Septembris 1525. 324[1])

CLEMEMTI PAPAE, PASTORI AC DOCTORI ROMANAE ECCLESIAE.

Magnus dominus Basilius Dei gratia imperator ac dominator totius Russiæ et magnus dux Roclimeriæ, Moscoviæ, Novograliæ, Plesconiæ, Smolonskij, Efferiæ, Ingoriæ, Poreniæ, Veiræ, Bolgariæ et cœtera, annator et magnus dux Novagradiæ inferioris terræ Terringoniæ, Rezaniæ, Voloeskij, Breviæ, Belloniæ, Rostoniæ, Hieroslamæ, Bellezeriæ, Odoriæ, Rondimiæque et cœtera, salutem pluriman dicit.

Misistis ad nos Paulum Centurionem civem genuensem cum litteris. In litteris autem vestris nobis scripsistis ut nos vellemus vobiscum etiam cum aliis christianorum principibus esse in unitate contra infideles, et ut homines nostri inter nos possent transire ex utraque parte causa videndi sanitatem nostram. Nos autem Dei voluntate, sicut prioribus temporibus pro christianitate contra infideles stamus etiam in futuro cum Dei voluntate pro christianitate contra infideles volumus stare prout

(1) La carta 323* è bianca.

misericors Deus nos adiuvabit; vobiscum vero etiam cum aliis principibus christianorum in unitate contra infideles volumus esse, etiam ut homines nostri inter nos ex utraque parte possent transire causa videndi sanitatem nostram. Misimus ergo nunc ad vos nostrum hominem Demetrium Erasmi, cum hac nostra præsenti littera una cum Paulo, ut vos velitis istum nostrum hominem Demetrium sine omni mora ad nos dimittere, etiam ut mandaretis eundem hominem producere usque ad nostra confinia, ut posset sane cum eo ad nos mittere vestrum hominem. Tunc mittatis ad nos vestrum hominem, et per ipsum velitis nos certiores reddere quo modo vos nobiscum, etiam alii christianorum principes contra infideles in unitate vultis esse. Hoc notum nobis faciatis per vestrum hominem etiam per scripta.

Datae in nostro dominio, in civitate nostra Moscovia, anno ab initio mundi septimo millesimo trigesimo, tertio Aprilis.

Ex libro secreto reverendissimi Domini mei Camerarii.

FINE DEL TOMO TRIGESIMONONO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

N

O

P

R

T

W

Z

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

C

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

T

W

FINE DEL VOLUME TRIGESIMONONO.